RICCIOTTI LAZZERO
LE
BRIGATE
NERE
BRIGATE
NERE
IL PARTITO ARMATO DELLA
REPUBBLICA DI MUSSOLINI

Ricciotti Lazzero

Le Brigate Nere

Rizzoli Editore
MILANO 1983

"Nelle azioni contro i ribelli non si fanno prigionieri".

ALESSANDRO PAVOLINI, 25 giugno 1944

"In un momento come questo è indispensabile fare molto più conto di chi spara, di chi ha voglia di sparare e di chi sa sparare che di tutti gli altri uomini di buona volontà e di attitudini diverse. Meglio un fucile che un avvocato, un professore, un rétore".

Valerio Valeri, comandante della Brigata Nera
"Stefano Rizzardi" di Verona, 28 febbraio 1945.

"Ora vi accorgerete che il fascismo non è un fantasma, ma una realtà che, per il bene supremo dell'Italia, stritolerà tutto e tutti senza pietà... Vendetta sia, al cento per uno".

"Che l'inse!", giornale della Brigata Nera
"Gen. Silvio Parodi" di Genova, luglio 1944

"Chiunque spargerà il sangue dell'uomo, il sangue di lui sarà sparso; perocché l'uomo è fatto ad immagine di Dio".

GENESI, CAP. IX, V. 6

AVVERTENZA

Quando, nell'estate del 1944, dopo aver convinto il Duce, Pavolini si accinse a militarizzare il Partito mancavano circa dieci mesi alla conclusione della seconda guerra mondiale. Americani, inglesi, canadesi e francesi erano sbarcati, con superiorità schiacciante, in Normandia, i russi si trovavano ai confini della Prussia Orientale e dell'Ungheria e, in Italia, Winston Churchill, seduto su una panca accanto al gen. Alexander, osservava il territorio ancora da conquistare al di là della Linea Gotica, che correva da La Spezia a Pesaro.

La superiorità alleata era schiacciante, soprattutto in morale. Quegli uomini lanciati contro il colosso nazista erano soldati giovani, preparati e intelligenti, eguagliavano i tedeschi per carattere e capacità. I volontari che accolsero l'appello di Pavolini furono, invece, salvo eccezioni, gruppi raccogliticci, con ragazzi di tredici anni e vecchietti di settanta, che credevano ancora in un mitico squadrismo da Anni Venti, quando la semplice massa, alcuni autocarri, i manganelli e un po' di bottiglie d'olio di ricino poterono decidere il destino d'uno Stato. Ecco: l'ultimo fascismo nacque così, all'insegna di un'incredibile illusione, e storicamente era già battuto.

Non vi furono mai, nella nostra storia recente, reparti di più basso livello morale e tecnico-militare, e fu subito evidente a tutti — anche a Mussolini — che quell'insieme di giovani e vecchi, riottosi alla disciplina, non aveva alcun potere decisionale, non contava militarmente e poteva soltanto costituire un tampone alla guerriglia dal punto di vista poliziesco. Alla prova del fuoco, quelle poche volte in cui vennero chiamate accanto ai tedeschi a far numero in azioni difficili, le Brigate Nere, che pur ebbero molti morti, dimostrarono — sempre salve le eccezioni — di essere del tutto impreparate. Ed una ragione c'era, fondamentale: gli uomini migliori non andarono nei reparti, ma rimasero agli alti comandi, e i gradi nei battaglioni e nelle compagnie vennero distribuiti come nelle bande messicane. I nazisti, dal canto loro, che odiavano queste formazioni, lesinarono in tutto, fin nelle cartucce per i fucili '91.

Mancavano, questi uomini, di ogni senso critico della Storia, cultu-

ralmente erano di livello inferiore, molti non sapevano nemmeno tenere i ruolini o i diari operativi o sistemare in ordine alfabetico i nomi dei loro compagni, probabilmente i più non intuivano ciò che di drammatico per le loro persone stava maturando in quelle ore. Squallidi i giornaletti di reparto, squallido e lugubre il loro stile, nefande certe loro azioni di vendetta. I tedeschi, che li controllavano e li conoscevano molto bene, avendo l'esperienza dei cosacchi, dei mongoli, degli ucraini, dei croati e di tutti gli altri collaborazionisti, non permisero mai che si affacciassero al fronte, dove avrebbero rappresentato un pericolo gravissimo.

Era il tempo, dobbiamo ricordarlo alle nuove generazioni, in cui mancava tutto, e la vita correva su livelli di estrema modestia, se non di miseria. Pochissimi avevano bagno e telefono in casa, veicoli comuni erano la bicicletta ed i carri trainati dai cavalli, l'alimentazione era assai scarsa e spartana, mancava il caffè, vestirsi appropriatamente rappresentava un problema insolubile, i vecchi si "costruivano" le sigarette con le foglie arrotolate dei platani. Nelle città incupite dal coprifuoco e dai pattuglioni, ogni giorno arrivavano notizie tremende: di soldati morti, di dispersi, di gente sepolta tra le macerie delle case bombardate, di arresti e di deportazioni, talvolta scortate, queste ultime, ad esempio da Fossoli ad Auschwitz, anche da elementi in camicia nera.

In quei reparti nati in un'ora sbagliata s'infilarono al momento giusto per approfittare dell'occasione anche pregiudicati, arrivisti, violenti, trafficanti, profittatori, e la breve storia delle Brigate Nere diventò un saggio di tragedia e disumanità, commista di dolore e di sangue. Ma vi furono in quelle formazioni anche uomini puliti, che avvertirono il collasso dell'idea che li aveva mossi, ed alcuni, ma senza risultato, e troppo tardi, presero posizione. Diversi passarono ai partigiani. Molti morirono senza reagire, fatalisticamente, nel momento finale. Nessuno offrì più la propria vita per salvare Mussolini che fuggiva verso la Valtellina. Anche il suo mito era finito.

Ricostruire questa storia, al di fuori di ogni retorica, mi è costata molta fatica, i documenti essendo sparsi e disordinati e la collaborazione non sempre aperta. La mia riconoscenza va a tutti gli enti e persone che mi hanno aiutato fornendomi indicazioni e documenti. È tuttavia possibile che in un'opera di così forte impegno, contributo a capire il periodo di Salò, vi possano essere errori involontari: sarò lieto di correggerli se mi verranno segnalati. E adesso, scusandomi per eventuali omissioni, ricordo in particolare:

ITALIA: gli Istituti per la storia della Resistenza di Milano (Gaetano Grassi), Novara (Mauro Begozzi e Adolfo Mignemi), Padova (Chiara Saonara), Imperia (Francesco Biga), Reggio Emilia (Guerrino Franzini), Bergamo (Giuliana Bertacchi), Brescia (Dario Morelli), Cuneo (Michele Calandri), Genova (L.M. de Bernardis), Udine (mons. Aldo

Moretti e Flavio Fabbroni), Torino (Carla Gobetti e Luciano Boccalatte), Trieste (Galliano Fogar), Aosta (Paolo Momigliano), Borgosesia (Piero Ambrosio), Modena (Pietro Alberghi), Alessandria (Lorenza Lorenzini), Como (Giusto Peretta), il Centro canavesano di ricerche storiche di Cuorgné (Elio ed Ezio Novascone), l'Archivio centrale dello Stato e gli Archivi dello Stato di Como (Gabriella Poli Cagliari) e di Genova, l'ANPI di Sondrio (Vito Chiaravallotti e Giuseppe Rinaldi), le biblioteche di Milano (la Comunale di Palazzo Sormani e la Nazionale Braidense), di Genova (la "Berio" e quella dell'Università) e di Novara (le biblioteche riunite "Negroni" e "Civica"), la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, Paolo Castagnino Saetta di Chiavari, Antonio Ricchezza, Walter Mori e Sergio Coradeschi di Milano (con la sua preziosa collezione), Antonio Vinaccia di Pistoia, Gian Paolo Zaccaria di Ferrara, Giulio Mongatti di La Spezia (per il poderoso, intelligente aiuto di ricerca storica), Massimo Buitta di Porlezza.

AUSTRIA: il Dokumentationszentrum (Simon Wiesenthal) di Vienna.

GERMANIA DEMOCRATICA: il Militärarchiv der DDR (Nationale Volksarmee) di Potsdam (dr. Kuhnt) e il dr. Klaus Scheel del Zentralinstitut für Geschichte - Akademie der Wissenschaften der DDR di Berlino.

GERMANIA FEDERALE: il generale Karl Wolff (nel 1943-45 *SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS*) a Monaco.

GRAN BRETAGNA: la Wiener Library di Londra.

JUGOSLAVIA: il prof. Tone Ferenc e la dr.ssa Milica Kacin-Wohinz dell'Institut na zgodovino delavskega gibanja p.o. di Lubiana.

SPAGNA: il rag. Livio Faloppa (allora comandante della B.N. "Gen. Silvio Parodi" di Genova).

STATI UNITI: il Jewish Documentation Center di New York (che, attraverso il suo direttore Martin Rosen, ha patrocinato le mie lunghe ricerche).

SVIZZERA: il sig. Battista Barella di Pregassona (Lugano).

L'AUTORE

Per le illustrazioni si ringrazia l'architetto Sergio Coradeschi di Milano.

CAPITOLO I

"SNUDATE I PUGNALI, AFFILATELI: HANNO IL SEGNO DELLA CROCE!..."

Le "squadre d'azione" 1943

"Snudate i vostri pugnali, affilateli e teneteli a portata di mano. Sono sacrosanti e benedetti: hanno la forma della croce, segno della lotta del bene contro il male, simbolo di vittoria. La loro lama è monito ai traditori ed incitamento ai dubbiosi. Manda dei vindici bagliori: bagliori di un'alba nuova, di un'alba di luce e di giustizia...". Così scrive, il 20 dicembre 1943, sul periodico fascista *Diana Repubblicana* un reggiano di fuoco, Armando Wender, che diventerà prima il comandante della XXX Brigata Nera "Amos Maramotti" e poi il vice-capo della III B.N. Mobile "Attilio Pappalardo". Adesso non è ancora niente, soltanto uno dei tanti componenti le squadre d'azione sorte spontaneamente un po' dappertutto nell'Italia centro-settentrionale dopo l'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani. È niente, ma dice cose ancora più feroci: "Per ognuno dei nostri che verrà colpito, dovranno pagare dieci, cento, mille altri. Tutto il sangue imbastardito dei prezzolati sicari, dei cinici assassini, degli abbietti e spregevoli mandanti, che continuano a lottare ed agire nelle tenebre, non basta a ripagare una sola goccia del purissimo, adamantino sangue dei nostri martiri... Li schiacceremo come si schiacciano i vermi..."[1].

Wender è uno di quelli che, nel marasma generale, invece della montagna come i ribelli, ha scelto, tra il compiacimento dei tedeschi, la camicia nera con il teschio sul petto. Più gente va in giro a seminare terrore — dicono i nazisti — più tranquilla starà la popolazione italiana. I primi squadristi sono gente che "gioca libera": hanno addosso l'occhio delle *SS*, ma fanno ciò che vogliono. E allora questi uomini con una predilezione per i colori e la liturgia funebre cominciano a spadroneggiare eseguendo arresti, perquisizioni, rastrellamenti, colpi di mano, fucilazioni. Le porte delle carceri sono state aperte, l'arrivo dei corrigendi rinchiusi nei riformatorî e di coloro che, avendo conti con la giustizia, si sono trovati all'improvviso liberi purché impugnino un fucile è accolto con piacere in molte città. A Milano è la "Muti" a dettar subito

legge, e si costituisce immediatamente in gruppo autonomo (ma verso chi?) per agire in modo più spregiudicato: darà filo da torcere agli stessi fascisti, ma lo racconteremo più avanti.

È come se, per un colpo di bacchetta magica, l'Italia del Centro-Nord occupata dalla *Wehrmacht* e dalle *SS* fosse tornata agli Anni Venti. Manganelli, canti della Rivoluzione, violenza. E poi manifesti, coprifuoco, minacce di morte a chi ha armi nascoste o non si presenta ai centri di arruolamento. Scarseggia il cibo, le notizie su quanto accade laggiù, nell'Italia del Sud, dove sono già gli anglo-americani, sono scarse e confuse. Mancano quasi in ogni famiglia il padre o il figlio, non rientrati dai reparti militari dissoltisi per rifiuto di combattere una guerra non sentita o finiti in un *Lager* (ma nessuno conosce ancora questo termine). Continuano i bombardamenti, si minacciano richiami generali alle armi e rappresaglie (anche la fucilazione) a chi non si presenterà ai distretti della RSI, si arresta impunemente ogni persona sospetta, e qualcuno non torna più a casa. Finirà presto la guerra? Vinceranno gli anglo-americani o i tedeschi? Al di fuori di ogni altra considerazione, è una tragica terribile lotteria.

La gente non sa cosa rispondere, e gli ultimi disperati sostenitori del fascio rimesso in piedi da Hitler, attorno ad un Mussolini riluttante, cercano in qualche modo di organizzarsi (e di approfittarne). I fasci hanno dei "commissari" che si son dati da soli la carica o dei "triumvirati federali", ed i capi d'oggi quasi sempre non corrispondono ai gerarchi di ieri. Parecchi sono autentici avventurieri, ed intorno ad essi coagulano le squadre d'azione. Chi le comanda? Maggiori, capitani, tenenti colonnelli che non sono mai stati ufficiali, ma che tali si sono proclamati nel marasma generale, adottando uniformi varie con distintivi d'ogni genere, come nelle formazioni dei miliziani. E nessuno, è logico, neanche i tedeschi, ha il modo di controllare coi documenti la verità. E così i caporali diventano colonnelli, i sergenti capitani, senza alcuna preparazione tecnica e morale.

Le iscrizioni al nuovo partito fascista repubblicano di coloro che erano membri del Partito Nazionale Fascista si chiudono il 1° dicembre[2]. C'è una grossa riluttanza dei "vecchi" ad entrare nella nuova organizzazione sorta all'ombra delle baionette tedesche. Chi non lo fa perde, per disposizione di Alessandro Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano, la qualifica di "squadrista" e tutti i privilegi economici e morali collegati al titolo; chi invece lo fa diventa *ipso facto* "squadrista" della seconda ora e confluisce, in buona parte, giovane o vecchio, nelle "squadre d'azione", le quali agiscono su base locale, senza collegamenti, in mezzo ad un caos notevole.

Pavolini se ne preoccupa e il 5 novembre 1943 spedisce a tutti un ordine preciso per costituire "squadre federali di polizia", cioè per dare una parvenza d'ordine a tutto quel bailamme. È, come dicevamo, il lugubre linguaggio degli Anni Venti, alla sua ultima reincarnazione.

"Vista la necessità di:
— difendere la vita del Partito e quella dei suoi aderenti, ed a questo scopo armare i fascisti (non di sola rivoltella);
— provvedere a che tale azione di difesa e di tutela si svolga con efficace, rigorosa e legalizzata disciplina;
— mettere a disposizione delle Autorità fasciste dell'ordine pubblico nuclei di forze politicamente sicure per speciali servizi di polizia politica;

dispongo — per ordine del Duce e d'intesa col Ministro dell'Interno — che si proceda a costituire le SQUADRE FEDERALI DI POLIZIA (ed a trasformare in questo senso le formazioni squadriste attuali).

L'armamento individuale deve consistere, di regola, nel moschetto mitragliatore e nelle bombe a mano. Il deposito delle altre armi è nella Casa del Fascio, dove le Squadre hanno la loro sede.

L'uniforme è la Camicia nera, la tuta blu scura da operaio, il bracciale con la scritta POLIZIA FEDERALE. L'uso dell'uniforme è ordinato dal comandante. Comandante delle squadre è, provincialmente, il Commissario Federale o il Segretario del Fascio capoluogo; nazionalmente, il Segretario del Partito. Comandante della singola squadra è il Segretario del Fascio o un fascista da lui comandato. Non esistono altri gradi né galloni di nessuna specie. Non esistono stipendi (salvo i casi d'impiego continuativo in determinati lunghi periodi) né uffici.

Lo squadrista che prenda iniziativa non autorizzata, che alieni la propria arma o manchi al cameratismo, alla fedeltà, alla disciplina viene deferito ai Tribunali Straordinari ed è passibile di condanna a morte. Il Capo della Provincia (o, dove già sia un fascista repubblicano, il Questore) ordina l'impiego delle squadre o di loro elementi nelle operazioni di polizia politica, attraverso i loro comandanti, con lo stesso rapporto di responsabilità intercorrente coi reparti della Milizia e con le altre forze da impiegare in servizio di ordine pubblico.

I giovani di leva, gli elementi comunque atti al servizio nel Corpo delle Camicie Nere o negli altri corpi e specialità delle Forze Armate, possono comunque appartenere alle Squadre soltanto "pro-tempore" e in attesa di arruolamento"[3].

Una specie di milizia più o meno proletaria sull'esempio immutabile dei Paesi dittatoriali e che, temporaneamente, non adotta gradi, come nell'esercito di Mao Tse-tung. Pavolini tenta di metter su, con i nuovi fascisti, sgusciando nelle pieghe lasciate aperte dalla sorveglianza tedesca, una specie di polizia propria che operi autonomamente, senza bisogno di permessi speciali. Ma l'esperimento non funziona che per trenta giorni. Il 5 dicembre 1943 il segretario del partito è costretto a diramare un'altra circolare controfirmata dal capo della sua segreteria politica, Olo Nunzi, e ad informare che, conformemente agli ordini del Duce,

con la costituzione della Guardia Nazionale Repubblicana, è venuto a cessare il motivo per cui si ricostituirono le squadre del Partito, successivamente trasformate in squadre di polizia federale. Tali squadre sono pertanto sciolte"[4]. Ma il mese successivo, nella prima decade del gennaio 1944, arriva un contr'ordine. Per volontà di Mussolini (come sottolinea un'altra circolare di Pavolini) presso ogni Federazione viene costituito un "Centro arruolamento volontari per il combattimento", del quale devono far parte tutti i fascisti repubblicani tra i 17 e i 37 anni di età. I più anziani sono destinati alla G.N.R.[5].

L'iniziativa avrà un certo suo sviluppo organizzativo, e ne parleremo più avanti. Tuttavia è anche il segno che Pavolini arranca nel buio e si afferra al primo autobus che passa. Ma chi è Pavolini? Un uomo molto ambizioso e in stato di continua tensione. Un po' cicisbeo come Asvero Gravelli che i tedeschi chiamano "l'ufficiale da operetta", porta il maglione nero con lo zip fino al collo, pellicciotti per difendersi quando va in ispezione "ai caposaldi orientali" e, stranissimo, a differenza di tutti, la pistola sul fianco sinistro, come se fosse mancino. Fiorentino, ex-bersagliere, classe 1903, scrittore di poesie e commedie, figlio di quel Paolo Emilio, famoso indianista e orientalista che era accademico d'Italia, ha realizzato due romanzi (sul Giro d'Italia e *Scomparsa d'Angela*), è stato squadrista al tempo della Marcia su Roma, deputato al Parlamento, volontario in Africa Orientale, presidente della Confederazione dei professionisti ed artisti, segretario della Federazione fiorentina del P.N.F., ministro della Cultura Popolare dall'ottobre 1939 fino al febbraio 1943, ha fatto parte del "clan" di Galeazzo Ciano ed ha diretto anche il *Messaggero* di Roma[6].

È un fanatico. "Lo squadrismo è stato la primavera della nostra vita", ha gridato il 14 novembre 1943 al congresso di Verona in Castelvecchio, cioè all'assemblea costituente del fascismo all'ombra delle baionette tedesche, "e chi è stato squadrista una volta lo è sempre!"[7]. È amicissimo dei nazisti. Già verso la fine degli Anni Trenta elogiava appassionatamente Hitler, "l'oscuro milite... che si contrappone *in toto* così alla democrazia repubblicana come al marxismo comunista, così all'internazionalismo ebraico come a certi reliquati feudali del prussianesimo: a tutto un mondo tramontante e a tutto un mondo mal neonato"; un uomo "solo, diverso fin nello stile mentale; diverso fino in quel suo volto inquieto e inconfondibilmente moderno, dai pensosi occhi d'orfano, d'artigiano e d'autodidatta, apparizione nuova e sorprendente in mezzo alle facce lardose e sfocate della dirigenza democratica e a quelle sigillate, d'acciaio, del prussianesimo tradizionale e vetusto"[8]. E odia, invece, a morte Renato Ricci, squadrista, carrarese, anche lui un bersagliere, il capo dell'Opera Nazionale Balilla che ora comanda la Guardia

Nazionale Repubblicana. Ricci ha in mano un comando armato e probabilmente anche un avvenire nello sviluppo della guerra: lui no.

La sua "polizia di partito", come abbiamo visto, è saltata, un certo tipo di squadrismo rudimentale è stato abolito e i compiti di quel genere, anche quelli d'istituto, che sono poi di controllo della massa, sono passati alla G.N.R., la formazione succeduta ai reali carabinieri. A questo punto Pavolini, che si è visto sfuggire di mano la grande occasione, stringe un accordo con Renato Ricci, suo nemico personale. Le sedi del Fascio — questo è il compromesso, destinato naturalmente a durare poco tempo — verranno sorvegliate e protette permanentemente da 20 militi (*della G.N.R.*, N.d.R.) armati di moschetto mitragliatore, con cambi della guardia ogni 24 ore. I dirigenti dei fasci dovranno provvedere — ma ciò sarà subito smentito dalla realtà in molte parti — ad istituire, nelle singole sedi, dormitori, refettori e servizi adeguati. I capi provincia (la nuova denominazione dei prefetti) consegneranno ai fascisti repubblicani più noti una rivoltella con relativo porto d'arme (*rilasciato su benestare dei tedeschi*, N.d.R), mentre il partito fornirà una parte dei moschetti-mitragliatori necessari alla guardia. "Con queste disposizioni — conclude il segretario del partito — si compie un altro importante e necessario passo innanzi sulla via della normalizzazione del Paese, resa possibile dalla graduale e sempre più integrale coincidenza tra i principî della Rivoluzione e l'ordinamento dello Stato"[9].

Come i partigiani, anche i fascisti hanno provveduto ad armarsi saccheggiando le caserme, in barba alle disposizioni dei nazisti. Ma si sentiranno sempre deboli, e quando avranno bisogno di altri moschetti o mitra dovranno presentare domanda ai comandi germanici, i quali boicotteranno in ogni modo le forniture. Pavolini è contro Ricci, Ricci cerca in ogni modo di fargli le scarpe, i tedeschi cercano di frenare ambedue i rivali e di controllarli il più possibile, così come fanno in tutte le nazioni europee occupate, dove hanno a loro disposizione formazioni di volontari, dalla Francia all'Ucraina, dal Belgio alla Norvegia, dalla Danimarca alla Jugoslavia. Il gioco è sottile, ma brutale, ed al centro di esso si trova Mussolini, posto su quel trono posticcio che durerà ormai molto poco.

Mussolini, tornato dalla Germania dopo essere stato liberato dai paracadutisti a Campo Imperatore, non ha avuto il permesso di tornare a Roma. Ha dovuto fermarsi in Romagna, nella sua Rocca delle Caminate, e quando vi è arrivato ha trovato ad attenderlo — per protezione e sorveglianza — un reparto di *SS* che gli ha presentato le armi. Poi, i tedeschi gli hanno scelto un posto tranquillo a Nord, sul Lago di Garda, fuori da ogni tentazione, e da quel luogo egli adesso tenta di tessere, ma invano, la sua tela autonoma.

Anche Cardarelli canta la "camicia nera"

La situazione a Roma è grave. La capitale italiana è minacciata da un momento all'altro da possibili sbarchi alleati o da sfondamenti del fronte, e i tedeschi si guardano bene dall'organizzare un rifornimento alimentare per la popolazione civile. Prima di tutto devono badare a loro stessi requisendo e sequestrando quanto necessario. Perciò Buffarini Guidi, ministro dell'Interno, anche lui toscano come Pavolini e Ricci, già il 1° dicembre 1943 deve avvertire tutti i capi provincia che "nessuna persona può recarsi nella capitale se non per giustificati e gravi motivi. Dal 6 dicembre nessuno potrà accedere in città se non munito di apposito certificato da rilasciarsi dal Comune di provenienza e vistato dalla Prefettura competente nei casi assolutamente eccezionali comprovanti inderogabili necessità".[10] Roma, pur essendo ancora nella zona occupata dai tedeschi, rimane quindi isolata anche per i fascisti. Manifesti in tal senso vengono affissi ai muri ed i giornali pubblicano sollecitamente le disposizioni che riguardano la capitale.

Gli squadristi senza più impiego diretto mordono il freno. S'infilano in tutti i gangli vitali delle città e dei paesi, partecipano (non tutti, perché vi sono anche degli idealisti nelle loro file, e più d'uno, disgustato, diserterà) a sequestri, rastrellamenti e pseudo operazioni di polizia, alimentano il mercato nero con la merce razziata, seminano coscientemente il terrore nelle città, dove l'ombra della delazione e dell'arresto giganteggia e domina la vita quotidiana. Nascono i primi periodici, e i nuovi scrittori del tempo repubblicano, più o meno abituati alla penna, scrivono squallidi articoli di accusa e di odio.

Qualcuno — come *Tempo Nostro* di Pistoia — scopre che Vincenzo Cardarelli, uno dei fondatori della *Ronda*, ha, in un giorno di debolezza o di euforia, scritto anche una poesia sulla camicia nera, e la pubblica, per lo stupore di tutti. È una perla nella letteratura fascista, un esempio di quanto può sulla coscienza la speranza di privilegi o compensi. Logicamente, il giornale della gioventù fascista repubblicana pistoiese diretto da Mafilas Manini ne approfitta subito. Ed i versi di un buon poeta cantano ed esaltano la violenza, nei giorni bui dell'Italia fascista che muore.

CAMICIA NERA

Nata di certo tu sei in Toscana,
camicia nera.
Su per quei monti ove cadde Ferruccio
e s'aprono i valloni

dell'Inferno di Dante
io ti vidi (e non eri
che un'umile camicia
da carbonai),
mirabilmente fresca
di recessi boschivi
nativa e pura come quella gente
che vigila sulle alte fonti.
Soavi monti
nei crespuscoli mistici!
Lassù ti vidi e già del tuo colore
si vestirono gli anni del riscatto,
la Giovane Italia e Mazzini.
Poi fosti manto
di duro lavoro,
di utopie disperate.
Hai conosciuto il fumo
delle officine,
la febbre degli anarchici,
la lunga, eroica, faticosa storia
d'un popolo in esilio.
O Italia dispersa e proletaria
non pensavi alla guerra ed eri fatta
per ritrovarsi in lei.
Nel tuo color di morte
si riconosce ormai
la fiera gioventù.
Ruggono al vento le fiamme nere
e le camicie nere che s'avanzano
con violenza e voce d'uragano
hanno le insegne, il grido, il passo, l'ordine
delle antiche legioni.
Quale cammino il tuo!
da quanto sangue fosti consacrata
camicia storica!
Ed era sul tuo panno come il passo
d'una rondine uccisa.
Ora sei la gloriosa,
decente veste dell'Italia nuova.
Beato chi si degna di portarti
a capo scoperto
lungo le vie soleggiate[11].

Volontari per le "compagnie della morte"

È letteratura dal sottofondo funebre, dove il nero si coniuga sempre con l'idea della morte, una parola che continua a circolare con privilegio sulle altre. Proprio per formare le "compagnie della morte", una specie di "esercito d'assalto" da usare in qualsiasi emergenza e da tenere a disposizione visto l'atteggiamento negativo dei tedeschi che non desiderano formazioni autonome in camicia nera, Pavolini ha inventato agli inizi del 1944 una nuova forma di richiamo alle armi o, meglio, alle bandiere: i "centri di arruolamento per volontari al combattimento" piazzati presso le Federazioni locali dei fasci repubblicani, fino a Grosseto, L'Aquila, Terni, Roma, Rieti ed Ascoli Piceno, e persino in Germania (segreteria Fasci repubblicani, posta da campo 733) ed a Trieste, dove i nazisti la fanno da padroni.

Li coordina un Ispettorato nazionale diretto dal dr. Giulio Gai con sede a Maderno (Brescia), posta da campo 704. Il centro di Treviso è comandato dal ten.col. Tullio Pillonetto, quello di Livorno dal ten. Renato Giovannelli, quello di Genova prima dal ten. col. Giovanni Carrara e poi da Livio Faloppa, quello d'Imperia dal capitano Francesco Lanteri, quello di Firenze dal ten. Renato Calvani, e via dicendo. Il partito ha preparato una serie di blocchi che contengono 100 fogli di viaggio gratuiti in ferrovia (e con la riduzione del 50 per cento sulle autolinee e ferrovie secondarie): su di essi ogni centro scrive le generalità dei volontari e li smista alle località (in prevalenza Vercelli, Verona, La Spezia, Parma, che hanno attrezzature adeguate) dove essi verranno sottoposti a visita medica e incorporati. I fogli di viaggio sono preparati con molta cura, ed in un angolo hanno una scritta in tedesco, nella quale non si fa alcun accenno al fascismo, ma che contiene, naturalmente, un errore di lingua: *Heeres-Freiwilliger, der in dienstliche Auftrag reist. Die deutschen militärischen Stellen werden gebeten, in umgehindert passieren zu lassen und ihm in Notfall Schutz u. Hilfe zu gewähren* (Volontario dell'esercito che viaggia per ragioni di servizio. Le unità militari tedesche vengono pregate di lasciarlo passare liberamente e, in caso di necessità, di assicurargli protezione e aiuto).

In alcune città l'accettazione e lo smistamento avvengono celermente, come a Genova, in altre tutto come al solito va a rilento[12]. Il 6 marzo 1944 Pavolini, che insegue sempre il sogno d'un "esercito personale", manda un secco telegramma a tutti i capi provincia per sapere il numero preciso dei volontari nelle formazioni fasciste, "compresi gli elementi aderenti alle compagnie della morte". Vuole che siano specificati per grado: ufficiali, sottufficiali e truppa, e che la loro idoneità fisica sia stata accertata dopo una rigorosa visita medica[13]. È una specie di censimento delle sue forze che il segretario del partito, il quale sta meditando

la ricostituzione del proprio apparato armato, vuole concludere con la massima urgenza. Chiede che le notizie gli siano comunicate per telegrafo, per telefono o per corriere speciale, ma la cosa deve essere difficile perché le risposte richieste non giungono. Ed allora, sette giorni dopo, interviene Mussolini, da lui sollecitato, il quale domanda perentoriamente: "Datemi notizie su situazione Centri federali arruolamento e compagnie della morte. Siete invitati ad occuparvi energicamente della questione"[14].

È un momento di acuta crisi nella repubblica di Salò. Gli anglo-americani sono sbarcati ad Anzio, in quella provincia di Littoria che è l'orgoglio dei fascisti essendo riusciti un tempo a prosciugare le Paludi Pontine. Mussolini ha chiesto l'invio al fronte di reparti italiani, ha avuto colloqui burrascosi con i nazisti, i quali non vogliono in campo militare la collaborazione di unità italiane, sulla cui capacità e fedeltà non credono neanche per un attimo. I fascisti vorrebbero, invece, "gettare il cuore sull'altipiano", battersi "all'italiana", arruolando volontari in massa, alla vecchia maniera, e spedendoli nelle unità così formate in prima linea, allo sbaraglio. La partenza di un battaglione delle *SS* italiane, il battaglione "Degli Oddi", e del "Barbarigo" (Decima Mas) segue un po' questo copione, avviene, cioè, alla meno peggio: poche armi, gente non addestrata, equipaggiamento inidoneo, le singole compagnie smembrate e infilate in grosse unità tedesche, per misura prudenziale. I più, a parte i prigionieri, moriranno o riempiranno le corsie degli ospedali. I volontari delle "compagnie della morte" resteranno, invece, a casa, inchiodati dal veto di Berlino ed adibiti a servizio di ordine pubblico.

Allarme: Roma sta per cadere!

Ma per ovvie ragioni l'ordine pubblico lascia alquanto a desiderare, la G.N.R. di Renato Ricci, che al 1° marzo 1944 ha nelle sue file 44.198 carabinieri (790 ufficiali, 8.253 sottufficiali e 35.155 appuntati e militi) con i nuclei più consistenti nelle zone di Milano, Padova, Trieste, Torino e Firenze, non riesce a otturare tutte le falle (diserzioni dai reparti, assalti dei partigiani, diffusione del ribellismo, azioni illegali dei vari gruppi di polizia e della "Muti" a Milano e in altre città, contrabbando, compromessi sul mercato nero, ecc.) e, d'altra parte, la situazione militare diventa sempre più grave. Dopo un'accanita resistenza i tedeschi decidono di rettificare il fronte e di abbandonare la capitale italiana. Poi mettono in atto un progetto che da tempo tenevano in cassetto: usare gli ex-carabinieri reali in Germania nel servizio contraereo e nella sorveglianza degli aeroporti. In improvvise retate ne vengono catturati quasi diecimila che, caricati sui treni e rivestiti dell'uniforme na-

zista, valicano il Brennero. Molte altre migliaia disertano o usano espedienti vari per non prestar servizio, a chi rimane viene imposta la camicia nera. Tra quelli inviati oltre il Brennero nei territori occupati dai nazisti cinque moriranno nella battaglia di Praga (maggio 1945) contro le *SS* e verranno sepolti dai partigiani a Odolena Voda: sono il tenente Leo Barattini di Milano (decorato al valore dal governo cecoslovacco), Vincenzo Crimi di Pavia, Renato Botto di Alessandria, Primo Marcelli di Grosseto e Pietro Miglio di Vercelli[15].

Preoccupato per tutto quanto sta succedendo e per le eventuali conseguenze psicologiche della caduta della capitale sulla parte dell'Italia ancora in mano ai fascisti, ma anche cogliendo al balzo la nuova occasione, Pavolini dirama il 4 giugno 1944 a tutti i commissari federali (i quali, a loro volta, avvertono i questori) un ordine segreto:

"Mettere subito e precauzionalmente in stato d'allarme i fasci, sorvegliare attentamente la situazione". "Bisogna fare della caduta di Roma" dice il segretario del partito "il motivo drammatico dello spirito di riscossa e di rivincita. Evitare sui giornali ogni minimizzazione, che sarebbe idiota, affiggere il proclama del Duce o provvedere con striscioni analogamente intonati. In quelle città in cui ciò riesca possibile, opportuno e ambientalmente sentito, il partito può prendere l'iniziativa di pubbliche dimostrazioni, possibilmente con partecipazione di forze armate e con espressioni di solidarietà e cameratismo alleato".

Ma subito dopo avverte senza mezzi termini:

"Nelle settimane venture sono prevedibili, per parte di tutti i vili, i consueti passi per tagliare la corda, per mettere l'altro piede nell'altra staffa, per ritornare agli abbracci universali di settembrina memoria. Anche qui sorveglianza e occhi aperti... intransigenza contro i traditori e i nemici, massima solidarietà tra tutti i camerati, rimandando a miglior tempo le discussioni inutili"[16].

Pavolini, e non soltanto lui, teme (come avverrà) un nuovo flusso di diserzioni nell'esercito di Salò e si precipita in Toscana visitando le camicie nere di Firenze, Grosseto, Siena, Arezzo e delle altre provincie minacciate dall'avanzata alleata e con grossi sforzi, superando molte difficoltà, organizza il trasferimento al Nord di chi vuole combattere e scuote l'ambiente che traballa. Lo stesso fa il vice-segretario del partito, Giuseppe Pizzirani, radunando i federali dell'Alta Italia ed illustrando loro i piani per la resistenza e la "resurrezione". Sette giorni dopo il primo ordine segreto, cioè l'11 giugno 1944, Pavolini ne dirama un secondo disponendo che "i fascisti repubblicani non inclusi nelle Forze Armate siano tutti dotati di porto d'armi", cioè di un documento che deve essere convalidato dai tedeschi. È un atto formale e burocratico, che è meglio sbrigare subito perché "in caso d'emergenza" i fascisti potranno "essere mobilitati, dotati di armi e impiegati in compiti di ordine pubblico".

La situazione è veramente drammatica, sembra, all'improvviso, che il Po possa essere raggiunto dagli anglo-americani. Quasi tutti i ponti sul grande fiume sono stati distrutti dai bombardieri alleati, tra la pianura lombarda e le provincie emiliane si è creata una frattura che conta. C'è un momento in cui i partigiani sembrano non avere più alcun timore dei presidî fascisti: agiscono senza coperture, ormai la G.N.R. non regge più.

È il grande momento atteso da Pavolini. I giornali dei fasci repubblicani sparsi un po' dappertutto hanno ricevuto da lui l'imbeccata e sottolineano l'urgenza di provvedimenti.

Il bollente reggiano Armando Wender che abbiamo citato all'inizio scrive su *Diana Repubblicana* di giugno che "la misura è al colmo. Troppo abbiamo pazientato, troppo abbiamo sopportato... non ci sentiamo in grado di continuare a predicare bontà, generosità, umanità, dato che domani stesso, forse, non ci sarebbe più coerenza tra le nostre azioni e le nostre parole: né di ordinare e di pretendere calma, disciplina e inazione da parte dei fascisti, per il semplice fatto che questi sono in ebollizione, si dimenano, si agitano e fatalmente molti di essi esploderebbero, cercando di comprendere lo sfogo naturale ed umano che sfocia dal loro cuore esacerbato, dal loro animo esasperato... Basta, quindi, con le parole, occorre reagire, reagire in qualsiasi modo, ma reagire... Alla violenza, noi che non ci sentiamo così serafici, così mistici, così santi da porgere a chi ci colpisce anche l'altra guancia, risponderemo con la violenza. Legalmente o illegalmente, poco importa"[17].

Pavolini implora i tedeschi: "Aiutatemi!"

Pavolini non si ferma qui e cavalca la tigre con estrema spregiudicatezza. Scrive a Mussolini (18 giugno), forzando la realtà, che tutti hanno abbandonato i loro posti. "Chi ha retto alla situazione — dice — sono stati i fascisti, e soltanto i fascisti"[18]. Poi va dai tedeschi (l'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff e l'ambasciatore nazista Rahn) che gli sono amici ed hanno fiducia in lui, ed espone il suo progetto di creare le Brigate Nere.

"Gli italiani non temono il combattimento — spiega — quelli che sono fedeli al Duce lo sono per davvero. Non amano, però, essere chiusi in caserma, inquadrati, irreggimentati, dover sottostare all'addestramento, portar vistose e pesanti divise. Il movimento partigiano ha successo perché il combattente nelle file partigiane ha l'impressione di essere un uomo libero. Egli è fiero del suo operato, perché agisce indipendentemente e sviluppa l'azione secondo la sua personalità e individualità. Bisogna, quindi, creare un movimento antipartigiano sulle stesse basi e

con le stesse caratteristiche. Io ne prenderò la direzione (*ad un certo punto vi fu persino il tentativo del gen. Archimede Mischi, proveniente dalla milizia e capo di S.M. delle Forze Armate di Salò, di mettersi alla testa dei nuovi reparti neri*, N.d.R.). Diventerò il capo delle Brigate Nere e, affinché non ci siano azioni disordinate o parallele, mi atterrò alle direttive che riceverò dal generale Wolff. Le spese saranno a carico del governo di Salò. I tedeschi ci debbono, però, dare le armi"[19].

I tedeschi, abituati a cose consimili accadute in Francia, in Norvegia, in Olanda ed in tante nazioni europee da essi occupate, non respingono quel progetto dell'ex-bersagliere toscano e dànno il loro assenso. Ottenuto il viatico dei nazisti, i quali naturalmente informano con una nota da Verona della sezione III A del Comando della Polizia di Sicurezza e del *Sicherheitsdienst* in Italia tutti i loro gangli vitali (*An alle Aussenkommandos und Aussenposten, an alle Abteilungen und Referate im Hause zur Kenntnis*), Pavolini, da quell'astuto falco che è, perfeziona la manovra con un ultimo atto, fondamentale e necessario agli effetti della legalità: il "sì" di Mussolini. Che glielo dà, senza tanto tergiversare, firmando in proposito la mattina del 21 giugno una circolare segreta: "Data la situazione che è dominata da un solo, decisivo, supremo fattore, quello delle armi e del combattimento — dice il documento del Duce che annuncia il nuovo Corpo ausiliario delle Camicie Nere composto dalle (*vecchie*, N.d.R.) squadre d'azione —, davanti al quale tutti gli altri sono di assai minore importanza, decido che, a datare dal 1° luglio, si passi dall'attuale struttura politica del Partito ad un organismo di tipo esclusivamente militare... Data la natura dell'organismo ed i suoi scopi, il comando sarà affidato ai capi politici locali. Non ci saranno gradi, ma soltanto funzioni di comando. Il Corpo sarà sottoposto a disciplina militare e al Codice militare del tempo di guerra. Il Corpo sarà impiegato agli ordini dei capi delle provincie, i quali sono responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini contro i sicari ed i gruppi di complici del nemico"[20].

Il 25 giugno Pavolini, che sta prendendo tutti in contropiede, dirama dal suo Quartier Generale di Maderno una propria circolare, anch'essa segreta, ai delegati regionali, ai capi delle provincie ed ai commissari federali, dando direttive più precise e rapide. La circolare si compone di 8 punti e, la diamo in riassunto, dispone che "i commissari federali, con l'aiuto dei delegati regionali e provinciali, devono subito e con la massima premura adoperarsi per il prelevamento di tutte le armi e munizioni dei carabinieri (*sofort weitgehendet für die Einziehung aller Waffen und Munition der Carabinieri*), così come degli altri Corpi Armati che le depongono o in qualche modo in questo momento non appaiono sicuri".

"Le squadre d'azione che arrivano dalle zone occupate hanno propri

comandanti (per la maggior parte i loro commissari federali originari) e si riorganizzano in Brigate... nella provincia nella quale hanno trovato sistemazione". "L'amministrazione federale è autorizzata a distribuire ai componenti delle squadre che ne abbiano bisogno e prestino servizio lo stesso soldo... della G.N.R.".

Pavolini, che si è scelto come ufficiale addetto il fiorentino Puccio Pucci, già segretario generale e poi commissario del CONI, precisa poi che non sono permesse le requisizioni, gli arresti o le altre iniziative di polizia, nel senso più profondo della parola. "Nelle azioni contro i ribelli non si fanno prigionieri" (*In den Aktionen gegen die Rebellen werden keine Gefangenen gemacht*). Eventuali misure disciplinari contro le camicie nere non devono essere prese alla presenza di estranei; perciò i comandanti devono esigere "fedeltà assoluta e cieca disciplina". Entro il 30 giugno ogni comandante di B.N. deve inviargli al Quartier Generale per mezzo di corriere un rapporto che specifichi: numero delle squadre addestrate, dei combattenti già armati e ancora da armare, notizie sulle armi, munizioni, automezzi ed altri dati importanti. "Il Corpo non ha né un 'centro' né una 'periferia'. L'ufficio dello Stato Maggiore è situato presso il Quartier Generale, cui va rivolta ogni richiesta... e non ha sede fissa, perché si può spostare ovunque sia necessario"[21].

Il decreto che istituisce le B.N.

Il giorno dopo, il 26 giugno, Mussolini che si è incontrato con il Maresciallo Graziani, ministro delle Forze Armate, con il quale ha avuto un colloquio burrascoso, firma il decreto che istituisce le Brigate Nere. Ma per un atto di deferenza, prima che esso venga fatto conoscere pubblicamente, scrive al Maresciallo, nemico acerrimo di Pavolini e delle camicie nere, che sinceramente disprezza, una lettera riservata. "Caro Graziani — gli dice — l'organizzazione del movimento contro il banditismo cui avete accennato ieri sera deve avere un carattere che colpisca la psicologia della popolazione e sollevi l'entusiasmo nelle nostre file unificate. Deve essere la marcia della Repubblica Sociale Italiana contro la Vandea; deve irradiarsi a mano a mano in tutte le provincie e ripulirle radicalmente"[22].

Il decreto che dà origine alle Brigate Nere — cioè al Partito che si arma — porta il numero 446 e si compone di tredici articoli.

"Il Duce della RSI, visto il Decreto Legislativo n. 38 del 23 gennaio 1944 relativo al riconoscimento giuridico del Partito Fascista Repubblicano, sentito il Consiglio dei Ministri, d'intesa col Segretario del Partito Fascista Repubblicano, Ministro Segretario di Stato, coi ministri delle Forze Armate, dell'Interno, delle Finanze e col comandante generale della G.N.R., decreta:

Art. 1 — La struttura politico-militare del partito si trasforma in organismo di tipo militare e costituisce il Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere.
Art. 2 — Il comando del Corpo è costituito dalla trasformazione dell'attuale direzione del partito in Ufficio di Stato Maggiore del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere. Il ministro segretario del partito assume la carica di comandante del Corpo.
Art. 3 — Le Federazioni assumono il nome di "Brigate Nere" del Corpo Ausiliario ed i commissari federali la carica di comandanti di brigata.
Art. 4 — Il Corpo sarà sottoposto alla disciplina militare e al Codice penale militare del tempo di guerra.
Art. 5 — Gli iscritti al P.F.R., di età compresa fra i 18 e i 60 anni e non appartenenti alle altre Forze Armate della Repubblica entreranno, in seguito a domanda volontaria, a far parte del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere che, a seconda della loro idoneità fisica, provvederà al loro impiego.
Art. 6 — Gli appartenenti alle formazioni ausiliarie provenienti dalle Squadre d'azione e passati alle Forze Armate repubblicane, alla G.N.R. e alla Polizia repubblicana, iscritti regolarmente al P.F.R., possono, a domanda, essere trasferiti nel Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere.
Art. 7 — Compito del Corpo è quello del combattimento per la difesa dell'ordine della RSI, per la lotta contro i banditi e i fuori legge e per la liquidazione di eventuali nuclei di paracadutisti nemici. Il Corpo non sarà impiegato per compiti di requisizione, arresti od altri compiti di polizia. L'impiego delle Brigate Nere nell'ambito provinciale viene ordinato dai Capi delle provincie. Iniziative ed atti arbitrari compiuti da parte dei singoli e che, comunque, possano screditare il Partito saranno puniti secondo il Codice militare del tempo di guerra.
Art. 8 — Ciascuna Brigata Nera porterà il nome di un Caduto per la causa del fascismo repubblicano.
Art. 9 — Il servizio prestato nel Corpo è considerato a tutti gli effetti come servizio militare. Al personale del Corpo Ausiliario saranno estesi in diritto tutti i benefici in vigore per il trattamento di quiescenza e le provvidenze per i feriti, i mutilati ed i deceduti in combattimento, o comunque in servizio.
Art. 10 — Il ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione del presente decreto.
Art. 11 — Il comandante del Corpo, d'intesa con il ministro delle Finanze e con gli altri ministri interessati, con successivi decreti emanerà le norme di attuazione del presente decreto fissando gli organici, i trattamenti e le disposizioni regolamentari ed esecutive per il funzionamento del Corpo.
Art. 12 — Il Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere si avvarrà, per i servizi sussidiari, del Servizio ausiliario femminile, secondo le norme del decreto 18 aprile 1944-XXII e del regolamento esecutivo.
Art. 13 — Il presente decreto, che entrerà in vigore dal 1° luglio 1944-XXII, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale d'Italia (*cioè quella della Repubblica di Salò*, N.d.R.) e, munito del sigillo dello Stato, inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti.

Dal Quartier Generale, 30 giugno 1944-XXII"[23].

Come abbiamo detto, disposizioni per un rapido armamento sono già state date sottobanco prima della pubblicazione del decreto. A Reggio Emilia, ad esempio, il commissario federale ha ordinato già da due gior-

ni la mobilitazione (permanente e retribuita, specifica bene) dei fascisti repubblicani e dei "reparti speciali di camicie nere": è una specie di "antemarcia", con la sicurezza di un adeguato stipendio. Scopo principale di questi reparti — precisa ancora — sarà quello di "stroncare il ribellismo"[24], ma, come vedremo più avanti, lentamente il "partito armato" tenderà a diventare un organo locale di polizia sovrapponendosi a ciò che è rimasto della G.N.R., in una confusione di compiti abbastanza rilevante.

Come un caporale può trasformarsi in colonnello

Le Brigate Nere nascono, e quelle dei territori più sottoposti alla minaccia dell'avanzata anglo-americana subito sfollano a Nord. Ciò riguarda in particolare la Toscana, i cui volontari s'imbarcano su autocarri e treni e finiscono nel Varesotto, in Valtellina (passando per Milano), nel Bresciano e nel Cuneese, portando al seguito — quando possibile — anche le famiglie. Una vera e propria trasmigrazione che crea non pochi problemi, difficili da risolvere.

A Pistoia l'ordine di sgombero viene dato personalmente dal *Platzkommandant* tedesco, Jäger, con una lettera personale al Capo della Provincia. "In seguito all'impossibilità di poter intervenire in modo essenziale nel settore civile ed in seguito al ritiro di una parte del fronte sulla riva settentrionale dell'Arno — dice il documento — ritengo ormai opportuno che le personalità fasciste dirigenti, rimaste ancora fedeli al loro posto, abbandonino la provincia. Prego dare disposizioni in merito". Il *Platzkommandant* ringrazia per la collaborazione e conclude con "la speranza di rivederli nell'Italia del Nord, in un nuovo ambito di compiti. *Der Kampf geht weiter*!, la lotta continua!"[25].

I tedeschi — anzi "i camerati tedeschi", come scriverà *Ardimento*, il periodico dei fascisti novaresi — "per abbreviare e per intendersi rapidamente chiamano le nostre Camicie Nere gli *Schwarzen*, i neri. Ci piace questa definizione. Noi siamo neri, del colore lugubre che non perdona. La nostra insegna è il lutto d'una Patria tradita e offesa da genti che disprezziamo, siamo neri come le coltri funebri e noi, noi soli, cantiamo: A noi la morte non ci fa paura - ci si fidanza e ci si fa l'amor..."[26].

Gli *Schwarzen* assumono la struttura d'un Corpo armato, anche se privo di qualsiasi esperienza militare, e perciò poco stimati dai tedeschi, i quali, come diremo più avanti, verso l'inizio del 1945 tenteranno di dare un addestramento specifico su modello germanico a qualche reparto di una Brigata Nera situata nella pianura lombarda. Ma sarà un'eccezione, e senza alcun risultato pratico. Il nuovo Corpo prevede tre tipi

di formazioni: *permanenti*, ossia con continuità d'impiego; *di primo impiego*, da mobilitarsi secondo necessità urgenti; *di secondo impiego*, in vista di casi eccezionali.

I gradi vengono attribuiti "per assimilazione", cioè a seconda delle funzioni rivestite, e provvisoriamente. Non hanno nessun valore militare, non sono riconosciuti dai tedeschi, sono semplici distinzioni di compiti nell'ambito di un reparto; contano, invece, e come, per la paga. Nascono così colonnelli, maggiori, capitani che prima erano caporali o sergenti o addirittura niente, e che non sanno nulla di tattica o di armi; vi saranno "ufficiali" che al momento dell'impiego faranno figure penose, altri che si comporteranno spavaldamente, senza alcun rispetto delle norme che guidano i reparti militari; verranno aperte inchieste, di alcuni casi s'interesserà, nauseato, persino il Duce (c'è a Verona un maresciallo di marina che comanda un reggimento di bersaglieri...), ma bene o male l'organizzazione va avanti.

Il Comando generale delle Brigate Nere — diretto da Pavolini "assimilato" al grado di colonnello, ma con funzioni di generale di divisione, e relativo altissimo tipendio, e grossi privilegi, per un totale di oltre 15 mila lire mensili — ha sede a Maderno, sul lago di Garda, a mezza strada tra Salò e Gargnano (poi, verso la fine, si sposterà a Milano). Ha alle sue dipendenze un Capo di Stato Maggiore (prima il colonnello Giovanni Battista Riggio e poi, dalla fine dell'ottobre 1944, il colonnello Edoardo Facdouelle), un Quartier Generale, una serie di uffici (amministrazione, assistenza e propaganda, assistenza spirituale, collegamenti, informazioni, motorizzazione, operazioni, personale, rifornimenti e sanità), un autoreparto, un nucleo di corrispondenti di guerra, un tribunale di guerra (dal 27 novembre 1944), un ufficio postale (posta da campo 704), un ispettorato, oltre quaranta Brigate Nere territoriali, un raggruppamento di Brigate Nere Mobili, una brigata autonoma ministeriale, la Brigata Nera operativa "Giuseppe Garibaldi", la "Giovanni Gentile", la "Tullio Cividino" di Trieste (alle dipendenze dei tedeschi), il gruppo "Onore e combattimento" e la compagnia giovani fascisti "Bir el Gobi".

L'uniforme dei brigatisti neri è la camicia o il maglione neri su pantaloni grigioverdi alla zuava, lunghi fino ad agganciarsi agli scarponi. Il distintivo è quello del partito. Al bavero i "fasciolini", sul petto (a sinistra) un'insegna macabra, ripetuta anche sulla bustina nera: il teschio con due ossa trasversali. "La cellula base — come spiegherà Pavolini in un discorso alla radio — è costituita dalle squadre d'azione. Tre squadre formano una compagnia; tre compagnie un battaglione; tre battaglioni una Brigata Nera. Ogni Brigata Nera porta il nome d'un Caduto per la causa fascista repubblicana. D'ordine del Duce, il nome di Ettore Muti è riservato a Ravenna".

Le Brigate Nere vengono così suddivise per regioni:

PIEMONTE — "Ather Cappelli" a Torino; "Attilio Prato" ad Alessandria; "Emilio Picot" ad Aosta; "Luigi Viale" ad Asti; "Carlo Lidònnici" a Cuneo; "Augusto Cristina" a Novara; "Bruno Ponzecchi" a Vercelli.

LOMBARDIA — "Aldo Resega" a Milano; "Leonardo Cortesi" a Bergamo; "Enrico Tognù" a Brescia; "Cesare Rodini" a Como; "Augusto Felisari" a Cremona; "Marcello Turchetti" a Mantova; "Alberto Alfieri" a Pavia; "Sergio Gatti" a Sondrio; "Dante Gervasini" a Varese.

VENETO — "Bartolomeo Azara" (o Azzara o Asara: le varie compagnie hanno timbri l'uno diverso dall'altro, un segno indicativo della confusione) a Venezia; "Luigi Begon" a Padova; "Romolo Gori" a Rovigo; "Piero Cappellini" e poi "Cavallin" e poi ancora "Amerigo Cavallini" a Treviso; "Stefano Rizzardi" a Verona; "Francesco Turcato" a Vicenza.

LITORALE ADRIATICO (zona d'operazioni tedesca, corrispondente grosso modo alla Venezia Giulia) — "Tullio Cividino" a Trieste; XXXVIII B.N. di Udine.

EMILIA-ROMAGNA — "Eugenio Facchini" a Bologna; "Igino Ghisellini" a Ferrara; "Italo Capanni" a Forlì; "Mirko Pistoni" a Modena; "Virginio Gavazzoni" a Parma; "Pippo Astorri" a Piacenza; "Ettore Muti" a Ravenna; "Amos Maramotti", poi "Giuseppe Ferrari", poi "Davolio Francesco Marani", poi nuovamente "Giuseppe Ferrari" a Reggio Emilia.

LIGURIA — "Silvio Parodi" a Genova; "Antonio Padoan" (il nome d'un prete fascista) a Imperia; "Tullio Bertoni" a La Spezia; "Giovanni Briatore" a Savona.

TOSCANA — "Emilio Spinelli" (un altro prete fascista) ad Arezzo; "Benito Mussolini" a Lucca; "Emilio Tanzi" a Pisa; "Ruy Blas Biagi" a Pistoia; "Raffaele Manganiello" a Firenze ed un'altra, la IXL, a Siena, senza nome, o almeno noi non lo conosciamo.

Le Brigate Nere Mobili si chiamano "Vittorio Ricciarelli" (poi I. Barattini), "Danilo Mercuri", "Attilio Pappalardo", "A. Corrao" (Ravenna), "Aldo Resega" (Cuneo), "Enrico Quagliata" (Brescia), "Dalmazia" (Milano), "Tevere", "Arditi". Quelle autonome, oltre alla triestina, "Ministeriale", "Giovanni Gentile" e Brigata Speciale Marche, che conta in tutto 27 persone. Alla fine ne sorgeranno altre, con gruppi sparuti di superstiti, ma senza alcuna indicazione.

Le Brigate nascono come possono, per iniziativa locale, raccogliendo gli ex-componenti delle squadre d'azione, i vecchi fascisti ultraquarantenni (padri e figli) che continuano a credere ciecamente in Mussolini

(ma vi sono anche uomini decrepiti del 1872-73), giovani corrigendi liberati dalle carceri minorili, disertori pescati durante i rastrellamenti, ragazzi imprigionati perché renitenti alla leva, e addirittura dei dodicenni e tredicenni (classi 1931 e 1932). Per molti è una corsa allo stipendio ed all'alloggio sicuro, per altri un'avventura o uno sfogo. Nascono anche i primi giornali di reparto, e tra questi, puntuale all'appuntamento, con baldanza lombarda, è quello della Brigata Nera "Aldo Resega" di Milano, che si presenta con una *manchette* strafottente: "Lingua dura e pelle dura: sono il giornale dei ribelli all'idea della Patria schiava".

"Camerati di tutte le più belle battaglie", dice l'articolo di fondo del primo numero (15 luglio 1944), "camerati dello squadrismo della vigilia e della nuova battaglia. IN PIEDI! Il Duce ci chiama ancora una volta come nelle radiose giornate del 1919 alla prova suprema, la più dura, la più rischiosa, quella che ha per meta non la vittoria di un pugno di uomini, ma dell'Italia intera, del popolo nostro". La prosa del giornale, che costa 50 centesimi ed ha la direzione in Piazza San Sepolcro 9, là dove giurarono i primi uomini di Mussolini alla vigilia della Marcia su Roma, è come sempre bolsa e retorica, fuori dalla realtà che circonda l'ultimo lembo dell'Italia alleata dei tedeschi. "Io vi dico — continua il comandante Vincenzo Costa, che imita l'uomo che parlava dal balcone di Palazzo Venezia — che la vittoria verrà perché il nostro Capo è ancora quello di ieri e di sempre, è ancora MUSSOLINI, il Duce che dopo CESARE (*le maiuscole sono dell'autore dell'articolo*, N.d.R.) primo ridiede a Roma l'impero. Gli eventi precipitano: la guerra è entrata nel suo ultimo quarto d'ora, in cui tutto si decide... Camerati della Brigata Nera! Camerati della nuova battaglia, alto (*sic*) nel sole le insegne e le armi, alto nel cielo il grido del nostro ardimento: A NOI! Viva l'Italia! Viva la Germania!"[27]

Pavolini, soddisfatto per essere riuscito nella mossa contro Renato Ricci, comandante della G.N.R., che preparava da tanto tempo si sposta prima a Savigliano e poi a Torino, e dai microfoni di quella stazione radio pronuncia il 25 luglio un discorso illustrando i compiti delle nuove formazioni fasciste. Ci sono ancora nell'aria gli echi dell'attentato fallito contro il Führer alla "tana del lupo", nella foresta ai bordi dei Laghi Masuri, c'è chi bestemmia perché Hitler non è morto e chi loda la Provvidenza divina che l'ha miracolosamente tenuto in vita. "Il risultato dell'attentato — dice Pavolini — sarà probabilmente questo: non certo un'apoliticità delle Forze Armate, ma un'accentuazione della loro politicità ideale. Una Germania sempre più nazionalsocialista è quella che si opporrà imperiosamente agli attacchi concentrici del bolscevismo e della plutocrazia". Poi spiega che si sono già arruolati ventimila uomini e aggiunge, lanciando un messaggio a chi, all'interno della R.S.I. gli è nemico, lo sabota e adesso deve trangugiare l'amaro boccone: "Non solo il partito non si è sciolto né si scioglierà, ma nemmeno è esatto dire che esso si trasformerà. Il partito si militarizza e si arma. Salvo errore, ciò significa che il partito rafforza, in modo decisivo, il proprio peso nella vita italiana e moltiplica l'efficacia della propria azione...

"Quali sono gli scopi immediati e preminenti delle Brigate Nere? Gli scopi del combattimento. I Fasci tornano veramente ad essere 'di combattimento' come all'origine, combattendo per l'ordine pubblico, per l'ordine rivoluzionario, per la lotta contro i partiti e i fuori legge e per la liquidazione degli eventuali nuclei di paracadutisti nemici. In un secondo tempo le Brigate Nere (*ma ciò non accadrà mai, per disposizione stessa dei tedeschi*, N.d.R.) potranno costituire una forza sul fronte di battaglia accanto alle eroiche armate di Kesselring e alle Divisioni italiane di cui si è iniziato il ritorno in Patria dai campi di intenso e fruttuoso addestramento.

"Per il momento il problema urgente è quello di ripulire il Paese dalle bande, che, al soldo del nemico, jugulano vilmente la popolazione inerme e già provata da tante altre sofferenze. La popolazione sa già di avere negli uomini delle Brigate Nere una protezione e un ausilio... A noi, camerati! Nonostante ogni fallace apparenza l'avvenire ci appartiene, perché noi apparteniamo ad una Europa eroica, le cui luci, necessarie al mondo, non possono spegnersi"[28].

Poi, per dare l'esempio, parte per le Valli del Canavese, dove le bande partigiane sono molto agguerrite e dànno filo da torcere, e dove ha già messo piede la Decima Mas. Pavolini, nella sua veste di comandante generale, vuole dimostrare come si estirpano in modo radicale e fulmineo i "banditi" e come si possono ripulire valli e paesi. Ma l'attende, spietata, la prima amara sorpresa.

CAPITOLO II

SPARANO I "BANDITI" DELL'ALTO CANAVESE: E PAVOLINI STRAMAZZA COLPITO AI GLUTEI

L'agguato nel gran silenzio della valle

"I nemici vengono avanti sulla strada in duplice fila. Sono un bel numero, saranno un centinaio. In testa c'è uno che dovrebbe essere il capo, con una giacca militare chiara, il mitra a tracolla sul davanti, il binocolo che gli penzola. Gli altri dietro sono in cachi, un basco in testa, sahariana, e pantaloncini corti. Rabbrividisco pensando che anch'io sono vestito così. E mi dico: 'Se oggi non mi beccano loro, li beccheranno i miei?' ".

Elvezio (il partigiano Ezio Novascone della VI Divisione alpina Giustizia e Libertà) è in postazione con gli altri ribelli sulla strada che porta a Ceresole. Il calendario segna: venerdì, 11 agosto 1944. L'aria è tersa. Da lontano giunge il rombo di motori che si sforzano sulla strada in salita. Elvezio guarda e trattiene il fiato. "Continuano a venire avanti i 'repubblica' — racconta — parlano anche, e si sentono le voci! Con calma proprio, non immaginano la sorpresa. C'è un silenzio innaturale. Saranno a meno di cento metri in linea d'aria dalle canne delle nostre mitragliatrici. E noi ci chiediamo: 'Quando si spara?'.

"Un attimo: il fuoco delle mitragliatrici, e poi tutti gli altri. Un finimondo. I 'repubblica' fanno dei salti a piedi giunti che sembrano capretti. Chi fa in tempo si butta ai lati della strada, cercando ripari. I più non fanno in tempo a fare niente, e restano a terra. E sono tanti, c'è anche quello della giacca chiara. E noi si continua a sparare. Poi i colpi si fanno più radi, ed è solo più un 'tiro al bersaglio' alle teste e parti del corpo che si muovono ancora. E loro non fanno in tempo a tirare un colpo!" [1].

Quello della giacca chiara è il tenente colonnello Enrico Quagliata, bresciano, che guida il gruppo di Pavolini venuto su in Valle di Locana per "liquidare il banditismo" che infesta quei luoghi. Sono i luoghi dove si rende tristamente nota la "Decima Mas" di Beniamino Fumai, il crudele ballerino-giocatore di poker barese autonominatosi capitano di corvetta (fanteria di marina), e il segretario del P.F.R., diventato comandante di quell' "esercito nero" che non starà in piedi nemmeno dieci mesi, vuol dare la dimostrazione di cosa possono fare gli squadristi quando vanno all'attacco.

Pavolini è arrivato da Torino con l'attendente Enzo De Benedectis, di Andria (Bari), sempre alle costole in funzione di guardia del corpo, ad ispezionare una compagnia della I Brigata Nera Mobile che si trova con gli uomini del principe Valerio Borghese, ed ha portato con sé due segretari federali, Giuseppe Solaro di Torino, col suo vice Lorenzo Tealdy, e Antonino Melega di Brescia, il tenente colonnello Enrico Quagliata, pure lui bresciano, il colonnello Edoardo Facdouelle (che diventerà poi capo di S.M. delle B.N.) ed altri ufficiali che fanno parte della sua piccola corte. C'è anche Valerio Borghese con forti contingenti della *Decima Mas* arroccata a Cuorgné, mezzi blindati e un pezzo da 105 prolungato. Tutta la valle è da parecchi giorni sottosopra: imboscate, attacchi dei partigiani ai tedeschi, alle *SS* italiane, ai battaglioni della G.N.R., e rastrellamenti, arresti, violenze, torture, fucilazioni da parte dei fascisti e dei tedeschi. Si spara anche di notte, nessuna strada è più sicura, i collegamenti delle forze di Salò sono in grave pericolo.

Pavolini, che ha già guidato un rastrellamento nella zona di Savigliano, agli inizi del Cuneese, vuole dare il colpo finale e dire a tutti che non ha paura. A Cuorgné alloggia con Graziani (che poi se ne andrà via) nella villa Giachetti. La sua scorreria nell'alta valle (è presente anche la B.N. "Augusto Felisari" di Cremona, appena costituita) dovrebbe rialzare il morale dei militi e incutere paura ai partigiani. Una scorreria soltanto: infatti ritiene che si tratti di un'operazione leggera, rapida, indolore. Non sa cosa l'aspetta. Ci sono un migliaio di partigiani schierati lungo la valle dominata dai ghiacciai del Gran Paradiso, e loro conoscono la zona a menadito.

La Valle Locana, percorsa dalle acque dell'Orco, arriva fino al confine francese: da Pont Canavese (m. 451) giunge in 35 chilometri al paese di Ceresole Reale (m. 1.612), dove esiste una diga che raccoglie con condotte forzate le acque dei ghiacciai in un lago artificiale. La strada, stretta, s'impenna in ripidi tornanti nelle strettoie di una gola intagliata sulla sinistra orografica e, al termine di essi, prima di sboccare sul piano di Ceresole, passa obbligatoriamente in una galleria, scavata nella roccia, lunga un centinaio di metri. È qui, in questa gola da Termopili, che succederà l'imprevisto.

È una delle poche volte nella storia partigiana che la battaglia si trasformerà in un vero e proprio scontro di linea. I "banditi" schierano la IV divisione Garibaldi (cinque brigate) comandata dall'ex-sergente degli alpini Giovanni Picat-Re (Perotti) più la brigata di manovra "Spartaco II". I Gielle hanno due distaccamenti: il "Piero Franceschino" (comandante Roberto Genesi) e il "Paolo Braccini" (comandante

ten. Cassioli): circa 60 uomini armati. Vi sono poi i cecoslovacchi calmi e precisi (50-60 uomini), già arruolati nella *Wehrmacht* e fuggiti dalla caserma di Lombardore (sono divisi in due gruppi e guidati dal tenente Mirko Vrána), un gruppo di 24 serbi comandati dal maresciallo Nillisov Popovic, alcuni russi e iugoslavi, un turco, un inglese, l'ebreo polacco Marco Herman e squadre di rinforzo inviate dalla II divisione Garibaldi della Valle di Lanzo.

La sala chirurgica nell'asilo infantile

I partigiani hanno creato, facendo brillare delle mine, una serie di frane, ed i nazifascisti, inchiodati sul posto da una settimana nonostante martellino con mortai e il cannone le postazioni dei ribelli, obbligano con minacce i civili a rimuovere i massi dalla strada. In tal modo, lentamente, risalgono i tornanti e si avvicinano alla galleria. Nel pomeriggio dell'11 il comandante della "Decima Mas", Pavolini e gli altri gerarchi, mentre un silenzio irreale domina l'alta valle, vanno avanti per osservare dove sono i "banditi". Sono un gruppo di un centinaio di persone, marciano in due file in mezzo alla strada, si guardano attorno per capire qualcosa. Quando arrivano a meno di cento metri dai ribelli si scatena il finimondo.

I primi a sparare nel gruppo sono i cecoslovacchi, in divisa olivastra e con l'elmetto in testa, e il primo ad essere colpito è l'attendente di Pavolini, ad una spalla. Poi è la volta del gerarca, raggiunto ai glutei, poi quella di Borghese, cui una pallottola trapassa il braccio sinistro, di Tealdy, colpito ad una gamba, del tenente colonnello Quagliata, di Melega e di altri. Più a valle i fascisti sparano con una mitragliera e con mortai e, dopo alcune ore si fanno sotto, mentre i gerarchi e i militi sono sempre distesi a terra. Non si muovono, hanno paura di ricevere un'altra gragnuola di colpi. Soltanto il vice-federale Tealdy, benché ferito, riesce a sgusciar via e ad avvertire i camerati più in basso del disastro.

Quando scende la sera e i partigiani si sono ritirati alcune pattuglie si muovono, trasportano i feriti a Cuorgné e raccolgono i morti. A Cuorgné, dove Quagliata giunge cadavere, il segretario del partito viene ricoverato alla sezione chirurgica delle "Molinette" di Torino che è stata creata nei locali di quell'asilo infantile[2]. C'è un grande viavai, con i militi armati che invadono le stanze. È pronta un' *équipe* di quattro medici: i dottori Antonio Trabucco, Domenico Tomenotti, Oreste Vezzetti e Ugo Volterrani (che diventerà un giorno medico di Gianni Agnelli). Pavolini presenta ferite da scheggia ai glutei molto profonde. È stato anestetizzato facendogli respirare dell'etere, gli hanno dato dei calmanti e ora è immerso in un sonno profondo.

I chirurghi con pinze e forbici gli estraggono i corpi estranei e poi riempiono le ferite con garze al bioformio. L'operazione dura circa venti minuti. Al mattino presto, all'alba e non prima perché nessuno osa muoversi su quelle strade che sono il regno dei "banditi", arriva un'autoblindo da Torino e il segretario del partito viene portato via subito sul mezzo corazzato. "Era entrato supino nella sala chirurgica, in posizione ventrale — ricorda il dottor Tomenotti — e in quella posizione è andato via. Credo che con tutti i calmanti presi abbia dormito l'intera giornata e che per guarire bene ci abbia messo almeno un mese. Certamente non poteva sedersi con quei glutei così martoriati". "Ferite sul davanti?". "Nessuna. Probabilmente lo scoppio l'ha raggiunto mentre si voltava o stava scappando"[3].

Naturalmente la stampa si Salò viene mobilitata e racconta ciò che più le interessa sottolineando "l'esempio dato dal comandante", "soldato tra i soldati", che "immobilizzato dalle ferite, al pari del suo attendente, sosteneva quattro ore di fuoco, dopo di che veniva recuperato da una pattuglia germanica avanzata". Non parla di ferite ai glutei, dice che il capo dei brigatisti è stato colpito ad una gamba, e presenta una fotografia di lui disteso su di un fianco.

"Alessandro Pavolini — commenta *La Stampa* di Torino di domenica 13 agosto 1944 — non si è limitato a firmare delle circolari ed a diramare degli ordini, ma ha lasciato la sede comoda e sicura per affrontare, nelle zone impervie di montagna, gli agguati di elementi asserviti al nemico e che dal nemico ricevono denari ed armi, insieme alle più vili istruzioni per maggiormente aggravare la nostra situazione. Il Comandante delle Brigate Nere ha, quindi, dato un esempio: il sangue da lui versato, insieme a quello degli altri camerati feriti, sia un monito per i nostri nemici interni che si ostinano ad operare contro la Patria. È questa l'ora decisiva della nostra vita e della nostra morte, i banditi saranno inesorabilmente eliminati"[4].

Sulla strada di Ceresole i morti e i feriti sono una cinquantina. Sono tanti che a Noasca i fascisti requisiscono gli armadi nelle case e li trasformano in bare per i loro caduti. Don Carlo Avenatti, parroco del paese, ricorda che quegli armadi usati per sistemare i cadaveri perdevano sangue. Tra i ribelli muoiono "Titala", il comandante della 50ª brigata Garibaldi, il piemontese Andrea Marchetti, il siciliano Angelo Andolina, il milanese Antonio Brega, il torinese Cesare Dellacà e un giovane musicista di Brno, Vaclav Gibulka, che si batteva nel gruppo dei cecoslovacchi.

Dopo la battaglia i garibaldini della 49ª intoneranno in dialetto un ritornello durissimo, alla maniera dei montanari piemontesi: *'l Quagliata farinêl - cul bastard d'an culunêl - l'uma masalu - l'uma daie 'na le-*

siùn - n'tla valada dei bürùn — at Ceresole. (Il Quagliata birichino - quel bastardo di colonnello — l'abbiamo ammazzato - gli abbiamo dato una lezione - nella valle dei burroni - a Ceresole)[5]. A Quagliata i fascisti bresciani intitoleranno una delle loro Brigate Nere.

Volontari italiani ultimano la Linea Gotica

Siamo a metà strada nella breve vita della repubblica di Salò e quella in corso è un'estate di fuoco. Il Comando regionale lombardo del Corpo volontari della libertà diffonde migliaia di volantini spiegando come si può sabotare la produzione che va a profitto dei tedeschi. Le automobili si bloccano "mettendo chicchi di grano, vernice, ceralacca o zucchero nel serbatoio della benzina; i motori elettrici e le locomotive piegando i tubi di rame, schiacciandoli con la tenaglia, mettendo trucioli e limatura di ferro nei motori; i trasformatori versandovi sopra una secchia d'acqua; gli scambi ferroviari piazzando sassi nelle lingue mobili; le caldaie mettendo cenere di carbone in modo da otturare l'iniettore o inserendo due o tre palate di calce viva nell'acqua delle stesse; i motori elettrici versando poche gocce di acido idrocloridrico o nitrico sui fili; i telefoni infilando uno spillo nella guaina del filo telefonico; i trapani ed i torni mettendoli in leggera pendenza e quindi sbilanciandoli; lasciare in posizione propizia vicino alle macchine una chiave inglese o altro arnese, facendola cadere fra gli ingranaggi quando esse vengono messe in moto"[6].

I tedeschi, preoccupati assai più dei fascisti della piega delle vicende belliche sul fronte interno, hanno tenuto a Gardone il 14 giugno una riunione presieduta dal generale d'Armata von Zangen e dall'*SS-Obergruppenführer* Pritzmann. Il Führer ha dato l'ordine di portare a termine i lavori della Linea Gotica (*die Gotenstellung*), di procedere speditamente specie nel settore orientale, e di mantenere libera per i rifornimenti la strada Modena-Lucca. Si assegnano i compiti, e le *SS* e unità di volontari fascisti ricevono l'incarico di proteggere i battaglioni di lavoratori (italiani) dell'Organizzazione Todt che verranno inviati sul posto da Parma e da Bologna, dove sono concentrati. Duemila giovani reclute tedesche destinate alla 16ª *SS-Pz.Gren. Division* non sono preparate e verranno sistemate in retrovia.

Si pone il problema di creare dei responsabili locali, che rispondano con la propria vita, ma è difficile trovare una soluzione in un Paese difficile come l'Italia. Allora l'*SS-Obergruppenführer* Pritzmann propone che le popolazioni delle singole località siano dichiarate responsabili in blocco (*come in Russia e in Jugoslavia,* N.d.R.) di determinate installazioni create dai tedeschi. Se queste infrastrutture verranno danneggiate,

dice, saranno presi degli ostaggi e giudicati sul posto (*Werden die zu sicherden Objekten trotzdem beschädigt, sollen Geiseln aus den verantwortlichen Ortschaften abgeurteilt werden*).

Il capo della Todt, l'*OT-Oberbauleiter* Opitz spiega che i lavori vanno a rilento per quattro ragioni: 1) sull'Appennino per paura dei partigiani; 2) lungo le coste per la propaganda nemica; 3) per le paghe cattive (un lavoratore OT riceve 50-60 lire al giorno, mentre i contadini durante il raccolto prendono 200 lire, oltre al cibo); 4) per la paura dei lavoratori italiani, una volta presentatisi nei cantieri, di essere poi spediti in Germania. Allora il comandante tedesco decreta che nel territorio della Linea Gotica fino alla linea Bologna-Ravenna i lavoratori OT sono liberi, cioè non hanno alcun obbligo di leva verso l'esercito di Salò, verranno protetti dai "banditi", non andranno in Germania. Si tratta ora di portare in postazione otto battaglioni di 5.000 lavoratori raggruppati per conto dei tedeschi dal generale Francesco Paladino, facendoli prima convergere a Cesena ed a Forlì. Ma questi uomini non hanno né cucine né gavette né posate. Una brigata di operai sloveni (*Slow.Bau-Brigade*) per arrivare sul posto ha compiuto negli ultimi giorni una marcia di 200 chilometri.

Quella dei battaglioni lavoratori è una pagina oscura della nostra storia di allora, quasi nessuno ne ha parlato. Il generale Francesco Paladino, meridionale e fanatico ammiratore di Hitler, prima dell'8 settembre 1943 comandava a Verona il 1° Reggimento Genio Pontieri. All'atto dell'armistizio ha optato per i tedeschi costituendo l'Ispettorato generale militare del lavoro, emanazione del Fronte del Lavoro nazista (GBA) in Italia, dove opera ispirandosi al modello dell'Organizzazione Todt. Per volontà del maresciallo Graziani la prima sede è a Roma (1° ottobre 1943), ma poi gli uffici si trasferiscono a Verona e infine a Limonta, sul lago di Lecco, a pochi chilometri da Bellagio.

L'organizzazione, composta da 34 battaglioni di lavoratori (per la maggior parte renitenti alla leva, disertori e gente rastrellata dalle varie unità militari della R.S.I.), ha il compito di partecipare ai lavori di fortificazione lungo la Linea Gotica, lungo il Po e ovunque sia richiesto dai tedeschi. Il duce visiterà il 6 agosto 1944 i reparti sull'Appennino: quale sentimenti abbia provato nel suo intimo non lo sappiamo. Come Paladino la definisce in un suo opuscolo, quella è l'Armata del Lavoro, la quale dispone anche di un proprio servizio di sorveglianza (diretto dal maggior generale Francesco Vitaliti, cl. 1891, di Paternò, Catania, già console generale delle Camicie Nere), il quale, oltre a segnalare per mezzo di suoi agenti infiltrati nei battaglioni gli elementi non fascisti, provvede pure, con rastrellamenti o altre azioni, ed anche con richieste dirette alla Prefetture e ai Comuni, le forze necessarie. In più scorta i trasporti dei generi alimentari, perché non cadano in mano ai partigia-

ni. Questa sezione si chiama Ispettorato G.N.R. del lavoro, ha sede prima a Ilasio e San Zeno di Colognola (Verona) e poi, dal luglio 1944, nella villa Amati di Malgrate, anch'essa sul lago di Lecco.

Ma chi è Paladino, di cui tanto parlano i tedeschi? In un rapporto preparato il 14 novembre 1944 per lo Stato Maggiore dell'Esercito (Bergamo) relativo alla piazza di Verona il generale che lavora con i nazisti viene definito "uomo vendicativo e poco a posto con la coscienza. Mi è stato descritto, infatti — dice il compilatore del documento — come un filibustiere. Il numero telefonico da lui più usato è il 1414, quello, cioè, di una casa di tolleranza in Verona. Politicamente ambiguo"[7].

Gli uomini con le pale e i picconi per la Linea Gotica ci sono, ma come proteggerli? Le *SS* radunano tutti i battaglioni e dànno disposizioni perché siano spostati nelle varie zone. Ma nelle località evacuate — infatti lungo la Linea Gotica c'è una zona bloccata, una *Sperrzone* di 20 chilometri, nella quale nessuno può metter piede se non autorizzato — stabiliscono che siano formati "battaglioni civili" con gli uomini validi trovati sul posto.

Nella discussione entra anche la *Luftflotte 2* e *4*, la quale ha bisogno di piste di atterraggio, e chiede che si faccia presto, perché i partigiani sono all'opera dappertutto. La *Luftflotte* si impegna a difendere questa zona: confine nord strada Piacenza-Bologna; confine orientale Anzola-Monte Ombraro-Monte Belvedere-Monte Grande; confine occidentale Fiorenzuola d'Arda-Monte Menegora-Monte Maggiorasca; confine meridionale 30 km di tratto costiero. A nord della linea Lerici-Sarzana-Fosdinovo-Lucca-Empoli-Certaldo-Figline-Sansepolcro-Fano è responsabile l'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff. Vengono formati *Jagdkommandos* (commandos di cacciatori) guidati da ufficiali giovani ed energici, capaci d'intervenire nello spazio di un'ora. Nessun automezzo o automobile o corriere deve mettersi in marcia isolata nelle zone infestate dai banditi: questo tipo di traffico è proibito (*das Fahren einzelnen Pkw. Melder. usw. in bandengefahrdeten Gebieten ist verboten*). Tutti i civili di 18-45 anni catturati nel corso dei combattimenti contro i partigiani verranno portati in campi di raccolta e poi spediti in Germania, con un accompagnatore ogni dieci uomini. All'accompagnatore sarà concessa una licenza premio. Dove le bande sono in gran numero, così si decide, si autorizzano i capi militari locali a prendere uomini e donne del posto ed a fucilarli[8].

Preghiere fanatiche e canti da cabaret

La situazione è angosciosa, come si comprende dalle misure adottate dei tedeschi, ma i fascisti non se ne rendono conto, pensano soltanto alla coreografia. Un "poeta" col teschio, assistito certamente da "consulenti politici", ha intanto partorito la "Preghiera delle Brigate Nere", un impasto aberrante di retorica e misticismo pagano. È un documento che impressiona per la sua esaltazione parossistica ora che il mito fascista non è più quello d'un tempo e comandano i tedeschi, ma che tuttavia verrà letto e recitato nelle cerimonie in caserma, con i militi che presentano le armi, il trombettiere che suona l'attenti e il cappellano che, da un altare da campo, benedice senza battere ciglio i reparti e senza chiedersi il perché quegli uomini snudino i pugnali e siano pronti a sparare contro chiunque non ami Mussolini. Ecco le parole:

Fa', o Signore, che le insegne dell'Impero di Roma
siano sempre insegne Tue.

Fa' che il simbolo dei Fasci Littori
al cospetto dei quali Tu fosti
condannato a morte ignominiosamente
divenga il simbolo della Tua glorificazione.

Fa' che la Tua Croce sia il nostro scudo
e l'arma nostra sia Essa,
sui nostri petti e sui nostri cuori,
arma invincibile di fede,
nostra speranza, strumento di carità.

Fa', o Gesù, di noi Squadristi, che
come per Tua volontà fummo i primi
a combattere ed a vincere
gli errori del comunismo satanico
ed il veleno massonico,
coscienti strumenti Tuoi nelle lotte
per il Tuo trionfo, nell'Italia e nel mondo,
per il trionfo di Roma cristiana e cattolica,
affinché tutta l'umanità divenga una sola famiglia
nella Tua Chiesa sotto
il solo potere di Pietro.

Moltiplica il numero di questi Tuoi servi
e falli Tuoi fedelissimi.
Infondici granitica fede, entusiasmo indomito,
preparaci ad affrontare anche il martirio per Te,
per renderci degni della Tua corona e
del premio eterno.

Dà a noi la forza, vita e mezzi per soccorrere il povero,
sollevare gli oppressi e

liberare la terra dai Tuoi nemici.
Proteggi il Duce e benedici l'opera sua.

Venga tra noi il Tuo regno, o Signore,
e liberaci dal Male.
Amen[9].

I "servi del Signore" col teschio sul petto e il mitra a tracolla cantano anche degli stornelli nelle caserme (o nelle osterie dei paesi) in cui — a differenza di chi sta in montagna — c'è sempre la sicurezza di un pasto caldo e di un buon stipendio, con aggiunte per moglie e figli. Ma non hanno molta fantasia, ed allora adottano la melodia di una canzone da *cabaret* del 1917 che mandava in visibilio l'ultima borghesia prima del fascismo e che veniva cantata con accompagnamento di mandolino, "moderato con espressione", anche tra gli emigrati a New York, nelle squallide case di *Mulberry Street*. I versi sono di Tommaso de Filippis, la musica di Mario Cosentino; la canzonetta s'intitolava "Chi siete?..." e furoreggiò alle feste di Piedigrotta del 1918:

"Io non vi so, né voi mi conoscete,
ma resta in me — se accanto mi passate —
tutto il profumo che per via spandete,
e 'l core mio — passando — vi portate.

Chi siete?
Io non lo so. Ma so che gli occhi ardenti
hanno la forza di strapparmi 'l cor...

Il contrasto tra la forza granitica espressa nelle loro canzoni dai soldati del Führer e questi nostalgici del 1944 che, essendo rivoluzionari, adottano una musica borghese è stridente. È un'avventura, la loro, ai limiti della goliardia irresponsabile, slegata da ogni impegno coerente e giustifica la disistima che verso molti gruppi hanno i generali di Berlino. Cantano, dunque, gli squadristi 1944 come a Piedigrotta e nei *cabarets* degli Anni Venti, e vi aggiungono, dissolta l'umanità, il loro fanatismo:

Ci sparano alle spalle per le strade
ché di venirci avanti hanno paura,
e per risposta noi delle brigate
ai mitra abbiamo tolto la sicura.

Chi siete? Io non lo so.
Chi siamo, ve lo dirò:

siam le Brigate Nere
abbiam la forza di spezzarvi il cuor.

E ancora, a glorificare i rastrellamenti in montagna:

Siam stati nel Piemonte e in Lombardia
per rompere la schiena dei ribelli,
abbiam lasciato i morti per la via
con sulle labbra i nostri canti belli.

Chi siete? Io non lo so.
Chi siamo, ve lo dirò:
siam le Brigate Nere
abbiam la forza di spezzarvi il cuor[10].

Ma la loro canzone, la canzone per cui saranno ricordati e che, con qualche variazione, verrà cantata in marcia anche dai plotoni delle *SS* italiane, è un'altra: tutta funebre e lugubre, senza sorriso e senza pietà, soltanto brutale:

Le donne non ci vogliono più benę
perché portiamo la camicia nera
hanno detto che siamo da galera
hanno detto che siamo da catene...

L'amore coi fascisti non conviene
meglio un vigliacco che non ha bandiera
uno che serberà la pelle intera
uno che non ha sangue nelle vene.

Ce ne freghiamo! La Signora Morte
fa la civetta in mezzo alla battaglia
si fa baciare solo dai soldati.

Forza ragazzi, facciamole la corte
diamole un bacio sotto la mitraglia
lasciamo le altre donne agli imboscati!

A noi![11].

"Si dorme di giorno, non di notte!"

Preghiere, stornelli e canzoni a parte, le Brigate Nere appena costituite ed armate alla meno peggio (tutto è sotto il controllo dei tedeschi, dal "porto d'armi" agli autocarri, alla benzina, all'impiego tattico) vengono subito impiegate nelle prime operazioni contro i partigiani. Si trat-

ta di reparti con scarsa coesione e con quasi nessuna dimestichezza con le armi ed il terreno. Molti sono vecchi, i fascisti del tempo della Marcia su Roma che non hanno voluto mancare all'appuntamento con l'Idea. Nella XXI Brigata Nera di Verona c'è Eligio Quaglia, pioniere dell'aeronautica, sansepolcrista, marcia su Roma. Ha 83 anni e si fa fotografare con i calzoni lunghi alla zuava e la camicia nera. È una specie di *mascotte* anziana. I suoi camerati lo chiamano "papà Quaglia". Ma vi sono anche ragazzi di 13-14 anni, che nelle cerimonie stanno in prima fila, e fanno il presentat'arm! con i moschetti per i balilla.

Fa caldo durante l'estate, ed allora tutti vanno in calzoncini corti e le calze arrotolate sulle scarpe da passeggio (o sugli stivali, quando questi ci sono). Sono militi un po' sbracati, la maggior parte senza alcun livello culturale, incapaci di scrivere un rapporto o di tenere un diario di reparto, ancora alla ricerca di loro stessi e di un'organizzazione. Mancano le cucine, le mostrine, le gavette, le posate, i mezzi di trasporto, le brande per dormire, le munizioni per i fucili, i fucili stessi e le bombe a mano, la benzina per gli autocarri, le lampadine a torcia, i registri, la gente capace di insegnare a marciare, a spostarsi con ordine, a fare il servizio di pattugliamento di notte, a sparare con precisione.

C'è da ricostruire tutto, e al primo posto la disciplina, che non verrà tuttavia mai osservata, con militi che lasciano persino il posto di guardia e vanno fuori a bere un goccio in osteria o si mettono a dormire, e spesso vengono sorpresi ed uccisi. Manca il tempo per organizzare i reparti, ed i partigiani si fanno vivi anche nelle strade delle città, con agguati sorprendentemente audaci. Gli atti di arbitrio e di sanguinosa violenza compiuti dagli squadristi diventano sempre più numerosi: a parte la "Muti" di Milano (che è una legione autonoma e che viene messa sotto inchiesta per ordine del Duce, e di cui parliamo a parte) arrivano lagnanze da tutte le parti.

Le Brigate Nere, infatti, si dedicano con passione all'organizzazione ed alla sorveglianza degli ammassi, forti del proverbio che "chi va al mulino s'infarina". In montagna, però, i produttori si rifiutano di consegnare i loro prodotti — formaggio, burro, latticini, farina da polenta, salami, ecc. — ai militi con il teschio. Ma non è sempre facile opporsi alle richieste. In Valtellina, tra Tirano e Bormio, i contadini inventano un modo nuovo di evadere le richieste dei fascisti: sotterrano il burro. Costruiscono, cioè, dei "silos" nei campi, pongono in burro nelle olle e le calano in queste buche. Il burro, in quel modo, si mantiene fresco e quando i brigatisti arrivano sul posto per requisire la produzione, come richiesto prima con lettera intimativa, non trovano più niente[12] e s'arrabbiano e pigliano tutto ciò che possono.

Contemporaneamente alle lagnanze per questi fatti giungono anche annunci di militi che si son fatti cogliere disarmati o nel sonno dai

"ribelli", per scarsa attenzione e capacità difensiva. Il 23 novembre 1944 Pavolini sarà costretto ad inviare una circolare "segreta, a mezzo staffetta", a tutti i comandanti di Brigata. "A Lavagna — dice il documento — quel distaccamento di Brigata Nera, composto di 21 squadristi, è stato prelevato nel sonno. Ripeto che in tutte le zone ribellistiche è una colpa ed un grave errore quello di dormire durante la notte. Si dorme di giorno, ed a turno. Durante le ore notturne, che sono quelle di presumibile azione, si vegli, e i turni di guardia siano fatti con ininterrotta attenzione, e sempre in numero sufficiente ad assicurare un'energica quanto pronta reazione. Disporre immediatamente di conseguenza, ed assicurare", e quest'ultima frase è sottolineata, quasi con rabbia[13]. E siccome non se ne farà niente (o poco), molti mesi dopo, il 13 marzo 1945, persino il ministro dell'Interno, Zerbino, manderà un telegramma "cifrato, precedenza assoluta" ai capi provincia. "Il posto di blocco non solo est custode casa, ma anche etichetta, ordine, disciplina, et moralità. Controllate gli uomini uno per uno, personalmente, et impedite il ripetersi mortificante dei prelievi con armi et bagagli. Siate intransigenti"[14].

La verità è che queste formazioni abborracciate mancano anche della minima conoscenza dell'abc militare. Sono sorte con l'intento di fornire la riscossa al fascismo agonizzante e si dimostrano, invece, nient'altro che gruppi impreparati. E, in più, spesso, formati da anziani che ricordano le facili "spedizioni punitive" con i manganelli e l'olio di ricino e da giovani irruenti e scapestrati, già con conti alle spalle con la giustizia. Il numero degli idonei è assai basso, l'insieme di questi reparti a chi conosce la realtà militare fa veramente paura.

Sono tanti i grattacapi sul fronte interno che procureranno queste formazioni, con ripercussioni negative sulla popolazione che odia sempre più i militi col teschio, che ad un certo punto il maresciallo Graziani nel corso di una riunione dello Stato Maggiore Esercito — Ufficio cordinamento e mobilitazione — tenutasi il 14 novembre 1944, essendo sempre più pressante la richiesta da parte della *Luftwaffe* tedesca di gente da impiegare in Germania nella difesa contraerea e nei servizi ausiliari, sbotta in una proposta velenosa: "Ma pigliamoli anche dalle Brigate Nere!". C'è un grosso campo di concentramento a Monza per disertori, renitenti alla leva, prigionieri e gente sospetta di appoggiare i ribelli. Graziani dice: "I tedeschi ne vogliono 12.000. Duemila li abbiamo già dati, mille li dia il ministero dell'Interno, mille il gruppo dei disertori e gli altri ottomila siano presi dalle Brigate Nere, dalla G.N.R., dall'Ispettorato militare del lavoro. Il Sottosegretariato di Stato per l'Esercito dia gli ordini conseguenti"[15]. Pavolini, avvertito per vie traverse, prenderà subito le contromisure e la proposta di Graziani verrà bloccata. Ma il dissidio fra i due si farà sempre più aperto.

Poco prima — con una circolare del console Giovanni Battista Riggio, capo di S.M. del Corpo Ausiliario delle Camicie Nere — ha dato una specie di ordinamento a quella massa di uomini di tutte le età stabilendo le funzioni di grado "su uno schema parificato alla gerarchia militare; ... essa vale soltanto per la durata della funzione di comando e cessa, a tutti gli effetti, quando tale funzione viene meno, ed in ogni caso, in seguito a smobilitazione, trasferimento ad altro Corpo delle Forze Armate, trasferimento ad altra Federazione o fine dell'attività della Brigata". I gradi sono, quindi, temporanei: uno può diventare capitano e poi, all'improvviso, ritornare nei ranghi come soldato. Non solo: per parare qualsiasi rivendicazione burocratica, si stabilisce, con una clausola da leguleio, che "la distinzione di grado ottenuta, quando cessa per i motivi sopra esposti, non può dare luogo ad alcuna pretesa giuridica, morale od economica verso altri Enti od Organi di governo". "Tutti gli aventi funzioni di comando — si aggiunge — qualunque distinzione di grado abbiano ottenuta, devono essere chiamati con la qualifica generica di comandante", sia colui che dirige la Brigata sia chi guida una semplice squadra.

Come ha informato il 3 settembre 1944 con il suo Ordine permanente n. 7 prot. n. 714 l'aiutante in prima della Brigata Nera "Ather Capelli" di Torino, i distintivi di comando, "da portarsi unicamente sulle controspalline e sul berretto", sono i seguenti:

sottotenente	un gladio romano di metallo color argento
tenente	due gladi romani di metallo color argento
capitano	tre gladi romani di metallo color argento
maggiore	un gladio su controspallina bordata da un filetto color oro
tenente colonnello	due gladi su controspallina bordata da un filetto color oro
colonnello	tre gladi su controspallina bordata da un filetto color oro

Per i sottufficiali esistono due sole "distinzioni di grado" parificate a sergente maggiore e maresciallo. Il distintivo è lo stesso dell'esercito, "da portarsi, in dimensioni ridotte, sopra la tasca superiore sinistra della giubba". Chi — facendo parte di una Brigata Nera, con o senza funzioni di comando — sia anche ufficiale dell'esercito repubblicano, porta sopra la linea dei nastrini e sopra la tasca superiore sinistra della giubba, i segni del grado. Il trattamento economico per gli ufficiali e sottufficiali creati in questo modo è quello previsto dalle tabelle della G.N.R., mentre per i militi esistono tabelle particolari preparate dall'amministrazione delle Brigate Nere: cifre, per ambedue i casi, di notevole entità, alla pari con quelle che riguardano i soldati germanici [16]; per tutti sono previsti viveri abbondanti.

La campagna per gli arruolamenti batte il pieno. Il capo di S.M., Riggio, ha già inviato il 27 agosto 1944 una circolare urgente (prot. N. 1550/BN/34) a tutti i ministeri, enti parastatali, confederazioni, ecc., affinché — secondo quanto dichiarato dal nuovo Sottosegretario di Stato per l'Esercito, Basile — "pur non compromettendo, nelle loro effettive esigenze, l'efficienza dei reparti" ed assicurando "al tempo stesso il funzionamento dei servizi facenti parte degli organi centrali e periferici", si faciliti lo sganciamento di chi vuole indossare la camicia nera nelle nuove squadre d'azione. "L'Italia deve essere liberata — oltreché dal nemico — dal ribellismo, se si vuole ripristinare l'autorità dello Stato e ridonarle dignità nazionale". "Con sommo compiacimento porto a conoscenza degli enti in indirizzo che alcuni ministeri, ad esempio quello delle Finanze, hanno costituito proprie bellissime squadre di fascisti, perfettamente equipaggiate, ponendole a disposizione del comando di B.N. territoriale, nella cui giurisdizione dette squadre risiedono. Confido che questa encomiabile iniziativa... sarà di emulazione per gli altri..." [17].

Pavolini fa seguito alcune settimane dopo — il 17 settembre — e dispone che "i fascisti dipendenti da ministeri, enti statali e parastatali, confederazioni ecc. e che hanno chiesto l'arruolamento nelle B.N. ... siano inquadrati in reparti speciali che faranno parte della B.N. territoriale competente per giurisdizione, i cui comandi saranno il centro di mobilitazione dei reparti stessi. Allo scopo, però, di far fronte ad eventuali particolari contingenze detti reparti, d'ordine superiore, saranno di volta in volta inquadrati in speciali 'Brigate Nere di formazione' ". In parole semplici ciò significa che i fascisti volentieri restano negli uffici e vengono impiegati soltanto in caso di assoluta necessità: scrivania e moschetto. Questi reparti speciali sono suddivisi in nuclei (11 uomini comandati da un capo assimilato al grado di maresciallo), squadre (tre nuclei, 33 uomini, con a capo un "tenente"), compagnie (tre squadre, 100 uomini, un "capitano"), battaglioni (tre compagnie, 300 uomini, un "maggiore" [18]). Pavolini prevede che mobilitando impiegati e scritturali riuscirà a formare diverse "Brigate Nere di formazione". Ma non tiene conto che si tratta di uomini inidonei a battersi e che, quindi, avrà a sua disposizione soltanto battaglioni fantasma.

In forza di questa trovata burocratica fanno parte delle Brigate Nere, come squadristi, anche i giornalisti iscritti al P.F.R. Ma essi sono considerati "come non mobilitati, a seguito dell'accordo intercorso tra il Ministro Segretario del Partito e il Ministro per la Cultura Popolare, per il quale i giornalisti sono esonerati dalla mobilitazione nelle Brigate

Nere". A Torino, ad esempio, in forza alla terza compagnia della Brigata Nera "Ather Capelli", squadra *STAMPA* (*cioè il quotidiano*, N.d.R.), si trovano i seguenti squadristi: Enzo Arnaldi, Angelo Appiotti, Emanuele Battistelli, Renato De Vincenzi, Umberto Franchini, Aldo Masciotta, Giacomo Ornato, Emilio Baroletti, Paolo Zappa[19]. Altri sono inquadrati nella squadra EIAR (Ente italiano audizioni radiofoniche), ma ne riparleremo più avanti.

Se questi giornalisti entrano tra i brigatisti neri, altri vengono radiati dagli albi nazionali "per indegnità a causa del loro comportamento durante il periodo 25 luglio-8 settembre 1943". Le Questure repubblicane diramano gli elenchi a tutti i comandi (anche le Brigate Nere hanno i propri giornali) ed invitano "i quotidiani ed i periodici di qualunque specie di non giovarsi, sotto qualsiasi forma, della collaborazione" di questi indegni; di "ritirare dalla circolazione le loro pubblicazioni (libri, opuscoli)"; di "escludere dalle rappresentazioni i loro lavori teatrali". I giornalisti radiati (professionisti, praticanti e pubblicisti) sono 199. È un elenco molto interessante:

Professionisti

Afeltra Gaetano
Altavilla Enrico
Apolloni Livio
Bartoloni Ezio
Benedetti Achille
Bonacossa Cesare
Biondi Giuseppe
Bontempelli Massimo
Calcagno Diego
Caniglia Renato
Cavazzuti Silvio
Chiarelli Ugo
Coelli Gaetano
Contini Ermanno

Crosti Giulio
Damiano Andrea
De Begnac Ivon
De Chirico Andrea
De Benedetti Giulio
Fallaci Bruno
Francavilla Francesco

Alonzi Gaetano
Amadei Giuseppe
Bacino Ezio
Bellonci Goffredo
Biadene Giovanni
Bottai Giuseppe
Bonanni Pietro
Caballo Ernesto
Callari Francesco
Caputo Massimo
Cerati Cesare
Ciucci Carlo Maria
Colamarino Giulio
Corradi Nello

Crisafulli Giuseppe
D'Amico Silvio
De Feo Sandro
De Tuddo Aurelio
Di Marzio Cornelio
Ferrari Bruno
Ferrari Umberto

Alvaro Corrado
Artieri Giovanni
Baldini Antonio
Beltrami Roberto
Bojano Filippo
Biancale Michele
Busti Mario
Cabella Giorgio
Camerini Augusto
Cavassa Umberto
Ceroni Guglielmo
Chiossone Davide
Congiu Vinicio
Cottini Osta Amelia (sten.)
Cuccia Vincenzo
D'Andrea Ugo
De Vita Corrado
Duse Enzo
Engely Giovanni
Federzoni Luigi
Frateili Arnaldo

Gallardi Pietro
Giovannini Sandro
Gorresio Vittorio
Gromo Mario
Jovine Carlo
Libenzi Ernesto
Longanesi Leo
Lilli Virgilio
Marappa Salvatore
Margotti Giuseppe
Matteini Claudio
Mazio Alfredo
Mondini Luigi
Morigi Amilcare
Natale Gaetano
Onorato Umberto
Pascazio Nicola
Picone Stella
Prosperi Giorgio
Repaci Leonida
Roberti Vero
Rossellini Renzo
Saporito Luigi
Scalero Liliana
Silvani Giovanni
Somenzi Giuseppe
Sprovieri Giuseppe
Teglio Attilio
Tortorella Giuseppe
Tosi Alberto
Visentini Gino
Zardi Federico

Garinei Pietro
Giulio Mario Maria
Gorrieri Gastone
Indrio Ugo
Lanfranchi Ferruccio
Lazotti Umberto
Lombardo Ester
Malaparte Curzio
Maratea Francesco
Marotta Giuseppe
Maurano Silvio
Miserocchi Manlio
Monelli Paolo
Morini Antonio
Nesti Raffaele
Ortolani Arrigo
Patti Ercole
Piovene Guido
Puccio Guido
Rivolta Carlo
Roghi Bruno
Rossini Edmondo
Sarazani Fabrizio
Scarfoglio Paolo
Simonazzi Luigi
Spazi Luigi
Suster Roberto
Telesio Giovanni
Tofanelli Arturo
Valori Gino
Viviani Carlo
Zincone Vittorio

Giannini Guglielmo
Gorgerino Giuseppe
Greci Luigi
Janni Ettore
Lanocita Arturo
Lari Carlo
Longo Giuseppe
Manuli Mario
Marescalchi Giannino
Mattei Enrico
Maurizi Mario
Mondadori Alberto
Montanelli Indro
Mortari Curio
Nosari Andone
Paglia Cesare
Petroni Icilio
Porta Erminio
Rea Silvio
Rizzini Enrico
Ronci Angelo
Sacchi Filippo
Sartori Alessandro
Scarpa Piero
Smith Tomaso
Sulliotti Italo
Talarico Vincenzo
Tibalducci Gino
Trombetti Roberto
Vincenzotti Vezio
Zanelli Bruno

Praticanti

Carcano Samuele
Ghiotto Renato
Manzano Arturo

Pubblicisti

Aleramo Sibilla
Baldacci Gaetano

Alessandrini Mario
Capodaglio Giulio

Appetiti Spartaco
Capriati Nino

Codignola Arturo	De Cespedes Alba	De Franciscis Umberto
D'Errico Ezio	Fabbri Roberto Tranquillo	Falqui Enrico
Gasparini Francesco	Govoni Corrado	Grandi Dino
Linati Carlo	Luzzani Angelo	Marchi Riccardo
Melfi Aldo	Miserocchi Amleto	Parente Alfredo
Pasinetti Piero Maria	Paulucci di Calboli	Parone Giacomo
Peirce Guglielmo	Santariti Paolo	Soldati Mario
Szarhvary Lodovico	Terranova Giovanni	Titta Rosa Giovanni
Vernocchi Olindo[20].		

Mancano benzina e scarpe, circolano anche banconote false

Nonostante le sparate retoriche sui giornaletti delle Brigate Nere che esaltano la forza, il coraggio, la volontà degli uomini di Salò, c'è molta confusione in giro. Lo Stato Maggiore dell'esercito si riunisce e dichiara "immorali" le promozioni avvenute nella Forze Amate e denuncia "la pletora di gradi elevati". Il problema degli esoneri non è stato ancora risolto e si chiede alla Procura Generale di regolare "in modo chiaro ed equo la delicata materia". "Troppa gente rimane imboscata e tutelata dagli esoneri, con conseguente dannosa ripercussione sull'animo dei giovani venuti alle armi e delle loro famiglie, e conseguenti inviti da parte di molte di queste ultime ai figli arruolati di tornarsene a casa". E poi cosa fare con i rastrellati e i disertori che si ripresentano o vengono catturati? È il duce che dovrà decidere, e da lui si attendono direttive. Poi si esamina la composizione del rancio e si sostiene che è inferiore a quello del soldato germanico, "il quale riceve supplementi che non sono a tutti noti"[21].

È un momento estremamente delicato: tutti temono un attacco improvviso degli angloamericani, magari con uno sbarco al Nord, e il crollo del fronte, per cui Pavolini, che ha già inviato ad ogni Commissario Federale una circolare segreta (la n. 235 G.R.) con le norme da seguire "per l'eventualità di un'invasione", manda nuove disposizioni con un altro documento che reca la data del 22 settembre 1944.

"Per quel che riguarda la sistemazione delle *famiglie dei fascisti* — dice il documento — sei impegnato, sulla tua coscienza di dirigente e di camerata, ad attuare *entro il 15 ottobre* p.v. quanto in appresso specificato, eventualmente valendoti all'uopo della collaborazione di uno speciale incaricato, che obbedisca a tutti i necessari requisiti di riservatezza, autorità, onestà... Si tratta di misure preventive... Se l'ulteriore corso degli avvenimenti le renderà inutili tanto meglio. *Ma sarebbe imperdonabile il non averle — per quanto è umanamente possibile — adottate tempestivamente*".

Ogni fascista repubblicano — queste sono le norme — deve rispondere a due domande: se è disposto a seguire la propria B.N. al Nord, "fino in fondo"; se i familiari verranno con lui, trasferendosi prima in una di queste città: Venezia, Padova, Vicenza, Verona, e Treviso e poi, eventualmente, in Germania. Il federale deve comunicare entro il 15 ottobre il numero dei fascisti che hanno detto "sì", preparare i mezzi per il ripiegamento (automezzi, motocicli, biciclette, carri con cavallo e riserve di carburante) degli uomini e dei materiali (compresi i vessilli, gli archivi, gli schedari, i libri di cassa) e seguire l'itinerario che gli viene indicato in una busta chiusa. Contemporaneamente si devono predisporre, con i "fedeli tra i fedeli", dei gruppi destinati a restare sul posto "durante l'occupazione nemica: bande di ribelli fasciste, nuclei di sabotatori, incaricati politici", provvedendo al mantenimento dei loro congiunti che, invece, si spostano oltre il Po [22]. Si tratta di misure stabilite con l'acqua alla gola dando già per perdute l'Emilia e la Romagna, dopo quanto è avvenuto in Toscana. Ma per il momento non succederà nulla, l'inverno crudissimo bloccherà ogni proposito di veloce avanzata degli anglo-americani ed i "nuclei di ribelli fascisti" non funzioneranno mai, neanche dopo.

Ma la situazione resterà egualmente pesante per i fascisti, intruppati nelle formazioni di Pavolini. Ogni reparto va alla caccia per conto proprio della benzina per i propri automezzi e l'acquista all'insaputa dei tedeschi, o addirittura trattando con loro. Ci sono partite di carburante che vengono acquistate alla borsa nera, al prezzo di 130 lire al litro. Il problema non è tanto quello del denaro (che viene stampato allegramente) quanto del carburante stesso: la ricerca dei depositi clandestini è continua, e così pure il sequestro, per qualsiasi motivo, degli automezzi e delle automobili dei privati. In molte provincie sono state requisite le biciclette, e la gente è inferocita. La distribuzione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento è nelle mani dei nazisti. Non ci sono scarpe di tipo invernale, e la cattiva stagione si preannuncia più rigida del solito. I tedeschi bloccano pure il taglio degli alberi, e in molte località incaricano anche le Brigate Nere di sorvegliare affinché i borghesi non taglino i boschi di nascosto. Molti ufficiali a disposizione dei Comandi "trafficano in borsa nera e porcherie del genere", dice in un rapporto "Diogene", che è un ufficiale della G.N.R. di Bergamo inviato a fare sopralluoghi. "Non facciamoci illusioni. La massa dei nostri ufficiali non è all'altezza del compito. Si tratta quasi sempre di analfabeti, ignoranti, che non conoscono le armi né la tattica moderna. Solo la disciplina e la competenza tedesche potrebbero trasformarli in buoni ufficiali"[23].

Approfittando del marasma generale c'è gente che — nonostante i rastrellamenti, le incursioni delle polizie di tutti i tipi, le minacce di morte dei tedeschi, le delazioni — stampa e spaccia banconote ed asse-

gni falsi. È la solita malavita che opera sotto qualsiasi regime, nonostante il rischio anche mortale, per il gusto di farla in barba a qualsiasi autorità. La polizia politica ha pescato alcuni di questi "specialisti" a Venezia, Milano, Torino e Como e sequestrato molti *clichés*. Ma il traffico continua, e potrebbe essere anch'esso, forse, una forma di opposizione politica.

È in corso la riorganizzazione della G.N.R. ed i distaccamenti che si trovano nei centri maggiori delle provincie vengono ritirati per essere destinati ad altri incarichi. Le Questure protestano perché vengono ad essere private dei collaboratori più sicuri, mentre al loro posto si infilano, eseguendo arresti e persino operazioni di polizia annonaria a cui non sono chiamati, i brigatisti neri [24].

L'arbitrio è assoluto. "Nelle norme costitutive del Corpo ausiliario delle Camicie Nere — dice un rapporto che giunge sul tavolo del capo della provincia di Como, Renato Celio, assieme all'informazione che 'i vari Comandi germanici hanno dato ordine ai propri dipendenti di provvedere all'invio in patria del bagaglio pesante o non strettamente indispensabile come misura preventiva per il caso di un'eventuale evacuazione del territorio' [25] — è chiaramente specificato il compito loro assegnato: la lotta militare e politica contro le bande ribelli. Senonché in pratica avviene — e questo è il caso della XI Brigata Nera di Como — che le Brigate operino fermi ed arresti di cittadini, per le più svariate ragioni, sostituendosi così, a poco a poco, agli organi normali di polizia.

"Le Brigate, di consueto, dànno notizia *sommaria* alle Autorità delle operazioni eseguite, ma solo dopo qualche giorno è possibile conoscere le ragioni che determinarono il provvedimento a carico degli indiziati. Inoltre, non avendo le Brigate a disposizione personale tecnicamente specializzato ed adusato a tutte le astuzie ed esperienze che la pratica di polizia impone, le operazioni non raggiungono, spesso, quei risultati che se ne potevano sperare. Le Questure, alle quali le Brigate Nere rimettono, successivamente, gli arrestati, gli atti ed il materiale sequestrato, sono costrette a rinnovare le istruttorie, per dare ai verbali la forma ed il carattere giuridico (non riconosciuto dalla legge alle B.N.) e, se nello svolgimento di esse emergono elementi che consentirebbero uno sviluppo dell'operazione, ciò non è più possibile per il tempo trascorso dal momento degli arresti e dei primi interrogatori" [26]. Una patente di ignoranza, dunque, agli squadristi, che si aggiunge agli altri giudizi formulati in tono sprezzante persino dai tedeschi. Ma la Brigata Nera di Como arriva a anche a non riconoscere il documento bilingue rilasciato dal comando delle *SS* di Cernobbio e dalla Questura ed arresta al minimo sospetto chi ne è in possesso. E chi tenta di fuggire, come a Fiumelatte, viene ucciso sul posto. È la vicenda di Domenico Pasut, Virgilio Panzeri, Carlo Bonacina e Giuseppe Maggi, che dovevano presentarsi proprio alle *SS*.

La vita dei singoli è in mano al destino. Le lagnanze per i soprusi, le angherie, le torture, le uccisioni arrivano anche a Mussolini. Da poco sono stati arrestati anche i torturatori che facevano parte del Distaccamento speciale di polizia segreta guidato dal dottor Koch in via Paolo Uccello a Milano. C'è vento di fronda pure nel governo di Salò. Ogni ministro manovra per conto suo, e quello dell'Interno, Buffarini-Guidi, è un supermaestro negli intrighi. Secondo un rapporto che, attraverso confidenti, è arrivato al Comando del CLN dell'Alta Italia, Buffarini avrebbe tentato di sondare, a Milano, l'ambiente antifascista (esclusi i comunisti) proprio per mezzo di Koch che aveva in mano due prigionieri abbastanza importanti, il socialista Pagano e l'esponente del partito d'azione Castelli, e che, a questo scopo, li ha rimessi in libertà. Buffarini ne parla a Maderno, nel corso di una riunione del governo, ma viene subito avversato da Pavolini e dai filonazisti riuniti intorno a lui. "Mussolini — dice il rapporto — riferì a Berlino questo tentativo di fronda chiedendo se doveva procedere alla ricostituzione (*cioè ad un rimpasto*, N.d.R.) del gabinetto già virtualmente in crisi, ma gli venne risposto negativamente, con l'ordine di esautorare di fatto e di vigilare attentamente i frondisti" [27].

Siamo intorno al mese di ottobre-novembre 1944, dopo che il capo della polizia Eugenio Cerruti è venuto a Milano a far luce su questo retroscena di cui non abbiamo altre notizie. Mentre le staffette superando i posti di blocco in mille maniere, inventando sempre nuovi stratagemmi, qualcuno persino vestendosi da donna e nascondendo così armi e documenti sotto le gonne posticce, portano ai "ribelli" in alta montagna qualche bottiglia d'olio, della farina, della pasta e del riso affinché resistano al freddo sempre più intenso, il Comando generale delle B.N. si accorge di non avere volontari a sufficienza per ingrossare i reparti e diventare una realtà determinante, anche dal punto di vista numerico. I disertori in camicia nera sono parecchi, alcuni passano addirittura ai partigiani, altri, catturati, o per altri motivi, finiscono per punizione nei *Lager* in Germania, come il milanese Aldo Innamorati, comandante di squadre d'azione, e il leccese Raffaele Pepe della "Muti", che la fine della guerra troverà ancora vivi nelle baracche di Dachau, e il milanese Vitaliano Zappi della "Muti" e il tenente salernitano Angelo Cicerale della "Aldo Resega" in quelle di Buchenwald [28].

Per colmare i vuoti Pavolini ricorre allora ad una manovra burocratica, e il 26 ottobre 1944 dirama la circolare n. 4.040/BN/95 per reclutare adepti tra coloro che, d'età compresa fra i 18 e i 60 anni ed iscritti al P.F.R., si trovano nella polizia, nella G.N.R. o in qualche specialità delle forze armate di Salò, escluse le quattro divisioni — *San Marco*,

Italia, *Littorio* e *Monterosa* — che hanno ricevuto l'addestramento in Germania. Presentate domanda in duplice copia, dice la sua circolare, e sarete trasferiti subito, a norma dell'art. 6 del D.L. del Duce del 30-6-1944-XXII n. 446, al Corpo ausiliario delle squadre d'azione delle Camicie Nere. Tutti coloro che si sono iscritti ai fasci di Salò dopo l'8 settembre fino al 15 novembre 1944 sono considerati "squadristi", gli altri — anche i sansepolcristi e quelli che hanno partecipato alla Marcia su Roma — che non abbiano aderito al nuovo appello di Mussolini "sono decaduti dalla qualifica" e — sottolinea la circolare — "perdono ogni altro beneficio connesso ad essa": che è come dire tranquillità economica e tutta una serie di privilegi [29]. Chi avrà ragione, i recalcitranti o i pochi che aderiscono? Lo si saprà tra non molto: mancano alcuni mesi, e la "Duce-Italien" crollerà senza un gemito.

Ma intanto Mussolini se la prende al telefono con Pavolini che non ha introdotto il "problema ebrei" nel piano programmatico delle B.N. Cioè la caccia agli ebrei. "Duce — risponde Pavolini, che ha una cognata ebrea — non posso farlo. Il nostro popolo non è pronto a questo riguardo". "Una ragione di più per farlo, lo stabilisco io... I tedeschi ci rimproverano con buon fondamento di essere deboli ed arrendevoli...". "I tedeschi non comprendono la nostra mentalità, non capiscono che noi dobbiamo combattere delle resistenze persino nelle nostre file...". "Lo devono capire: la nostra RSI è un cuscinetto tra la vendetta dell'alleato tradito e la popolazione del Nord Italia. Se non ci fossimo noi, i tedeschi avrebbero via libera nelle loro vendette e potrebbero anche risolvere il problema degli ebrei in Italia. E allora?".

La polemica al telefono continua tra batti e ribatti e viene registrata dalle *SS* del generale Wolff. "Non dobbiamo — conclude Mussolini — alzare troppo la testa. Dobbiamo trarre le conseguenze dal passato e sopportare. Cercate di capirmi finalmente! Noi potremmo buttare sul piatto della bilancia il nostro convincimento di essere nella giustizia se collaborassimo in modo compatto ed energico su tutto. Parlo anche dell'allestimento delle Brigate Nere a voi affidato. Allestimento, preparazione ed istruzione. Nell'istruzione politica... il problema degli ebrei deve trovar posto ed essere spiegato. Non se ne può fare a meno. Sono convinto di questa necessità perché soltanto in questo modo i tedeschi potranno essere bloccati in una loro iniziativa. Lo so, Pavolini, voi avete mille scrupoli", gli dice, e poi lo invita ad andare da lui con il colonnello Beltrame perché "a Bologna le cose non funzionano". "Non possono funzionare, Duce — ribatte il capo delle B.N. — e lo vedrete dal rapporto che Beltrame vi porterà" [30].

CAPITOLO III

LA LEGIONE OFFRE I SUOI VOLONTARI PER L'ESECUZIONE IN PIAZZALE LORETO

Il caporale che si proclama colonnello

Pochi giorni prima del Natale 1943, il 18 dicembre, tre partigiani giunti in bicicletta bloccano il commissario del fascio repubblicano di Milano, primo seniore della Milizia, Aldo Resega, mentre, uscito dalla sua abitazione in via Fratelli Bronzetti, si sta portando in corso XXII Marzo per prendere il tram, e lo freddano a rivoltellate. Pavolini, che alcune settimane prima aveva già ordinato alle squadre d'azione di "procedere all'arresto immediato degli esecutori materiali e dei mandanti morali degli assassinî dei fascisti repubblicani ogni volta che si verificasse un'uccisione", stabilendo inoltre che, entro 24 ore dal fatto, i colpevoli devono essere processati e fucilati, piomba in città e discute sulla rappresaglia nella sede della Federazione, in piazza San Sepolcro. Alcuni giorni prima sono stati uccisi dai gappisti altri due fascisti repubblicani: Piero De Angeli e Primiero Lamperti, sicché la contromisura dovrà essere feroce e servire da esempio. Intanto le squadre d'azione milanesi cominciano a girare per le strade dei quartieri popolari e la "Muti" assalta la Questura. Colombo, il comandante, picchia il Questore che non ha saputo mantenere l'ordine pubblico ai funerali del gerarca, presenti fascisti venuti anche da altre regioni, e la tensione dà origine in via Orefici, in pieno centro, ad un violento scambio di fucilate, non si sa bene tra chi. La folla fugge, c'è il panico [1].

La notte stessa dell'agguato il comandante militare regionale, generale Solinas, su richiesta del capo della provincia, Oscar Uccelli, il quale agisce su invito del Ministro degli Interni, Buffarini-Guidi, convoca un Tribunale militare straordinario "per giudicare un gruppo di comunisti sospetti dell'eccidio". Il Tribunale — composto dal presidente tenente colonnello Camillo Santamaria Nicolini, Questore di Milano, nato a Maddaloni (Caserta), dai giudici tenente colonnello Alfredo Tarsia (3° Bersaglieri), di San Cipriano Piacentino, seniore Vittorio Mariani di Milano, tenente Carmelo Solero, dal pubblico ministero avv. Francesco Belardinelli, di Messina, e dal cancelliere capomanipolo Ghisleri —

condanna, dopo quattro ore d'udienza, senza ascoltare neanche un testimone, nove prigionieri del carcere di San Vittore alla fucilazione alla schiena ed un decimo, Tommaso Ponza, a vent'anni di reclusione. I prigionieri si trovano in prigione da qualche tempo, prima dell'agguato, non sono responsabili di quanto è avvenuto. Ma non conta.

Il pomeriggio successivo, alle 17, nella semioscurità, i disgraziati vengono portati all'Arena e fucilati da un plotone misto del Terzo Bersaglieri e della G.N.R., al cospetto di soldati, di militi e di un gruppo di fascisti. Si chiamano Fedele Carini, Alberto Maddalena, Carmine Campolongo, Carlo Mendel, Luciano Gaban, Giovanni Cervi, Amedeo Rossini, Antonio Mengeri Ottolenghi e Mario Brenna[2]. La dura rappresaglia — dieci per uno — è stata consumata senza batter ciglio e, nel nome di essa, la Brigata Nera che nascerà sette mesi dopo a Milano si chiamerà "Aldo Resega". Il nome è già prenotato, ed ha un programma che annuncia sangue.

Milano, che ha già allora oltre un milione di abitanti, è la città più importante dell'Italia di Salò. Vive in una cupa coltre di nebbia e di paura. Le fabbriche sono passate sotto il controllo dei tedeschi e la loro direzione è in mano al reparto commerciale del consolato generale di Germania. Le ditte hanno denunciato le scorte di magazzino e le banche la loro situazione finanziaria. I cittadini non possono prelevare dai loro depositi più di mille lire ogni tre giorni. È cominciata la caccia all'ebreo: 896 saranno deportati in Germania, a guerra finita ne torneranno 50.

Dal 25 novembre al 5 dicembre 1943 sono chiamati alle armi i giovani delle classi 1923, 1924 e 1925. Gli sfollati invadono la città che, piena di macerie, ha un aspetto lugubre. Le vie sono percorse da pattuglioni tedeschi e dalle squadre di giovani e vecchi in camicia nera e mitra. La settimana che porta al Natale è tutta avvolta di terrore. Davanti al cimitero di Erba, nel Comasco, è stato fucilato il 22 dicembre Giancarlo Puecher, i partigiani rispondono eliminando a Seregno un centurione con il suo autista ed uno squadrista ad Erba, poi ritornano a Milano e il 28 dicembre colpiscono in via Morosini un vice-caposquadra della milizia. Gli squadristi reagiscono, e l'ultimo giorno dell'anno fucilano al poligono della Cagnola quattro prigionieri: Arturo Capettini, commerciante di biciclette, Gaetano Andreoli, Cesare Poli e Sergio Dell'Acqua[3].

In questa pesante atmosfera agiscono già due organizzazioni fasciste: le "squadre d'azione" allineate con Pavolini, ma ancora disorganizzate, e gli "autonomi" della "Muti", che prendono sede al numero 2 di via Rovello (*dov'è attualmente il Piccolo Teatro*, N.D.R.) e sono guidati da un ex-caporale, Francesco Colombo, che è una vecchia lana e si è proclamato colonnello. I due gruppi cresceranno fino a raggiungere,

complessivamente, quasi seimila uomini: nessuna città d'Italia avrà il privilegio di contare tante camicie nere, e tante polizie speciali che arrestano, torturano e uccidono. È gente senza scrupoli, armata di pugnale e di moschetto, porta il teschio sulla camicia nera o sulla giacca, indossa uniformi disparate e prive di gusto e conta nelle sue file anche ragazzi di 13-14 anni — parecchi tratti dai riformatori, in particolare dal "Beccaria" di Arese — e donne spavalde e fanatiche. La loro storia (della "Aldo Resega" e della "Muti") s'incrocia, e la racconteremo per quanto ne sappiamo: ma molti fatti probabilmente non verranno mai alla luce.

La fedina penale non conta negli arruolamenti

Intanto riaprono i teatri — si segnalano per il loro fervore, tra le altre, le compagnie di prosa Ruggeri-Marchiò, la Maltagliati-Cimara, la Stival-Brignone-Zoppelli-Villa, la Ricci-Magni, la Torrieri-Carnabuci e quelle di Memo Benassi e Gilberto Govi al *Nuovo* e all'*Olimpia* — e riprendono i concerti al *Lirico* con "bacchette" di fama — Gino Marinuzzi, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gui e Antonino Votto — che guidano grandi orchestre. L'avanspettacolo e la rivista schierano al *Mediolanum* Nino Taranto, Rascel e Valdemaro con la *soubrette* Marisa Maresca, Wanda Osiri (il cognome Osiris è stato italianizzato) e Ugo Tognazzi, e Nuto Navarrini, capitano della "Muti", che con l'amante Vera Rol interpreta "Il diavolo nella giarrettiera", operetta-rivista di Navarrini, Bracchi e D'Anzi, tutta una satira contro i partigiani ed un'esaltazione di Salò[4], mentre cantanti noti (come Nella Colombo, Jole Caciagli e il Quartetto Cetra) e Gorni Kramer e Carlo Zeme, suonatori di strumenti vari, partecipano a trasmissioni propagandistiche ai microfoni dell'EIAR, tipo "Qui Radio Tevere".

C'è una città che pena e freme ed un'altra che si diverte, e magari si diverte per tentare di dimenticare ciò che la circonda. Sono nati molti giornali fascisti, e si sono fatti notare per azioni di varia natura teppistica squadristi sparsi nei vari rioni ed i militi della "Muti". La "Muti" ha diritto di primogenitura nel capoluogo lombardo, sempre così ricco di fermenti; e perciò in questa storia le diamo la precedenza rispetto alla "Aldo Resega".

Le sue origini risalgono al 14 settembre 1943 quando l'ex-caporale del Regio Esercito Franco Colombo (che arriverà ad essere nominato anche "questore") raduna attorno a sé un gruppo di "fedeli" per costituire un primo nucleo di "polizia federale". Negli arruolamenti non si tien conto della fedina penale: bastano la voglia di menar le mani e la fede fascista. Il primo nome è "Squadra d'azione Ettore Muti", intorno a Colombo vediamo subito coloro che diventeranno il gruppo dirigente:

l'ex-caposquadra della milizia Ampelio Spadoni, di Romano Lombardo (Bergamo), Bruno De Stefani, milanese, ex-impiegato del *Popolo d'Italia*, Oscar Di Toledo (il suo vero nome è Celeste Cairella), di Barcellona (Messina), il maresciallo Michele Della Vedova, di Inveruno (Milano), Alceste Porcelli di Omegna (Novara), che fa anche parte dei servizi delle *SS* e che prima operava a Cuneo, Mario Ronchi, di Milano, Gastone Gorrieri.

La prima squadra ne genera altre, come la "Folgore", la "Garibaldi", la "Me ne frego" e la "Nazario Sauro": gli effettivi aumentano, arrivano i giovani del riformatorio di Vittuone e parecchi galeotti liberati dalle carceri, in settembre quel nucleo di "arditi" ha già parecchie centinaia di arruolati. Cantano, sfilando per il centro, "... hanno ammazzato Ettore Muti...", sull'aria di un vecchio motivo in voga a Firenze nel 1921, dopo l'uccisione di Giovanni Berta, vestono come possono ed agiscono così sfrontatamente che lo stesso commissario federale Aldo Resega, prima di essere eliminato dai gappisti, tenta, ma invano, di sciogliere quel reparto affermando "che non intende più tollerare ladri e criminali nel fascismo ambrosiano" [5].

Il 18 marzo 1944 con provvedimento del capo della polizia Tullio Tamburini il gruppo, che fa molto comodo al generale delle *SS* Tensfeld, di Monza, diventa ufficialmente il "Battaglione di forze armate di polizia Ettore Muti" con sede a Milano e alle dipendenze della G.N.R. Nelle sue file confluiscono in massa tutti gli appartenenti alle squadre d'azione. Ma i rapporti fra il battaglione "Muti" e il comando della G.N.R. peggiorano sempre più e sfociano in un violento contrasto. Non si sa quale sarà il destino di questo reparto milanese: verrà sciolto e suddiviso tra altre unità, come sperano in molti? Nemmeno per sogno: il comando del battaglione, che ha appoggi in alto loco, riesce ad ottenere dal ministero degli Interni, con l'aggregazione di un battaglione "esterno" dislocato in Piemonte, la sua trasformazione in "Legione autonoma mobile Ettore Muti". L'aggettivo "autonomo" sta a significare che non ha rapporti di sudditanza con le altre organizzazioni armate della RSI, che è indipendente e che, per l'impiego in compiti operativi fuori Milano, dipende dai prefetti delle provincie nelle quali i suoi reparti vengono trasferiti. La finanzia il ministero degli Interni e la sua tendenza sarà quella di sostituirsi sempre più agli organi di polizia di Salò [6]. Diventa "Legione", ed ha già al suo attivo diversi morti in agguati operati ai gappisti in Milano e provincia e il disastroso intervento durante lo sciopero generale del 1° marzo. I "mutini" si sono messi al posto di guida dei tram sostituendo i manovratori rimasti a casa senza sapere che gli scambi sono stati sabotati. Risultato: 60 incidenti gravi e 61 lievi, 166 carrozze danneggiate, un morto (un pensionato) e molti feriti, danni per 182.000 lire [7].

Cominciano intanto a girare in sede ufficiale i primi rapporti sulle malefatte del reparto. Uno, "riservatissimo", del commissario di polizia dr. Mendia della Questura milanese, datato 31 marzo 1944, arriva a Bergamo a Gino Gallarini, già ufficiale dei bersaglieri, federale ed ora prefetto a disposizione. "In un colloquio confidenziale — dice il documento — il noto D'Accò Mario ha riferito che il comandante della squadra 'Muti', Colombo, che prima dell'8 settembre u.s. versava in misere condizioni economiche ricavando i proventi di che vivere dalla vendita di articoli di cancelleria, attualmente possiede moltissimo denaro e sembra che abbia intestato all'amante che convive con lui all'*Albergo Milano* un ingente conto corrente in banca. Il D'Accò ha inoltre riferito che tanto il Colombo quanto gli altri dirigenti della 'Muti' spesso si scagliano contro il sig. Questore affermando che egli non è più un fascista, ma che è diventato come gli altri un vero 'questurino'. Il Colombo afferma spesso di non aver paura di nessuno, perché egli è in grado di arrestare chiunque... Negli anni decorsi, per le sue pessime qualità morali, il Colombo venne espulso dal P.N.F. ed assegnato al confino di polizia. Il D'Accò infine ha aggiunto che, allorché egli fece operare il sequestro delle scatolette di carne... poi assegnate alla 'X Flottiglia Mas', egli ricevette la proposta di evitare il sequestro" in modo che, poi, "la merce venisse venduta direttamente da quelli della squadra Muti, proposta che egli, però, non accettò" [8].

Le lamentele sono tante che il ministro degli Interni, Buffarini-Guidi, su ordine del duce, convoca nel suo ufficio, il 18 maggio 1944, il prefetto a disposizione Gino Gallarini e lo incarica di andare a Milano "a prendere in pugno la questione della 'Muti' ". "Avete carta bianca", gli precisa il ministro, e lo invita ad agire rigidamente. Gallarini parte e l'indomani, alle 11.30, come riferirà nella sua relazione [9], s'incontra e prende accordi con il federale Costa e, nel pomeriggio, in prefettura, con il capo della provincia Piero Parini e con il Questore Santamaria Nicolini. Vuole presentarsi anche alle *SS*, ma il colonnello Walter Rauff è assente. Lo vede lunedì mattina, all'*Hotel Regina* (dov'è situato il quartier generale nazista) e nel pomeriggio, alle 16.30, si presenta in via Rovello al comando della "Muti", comunica di persona al "colonnello" Colombo la sua missione e gli ingiunge di tenersi a sua disposizione.

La "Muti" ha suoi reparti nel Cuneese e l'inviato di Buffarini vorrebbe portarsi sul luogo. Manda un rapporto al ministro dell'Interno ed al capo della polizia, Tullio Tamburini, e succedono cose strane. Tamburini lo chiama a Bergamo, dove abita, e gli dice: "Torna a Maderno da Buffarini prima di andare a Cuneo!". Evidentemente tenta di blocca-

re la sua missione, quelli della "Muti" si son mossi per vie traverse. Ma un'ora e mezzo dopo quella telefonata, gliene giunge a casa una seconda, dal ministro dell'Interno in persona: "Vai pure a Cuneo!".

Gallarini scende a Milano e, al mattino, tiene rapporto agli ufficiali al comando della Legione e, al pomeriggio, è già a Cuneo, dove s'incontra e discute con il capo della provincia, Quarantotto, e con il colonnello tedesco Seeger, della *Militärkommandantur*. L'indomani, il 26 maggio, visita in Val Varaita i reparti del 1° Battaglione Mobile e nelle Langhe quelli del 2° Battaglione. Infaticabile, il sabato mattina partecipa alle operazioni di rastrellamento nella zona di Vignolo, non lontano da Cuneo, poi rientra a Milano, discute con Parini, e da Bergamo, alla sera, telefona a Maderno al segretario di Buffarini.

È un mostro di velocità. Al lunedì mattina è al lago di Garda e parla con Buffarini e Tamburini. Il giorno dopo è al Quartier Generale germanico. Il maggiore delle *SS*, dr. Wenner, aiutante dell'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff, lo assicura che — "fino a sistemazione definitiva" della questione 'Muti' — "ogni reclamo o proposta riguardante singoli uomini o i reparti" deve passare attraverso di lui "per ovviare prontamente alle eventuali ulteriori anormalità".

Il 31 maggio Gallarini è di nuovo a Milano e tiene rapporto agli ufficiali ed ai capi servizio della Legione, poi a Monza s'incontra ancora con l'*SS-Brigadeführer* Tensfeld, che dirige le operazioni contro i ribelli nel settore Oberitalien West. Si tratta di coordinare i movimenti e il vettovagliamento degli "arditi" che si trovano a Milano, Cuneo, Ivrea, Biella, Pallanza, Intra e in Val d'Aosta, e si riprende la discussione sugli "addebiti mossi all'ex-comandante della 'Muti' e sull'indiscusso valore degli arditi della Legione". La Legione — questo è l'obiettivo della missione Gallarini — assume un nuovo volto: comandante interinale diventa il vice di Colombo, cioè il ten. col. Spadoni. Gli ufficiali in zona d'impiego rimangono ai loro posti. Qualche incarico fittizio presso il deposito viene eliminato. "Revisione morale e disciplinare dei ranghi. Cambiamento di mentalità e di sistemi. Eliminazione della teppa radicatasi attorno al colonnello-caporale e in alcuni reparti".

Il "colonnello-caporale Francesco Colombo" è stato destituito da Gallarini "per ragioni morali e politiche. Il Colombo — scrive l'inviato di Buffarini — ne aveva già preso atto mettendo la coda fra le gambe. Nessuna reazione da parte dei suoi 'ustascia' ". "L'armamento, il munizionamento e il vettovagliamento" dovranno essere forniti "da parte dei camerati germanici ogni volta che essi chiedano l'impiego dei... reparti". La Legione appartiene alla Direzione generale della Polizia repubblicana - Ministero degli Interni.

Ma la sera di domenica 4 giugno il ministro dell'Interno chiama l'amico che ha inviato per la "purga" a Milano e gli dice: "... Lascia

pure andare la 'Muti'... non te ne interessare più... ciao... Fatti vedere". Le forze esterne hanno avuto ragione, tutta l'operazione di "rinascita morale" è saltata. Gallarini, sconfortato, obbedisce e manda il rapporto che abbiamo reso noto aggiungendo testualmente: "Rinuncio a trattare dell'intempestività, inopportunità e conseguenze di interferenze più o meno legittime o senza ragion veduta verificatesi, e purtroppo accolte a mia insaputa, con intese, promesse o compromessi che non possono assolutamente essere tollerati dalla fermezza e chiarezza del mio sistema di operare...

"Il comandante della Legione 'Muti' per Milano — aggiunge — deve essere un milanese, conosciuto dagli squadristi. Le molte medaglie non fanno impressione. Conta 'essere dei loro', e in gamba. L'avventuriero e bluffista, caporale Colombo, ha operato finora con astuzia e fortuna regia recitando o 'da buon ragazzone che non manda in galera nessuno' o da Pancho Villa. Il suo passato non è tanto descritto dal certificato penale quanto dalle innumeri truffe non denunciate dalle vittime. Concordo con il questore Santamaria Nicolini su ciò che riguarda l'attività passata e recente del Colombo. Concordo altresì con il collega Parini nell'ammettere che, bene o male, il caporale Colombo è servito a qualcosa. Ma è doveroso affermare, però, che migliori di Colombo, come iniziativa, intelligenza e coraggio, ve ne sono a Milano più di cento, e senza pretese di 'bottino'... L'inflazione dei gradi... ha portato a posti di comando e di amministrazione, con nomina ad ufficiale, tutti i galoppini, gli sparafucile, gli attendenti e gli autisti del colonnello-caporale. Eliminati il Colombo e il gruppetto dei suoi 'ustascia', ne uscirà una bella Formazione d'assalto della Polizia, i cui reparti verranno senz'altro incrementati da altre energie sane, le quali non avevano finora aderito".

Ventun squadristi denunciati e arrestati

La "grande purga" finisce qui: si sono mosse delle "eminenze grigie" in quel torbido viluppo che è il governo di Salò con tutte le sue fazioni e la "Muti" resta in mano al caporale-colonnello, il quale ricomincia a spadroneggiare in una Milano spaventata, dividendosi tra le soperchierie e le operazioni contro i ribelli che non gli dànno tregua. Ma la Squadra Mobile della Questura fascista, che ha il dente avvelenato, non molla e tiene d'occhio i suoi accoliti.

Il ministro Buffarini-Guidi che non ha potuto portare a termine lo scioglimento di quell'unità ha, però, istituito un ufficio di collegamento tra la Legione e la Questura di Milano: lo dirige il vice-commissario di P.S. dott. Ferdinando Pepe, di Castellammare di Stabia (Napoli), classe

1898, che ha come aiutante il brigadiere Enrico Ferrario. Compito del dr. Pepe è quello di "normalizzare" l'attività di polizia della "Muti", ma il funzionario, di carattere pavido, non ci riesce e si lascia sopraffare dal comandante Colombo e dagli altri ufficiali. Ad un certo punto (nella seconda metà del 1944) l'ufficio di collegamento viene scisso in due uffici diversi: quello di polizia ordinaria (affidato sempre al dr. Pepe) e quello di polizia politica (che chiameremo "ufficio politico") nelle mani dell'ex-sergente Alceste Porcelli, coadiuvato dal dr. Geminiano Venturini e da altri. L' "Ufficio politico" dovrebbe avere compiti informativi e investigativi, ma invece oltrepassa ogni limite ed entra subito in conflitto con la Questura, la quale non può ammettere che altri svolga senza controllo i compiti che le appartengono per istituto [10].

La Squadra Mobile, dicevamo, ha dunque il dente avvelenato. E così, il 14 giugno 1944 — proprio mentre un reparto rientra a Milano dopo i rastrellamenti in Piemonte con un seguito di 25 bare — fa un resoconto delle "operazioni di polizia giudiziaria eseguite... dal gennaio corrente anno, durante le quali si è proceduto a carico di squadristi della 'Muti' e di altra Squadra d'Azione, implicati in reati [11]". È una comunicazione "riservata personale" che arriva sui tavoli dei potenti, i quali, naturalmente, ne prendono atto e la nascondono nei cassetti della loro scrivania. Non si può dare, infatti, pubblicità a simili esempi di disonestà da parte di fascisti che dovrebbero avere, invece, un animo purissimo.

Le operazioni sono ventuno, e noi le proponiamo in forma riassuntiva per offrire un panorama delle varie attività cui si dedicavano gli uomini della Legione autonoma:

1) arresto e denuncia del tenente Pietro Braga, fu Carlo, di anni 45, squadrista della "Muti" in servizio alla Propaganda Staffel tedesca: truffa per lire 1.552.500 in danno di Ezio Nicola durante trattative per l'acquisto di sterline;
2) denuncia contro Giovanni Manca fu Emanuele, di anni 27, della squadra d'azione "Folgore" per violenza privata in danno di Giuseppe Carabelli;
3) arresto e denuncia di Giuseppe Signorelli, di Giovanni, di anni 23, della squadra d'azione "Folgore" per rapina a mano armata nella cascina Mangialupo Bescapè (Pavia) con altre quattro persone, tra cui il tenente della milizia Sergio Dell'Acqua, per lo stesso reato condannato a morte;
4) arresto e denuncia di Ernani Campi di Giovanni, detto Walter, di anni 21, in prova presso la Squadra d'azione "Garibaldi" perché evaso dalle carceri militari di Seregno e perché responsabile di numerosi furti;
5) arresto e denuncia di Bruno Girardini, di anni 35, vice-comandante della Squadra d'azione "Folgore", e del fratello Aldo, di anni 35, della stessa formazione, per concussione e minacce durante una falsa perquisizione nel negozio di stoffe di Gabriele Filiali, in via Sansovino 1, a Milano;
6) arresto e denuncia di Umberto Mussi di Roberto, di anni 27, e di Alvaro Bo di Olimpo, di anni 27, entrambi della "Muti" di Monza, per rapina di tre brillanti (valore lire 700 mila) ai danni di Umberto Foresta;
7) arresto e denuncia di Angelo Valsecchi, fu Epifanio, di 24 anni, della Squadra d'azione "Folgore", per aver truffato un anello con brillanti (valore 2 milioni) all'ing. Erwin Selzer in unione a due pregiudicati ed a due guardie di finanza;
8) arresto e denuncia di Pietro Rossetti fu Battista, di anni 46, e di Gianfranco Meriggi fu Luigi, di anni 28, della Squadra d'azione "Muti" per estorsione in danno di Clementina Mariotti;
9) denuncia di Enzo Bellini di Riccardo, di anni 33, di Omero Esposito fu Nicodemo, di anni 34, di Giambattista Avanti di Francesco, di anni 31, tutti della Squadra d'azione "Intrepida Sciesa" per — rivestendo l'uniforme di squadrista — aver compiuto furto aggravato ai danni della S.A. Sacit in via San Vincenzo 26 a Milano;
10) arresto e denuncia di Domenico Ruggiero di Nicola, di anni 32, squadrista del Gruppo "Oberdan", per furto aggravato di una collana di perle e altri oggetti d'oro (valore 100 mila lire) in danno di Giuseppe Girardelli;
11) arresto e denuncia di Egidio Canzi di Giovanni, di anni 27, squadrista, fiduciario del Gruppo fascista "Aldo Sette", per truffa aggravata in concorso con Domenico Ruggiero (*vedi sopra numero 10*) di tre casse contenenti 21 mila sigari in danno di Giuseppe Porta. I due hanno venduto i sigari al mercato nero;
12) arresto di Camillo Bongi, di anni 32, di Aldo Lamedica, di anni 31, e di Enrico Lamedica, di anni 34, squadristi della "Muti", per rapina con altri di lire 540.000 in danno di Vincenzo Ferrario;
13) arresto e denuncia di Giuseppe Giorgi fu Angelo, nato a Magenta il 13 febbraio 1913, squadrista della "Tonoli", per truffa di lire 100 mila ai danni di Irene Vallat con la promessa di far scarcerare il marito Mario Tiberti, arrestato per reato politico;
14) arresto dell'avv. Salvatore Mistretta, squadrista della Federazione, gerarca, rappresentante del Comitato dei siciliani delle terre invase, e consegna a Brescia al capo della polizia per inchiesta "per gravi malefatte di carattere giudiziario (truffe, ecc.)";
15) arresto di Arrigo Alemagna fu Andrea, di anni 53, squadrista, già vice-comandante della "Muti", e consegna a Brescia al capo della polizia per inchiesta "su gravi malefatte di carattere giudiziario (truffe, ecc.)";

16) arresto e denuncia di Giuseppe Errico, di Umberto, di anni 29, della "Muti", per rapina assieme a due privati di pelletterie e pelli (valore 500 mila lire) ai danni della ditta Introzzi e Finzi di Milano;
17) arresto e denuncia di Giuseppe Nicolai fu Angelo, di anni 42, squadrista del Gruppo "Mussolini", per sequestro arbitrario di materiale di rame. Segnalato dal partito come elemento dedito a ribalderie e malefatte di ogni genere;
18) arresto di Lorenzo De Gerolamo di Domenico, di anni 29, di Cesare Biasini fu Pietro, di anni 23, e di Armando Palazzi di Vincenzo, di anni 25, della "Muti", per estorsione di un bracciale d'oro (valore lire 100 mila) ai danni di Ugo Filocano di Napoli;
19) arresto per concussione dello squadrista Oscar Grossi, di anni 35, cancelliere a Milano del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato;
20) arresto e denuncia dello squadrista Luigi Grossi di Antonio, di anni 43, per estorsione ai danni di Renzo Nebiolo e per altri reati;
21) arresto di Vittorio Rancati fu Ermenegildo, sottotenente della G.N.R. e membro della Squadra d'azione "Oberdan" della "Muti", per furto di benzina Avion allo stabilimento Alfa Romeo.

L'elenco per quanto riguarda la "Muti" si chiude qui, ma vi sono altri nomi, come — ad esempio — quelli del tenente Eudemio Braga e del brigadiere Andrea Martorelli fu Alessandro, dell'Ufficio Politico speciale della milizia, e del capitano Bossi che, assieme ad un gruppo di tedeschi, hanno sequestrato arbitrariamente stoffe e tessuti per 18 milioni di lire, un capitale gigantesco a quei tempi, ai danni della ditta Gandini di Milano; e quelli di tre graduati delle *SS* italiane in servizio alla Propaganda Staffel West, sezione Italiani, di via Mascheroni 4 (i caporalmaggiori Carlo Trenta fu Luigi e Agostino Biancardi fu Ernesto e il caporale Giuseppe Locatelli fu Luigi) che, anch'essi assieme a tedeschi, hanno sequestrato all'*Albergo Corso* di Milano biancheria per 400 mila lire, che poi hanno rivenduto al mercato nero. La corruzione, come si vede, è generale, si insinua anche tra i nazisti a tutti i livelli e discredita l'intero apparato messo su con tanto clamore da Salò e da Berlino. Quasi nessuna formazione ne è esente, come testimoniamo nel capitolo dedicato al "contrabbando".

Tra gli ufficiali e i militi anche 184 pregiudicati

Ma la documentazione sulle "attività" dei militi che arriva alle autorità fasciste non si ferma qui: ne parleremo più avanti. Fino a questo momento — cioè prima di diventare ufficialmente Legione autonoma — la "Muti" (sede in via Rovello 2, telefono 12.483 filo diretto e 153.655 centralino) ha una sua organizzazione tutta particolare [12]:

— un comando;
— una serie di uffici: amministrazione; armi e munizioni; assistenza spirituale (lo dirige il tenente cappellano don Nazzareno Morigi); automezzi e carburanti; magazzini; maggiorità; materiali; matricola; personale; servizio sanitario; servizi; stampa; vettovagliamento; polizia; prima divisione giudiziaria; seconda divisione giudiziaria; squadra mobile;
— una sezione staccata; una compagnia comando legione; l'autoreparto; la musica; l'ospedale (in via Pace); la riserva ufficiali; una scuola (allievi sottufficiali, allievi graduati, pre-arditi);
— un battaglione città "Aldo Resega" (comando, plotone comando e tre compagnie);
— un battaglione provincia "De Angeli" (comando, plotone comando e tre compagnie) che opera contro i partigiani nel Cuneese;
— una compagnia speciale "Baragiotta".

Quando Pavolini crea le Brigate Nere, e cioè dal 26 luglio 1944, anche la "Muti", che è passata come abbiamo visto attraverso inchieste e un tentativo di "purga", cambia volto. Diventa "Legione autonoma mobile Ettore Muti", è alle dipendenze del ministero degli Interni e riceve i seguenti compiti ufficiali:

1) lotta anti-partigiana;
2) repressione di ogni tentativo di movimento anti-nazionale, o comunque diretto a sabotare l'opera del Governo repubblicano (scioperi, attentati, propaganda sovversiva, ecc.);
3) impiego immediato contro eventuali nuclei di paracadutisti;
4) impiego immediato per fronteggiare eventuali sommosse popolari;
5) eventuali compiti a seconda dell'emergenza del momento e sempre dietro ordine del Capo della Provincia (sorveglianza conferimento ammassi, protezione lavori di trebbiatura, servizio di presidio ad enti statali, scorta convogli di carattere militare) [13].

La Legione arriverà a contare una forza permanente di 1.508 dipendenti: 69 ufficiali, 89 sottufficiali, 44 graduati e 1.306 arditi. Nell'organico vi sono quattro svizzeri (il capitano Raimondo Lietti, di Zurigo, e gli arditi Cesare Bellotti di Novazzano, Ernesto Bonacquisto di Biogno e Giovanni Pirovano di Brissago), un argentino, un brasiliano, un egiziano, uno spagnolo, diversi francesi. I non lombardi sono quasi duecento ed i pregiudicati — cioè coloro che all'atto dell'arruolamento avevano precedenti penali — ben 184, con alla testa il tenente colonnello Luciano Folli di Lodi (di cui si celebreranno i funerali a Novara il 23 marzo 1945) e otto su ventotto capitani.

Ogni membro della Legione ha adesso una tessera bilingue provvisoria con fotografia, convalidata dall'Ufficio collegamento germanico (*Deutsches Verbindungsbüro*) in attesa di quella ufficiale di riconosci-

mento, e viene prorogata mese per mese [14]. Il problema della classificazione di tutte le camicie nere, comprese le Brigate Nere, sarà uno dei compiti cui si dedicheranno con maggior impegno le autorità tedesche, le quali intendono controllare ogni momento i vari reparti e non lasciarseli sfuggire di mano, come vedremo in seguito. I gruppi sono così distribuiti a Milano: caserma in via Rovello 2, presidî cittadini in piazza 4 Novembre 11, in piazzale Corvetto, in via Lucania 3 e in via Vasari 15. Il garage si trova in via Foppa ed una Squadra d'azione pronto intervento in piazza San Sepolcro 3 (tel. 052).

La nuova Legione risulta, una volta formata, una formazione torbida, cui le altre unità di Salò — dalla G.N.R. e dalla X Mas fino alle quattro divisioni che rientreranno dai campi di addestramento in Germania — guarderanno sempre con distacco. Ma questi uomini, pregiudicati o no, che hanno vitto, alloggio, una paga minima di 60 lire al giorno oltre gli incerti di qualche operazione applicando in forma molto elastica il principio della "preda bellica", servono: tengono a freno (assieme alla B.N. "Aldo Resega") una città difficile come Milano, seminano in giusta dose il terrore nei quartieri e nell'*hinterland*, gridano nelle sfilate e nelle cerimonie che si susseguono a ritmo ininterrotto il nome del duce e di Salò, snudano i pugnali o impugnano con truce spavalderia il mitra, si muovono senza ritegno e senza complessi in quel "club di violenza" che è diventato il territorio in cui manovrano, rinnovano i fasti di quel "covo" di via Paolo da Cannobio che vide nascere il fascismo del 1919 e che non dista dalla loro caserma neanche un chilometro. A Mussolini, nel suo "reclusorio" sonnolento sul lago di Garda, tutto immerso nella ricerca dell'impossibile, la verità su ciò che avviene nel cuore della Lombardia arriverà soltanto quando essa avrà raggiunto limiti insopportabili.

La Legione, dunque, si articola in un nuovo organigramma che prevede un maggior impiego extraterritoriale ed una maggiore mobilità sul fronte operativo. La novità è lo scioglimento dei battaglioni stanziale e provinciale e la comparsa di una serie di compagnie operative, secondo questo schema:

— un comando operativo
— un battaglione di riserva
— la compagnia "Baragiotta-Solinas"
— la compagnia "Bardelli-Bardi"
— la compagnia "Bersaglieri"
— la compagnia "Bigatti"
— la compagnia "Casalecchi"
— la compagnia "Feltrinelli-Lietti" (con l'Aliquota Milano e l'Aliquota Santhià, ciascuna con una locomotiva, due vetture blindate e un vagone con due piccole batterie, per servizio sulle principali linee ferroviarie intorno al capoluogo lombardo)

— la compagnia "Figini"
— la compagnia "Maggi-Dabroi"
— la compagnia mezzi pesanti (sei motocarri Guzzi con mitragliere da 20, dieci Guzzi con mitragliere da 12,7, due carri armati leggeri L 3 e sei mortai da 81)
— la compagnia "mutilati e invalidi"
— la compagnia "Muzzana"
— la compagnia "Ruggeri"
— la compagnia "Savino"
— la compagnia "Tedeschi"
— la compagnia "Varvelli"
— un gruppo autocarrato di artiglieria contraerea "Alfieri del popolo"
— una sezione aerei leggeri (con due piccoli apparecchi a Taliedo, alla periferia della città)
— una squadra servizi speciali (aggregata alla 2ª Divisione paracadutisti germanica)[15].

Il 10 ottobre 1944 verrà poi costituito un "Battaglione R.R. (Ricostruzione e Rinascita)" formato, con l'accordo dei tedeschi e dell'Arcivescovado, da renitenti alla leva, prigionieri, ecc., che portano un bracciale azzurro sulla parte destra con la sigla "R.R. ETTORE MUTI" e sono adibiti in modo particolare allo sgombero delle macerie dopo i bombardamenti. Lo comanda il capitano Franco Casciamali e del direttorio fanno parte — essendo questa una formazione del tutto anomala — due rappresentanti dell'Arcivescovado (mons. Corbella e mons. Bicchierai), uno della Prefettura, uno della Questura ed uno dei sindacati.

"Il sangue di piazzale Loreto lo pagheremo molto caro"

Appena il nuovo complesso è ordinato (ci sono anche adolescenti tra i "mutini") alcune compagnie vengono inviate ad effettuare rastrellamenti o presidî (nel linguaggio retorico-militare di Salò si usa un eufemismo, e si parla di "invio in zona d'operazioni" o "al fronte"). Nel Cuneese, dove più forte è l'attività dei ribelli e dove si sposta anche la Brigata Mobile "Aldo Resega", appena costituita, finiscono le compagnie Varvelli, Baragiotta-Solinas, Figini e Savino; in Valtellina la Bardelli-Bardi e nel Piacentino alcuni nuclei della Baragiotta-Solinas.

Ma c'è chi resta a Milano e si macchia d'un crimine orrendo, che resterà nella storia europea. L'8 agosto 1944, all'alba, un nucleo di gappisti ha collocato una bomba su un autocarro della *Wehrmacht* posteggiato in viale Abruzzi. Alle 9 l'ordigno scoppia causando una strage. Muoiono cinque passanti e altri quindici restano feriti: di essi quattro moriranno all'ospedale. Il giorno dopo, alle 13, i gappisti del distacca-

mento "Walter" eliminano in piazza Tonolli il capitano della milizia ferroviaria Marcello Mariani che aveva denunciato ai tedeschi e fatto uccidere tre loro compagni del deposito di Greco. I tedeschi ordinano la rappresaglia e il comandante della "Muti", l'ex-caporale Colombo, offre un plotone di suoi militi per la fucilazione.

Quindici prigionieri vengono prelevati dal carcere e, il 10 mattina, portati in quel piazzale Loreto, dove un tempo facevano sosta, al loro arrivo in città, le carrozze dei duchi e dei sovrani. Il sole è da poco spuntato, sono le 6 del mattino, gli arditi di Colombo si schierano e, comandati dal capitano Cardella, sparano sul gruppo, che resterà ammucchiato sul posto per molte ore, al sole cocente con un cartello derisorio sui corpi e, alle spalle, su una staccionata di legno che copre le strutture d'un distributore di benzina destinato a diventare famoso nell'aprile 1945, i manifesti dell'estate teatrale milanese. Uno dei disgraziati ha tentato di fuggire. Un milite lo raggiunge e lo fredda nel portone di una casa adiacente. Poi trascina il corpo accanto agli altri. I morti sono: Andrea Esposito, di Milano, vigile del fuoco; Domenico Fiorano, industriale; Umberto Fogagnolo, ingegnere; Egidio Casiraghi, tiratore di gomena; Salvatore Principato, di Enna, insegnante; Eraldo Soncini, di Milano; Renzo Del Riccio, di Udine, operaio; Liberto Temolo, di Arzignano (Vicenza), operaio; Vitale Vertemarti, di Niguarda; Vittorio Gasparini, di Ambivere (Bergamo), laureato in legge; Andrea Ragni, di Piacenza; Giovanni Galimberti, di Milano, impiegato; Egidio Mastrodomenico, di San Fernando di Puglia, impiegato; Antonio Bravin, di Berge Borgech, commerciante; Angelo Colletta, di Linate al Lambro, meccanico. I militi montano la guardia affinché la gente non si avvicini: mangiano fette di cocomero, sputano i semi sul mucchio, ogni tanto intonano canzoni guerresche.

C'è un'ondata di indignazione. Il comando delle brigate "Garibaldi" fa fucilare 30 prigionieri fascisti e tedeschi ed altri 15 fascisti che ha catturato su un treno nella Valdossola. Il prefetto di Milano, Piero Parini, si dimette per protesta contro i tedeschi che l'hanno lasciato all'oscuro e Mussolini, appena rientrato dalla Germania, deplora l'ex-caporale Colombo che si è prestato alla fucilazione, indirizzando all'ambasciatore nazista Rudolf Rahn una lettera piena d'indignazione non soltanto per il fatto, ma anche per aver lasciato al ludibrio, in quella giornata afosa, i cadaveri dei giustiziati. Al prefetto Apollonio che gli è vicino dice (così raccontano alcuni storici): "Il sangue di piazzale Loreto lo pagheremo molto caro", e quasi presagisce ciò che capiterà anche a lui tra alcuni mesi.

Lo stesso giorno dell'eccidio di piazzale Loreto arriva sul tavolo delle massime autorità fasciste della Lombardia un altro rapporto sulla "Muti". Quella che citiamo è la quinta copia (datata Milano, 10 agosto

1944 - XXIII) che finisce per conoscenza alla Prefettura di Como. È un rapporto sulla situazione morale che è peggiorata dappertutto nelle file dell'ultimo fascismo e sulla sempre minore adesione del pubblico alle idealità messe in programma dagli uomini di Salò.

"Abbiamo perduto molto terreno — dice, tra l'altro, il rapporto — e di ciò si è avvantaggiata la propaganda antifascista. I fatti che hanno provocato simile situazione vengono dal pubblico chiaramente indicati colle parole 'I FASCISTI SONO TUTTI LADRI', con ciò riferendosi a svariate cattive azioni (rapine, soprusi, vendette personali, affari loschi, ecc.) commesse da elementi torbidi infiltratisi nel Partito, e specialmente in varie squadre d'azione che (*all'inizio*, N.d.R.) funzionavano come polizia federale... Negli ultimi tempi la Legione (*cioè la Muti*, N.d.R.), a corto di uomini,... ha immesso nelle sue file anche partigiani e sbandati catturati, disertori, renitenti di leva ed elementi già arrestati per motivi politici od altro e poi misteriosamente liberati... Quello che crea maggior danno al Partito è la presenza nella Legione di persone notoriamente conosciute per ruffiani, sfruttatori di donne, rei di furti e truffe, dediti al mercato nero, e che si avvantaggiano della loro appartenenza alla Legione per non avere noie ed operare impunemente...

"Sino a quando, mormora il pubblico, si dovrà subire una situazione di tal genere?... Si può permettere a persone tarate come sopra di compiere operazioni di perquisizione in casa di cittadini in qualsiasi ora del giorno e della notte e portar via merci e valori senza neanche redigere un verbale di sequestro, o lasciarne copia? E tutte le merci e valori sequestrati dove vanno a finire? Al riguardo si afferma che la maggior parte delle volte il compendio dei sequestri viene diviso fra i componenti della Legione creando nel seno della stessa grave malcontento per mancanza di giustizia distributiva in quello che da essi viene considerato diritto di preda, come si usa nelle bande irregolari slave...

"Il solo sentir nominare la Legione 'Muti' — continua il rapporto scritto in un italiano approssimativo — crea un effetto deprimente e nauseante nella popolazione, la quale anche ai conoscenti onesti iscritti al Partito rimprovera il fatto di trovarsi in mezzo a quella razza di gente, la maggior parte della quale è ornata di gradi di ufficiale inferiore e superiore senza averne alcuna capacità militare, al solo scopo di esibizionismo e di lucrare un più alto stipendio".

Molti di questi ufficiali — dice la relazione — erano prima soldati o caporali o operai, "qualcuno anche semi analfabeta, e molti senza aver mai avuto alcuna dimestichezza colle armi e colla guerra". E conclude: "La maggioranza della popolazione si rende perfettamente conto che il P.F.R. oggi è il solo Partito che in Italia tutela l'ordine pubblico, gli interessi delle classi disagiate e quelli della Patria martoriata e tradita... Occorre, però, ripulirlo con metodo hitleriano da tutte le scorie immora-

li che lo infangano, senza guardare in faccia nessuno... Domani sarebbe troppo tardi" [16].

È, come si comprende, una critica di fascisti nell'interno del fascismo di Salò, ma di uomini senza una visione chiara e pratica del futuro perché incredibilmente disancorati dalla realtà del fronte e dell'interno stesso delle grandi città dell'Italia del Nord. Illusi? Gente abbandonata a se stessa nelle ultime battaglie del nazismo? Fanatici che, credendo in un ideale, non vogliono ammettere che ormai intorno non hanno che nemici e che tutto è perduto, come lo sa lo stesso Mussolini? È difficile dirlo: probabilmente un impasto di tutto questo ed un livello culturale e d'intuizione critica estremamente basso, certe volte — per coloro che hanno alle spalle persino omicidi — alle soglie della malavita.

Le camere di tortura in via Rovello

Ma torniamo a Piazzale Loreto. Mentre i corpi dei fucilati vengono finalmente rimossi, dopo un intervento dell'Arcivescovo, i ribelli preparano una serie di azioni. E così in quei giorni che precedono il Ferragosto, in un'estate calda ed afosa, la violenza risponde alla violenza. L'indomani dell'eccidio, all'alba, i gappisti del distaccamento "Walter" fanno scoppiare cariche esplosive ad alto potenziale sulla porta e sulle finestre del Comando tedesco di via Guercino: numerosi i morti, ingenti i danni. Due giorni dopo, il 12, una squadra delle SAP (squadre di azione partigiana) percorre a bordo di un'automobile il centro della città distribuendo manifesti di propaganda. Va, con grosso coraggio, da Porta Genova a Porta Venezia, passando addirittura per piazza del Duomo. La B.N. "Aldo Resega" viene messa in allarme ed insegue la macchina dei ribelli con alcuni automezzi. Ma i ribelli sparano raffiche di mitra e tengono a distanza gli inseguitori finché non hanno vuotato per le strade tutto il loro materiale. I brigatisti li inseguono, ma la macchina li semina; ed allora gli altri continuano a girare per il centro e la periferia sparando contro ogni automobile sospetta, ma senza esito.

Non basta. Il 13 agosto vien fatto saltare con bombe un treno merci tra Triulzo e Musocco, mentre una squadra attacca con bombe e pistole una pattuglia di militi che porta con sé alcuni renitenti alla leva. L'azione ha luogo sulla strada da Garbagnate a Bollate. I renitenti vengono liberati mentre due fascisti restano feriti sul terreno. Il 14 agosto altri gruppi lanciano una bomba a mano da una finestra e colpiscono alcuni ufficiali germanici nel Palazzo di Giustizia. Il 15 attaccano un furgoncino della "Muti" a Sant'Angelo Lodigiano e feriscono uno dei militi a bordo. Il 16 in viale Feltre eliminano uno squadrista ed un maresciallo della *Wehrmacht*. Prima di questa operazione, però, alle 7.40, la

SAP depone in piazzale Loreto, sul luogo dove i quindici prigionieri sono stati uccisi dalla *Muti*, un mazzo di fiori con un cartello che dice: "Piazza dei Martiri". Alle 9 del mattino il cartello c'è ancora, ed i passanti lo guardano con enorme sorpresa. Sarà soltanto più tardi che i fascisti se ne accorgeranno e provvederanno a rimuoverlo.

I fascisti sono in costante stato di allarme: percorrono le strade con pattuglioni, aumentano di numero le ronde notturne, controllano chiunque si sposti, specialmente in bicicletta, il mezzo preferito da chi compie agguati. Il 18 agosto il gruppo rionale fascista di Porta Volta vien fatto segno a lancio di bombe a mano. Nella stessa località, l'indomani, viene eliminato con un'azione a sorpresa un ufficiale delle *SS*. Il 21 un partigiano socialista, Mario Greppi, viene fermato in piazzale Baracca con un pacco di documenti per il Comando generale ed abbattuto mentre tenta di fuggire. Il 24 agosto, alle 7.30 del mattino, viene invece abbattuto a colpi di pistola un tenente della "Muti", segretario del Gruppo fascista "Oberdan". Il giorno dopo una squadra di ribelli ingaggia un conflitto a fuoco con una trentina di "mutini" e ne ferisce parecchi, mentre altri gruppi continuano a più riprese a diffondere manifestini per le vie della città e ad affiggerne altri sui muri.

Nella notte del 27 agosto tre apparecchi che all'indomani devono partire per un'azione bellica sono danneggiati all'aeroporto Forlanini da una squadra delle SAP, e restano quindi bloccati. Il 28 un gappista depone uno zaino, con matite esplosive, al posto di ristoro per i soldati tedeschi alla Stazione Centrale. Muore una crocerossina ed un'altra resta ferita assieme ad alcuni soldati. La folla fugge terrorizzata, i tedeschi circondano la stazione, ma le loro ricerche non approdano a nulla. L'atmosfera è paurosa, i tedeschi decretano un'altra rappresaglia. "Siamo riusciti a fermare — dicono — numerosi banditi e loro complici. Venti di essi verranno fucilati domani, martedì". Ma l'esecuzione non avviene. Il nuovo capo della provincia di Milano, Mario Bassi, avvisa Mussolini, e questi ottiene dall'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff e dall'ambasciatore Rahn la revoca dell'ordine.

Ma gli attacchi dei ribelli continuano. Il giorno dopo l'azione alla Stazione Centrale quattro delle SAP passano per via Tibaldi con addosso bombe a mano per dar luogo ad un'azione non sappiamo dove. Una pattuglia di tedeschi li sorprende e li ferma fucilandoli sul posto. Sono Albino Albico, Giovanni Alippi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale. L'indomani un locomotore vien fatto deragliare fra Certosa e Rho e i cavi dell'alta tensione messi fuori uso [17]. Ma poi tutta questa attività cessa o si riduce. I fascisti — anche se hanno dei disertori nelle loro file, come ad esempio il giovane Giacomo Locatelli, classe 1924, di Rivolta d'Adda, che sarà catturato dalla G.N.R. in Val Brembana mentre, con falso nome, sta per raggiungere una banda partigiana — sono riusciti

ad introdurre loro spie nel giro della Resistenza e ad individuare ed arrestare molti uomini delle squadre partigiane cittadine.

È il momento in cui funzionano in pieno le camere di tortura della "Muti" e di nuovi gruppi di polizia speciale. Quelle della "Muti" si trovano nella caserma di via Rovello, sono organizzate in modo sinistro, con una "cella della morte" nella quale sono rinchiusi i detenuti destinati al muro ed altri ambienti nei quali gli stessi vengono sottoposti a brutali sevizie. La Corte d'Assise del Circolo di Milano le elencherà poi nel corso del primo processo contro gli aguzzini, e non c'è descrizione più esauriente:

"...per avere nelle ripetute circostanze, in concorso tra loro o con altri non identificati e sempre in gruppi non inferiori a cinque persone, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, adoperando sevizie e torture ed agendo con particolare efferatezza, cagionato lesioni personali anche gravi e gravissime:
con pugni, schiaffi e calci sulla faccia e su ogni parte del corpo;
con vari tipi di bastone foderati di cuoio ingrossati ad una estremità (le cosiddette V1, V2, V3);
col calcio del fucile;
con sedie ed assi di legno;
con sacchetti di sabbia;
con bastoncini animati, fruste, nerbi;
con colpi violenti alla regione cardiaca ed allo stomaco;
con pestaggio effettuato con scarpe calzate, sì da lasciare sul corpo impronte durature;
mediante strappamento delle unghie delle mani;
con iniezioni di scopolamina e di altre sostanze non identificate, determinando nelle vittime stati fisiopsichici di incoscienza o debolezza;
con calci nelle parti genitali o al basso ventre o in parti del corpo ammalate;
con la rottura dei tessuti dell'ano;
con forzato adagiamento su uno sgabello, orizzontalmente, così che la vittima, sorretta per i capelli, per i piedi ed anche per le mani, veniva violentemente colpita con bastoni, pugni e calci sul petto e sulle altre parti del corpo determinando svenimenti;
con lampade a luce violenta sì da rendere allucinate le vittime;
con altoparlanti funzionanti giorno e notte per provocare sfinitezza e stordimento, ed altri strumenti..." [18].

Vi sono fotografie documentarie di quei momenti, ed una di esse mostra appunto colui che era il dirigente dell'Ufficio Politico, l'ex-sergente dell'esercito regio Alceste Porcelli, di fianco ad un prigioniero che, disteso su uno sgabello, viene percosso. "L'Ufficio politico — riportiamo sempre dagli atti del successivo processo — disponeva di numerosi locali, alcuni dei quali adibiti ad alloggio per gli ufficiali, per il sanitario di servizio, ecc., nonché della caserma con le sue camere di sicurezza e le celle d'isolamento al primo e secondo piano; mentre una sezione staccata dell'Ufficio stesso funzionava presso la caserma Salinas (scuole Schiaparelli) in via Tivoli, ed era diretta dal sedicente 'conte di Toledo' (Cairella Celestino), per opera precipua del quale, verso la fine del 1944, divennero assai stretti i rapporti della 'Muti' col comando *SS* dell'*Albergo Regina*" [19]. La lista degli addebiti a questa sezione è lunghissima. Basterà riportare che il Porcelli si vantava "di avere a disposizione i 'due più grandi obitori d'Italia', di 'allungare personalmente i suoi nemici' [20] e di disporre di una specie di 'squadra mobile' " (comandata dal milanese Arnaldo Asti, già reggente provvisorio del fascio di Milano dopo l'8 settembre 1943), la quale provvedeva alla cattura dei sospetti.

Per potere avere informazioni precise sugli uomini che perpetrano le sevizie ed aiutare chi si trova prigioniero nelle celle di via Rovello o della caserma Solinas, la X Brigata Matteotti, nel mese di ottobre del 1944, manda un partigiano sveglio ed attento ad arruolarsi nella Legione. Si chiama Giuseppe Romanò, non si è presentato alla chiamata alle armi della RSI, abita alla periferia di Milano. Romanò viene accettato, indossa la camicia nera e riesce, dopo un attento lavoro, a far evadere dalle camere di sicurezza i comandanti Bosi e Puleo della sua brigata. Poi fugge anche lui. Ma troppo atroce è stata la beffa, ed un giorno, il 20 febbraio 1945, gli uomini della "Muti" (il maggiore Pasquale Cardella e tre militi che stavano con lui nel reparto) lo avvistano mentre cammina presso lo stabilimento SAEM, a Milano. Romanò tenta di fuggire, ma lo feriscono a colpi di pistola. Disteso al suolo, chiede che lo portino all'ospedale. Il maggiore — come denuncerà poi il padre del partigiano, a guerra finita — lo guarda un attimo e poi lo riduce al silenzio sparandogli addosso raffiche di mitra [21].

CAPITOLO IV

LA "ALDO RESEGA" CHIEDE AL DUCE: "SCIOGLICI LE MANI, CI VENDICHEREMO"

I centri di tortura e di persecuzione

In quell'estate di fuoco del 1944 che segna la comparsa sulla scena dell' "esercito" di Pavolini succedono molte cose: nasce la Brigata Nera "Aldo Resega", la "Muti" si prepara ad operare in Piemonte, comincia a funzionare l'I.S.P.A. (Ispettorato speciale polizia antipartigiani), in via Paolo Uccello, nella sinistra "Villa Triste", si è insediato con la sua banda — dopo aver operato a Roma e Firenze — il dr. Pietro Koch, di Benevento, classe 1918, ex-sottotenente dei granatieri, sta per nascere il C.I.P. (Centro informativo politico) alle dipendenze del dott. Mario Finizio, il quale risponde del suo operato soltanto alle *SS* .

È un quadro fosco e lo illustriamo subito per poter comprendere l'ambiente in cui viene chiamata ad operare a Milano la "Resega". Naturalmente riassumiamo, e rimandiamo alla fine del libro per gli elenchi nominativi. Ecco, dunque, i dati sulle formazioni:

I.S.P.A. (Ispettorato speciale polizia antipartigiani) - Dipende dalla Divisione Polizia Politica del Ministero dell'Interno (dottor Leto) ed è diretto dal Questore Angelo Pennacchio, il quale è in collegamento col ministro Buffarini-Guidi, a Maderno. La sede centrale è a Brescia, in via Mantova 44, telefono 25-15. Conta 166 persone (15 funzionari, 12 ufficiali, 66 sottufficiali, 73 graduati ed agenti) "di indiscussa fede fascista e di provata attitudine all'espletamento dello speciale compito loro affidato". Tutta gente dosata politicamente e passata al crivello, con leggera prevalenza di "nordisti" rispetto ai nati nel Centro-Sud. Tra gli arruolati scopriremo anche due nati in Francia ed uno negli Stati Uniti. I settori organizzati si trovano a Torino, Genova, Milano, Padova, Trieste e Brescia.

Nei centri urbani l'I.S.P.A. deve identificare e catturare i dirigenti ed i componenti dei CLN e dei GAP. Nei centri rurali individuare le bande partigiane, identificarne i capi e i collaboratori e raccogliere dati utili per i reparti che provvederanno alla repressione. Inoltre sondare il morale politico e la situazione di fatto delle varie provincie e provvedere, appena possibile, alla repressione diretta degli elementi GAP e CLN e dei loro finanziatori e collaboratori. La rete informativa è a compartimenti stagni: Torino non sa cosa fa Milano, e viceversa. Ogni settore assume, quando necessario, elementi di fiducia. Per mezzo di corrieri settimanali tutte le notizie vanno al centro di Brescia, che le cataloga e le smista. Due "nuclei mobili", uno a Brescia e l'altro a Torino, composti di "elementi di assoluta fede e di provato coraggio, con particolare attitudine per il loro impiego nell'opera repressiva", sono a disposizione per i casi urgenti. Quando i settori di Torino e Genova verranno sciolti, a partire dal 30 dicembre 1944, cinquanta funzionari, ufficiali, sottufficiali, graduati ed agenti passeranno, su richiesta dell'*SS-Brigadeführer und Generalmajor* Tensfeld di Monza, a prestare servizio presso l'*SS-Polizeiführer Oberitalien-West*, sempre alle dipendenze del Questore Eugenio Pennacchio, costituendo una "sezione speciale" presso i nazisti.

C.I.P. (Centro informativo politico) - Costituito il 23 settembre 1944 dal ministro degli Interni Buffarini-Guidi d'accordo con il capo della polizia, il prefetto Mario Bassi e il Questore Bettini, ha sede in Milano, in via Fatebenefratelli 14 ed è diretto dal dott. Mario Finizio, napoletano. Lo coadiuva sua moglie, che si occupa della sezione femminile, un gruppetto di donne fanatiche. Il C.I.P. è formato da quaranta persone (parecchi sono i toscani), che verranno poi rinforzate da 47 componenti della banda Koch, quando questa sarà sciolta. Suo scopo ufficiale: operazioni di carattere finanziario, alle dipendenze delle *SS*.

Reparto speciale di polizia dr. Pietro Koch - È formato da 116 persone, in maggioranza romani e toscani. Lo dirige, come abbiamo già detto, l'ex sottotenente dei granatieri dr. Pietro Koch, che ha come capo della sua segreteria il fiorentino Gracco Belgodere e come segretaria particolare la giovane milanese Alba Cimini vedova Giusti. La sua amante si chiama Dusirella Marchi detta Desi, i suoi autisti sono Francesco Belluomini e Raul Falcioni, quest'ultimo già dei GAP e poi passato nella banda dei torturatori. Il vice di Koch è l'argentino Armando Tela, il capo dell' "ufficio legale" il folignese Augusto Trinca Armati. Non manca un prete, è quel don Epaminonda Ildefonso Troja alias Elio Desi, dell'Ordine dei Benedettini Vallombrosani, cui è affidato l'ufficio informazioni. Nella lista troviamo anche gli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, un giornalista (Tito Videtta), un avvocato (Gandolini), un armaiolo (Enzo Silvestri) e sedici donne[1].

Koch è reduce da Roma e Firenze e, in settembre, arresta il Comitato regionale lombardo dei partigiani, con il suo comandante Giulio Alonzi. Sono tali gli orrori e le crudeltà di "Villa Triste" — così viene chiamata la sede della banda in via Paolo Uccello — che il capo della polizia fascista Renzo Montagna interviene e, poco prima del Natale 1944, arresta il dr. Koch all'*Hotel Plaza* di Milano e scioglie la banda.

Quarantasei torturatori cambiano semplicemente d'indirizzo e si trasferiscono in via Fatebenefratelli 14, nelle file della banda del dott. Finizio che opera per le *SS*. Il dr. Koch viene trasportato prima a Maderno e poi messo in cella a San Vittore, a Milano.

A questi centri di tortura e di persecuzione aggiungiamo il 1°, il 5° e il 6° raggio del carcere di San Vittore oltre ad una parte del 4° ed all'ingresso su via Gaetano Filangieri requisiti dai tedeschi per i loro prigionieri. I "politici" sono nel 6°, gli ebrei e i detenuti più pericolosi nel 5°. Il 1° e la parte del 4° requisita nella seconda metà del settembre 1943 sono riservati agli uffici. I tedeschi torturano le loro vittime con crudeltà, usando bastoni, pugni, le scosse elettriche e le lunghe permanenze al freddo oltreché una razione viveri ridotta all'osso. Parecchi prigionieri, stremati, si impiccheranno alle inferriate o si taglieranno le vene dei polsi[2].

"Ho lingua pronta e pelle dura..."

In questo ambiente pauroso fa la sua apparizione l'VIII Brigata Nera "Aldo Resega", che ha già alle spalle una storia di attese e di speranze. Il 12 settembre 1943 quando Mussolini viene liberato dai paracadutisti tedeschi il colonnello Pollini porta "ai camerati germanici di Milano il primo saluto della risorgente Italia". Tre giorni dopo si costituisce la Federazione dei fasci repubblicani e il 16, dopo una "grande adunata fascista", viene creata una reggenza con Guglielmo Faggiotta (capo), Piero Asti, Pietro Pesce, Arnaldo Asti e Nino Lolli. La reggenza dura pochissimo perché due giorni dopo Aldo Resega si insedia in piazza San Sepolcro come commissario federale. Il 20 entra in circuito l'excaporale Franco Colombo creando la prima squadra d'azione "Ettore Muti", da cui nascerà, come abbiamo già raccontato, quella Legione autonoma che farà parlare di sé per le sue scorrerie.

Il 4 ottobre Aldo Resega chiama al suo fianco come vice "per organizzare i fasci ed i gruppi" Vincenzo Costa mentre a Renato Villani viene affidata la direzione dei servizi assistenziali. Vincenzo Costa, il futuro comandante della Brigata Nera, ha nel frattempo già costituito 19 squadre d'azione mentre nel Milanese riprendono la loro attività 97 fasci e 17 gruppi rionali. Il 18 dicembre Aldo Resega muore ed il suo posto viene assunto da Dante Boattini, che il 27 aprile, "chiamato dal Duce a più alto incarico", sarà sostituito dal Costa, che è in un certo senso il rivale di Franco Colombo e sta mordendo il freno. Il nuovo federale ha a portata di mano l'occasione d'oro e non se la lascia scappare: riunisce le sue squadre d'azione e, nel mese di maggio del 1944, forma, dandogli un nome che ha vaghi ricordi medioevali, e tutti stravolti

nel loro significato storico, il "Reggimento federale Carroccio"[3]. Il "Carroccio" comprende due battaglioni, il "Milano" e il "Provinciale", destinati, come la "Muti", ad azioni sia in città che nell'*hinterland*, e l'8 giugno viene visitato da Pavolini, il quale intuisce subito che anche lui, su un piano interregionale (non usiamo l'aggettivo "nazionale" perché l'Italia di Salò è soltanto una fetta della penisola), può crearsi in questo modo un suo esercito. Quando, in luglio, il segretario del partito, superando tutte le resistenze ed approfittando delle manchevolezze della G.N.R. di Renato Ricci, vara la trasformazione delle squadre d'azione in vere e proprie brigate, a Milano il gioco è fatto.

La Brigata Nera di Vincenzo Costa, costituita in quel momento da una maggioranza di fascisti anziani o parzialmente abili alle fatiche di guerra, presta giuramento il 25 luglio sul sagrato della Basilica laurenziana e comincia subito la sua attività di pattugliamento e di caccia ai ribelli. Ha già un organico molto cospicuo (quasi duemila uomini), ma riuscirà a raddoppiarlo nel corso dei dieci mesi che segneranno il breve arco della sua vita.

Come la "Muti" si distribuisce in città e fuori secondo un certo programma operativo. Mentre il comando è in via Zecca Vecchia, e l'assistenza spirituale viene fornita da don Antonio Bruzzesi, tenente tuttofare, gli altri gruppi trovano sistemazione ai seguenti indirizzi: la Compagnia speciale O.P. (ordine pubblico) in via Cadamosto, la Compagnia presidiaria di disciplina a Baggio, il Posto di assistenza e pronto intervento alla Stazione Centrale, la Compagnia comando del I Btg. "Milano" in via Valpetrosa, la Compagnia "Baracca" a Porta Magenta, la Compagnia "Battisti" in piazzale Corvetto, la Compagnia "D'Annunzio" ai Bastioni di Porta Nuova, la Compagnia "Diaz" in via Giambellino, la Compagnia "Filzi" nella via omonima, la Compagnia "Indomita-Bernini" in via Superga, la Compagnia "Mussolini" in via Farini, la Compagnia "Sciesa" in via Arcimboldi, la Compagnia "Sette", a Crescenzago. Le Compagnie "Asso", "Baldini", "Crespi", "Ferrovieri", "Melloni" e "Tonoli" si piazzano in piccole caserme di cui non conosciamo l'ubicazione. La "squadra arditi" ha sede permanente in Galleria Vittorio Emanuele con ingresso verso Piazza della Scala, al primo piano, mentre il garage è in via Foppa, in comunione con la "Muti".

Il II Btg. "Milano" ha il comando in piazza San Sepolcro e le sue compagnie (o plotoni, che sono poi presidî) nella cintura milanese, ad Abbiategrasso, Cassano d'Adda, Cesano Maderno, Desio, Gorgonzola, Legnano, Locate Triulzi, Lodi, Magenta, Monza, Meda, Rho, Seregno, Vimercate, Bollate, Canegrate, Corsico, Limbiate, Rescaldina, Rosate, San Giuliano Milanese e Sesto San Giovanni[4].

È un nucleo imponente, il più importante per numero di uomini dell'Italia di Salò. Ha anche un proprio organo che, senza fantasia,

s'intitola *BRIGATA NERA "ALDO RESEGA"* (con sottotitolo: "Ho lingua pronta e pelle dura - sono il giornale dei ribelli all'idea della Patria schiava"), costa 50 centesimi al numero, esce ogni quindici giorni, viene stampato in via Settala 22, ha la direzione al numero 9 della famosa piazza San Sepolcro (telefono 052, responsabile Gian Luigi Gatti, redattore capo da settembre Nino De Lisi) ed appare la prima volta il 15 luglio 1944.

La solita prosa retorica di sempre. Vincenzo Costa, il comandante, che si è creato una divisa goffa e senza eleganza, pantaloni grigioverdi molto larghi che s'infilano negli stivali chiodati, una grossa rivoltella sulla destra del cinturone, ma senza fondina perché più pronta all'uso, la camicia nera con le maniche arrotolate, unica concessione al gran caldo di quei giorni, inizia il suo articolo di fondo ("A noi!") con quello stile che fu di Achille Starace e che, anche nella *Duce-Italien*, ormai non ha più senso: "Camerati di tutte le più belle battaglie! Camerati dello squadrismo della vigilia e della nuova battaglia. IN PIEDI! (*in maiuscolo nel testo*, N.d.R.). Il Duce ci chiama ancora una volta, come nelle radiose giornate del 1919, alla prova suprema, la più dura, la più rischiosa, quella che ha per meta non la vittoria di un pugno di uomini, ma dell'Italia intera, del popolo nostro. Serrate i ranghi della Brigata Nera che porta il nome di un eroe purissimo, caduto sulle prime trincee della rinascita perché primo osò credere, quando credere pareva follia, che primo osò lottare quanto tutto pareva perduto...". E via di seguito, senza una bozza di programma d'azione, un quadro collegato alla realtà in cui quegli uomini in camicia nera e quei ragazzi-mascotte sbucati da molte parti possano riconoscere la bontà della loro adesione a quell'impresa alquanto disperata.

Un elenco impressionante: 101 morti

A questo esordio staraciano fanno seguito articoli dai titoli lapidari: "Vogliamo un clero veramente italiano" (Giuseppe Amedei), "La massoneria non ci frega" (Giuseppe Montebelli - correvano voci che vi fossero dei massoni persino alla *Muti*, e si facevano i nomi dello stesso Colombo e di Gorrieri), "Dobbiamo essere inesorabili" (sergente *SS* Roberto Stehle: "Comunisti, partigiani, speculatori, imboscati, terroristi, disfattisti: vi conosciamo! Non tarderà a raggiungervi la nostra mano vindice e infallibile!") ed un altro "pezzo", "dedicato ai filobolscevichi", di W. Fernandes Florez. Il basso livello culturale della Brigata e dei suoi collaboratori produce, logicamente, anche un giornaletto insignificante, che tuttavia resta un documento prezioso.

Ciò che interessa è nelle pieghe delle piccole notizie, come queste:

" 'Camerata, dove sei?': marò De Paolis Renato, X Flottiglia Mas, Btg. Barbarigo, 4ª. compagnia (*è il battaglione mandato, suddiviso fra i reparti tedeschi, sul fronte di Nettuno contro gli angloamericani, per contenerne l'avanzata verso Roma, assieme ad un battaglione di SS italiane*, N.d.R.), si trovava il 22 maggio all'ospedale 'Monte Mario' in Roma. Se qualcuno ha notizia, le dia alla famiglia De Paolis, via S. Marta 11, Milano.
"30 giugno: il fascista repubblicano Gino Canovetti, fu Filippo, nato a Lucca nel 1890, mentre dalla propria abitazione in via Palmieri 53 si recava al lavoro, venne colpito da tre persone.
"24 luglio: il commissario federale, su proposta della commissione di disciplina, ha proceduto alla radiazione dalle file del P.F.R. di Aristeo Mazzarini fu Settimio per indegnità ed ha respinto la domanda di iscrizione di 10... (persone)... perché prive dei requisiti morali per militare nel P.F.R."[5].

Il secondo numero — titolo su tutta la pagina: "Duce, tutto il fascismo milanese in armi attende i tuoi ordini" — aggiunge qualcosa di popolaresco e di milanese da periferia al titolo già banale. Una scritta che vorrebbe significare un'ondata di giovinezza in quei reparti che preoccupano per l'alta media di anzianità: "Forza bagai... alègher, fidigh san, per le glorie d'Italia e de Milàn..., forza ragazzi, allegri, fegato sano, per le glorie d'Italia e di Milano". Fa poi il suo esordio il cappellano, il tenente sacerdote dottor Antonio Bruzzesi, che disquisisce su "Clero e politica" esaltando la fedeltà agli ideali della futura Nuova Europa, libera dal bolscevismo e da altri pericoli, mentre (20 agosto 1944) parte per la "zona d'impiego" la seconda compagnia mobile con cento uomini.

Il terzo numero presenta qualche novità: un'edizione per Monza (cui farà seguito dopo qualche mese quella di Legnano), dove c'è la compagnia comandata dal tenente Giuseppe Benzoni e dov'è necessario "penetrare", ed una rubrica "È vero o non è vero?" che vuole mettere a nudo, senza disturbare troppo, qualcosa che non funziona. "All'ospedale di Baggio — dice il giornale — i militi della 'Muti' come quelli della G.N.R. nonché i soldati dell'esercito repubblicano sono spesso minacciati..., a parole s'intende, e trattati con ogni mancanza di riguardo sia dai medici che dagli infermieri e dalle suore"; "... nelle redazioni e nelle amministrazioni di alcuni giornali cittadini si annidano non pochi antifascisti che molto si distinsero dopo il 25 luglio..."; "... l'ebreo Rudi Haller, commerciante in tessuti all'inglese... tolta dalla circolazione la sua macchina... viaggia con una moto con carrozzino con tanto di permesso... Ma agli ebrei non è stata tolta la libertà di fare quello che loro aggrada? Da chi sono protetti?..." [6]. Ma quest'ultima segnalazione è un classico infortunio giornalistico. Il signor Rudi Haller non è ebreo, ma

figlio di un protestante svizzero, e il foglio della "Resega" dovrà provvedere alla rettifica.

Da questo momento comincia, e continuerà a dipanarsi per mesi, un elenco, anche se non completo, forse per non impressionare la gente, di brigatisti morti in città o fuori, in agguati o in scontri con i ribelli. I primi sono questi:

1° agosto, ore 10, viale Romagna, Milano: Angelo Padovani, classe 1908; 10 agosto, servizio di pattuglia, Rosate: Luigi Devoli ed Enrico Portalupi; settembre: Giuseppe Albè, Vittorio Cedolin, Renzo Camurri, Carlo Montini, Enrico Redipi, Bruno Schena, Annibale Milanato.

L'elenco degli scomparsi dal 25 luglio 1943 al 21 ottobre 1944 raggiunge già la cifra di 101 morti, ed è destinato ad aumentare, sicchè spesso il periodico della Brigata Nera sembra un raccoglitore di annunci funebri.

"Duce! scioglici le mani — invoca il commissario federale, — vogliamo vendicare i nostri caduti. La nostra giustizia non colpirà spose, madri, bimbi, fratelli innocenti. La nostra giustizia scoverà i colpevoli e li punirà. Li raggiungerà nelle grotte dei monti, nei troppo compiacenti rifugi. Non sarà la strage del barbaro, ma la giustizia romana, come Tu lo chiedi".

Quattro militi degradati e fucilati

L'invocazione resta senza risposta e, mentre la terza compagnia al comando di Rodolfo Paglia parte per la Valtellina, dove eseguirà rastrellamenti con i "camerati" della "Rodini" di Como e della "Gervasini" di Varese, prende corpo all'interno della Brigata a Milano uno scandalo che richiede un duro intervento. E l'intervento viene annunciato direttamente dall'Ufficio stampa del reparto fascista il 13 ottobre 1944.

"La B.N. 'Aldo Resega' — dice il comunicato, che deve essere costato un grosso sforzo, in quanto era ormai impossibile nascondere la corruzione e le soperchierie di molti militi — è un organismo politico-militare che annovera nelle sue file camerati d'indiscussa moralità. Quando si combatte, si soffre e si muore per l'onore della Patria fascista, ogni cittadino ha il sacrosanto dovere di uniformare la propria condotta alla modalità del momento. È con dolore, ma con virile decisione, che il comandante della B.N., sentito il parere del consiglio militare della stessa, ha dovuto agire con intransigenza contro alcuni elementi che, dimentichi del loro dovere, hanno commesso azioni che disonoravano la camicia nera che portavano, la stessa camicia nera dei camerati che hanno offerto ed offrono la vita per l'onore e la salvezza d'Italia. Rei di reati comu-

ni contro il patrimonio consumati ripetutamente ed abusando delle funzioni di comando di cui erano rivestiti, in conformità a quanto disposto dal decreto del Duce costitutivo del Corpo Ausiliario delle Camicie Nere, sono stati passati per le armi, previa degradazione, stamane alle ore 6 i nominati:
1) Attilio Bergonzi, di Giuseppe, classe 1903;
2) Santo Pannacesi, di Antonio, classe 1917;
3) Angelo Pennati, fu Enrico, classe 1907;
4) Giulio Floritta, di Giovanni, classe 1914.

Sono stati radiati dalla B.N. e dal Partito e inviati al campo d'internamento e del lavoro obbligatorio:
1) Leonardo di Pietro, di Ciro, classe 1914;
2) Gaetano Onesti, di Pasquale, classe 1908;
3) Luigi Di Maggio, fu Raffaele, classe 1908.

La B.N. 'Aldo Resega' registra con profondo dolore questo triste episodio e lo passa agli atti. Sorta per difendere un ideale di patria, di giustizia, di onestà, la B.N. del Fascio repubblicano di Milano mantiene fede al giuramento prestato a Dio e all'Italia davanti ai suoi morti che Aldo Resega guida nel cielo dei martiri purissimi"[7].

Il giorno dopo l'esecuzione in famiglia (prima di morire i condannati hanno telefonato al comandante raccomandando pietà per i loro congiunti), Costa guida un folto gruppo di suoi ufficiali e militi a Gargnano, e qui il duce rivolge loro la parola. Non è un discorso di guerra, sembra l'orazione di un parroco alle pecorelle smarrite. "Tutti voi — dice — dal capo all'ultimo gregario siete strettamente impegnati ad un contegno irreprensibile secondo la legge formale e il costume fascista perché niente possa offuscare il nome e la memoria di questo soldato (*cioè Resega*, N.d.R.) della patria e del fascismo. Dai rapporti che mi sono giunti traggo la conclusione che la vostra Brigata si compone di solidi e coraggiosi camerati, nei quali il 'combattimento' è una seconda natura, e l'amore per l'Italia un dato fondamentale dell'anima. La struttura militare data al partito nel giugno scorso è in perfetta relazione con i compiti del partito stesso nell'attuale periodo della storia nazionale, che è determinato dal *fatto guerra* in relazione con il nero, inqualificabile, obbrobrioso tradimento dell'8 settembre". "... A questa fase della guerra noi intendiamo partecipare: eliminando al completo il nemico all'interno e chiamando attorno a noi quanti italiani accettano il nostro trinomio programmatico. Qualunque cosa accada, noi non defletteremo di una sola linea dal programma che oggi, parlando a voi, camerati della B.N. esempio ed onore del Fascio primigenio, ho voluto fissare...".

Requisite a Milano settemila biciclette

Ricevuta l' "assoluzione", i brigatisti rientrano a casa, ascoltano Pavolini che viene a parlare in piazza San Sepolcro per tirar su il morale e intitolano subito il numero successivo del giornale: "Vogliamo il Duce a Milano!". È nata nel frattempo — con il classico processo dell'autogenesi — la IV Brigata Nera Mobile. Ha ricevuto un gruppo di ufficiali e camicie nere dalla Brigata madre e, con tre compagnie ed una compagnia comando, parte il 16 novembre "in assetto di guerra" per la "zona d'impiego", che è Dronero (Cuneo), dove viene assunta in carico dalla Divisione "Littorio" rientrata dalla Germania. La comanda il maggiore Giuseppe Gandini e viene impiegata subito in rastrellamenti in Val Grana e in Val Mira assieme ai "fratelli" della Brigata Nera di Cuneo e di Pavia. Anche qui si rivelerà l'impreparazione tecnico-militare di quegli uomini raccolti con molta facilità e mai addestrati. Il comandante verrà sostituito dal capitano Paolo Tarabusi e diversi ufficiali saranno esonerati. Anche Tarabusi salterà, il 28 febbraio 1945. Al suo posto subentrerà il maggiore Adolfo Mussini che alla fine consegnerà i suoi uomini agli anglo-americani, dopo una marcia disperata, per non cadere in mano ai partigiani.

Intanto a Milano il Comando militare germanico ha ordinato la requisizione urgente di settemila biciclette che — spiega la circolare n. 0365 della Questura repubblicana inviata il 25 settembre alla "Resega" — "verranno utilizzate per la formazione di squadre volanti operaie per pronto intervento in caso di incursioni aeree ed altre emergenze". L'operazione (designare i possessori dei mezzi da requisire "che dovranno possibilmente appartenere al ceto abbiente o non avere, comunque, stretta necessità di servirsi del mezzo di trasporto per motivi di lavoro e d'impiego, esclusi quindi gli operai") deve avvenire entro quattro giorni. Le biciclette saranno ritirate dagli uffici di P.S. e dai comandi della G.N.R., previo rilascio di ricevuta. "Il comando della B.N. 'A. Resega' — conclude la nota del questore Bettini — è pregato di voler impartire opportune disposizioni ai reparti da esso dipendenti affinché coadiuvino, ove richiesto, gli uffici di P.S. e i distaccamenti della G.N.R. nell'attuazione di quanto precede"[8].

La B.N. è, quindi, un reparto tutto fare, come le altre unità di Salò: appena i tedeschi comandano (delegando ad altri un'operazione così impopolare e negativa) tutti obbediscono. Conclusa l' "operazione biciclette" arriva l' "elogio" per i militi impegnati nei rastrellamenti del comandante Costa, cui il maggiore Ferdinando Gimelli, capo di S.M. della Brigata, ha riferito sulla visita ai brigatisti in "zona d'impiego". "Ufficiali, sottufficiali e gregari — esclama nel suo ordine del giorno — vi abbraccio perché voi tenete alto il drappo nero, simbolo del nostro squadrismo primogenito, di quello squadrismo che non conobbe né macchia né paura". C'è tanta corruzione in giro che il chiodo della moralità viene battuto continuamente lanciando messaggi a chi vuole comprendere. "Siamo sempre compatti — esorta ancora il comandante, ed evidentemente deve essere successo qualcosa nelle file della B.N. Mobile — in un cameratismo profondo e sentito, e che nessuno screzio e che nessuna differenza vi tenga separati. Un blocco solo di ardore, di fede e di audacia. Il Duce vi guarda: siate degni del suo sorriso" [9].

Tra un rastrellamento e una requisizione di biciclette nasce nel capoluogo lombardo un'altra piccola brigata, fatta di fascisti dalmati e zaratini. È un gruppetto sparuto (sette ufficiali, sette sottufficiali e tre squadristi al 20 marzo 1945) guidato dal maggiore Osvaldo Canzia (tessera di riconoscimento 156.015) che viene inserito burocraticamente per la storia tra le Brigate Nere Mobili e che in città si sistema con il comando in via Benedetto Marcello (Posta da campo 775). Più che altro ha un valore morale, di ricordo, non rappresentando nulla di più sul piano operativo.

Un "poeta" canta: "Avanti, con la morte sopra il petto!"

Intanto, tra quelli della "Resega", qualcuno scopre in sé una "vena poetica". Costa ne è evidentemente commosso e ospita volentieri sul giornale degli uomini col teschio questa composizione che rassomiglia ad un lamento funebre. Si intitola — come poteva non esserlo? — "Brigata Nera" e parte subito con un periodare che ricorda le filastrocche infantili. È anch'essa un documento della totale assenza, in quel tempo, di comprensione della realtà.

Brigata Nera

Brigata Nera
fascio di volontà
la tua bandiera
cancella ogni viltà.

Di fronte al tradimento e alla paura
che non subito ruppe ogni barriera,
rimase intatta, fieramente pura,
l'antica fiamma: questa fiamma nera.

Squadristi, combattenti e giovinetti
si sollevaron come dei leoni
e un sol voler scosse tutti i petti:
"rifar l'Italia, ad onta dei felloni".

Squadristi avanti: la Brigata Nera
serra i suoi ranghi e guarda all'avvenire.
Santa avanguardia dell'Italia intera
ha un solo motto: "o vincere o morire".

Avanti, con la morte sopra il petto.
Avanti per il duce e per l'Italia
ancor risplende il vecchio gagliardetto
l'antico cuor riprende la battaglia.

Brigata Nera
fascio di volontà
la tua bandiera
giammai s'ammainerà.

Chi è questo anonimo "poeta"? Non lo sappiamo, ed è probabilmente meglio sia così. Mentre, invece, conosciamo il nome di colui che scrive dal "fronte" la corrispondenza che ha per titolo: "Si è iniziata la marcia contro la Vandea". È Pietro Grossi, il quale rende noto che sono stati effettuati "rastrellamenti per case e cascinali... con risultati redditizi in materiali e informazioni". "Abbiamo un solo rincrescimento — dice —, quello di non avere avuto la prova del fuoco. La si attende senza tema". A questo punto non resiste più e parte anche lui in un'invocazione lirica: "In gamba abulici, in gamba borghesi placidi e perbenino, in gamba partigiani di tutte le risme! Si ricomincia la ramazzatura d'Italia. Questi fascisti delle Brigate Nere sono... sbrigativi, pronti a fregarsene di tutto, anche della pelle, assolutamente decisi contro chi offende la patria, Mussolini e il fascismo. Non si arriccia il naso al loro passare perché vi appaiono scalmanati e sfottenti, perché si esaltano al crepitare del mitra o della mitraglia. No! Non sono dei banditi!" [10].

Sono, come al solito, parole impastate di retorica, mentre ben più gravi, e presaghe di giorni durissimi, appaiono quelle della circolare n. 0861 Gab. che il Questore Larice invia, il 15 dicembre, sia alla "Muti" che alla "Resega", e per conoscenza alle *SS* all'*Albergo Regina*. "Poiché da vario tempo — spiega il Questore — si susseguono con crescente (*sic*) impressionante furti e rapine compiute da persone accompagnate quasi sempre da individui in divisa, è necessario stroncare con ogni mezzo tale attività delittuosa...". Pertanto "... si dispone che dalla sera del 16 corrente siano attuati nella città di Milano, durante le ore di oscuramento e notturne, n. 30 pattuglioni misti in bicicletta, composti, cioè, da militari dell'Esercito e da appartenenti alla polizia, alla G.N.R., alla B.N. 'Aldo Resega' e alla Legione 'Muti'... Tenuto conto, poi, del decreto del capo della provincia, in data odierna, con cui si divieta (*sic*) la circolazione degli autoveicoli dalle ore 21 alle ore 5, è necessario procedere all'identificazione di tutte le macchine, nessuna esclusa, che in tale ora, fosse (*sic*) trovata a circolare. All'uopo uno dei componenti di ciascun pattuglione sarà munito di lanterna con luce schermata rossa per le debite segnalazioni di arresto alle macchine in circolazione...".

Ogni pattuglione è comandato da un sottufficiale della B.N. che ha a sua disposizione cinque uomini. Il primo turno inizia alle 19 e finisce alle 24, il secondo opera da mezzanotte alle 5 del mattino. "I punti di concentramento — dice la circolare — saranno i seguenti:

1° Presidio	Oberdan	Via Conte Rosso 4	telef.	270.727
2° "	Baldini	Via Conte Rosso 14	"	292.727
3° "	Aldo Sette	Via Padova 257	"	288.066
4° "	Bernini	Via Soperga 53	"	286.921
5° "	F. Filzi	Via Filzi 44	"	690.709
6° "	Tonoli	Via A. Del Sarto 31	"	23.126-24.249
7° "	D'Annunzio	Piazza T. Savoia 8	"	61.851
8° "	Mussolini	Via Ceresio 12	"	66.389
9° "	A. Resega	Via delle Milizie 2	"	32.249-33.929
10° "	Baracca	Via Boninsegna 2	"	42.475
11° "	Crespi	Via Tamburini 5	"	496.678
12° "	M. Asso	Via J. Tradate 1	"	92.880-90.985
13° "	Sciesa	Via Unione 5	"	13.087-84.806
14° "	Battisti	Via O. Porcù 9 e Via G. Vasari 15	"	53.633
15° "	E. Muti	Viale Lucania	"	54.904

"Permarrà in Questura un torpedone, pronto ad accorrere a qualsiasi richiesta dei comandanti i singoli pattuglioni, i quali comunicheranno con il funzionario di servizio di notturna in Questura attraverso il numero telefonico 66.288... Esigo che gli agenti di polizia partecipino a tutti i turni e si presentino con puntualità all'orario stabilito... avvertendo che adotterò severi provvedimenti contro coloro che risultassero inadempienti... Il Comando germanico e il Capo della provincia annettono... a tale servizio... particolare importanza" [11].

Nasce l'idea del "ridotto della Valtellina"

È il 15 dicembre 1944, la vigilia dell'arrivo di Mussolini a Milano e del suo discorso al *Lirico*, ad un centinaio di metri dal covo di via Paolo da Cannobio dove, un tempo, l'attuale "prigioniero dei tedeschi" scriveva articoli focosi, prendeva lezioni di scherma e preparava la Marcia su

Roma. Le strade sono tutte pattugliate per paura di un attentato, mentre striscioni e manifesti tappezzano i muri, ed il centro si popola insolitamente di gruppi di camicie nere affluite da varie provincie. Il duce parla (e nelle prime file, ad ascoltarlo, tra i militi e i funzionari, c'è Claretta Petacci) leggendo senza occhiali un testo scritto a caratteri cubitali con una macchina da scrivere speciale, sono le 11 del mattino e la radio trasmette in collegamento diretto. Mussolini ha avuto le confidenze di chi, sull'isola di Rugge nel Baltico, cioè a Peenemünde, ha assistito alle partenze dei razzi volanti, e pronuncia con foga quella frase che, nel fascismo già in discesa, non è che un'iperbole verbale: "Difenderemo con le unghie e coi denti la Valle Padana".

È il primo anniversario della scomparsa di Aldo Resega e il duce, che vuole mischiarsi alla gente — nonostante l'opposizione dei nazisti che non lo perdono di vista un solo minuto, e sono sempre al suo fianco, fisicamente a contatto di gomito — tiene un'adunata in piazza San Sepolcro, si affaccia al balcone della "Muti", sale su un carro armato nella caserma della G.N.R. assistendo alla sfilata di truppe del suo esercito (le Brigate Nere e la X Mas), va sul luogo dov'è caduto in un agguato il commissario federale e si siede al tavolo d'una mensa collettiva fingendo di gustare quel pasto, ma in verità intingendo soltanto un cucchiaio nel piatto pieno di minestra.

Costa, chiuso nella sua divisa sempre larga, con la pistola a portata di mano e tenuta in sicurezza da un cinghietto che gli arriva alla spalla, nero come un montenegrino anche nei capelli e nelle sopracciglia foltissime, non lo molla un solo momento. Ed è in una pausa di questi giri per la città del fascio primogenito che gli espone il suo progetto del "ridotto della Valtellina" da contrapporre a quello già programmato dai nazisti di un "rifugio" nella Baviera meridionale, cui dovrebbero essere ammessi diecimila fascisti selezionati e le loro famiglie, da accomunare agli ultimi resti del nazismo.

È il duce ad aprire il discorso, in quel pomeriggio di sabato 16 dicembre in cui si trova in piazza San Sepolcro, sede della federazione. "Che cosa state preparando in Valtellina?", gli chiede. E lui, che ha un nucleo di reparti dislocati a Piona, sul lago di Como (la compagnia fucilieri "Valtellina" con 200 uomini) ed a Rogolo, in provincia di Sondrio (la batteria "Valtellina" ed i magazzini omonimi con 170 artiglieri e quattro cannoni da 145) gli spiega che quella valle in fondo al lago è il luogo ideale con alberghi, centrali elettriche, sanatori e fortini della prima guerra mondiale per ospitare l'ultima resistenza. Non gli spiega che la strada per arrivarci è angusta e tortuosa, che un blocco da parte partigiana, nonostante la vigilanza delle camicie nere comasche, è facilissimo (come avverrà poi), che l'eventuale passaggio a Bolzano, dov'è il *Gauleiter* Hofer, attraverso il passo dello Stelvio, a quota 2.740, è lungo

ed esposto con facilità agli attacchi aerei e che, tutto sommato, quello è un pauroso imbuto, nonostante la possibilità reale di uno sconfinamento, all'ultimo minuto, in Svizzera, ammesso che gli elvetici lo accettino. È — ad onta delle grida d'entusiasmo della gente per le strade — l'inizio di un discorso funebre. "Questo progetto mi piace molto", dice il duce, che ha ascoltato in silenzio quel rapporto pieno d'enfasi e d'entusiasmo. E il giudizio lapidario si aggiunge al sarcasmo di un commento precedente — "Non sapevo che foste uno stratega!" — quando il federale gli aveva parlato dei quattro cannoni che aveva inviato lassù [12].

Mussolini ritorna sul suo lago e Milano riprende la sua vita cupa ed angosciosa. È la fine del 1944, ed ogni famiglia, facendo miracoli, tenta ogni giorno di prepararsi un pasto decente. Ma è una grossa fatica con gli stipendi che corrono e la scarsità della merce. Un uovo costa 16 lire, un pollo 130 lire al chilo, il pane con la tessera 2,60 al chilo (ma oltre 50 alla borsa nera), la salsa di pomodoro 200 lire, le castagne 50. Un buon paio di scarpe con le suole di gomma Vibram è un sogno irraggiungibile: 2.000 lire, ed anche le sigarette rappresentano un lusso: 35 lire un pacchetto di "Nazionali", 110 le "A.O.I." (Africa orientale italiana) e 120 le "Serraglio" [13].

Scade il bando del duce per il reclutamento e la "Resega" annuncia che "un migliaio di giovani delle classi di leva si sono presentati... Inquadrati da valenti ufficiali, fatti segno ad affettuose cure da tutti i camerati, questi giovani hanno voluto esprimere al comandante Costa tutto il loro entusiasmo e la loro gratitudine per questa nuova alba di luce che si è schiusa ai loro occhi. Circa il 70 per cento di essi, dopo un mese di questa nuova vita, ha chiesto... l'onore d'impugnare le armi contro l'invasore o di far parte delle squadre di soccorso che, in occasione dei recenti attacchi terroristici, hanno portato il loro fraterno aiuto ai colpiti".

La notte di Capodanno: i partigiani nei teatri

È il solito linguaggio irreale che non riesce più a sollevare lo spirito, mentre riappaiono, per contraccolpo, alla ribalta i ribelli. La guerriglia urbana ha una fiammata improvvisa e movimenta la vita già dura della città. Il 23 dicembre vengono eliminati per strada due brigatisti. La notte del 29 dicembre salta in aria, non lontano da Milano, un autocarro della "Resega" pieno di militi che tornavano da un'operazione. I partigiani l'hanno bloccato con una serie di mine. I morti sono: Alberto Brovedani, Dante Cereda, Francesco Di Pieri, Enrico Franceschini, Mario Lazzaroni, Luciano Mauri e Ambrogio Perego. È uno dei superstiti, Bruno Bellotti, che lo racconterà poi sul giornale del reparto.

Il "camerata Max Schmidt, fiduciario del partito nazionalsocialista di Milano e provincia, offre subito 25.000 lire per i Caduti fascisti", ma i funerali non sono finiti. La sera dopo, sabato 30 dicembre 1944, una bomba a tempo esplode nel *Caffè Centrale* in viale Vittorio Veneto: muoiono parecchi soldati tedeschi e marò della *X Mas*. La notte di Capodanno è piena di fuochi. Una squadra di partigiani tenta di penetrare nelle sede del Gruppo rionale "Aldo Sette" in via Padova 257, ma viene respinta a colpi di mitra e fucile dal presidio della "Resega", e deve ripiegare: due "ribelli" restano sul terreno. I gappisti compaiono sui palcoscenici dei cine-teatri *Pace*, *Smeraldo* e *Impero* lanciando manifestini e parlando alla folla. Al *Pace*, che è in corso Buenos Aires, alcuni militi reagiscono sparando ed i partigiani, prima di ritirarsi, fulminano con raffiche di *sten* Giovanni Mottaran, un ragazzo della Compagnia Giovani Fascisti "Bir-el-Gobi" che stava in platea [14].

I teatri sono una delle realtà strabilianti di questo tramonto di Salò: gli spettacoli continuano a pieno ritmo, mai le orchestrine hanno suonato tanti tanghi, valzer, *blues* e *fox-trot* come adesso, chi può cerca, illudendosi, di dimenticare la tempesta che si avvicina. Ugo Schiaroli, un collaboratore del giornale della Brigata Nera, ha finalmente capito che Milano è veramente il ventre molle dell'ultimo fascismo, che tutto l'apparato è allo sfascio e che la tragedia si consuma nella follia. Ma dimentica che è proprio la propaganda fascista a finanziare i *circenses* per impedire alla gente di capire. Ed a lui, allora, non resta che scagliarsi contro i "divi del varietà", mulini a vento che non contano nel dramma universale.

"Qui, perdio — scrive in questo aprirsi dell'ultimo trimestre di Salò — ... noi non vogliamo divi né vogliamo divismo, ed al loro seguito folle beòte e incoscienti. Non vogliamo leggere più come in *Film* (*un giornaletto di varietà del tempo*, N.d.R.) la prosa di un certo *Microfono* (*pseudonimo di un redattore*, N.d.R.) che ci presenta Marisa Maresca come creatura 'dal fascino orientaleggiante e dall'aggressiva smagliante nudità!'. Non vogliamo leggere 'di un fasto imponente dello spettacolo' di Carlo Dapporto 'asso della risata' che sta per eclissare quella dell'essere (fortunatamente fermatosi a Roma) che risponde al nome di Macario, genuino prodotto della più alta ed endemica ideologia congenita, buffone insignito di commenda, favoleggiatore di oscenità che titillavano le ghiandole intersiziali di un pubblico frollo, ingordo e balordo!" [15].

È, come si vede, una prosa farneticante: muore un'epoca storica, i russi irrompono ai confini della Prussia, gli anglo-americani sono quasi al Po e gli ultimi "cavalieri" in camicia nera disquisiscono su Dapporto e Macario. La verità, come sempre, si annida nelle piccole notizie, e queste annunciano, sul giornale della Brigata Nera, le delibere della commissione di disciplina del partito con rare accettazioni di domande

d'iscrizione, molti ritiri di tessera, molte espulsioni dai ranghi. Molti di coloro che si vedono respingere la domanda non sanno quale fortuna li accompagni, Tra pochi mesi, quando arriveranno gli alleati e quei giorni folli non saranno che un lugubre ricordo, comprenderanno di aver corso un grosso rischio e si sentiranno pronti, concludendo all'italiana un percorso pieno di opportunismi, al gran "salto della quaglia".

Intanto, per evitare sorprese del tipo di Capodanno, le autorità dispongono la chiusura alle 19.30 dei locali pubblici, anticipano il coprifuoco alle 20.30, vietano la circolazione delle biciclette dalle 19 alle 5 del mattino ed intensificano ovunque la sorveglianza, spalleggiate dai tedeschi. Nella rete incappa la notte del 2 gennaio 1945 Ferruccio Parri ("Maurizio") che è appena rientrato, via Svizzera, da Roma, dove, assieme ad Alfredo Pizzoni, Edgardo Sogno e Giancarlo Pajetta, si è incontrato con il generale Henry Maitland Wilson, da cui dipende il settore partigiano italiano, raggiungendo con lui questo accordo: riconoscimento da parte alleata del C.L.N. Alta Italia, finanziamento mensile di 160 milioni di lire, lanci aerei di armi ed equipaggiamento. Parri viene portato prima a San Vittore e poi all'*Albergo Regina*, comando delle *SS*. Sogno, vestito da ufficiale repubblichino, tenterà con tre compagni di liberarlo agli inizi di febbraio, ma sarà catturato e finirà in un campo di concentramento a Bolzano.

I gappisti, che accusano il grave colpo, vanno all'attacco adeguandosi all'anticipo del coprifuoco decretato dalle autorità fasciste. Il 7 gennaio, alle 18.30, il comandante garibaldino Giovanni Pesce, detto "Visone", da tempo venuto a Milano dal Piemonte per riorganizzare la guerriglia ambrosiana, depone un pacco pieno di bombe al *Bar Manetto* in piazzale Duca d'Aosta, accanto alla Stazione Centrale. Il pacco esplode, muoiono tre soldati tedeschi, un milite fascista, quattro donne ed un vecchietto. Le autorità anticipano il coprifuoco alle 20, ma alle 18 del 13 gennaio esplode un altro pacco alla *Bottega del liquore* di via Ponte Vetero, nella zona di Brera. Muoiono dilaniate undici persone, tra cui due militari tedeschi.

Il giorno dopo nove ragazzi del "Fronte della gioventù", già condannati a morte dai fascisti il 10 gennaio, vengono fucilati al campo sportivo "Giuriati" presso Lambrate. Sono: Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecchi, Attilio Folli, Roberto Giardino, Roberto Ricotti, Giuseppe Rosato, Luciano Rossi, Gian Carlo Serrani. Sullo stesso campo, il 1° febbraio, vengono passati per le armi cinque partigiani (Pietro Colombo, Luigi Ronchi, Renato Pellegatta, Aldo Motta, Emilio Cereda) sorpresi in un aeroporto milanese mentre tentavano di sabotare gli impianti e gli aerei; e il giorno dopo, sempre nella stessa arena, altri quattro gappisti (Luigi Campeggi, Venerino Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volponesi) che avevano effettuato vari attentati. I gappisti non si intimidi-

scono e rispondono deponendo un altro ordigno in un ritrovo dei militi della "Muti": la *Trattoria del Leon d'Oro*, in corso Garibaldi. Ma l'ordigno esplode misteriosamente in anticipo, gli attentatori (Luigi Franci, Albino Rossi, Albino Trecchi e Lina Selvetti) saltano in aria assieme ad otto presenti nel locale [16].

Ormai è il terrore. I reparti fascisti restano in caserma e si muovono soltanto adottando misure di sicurezza. Dal capo della provincia di La Spezia è giunta il 15 febbraio la circolare P.n., la quale avvisa che "elementi arditi comunisti fuori legge avrebbero avuto ordine raggiungere Milano per attuare atti terrorismo. Devesi al riguardo diffidare carte identità rilasciate dalle provincie di La Spezia e Apuania, che sembrerebbe si fossero procurate arbitrariamente". Il Questore di Milano, Larice, invita tutti alla massima prudenza e ad un controllo sempre più rigido [17]. I pattuglioni fermano a caso chiunque li insospettisca, ma naturalmente non trovano nulla. Il loro sforzo è ormai inutile. La fine è molto vicina, e nessuno può più bloccare la ruota che ha cominciato a girare.

CAPITOLO V

LE "SQUADRE EIAR" COL TESCHIO IN DIFESA DELLE STAZIONI RADIO

Una Brigata guidata da laureati

C'è una via antica a Torino, rettilinea e fiancheggiata di portici, lunga 870 metri, che dalla stazione di Porta Susa porta fino in piazza Solferino. E in questa via, al numero 23, una caserma, l'antica Grande Caserma Cernaia costruita nel 1864 su disegno di due colonnelli del Genio, Barabino e Castellazzo, con un bugnato che sta a mezzo tra un palazzo fiorentino ed uno di Parigi. Quel nome ricorda il fiume della Crimea che sbocca nella baia di Sebastopoli e la battaglia del 16 agosto 1855, quando i bersaglieri di Alfonso La Marmora, alleati dei francesi del generale Philippe Xavier Pélissier, batterono i russi del principe Korciakov. In quella caserma, dov'erano prima sistemati i carabinieri reali, il 19 luglio 1944 si piazzano i volontari con il teschio argentato. Sistemano cavalli di frisia fino ai bordi della strada, cancellano la grande scritta sul portale e la sostituiscono con una nuova: I Brigata Nera "Ather Capelli". Poi, a far loro compagnia, arriverà per due mesi anche la scuola allievi ufficiali della G.N.R., che prima era nelle casermette di artiglieria di Rivoli, assieme alle *SS* italiane. La gente non passerà più su quel marciapiede, deviando per istinto lungo i portici.

Ather Capelli — un giornalista del 1902, volontario in Africa Orientale — era il condirettore della *Gazzetta del Popolo*, il quotidiano torinese di corso Valdocco. Tornando a casa, in via Morghen 34, al mattino presto, il 31 marzo 1944 fu bloccato da un gruppo di gappisti ed eliminato sul posto. Due giorni dopo, alle sette del mattino, nel cortile di quella casa, una squadra di camicie nere fucilò cinque prigionieri prelevati alle Carceri Nuove: Ferdinando Conti fu Giuseppe, Domenico Binelli fu Domenico, Domenico Cane di Giuseppe, Giuseppe Igometti fu Giuseppe e Angelino Caligaris di Luigi [1]. Così, rifacendosi a quell'uccisione ed a quella feroce rappresaglia, la Brigata Nera trova subito il padrino. Ma non basta. Per dare un'idea del suo carattere aggressivo aggiunge alla "testata" un sottotitolo: "Uno per tutti - tutti per uno".

Assume il comando dell'unità il dr. Giuseppe Solaro, che è il commissario federale di Torino, e suoi vice sono l'ing. Lorenzo Tealdy e l'avv. Carlo Pollone. Capo di S.M. viene nominato, con il grado di tenente colonnello, Aldo Musso, mentre al dr. Gioachino Giorgi viene affidato l'ufficio assistenza, propaganda e stampa, al sottotenente medico dott. Luigi Starace il servizio sanitario e a don Ettore Gaia la "cura spirituale" dei militi. È, a differenza di altre, una Brigata guidata da laureati che hanno il vezzo — come i nazisti — di premettere sempre al grado il loro titolo accademico. Una settimana dopo la costituzione, il 23 luglio, la G.N.R fa una delle sue solite segnalazioni: "Il partito — dice — prosegue nella mobilitazione dei suoi uomini ed ha costituito una 'Brigata Nera', alla quale il Commissario federale dedica le sue particolari attenzioni". Poi aggiunge, con un pizzico di cattiveria, una notizia maligna, che sottolinea l'incapacità dei miliziani di accettare un inquadramento rigoroso secondo la logica militare: "I fascisti mobilitati litigano per i gradi, che sono stati assegnati in ordine gerarchico dal partito, senza tener conto dei precedenti gradi militari di ciascuno"[2].

L'organico — come precisa l'ordine permanente n. 7, prot. n. 714, del 3 settembre 1944[3] — viene fissato in una Compagnia comando (la guida Alessandro Sapey) e in un battaglione (comandante Alberto Villa, aiutante in seconda Fortunato Troini), il quale è composto da tre compagnie: la prima agli ordini di Carlo Orsini, la seconda di Alfredo Maestroni e la terza di Tommaso Novarino. Il tre nella simbologia fascista, che si rifà alle legioni romane (i triari, ad esempio, costituivano la terza schiera, ed erano in battaglia l'estrema risorsa), è un numero perfetto e magico. Ogni battaglione ha tre compagnie, ogni compagnia tre squadre d'azione, ogni squadra d'azione 33 uomini suddivisi in tre nuclei. Solaro aggiunge a questa concezione matematica la sua fredda efficienza. Gli inizi della Brigata sono stati difficili e ciascuno, isolato o in gruppo, è andato alla ricerca di armi, carburante e materiale vario per equipaggiare le squadre. Ora questa ricerca sottobanco viene eliminata, i rifornimenti arriveranno dalle Forze Armate repubblicane. Ma siccome nemmeno lui, il commissario federale, è troppo convinto di questa affermazione, aggiunge: "Autorizzo soltanto il funzionamento di un nucleo agli ordini dello squadrista Rey di Villarey, a disposizione del sottoscritto, che... ne stabilisce l'impiego di volta in volta".

I primi morti, le prime bombe, le prime rappresaglie

La Brigata viene subito coinvolta nelle operazioni antipartigiane e in pochi giorni ha già i suoi morti, che si aggiungono a quelli del tempo in cui le "squadre d'azione" operavano ancora non inquadrate. Un

punto di passaggio poco raccomandabile nella cintura cittadina è Moncalieri, dove comincia la zona in cui si muovono tra pianura e colline i ribelli. Il 13 luglio cade in un'imboscata Giuseppe Morei, il 28 Vittorio De Filippi. Quest'ultimo ha uno strano destino anche dopo morto. La salma viene portata alla Casa Littoria, cioè alla Federazione in via Carlo Alberto, e vegliata in armi dai camerati. Ma quella stessa notte si scatena un attacco aereo e nel parapiglia una bomba centra proprio quell'edificio, demolendolo. La bara viene sepolta dalle macerie e anche otto militi e i familiari che le erano attorno. Ma in quel mese scompariranno anche altri squadristi, di cui non sappiamo il nome, ed altri seguiranno agli inizi di agosto nell'azione a Ceresole Reale, in Val Locana, guidata da Pavolini, come abbiamo già descritto all'inizio di questo libro[4].

L'estate è subito "calda". Unità di "arditi" vengono inviate anche in Valle di Susa in una colonna che comprende pure militi della "Leonessa" e un gruppo dell'U.P.I. (Ufficio politico investigativo). La colonna sale a Exilles e poi ad Ulzio, e va avanti verso il Sestriere. È il 25 agosto, i ribelli attaccano, uno squadrista muore ad Exilles. Su ordine di Solaro — come riferisce il comandante della squadra Mortillaro di Ciantro[5] — "il camerata Tofini si occupò... perché venissero esposte le bandiere, perché si celebrasse la Messa davanti alla casa del Camerata Caduto e perché le donne del paese rendessero il dovuto omaggio". Mortillaro aggiunge un'osservazione inaspettata: "Nel frattempo i componenti la squadra U.P.I. da Voi lasciati a presidio del paese si comportavano in modo poco corretto nei riguardi della popolazione, senza curarsi di prendere quelle elementari precauzioni necessarie per presidiare la località, onde evitare il ritorno dei ribelli, e soprattutto, il prepararsi di un'imboscata (*come avverrà*, N.d.R.) sulla strada alle colonne di ritorno da Ulzio.

"Il maresciallo comandante la squadra U.P.I. e il suo dipendente caporalmaggiore si recavano in un locale pubblico, e lo mettevano a soqquadro asportando bottiglie di vino, liquori, cibarie ed altro. Poiché i proprietari del locale erano fuggiti, obbligavano due distinte signorine di altra casa ed alcune donne a preparare loro da mangiare in detta trattoria. Le donne apparivano terrorizzate. Accortomi della situazione, provvidi a rinfrancarle ed assunsi, d'accordo con il camerata Chelazzi, il comando della situazione stessa." I partigiani attaccano e poi si ritirano, uno squadrista nero ed uno dell'U.P.I. rimangono feriti. Il maresciallo dell'U.P.I. ad azione finita organizza un banchetto, al quale — sottolinea Mortillaro — "nessuno... (*di noi*, N.d.R.) ... ha ritenuto di partecipare, malgrado i ripetuti inviti, preferendo rimanere senza mangiare. Vi faccio presente che i camerati dell'U.P.I. erano avvinazzati ed avevano persino abbandonato la sorveglianza degli ostaggi. Una signora del

paese ha chiesto il mio intervento perché le era stata portata via una radio, che ho fatto quindi restituire".

La disciplina non è, come si vede, il forte di queste formazioni. Dentro c'è di tutto, dal vecchio fascista classe 1892 ai giovani delinquenti della "Generala", cioè del riformatorio, accolti subito purché abbiano voglia di menar le mani; e si arriverà ad accogliere anche ragazzini del 1930 portandoli nei rastrellamenti. Ma più che all'esterno, all'inizio, gli squadristi ed i loro allievi, spronati anche dalle *SS* dell'*Albergo Nazionale*, in via Roma, sono attivi in città. Qui (almeno così dicono) entrano in contatto "con elementi sovversivi di una zona periferica", rastrellano cinque caffè e tutte le vie adiacenti arrestando oltre sessanta persone, effettuano un sopralluogo in un ristorante per scoprire se nasconde generi alimentari nelle cantine, arrestano un "indiziato ribelle" (Luigi Chiavero, abitante in via San Massimo 4), fermano un medico, un avvocato, un amministratore delegato di una società ed altri perché sospetti "finanziatori di ribelli" e recuperano in corso Stupinigi un'autocisterna, pneumatici e materiale vario[6]. Hanno l'occhio dappertutto, ma i partigiani, sfidando l'attenta sorveglianza, vanno a depositare una bomba ad orologeria proprio in un ristorante che si trova a pochi passi dalla Casa Littoria. È il *Ristorante degli Artisti*, in via Bogino, noto ritrovo di fascisti repubblicani.

L'ordigno, regolato a tempo, esplode alle 13 del 29 agosto. Nel locale vi sono molti squadristi della Brigata Nera autonoma "Quartier Generale" (detta anche ministeriale), Posta da campo 704, che ha accompagnato in Val Locana il segretario del partito Pavolini assieme ad un nucleo di alti gerarchi, e camerati della "Ather Capelli". L'effetto è tremendo: le schegge volano dappertutto, uccidono due donne e feriscono tre civili e otto militi. Sono il maggiore Ferrante Faccioni (classe 1887, Padova) e gli squadristi Giuseppe Salvatori (cl. 1917, Como), Antonino Faraone (cl. 1907, Roma), Andrea Porta (cl. 1898, Apuania), Emilio Bastarelli (cl. 1926, Ascoli Piceno) e Giuseppe De Michelis (cl. 1900, Tortona) della "Quartier Generale" e Giovanni Barberis (cl. 1906, Mantova) e Silvio Rosso (cl. 1912, Chivasso) della "Ather Capelli". "Dato l'affollamento nel ristorante — dicono all'ufficiale medico di guardia, sottotenente Leonardo La Spina, che li riceve all'ospedale — certamente ci saranno state altre vittime"[7].

Scatta immediatamente la rappresaglia. Nella notte si riunisce il Tribunale Militare Straordinario di Guerra presieduto dal generale di divisione nella riserva Raffaele Berti, Pubblico Ministero il maggiore di complemento della giustizia militare dott. Ettore Enea, e condanna a morte, mediante fucilazione nella schiena, sei "prigionieri a disposizione". Sono Guerrino Zanardo, Giuseppe Bollea, Giacomo Piovano, Mario Rocchetto, Rocco La Rotonda e Giuseppe Cantamessa. Le domande

di grazia a Mussolini vengono respinte nella notte dal generale Archimede Mischi che non le inoltra nemmeno, e, alle sette del mattino, presso il ristorante dov'è avvenuta l'esplosione, un plotone di camicie nere fucila i condannati. I cadaveri resteranno sul terreno per un po' di tempo quale monito alla popolazione.

Dadi, dama e tombola per giocare di sera

Il colpo viene accusato dagli squadristi, i quali — abbastanza disorganizzati — stanno dedicandosi, nei ritagli di tempo, ad operazioni di basso casermaggio. È evidente che sono abbandonati a loro stessi, e che devono arrangiarsi come possono. E così un milite va all'*Unione Militare* in via Milano ed acquista "10 teschi, 15 mostrine, 20 fasciolini, 14 porta fasci", ecc., un altro (il furiere Cesare Tofini, già segretario politico di Trecate, della squadra d'azione dell'EIAR "Giulio Torresi") un ferro da stiro da 120 volts con cordone ai *Magazzini Caudano*, in piazza Carlo Felice, ed un altro ancora — ai *Grandi Magazzini Bianchi* in via Viotti — due portagiornali, un domino, una dama, una tombola, una scacchiera e quattro dadi, per le piccole scommesse davanti ad un bicchier di vino[8]. Teschi, fasciolini, il ferro da stiro per sistemare le nere camicie e poi qualcosa con cui passare allegramente le lunghe attese prima delle chiamate per le ronde ed i rastrellamenti.

La Brigata Nera non ha i propri uomini soltanto nella caserma di via Cernaia, ma anche in corso Italia 141, presso la direzione dell'EIAR (Ente italiano audizioni radiofoniche) in via Arsenale 21 e gli studi nei quali vengono preparate le trasmissioni, cioè in via Montebello 12. Anzi queste due ultime sedi vengono ad assumere nel quadro della propaganda di Salò un'importanza preminente. Trasmissioni come "Che si dice in casa Rossi?" ed altre preparate da scrittori famosi e ben pagati, con attori dai nomi famosi, grosse orchestre e suonatori di grido sono fondamentali per il sottile veleno condito da lazzi e musichette che diffondono nell'Italia di Salò. Ed allora proprio attorno a questi due centri si forma un particolare nucleo della Brigata Nera che si chiamerà "squadra EIAR" (sottintendendo la squadra "Torresi"), in forza, ma soltanto amministrativamente, al battaglione comandato dal maggiore Placido Tiseo.

La formano 41 squadristi che hanno aderito al P.F.R. e che sono anche giornalisti, scrittori, impiegati od orchestrali. Alcuni nomi: dr. ing. Vincenzo Mortillaro di Ciantro, direttore dei servizi amministrativi dell'EIAR, comandante; Vincenzo Rivelli, direttore dell'Ufficio legale-amministrativo; Gustavo Traglia, redattore capo del *Segnale Radio*, che è il periodico che riporta i programmi, capo nucleo; Ignazio Scurto, re-

dattore della *Gazzetta del Popolo*, squadrista; Vittorio Emanuele Bravetta, poeta e romanziere, direttore dell'Ufficio stampa, squadrista; Giuseppe Mazzini, un incredibile omonimo in camicia nera del politico dell'Ottocento, Ugo Romanelli e Ludovico Nicolino, orchestrali EIAR, squadristi.

La squadra è divisa in due nuclei, presso i quali si trovano anche quattordici ausiliarie. La loro comandante è un'impiegata della Compagnia di prosa, Dirce Piergiovanni, già distintasi nel settore della propaganda. Tra le sue sottoposte c'è anche una ragioniera. Il loro compito, distribuite come sono nei vari uffici, è di tener d'occhio assieme ai camerati maschi tutti coloro che circolano nei locali di trasmissione e fuori, per evitare qualunque possibilità di sabotaggio. Gli squadristi dormono in locali ricavati nelle due sedi, la libera uscita è concessa dalle 18 alle 21,30 "ai soli squadristi liberi del servizio" e — poiché non tutti la prendono sul serio — il comandante Mortillaro di Ciantro ammonisce gli orchestrali, i giornalisti e gli impiegati fascisti dell'EIAR: "Rammento che tutti gli squadristi sono soggetti alla disciplina militare e, pertanto, chi si allontana dal suo servizio è passibile di denuncia per abbandono di posto, ai sensi del Codice militare con l'aggravante del tempo di guerra" [9].

La disciplina non è il punto forte degli squadristi, siano essi "intellettuali" o no. Il 30 settembre quindici squadristi del distaccamento di Pinerolo, dov'è il comando delle *SS* Italiane, decidono di attaccare il paese di Santena, ad una ventina di chilometri da Torino sulla strada per Asti. Ragione: quattro loro camerati sono stati catturati dai partigiani ed essi vogliono vendicarli. Ma siccome sta svolgendosi uno scambio il comando nega l'autorizzazione, così come la nega il vice-comandante della Brigata, ing. Tealdy. I quindici si ribellano e si mettono addirittura ad insultare il Duce. Vengono arrestati e giudicati: dieci li liberano, gli altri cinque sono proposti per il lavoro coatto in Germania perché "colpevoli, oltre che di grave indisciplina e di un atteggiamento politico reazionario, anche di essersi appropriati di rilevante materiale vario rinvenuto durante operazioni di perquisizione e rastrellamento" [10]. Quanto dire, con parole più semplici, che hanno rubato.

Per altri l'imputazione è diversa. Il 10 ottobre Solaro punisce con due giorni di cella (ai soli effetti amministrativi) sei suoi brigatisti: Bruno Olivero, Giuseppe Capotorto e Salvatore Madera (1ª compagnia), Salvatore Mareddu e Arturo Pizzolato (2ª compagnia) e Sante Calabrò (compagnia comando) perché "rientravano con ritardo dalla libera uscita". Il giorno dopo ne punisce altri sei, e le motivazioni sono tali da comprendere cosa avviene nei reparti: Angelo Andreatta (3ª compagnia, presidio Venaria) perché si è presentato con forte ritardo all'adunata (8 giorni cella di rigore); Remo Brunatto (4ª compagnia) perché, "di scorta

agli autocarri trasporto grano, abbandonava temporaneamente l'automezzo su cui era di guardia" (5 giorni); Renato Giuliani e Oreste Garbin (3ª compagnia) perché "pernottavano fuori caserma senza permesso"; Vittorio Ruga (2ª compagnia) perché, "per esimersi dal servizio, chiedeva visita medica, cui rinunziava in seguito, avendo raggiunto il suo fine" (5 giorni); Cesare Valmormida (3ª compagnia) "per abituale ubriachezza". Non avendo uomini a sufficienza, il federale non può fare a meno dei servizi di questi lavativi e, tranne l'ubriaco, li punisce con la sola ritenuta dello stipendio" [11].

Quelli sono giorni veramente pesanti. Sotto il naso dei nazisti, alla periferia della città, in fondo a corso Francia, negli stabilimenti dell'*Aeronautica d'Italia* che appartengono alla *Fiat* e sono dotati anche di una pista, è stata portata a termine una beffa clamorosa: il capitano pilota Agostini ha prelevato un caccia *G. 55* con tutto l'armamento e si è diretto nell'Italia del Sud con a bordo preziosi documenti e informazioni. I fascisti strepitano, ma i tedeschi non prendono provvedimenti particolari. Il direttore dello stabilimento, ing. Nardi, viene sostituito, ma nominato amministratore delegato.

Mentre in città si usano tutti i mezzi per individuare e catturare i nuclei di resistenza antifascista (corruzione, delazioni, apertura a falso scopo di caffè e locali pubblici in cui possono essere indette riunioni clandestine o aver inizio dei contatti, specie tra i giovani) gli squadristi vengono impiegati, assieme alla compagnia "Guardie del Duce", in grossi rastrellamenti nella zona a nord di Chivasso, in quel triangolo di pianura che viene formato dalla confluenza della Dora Baltea nel Po, alla caccia dei partigiani che il 15 settembre hanno eliminato presso il casello di Rondissone, sull'autostrada Milano-Torino, Raffaele Manganiello, già capo della provincia di Firenze, che si stava trasferendo nel capoluogo piemontese per assumere la stessa carica. (Alla vedova, signora Ada, sarà consegnato nel gennaio 1945, su interessamento di Zerbino, un assegno di lire 365.000 "per importo capitalizzato di 20 annualità della pensione privilegiata" da parte del direttore generale degli affari generali e del personale del ministero degli Interni di Salò.) Il rastrellamento va avanti tre settimane, mentre a Torino il 21 settembre si riunisce un Tribunale Militare Straordinario di Guerra, formato da ufficiali del Corpo Addestramento Reparti Speciali, e condanna a morte, mediante fuciliazione alla schiena, sei prigionieri scelti in un gruppo di quattordici persone detenute, a disposizione del distaccamento torinese del Gruppo Italia Nord Ovest della Polizia tedesca in servizio di sicurezza in Italia. Sono Carlo Pizzorno, Giuseppe Bocchiotti, Walter Caramellino, Oreste Armano, F. Lorenzo Massai-Landi e Gianfranco Farinati. L'esecuzione avviene all'alba del giorno successivo.

Poi è la volta di un'altra "azione di polizia" nel Pinerolese, nel qua-

dro di una manovra nazista, ed infine, dal 31 ottobre al 3 novembre, di quella di Ceresole d'Alba e Sommariva Bosco, agli inizi del Monferrato, con relativo rastrellamento, assieme ai brigatisti di Cuneo, alla Decima Mas, alla G.N.R., al gruppo corazzato Leonessa e ad un reparto di vigili del fuoco di Torino[12]. La "Ather Capelli" segna a proprio svantaggio tre morti (due ufficiali e lo squadrista Cesare Logrande) e quattro feriti.

"Il gruppo di reparti armati italiani e germanici impiegati in Piemonte — ha scritto a Pavolini ed ai federali di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli il comandante Solaro il 13 ottobre in un rapporto 'riservato e personale' — è appena sufficiente a tamponare le falle più grosse e ciò impone che si supplisca alla relativa carenza con un particolare metodo di contro-guerriglia. Personalmente, valuto la cifra dei ribelli, dotati di una certa organicità e di un certo mordente, non superiore ai 25 mila, ma bisogna tener conto di almeno 80 mila sbandati fra evasi, renitenti e delinquenti comuni. A questa fonte il terrorismo attinge i suoi effettivi, e con piccoli nuclei un po' dovunque il C.L.N. attua abilmente il complesso dei sabotaggi, degli eccidi, degli attentati, dell'ostruzionismo economico, e tutta quella guerriglia balcanica che vorrei definire impalpabile, ma che pesa fortemente sulla bilancia. Contro questa azione frazionata, tentacolare, avvolgente, non bastano soltanto forze armate né un sia pur felice metodo militare nel loro impiego... Nelle città sta il cervello del nemico, nelle città conviene colpirlo a morte. Bisogna impostare tutto il problema sulla carta dell'equità sociale e di una iniezione di generale onestà...".

Gli impianti radio a Torino e Milano

L'azione di Ceresole d'Alba e Sommariva Bosco e quella per la rioccupazione di Alba sono state così impegnative che Solaro ha dovuto chiamare di rinforzo anche gli squadristi dell'EIAR. Ma sarà probabilmente il loro ultimo impiego perché Pavolini giudica molto più importante il loro uso nel settore della propaganda (assicurando una vigilanza continua, ventiquattro ore su ventiquattro, agli impianti ed agli uomini impegnati nelle trasmissioni) che viene effettuata per mezzo della radio. Infatti il 23 dicembre 1944, dopo accordi al vertice, il federale di Torino "dispone la costituzione della Compagnia dell'EIAR della B.N. 'Ather Capelli' ". Il comando viene affidato allo squadrista dottor Cesare Rivelli (che era corrispondente a Berlino ed aiutò attivamente a realizzare le prime trasmissioni fasciste dalla Germania, nel settembre 1943, contro Badoglio, il re e gli anglo-americani) e il vice-comando al capitano Vincenzo Rivelli, mentre aiutante maggiore diventa il capitano Umberto

Nobili, che ha velleità giornalistiche. La compagnia è formata da due squadre d'azione "con riserva di costituirne una terza": la "Torresi" e la "Albarella".

La "Torresi" presidia gli impianti radiofonici a Torino, e la comanda lo squadrista Mario Porta, che sostituisce Vincenzo Mortillaro; la "Albarella" va a Milano, in corso Sempione 25, ed amministrativamente viene assunta in carico dalla B.N. "Aldo Resega" di quella città. Tutti i fascisti "radiofonici" che non risiedono a Torino città vengono trasferiti d'autorità nel capoluogo lombardo, comprese le impiegate e le ausiliarie[13]. E così tra gli squadristi dell'EIAR che si dedicano anche all'organizzazione degli spettacoli di varietà comincia un carteggio Torino-Milano che durerà fino al crollo finale.

Esce un settimanale — *Segnale Radio* — che viene curato a Milano e che riporta i programmi (non sempre indovinandoli), la SIPRA s'interessa, ad esempio, al "Quarto d'ora Cetra", Mortillaro di Ciantro manda dal Piemonte allo squadrista Umberto Nobili — sezione riviste varietà EIAR — le "proposte di massima per le trasmissioni del mese di dicembre 1944-XXIII".

Dopo lunghe riunioni con i collaboratori le trasmissioni scelte per la fine del 1944 sono le seguenti: *Che si dice in casa Rossi?*, spettacolo di punta ogni domenica sera alle 21 cui partecipano, distribuendo a dosi omeopatiche veleno antidemocratico e satira, molti noti attori del teatro e del varietà; *Camerata, dove sei?*, una rubrica di ricerca di dispersi e morti; *Radio famiglie*; *Radio sociale*; *Trasmissione per i mutilati* ; *Trasmissione per i Marinai lontani*; *Ora del Soldato*, che sono tutte del settore militare-patriottico; e poi *Trasmissione per i bambini*; *I cinque minuti del Radiocurioso*; *Il consiglio del medico*; *Ciò che ci hanno suggerito* (anche con lettere fasulle create in redazione); *Vecchio varietà*; *Scenette varie*. Naturalmente arriva anche *Radio squadrista*, tutti i giovedì, dopo il giornale radio delle 13, che è una trasmissione speciale per i volontari che hanno adottato il teschio con le ossa incrociate, la quale si affianca a quella per le *SS* italiane e per le altre specialità. Logicamente questo programma che viene da Torino si integra con quello degli studi di Milano, con altri attori, registi e cantanti, molti dei quali diventeranno noti dopo la fine della guerra, in regime democratico.

Nei ranghi delle Brigate Nere, ovunque esse si trovino — c'è anche, nella terza compagnia della "Ather Capelli", una "squadra credito e assicurazione", formata, cioè, da impiegati di banca e degli istituti di assicurazione — il carattere militare non fa, però, alcun passo in avanti. Le squadre, le compagnie ed i battaglioni si rivelano, più che altro, raggruppamenti locali di uomini che hanno, sì, un pensiero politico pressoché eguale (ma molti se la squagliano di tanto in tanto, e c'è anche gente che passa addirittura ai partigiani con armi e bagagli), ma che si tro-

alcun eccesso. Fra i cappellani provenienti dal clero secolare è uno dei più battaglieri. Insegna nelle scuole pubbliche, ha partecipato alla prima guerra mondiale ed alla guerra in Africa Orientale: ora, appoggiandosi alla compagnia dell'EIAR, va negli studi di via Montebello per le "Radio conversazioni del venerdì", un inno di fede nel duce e nella repubblica. Un gruppo di gappisti lo pedinerà per parecchio tempo e riuscirà a colpirlo il 24 aprile 1945: morirà dopo tre giorni di agonia [19].

Mentre le ausiliarie vengono richiamate dalla loro comandante, dottoressa Anna Maria Bardia, perché "indossano indumenti di foggia maschile e, armate di mitra o moschetto, seguono i reparti impegnati in azioni propriamente guerresche... o dànno sfoggio di sé nelle vie cittadine" [20], vi sono squadristi che, con maggior piacere, entrano nelle case in città, requisiscono merci nei magazzini, procedono ad arresti arbitrari. È il solito andazzo di Milano, di Reggio Emilia e di tanti altri centri, e scatena l'odio della popolazione. Solaro, sempre freddo ed efficiente, dirama un secco ordine di servizio. "Ricordo ancora, e per l'ultima volta, che agli squadristi del Corpo ausiliario delle Squadre d'azione è fatto assoluto divieto di procedere a requisizioni, visite domiciliari, arresti o fermi di persone, ed a tutte quelle altre operazioni di polizia eccedenti la specifica attività antiribellistica e anticomunista affidata alle squadre d'azione delle camicie nere... I comandanti e gli squadristi tutti della Brigata prendano nota che non tollererò più infrazioni" [21].

La Brigata è ora costantemente in allarme. I tedeschi chiamano a rinforzo nei loro rastrellamenti ogni reparto possibile. Il 28 dicembre è la volta del presidio di Chivasso (comandante Rubatto) che "batte" la campagna intorno a San Sebastiano Po e Casalborgone, fermando quattro renitenti alla leva; due giorni dopo gli stessi uomini, essendo stato prelevato dalla sua abitazione in Lauriano Po un fascista repubblicano, prelevano sul posto dieci ostaggi ed abbattono due partigiani che li hanno impegnati in combattimento.

Lo stesso giorno, cioè il 30 dicembre 1944, il presidio di Pinerolo (comandante Novena) rastrella, assieme a reparti della divisione "Littorio", la zona di Campiglione e il fondo valle. Tre partigiani restano sul terreno, un quarto viene fucilato sul posto, mentre undici tra renitenti e disertori sono portati a Torino. Lo stesso reparto torna il 2 gennaio in zona e cattura due ribelli e due giorni dopo, in Val Germanasca, nelle frazioni Borgata Bert e Borgata Gaidon, fa prigionieri quattro ribelli della banda Erminio e li fucila sul posto. È un presidio molto attivo, in una zona assai pericolosa. Una settimana dopo, però, i partigiani gli tenderanno un'imboscata e due squadristi (Giovanni Rinaldi ed Eraldo Carena) dovranno essere trasportati gravemente feriti all'ospedale con una macchina tedesca di passaggio.

Poi succede un clamoroso infortunio, con i fascisti che si sparano

l'un contro l'altro. È il 17 di gennaio del 1945 e tre squadristi della "Ather Capelli" che si trovano a San Mauro in permesso si imbattono in due ribelli e li fermano. Uno riesce a fuggire, benché ferito, l'altro viene tenuto a bada. Sopraggiunge un'automobile ed i brigatisti fanno segno di fermarsi e di aiutarli. Ma i tre ufficiali del RAU (reparto arditi ufficiali con sede permanente all'*Albergo Sitea*) che si trovano a bordo, in borghese, temono un'imboscata, estraggono le pistole e sparano. Lo squadrista Aldo Pautasso muore, il secondo ribelle fugge, la sparatoria dura un po' di tempo prima che si accerti l'equivoco. "Portatisi prontamente sul posto — Solaro informa Pavolini — alcuni elementi del Comando Brigata hanno provveduto a raccogliere la salma e ad accertare il carattere tragicamente fortuito dell'incidente" [22].

Qualche settimana dopo questo infortunio Solaro e il suo comando vengono ricevuti a Gargnano da Mussolini, che a turno s'incontra con i capi delle varie formazioni e discute la situazione. Con qualcuno lo scambio di opinioni è franco, e lui lo apprezza, in quel clima di baraonda che lo circonda. La "Ather Capelli" ha un forte salasso nel breve periodo che resta prima della fine quando Solaro diventa anche Alto Commissario per il Piemonte, in sostituzione di Zerbino, nominato ministro degli Interni. Opera nell'Astigiano, in Val Chisone, nella zona all'imbocco della Val di Lanzo (in particolare a San Gillio) e nelle immediate vicinanze di Torino. Il 17, per esempio, unitamente a reparti germanici, affronterà nella campagna piena di boschi tra Borgo Masino e Candia Canavese, a sud di Ivrea, i partigiani della banda di Cino Moscatelli e di Piero Pieri, abituati alla guerriglia in pianura. Dodici brigatisti vengono sorpresi, catturati e portati via prigionieri. Si mette in moto, allora, su interessamento dei tedeschi e dei fascisti, il solito meccanismo dei parroci, quali intervengono presso i ribelli e, facendo presente che in caso contrario si scatenerebbe una dura rappresaglia, mercanteggiano ed ottengono, in cambio di qualcosa che non conosciamo, il rilascio delle camicie nere, che rientrano a Torino.

A Torino, alla fine di tante sanguinose scaramucce, la Brigata si asserraglia nella caserma di via Cernaia senza seguire l'esempio delle altre formazioni fasciste che, avendo ricevuto l'ordine di Pavolini, puntano verso il *rendez-vous* di Como. Quando alla fine d'aprile, i partigiani calano in città dal Canavese, dalla Val di Susa e dal Monferrato, trovano i vari gruppi in posizione di difesa in città, e per via Cernaia e le vie del centro si scatena la tragica caccia al cecchino. Torino non potrà dirsi libera fino a quando quella vecchia caserma dell'Ottocento vicino a Porta Susa non sarà caduta.

Ci sono altre Brigate Nere in Piemonte, la "Attilio Prato" di Alessandria, la "Emilio Picot" di Aosta, la "Luigi Viale" di Asti, la "Carlo Lidònnici" di Cuneo, la "Bruno Ponzecchi" di Vercelli, ma nessuna di esse — pur seminando morti e terrore nelle proprie zone d'operazione, in particolare quella di Cuneo — riveste l'importanza di quella di Novara, la "Augusto Cristina", situata in un punto fondamentale della pianura padana, cerniera del dispositivo tedesco tra il Piemonte e la Lombardia, con l'autostrada e la linea ferroviaria continuamente bombardate dagli aerei anglo-americani.

Augusto Cristina era un mutilato fascista che i partigiani hanno ucciso il 18 dicembre 1943 ad Ornavasso, sulla strada che da Omegna porta in Val d'Ossola. Il suo nome sarà assunto dalla nuova formazione, che però agli inizi, per alcuni giorni, in luglio, si chiamerà "Medaglia d'oro Luciano Gavazzi", seniore del 164° Battaglione Camicie Nere, morto in Africa Orientale. Comandante, come di regola, il federale Stefano Dongo. Ma sarà un esordio penoso, perché il federale dopo neanche un mese verrà sostituito da Nello Carducci e verrà fermato per un'inchiesta a suo carico in quanto, membro della commissione acquisti e collaudi della B.N., favoriva la ditta Doppieri di Novara nella fornitura di calze militari[23]. Le solite manovre di sottobosco che affiorano un po' dovunque e che invano Pavolini tenta di tamponare.

Quasi contemporaneamente cambia anche il capo della provincia, ed al suo posto arriva lo squadrista avvocato Enrico Vezzalini, ferrarese, fanatico e deciso. "Mi assumo — dice il messaggio che indirizza il 10 agosto a tutti, compreso il nuovo federale — di reggere la provincia di Novara con lo spirito del combattente che non vuole e non può vedere frustrato il sacrificio dei Migliori, con la fede del fascista che si batte per il trionfo dei princìpî ideali che sono all'avanguardia nei campi dello spirito, dell'audacia e dell'umanità... Conosco la situazione. Non mi spaventa. E se anche ore ancora più gravi sono riservate, ho la certezza che giungerò allo scopo, insieme a coloro che avranno tenacia ed audacia. Chi si sente di dare il proprio aiuto resti sulla breccia, tanto più nobile quanto più difficile. I disonesti, gli incapaci, gli abulici, gli inetti, gli ignavi e gli anti-italiani disertino prima che la loro attività criminosa o la loro inattività colpevole provochino misure durissime. Restino, quindi, al proprio posto soltanto coloro che posseggono i requisiti della competenza e dell'onestà e, quando sia sincero, anche quello della fede; gli altri, tutti gli altri — e sono tanti — non osino intralciare la nostra opera"[24]. Un messaggio molto chiaro, che si legge facilmente: c'è corruzione generale e generale incapacità, tutto è da ricostruire da capo; e ci vogliono unicamente minacce e misure repressive...

I primi a raccogliersi intorno ai gagliardetti della Brigata sono, assieme a gente del luogo, i fascisti profughi fuggiti dalle zone in cui sono arrivati gli anglo-americani. In particolare umbri (zona di Perugia). Ma dopo un primo slancio, l'affluenza decresce. "Si è osservato — segnala una nota della G.N.R. il 21 agosto 1944 — che le file della Brigata Nera vanno assottigliandosi e, attualmente, in maggioranza, sono costituite da elementi sfollati dell'Italia centrale". La Brigata Nera novarese — aggiunge — è "deficiente nel campo organizzativo" e svolge una " limitatissima attività nel capo operativo"[25].

Fa appena in tempo a comparire nelle edicole il 20 settembre il primo numero del suo trisettimanale *Ardimento* (direttore Giovanni Malanotte, umbro, condirettore Giuseppe Rolandi, redazione alla Casa Littoria, telefono 2461-1435, stabilimento tipografico Cattaneo, un numero 50 centesimi, abbonamento annuale lire 75) che un enorme boato scuote la città: la parte più importante della caserma "Perrone", nel cuore di Novara, assegnata alla divisione "Littorio" che sta per arrivare dalla Germania, è saltata in aria. Quattordici i morti (il sergente maggiore Amedeo Grillo, il caposquadra Nando Nardi, i sergenti Angelo Greco, Mario Trovati, Loris Quadrelli, Michele Zignone, Ezio Ciceri, Pietro Ballarè, il vicebrigadiere Artemio Serventi, il soldato Roberto Pozzi, l'allievo paracadutista Rodolfo Zin, e tre altri di cui non sappiamo i nomi), una decina i feriti.

È l'azione più audace del ribellismo piemontese, l'ha portata a segno la squadra d'assalto "Losna" (che in piemontese vuol dire fulmine) della VI G.L. "Mario Costa". "Nico", cioè Nicola Scrimieri, già partigiano G.L. in Val Pellice, catturato e internato in Germania, e inquadrato come tenente nelle file della "San Marco", 6° Rgt. Fanteria di Marina, arrivato nel Canavese e rientrato tra i partigiani, idea un'azione incredibile. Veste con la divisa della "San Marco" cinque volontari, carica i loro zaini con 60 chili di tritolo in saponetta e dà loro appuntamento a Novara, dove va un giorno prima, in uniforme di ufficiale delle stesso reparto repubblicano. I cinque traversano mezzo Piemonte partendo dal Canavese, si fanno trasportare sull'autostrada da una colonna della RSI, superano così tutti i posti di blocco e arrivano da "Nico" che li aspetta in un albergo presso la stazione di Novara. Si mettono in fila con lui, bussano al portone della caserma, si fanno alloggiare e sistemano l'esplosivo in una ghiacciaia nelle cantine. Poi riposano e trascorrono l'intera giornata successiva nell'attesa dell'azione.

"Nico" ha inviato per vie traverse un ultimatum al comando, intimando la resa incondizionata e minacciando, in caso contrario, di far saltare in aria la caserma. Tutte le uscite sono bloccate, vengono prese le misure d'emergenza, ma i cinque e l'ufficiale hanno regolari fogli di viaggio, per cui escono dopo aver sistemato l'esplosivo nella mensa sot-

tufficiali e acceso la miccia. Venti minuti dopo — sono le 19 — una colonna di polvere e di fumo alta una trentina di metri si alza sopra la caserma. Un lungo tratto del solidissimo, antico fabbricato è crollato[26].

Il fascio di Novara commenta su *Ardimento*: "Il crimine, il mostruoso crimine fratricida ha raggiunto il cuore di Novara. Ciò che fin qui non aveva fatto il nemico, l'hanno fatto italiani bastardi e venduti. Il nemico ed i bastardi sanno che l'ora della nostra riscossa si avvicina ed imbestialiscono nell'offesa. Raccogliamo i soldati morti e feriti con cuore profondamente fraterno. Li vendicheremo"[27].

Sette fascisti fucilati, quindici espulsi per "indegnità"

L'oscuramento viene fissato dalle 19.30 alle 5 del mattino, nella notte dal 28 al 29 settembre vengono rimossi dalla città i monumenti che ricordano i Savoia, vice-commissario federale diventa Eugenio Luciano Anderson, che rivestiva la stessa carica a Roma, e si comincia — in una catena che si snoderà per alcune settimane — a registrare una serie di squadristi morti nel corso di rastrellamenti, agguati, imboscate. Si inizia con quella, sui monti del Verbano, di Mario Secondo Biagi, nato a Novi Ligure nel 1924, che faceva parte della "Ather Capelli" e che da un mese si era trasferito a Novara, e con quella di un altro brigatista tra Cannero e Oggebbio, sul Lago Maggiore. Poi è la volta di queste altre:
— il 9 ottobre a Fara Novarese, mentre accorrevano in aiuto di quel presidio della G.N.R., sopraffatto e disarmato di notte dai partigiani: Romano Corà, di 15 anni; Mario Aglietti, di 18; Ezio Minoggia, di 23; Mario Adriani, di 25; Paolo Segoloni, di 33; Geremia Ricci, di 40, e Carlo Possati, di 44, tutti umbri, di Perugia, cui si aggiunge poi, in seguito alle gravi ferite, Ezio Censi, comandante della 3.a compagnia, già fondatore del fascio di Bettona (Perugia) e già comandante della "Compagnia della morte" nel capoluogo umbro, oltre a sei feriti;
— l'11 ottobre sulla strada Feriolo-Baveno, sul Lago Maggiore: colonnello Achille Corrao, vice-comandante della B.N., nato a Palermo l'8 giugno 1900, già comandante delle squadre d'azione di quella città nel 1921; brigadiere Alberto Alganon, marcia su Roma; vice-brigadiere Paolo Risso, reduce della prima guerra mondiale; allievo milite Agostino Mora, di 18 anni; maresciallo di aviazione Angelo Spadaro; sergente Edoardo Fontana; allievo paracadutista Paolo Leone; milite della G.N.R. Ugo Rossetti.

Iniziano poi, anche qui, le lamentele dei cittadini, dei commercianti e degli industriali che si vedono arrivare in casa, in negozio o negli stabilimenti militi della B.N. i quali procedono, senza alcuna autorizzazione, a requisizioni e prelevamenti. Il comandante della B.N. invita la

popolazione a chiamarlo personalmente al telefono "per l'immediata repressione di tali disonestà" e il 9 ottobre 1944 espelle dal partito e dalla formazione squadrista "per indegnità" nove suoi militi: Domenico Giordano, di Giovanni; Domenico Rizza, di Giuseppe; Domenico Micastro, di Donato; Benedetto Tagliabue, di Giovanni; Giuseppe Milanesi, di Gaudenzio; Lorenzo Brustia, di Mario; Bruno Cecchetti, di Riccardo; Agostino Mancini, di Pasquale, e Cesare Balzamo, di Salvatore. I nove vengono consegnati alla gendarmeria tedesca e trasferiti in Germania.

Alla fine del mese lo stesso provvedimento colpisce un altro gruppo di sei squadristi: Salvatore Zammito, fu Angelo, classe 1920 (disertore); Giuseppe Cristina, di Francesco, classe 1920 (disertore); Vrilio Bui, di Oreste, classe 1927 (disertore); Antonio Baggiani, di Martino, classe 1923 (estorsione a danno di privati); Giuseppe Gazzolini, fu Andrea, classe 1922 (estorsione a danno di privati); Paolo Fazzino, fu Sebastiano, classe 1920 (mancanza di fede fascista)[28].

La "purga" interviene mentre la formazione novarese partecipa, indirettamente, alle operazioni per la riconquista di Domodossola. I primi reparti a rientrare nella città occupata dai partigiani, alle 17.05 del 14 ottobre 1944, sono le *SS* Italiane del battaglione Debica comandate dall'*Hauptmann der Schutzpolizei* Fritz Noweck con alcune pattuglie di paracadutisti della G.N.R. e del Battaglione "Venezia Giulia". Gli squadristi restano in una zona a quaranta chilometri di distanza, a nord di Intra (Trobaso, Cambiasca, Miazzina e San Bernardino) e poi si trasferiscono in Valle Anzasca salendo fino oltre Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa.

Il vice-commissario Luciano Anderson assume il comando del III Btg., vengono fucilati sette "traditori" (forse militi della Brigata o altri fascisti, di cui non si fornisce il nome, mentre altri sono già stati passati per le armi: il capitano Fenolio Napoleone, il sottotenente Federico Gino Rinaldi del Btg. "Pontida" e i militi Bonnassar, classe 1922, ed Esposito) e nelle sfilate si intonano certi "canti di lavoro" — così li battezza *Ardimento*, senz'accorgersi dell'ironia — che destano ricordi molto amari: *Camicia nera - color di morte - sarà più forte - trionferà*. E ancora: *Manganello manganello - che rischiari ogni cervello - sarai sempre il suggello - che punisce la viltà*. I "picchiatori" si esaltano, e probabilmente combinano qualcosa: il numero successivo del loro trisettimanale viene sequestrato dai tedeschi e non appare nelle edicole. I testi, l'impostazione generale, certe dichiarazioni non sono gradite, e il risultato più evidente è che, in seguito, l'atmosfera diventerà molto più calma.

Al Broletto parlano prima padre Eusebio e poi quel don Tullio Calcagno, che è il direttore di *Crociata Italica*, un giornale che si stampa nello stabilimento tipografico di Farinacci a Cremona e che si batte per una specie di "sganciamento" dal Papa che sta a Roma. "L'odio è sa-

crosanto — scrive il giornale della B.N. dopo il discorso del prete — e da Dio deve essere comandato quando diventa, come nel nostro caso, espressione esasperata dell'amore che insorge in difesa dei valori morali e materiali che costituiscono l'essenza stessa della famiglia e della patria". Un *mixage* fanatico di concetti atei e pagani.

Intanto nevica per la seconda volta (80 cm a Bevero e 115 in Valle Antrona) rendendo difficili gli spostamenti e qualunque operazione. E così, mentre i partigiani fermano o deragliano i treni, sabotano gli stabilimenti che lavorano per i tedeschi, occupano le stazioni ferroviarie, appoggiati dagli aerei alleati che fanno saltare ponti o interrompono il traffico stradale, gli squadristi riducono la loro attività alle piccole uscite. Alcuni, per proteggerlo, accompagnano padre Eusebio a Domodossola (al *Teatro Corso*) e nuovamente a Novara (in piazza Crispi). Sono i militi della "Cristina" e della "Resega" a fare quadrato, e il frate battagliero grida: "Svegliarsi o mai più. Al quadrante della storia batte la grande ora che è la tua ora, popolo italiano. Non tentennare, non nasconderti dietro la finestra: corri dove il sangue fa la storia e riconsacra la grandezza della patria nostra!". Il commissario federale assiste ad uno spettacolo d'arte varia nella caserma della Brigata e parla a lungo con i militi e con le famiglie. Tira aria di festa: Natale, Santo Stefano, Capodanno, ognuno si chiude nella propria tana.

Scarpe rotte, niente guanti, niente passamontagna

Ma giunge dalla Prefettura una comunicazione che dà il tono della gravità: la provincia di Savona è dichiarata zona militarmente importante. Vi si potrà accedere soltanto con un'autorizzazione speciale incrociata tra Novara e la città ligure. Ed è chiaro che quasi nessuno potrà averla, dato che la zona è particolarmente pericolosa per la presenza di grosse bande partigiane, ed i tedeschi ed i fascisti hanno costituito presidî a cavallo di tutte le possibili strade, in particolare quelle che serviranno, tra non poco, alla ritirata verso il Nord.

Nasce l'anno nuovo e il Direttorio federale subisce un cataclisma. Ne sono chiamati a far parte Luciano Anderson (che comanda il II Btg. della B.N.), Amedeo Belloni (comandante del Btg. Quadri della stessa), Mario De Paoli (vice-federale e vice-comandante della B.N.), Gaudenzio Andreoletti, Guido Boccolini, Diego Madro, Nino Pozzi, Edoardo Zanetti, Lauro Biondi, Aldo Cugiani, Carlo Torgano, ma venti giorni dopo tutto cambia: Belloni diventa vice-federale, e tutti gli altri sono sostituiti. Perché? Qualcosa continua a non funzionare, c'è gente che si rifiuta di far parte di un organismo che è alle soglie del collasso.

Ma non tutti la pensano così. Si costituisce la "sezione per la razza"

e il comandante della B.N. ne assume la reggenza illustrando gli obiettivi del nuovo ufficio: studio dei problemi ebraico-massonici, della plutocrazia, della democrazia, del comunismo e del pensiero razziale. Intanto si annunciano nuovi segnali d'allarme in caso di bombardamento aereo ed a Stresa si celebrano i funerali dello squadrista barese Francesco Grittani, morto il 18 gennaio in uno scontro con i partigiani di Cino Moscatelli nella zona del Mottarone, e pochi giorni dopo quelli di altri due suoi camerati (Carlo Righi, di 40 anni, e Marino Mattiello, di 23) abbattuti mentre transitavano in moto sulla litoranea. Sarà il comandante dell'8.a compagnia, quella di Stresa, il battagliero tenente Giovanni Giovini, ad avvisare dell' "eroica morte" dello squadrista barese la sua fidanzata, la signorina Elsa De Ambrosis, che abita a Canzo (Como) in via Parini 6. "Era buono — le scrive l'ufficiale con prosa mussoliniana — ed io particolarmente lo amavo, come tutti i Camerati. Vi sia di conforto la certezza che il nostro Grittani ha dato la sua Vita con un sorriso alla grande Mamma d'Italia, e al nostro Duce. Accettate le mie condoglianze? I Morti gloriosi non si piangono, si ricordano"[29].

È una prosa sempre di moda anche se è tempo d'agonia, e il giornale della B.N. pubblica varie corrispondenze di giornalisti che fanno parte del "nucleo corrispondenti" (Leonardo Chiara, Benito Rimini, Enrivo Servetti, Gildo Pezzucchi, Luciano Cavazzoni). Uno di questi, Gildo Pezzucchi, in un servizio intitolato "Canti all'osteria", racconta con incredibile infantilismo le serate degli squadristi della "Cristina" in un paesino sperduto sui monti. Hanno servizi di pattuglia e di guardia, dice, vanno fuori di notte e di giorno, con la neve e con il sole, "anche se alcuni hanno le scarpe rotte, anche se i piedi non sono caldi, anche se non hanno i guanti di lana e il passamontagna; non si curano di queste cose o, meglio, ci pensano solo quando devono muoversi. Ci pensano e brontolano. E la sera si riuniscono tutti nel vecchio dopolavoro per bere una bottiglia di vino e cantare"[30]. Sono presidî che vanno allo sfascio: nessuno più bada a loro perché i tedeschi hanno già deciso — dopo l'insuccesso dell'offensiva nella foresta delle Ardenne — che ormai è tempo di ritirata.

Il comandante del II Btg., il romano Luciano Anderson, è costretto ad inviare alle compagnie dipendenti (la 5ª di Arona, la 6ª di Verbania, la 7ª di Domodossola e l'8ª di Stresa) una circolare sui "turni di guardia". "Viene segnalato — dice Anderson — che alcuni distaccamenti o presidî di Forze Armate sono stati prelevati nel sonno. In tutte le zone ribellistiche è una colpa ed un grave errore quello di dormire durante la notte: si dorme di giorno, ed a turno. Durante le ore notturne, che sono quelle di presumibile azione, si vegli, ed i turni di guardia siano fatti con ininterrotta attenzione, e sempre in numero sufficiente ad assicurare un'energica quanto pronta reazione"[31].

Due giorni dopo, il 12 gennaio 1945, ne spedisce un'altra, in aggiunta alla nota n. 10460/S.N. del Ministro delle Forze Armate. La storia è la solita: "Segnalazioni, lamentele e proteste per requisizioni illegali, malversazioni e rapine commesse da appartenenti ad unità e formazioni antiribelli a danno di civili durante operazioni di rastrellamento e talvolta anche all'infuori di qualsiasi attività contro i fuorilegge". "Ogni comandante — scrive lo squadrista romano, dopo aver incolpato eventuali 'quinte colonne' di partigiani infiltratesi nei ranghi della B.N. per screditarla — deve considerare sacro l'impegno di onore, garantire la popolazione da procedure illegali di requisizioni e da ogni forma di rapina, estirpando i fuorilegge, compresi quelli celatisi nei reparti. Essi devono, perciò, affidare i nuclei operanti a quadri di pura fede e d'indiscussa moralità, seguendone e controllandone l'attività ed ordinando che sia sempre richiesta la collaborazione delle autorità politiche e civili locali per testimoniare e verbalizzare ogni requisizione e perquisizione da effettuare. Contro i trasgressori si agisca inesorabilmente" [32].

Ma i grattacapi non sono finiti. Quattro giorni dopo, in un tentativo di arginare in qualche modo l'indisciplina generale, il comandante della Brigata invia una nota "riservata personale" a tutti i comandanti perché "intervengano energicamente e curino la sistematica educazione dei propri uomini". Che cosa è accaduto? Una cosa da Far West. "Sovente reparti delle Brigate Nere, all'atto in cui giungono in centri rurali, sia per compiervi operazioni di servizio sia che si trovino solo di passaggio, annnunciano il loro arrivo con inutili quanto ingiustificate sparatorie. È ovvio che tali atti di spavalderia sono nocivi perché creano nelle popolazioni uno stato d'animo ostile e poi costituiscono uno sperpero di munizioni" [33].

Il Far West, però, continua. E il comandante del II battaglione, quello distribuito tra Arona, Verbania, Domodossola e Stresa, deve intervenire un'altra volta, il 2 febbraio. Il documento sfiora il ridicolo e farebbe sorridere, se non indicasse lo sfascio dei reparti. "Si è verificato il caso durante gli allarmi aerei, specie quelli che prevedono grave pericolo — dice la nota n. 130/5/V — che i militi di guardia agli impianti ferroviari o anche semplicemente in transito presso gli stessi hanno sparato contro le lanterne dei segnali fissi per la circolazione dei treni, con grave pregiudizio per il servizio ferroviario". Evidentemente i brigatisti hanno paura che le luci vengano viste dall'alto, e che gli aerei alleati scarichino sopra di loro le bombe. Il comandante Luciano Anderson perciò spiega, tentando di farsi capire: "Va tenuto conto che i segnali ferroviari sono opportunamente schermati in modo da evitare la proiezione verso l'alto, secondo precise disposizioni della Direzione generale della Ferrovie dello Stato" e invita i comandanti di compagnia a renderlo noto agli squadristi: non c'è bisogno di sparare alle lanterne [34].

Pubblicamente, invece, elogia un gruppo di squadristi della 7ª e 8ª Compagnia del II Btg. (e, tra gli altri, Giovanni Giovini, comandante di compagnia, Giovanni Cavalli, caposquadra, Emi Arborio, vice-caposquadra, e Angelo Cossolini, capo nucleo) per il rastrellamento sul Mottarone di Stresa effettuato l'8 dicembre 1944, ed un altro della 2ª e 5ª compagnia per un'operazione compiuta assieme ai tedeschi il 23 febbraio 1945 a Badia ed a Borgomanero. Poi porge le sue condoglianze alla famiglia del diciannovenne Franco Griggioni, di Emilio, di Arona, del distaccamento di Borgomanero, e manda i suoi saluti ad un altro suo camerata, Giorgio Livi di Vincenzo, pure di Arona, rimasto ferito. Ma la situazione si va incattivendo. Il 12 febbraio a Novara, alle 20.30 tre squadristi della "Cristina" sono stati fermati e disarmati, e soltanto all'ultimo momento sono riusciti a fuggire, pur essendo due feriti. Sette giorni dopo, alla stessa ora, nei pressi del passaggio a livello di via Valsesia, tre partigiani hanno affrontato un maresciallo maggiore della B.N. che accompagnava a casa l'ausiliaria Zelinda Brusa, la quale nello scontro a fuoco rimane uccisa [35]. Da un po' di tempo anche su *Ardimento* la rubrica I FUORI LEGGE, posta in zona defilata del giornale, segnala le attività dei "banditi" in provincia. I testi sono scritti in chiave di disprezzo, ma a chi sa leggerli il messaggio è chiaro: i ribelli sono presenti ogni giorno, e dovunque. Ciò, probabilmente, spiega un provvedimento eccezionale adottato dal comandante della Brigata.

"Tutti i fascisti repubblicani di Novara, o comunque residenti nella provincia, sino all'età di 60 anni, nessuno escluso — dice l'ordine che egli dirama — devono sottoporsi a visita medica per l'accertamento della loro idoneità fisica e conseguente arruolamento nella B.N. I fascisti domiciliati nel capoluogo si presenteranno negli uffici della Federazione — ove ha sede la commissione sanitaria — nei giorni dal 17 al 25 corrente, dalle ore 14.30 alle 18.30. Coloro che risiedono in provincia potranno presentarsi a loro piacimento alle sedi dei fasci di Intra, Domodossola, Arona, Oleggio, Trecate, nei giorni sopraindicati. I camerati... inquadrati nelle FF.AA. del capoluogo inviino tempestivamente... una dichiarazione... da cui risulti la loro posizione militare" [36].

È l'ultima raschiata nel barile ormai semivuoto. Manca un mese al "finis" e si stanno cercando uomini cui far indossare la camicia nera. Cinque della "Cristina" sono morti ad Oleggio Castello (Giorgio Livi, Cesare Maioni, Pietro Ceccarini, Mario Bettagno e Carlo Zerbi), un altro (Luigi Risso) a Sozzago, un settimo (Basilio Facheris) nell'Ossola ed altri due (uno si chiama Pietro Francioli) in località diverse. *Ardimento* continua a battere il chiodo dell'odio agli ebrei ("Gli ebrei hanno voluto la guerra. Scovateli, denunciateli...") ed alla giudeo-massoneria, e il tenente cappellano don Muzzi indirizza una "lettera aperta" molto polemica al cardinale Fossati di Torino, non certo tenero con i "neri".

Poi all'improvviso, senza spiegazioni plausibili, mentre si affaccia l'aprile 1945 e la terra veramente scotta sotto i piedi, il vice-commissario e comandante del II Btg. della B.N., Nino Pozzi, prima sostituisce il camerata Luciano Eugenio Anderson, "chiamato ad altro incarico al Quartier Generale" a Milano, e quindi addirittura il federale Nello Carducci "destinato a Venezia", dove prenderà in mano la XVIII B.N. "Bartolomeo Azara". I grossi se la squagliano, e con loro anche il direttore del giornale, Malanotte, che pure lui corre verso la Laguna. L'ultimo numero, il 17 aprile, lo firma Giuseppe Rolandi, già condirettore, ed è veramente un numero funereo. Ormai a quelli di Novara non resta che prepararsi a ciò che sta preparando il destino crudele.

CAPITOLO VI

OTTOBRE 1944: LA B.N. DI REGGIO TRAVERSA IL PO E FUGGE VERSO NORD

"Non siete soldati, ma briganti neri"

"Voi non siete dei soldati, ma briganti neri. Via di qui!". Il maggiore Smith che comanda i tedeschi ed i fascisti in rastrellamento nella pianura emiliana a sud del Po non vuole sentir ragioni e caccia via l'ufficiale ed i militi della prima compagnia della XXX Brigata Nera "Giuseppe Ferrari" di Reggio Emilia. È successo un fatto abbastanza comune da parte italiana, ma che agli occhi dei soldati della *Wehrmacht* riveste il segno del più alto disonore. Qualcuno, approfittando dell'operazione militare di controguerriglia, e sperando nell'impunità, ha rubato ed è stato scoperto. Come sono andati esattamente i fatti? Il racconto lo fa lo stesso comandante dei brigatisti, il tenente Alberto Forese.

"Come da ordine ricevuto dal comandante la XXX Brigata — scrive l'ufficiale nel suo rapporto il 29 novembre 1944 — sono partito da Reggio Emilia con il compito di recarmi a Concordia sul Secchia e di mettermi a disposizione del maggiore Smith, comandante le truppe italo-tedesche operanti in rastrellamento. Sono partito con 94 uomini, compresi gli ufficiali (*cioè la prima compagnia del 1° battaglione*, N.d.R.), alle ore 16.10 e sono arrivato a Concordia alle ore 18.30. Ho preso subito contatto con il comandante, il quale mi disse di partire per Vallalta (*un paese quattro chilometri più a nord di Concordia*, N.d.R.) e ivi raggiungere la 2ª compagnia tedesca colà dislocata. Arrivai a Vallalta alle ore 23.30 ed ivi sistemai subito le Camicie Nere, come meglio fu possibile.

"Siamo partiti da Vallalta verso le due di notte e, giunti nella zona prestabilita verso le ore 5, si è iniziato il rastrellamento in collaborazione con le truppe germaniche. Ho diviso la prima compagnia in quattro squadre di dieci uomini ciascuna, comandate rispettivamente la prima dal sottotenente Antonio Folloni, la seconda dal sottotenente Ercole, la terza dal tenente Carlotto e la quarta dal sottotenente Lodini. Fino alle ore 9 tutto è proceduto normalmente, senonché in località Civitale due

donne sono venute da me a reclamare perché nostre Camicie Nere avevano asportato degli oggetti d'oro durante una perquisizione.

"Feci subito riunire la squadra che operava in quella zona e presentai gli uomini alle donne per il riconoscimento delle Camicie Nere. Le donne riconobbero subito la Camicia Nera Romano Tedeschi e la Camicia Nera Angelo Cattini come autori del furto. Infatti, fattili perquisire in mia presenza dal sergente Bruno Storchi, sono stati loro rinvenuti nelle tasche due anelli d'oro, un orologio d'oro, un paio di orecchini d'oro, una catena d'oro ed un orologio da braccio in nickel, oggetti che ho fatto subito restituire alle famiglie derubate. Alcune altre famiglie reclamano oggetti d'oro e penne stilografiche, che non sono stati rinvenuti.

"Arrivato a Mirandola, fui subito chiamato a rapporto dal sig. maggiore Smith, comandante le truppe operanti in rastrellamento, il quale mi comunicava che, in seguito a questi fatti, dovevo subito rientrare in sede con tutti gli uomini della Brigata Nera, definendomi con tutti gli uomini dei briganti neri. In seguito a questo ordine, così, umilmente, ho cercato di persuadere il Maggiore a farmi rimanere (naturalmente allontanando i responsabili), rendendomi responsabile con la mia vita se altri fatti del genere si fossero verificati. Ciò nonostante non ho potuto ottenere la revoca dell'ordine.

"Feci subito radunare le compagnie facendo presenti i fatti e gli ordini impartitimi dal maggiore Smith. Ho ordinato inoltre al sottotenente Lodini di strappare i segni del Littorio dalle giacche delle due indegne Camicie Nere che avevano compromesso il buon nome della Brigata Nera. Quindi feci tradurre le due Camicie Nere alle carceri della G.N.R di Mirandola in attesa della partenza per Reggio Emilia.

"Mi permetto fare noto che il morale delle Camicie Nere comandate al rastrellamento era assai elevato alla partenza e durante le operazioni, mentre poi è rimasto molto scosso in seguito all'incidente avvenuto; le Camicie Nere chiedono, però, che i responsabili siano severamente ed esemplarmente puniti"[1].

Naturalmente nessuno ne dà notizia e il rapporto resta un documento segreto, che conosciamo soltanto adesso. Ma non è l'unico infortunio della Brigata Nera reggiana (e nemmeno un fatto isolato nella storia breve, ma intensissima degli ultimi miliziani del fascismo: dozzine e dozzine di camicie nere vengono espulse dal Corpo a Milano, Novara, Vercelli, Padova, Genova e Torino, alcune addirittura fucilate, "per indegnità", una parola che copre, senza dire di più, anche delitti atroci); neanche un mese prima della rapina a Concordia il parmense Guglielmo Ferri, commissario federale e comandante della Brigata Nera di Reggio, è fuggito con un centinaio di squadristi oltre il Po, abbandonando la città che gli era stata affidata. Una fuga in piena regola, di notte,

in barba alle *SS* che subodoravano qualcosa, ma che non sono potute intervenire in tempo, e che getta nel caos il P.F.R. locale.

Agguato al federale, minaccia di decimazione

È un fatto straordinario, anomalo, l'esempio più incredibile dell'indisciplina nelle file fasciste, ed avviene ad appena settanta giorni dall'assunzione al potere del nuovo federale. Ma prima di raccontare il fatto dobbiamo ripercorrere le tappe abbastanza movimentate di Reggio Emilia dopo l'armistizio badogliano. Il primo nucleo di repubblicani di Salò si forma il 25 settembre 1943: lo regge un triumvirato, a capo del quale, provvisoriamente, è Dante Torelli. Quattro giorni dopo l'imposizione il triumviro tiene rapporto agli squadristi, ma il 3 ottobre viene già sostituito dall'avvocato Giuseppe Scolari e retrocesso a vice-commissario federale. È già uscito da alcune settimane un giornale allineato a Salò, *Il Solco Fascista*, ma la nuova Federazione dà vita ad un organo proprio, *Diana Repubblicana*, e contemporaneamente prepara la base di una propria forza armata con la creazione di "squadre d'azione" [2].

I partigiani sono all'opera e la sera del 13 ottobre, a pochi chilometri dalla città, tendono un'imboscata al federale. La strada che la sua auto dovrà percorrere viene sbarrata, ma l'autista s'avvede in tempo e svicola nei campi, salvandosi. Il Capo della provincia — che evidentemente conosce l'esistenza dei *Lager* in Germania ed ha un preciso ricordo dell'obbrobrioso istituto della decimazione applicato nella prima guerra mondiale — aumenta le ore di coprifuoco e prende in ostaggio trenta sospetti antifascisti. "Ove si dovesse verificare un qualsiasi disordine e aggressione a carattere politico — annuncia in un manifesto — la responsabilità cadrà su detti elementi (*i trenta presi in ostaggio*, N.d.R.). Quindi: se i fatti che eventualmente si producessero non avranno conseguenze cruente e gli autori non saranno immediatamente catturati, il primo, il decimo, il ventesimo e il trentesimo elemento del citato elenco verranno immediatamente avviati ai lavori forzati in Polonia; se i fatti, invece, avranno conseguenze cruente o mortali e gli autori non saranno immediatamente catturati, il primo, il decimo, il ventesimo e il trentesimo elemento del detto elenco verranno immediatamente passati per le armi" [3].

C'è un nome che comincia ad affiorare tra i nuovi fascisti di Reggio, ed è quello di Armando Wender, uno squadrista spietato che si esprime senza mezzi termini ed invita i camerati ad uccidere senza pietà. È quello che abbiamo citato all'inizio della nostra storia, l'uomo che ordina di "snudare i pugnali" e di "schiacciare come vermi gli avversari, inesorabilmente, senza misericordia, senza pietà". La sua "lezione poli-

tica" è fatta di basse vendette e di eliminazioni, come in un racconto di mafia.

"Se vuole rinnovarsi — scrive nell'articolo di fondo, 'Inesorabilità', di *Diana Repubblicana* del 20 dicembre 1943 — l'Italia deve eliminare con tagli netti e decisi la parte invigliacchita e incancrenita che ostacola e minaccia la sua stessa esistenza; e deve farlo con coraggio, asportando, se occorre, anche una parte non completamente infetta, al fine di estirpare per sempre il morbo letale. Altrimenti scomparirà. Non vi è altra soluzione. La parte sana della nazione si rende conto di questo, è inorridita per i criminosi delitti compiuti in questi giorni, sente orrore e disprezzo per i sicari, e per i mandanti soprattutto, e attende dal fascismo una radicale, draconiana punizione. Ci chiede fino a quando sopporteremo. Domanda dove sono le squadre d'azione che nel lontano periodo post-bellico '19-'22 hanno fatto piazza pulita dei teppisti anarcoidi che volevano la perdita della nazione. Ci ingiunge ed esorta la balda gioventù d'Italia, avanguardia di ogni idea pura e nazionalista, a reagire"[4].

È a questo infiammato predicatore di odio — il quale plaude alla fucilazione di otto persone, per rappresaglia all'uccisione di Davide Onfioni, segretario comunale di Bagnolo — che viene affidato il comando del "Centro arruolamento volontari" voluto da Pavolini con l'avallo del duce, nell'attesa del momento propizio alla costituzione delle Brigate Nere. La prima squadra che s'intitola a Mussolini è già pronta il 19 febbraio 1944: è composta da 11 uomini (il più vecchio ha 58 anni, il più giovane 19) ed è agli ordini di Tommaso Beggi[5], ma il mese successivo Wender, attivissimo, ha già radunato intorno a sé 1.085 volontari: 611 sono armati, i rimanenti 474 attendono di essere mobilitati e di ricevere almeno una pistola. La Federazione fascista di Reggio fa un passo in più ed apre la campagna di arruolamento per una "compagnia della morte", una sorta di *kamikaze* fascisti, che, com'è stato deciso a Gargnano, deve sorgere presso ogni fascio[6] e fornire un nucleo di arditi assaltatori, ma che non avrà dappertutto un grande seguito.

L'atmosfera è di esaltazione, senza alcuno spessore culturale e senso critico, e quando il Tribunale Speciale Straordinario di Reggio condanna a morte, per un'altra rappresaglia, nove "loschi figuri mandanti nelle uccisioni dei nostri camerati, o comunque complici", la conseguente fucilazione alla schiena è commentata cinicamente da *Diana Repubblicana*, in uno stile pesante da storia *western*. "Sono i mandanti che ci interessano più dei sicari — dice il giornale fascista — ed è a questi ultimi che desideriamo applicare, più che ad ogni altro, la legge del taglione. Per evitare di mancare il colpo, caso mai si rimanesse anche senza i colpi di riserva, da un po' di giorni ci esercitiamo, come abbiamo già fatto sul fronte, a lanciare il nostro pugnale anche da lontano"[7].

Ma lo stillicidio degli attacchi partigiani continua e Wender, che è stato tranquillo per un po' di tempo, riesplode su *Diana Repubblicana*. "Ora basta!", intitola un suo "fondo". "Basta con le buone parole, occorre reagire, in qualsiasi modo, ma reagire... Sarebbe estremamente puerile e sommamente idiota attendere dei bei gesti o delle azioni di generosità da cinici incalliti delinquenti, da scarti del genere umano, da rifiuti della società, da avanzi di galera, da bastardi, cioè da tutta quella accozzaglia di gente senza nome e senza quartiere che ci combatte solamente perché vogliamo portare di nuovo l'Italia in linea... Gli avversari hanno un linguaggio molto più persuadente (*sic*) del nostro, hanno anche una maggiore coerenza: alle parole che leggiamo sui loro anonimi fogli ciclostilati fanno seguire le azioni, fanno le cose seriamente. Facciamole anche noi, una buona volta"[8].

Sfollano le famiglie dei fascisti

Il 25 luglio questo fascista di fuoco diventa anche comandante della nuova Brigata Nera, la XXX, che — mancando un morto d'annata — s'intitola prima ad Amos Maramotti, uno studente reggiano, camicia nera e squadrista del fascio di Torino ucciso durante l'assalto nel 1921 a quella Camera del Lavoro, e poi, subito dopo, a Giuseppe Ferrari, caduto durante un'operazione contro i ribelli. Lo stesso giorno, viene donato al reparto il gagliardetto che il cappellano don Stefani benedice alla presenza anche del comandante tedesco di Reggio. L'unità sfila per le vie cittadine, intona dei canti, ma non ha alcuna preparazione militare. Sarà soltanto il 28 agosto che una squadra di quei brigatisti si unirà ai militi della G.N.R. di Felina, non lontano da Montefiorino, per perlustrare la strada statale a nord del paese. Intervengono i partigiani del distaccamento "Stalin", e il pattuglione nero lascia sul terreno due militi e si ritira con tre feriti. I partigiani insistono, e in Val d'Enza impegnano, a S. Polo, le camicie nere del presidio, mentre giustiziano un fascista del luogo. Il federale Wender raduna 130 suoi militi e il 31 agosto si porta a Ciano d'Enza per una spedizione punitiva. C'è un contatto a fuoco con i ribelli, ma questi, come vuole il manuale della perfetta guerriglia, si sganciano. Wender ferma e controlla tutti gli abitanti del paese, non trova niente ed allora rientra a Reggio lasciando sul posto un piccolo presidio[9].

È, questa, forse, la sua ultima azione guerresca. C'è aria di crisi nel fascismo reggiano (mancano, ad esempio, quattrini ed Armando Wender con una letterina di 8 righe intima, sullo stile di Pancho Villa, il 15 settembre al direttore della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia "di disporre per un'immediata anticipazione di lire 500.000, con il concorso dei locali Istituti di credito Banca Agricola Commerciale e Banco di San Geminiano e San Prospero")[10], l'attività dei partigiani si dilata sempre

più, quella dei brigatisti si assottiglia, molti chiedono la testa del federale, e la testa cade.

Al suo posto, il giorno successivo alla letterina intimidatoria, arriva, nonostante non sia gradito alle autorità tedesche, da Parma, dove comandava la XXVII Brigata Nera "Virginio Gavazzoli", Guglielmo Ferri, mentre Wender retrocede a vice-comandante. Ferri si preoccupa subito di motorizzare i volontari in camicia nera "per poterli spostare rapidamente da un punto all'altro della provincia nelle azioni contro i ribelli" e promette che i caduti non rimarranno invendicati. Il giorno successivo all'insediamento, dopo aver dato alle fiamme una casa, fa fucilare quattro cittadini di Reggiolo rei soltanto di non aver aderito al P.F.R.: motivo della rappresaglia, la morte in quella località di due brigatisti in uno scontro con i ribelli.

Diversamente dai suoi predecessori, è uomo dalle decisioni e dalle percezioni rapide il Ferri: gli anglo-americani bombardano incessantemente le installazioni di difesa dei tedeschi, e lui comprende che questo è un brutto segnale, il fronte adriatico potrebbe cadere da un momento all'altro trascinando nella rovina il resto. Mentre i nazisti reclutano uomini per costruire fortificazioni, lui, obbedendo anche alle direttive venute da Pavolini, cerca automezzi per sfollare le famiglie dei fascisti oltre il Po, che in caso di rottura del sistema difensivo tedesco rappresenta un grosso baluardo naturale di difesa.

Il 2 ottobre invia una circolare ai comandanti dei presidî della Brigata Nera sparsi nel Reggiano ed ai segretari politici della Bassa, e li rende responsabili dell'esecuzione delle norme in essa contenute. Dà ordini precisi, parla ai suoi come un comandante:
"1) Invierai con tutti i mezzi a Guastalla, non esclusi i traini animali, biciclette, ecc., i familiari dei fascisti che intendono rifugiarsi oltre Po per evitare il massacro da parte dei sovversivi, nel caso di un'eventuale invasione del territorio della nostra provincia;
2) mi invierai la dichiarazione scritta di quei familiari di fascisti che, per qualsiasi causa, non intendono rifugiarsi oltre Po o in altra provincia;
3) qualunque sia la decisione dei familiari di appartenenti alla Brigata Nera, costoro devono in qualsiasi caso seguire la sorte della Brigata, che si ritirerà insieme alle truppe germaniche. Nessuno s'illuda di poter abbandonare la Brigata e rimanersene a casa con il pretesto che i propri familiari rimangono nella loro abituale sede;
4) prima di abbandonare la provincia tutti coloro che non saranno presenti nelle file della Brigata saranno sottoposti ai provvedimenti che riguardano il reato di diserzione. Nel caso di irreperibilità di costoro sarà proceduto a rappresaglia immediata contro le loro famiglie"[11].

C'è aria di squagliamento (lo si intuisce anche dal documento che

abbiamo citato) e nella tensione del momento il federale ed i suoi uomini si abbandonano ad atti di ferocia. Un presidio di camicie nere (quello di Campagnola) viene disarmato, e gli uomini di Ferri, con l'aiuto d'un gruppo di mongoli, uccidono un padre e suo figlio dopo aver incendiato la loro casa; a Fabbrico rastrellano il paese e arrestano quattro giovani; a Villa Coviolo massacrano un partigiano e due civili denunciati da un milite.

"Il servizio di pattuglia in città — si lamenta il federale con il capo della provincia Almo Vanelli — non è espletato con la dovuta diligenza, data la fifite acuta degli uomini e la nessuna preparazione per tale servizio... Il concentramento dei presidî delle Brigate Nere della provincia è in corso. Predomina il concetto della sicurezza delle vie (*di comunicazione e di sfollamento*, N.d.R.) del Po, della Via Emilia e, soprattutto, quello di poter arrivare in breve al dominio del Bassa reggiana"[12]. Ma il capo della provincia è in quei giorni sollevato dall'incarico e sostituito dal dott. Giovanni Caneva. Anche altri gerarchi cambiano di posto, tutto comincia a traballare. C'è l'impressione diffusa del *redde rationem*.

La fuga nella notte, con armi e viveri

Il nuovo capo della provincia intuisce subito che qualcosa di grosso sta per succedere e cerca di sapere subito chi è quel federale Ferri che si lamenta tanto. Ferri è stato protagonista a Parma, dove comandava quelle camicie nere prima d'arrivare a Reggio, di "fatti e intemperanze", una frase burocratica che copre, senza dirle, violenze e nefandezze; altre ne ha commesse, per scarsa disciplina, a Reggio, e probabilmente questa è la causa per cui il delegato regionale del P.F.R., Franz Pagliani, lo destituisce nominando al suo posto un commissario. Il designato è il camerata colonnello della G.N.R. Ignazio Battaglia, fascista, "combattente di tre guerre, squadrista, quattro volte decorato al valore", come annuncia *Il Solco Fascista*. Cambio della guardia anche al giornale della Federazione, *Diana Repubblicana*: al posto di Ferri, firma il foglio per un solo numero Amedeo Corradi, poi lo prende in mano per altri tre il nuovo commissario ed infine lo guida il camerata Renato Rossi. Non c'è pace, in questa città dell'Emilia, nemmeno in redazione.

Alla Federazione e al comando della Brigata Nera lo scambio delle consegne è fissato per il giorno 23. Ferri non si fa trovare, va alla ricerca di Pavolini (probabilmente l'ha incontrato ricevendone ordini, ma non si sa quali) e torna soltanto la sera del 24, per cui la cerimonia viene rinviata al 25. Ma il suo ritorno coincide con strani armeggii che insospettiscono anche i tedeschi, i quali dispongono che alcune pattuglie sorveglino la caserma nella quale si trova la Federazione. Il comandante della Brigata Nera non ancora smontato di carica si arrabbia e si la-

menta col capo della provincia, dando la sua parola d'onore che non si muoverà dal posto.

"Non potendo dubitare della parola del comandante di un Corpo armato — scriverà poi il prefetto in un rapporto al ministro dell'Interno, Buffarini Guidi — pregavo il Comando Piazza germanico di ritornare sul provvedimento: infatti alle ore 3 circa le pattuglie tedesche venivano ritirate. Dopo di ciò il Ferri, insieme ai suoi collaboratori: vice-federale Vincenzo Bertani, capo di S.M. Pennino, ufficiali Ruini, Nardi, Palazzi, Bellazzi e il capo del servizio amministrativo Mannaro, si allontanava, seguito da un centinaio di militi della Brigata Nera, diversi dei quali tolti dai presidî della provincia"[13].

La fuga avviene nella notte sul 25 ottobre. Ferri traghetta il Po a Casalmaggiore con undici autocarri, sei motociclette, un centinaio di squadristi, quasi tutte le armi (meno pochi moschetti, qualche mitra e due fucili mitragliatori), i fondi in suo possesso (diversi milioni), quattro macchine da scrivere, una parte dei viveri destinati alle famiglie degli sfollati e una quantità cospicua di carburante: 2.927 litri. Se l'è procurato prelevando benzina presso alcune ditte e rubando, ad esempio, quella (cinque quintali) di un'azienda agricola di Campagnola e destinata all'aratura. Lascia debiti dappertutto ed un ricordo di terrore: i suoi uomini si sono fatti consegnare denaro con minacce un po' da tutti, hanno macellato capi di bestiame rivendendo la carne per avere subito denaro contante, hanno taglieggiato gli agricoltori imponendo, come i mafiosi, tangenti sui campi e sul raccolto. Soltanto pochi si sono salvati dalle rapine grazie all'intervento dei soldati tedeschi. Il capo dei bravi in camicia nera ha confidato ai suoi ufficiali che Pavolini gli ha ordinato di costituire una Brigata Nera Mobile oltre il Po, ai militi ha detto che si trattava di una rapida operazione di rastrellamento, ad altri ancora che gli inglesi, rotte le resistenze germaniche, stanno marciando su Reggio.

Traghettato il Po non si ferma, ma avanza per oltre 150 chilometri in direzione di Milano e si porta 17 km. a nord-est di Crema, nella cittadina di Soncino. Soncino, che conta quasi diecimila abitanti ed è un grosso borgo agricolo quasi sulla destra dell'Oglio, ha un posto importante nelle storie lombarde. Vi morì Ezzelino da Romano, Signore di Vicenza, Verona e Padova, e qui — ma il Ferri, incolto, non lo sa — si tenne nel 1317 il famoso congresso dei ghibellini, qui il Carmagnola e le sue milizie furono sconfitti e qui, il 24 aprile 1799, gli austro-russi batterono i francesi. Precedenti da indurre a seria meditazione. Ma l'ex-federale che di storia non sa nulla si mette in borghese, e con lui i suoi ufficiali, e passeggia tranquillamente per le vie della cittadina. Dice di essere generale (e così anche il suo capo di S.M. Pennino) mentre Ruini ha applicato sull'uniforme, quando l'indossa, i gradi di maggiore e il Palazzi, il Nardi e il Bertani quelli di capitano.

Secondo il rapporto della G.N.R. n. 22/31 di protocollo riservato del 23 novembre 1944, firmato dal colonnello Anselmo Ballarino, "gli uomini" a Soncino "sono circa 70; però la maggior parte di essi è sfiduciata e desidera tornare a Reggio. Per questo fatto il Ferri ha ordinato il disarmo di tutti i componenti la Brigata al fine di evitare che scappino armati ed inoltre ha disposto un accurato servizio di vigilanza" affinché "qualche componente non possa salire sull'autocarro della G.N.R. di Reggio Emilia che spesse volte" va in quel centro.

"La Brigata Nera trasferita a Soncino ha assunto la denominazione 'Brigata Nera Autonoma Giovanni Gentile' e la carta da lettere porta la seguente intestazione: 'Brig. Nera Auton. Giovanni Gentile - Zona di operazione'. I componenti la Brigata tengono in Soncino un contegno che ha disgustato tutta la popolazione. Hanno requisito alcuni dei migliori fabbricati, hanno asportato da alcune case mobilio, ecc. La truppa è alloggiata nell'oratorio, gli ufficiali... in parte all'albergo *Aquila d'Oro* e in parte in una villa vicino al presidio della G.N.R. Nella villa, sede del comando, dorme il Ferri. Le armi asportate dalla federazione di Reggio, a quanto risulta, sono state depositate al comando del presidio della G.N.R., e della custodia di esse è stato incaricato un ufficiale della Brigata. Le automobili e gli autocarri... serviti... per allontanarsi da Reggio sono in un'autorimessa... vicino alla stazione ferroviaria".

Seduti al caffè, con i gradi delle SS

A questo punto il rapporto fa una rivelazione inaspettata che indica il grado di confusione nel quale vive l'ultimo lembo dell'Italia nazifascista. "Tutti i componenti della Brigata — afferma il documento scritto dopo una rigorosa inchiesta — portano i fregi delle *SS* italiane ed i distintivi di grado tedeschi. Alcuni ufficiali..., interrogati, hanno asserito di essere alle dirette dipendenze delle *SS* tedesche e di essere protetti dal ministro Farinacci. Anzi, secondo le loro affermazioni, il ministro Farinacci (*che allora risiedeva a Cremona, distante appena 35 km.*, N.d.R.) si sarebbe recato tre volte a conferire con Ferri. Però alcune persone di fiducia... asseriscono" il contrario. "Il Ferri avrebbe disposto di far trasferire tutte le famiglie degli ufficiali e della truppa a Soncino"[14].

Perché la Brigata Nera di Reggio fuggita oltre il Po germinando, come nei processi di autogenesi delle amebe monocellulari, un'altra unità, non è stata obbligata a ritornare in sede o i suoi comandanti non sono stati puniti esemplarmente dal comando generale di Maderno, cioè da Pavolini? Perché questi "bravi" depositano le armi presso la G.N.R. e addirittura si fregiano dei gradi delle *SS* italiane? Il gruppo di Soncino non è un *commando* come lo intendiamo oggi né un reparto di *spe-*

cial forces capace di fornire un contributo decisivo di capacità tecnica e fuoco. Come tutte le brigate nere di Salò non è altro che una raccolta di uomini di varia età ma eguale disorganizzazione, poca disciplina e quasi nessuna capacità tecnica. I nazisti, come vedremo in seguito, si applicheranno ad istruire secondo il modello militare germanico un piccolo gruppo di brigatisti, ma tuttavia esso non verrà mai impiegato al fronte perché il crollo totale arriverà prima. Probabilmente la risposta all'enigma del federale fuggito oltre il Po sta nella sua figura di avventuriero, come quel ballerino pugliese e giocatore di poker, Beniamino Fumai, che a Trieste ha fondato le prime squadre d'azione e poi, attribuendosi con scarsa modestia il grado di capitano di corvetta (fanteria di marina) è riuscito ad ingannare persino il principe Valerio Borghese della *X Mas*, e nella sua capacità di stringere contatti con personaggi influenti, di fronte ai quali le gerarchie normali non avevano alcun valore.

Comunque del fatto clamoroso si interessano tutti. Al duce ed al capo di S.M. della G.N.R. viene inviato un promemoria, ai tedeschi una relazione intitolata "Ricatti e nefandezze effettuate da componenti della Brigata Nera dalla sua costituzione ad oggi" e protocollata con la data del 20 settembre 1944. Ma tutto resta chiuso nei cassetti, come il mistero dei gradi *SS*, probabilmente acquistati nella vicina Cremona in un negozio (non dell'Unione Militare) dove gli ufficiali delle *SS* italiane andavano a rifornirsi dei fregi, anche fuori ordinanza, di cui avevano bisogno per le loro uniformi.

A Reggio, sotto la guida di Ignazio Battaglia, coloro che sono rimasti, un paio di centinaia, riformano con l'adesione di altri volontari la XXX Brigata Nera che in novembre cambia nuovamente di nome e s'intitola a Davolio Francesco Marani, commissario politico del fascio di Fabbrico e ucciso dai partigiani il 25 maggio 1944[15]. L'8 novembre 1944 sono in tutto 391, suddivisi in un comando, una compagnia comando di quattro plotoni e un battaglione, composto da una compagnia interna (cioè di stanza a Reggio), una esterna (con sede principale a Novellara, 20 km. da Reggio, e plotoni a Guastalla ed a Correggio) ed un'altra con comando a Castelnuovo di Sotto (17 km. da Reggio) e un plotone a Poviglio. Nel suo organico vi sono un colonnello (il comandante Ignazio Battaglia), un tenente colonnello (Dante Torelli), un maggiore (Franco Jannelli), otto capitani, sei tenenti, diciotto sottotenenti. Tutti gradi, naturalmente, temporanei ed "assimilati", cioè non regolari come chi li ha conseguiti ad un corso nell'esercito: è il sistema inventato da Pavolini per distinguere le funzioni di comando tra i suoi miliziani, non potendo far loro frequentare apposite scuole militari.

I nuovi brigatisti vivono in zona effettuando alcune puntate soltanto quando richiesti, hanno la peggio in alcuni scontri con i ribelli (come, ad esempio, a Ponte Nuovo, frazione di Correggio), trattano con le Brigate Garibaldi lo scambio di tre loro camerati in mano ai partigiani (tra cui l'ex-comandante della B.N. Armando Wender), compiono razzie. Inoltre uccidono in azioni di rappresaglia una cinquantina di civili (tre a Praticello-Gattatico, quattro presso Villa Cavazzoli-Nord, due a Reggio, sei a S. Prospero di Correggio, ventitré a Villa Sesso — con l'aiuto di altri reparti — per non citare che gli eccidi principali), praticano torture sui prigionieri a Villa Lombardini, sede del loro Ufficio politico investigativo, che agisce d'intesa con una compagnia della Scuola antiribelli di Ciano d'Enza, intensificano, ma senza risultato, la propaganda per gli arruolamenti nelle formazioni fasciste, appoggiandosi anche al clero, che non aderisce. Infine propongono al Comando generale (Pavolini) e al Delegato regionale del P.F.R. per l'Emilia (Pizzirani, a Bologna) la concessione di una ricompensa al valor militare alla memoria a quattro squadristi (sergente Stelio Cipolli, Carlo Allegretti, Romano Beltrami e Dante Schiatti) che facevano parte di una pattuglia in perlustrazione e sono morti in uno scontro in pianura con i partigiani [16].

Gli altri — quelli che sono fuggiti di notte portandosi via armi, soldi e automezzi — continuano a vivere a Soncino da bravi borghesi nell'attesa degli eventi. "Qui si sta trascorrendo una vita oziosa (caffè-albergo, albergo-caffè) — scrive il tenente G. Spagni ad un suo vecchio amico di Reggio, lo squadrista Calisto Euli, e la lettera viene intercettata dalla commissione provinciale di censura 21 R. — La nostra preoccupazione è di mantenere in efficienza le nostre armi per il prossimo avvenire. Una sola cosa vi chiedo: chiunque chiede di noi, dite pure a loro che noi siamo degli onesti, dei puri e che non conosciamo viltà".

"Dopo la nostra partenza — aggiunge il tenente — una tempesta di calunnie e diffamazioni è scoppiata su di noi. Ingiustizia più grave e più dolorosa per noi non poteva esistere. La massoneria reggiana, non riuscendo a colpirci col piombo dei suoi sicari, ha voluto colpirci colla sua vecchia, vile, ma tremenda arma, 'la diffamazione'. Quando sono partito da Reggio ero pienamente conscio della gravità del passo ed ero deciso a subire qualunque punizione, anche la più dolorosa, pur di rendere un servizio alla mia Patria, alla mia fede. Sapevo che personalità altolocate si sarebbero adoperate, abusando della buona fede del soldato della grande Germania, per farci sterminare (ecco perché io stesso, contro il mio proprio interesse, quella famosa sera vi consigliai a rimanere a Reggio in attesa di eventi), e tutto questo, forse, sarebbe avvenuto se un grande italiano, quale *Roberto Farinacci*, non ci avesse data la sua incondizionata protezione"[17].

Poi lancia un messaggio ambiguo non facilmente intuibile ed ancora tutto da decodificare. "Sappiate — dice — che è necessario vincere la guerra, ma è ugualmente necessario preparare una forza adeguata per poter vincere la pace. Molto abbiamo già ottenuto, ma molto ancora

contiamo di ottenere, non cesseremo di lottare sino al raggiungimento della meta finale". Cosa vuol dire veramente quel messaggio? Parole alla rinfusa o, in codice, l'annuncio che quel gruppo si sta preparando a vivere ed operare dopo il tracollo, seguendo le direttive segrete emanate dall'*SS-Reichsführer* Heinrich Himmler e che porteranno all'attività di gruppi di resistenza e di centrali radiotrasmittenti anche dopo la resa nazista? È possibile, e l'ipotesi in un certo punto suggestiva potrebbe essere avvalorata proprio dal fatto che gli uomini di Ferri portano i gradi delle *SS* italiane e, quando qualcuno li interroga, fanno sempre il nome del loro protettore, quel Roberto Farinacci che è il capo della fazione fascista di assoluta fede germanica. Ma probabilmente non è così, e tutte quelle parole non rappresentano che un bluff, molto comune alla retorica dei fascisti.

La mossa del Ferri rimane, comunque, un piccolo mistero, tanto più che il reparto — passando probabilmente per Como — raggiunge nei primi mesi del 1945 quel "ridotto della Valtellina" che nella mente di gerarchi sprovveduti avrebbe dovuto rappresentare — assieme alla Baviera meridionale — la difesa fondamentale dell'ultimo fascismo. L'unità, molto sparuta e autocarrata (parecchi sono rimasti a Soncino e il 26 aprile si uniranno alla colonna di Farinacci, il quale giunge in paese accompagnato da una signora bionda), supera Sondrio e raggiunge Tirano (quota m. 450), il posto più lontano dal fronte e più sicuro a nord, a neanche due chilometri dal valico di confine di Madonna di Tirano che immette nella valle svizzera di Poschiavo, e si accaserma nel palazzo Torelli, uno dei più belli del luogo[18].

Come a Soncino, la scelta della città sembra avere un significato storico: fu, infatti, qui, che nel 1620 ebbe inizio la famosa rivolta del "sacro macello" intesa a liberare la Valtellina dall'oppressione dei Grigioni, e fu qui che, quattro anni dopo, il duca d'Estrée, al comando delle truppe della Lega franco-sabaudo-veneta, sconfisse l'esercito degli spagnoli e dei papalini. Significato storico o no, gli uomini di Ferri — tra i suoi ufficiali vi sono il capitano Bellazzi ed i tenenti Luca Beggi, Bergomi e Gualerzi — restano sul posto fino al 29 aprile quando, nel pomeriggio, si arrendono ai partigiani. Prima della deposizione delle armi vi è un intenso scambio di fucileria e tre brigatisti muoiono. Altri sette faranno la stessa fine nei giorni successivi.

Nikolaj, il russo diventato squadrista

Ma torniamo nel Reggiano. A metà settembre succede un fatto clamoroso: c'è un "bonzo" tra i fascisti emiliani che si immola per lo sconforto di quanto accade intorno a lui. È *Diana Repubblicana* che lo annuncia con grande rilievo (ma senza spiegazioni e senza alcun commento) in un "contornato" intitolato "Nobiltà": "Il fascista Augusto Naselli, di Reggiolo, si è dato volontariamente la morte per esortare, con il suo gesto simbolico, gli italiani tutti ad una maggior comprensione della gravità dell'ora ed a spingerli ad impugnare le armi per sloggiare l'odiato nemico dal sacro suolo della patria". Perché si è ucciso Nasuelli? Si è vergognato per la fuga oltre il Po degli squadristi guidati dal Ferri? Ha capito che il crollo era alle porte? La depressione psichica ha avuto il sopravvento su ogni altra ragione? Non lo sappiamo. Il suicida avrà probabilmente lasciato uno scritto, ma esso non viene pubblicato. Una tragedia della disperazione[19] nella tragedia generale, che ha un solo precedente: il suicidio di Manlio Morgagni, presidente dell'Agenzia Stefani, che la notte in cui Mussolini fu sostituito dal re Vittorio Emanuele III con il maresciallo Badoglio si chiuse nella sua stanza da letto, scrisse il suo ultimo messaggio al duce: "Ti domando perdono se sparisco. Muoio col tuo nome sulle labbra e con l'invocazione per la salvezza dell'Italia" e si puntò la pistola alla tempia[20].

Ma i fatti sorprendenti non mancano. Tra i fascisti della Brigata Nera che è tornata a chiamarsi come all'inizio "Giuseppe Ferrari" c'è un russo, di nome Alexander Ascenko, ma che tutti chiamano Nikolaj. Faceva parte di quei disgraziati che erano stati fatti prigionieri dai tedeschi nelle terribili battaglie dell'Est e portati al loro seguito in Italia (un gruppo di questi uomini, dei cosacchi, si troverà anche nella testa di ponte di Anzio, contro gli anglo-americani). All'8 settembre era fuggito e, come altri prigionieri russi che, invece, andranno con i ribelli, era stato per un certo tempo nascosto e assistito da famiglie reggiane contrarie al regime. Nikolaj, però, esce allo scoperto e passa tra le Camicie Nere. Non è l'unico caso di questo genere: succederà anche nel Comasco e in altre provincie. Per questo suo venir meno al concetto morale che l'avrebbe dovuto spingere a battersi anche in Italia contro i nazisti invasori della sua terra, viene condannato a morte. I gappisti, cioè i patrioti che operano in città, lo cercano da tempo. Il 5 novembre lo catturano e lo giustiziano. *Il Solco Fascista* pubblica un necrologio esaltando Nikolaj, il russo fedele all'ideale della Nuova Europa[21]. Poco più di un mese dopo un suo compagno, che conosciamo solo con il nome di Alessandro, e che fa parte, invece, dei "garibaldini" di Reggiolo, morirà battendosi contro una colonna di nazifascisti nella stessa zona intorno a Campagnola.

Ormai i partigiani si sono scatenati e la guerriglia di pianura — tanto diversa da quella di montagna, e tutta fatta di rapide puntate e di veloci arretramenti per vie diversissime — si fa sempre più intensa e feroce. Il Reggiano è ormai zona d'operazioni, i reparti tedeschi rimasti *in loco* appartengono alle retroguardie previste dalla tattica di guerra

della *Wehrmacht* e delle *SS*. Quei reparti si chiamano *Korück*, e sono spietati. Anche le unità della Brigata Nera sono coinvolte in questo nuovo tipo di azioni, il lassismo di prima si è mutato in ferocia incosciente. Muoiono, ma ne fanno morire molti di più, indiscriminatamente. La notte del 3 gennaio 1945 è la volta di quattro giovani a Fellegara, dopo un interrogatorio a base di percosse e servizie. Il fatto, raccontato in una relazione del tenente brigatista Emilio Carlotto, non convince gli stessi tedeschi, pur avvezzi ai metodi sbrigativi. Si sa che nella prigione della Brigata Nera i prigionieri vengono spesso tenuti per settimane in stato di fermo senza che la *Wehrmacht* o le *SS*, cui compete la giurisdizione su tutto, ne sappiano niente. C'è molta confusione in giro, la disciplina tanto necessaria in momenti così difficili è scadente, i nazisti se ne preoccupano per la loro stessa incolumità.

Il comandante Ignazio Battaglia viene sostituito agli inizi di febbraio da Renato Rossi, e il gerarca si autopresenta subito sul giornale del reparto. La popolazione — scrive su *Reggio Repubblicana* (dal 10 novembre 1944 *Diana Repubblicana* ha cambiato nome) — non deve far causa comune coi "fuori-legge"; i partigiani devono abbandonare la loro "attività criminosa"; nessun caduto fascista rimarrà invendicato; da parte dei fascisti non saranno tollerate "azioni disoneste e immorali"[22], un eufemismo per dire che i brigatisti si abbandonano spesso e volentieri a ruberie e furti.

Rossi non ha il cuore tenero, e la situazione sta precipitando. I rastrellamenti si succedono ai rastrellamenti, il numero degli uccisi è impressionante: 21 a Cadé (i cadaveri rimarranno per tre giorni ai margini della Via Emilia, un autocarro passerà con le ruote su qualcuno di quei corpi, è proibito alla gente raccogliere i morti e seppellirli), 20 a Calerno, 10 a Bagnolo in Piano. A Fabbrico i brigatisti hanno la peggio (11 morti e diecine di feriti), ma si riprendono subito uccidendo un partigiano in una scorreria in territorio modenese, fucilandone cinque sulla Via Emilia, tra Masone e Bagno, e impiccandone due nella piazza di Casoni: e, per sadismo, li lasceranno penzolare dalle forche per ventiquattro ore, vigilati da una pattuglia di brigatisti.

Rispondendo ad un manifesto del Comitato di liberazione nazionale che chiede: "Basta col terrore!", *Reggio Repubblicana*, in un articolo di fondo non firmato, ritorce l'appello ai "ribelli". "Ma chi terrorizza le nostre popolazioni — scrive —, chi distrugge le nostre case, le nostre famiglie, la nostra vita se non i discendenti di tutta una generazione di avventurieri, di evasi, di relitti, di bagasce, se non coloro che, nuovi *sportmen* dell'eccidio, si dilettano con inarrivabile ferocia a spargere il sangue innocente di donne e bambini? Chi taglieggia e terrorizza le popolazioni con facili e incruente scorrerie che nulla hanno a che vedere col combattimento leale, aperto, dichiarato?... Se ogni giorno ha la sua

pena, ogni circostanza ha la sua legge: la nostra legge, equa ma dritta come una lama romana, cristiana come la nostra fede, ma inesorabile come la spada dell'Arcangelo Gabriele e il comandamento dei nostri caduti".

Il linguaggio è paranoico, raggiunge vertici di parossismo. "Prima che voi, signori (*del CLN*, N.d.R.) vediate questa ondata pseudo-rivoluzionaria e per di più manovrata dal più gretto conservatorismo — ora in connubio di facili amori e di epicureismo superficiale col despota rosso (*Stalin*, N.d.R.) — abbattersi stanca su se stessa trascinando relitti e rottami, ascoltate ciò che forse cercate di soffocare nell'intimo della vostra coscienza, ascoltate la voce dell'onore... È, purtroppo, vero che oggi c'è nell'anima di molta gente un turbamento profondo... Ed è anche vero che questo smarrimento s'è maggiormente acuito non solo per la gravità dell'offensiva russa, ma anche per il mancato arrivo, al di là dell'Appennino, del Bengodi sperato (*gli anglo-americani*, N.d.R.), per le promesse marinate, per la misera realtà dei giochi politici, per i compromessi monarchici e di tutti i colori, per il destreggiarsi del comunismo fra la borghesia capitalista e la chiesa ortodossa, fra il cattolicesimo, il colpo alla nuca e la sinagoga...".

La conclusione di questo guazzabuglio di parole? "Vedete quei ragazzi in maglia nera, quelle fanciulle in grigioverde? Fermatevi un momento tra lo scapigliato ardore di una fede senza tentennamenti, fra questa giovinezza lanciata a raccogliere, al di là di ogni ostacolo, il suo cuore... Fermatevi quando passa questa giovinezza che canta, e domandatevi quale forza, quale cristallinità di pensiero, quale ideale di vita gonfia il loro petto ed esplode con serenità e baldanza in una bella canzone di guerra. È l'Italia, signori, è l'Italia che è al sommo di ogni loro desiderio e di ogni pensiero, è l'Italia di cui essi hanno ascoltato il disperato appello e per la quale, con atto d'amore, sono pronti al combattimento e al lavoro"[23].

L'ignoto autore o è un isolato o comprende benissimo che la breve vita della milizia nera di cui fa parte è al tramonto. Squadre di brigatisti con mitra e corone di fiori accompagnano al cimitero il camerata Armando Wender, ex-comandante, morto in uno scontro con i partigiani nel Modenese. I partigiani hanno occupato il 23 marzo San Martino in Rio, che è una cittadina ad appena 15 chilometri da Reggio, sulla strada per Carpi, vi hanno insediato un'amministrazione libera, l'hanno ripulita da ogni residuo fascista e distribuito alla popolazione 1.400 quintali di grano. I brigatisti sono a neanche un quarto d'ora d'auto, ma non si muovono: e quel paese della pianura emiliana risulta liberato un mese prima dell'arrivo degli anglo-americani.

Come estrema misura di controllo, a Reggio e negli altri paesi il capo della provincia ha ordinato che sulla porta di ogni casa sia affisso lo

"stato di famiglia" degli occupanti di ogni singolo alloggio: in caso di rastrellamenti qualunque estraneo sorpreso in quei locali verrà arrestato. I partigiani strappano i fogli, i fascisti insistono perché siano rimessi, ma vengono sabotati. I giorni che seguono sono pieni di tensione. Con i partigiani si trovano anche dei tedeschi (la squadra Mietec, ad esempio) che hanno abbandonato la *Wehrmacht*, ed addirittura un "battaglione alleato" formato da paracadutisti inglesi, da russi e da gruppi italiani.

Gli iscritti al P.F.R. ammontano in quel momento a 3.173. Il capo della provincia ne ordina la mobilitazione: entro il 20 aprile tutti devono presentarsi alla B.N. o al comando più vicino. Ma il tentativo non riesce, ormai ognuno fa i conti con la propria coscienza: chi, ancora con fede, passerà il Po andando alla ventura verso Nord, chi cercherà di mimetizzarsi in zona sperando nell'aiuto del destino. I militi col teschio, in un ultimo atto di ferocia, rastrellano Luzzara, massacrano dieci giovani ed arrestano settanta persone portandole via con loro.

Il 21 aprile arriva in città addirittura il vice-segretario del P.F.R. per passare in rivista la Brigata Nera nell'anniversario, sempre ricordato con fanfare e discorsi retorici, della fondazione di Roma. Ma la città è in stato d'assedio, con tutte le principali vie d'accesso sbarrate per paura di un'irruzione improvvisa delle formazioni dei "ribelli". Il presidio di Santa Vittoria, che è un presidio esterno ventun chilometri più a nord, sulla strada per Guastalla, viene disarmato e fatto prigioniero. Gli informatori avvisano gli uomini trincerati nella Casa Littoria di Reggio che l'insurrezione sta per scoppiare da un momento all'altro. E allora, appena giunge l'ordine di Pavolini di andare verso il Nord, verso quel mitico "ridotto della Valtellina" che esiste soltanto nella fantasia di alcuni gerarchi, gli arditi partono, abbandonando i camerati tedeschi che resteranno in città fino all'ultimo. È la notte del 22 aprile, la colonna autocarrata esce silenziosamente dalla città e punta verso Cremona. Fin dove sia arrivata non lo sappiamo, ma è certo che non deve aver fatto molta strada.

CAPITOLO VII

A TRIESTE DIVENTATA CITTÀ NAZISTA LA BRIGATA NERA È PROPRIETÀ DELLE SS

Un ballerino comanda i terroristi

Per decisione di Hitler, il 12 settembre 1943 Trieste, resuscitando il fantasma austro-ungarico, ritorna a diventare la capitale del "Litorale Adriatico", anzi della *Operationszone "Adriatisches Küstenland"*, che si affianca a quell'altra, l'*Alpenvorland*, la quale comprende le provincie di Trento e Bolzano e parte di Belluno. La "zona operativa" è molto estesa e raggruppa i territori della Bassa Carniola (Dolenjska), della Carniola interna (Notranjska, che i nazifascisti chiamano invece "provincia di Lubiana"), il litorale triestino (che gli jugoslavi dicono sloveno), il litorale croato, l'Istria e il Friuli: in complesso, due milioni di abitanti.

Il 13 settembre arriva e si piazza nel palazzo bianco al numero 4 di piazza Oberdan l'*SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Polizei* Odilo Globocnik, che è reduce dalle nefande azioni condotte in Polonia nella zona di Lublino (massacri di ebrei e di altri prigionieri, raccolta di oro ricavato dalle protesi dentarie, di orologi, di anelli e preziosi, di banconote, ecc.) e che conosce bene il dialetto giuliano perché è nato proprio a Trieste, in via Giulia, ed ha frequentato anche le scuole medie in città, dove ha tanti amici, prima di spostarsi in Austria con la famiglia. È uno che, pur di origine italiana, supera quasi tutti i nazisti per cinismo e brutalità. È l'uomo che ha osato pronunciare questa frase terribile: "Credo che i centri di sterminio dovrebbero essere immortalati con targhe di bronzo, sulle quali dovrebbe essere scritto: 'Noi *SS* abbiamo avuto il coraggio di compiere questa grande operazione' ". Con lui arriva anche il Supremo Commissario, l'amico dottor Friedrich Rainer, dalla carriera nazista e giudiziaria molto interessante, che ha concetti chiari ed esaltanti per Berlino: il ritorno del Reich all'Adriatico e la fondazione di una nuova Marca dell'impero nazista [1].

Lo ha scritto chiaramente, il 23 settembre, nel diario che tiene con scrupolosa attenzione, anche Joseph Goebbels, ministro per la Propaganda nazista: "Col Führer ho affrontato una questione seria e impor-

tante, domandandogli fin dove intenda espandere il territorio del Reich. Secondo la sua idea, noi dovremmo avanzare fino ai confini del Veneto, e il Veneto stesso dovrebbe essere incluso nel Reich in forma autonoma. Il Veneto dovrebbe essere disposto ad accettare questa condizione tanto più facilmente in quanto il Reich, dopo la guerra vittoriosa, potrebbe fornirgli il movimento turistico al quale Venezia attribuisce la massima importanza. Anch'io considero una simile linea come la sola pratica e desiderabile"[2]. Qualsiasi illusione da parte fascista di poter salvare i territori che alla vigilia della prima guerra mondiale appartenevano all'Impero austro-ungarico è soltanto utopia: i tedeschi, se vinceranno, hanno già deciso. Addio Trieste!

Premurosa di non far danni alla città ed a se stessa, l'Unione Industriali locale prende subito contatto con il nuovo *Gauleiter* e il 26 ottobre vengono insediati a prefetto il gerarca Bruno Coceani, vice-presidente dell'Unione stessa, ed a podestà l'avvocato Cesare Pagnini, autorevole consigliere dell'Associazione italo-germanica presieduta da Francesco Giunta (capo del primo squadrismo triestino) e di cui faceva parte il cervello della "quinta colonna" nazista in città, quel console di Germania von Druffel, che di ogni cosa informava direttamente Berlino[3].

I fascisti sono abbandonati a loro stessi, ma a Casa Littoria rifondano ciò che è andato in collasso. In segno d'incredibile servilismo ne dànno, anzi, l'annuncio nella sede del consolato germanico, nel corso di un trattenimento organizzato dai nazisti in segno di giubilo per l'arrivo delle loro truppe. Idreno Utimpergher, un piccolo funzionario sindacale toscano, si autonomina commissario federale e concede la tessera numero 2 del rinato Partito fascista repubblicano al camerata Beniamino Fumai, che ha creato le squadre d'azione locali. Fumai, di Bari, alto, atletico, picchiatore, gran ballerino e giocatore di baccarà, bevitore e dissoluto, ha già avuto in passato i suoi guai: ora approfitta dell'occasione e, senza esserlo mai stato, si spaccia per maggiore della Milizia e sostiene d'aver combattuto in Africa. Comandante in seconda e capo della segreteria politica è Sandro Bonetti, ex-portiere della Triestina. Il ballerino pugliese riunisce attorno a sé 43 individui pronti a menar le mani: molti sono meridionali, di quelli mandati su da Mussolini negli Anni Venti a "colonizzare" le terre austro-ungariche, dall'aspetto troppo tedesco, ma parecchi sono anche i triestini. Messi assieme, costituiscono una banda alquanto strana: uno è guercio, un altro finirà nel dopoguerra nella Legione Straniera e si batterà a Dien-Bien-Phu, un altro è basso e mezzo sciancato, e via di seguito. A quella "corte dei miracoli" Fumai dà il nome di "Mai Morti" e un distintivo da portare sul cuore, come un talismano: uno scudo a fondo nero su cui, in alto, c'è la data dell'8 settembre 1943, al centro il teschio ed ai due lati la scritta "Per l'onore d'Italia". Ufficialmente, nei registri, la piccola banda si qualifica pomposamente FAF (Forze armate fasciste). Nel consegnare al ballerino la tessera numero 2, Idreno Utimpergher gli "rivolge parole d'encomio e ringraziamento" incoraggiando i "bravi" "a proseguire nell'adempimento del dovere e compiacendosi del loro comportamento e della loro fede"[4].

Ma c'è di più. A Casa Littoria arriva anche un criminale nazista, il maggiore delle *SS* Christian Wirth, di stanza alla Risiera di San Sabba, che si è distinto con i forni crematori di Lublino. È accompagnato da un gruppo di collaboratori e, rivolgendosi a Fumai, si dice certo "che le FAF costituiranno il primo nucleo che arrecherà alle Forze Armate italiane, con la fede fascista più pura, la possibilità vicinissima della ripresa, a fianco delle Armate germaniche, per la liberazione delle terre italiane e per il combattimento fino all'indiscutibile vittoria"[5].

I "Mai Morti" si scatenano: violenze e razzie

Fumai semina il terrore in città: i suoi uomini hanno mano libera, possono razziare ciò che vogliono, saranno sempre impuniti. Ricordano nelle loro azioni il giuramento che gli squadristi triestini hanno fatto il 14 ottobre 1920: "Pronti a uccidere e pronti a morire". Ma di loro non morirà nessuno. La loro azione si sviluppa dal settembre al novembre 1943, ed è così violenta e feroce, anche fuori città, da suscitare lo sdegno persino dei fascisti. Rapine, estorsioni, assassinî. "Durante questo periodo — ricorderà Mariano Scocciai, allora capo ufficio stampa e propaganda della Federazione triestina "Ettore Muti" del P.F.R. — moltissimi iscritti al partito non frequentavano la sede, ripugnando loro ogni contatto con la banda Fumai"[6].

I tedeschi non vedono malvolentieri le bravate della squadraccia: la tengono d'occhio, ma lasciano fare, in modo da incutere paura alle organizzazioni antifasciste sia italiane che slave. Intanto costituiscono presso il Supremo Commissario una Corte speciale per la sicurezza dell'ordine pubblico, avvisando che essa non è legata a norme di procedura e che chi commette un attentato alla vita di appartenenti alle forze armate tedesche od anche soltanto un atto di violenza contro gli stessi, i loro impianti e stabilimenti è punito con la pena di morte.

Mentre il ballerino-squadrista vive la sua breve stagione triestina, il *Gauleiter* emana l'ordinanza n. 8 del 29-11-1943 sull'obbligo del servizio di guerra e con la numero 10 del 6-12-1943 detta le norme per l'arruolamento nelle formazioni autonome per la difesa territoriale, di cui fanno parte la *Landschutz* (nelle campagne) e la *Stadtschutz* (in città). La *Landschutz* è composta, in genere, da croati e serbi, ma di essa fanno parte anche italiani, con un "Ispettorato" diretto dal tenente di poli-

zia dr. Rossbacher e sede provinciale a Trieste in via Monte Cengio 5. Nella città giuliana si trovano anche due scuole per le truppe, una in via Combi 15 e l'altra nella caserma di San Giovanni, che alla fine di ottobre del 1944 verrà trasferita a Postumia. Probabilmente in via Combi 15 — comandante il capitano delle *SS* Franz Schwarzenbacher, istruttore il sottotenente Kurt Franz — si esercitavano quei reparti italiani (forse, sono il gruppo ex-partigiano catturato in Piemonte, battaglione Davide) che verranno poi inseriti nel battaglione di guardie *SS* finito alla Risiera di San Sabba. La *Stadtschutz*, cioè la Guardia Civica, raccoglierà circa duemila volontari triestini. I volontari giureranno "di combattere con fedeltà e coraggio nella formazione sotto le direttive tedesche (*mit den unter deutscher Führung stehenden Einheiten treu und tapfer zu kämpfen*) e di "essere pronti a dare la propria vita per questa lotta"[7]. Comanda l'unità il maggiore Giacomo Juraga e il primo dei due battaglioni il capitano Giulio Motka. L'unità è formata da una compagnia per ogni rione cittadino più due compagnie per i sobborghi di Opicina, Prosecco e Basovizza[8].

Ma in quei primi giorni del dicembre 1943 assieme alle ordinanze arriva anche la "purga" nelle file fasciste: Utimpergher, Fumai e soci vengono destituiti e il gruppo — i "Mai Morti" di Fumai — lascia Trieste per approdare, dopo un lungo vagabondare, sulle rive del Tirreno, a La Spezia. Prima, nel Nord Italia in preda alla confusione, vanno in giro come una banda autonoma. Con Fumai Beniamino c'è il fratello Amedeo, e ci sono Sandro Bonetti, portiere della Triestina, il sottotenente Paolo Giannuzzi, il sottotenente Angelo Scarpa, il maresciallo Maggiore, il maresciallo Giuseppe Mungherli, il sergente barese Troian, l'istriano Bruno Lubiana detto "Naso", Sauro Abbrescia, Vittorio Manzillo, Mario Vianello, Stolfa e altri. I "Mai Morti" arrivano sul Lago Maggiore e sostengono un combattimento con un gruppo di partigiani a Intra e Pallanza: è il 20 gennaio del 1944, due brigatisti (uno di Vercelli e un triestino, Mario Trani) muoiono. La banda va poi a Verona, a Brescia e quindi a Milano, dove arriva proprio il giorno in cui ammazzano il commissario federale Aldo Resega e qui rimane nella Casa del Fascio fino agli inizi di maggio. A questo punto, dopo una serie di contatti con la X Mas, Fumai carica i suoi su una colonna di autocarri e sbarca a La Spezia.

Altro colpo di scena: il ballerino di Bari si promuove adesso capitano di corvetta F.M. (fanteria di marina) ed entra a far parte nella storia della X Mas, al comando del battaglione "Sagittario", fino a quando non ne sarà cacciato via. Allora, con il suo gruppo di bravacci che si rinnova ad ogni occasione, soggiogato dal potente fascino di quell'avventuriero, Fumai si piazza a Milano, in via Manzoni, e si costituisce in II Brigata Nera "Arditi". È il 27 febbraio 1945, l'unità riceve lo stesso nu-

mero di Posta da campo (795) della IV Brigata Nera mobile "Dalmazia" e della VII Brigata Nera "Tevere", anch'esse finite nel capoluogo lombardo, nell'attesa della fine, Gli arditi venuti da Trieste, via La Spezia, durano poco: sono arroganti, dànno fastidio a tutti. Dopo alcune settimane il reparto viene sciolto d'autorità e gli uomini distribuiti in varie Brigate Nere mobili. Pavolini smembra, così, una delle unità che più gli hanno dato filo da torcere, la fine della guerra e l'arrivo degli anglo-americani fanno il resto. Fumai sarà processato e condannato all'ergastolo, ma poi verrà liberato e tornerà a Bari a lavorare in un'impresa edile, salvando la pelle dopo gli orrori commessi nel Canavese, dove la gente ancora lo ricorda e tante lapidi segnano il cammino da lui percorso. E con lui si salveranno tutti i suoi bravi.

Un liceale dà il nome alla Brigata

Al posto di Fumai e Utimpergher entra in carica a Trieste un Triumvirato che durerà fino al 14 febbraio 1944. Lo compongono l'avvocato Luigi Ruzzier, già podestà fascista di Trieste nel 1939-41, filonazista e insignito in seguito dell'Aquila Germanica di prima classe, Renzo Migliorini, ufficiale pilota e della Milizia, e Italo Sauro, figlio di Nazario, già "esperto" di fiducia di Mussolini per i problemi delle nazionalità al confine orientale e che, in un incontro in città con il generale delle *SS* Günther, proporrà la deportazione in Germania degli sloveni e croati della Venezia Giulia fra i 15 e i 45 anni. La terribile richiesta viene, però, respinta dall'ufficiale nazista, il quale comprende quali problemi essa aggiungerebbe agli altri che Berlino ha da risolvere.

Il *Piccolo* del 17 dicembre pubblica un comunicato dell'Ufficio stampa della Federazione fascista che dà l'idea della svolta già con il suo titolo: "Le squadre d'azione sciolte". "In data di ieri l'altro — dice il testo — per ordine del segretario del P.F.R. Pavolini sono state sciolte le squadre armate della Federazione dei fasci di Trieste. Nella stessa data il presidio della Casa Littoria è stato assunto da un picchetto della G.N.R. Il capo delle squadre armate Beniamino Fumai è partito da Trieste. Anche a Trieste, come nelle altre città d'Italia, le squadre d'azione fasciste sono state regolarizzate secondo il nuovo inquadramento delle Forze Armate e della Polizia. Agli squadristi che avevano aderito per fede è stato così consentito di entrare nei ranghi delle formazioni regolari di combattimento, che entreranno prossimamente in lotta a fianco dei camerati germanici. Il Partito, superata la prima fase di ricomposizione e di assestamento, riprende così il suo compito essenzialmente politico".

Pochi giorni prima l'avv. Luigi Ruzzier, in veste di commissario federale, ha inviato a tutti gli uffici della Federazione provinciale, compreso quello di collegamento con il Comando germanico e diretto da Gastone Schneider, e, per conoscenza, anche all'Ispettorato generale di P.S. della Venezia Giulia, una circolare secca e significativa: "Rammento ancora una volta che il Partito ha funzioni esclusivamente politiche. Quindi niente azioni od operazioni di polizia. Queste devono essere lasciate alle competenti autorità, cui vanno fatte eventuali segnalazioni del caso. Proibisco in modo tassativo che individui arrestati o fermati siano portati e trattenuti alle sedi dei fasci" [9]. Non si fa il nome del ballerino meridionale che ha infangato con le sue feroci violenze il nome del fascio repubblicano, ma il riferimento è chiaro. Una liquidazione così brusca e totale era invocata da ogni parte.

Trieste, dalla situazione anomala nel contesto italiano, resta, dunque, per il momento, senza squadre d'azione. Al suo posto è nato nei ranghi della G.N.R. il Battaglione M "Venezia Giulia", comandato dal capitano Nino Ledo (vice-comandante Vittorio Braida, anche lui capitano), con volontari in maggioranza giuliani, ma anche gente della Dalmazia e del Meridione, È un battaglione per modo di dire, di scarso peso militare, formato da giovani che hanno cercato un rifugio e che ha la sua prima sede nella ex-caserma legnami, vicino al Cantiere navale San Marco. Ma, nonostante queste qualità negative originarie, verrà presto inviato in primo impiego in terra di Romagna ad effettuare rastrellamenti, e seminerà sangue.

Prima di partire ha già un caduto. È un giovane triestino, Tullio Cividino, che ha frequentato il liceo classico "Dante" e che ha una sorella, Elda, la quale alle Olimpiadi di Berlino del 1936 ha vinto la medaglia d'oro nella ginnastica artistica, trave d'equilibrio. È un ragazzo serio, corretto, calmo, che si iscrive alla facoltà di chimica e, chiamato alle armi, diventa ufficiale di complemento d'artiglieria. L'8 settembre aderisce alla repubblica di Salò e si arruola volontario nel Battaglione M di cui abbiamo parlato poco fa. La sera del 1° aprile 1944 è a Trieste con il suo reparto, al quale è stata consegnata una fiamma di combattimento, e partecipa con i militi ed un altro ufficiale ad un rancio offerto nella sede d'un dopolavoro. Finita la cena, mentre da piazza Garibaldi si dirige verso piazza Perugino dov'è il comando della 58ª Legione Camicie Nere, viene ucciso da uno sconosciuto a colpi di pistola. I militi, guidati dall'ufficiale superstite, bloccano tutte le strade e fermano le persone sospette che portano prima alla caserma di via Gambini, poi in quella di via Rossetti, ed infine al comando delle *SS* in piazza Oberdan. A questo punto se ne vanno, e cosa sia capitato ai fermati non lo sappiamo. Resta il ricordo di Cividino, cui s'intitolerà in futuro la Brigata Nera triestina.

Qualche settimana prima, il 18-19 marzo, s'era svolta una grossa operazione di rastrellamento nella zona di Villa Opicina-Prosecco-Santa Croce-Aurisina, cui aveva preso parte un battaglione di formazione in appoggio ai tedeschi. È un'operazione caotica, da parte italiana, e dal risultato militarmente penoso. "Tutto il terreno è stato rastrellato — dirà poi il comunicato firmato dal tenente colonnello I.G.S. (incaricato grado superiore) Luigi Tromba, del Deposito misto provinciale —, le abitazioni perquisite, le grotte ispezionate. Nelle foibe sono state lanciate delle bombe a mano". Il bottino, consegnato poi ai tedeschi, è quanto mai singolare: "Tre macchine fotografiche, un paio di stivaloni in buono stato d'uso, un paio di scarpe (usate) da ginnastica da riposo, due paia di pantaloni di panno fuori uso, due paia di mutande di flanella usate, una baionetta senza fodero, una coperta da casermaggio grande in buono stato..." [10], e via dicendo.

È il momento in cui i tedeschi, che si sono fatti consegnare dai Comuni di Trieste e dell'Istria le liste di leva, provvedono all'arruolamento delle classi 1923-24-25 secondo i criteri di selezione in vigore nella *Wehrmacht* e nelle *SS*. Il bando emesso dal Supremo Commissario dr. Rainer e comunicato anche all'Arcivescovo di Trieste dice testualmente all'articolo 1: "Gli appartenenti alle classi 1923-24-25, che hanno la residenza nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico o che vi dimorino temporaneamente e non siano stranieri, sono chiamati a prestare servizio obbligatorio di guerra" [11].

A Dignano (l'attuale Vodnijan, a nord di Pola) l'operazione si svolge l'8 marzo, a Buie (tra Visinada e Pirano), il 9 e 10, a Cittanova, Verteneglio e Umago il 10, a Capodistria il 13, a Parenzo il 17 e 18, a Pisino il 21-22, a Pirano il 24-25-26, a Pola il 28. È un'operazione *monstre* che, nonostante la presenza minacciosa nei locali di delegati fascisti, tra cui il futuro federale Sambo e suoi accoliti, sottrae quasi tutte le forze idonee alla Repubblica di Salò. Il generale Giovanni Esposito, che "comanda" da parte italiana la Venezia Giulia, è tenuto lontano ed informa il 27 aprile con suo promemoria 492 M Sta il generale Archimede Mischi, capo di S.M. dell'esercito repubblicano, a Bergamo. "Pur non avendo le autorità germaniche ostacolata l'opzione per le Forze Armate italiane — dice il generale fascista — purtroppo l'alta percentuale di giovani che hanno preferito l'arruolamento nelle organizzazioni germaniche conferma gli apprezzamenti della situazione rappresentati con i miei vari promemoria, situazione che denota scarso senso di italianità, disorientamento, mancanza di spirito guerriero".

Esposito ha a sua disposizione fra Trieste, Udine, Gorizia, Fiume, Pola e Zara 1050 ufficiali, sottufficiali e truppa, e non può fare pratica-

mente nulla. "Ho chiesto al generale Kubler, comandante militare del Litorale Adriatico, di utilizzare i nuovi iscritti (*cioè quei pochi che hanno chiesto di far parte dell'esercito di Salò*, N.d.R.) per costituire un reparto alle mie dipendenze dirette. Il detto generale ha, invece, deciso di assegnarmi i vari reparti italiani dislocati nel Litorale Adriatico, reparti che, com'è noto, pur appartenendo all'esercito repubblicano, sono alle dirette dipendenze delle autorità militari germaniche" [12].

Esposito cita alcuni dati provinciali (il panorama completo non l'ha avuto "per il divieto opposto dai Comandi militari germanici locali"):
a Fiume: presentatisi 937, arruolati nell'Organizzazione Todt 568, optanti per le Forze Armate di Salò 369 (in città per Salò 48);
a Trieste: optanti per i tedeschi 2.965, per Salò 378 (in città per Salò 126);
a Gorizia: optanti per i tedeschi 495, per Salò 22;
a Udine: per Salò 40.

Le liste dell'Istria, di cui possiamo fornire adesso un quadro preciso, parlano chiaro sullo scarso desiderio dei giovani di schierarsi con Mussolini. Ne vien fuori il quadro di una regione che è stanca di Roma e delle sue illusorie promesse. Chi non è passato ai partigiani tentenna e cerca, come può, di defilarsi in qualche modo, accettando — quando possibile — di far parte dei battaglioni Todt adibiti alla costruzione di fossati anticarro, trincee ed altre opere militari. Il risultato, centro per centro, è questo:
DIGNANO: 116 alla Todt, 33 alle *SS* , 17 alla G.N.R., 12 all'esercito di Salò, 6 inabili.
BUIE: 50 alla Todt, 18 alle *SS*, 55 alla G.N.R., 4 all'esercito di Salò, 15 inabili, riformati o rivedibili.
CITTANOVA: 15 alla Todt, 6 alle *SS* , 1 alla G.N.R., 1 all'esercito di Salò, 7 inabili, riformati o rivedibili.
VERTENEGLIO: 13 alla Todt, 3 alle *SS*, 6 alla G.N.R., 3 all'esercito di Salò, 3 inabili (uno è pazzo), riformati o rivedibili.
UMAGO: 4 alle *SS*, 1 rivedibile.
CAPODISTRIA: 156 alla Todt, 45 alle *SS*, 52 alla G.N.R., 11 all'esercito di Salò, 3 al lavoro in Germania, 56 inabili. Tra questi ultimi si trovano 12 seminaristi: Angelo Cosma, di Lorenzo, classe 1923; Giovanni Marni, di Giovanni, cl. 1923; Vladimiro Vivoda, di Anselmo, cl. 1923; Giuseppe Mattiassi, di Antonio, cl. 1923; Germano Seprini, di Giovanni, cl. 1924; Dusan Giacomini, di Giuseppe, cl. 1924; Albino Germani, di Francesco, cl. 1925; Giovanni Gasparutti, di Alberto, cl. 1925; Antonio Urbani, di Giovanni, cl. 1925; Giuseppe Dermetta, di Antonio, cl. 1925; Rodolfo Bogador, di Bartolomeo, cl. 1925; Vladimiro Stadisso, di Giuseppe, cl. 1924.
PARENZO: 30 alla Todt, 36 alle *SS*, 3 alla *Kriegsmarine*, 20 alla

G.N.R., 3 all'esercito e 1 alla Marina di Salò, 6 inabili, o rinviati.
PISINO: 13 alla Todt, 2 alle *SS*, 3 alla Marina di Salò, 6 inabili o rivedibili.
PIRANO: 170 alla Todt, 11 alle *SS*, 22 alla *Kriegsmarine*, 18 alla G.N.R., 3 all'esercito di Salò, 32 inabili, rimandati o riformati.
POLA: 398 alla Todt, 26 alle *SS*, 35 alla *Kriegsmarine*, 50 alla *Wehrmacht*, 22 alla G.N.R., 7 all'esercito di Salò, 1 alla Marina di Salò, 22 riformati, inabili o rivedibili. Un religioso (Odino Scubbi, di Francesco, cl. 1924) viene inviato in licenza, mentre 16 giovani (Carmelo Mazzitelli, di Domenico, cl. 1925, Eugenio Sponza, di Simone, cl. 1924, Renato Russo, di Bortolo, cl. 1925, Giacomo Damuggia, di Francesco, cl. 1924, Natale Tamburin, di Pietro, cl. 1925, Andrea Benci, di Sebastiano, cl. 1924, Mario Giurini, di Francesco, cl. 1925, Virgilio Daria, di Angelo, cl. 1925, Gastone La Rosa, di Giuseppe, cl. 1924, Giuseppe Tamburin, di Mario, cl. 1924, Mariano Pugliese, di Mariano, cl. 1924, Renato Busletta, di Giuseppe, cl. 1924, Aldo Venutti, di Eugenio, cl. 1925, Guido Racchi, di Giovanni, cl. 1925, Floriano Bicci, di Giacomo, cl. 1925, e Antonio Moscarda, di Luigi, cl. 1924) si rifugiano nei vigili del fuoco [13].

Un risultato alquanto deludente per Salò, dal punto di vista patriottico: la zona è calda e piena di odii, l'esito della guerra incerto, le decisioni difficili. La stella d'Italia non ha più fascino, e poi succedono cose spaventose. A Trieste una bomba scoppia al *Deutsches Soldatenheim*, e nell'attentato muoiono alcuni tedeschi e alcuni civili italiani. I nazisti impiccano lungo le scale del Palazzo Rittmeyer, in via Ghega, dov'è avvenuta l'esplosione, l'uno accanto all'altro, 51 ostaggi, mentre altri 72 vengono fucilati, per motivi diversi, al poligono di Opicina. I condannati di via Ghega vengono portati a gruppi di cinque lungo la scalinata di Palazzo Rittmeyer e lanciati nel vuoto dopoché il boia ha loro messo il nodo scorsoio attorno al collo. Ma la grande scalinata del bellissimo palazzo non basta a contenere tutti i corpi, ed allora il boia li impicca alle finestre, lungo i corridoi, persino dentro le stanze. Penzoleranno per cinque giorni, e nessuno potrà muovere un dito per eliminare quella vergogna. Al sesto giorno i tedeschi ripuliscono tutto, e il palazzo ritorna a riempirsi di suoni e di canti.

A Trieste l'attività dei nazisti per modificare in senso germanico l'atmosfera della città è frenetica. Il 14 gennaio 1944 è nato il quotidiano in lingua tedesca *Deutsche Adria Zeitung* (Leo Meister *Verlagsleiter* e il dr. Hermann Pirich *Hauptschriftsleiter*) che si stampa nella tipografia del *Piccolo*, mentre la Sezione Propaganda e Stampa distribuisce una quantità incredibile di materiale: 185 mila manifesti, giornali murali e giornali illustrati, 900 mila volantini e altri manifesti, 45 mila libretti che arrivano dappertutto. Nelle fabbriche, nelle pause dedicate al-

la colazione, la banda della Guardia Civica tiene, a intervalli vari, concerti di musica leggera mentre propagandisti svolgono conferenze più o meno seguite. I concerti di quel complesso saranno più di 1200.

Si scopre (e lo si rende subito noto battendo la grancassa) che, nel settembre 1943, un triestino ha ricevuto una delle massime onorificenze naziste: la croce di cavaliere della croce di ferro. Il *Ritterkreuzträger* è l'*SS-Obersturmführer* Willi Grieme, comandante di compagnia nella *SS-Panzergrenadierdivision Das Reich*, nato a Trieste il 4 ottobre 1914, figlio d'un commerciante austriaco.

Nella scia della germanizzazione s'inaugura anche uno scambio di trasmissioni radiofoniche con Vienna. Il programma s'intitola *Triest grüsst Wien*, Trieste saluta Vienna. Si tratta di concerti in presa diretta dal Teatro Verdi. Cantano Margherita Carosio, Fedora Barbieri, Enzo Mascherini, dirige l'orchestra il maestro Rodolfo Moraro che sostituisce il collega Malipiero. Il pubblico canta l'Inno di San Giusto, da Vienna si risponde con l'antica Marcia del Grande Reggimento Viennese, il quale ora si riconosce nella divisione di granatieri *Hoch- und Deutschmeister* che sta combattendo a Cassino.

Sull'*Adria Zeitung* un "triestino" inventato dalla redazione scrive una lettera al direttore che rivela i piani dei nazisti sulla città: *Nur nach dem Sieg der Ordnungsmächte hätte Triest noch eine Zukunft und könnte sich zu einem zweiten Hamburg entwickeln und unsere Stadt würde wieder mächtig aufblühen.* Soltanto dopo la vittoria delle Potenze dell'ordine Trieste potrebbe avere ancora un futuro e svilupparsi per diventare una seconda Amburgo e (*soltanto allora*, N.d.R.) la nostra città potrebbe nuovamente rifiorire e contare [14].

Le camicie nere a zappare sul Carso

Quando Pavolini dirama l'ordine di costituire le Brigate Nere, quella di Trieste, che dipende in tutto e per tutto dall' *SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Polizei* Odilo Globocnik assume il nome dell'ex-studente del liceo "Dante", Tullio Cividino, morto una sera d'aprile vicino a piazza Garibaldi. "Reindossiamo la vecchia e gloriosa camicia nera — scrive il 30 settembre 1944 con la solita retorica di chi non avverte mai la tragedia *Italia Repubblicana* , organo della delegazione dei fasci repubblicani della Venezia Giulia — con un senso di mistico fervore, perché nel suo simbolo rivivono le voci dei primi martiri della Causa, le prime battaglie dell'Idea sorgente, le prime e più violente ribellioni all'ingiustizia, alla sopercheria, alla prepotenza!... Sorgono le 'Brigate Nere' per l'estrema liberazione dal laccio che il nemico ci vuol stringere alla gola; il nemico che osa nascondersi in ogni macchia,

in ogni cantuccio buio per colpirci alle spalle, che non perita di gettare l'insidia nei cuori e negli animi dei deboli, che non teme di offrire il denaro per una denuncia. Sorgono le 'Brigate Nere' per gettarsi anima e corpo all'inseguimento di questa subdola guerriglia che cerca d'incepparci nella nostra marcia dura ma tenace, per combattere accanitamente contro ogni viltà ed ogni imboscata. Il nome stesso al quale s'intitola la nostra Brigata è tutto un programma: difesa, ma anche offesa, se è necessario, per epurare, per pulire tutto ciò che proditoriamente vive nell'ombra ai danni della nostra terra; vendetta alle insultanti e vili distruzioni di vite umane, morti causate da solo spirito di rappresaglia inutile, quando tutti siamo italiani, tutti siamo fratelli" [15].

Comanda la "Tullio Cividino" il commissario federale dott. Bruno Sambo, classe 1906, di Cittanova d'Istria, che dal 14 ottobre sostituisce l'avv. Ruzzier, il quale lascia l'incarico. Alle dipendenze del nuovo gerarca, squadrista, volontario in Africa Orientale e nella seconda guerra mondiale, già capitano medico nel 2° Reggimento Milizia Difesa Territoriale di Pola e partecipe, con i tedeschi, quale comandante della polizia a Pirano, a rastrellamenti e dure rappresaglie, c'è persino — unica a quanto sappiamo in Italia — anche una Brigata Nera femminile, intitolata al nome di Norma Cossetto, una ragazza ventenne "trucidata in Istria — come dice *Italia Repubblicana* — dall'odio slavo comunista". Per onorare la sua memoria (il corpo della ragazza, prelevata nella sua casa di S. Domenica di Visinada, sarà ritrovato in una foiba presso Pisino) quando la sorella Licia Cossetto si sposa in quei giorni con il tenente Guido Tarantola, la famiglia, "in sostituzione dei tradizionali confetti", dona 1000 lire all'ispettrice dei gruppi femminili fascisti "a favore delle famiglie dei trucidati istriani", e così fanno altre persone. Alcune "camerate" della Brigata Nera femminile partecipano a varie cerimonie in città (lettura di liriche del Pascoli e di altri poeti italiani dell'Ottocento, audizioni musicali per giovani fasciste, sfilate e canti), ma poi la loro presenza svanirà nel nulla.

Ma ritorniamo al settore maschile. Cappellano è il benedettino tuttofare Ildefonso Epaminonda Troja, il cui nome appare anche nei ruolini della Banda Koch. Viene impostato subito un primo battaglione che, assai striminzito, conta un centinaio di volontari. Lo comanda il tenente colonnello Antonio Vidusso, il quale ha ai suoi ordini due maggiori (Carlo Gioppo-Rini e Massimo Saraceni), cinque capitani (Renato Astolfi, Marino Gaspari, Girolamo Salini, Giovanni Viezzoli e Ferruccio Zoppolato, medico), tre tenenti (Gastone Croci, Aldo Fabris e Marino Tamaro) e due sottotenenti (Attilio Angiolillo e Quirino Lessini).

Il primo impiego, in ottobre, è nella zona di Criva-Buccavazze-Volosca (in provincia di Fiume) e Castua (in Dalmazia, in fondo al golfo del Carnaro) in "servizio di lavoro": i tedeschi, infatti, non ammettono

nel Litorale battaglioni "M" o Brigate Nere operanti autonomamente. Un volontario fascista muore ancora prima d'arrivare sul luogo dove opererà con la zappa e il piccone. Si chiama Filippo Barletta, è rimasto coinvolto nella zona carsica nell'attentato al treno che trasportava la sua unità effettuato dai partigiani. Poi, una volta arrivati sul posto, ne moriranno altri sei (i marescialli Bartolo Attanasio e Vincenzo Zennaro e gli squadristi Guerrino Antini, Urbano Bordin, Marco Delice e Giuseppe Rezza) mentre altri due (Giuseppe Facchinetti e Sigfrido Marchi) vengono dati per dispersi ed uno (Littorio Milella) se la squaglia e viene smobilitato perché disertore. Ai funerali dei sei terrà l'orazione il benedettino della banda Koch. "Essi nacquero al sole caldo della patria — dirà —, vissero nella fede più ardente, caddero schiantati da mani assassine... Noi non li dimenticheremo. Il loro spirito ci guiderà nella lotta per la libertà e l'avvenire d'Italia". A riempire quel vuoto si fanno avanti tre "volontari al combattimento" (come coloro che, in altre parti d'Italia, si arruolavano per far parte delle "compagnie della morte"), tutti, come viene precisato, di razza ariana: l'impiegato Aurelio Medelin, di Monfalcone, il fornaio triestino Luigi Amigoni e il ferroviere Pietro Nocera di Guardavalle (Catanzaro). Poi se ne presentano altri (tutti istriani o triestini) e il maggiore Carlo Gioppo-Rini prima di arruolarli chiede ingenuamente all'Ufficio Politico della Federazione fascista "informazioni d'indole politico-militare e morale" sugli "allievi squadristi". La risposta è rapidissima: "Non è possibile dare evasione alla richiesta, non avendo il modo di attingere sulle varie località", che è come dire, traducendo il linguaggio sibillino, che nell'Istria sconvolta dalla guerra partigiana e controllata dai nazisti non c'è nulla da fare, nessuno può andare in giro a chiedere informazioni di quel genere.

L'ordine al federale viene da Georg Johann Michalsen

Alla fine di novembre l'*SS-Gruppenführer* Globocnik passa la Brigata Nera alle dipendenze dell'*SS-Sturmbannführer* Georg Johann Michalsen, suo quartiermastro e membro, quale appartenente all'amministrazione carceraria di Amburgo, del tristamente famoso gruppo "T 4" che ha operato a Trieste e dintorni, e questi, il 7 dicembre 1944, spedisce una lettera riservata al Federale Sig. Dott. Sambo. La lettera (riferimento Tgb. Nt.: 572/44 g) dice testualmente:
Oggetto: Costituzione della Brigata Nera Trieste
Riferimento: Ordine dell'*Höherer SS- und Polizeiführer* del 28 novembre 1944.
L'*Höh. SS-Pol. Führer* ha posto alle mie dipendenze, col citato ordine,

la Brigata Nera di Trieste ed ha, in aggiunta, rilasciato la seguente disposizione fondamentale:
1) comandante della Brigata Nera Trieste è il Federale dott. Sambo, da cui gli appartenenti alla B.N. dipendono, mentre in casi speciali di una certa gravità bisogna tener conto delle direttive tedesche, e la competenza, in tali casi, è devoluta al Tribunale della *SS-Pol.*, previa decisione del comandante la Polizia.
2) la vestizione, l'equipaggiamento e il vettovagliamento della Brigata Nera sono di competenza del comandante della B.N. e rispettivamente del Partito fascista repubblicano.
3) l'armamento viene fornito dall'*Höh. SS-u. Pol. Führer*.
4) l'assistenza sanitaria e le eventuali cure sono devolute al comandante della Brigata Nera. Il medico preposto dall'*Höh. SS-u. Pol. Führer* può sempre fare un controllo.
5) ulteriori disposizioni riguardanti la costituzione e l'impiego della Brigata Nera vengono emanate dall'*SS-u. Pol. Kommandeur*, dal quale la B.N. dipende direttamente, giusta l'ordine impartito col 1° capoverso.
In relazione a tanto dispongo:
a) la Brigata Nera viene divisa in quattro compagnie ed una compagnia comando, delle quali la quarta compagnia viene considerata di riserva. Nella compagnia comando sono compresi tutti gli appartenenti allo Stato Maggiore, ed inoltre un reparto d'assalto di circa trenta uomini. Nelle prime tre compagnie vengono inclusi tutti gli abili alle armi, mentre nella quarta compagnia le classi più anziane ed i meno abili.
b) la prima, la seconda e la terza compagnia vengono messe a disposizione del *Sicherungskommandant der Karststrasse* (comandante della sicurezza della strada del Carso, da Trieste a Fiume), *SS-Sturmbannführer* Allers, per l'addestramento e l'impiego. È suo compito che tutte le forze, nel più breve tempo possibile, siano addestrate nella specialità della fanteria.
c) entro il 5 di ciascun mese si dovrà consegnare uno "statino" della forza del mese decorso, come da prospetto allegato, ed una breve relazione sul grado di addestramento raggiunto dal reparto.
d) la quarta compagnia e la compagnia comando vengono impiegate solamente a Trieste, secondo le disposizioni dell'*Einsatzkommandeur der Ordnungspolizei*.
e) la forza complessiva della Brigata Nera non deve superare i 500 uomini. Le attuali deficienze devono venir colmate dal comandante della Brigata Nera nel più breve tempo, in modo che la costituzione progettata non subisca ritardi.
f) le forze impiegate nell'ambito dell'*SS-u. Pol. Kommandeur* di Fiume devono essere ritirate immediatamente e passate (in conformità alla disposizione b) alle dipendenze dell'*SS-Sturmbannführer* Allers.

Prego di voler prendere nota di quanto sopra disposto e di provvedere in merito" [16].

Ordini secchi e precisi, che gettano lo sgomento nella Federazione repubblicana di Trieste. La lettera è chiara, ma nessuno al momento è capace di tradurla in un italiano decente. Il primo testo viene passato ad un altro esperto di lingua tedesca e, finalmente corretto e sistemato, trasmesso in bella copia al Federale dott. Sambo. Non c'è più da illudersi: come in tutte le altre zone del fronte, e per tutte le unità della *Duce-Italien*, così la chiamano ironicamente i nazisti, ogni movimento e impiego di uomini deve essere previsto ed approvato dai tedeschi, i quali infilano presso ogni reparto propri ufficiali di collegamento e di "assistenza tecnica". E tutto viene minuziosamente controllato. L'ausiliaria Licia Tortorelli della compagnia comando ("naso regolare, capelli castani lisci, mento ovale, torace forte..." com'è scritto con *humour* sul documento) che viene inviata in licenza premio a Pisino (Pola) per Natale deve presentarsi per convalida al locale comando della *Wehrmacht* e farsi timbrare il foglio, e così tutti gli altri.

Circondati dall'angoscia, in Federazione si lavora freneticamente per assegnare gli uomini ai vari reparti. Sambo fa un salto a Gargnano, sul Lago di Garda, e parla con Mussolini, il quale, nel suo grigio romitaggio, lontano da ogni realtà, gli dà istruzioni precise: "Costituire, per la difesa dagli slavi, un blocco di tutti gli italiani, senza distinzioni di partito" [17]. Il mese prima, cioè in novembre, il comandante della X Mas, principe Valerio Junio Borghese, dopo contatti di vario tipo, ha ordinato il trasferimento della sua divisione nella Venezia Giulia. A Trieste si aprono gli arruolamenti e viene costituito il battaglione "San Giusto". Ma i tedeschi, attentissimi, intervengono prontamente a bloccare questo tentativo d'introdurre un elemento italianeggiante in una regione che deve diventare, invece, sempre più tedesca. E verso la fine del gennaio 1945 il dr. Rainer, Supremo Commissario germanico nel Litorale Adriatico, chiede ufficialmente all'*SS-Gruppenführer* Karl Wolff, capo delle *SS* e della polizia in Italia, il ritiro della Decima e di ogni altro suo reparto dalla Venezia Giulia, ed il trasferimento al di là del Tagliamento. Cosa che avviene.

Alla B.N. passata in mano ai nazisti intanto si compilano liste, si distribuiscono i compiti e si fa anche con pignoleria tedesca l'inventario di fine anno dei generi alimentari esistenti in magazzino. Il secondo battaglione comandato dal maggiore Massimo Saraceni annuncia di avere in deposito kg. 30,390 di caffè surrogato, kg. 49,300 di carne fresca, kg. 13 di carne in scatola, kg. 22,800 di marmellata, kg. 42,298 di grassi in genere, kg. 116,276 di pasta, kg. 244 di patate fresche, 791 porzioni di pane, 1.960 porzioni (dicono proprio così) di sigarette, kg. 97 di semolino, kg. 12,700 di zucchero, oltre a sapone, sale, riso, pesce in scatola, piselli secchi, giardiniera in vasetti, verdura secca, conserva di pomodoro, cioccolato, trinciato, formaggio in polvere, caffè naturale tostato [18].

Al comando della Brigata l'ufficio stampa e propaganda viene affidato al sergente Giuseppe Bonazza ed allo squadrista Giuseppe Pallari, la direzione sanitaria al capitano Ferruccio Zoppolato, il compito di interprete allo squadrista Mario Fulignot, l'ufficio paga al sottotenente Ettore Nardi, l'ufficio di collegamento al tenente Alfredo Badessi, la direzione dei conti al capitano Aldo Fabris, l'ufficio magazzino al tenente Quirino Lessini, il comando generale al capitano Pietro Visintini. Poi anche questo ordinamento verrà rimesso in discussione, con continui inserimenti di nomi nuovi e di nuovi incarichi.

I tedeschi non mollano l'osso e il 6 gennaio 1945 l'*SS-Sturmbannführer* Michalsen fa pervenire una lettera secca di quattro righe al federale:

"*Oggetto*: Brigata Nera.
Riferimento: N.d.d. 7.12.44.
Con riferimento alla succitata prego di voler comunicarmi in quanto proceda l'immissione di nuove forze e se, in genere, sia prevedibile che la Brigata Nera raggiunga la forza prevista di 500 uomini" [19].

Neanche un saluto, seppur formale, né una parola d'augurio. Il reparto di camicie nere, per Michalsen, è uno come tanti altri, di cosacchi o di croati: deve soltanto sbrigarsi e obbedire. Il sergente Bruto Pozzetto-Speri della 1ª compagnia che il 26 gennaio sarà inviato per dieci giorni a Milano "per gravi motivi di famiglia" dal vice-comandante e capo di Stato Maggiore, maggiore Carlo Gioppo-Rini, dovrà presentarsi a tutti i punti di transito previsti, e farsi approvare la partenza dal comando del traffico tedesco a Trieste.

Sambo alla fine scappa e si consegna agli inglesi

Gli arruolamenti e le selezioni portano ad un organico effettivo di circa 400 uomini. Molti sono gli ultraquarantenni, ma vi sono anche ragazzi di sedici-diciassette anni che non hanno mai visto in vita loro un fucile o una bomba a mano. Comandante dal punto di vista pratico resta sempre il tenente colonnello Antonio Vidusso, classe 1896, con il tenente Enzo Gasperi, cl. 1907, come aiutante maggiore in seconda. Comandante del primo (ed unico) battaglione resta il dottor Massimo Saraceni, anche lui nato nello stesso anno di Vidusso, con Gioppo-Rini come vice.

Il vero comandante della Brigata, l'*SS-Sturmbannführer* Michalsen, riordina come programmato i reparti. Le prime tre compagnie passano a disposizione del comandante per la sicurezza della strada Trieste-Fiume, maggiore Dietrich Allers, la compagnia comando e quella di riserva

vengono sottoposte al comandante operativo della polizia per l'ordine pubblico della provincia di Trieste, il tenente colonnello della polizia di difesa Tennstädt. Le compagnie partono per il retroterra istriano e vi restano come presidî lungo la rotabile principale. Sembra, come risulta da alcuni documenti, che abbiano operato a Velike Mune, a Podgorje e nei centri viciniori [20].

Mentre si svolge questo lavoro frenetico ed i tedeschi incalzano giunge a Trieste Pavolini (che in dicembre ha fatto una capatina anche a Gorizia, al comando provinciale della Milizia Difesa Territoriale) e tiene un discorso pubblico. È il 25 gennaio 1945. La sua visita è stata osteggiata dai nazisti, i quali sempre meno desiderano che in quella zona si avverta la presenza italiana. Ma non hanno potuto — nonostante le loro manovre — impedire il viaggio di un gerarca così importante dell'Italia di Salò, il quale va anche a Fiume, e qui tiene rapporto ai federali della Venezia Giulia, confermando la necessità "dell'unione delle forze nazionali per resistere alla minaccia slava" [21].

Ma per quanto riguarda la Brigata Nera non c'è nulla da fare: chi comanda e dispone sono i nazisti. Ogni operazione militare è concepita e diretta da essi nel quadro di una strategia che non tiene alcun conto dei generali italiani di Salò. E questi uomini con il teschio sulla camicia non conoscono l'arte militare, sono impreparati, ed allora vengono usati per ciò per cui sono nati: rastrellamenti, arresti, controllo delle delazioni e delle lettere anonime che arrivano in numero crescente ai comandi, caccia agli ebrei. Il territorio partigiano comincia già sul ciglione, alle spalle della città: a Opicina si affaccia spesso colei che poi diventerà la moglie del maresciallo Tito. È una zona difficile, sotto tutti i sensi. Il Commissario Rainer che pensa di ricostituire una "antica Istria con capitale Trieste" la giudica così: "Non c'è in Europa terreno più scottante di quello racchiuso tra le Alpi, il Carso e l'Adriatico. Chi lo percorre deve indossare stivali di quella solida specie, propria delle nostre scarpe di montagna, se non vuole bruciarsi le suole".

Il tramonto del nazifascismo giuliano s'illumina di tragici controsensi. Mentre i giovani della Guardia Civica in uniforme grigioverde che hanno giurato fedeltà al capo della polizia, generale di brigata delle *SS* von Malsen, sfilano lungo le rive, Primo Carnera, il "gigante di Sequals", si esibisce in uno squallido combattimento di *catch* contro Darnoldi e lo batte ai punti davanti a 4.000 spettatori, in maggior parte soldati del Terzo Reich. Siamo nella primavera del 1945, brucia il forno crematorio della Risiera di San Sabba vigilata da oltre 300 *SS* italiane, ed al Politeama *Rossetti* sessanta cosacchi collaborazionisti del Don, del Kuban e del Terek si esibiscono davanti a nazisti e fascisti nelle loro danze indiavolate: il ritmo, i canti e il suono delle balalaike soffocano la

nostalgia bruciante della terra che hanno abbandonato per seguire un'avventura che li porta alla distruzione.

La fine trova una parte degli uomini della "Tullio Cividino" agganciata ai tedeschi in ritirata. Che cosa sia successo di loro non lo sappiamo. Sappiamo, invece, come si è comportato Bruno Sambo. Il comandante della Brigata Nera, che pochi giorni prima ha partecipato con il Supremo Commissario del Litorale Adriatico alla celebrazione del 56° genetliaco del Führer esprimendogli in lingua tedesca "il fervido saluto delle camicie nere", come scrive il *Piccolo* del 21 aprile 1945, scioglie il 27 il Fascio repubblicano e, invece di battersi, se la squaglia. Dopo cinque giorni di marcia affannosa raggiunge Venezia e, sapendo di essere braccato, si consegna alla polizia inglese, la quale, dopo poco, lo passa alla Questura italiana [22].

Le avanguardie jugoslave entrate a Trieste tra il 29 e il 30 aprile 1945 troveranno alla Casa del Fascio una parte dei documenti che abbiamo adoperato e l'elenco dei brigatisti, che pubblichiamo in fondo al libro. Dove si trovino gli altri non è noto. È probabile che in qualche modo siano finiti, assieme a tutti gli incartamenti dei nazisti, o almeno quella parte non bruciata, nelle mani degli anglo-americani, i quali instaureranno un loro governo in città (il governo alleato del Territorio Libero di Trieste) ed useranno una parte di quegli uomini per i propri servizi. Sicuramente, quei documenti non verranno mai alla luce.

CAPITOLO VIII

SPIE, FUCILAZIONI, RAZZIE E DENUNCE: I GIORNI DURISSIMI DELLA COSTA LIGURE

"I condannati sono cani, e come tali devono morire"

Le Brigate Nere liguri hanno una specie di storia a parte. La loro dislocazione geografica le confina in luoghi ben definiti, con poche possibilità di movimento. Le colline e le montagne che circondano i centri costieri formano una cintura entro la quale i reparti sono costretti ad operare con molta difficoltà, specialmente quelli che non conoscono i segreti della guerriglia, che, invece, è bene organizzata e non risparmia colpi. Il carattere ligure, poi, cauto e riflessivo, e l'ambiente proletario che fa da base alla regione inquadrano infine il campo in cui opereranno queste formazioni nere.

Un campo pieno di sorprese amare, estremamente combattivo, che non lascia un attimo di respiro: i partigiani fanno parte della popolazione, che è in genere ostile a fascisti e nazisti, e li alimenta e protegge con coraggio e generosità. E poi tutta la fascia costiera è dall'8 settembre 1943 "zona operativa" agli effetti militari, ed i tedeschi vi fanno da padroni. Questa è, forse, la regione d'Italia che conoscono meglio perché fin dal 1935 dispongono *in loco* d'un centro di propaganda e d'informazione segreto, composto da tre gruppi diretti da cittadini germanici che svolgono attività commerciali nel settore portuale e marittimo [1].

Per cui, quando si sono installati a Genova e negli altri centri, subito dopo l'armistizio, sapevano già dove mettere le mani. L'apparato spionistico (i comandi *SS* di Genova, Imperia, Spezia, Savona e Novi Ligure) è impressionante, e così pure quello poliziesco e militare. Nel timore costante di uno sbarco in forze angloamericano, il capoluogo ligure diventa "la fortezza Genova", con opere di minamento della costa e degli stabilimenti, artiglieria in caposaldi, fortini antisbarco, batterie autonome, posti di blocco su tutte le strade principali. È logico che, di fronte a questo schieramento così profondo e capillare, anche quello partigiano (che ha persino un proprio uomo al Comando delle *SS* presso la Casa dello Studente, in corso Giulio Cesare a Genova, il quale passa in anticipo tutti gli ordini di arresto) sia eccezionale. Ed a maggior ra-

gione in quanto nasce in una zona operaia, che col fascismo ha avuto sempre da mugugnare.

Il 28 giugno 1944, quando l'ordine di Pavolini di militarizzarsi arriva a Genova, la situazione è veramente desolante. "Per quanto riguarda il partito (fascista) repubblicano — segnala un notiziario della G.N.R. — vi è un deciso sbandamento. Alcuni giorni fa si è sparsa in città la voce che il partito stesso verrebbe sciolto a giorni. La maggior parte dei fascisti repubblicani genovesi è ancora senza pistola, ciò che, in relazione alle uccisioni da parte di sicari avvenute in Genova nei giorni scorsi, scuote il morale. Il commissario federale, Sangermano, riconosciuto da tutti elemento esemplarmente onesto, è criticato per il suo buon cuore e per la sua mancanza di decisione e di intransigenza.

"Nei caffè, in locali pubblici e, specialmente, sui treni, si parla e si discute liberamente, sia contro i camerati germanici sia nei riguardi del P.F.R., senza che elementi della G.N.R., del partito o dell'esercito repubblicano presenti — e spesse volte interlocutori — intervengano decisamente come il loro dovere imporrebbe. È, questo, un male assai grave. In seno alla Federazione repubblicana (fascista) genovese si vanno formando *correnti personali* assai dannose al partito" [2].

Nei mesi tra la primavera e l'estate si è sparso molto sangue. I fascisti a Genova e dintorni hanno avuto molte perdite: al maggiore Diego Palumbo ed agli altri squadristi Antonio Ledda, Alessandro Bertazzini, Gino Caprini, Ercole Mezzanti, Silvano Tagliagambe, Elio Ivaldi e Pietro Galetti, se ne aggiunge un altro, il 14 aprile 1944, colpito in via delle Corporazioni, al Campasso. Due giorni dopo è la volta di Francesco Persico. Il 29 tre fascisti si arrampicano sul tetto d'una casa per strappare una bandiera rossa issata su un'asta di legno: ma c'è una bomba collegata alla bandiera, ed i tre finiscono all'ospedale. Il 7 giugno muore in un agguato a Sestri Levante Antonio Maresu, l'11 il segretario del fascio di Ovada, Scorza, il 12 il sottotenente Emanuele Motta, il 13 a Bolzaneto Alessandro Saletta, il 20 a Savignone il generale della G.N.R. Silvio Parodi, che è commissario prefettizio a Palazzo Tursi, assieme ad Angelo Vimi, segretario del fascio di Perzori (Sanremo), il 22 Umberto Bertola, il 29 a Sesta Godano (La Spezia) il podestà fascista Tullio Bertoni, il 1° luglio a Sampierdarena il brigadiere Antonio Baffico e il milite Antonio Bruzzone, il 5 luglio (a Recco) Filippo Marana, l'8 Antonio Oliveri [3].

E perdite hanno avuto anche i tedeschi, i quali si vendicano ferocemente. Il 15 maggio a Genova un gappista in uniforme di sottufficiale della *Wehrmacht* entra nel cinema *Odeon*, in via Ettore Vernazza, mentre è in corso una proiezione per le truppe germaniche. Deposita una borsa piena d'esplosivo collegata ad un *timer* e poi, al momento opportuno, esce. L'esplosione provoca quattro morti e sedici feriti. I nazi-

sti prelevano dalla IV sezione di Marassi 42 prigionieri politici e vi aggiungono 17 partigiani catturati durante un rastrellamento alla Benedicta. Il 19 maggio, al mattino, li trasportano sul colle del Turchino, in località Fontanafredda, e li fucilano a tre per volta, in piedi su una tavola disposta sopra un'enorme fossa già preparata, entro la quale cadono appena colpiti. I primi sono stati buttati dentro vivi, e sopra cumuli di terra. Gli altri, che cadono a grappoli, fanno da pietra tombale. C'è un sacerdote che vuole impartire i Sacramenti ai morituri, ma — racconterà in tribunale prima d'essere condannato a morte Giuseppe Nicoletti, di Fié (Bolzano), *SS* tedesca — viene allontanato. "I condannati sono cani —gli dicono — e come tali devono morire"[4].

"Signori del ribellismo, il tempo della pacchia è finito..."

È logico che, in questo ambiente dove la ferocia è all'ordine del giorno, un federale come il dott. Luigi Sangermano, considerato di animo tiepido e neanche disonesto, salti per decisione degli occupanti. Ma, come avviene sempre in pratica, chi è rimosso è promosso. Il dott. Luigi Sangermano, come informa Berlino in un suo rapporto l'*SS-Hauptsturmführer* Dr. Ghedina, è stato nominato (16 agosto 1944) Commissario straordinario per tutta la zona ligure, così come il dr. Armando Rocchi, ex-prefetto di Perugia, per il settore dell'Emilia-Romagna. Le due regioni sono diventate agli effetti militari tedeschi "territorio operativo" (*Operationsgebiet*) e perciò in esse, dall'inizio dell'estate 1944, entrano in vigore nuove norme. Il dr. Luigi Sangermano — informa il capitano delle *SS* — è "un fascista di vecchia data e fidato, semplice ed onesto, che non ha usato la carica finora ricoperta per suo vantaggio personale. Si dice che abbia una particolare comprensione per i problemi degli strati più bassi della popolazione. Ci sono, però, dei dubbi che egli non sia all'altezza dell'incarico ricevuto, in quanto è considerato bonario e poco energico (*Bedenken, ob er den ihm gestellten Anforderungen entsprechen wird, bestehen dagegen, weil er als gutmütig und wenig energisch gilt*)[5], al contrario del suo collega mandato in Romagna.

La situazione e gli uomini sono quello che sono, cosicché quando il 19 agosto viene consegnato il labaro alla XXXI Brigata Nera "Gen. Silvio Parodi", quel gruppo di fascisti, al cui comando si pone il rag. Livio Faloppa, e che pubblica un proprio periodico al quale vien dato il titolo *Che l'inse!*, cioè "che la rompa", il grido lanciato nello scagliare una pietra dal ragazzino Giovanni Battista Perasso nel dicembre 1746 contro un sergente austriaco, raggiunge a malapena il mezzo migliaio e — come informa ulteriormente la G.N.R. — "è tuttora in fase di inquadramento e organizzazione". L'unità assume il nome del commissa-

rio prefettizio fascista, generale della G.N.R., che i partigiani hanno eliminato il 19 giugno in un agguato, e si strutturerà col tempo in tre battaglioni: il primo a Genova Centro (presso la Federazione del P.F.R.), il secondo nella Grande Genova (una compagnia a Sampierdarena, una a Pontedecimo ed una a Sestri Ponente (ex-caserma dei carabinieri) con un distaccamento a Isola del Cantone e presidî vari a Fegino, Borzoli, Campasso, Bolzaneto, Pegli, Campomorone e Cornigliano) e il terzo a Chiavari (una compagnia sul posto, un'altra a Santa Margherita e una terza a Rapallo, con distaccamenti a Sestri Levante e Camogli).

Livio Faloppa è un capitano degli alpini, squadrista, Marcia su Roma, tre volte decorato al valore, che ha fatto la guerra in Etiopia, in Spagna e nei Balcani, che è efficiente ed ha idee molto chiare, da buon ragioniere. Suo vice diventerà il geometra Vito Spiotta, calabrese, che dirige una fabbrichetta in cui si producono interruttori di bachelite: anche lui è stato in Africa e in Spagna, ed anche lui è pieno di medaglie. Vive, però, a Chiavari, dov'è segretario del fascio e dirige il settimanale *Fiamma Repubblicana*, su cui pubblica articoli truculenti.

Livio Faloppa ha diretto nei mesi precedenti il Centro federale di arruolamento volontari al combattimento, che ha posto nella primavera 1944 le basi del riarmamento del partito, accogliendo tutti coloro che aderiscono al richiamo segreto di Pavolini e smistandoli ai centri di preparazione. Ha blocchi con fogli di viaggio e, aiutato dal furiere Ernesto Pessagno, cl. 1901, li riempie con diligenza. Poi sarà sostituito dal ten. col. Giovanni Carrara. Si arruolano diversi ufficiali (il maggiore Alberto Villa, cl. 1899; i capitani Giuseppe Bottino, cl. 1898, Salvatore Giardina, cl. 1895, Ottavio Montini, cl. 1890; i tenenti Mario De Ruschi, cl. 1896, e Mario Manoldo, cl. 1904; i sottotenenti Andrea Connacchera e Alberto Minniti, cl. 1920, il guardiamarina Corrado Manceri, cl. 1922) che vengono dirottati a Vercelli, e poi allievi ufficiali (smistati a Lucca), sottufficiali (inviati a Parma) e qualche centinaio di volontari[6].

Sembra un'operazione tranquilla, di preparazione, e lo è se si astrae dalla situazione circostante. Ma c'è stata, all'alba del 29 luglio, la fucilazione al forte San Giuliano di cinque partigiani prigionieri per vendicare il gen. Parodi e gli altri fascisti morti, gli atti di sabotaggio e gli scoppi di bombe, altre 83 persone sono state portate alcuni giorni dopo davanti ai giudici militari e condannate a pene varie, la città è in subbuglio. È proprio in questo clima tempestoso che nasce la Brigata Nera di Genova.

Il settimanale *Che l'inse!*, che prima era l'organo degli universitari repubblicani, passa alle dipendenze della Federazione fascista, e quindi diventa l'organo della "Parodi". "Squadristi a noi!" è il titolo che la redazione (via Vallechiara 2, quarto piano) dà ad un neretto estremamen-

te aggressivo annunciando la nascita della nuova unità. "Il tempo della pacchia è finito, signori del ribellismo e delle revolverate a tradimento. Ora vi accorgerete che il Fascismo non è un fantasma, ma una realtà di ferro che, per il bene supremo dell'Italia, stritolerà tutto e tutti senza pietà. Abbiamo pagato a duro prezzo una generosità spesa con purità di cuore, nella bella illusione di creare e cementare l'unione sacra degli italiani. Ne abbiamo ricevuto in risposta irrisione, tradimenti, pugnalate nella schiena, insulti conclamati con la grancassa della certezza dell'impunità. Da Gentile a Bardelli, i nostri morti attendono. Vendetta sia, al cento per uno.

"Siamo, in quest'ora decisiva per il nostro destino, calmi: abbiamo la fredda, sovrana, calma determinazione di chi è pronto a tutto e sente, finalmente, di poter fare giustizia. È una calma terribile, che procurerà molte sgradite sorprese. Ci sono in giro centinaia e centinaia di traditori, peggiori dei più feroci ribelli: sono i subdoli manovratori nell'ombra, che hanno giocato sulla nostra bontà e agiscono indisturbati, e avvelenano e infestano ovunque. Ci sono i massoni che con l'arte dell'inganno son riusciti a mimetizzarsi ed hanno nelle mani ancora alcuni gangli vitali della vita politica. Ci sono gli ebrei che, complici i signori di cui sopra, son riusciti a nascondersi nelle città e continuano la loro opera infame. Tutti costoro sappiano: il tempo della 'pacchia' è finito. Penseranno gli squadristi delle Brigate Nere a fare una pulizia radicale, a far finire ogni ingiustizia, ogni debolezza, ogni tradimento... Il Duce ha comandato, noi obbediamo... Le parole e i compromessi appartengono ad un passato che non tornerà mai più. *Fata premunt!* A NOI!"[7].

"I teneri di cuore oggi non servono"

Il giornale genovese, diretto da Davide Segato e stampato nella tipografia de *Il Lavoro*, è anomalo nella pubblicistica fascista di Salò. Il commissario federale, a differenza dei suoi camerati, non vi scriverà mai né vi saranno cronache di reparto. È un giornale che tratta temi diversi dagli altri, che chiede la "rivoluzione sociale" immediatamente (ed ha avuto guai con i censori tedeschi che hanno cancellato una parte di un articolo di fondo), che parla dell'inflazione, del mercato e che tenterà, persino, con abile manovra, un dialogo con i ribelli, probabilmente inventando (non lo si comprende bene) un personaggio dell'opposizione armata.

Comunque, nello stesso numero in cui avvisa che la "pacchia" è finita, ha già un inviato — Mario Bassi — in un'azione di rastrellamento. È la penna di un inviato d'un quotidiano nazionale, che va "incontro ai ribelli" e che scrive: "...È triste sparare su altri italiani, vero? I miei

occhi corrono nel buio e cercano consensi, ma non si vede nulla. È buio. E non italiani, ma nemici della Patria ci sono contro. Piombo per loro, fitto fitto da tutte le parti: nero come questa notte che ci stringe nella sua vasta mano. Penso a quando i ribelli sentiranno sulle loro orme il nostro passo pesante. Non accetteranno combattimento, lo so... Essi fuggiranno dopo la prima raffica. Ma non tutte le volte sarà così, o ribelle. Giungerà il momento in cui ti volgerai atterrito. Dietro a te? I nostri mitra. Da destra, a sinistra? Lo stesso. Sei spacciato, infine. Alzate le mani, "Non uccidetemi!", gridi. È tardi. Per te... Veniamo a questa tragica guerra per la prima volta, noi delle brigate nere, noi rivoluzionari. Viva la rivoluzione".

E nel numero successivo (29 luglio 1944) racconta la cattura d'un partigiano, ed è sempre truce: "Conosci la sorte, vero? Se uno di noi cadeva tra le tue mani era lo stesso. Peggio. Lo leggo nel ghigno selvatico della tua bocca. La cintura stringe in sottile spago i pantaloni, sul nudo corpo. La pelle è graffiata e sporca. Sei un uomo, tu?... Se mi metto dietro di te tremi e non parli più se non per accusare Canepa e gli altri. Tremi e accusi. Pensi che io sia il boia. Da noi non si usa la revolverata alla nuca. È male, lo so. Ferocia a ferocia sta bene...".

Nel solco di questa durezza il giornale annuncia poi che Pegli, Berzoli, Sampierdarena e Bolzaneto hanno già presidî di squadristi, e che sono in formazione "due speciali compagnie mobili antiribelli". "I camerati ex-combattenti che desiderano farne parte si rivolgano al comando di Brigata. Occorre che questi elementi siano già addestrati al combattimento perché si vuole stroncare con estrema violenza e durezza il ribellismo. I teneri di cuore oggi non servono. È il momento dei giusti, dei romanamente giusti"[8].

È il momento in cui il maresciallo Graziani assume il comando dell'Armata italo-tedesca "Liguria". "Questo — scrive *Che l'inse!* del 5 agosto 1944 — è il colpo d'ala che ci solleva nuovamente agli onori di Potenza libera. Necrofori dell'Italia, becchini del fascismo, rinunciatari che rinuncereste pure alla vostra virilità per la meschina soddisfazione di veder crollato per sempre l'edificio superbo costruito da Mussolini, affogate pure nello sterco da cui venite fuori. Ci fate solamente schifo... Viva, viva, viva sempre l'Italia!"[9]. Ed è in questo clima di esaltazione che il 20 agosto, in piazza Muti, il federale Faloppa, dopo la benedizione impartita da don Menarini ("un sacerdote che ha nel cuore, accanto alla fiamma di Dio, la fiamma della Patria"), riceve il labaro della Brigata.

A Chiavari, dov'è dislocato il 3° battaglione, c'è il suo vice, il geometra Vito Spiotta, che è segretario del fascio locale e direttore del settimanale *Fiamma Repubblicana*, che viene stampato nella tipografia degli Artigianelli, e di fatto messo assieme da un maestro elementare che, in-

dossata la camicia nera, è ora diventato il capitano Guido Trapasso, calabrese come il suo superiore. Spiotta ha quarant'anni, ed è particolarmente duro. Durante il suo periodo le eliminazioni non si contano: il siciliano Severino, catturato in montagna e fucilato, legato ad una sedia, sulla piazza di Borzonasca; il carabiniere bresciano Canzio, a Castiglione Chiavarese; un prete, don Bobbio (in Liguria i preti fucilati saranno dieci), due contadini di Zoagli che avevano nascosto un tenente pilota inglese, ed una ventina di prigionieri al poligono di tiro[10].

Anticlericale per la pelle, pubblica articoli minacciosi, come ad esempio, "Tonache, lucerne e maschere", il 1° ottobre 1944: "... Preti senza Dio... — dice —. Voi non siete i ministri di Dio, ma siete i satana perversi del Dio Molock. Come potranno mai più le nostre creature venire a Voi a prendere l'Ostia benedetta dalle vostre mani che grondano ancora sangue di Italiani, come potranno le nostre spose accostarsi all'altare per ricevere da voi la benedizione, da voi che avete creato discordia e odio tra i fratelli?".

Ed ancora, rivolgendosi ai carabinieri: "Impennacchiati e pettoruti, avanzo bastardo di una bastarda dinastia di traditori... Voi avete indossato la camicia nera ed avete di nuovo giurato. Avete di nuovo giurato, ma avete di nuovo tradito... Avevate preparato le liste dei fascisti da dare agli angloamericani, al loro arrivo. Avete giurato alla Repubblica, ma avevate conservato gelosamente gli emblemi insozzati della lurida dinastia dei Savoia... Tristi figure orpellate, soldati senza fede di un re senza coscienza, adesso, quelli che la mano della giustizia non ha raggiunto, siete alla macchia con i fuori legge; ma verrete fuori uno ad uno anche Voi, abbiamo molti conti da regolare, e li regoleremo...". Non risparmia gli insulti a nessuno, anzi ne inventa dei nuovi. "... Voi ribelli — scrive nell'orgia delle invettive —, comparse ridicole, marionette di questo teatro immane... Perché avete tanta paura di far vedere il vostro volto?... Buttate quella maschera, pagliacci da circo, eroi da burletta, venite alla luce del sole e combattete..."[11]

È naturale che i partigiani tentino di catturarlo, ma un tentativo effettuato a Chiavari da una pattuglia di cinque uomini (tre dei quali vestiti da carabinieri) all'ultimo momento non riesce. Spiotta morirà fucilato assieme ad Enrico Podestà e ad Enrico Righi, dopo un processo ed aver tentato di far scoppiare una rivolta alle carceri di Marassi, al poligono di tiro di Genova l'11 gennaio 1946.

Quelli dell'estate sul mare sono giorni angosciosi. Il 6 luglio il Comando germanico annuncia che, per rappresaglia ad un attentato compiuto il 25 giugno dai gappisti a Genova contro il *Bar Olanda*, in via del Campo, nel corso del quale sette soldati hanno perso la vita, ha fatto fucilare settanta prigionieri politici (tra cui molti ufficiali superiori del Regio Esercito) nel campo di concentramento di Fossoli (Modena). Il

14 luglio un nucleo di squadristi della Brigata Nera "Francesco Briatore" di Savona (che si è costituita da appena tre giorni con il proposito di "stabilire l'ordine interno necessario alla vittoria sui fronti di guerra"), dopo una serie di perquisizioni nelle case alla ricerca di armi e di renitenti alla leva, ne cattura cinque (Guglielmo Avena, Carlo Ardizzone, Manlio Eugenio, Giuseppe Calcagno e Alfonso Melogno) a Voze di Noli e li fucila in località "Fortezza di Priamar" a Savona. Il comando partigiano risponde subito fucilando a sua volta ottanta soldati e ufficiali delle *SS* prigionieri e 20 fascisti.

Ma non basta. I partigiani catturano due militari tedeschi e feriscono un ufficiale, i tedeschi fucilano tre "banditi" (Francesco Aguto, Mario Musso e Mimmo Tripoldi) sulla piazza della Scoffera, presente la popolazione. I partigiani rispondono fucilando il 2 agosto otto fascisti e due ufficiali della G.N.R. che hanno in ostaggio. Sei giorni dopo, non sappiamo ad opera di chi, sei partigiani (Benedetto Cambiaso, Aldo Gaggero, Antonio Gavino, Mario Manzoni, Alice Noli e Carlo Rolando) vengono eliminati a Campomorone. La tragica spirale non si fermerà qui. Ed intanto il dott. Luigi Sangermano, Commissario straordinario di Salò per la Liguria, ha annunciato ufficialmente che — secondo l'ordinanza 912 del Ministero degli Interni — dal 1° novembre 1943 al 24 luglio 1944 sono stati passati per le armi "n. 468 individui di cui è stata accertata la posizione antinazionale e antifascista"[12].

Il mistero della "donna velata"

Come a Genova ed a Savona si sono formate, a completare l'arco delle formazioni fasciste lungo la costa, anche le Brigate Nere di La Spezia ed Imperia. Quella di La Spezia è comandata nei primi tempi da Luigi Augusto Bertozzi (che ha una trista fama di torturatore: spilli sotto le unghie, fuoco sotto i piedi, un cerchio di legno con vite per stringere la testa, e che è responsabile della caserma del Ruffino, presso i cantieri Ansaldo) e poi da Giovanbattista Bertone. Piazza i suoi nuclei, oltreché in città (caserma della Scorza di via XX Settembre), a Sarzana e Levanto, e viene immediatamente incaricata di "proteggere" la statale dell'Aurelia e quella della Cisa. È un'unità territoriale, ma di fatto ha compiti simili a quelli di un'unità armata mobile.

A metà agosto opera sul Felettino e poi si dedica ad una serie di rastrellamenti (1-10 ottobre nel territorio ad est del Vara, con incendio di case e capanne agricole, 20 ottobre nel comune di Ameglia, 21 novembre Migliarina e Felettino, 19 febbraio 1945 Novegigola di Bolano, ecc.) che dureranno fino a quando si arrenderà, alla fine, al Corpo di spedizione brasiliano. Il 22 settembre 1944 il suo presidio di Castelnuovo Garfa-

gnana viene attaccato dai partigiani della 1.ª Brigata Lunense: muore uno squadrista e parecchi altri restano feriti. I brigatisti fucilano per rappresaglia i civili Duilio Cavallini e Alfredo Corazzini di Pontedera, Edoardo Lazzarini di Lucca e il partigiano Bruno Valori. Sette giorni dopo quell'azione si fanno consegnare dai tedeschi un altro ribelle, Luigi Berni, dal 3° Btg. Casino, e lo torturano. Il ragazzo tenta di darsi la morte tagliandosi coi denti le vene dei polsi. Un ufficiale tedesco, o per rimorso o per ammirazione, decide di sospendere la fucilazione predisposta in un bosco, nelle vicinanze. I brigatisti gli mettono una corda al collo e lo trascinano con un camion dal paese fino alla località Torre Rosse, oltre Cerreto, gettando poi il cadavere in una scarpata [13].

L'8 dicembre un nucleo del Reparto guastatori della B.N. guidato dal maresciallo Buscaglia arriva a Valdipino, un paesino dell'entroterra, e cattura nove partigiani. Tre di essi (Giuseppe Figoli, Giacomo Canosa e il siciliano Antonio Cialona) vengono fucilati in un vigneto. Ma il siciliano, benché ferito gravemente, non muore subito e, appena i brigatisti si allontanano, viene portato in chiesa. L'indomani i militi tornano in paese e si accorgono che manca un cadavere. Il maresciallo minaccia: "Se non ci dite dov'è, bruciamo tutte le case". La gente, spaventata, mormora qualcosa e il comandante delle camicie nere entra in chiesa e trova il siciliano agonizzante. Allora lo afferra per i piedi e lo trascina giù per i gradini del sagrato: poi gli scarica addosso raffiche di mitra. Il parroco, don Celso Cuccolo, che lo ha assistito, sta per fare la sua stessa fine; ma poi il maresciallo Buscaglia lo lascia libero [14].

La Brigata Nera di Imperia (che s'intitola al nome di un prete, don Antonio Padoan, classe 1912, parroco di Castel Vittorio, un paesino della zona, fervente fascista di Salò, seguace di don Calcagno, direttore di *Crociata Italica*, e giustiziato dai partigiani nella notte fra il 7 e l'8 maggio 1944) è comandata da Mario Messina coadiuvato dal ten. col. Edoardo Balbis, capo di S.M., ed ha due battaglioni, con distaccamenti ad Alassio (ten. Ferdinando Rey), Sanremo (ten. Renato Morotti) e Ventimiglia (ten. Elio Piccioni). È una zona fitta di tedeschi, di soldati della RSI, di partigiani e di spie a favore degli inglesi, dei francesi e degli americani (specialmente a Sanremo) che s'incrociano e confondono la loro attività con i fascisti dell'Ufficio politico investigativo. La mattina del 4 ottobre i partigiani eliminano in via Ca' Rossa (località Giaiette) il maggiore Enrico Papone, segretario politico del fascio di Diano Marina, e il maresciallo Jarranca dell'UPI nei pressi della vecchia fornace di Diano Calderina. Quello stesso pomeriggio i militi della B.N. prelevano dalle carceri di Oneglia Natale Raisio, Giovanni Bonsignorio e Giuseppe Mano e li fucilano.

È una rappresaglia contro un'azione di veri partigiani, ma ci sono anche formazioni false di ribelli composte in maggioranza da ufficiali e

sottufficiali fascisti che portano al collo fazzoletti rossi e la scritta "CION", i quali entrano nelle botteghe e nelle trattorie, asportano merce e mangiano e bevono senza pagare. Quell'attività è cominciata da luglio, quando nella zona di Bardineto (Savona) tredici brigatisti, comandati da uno che si fa chiamare Tigre e travestiti da ribelli, sorprendono ed uccidono staffette e partigiani isolati. Ma durano poco: alla fine del mese vengono bloccati e passati tutti per le armi [15]. I falsi partigiani — siamo adesso nella zona di Pieve di Teco, è la metà settembre del 1944 — ne uccidono parecchi di quelli veri (Ugo Calderoni, 21 anni, di Genova, e Franco Luigino Bellina, 20 anni, di Udine, a pugnalate; Antonino Alessi, di Messina, e Pasquale Ticella, 24 anni di Ragusa, impiccati; Giacomo Carinci, di Albenga, e Nino Berio, 20 anni, di Imperia, fucilati) e ci vorrà del tempo prima che siano neutralizzati.

È entrata in campo anche una donna, Maria Zucco, di Fortunato, detta "la francese" o "la donna velata", ex-militante del "Fronte Popolare Francese", un'associazione che si collega ai principî della "rivoluzione nazionale" propugnata dal maresciallo Pétain. La Zucco si presenta nell'Imperiese, partecipa ad azioni di guerriglia urbana con i "ribelli" e poi, quando ritiene di conoscere bene la struttura dei "banditi" della zona, passa al servizio dei tedeschi e delle Brigate Nere. Le vittime saranno molte decine, e forse anche un centinaio. La donna, che indossa abiti maschili e si copre il volto con velo e occhiali, guida con la rivoltella in pugno le azioni di cattura o rastrellamento, e sembra gioire di fronte alle torture inflitte ai prigionieri. La promuovono capitano delle ausiliarie e riesce a distruggere tutta l'organizzazione cospirativa di Oneglia e di buona parte della provincia. L'8 aprile 1945 si mette alla testa di 300 rastrellatori e giunge a Carpasio, un paese dell'entroterra a quota 1.064: qui fa saccheggiare o bruciare diverse case e fucilare i civili Silvio Bonfiglioli, Mario Cotta e Vincenzo Invernizzi. Altri dieci paesani presi come ostaggi vengono poi battuti prima di essere rilasciati. Una scia di sangue accompagna le sue azioni, e tuttavia riuscirà poi a salvare la vita ed a ritornare clandestinamente in Francia [16]. Una cosa simile accadrà nel Carrarese, dove una giovane donna sarda (cui i tedeschi hanno concesso il grado di sergente delle *SS* e la croce di ferro di prima classe) guida le pattuglie naziste nella caccia ai partigiani, e riesce a catturarne molte diecine. Ma essa non sfuggirà al suo destino: il 7 novembre 1944 un partigiano che l'attende da un'ora e mezzo la liquida con un colpo di pistola quando esce dall'*Albergo Carrara* [17].

Si teme un'insurrezione operaia

Anche i brigatisti di Genova sono riusciti a infilare nelle file partigiane alcune spie (pagate 3.000 lire al mese), altre le *SS* della Casa del-

lo Studente, molto efficienti. Ciò porta alla cattura di diversi ribelli. Alcune di queste spie verranno catturate, delle altre si sapranno i nomi (e quindi saranno neutralizzate) nel corso di stringenti interrogatori.

Intanto il Questore Della Monica, cui è giunto da Maderno il 7 settembre un fonogramma urgente, rende noto al Commissario federale ed alle autorità più alte in grado una circolare telegrafica del Capo della polizia. "È segnalata — dice il documento urgentissimo segreto n. 105822 Gab. — la preparazione di un movimento insurrezionale sovversivo delle maestranze e degli operai nella seconda decade di settembre, in concomitanza con un'azione delle bande partigiane locali, particolarmente a Torino, Milano, Genova, Venezia e Padova. Si prega di adottare immediati provvedimenti repressivi nei confronti dei dirigenti dei Comitati di liberazione nazionale individuati o che saranno identificati. Speciale raccomandazione si rivolge alle Questure dei capoluoghi sopraindicati". Le direttive sono chiare: "intensificare tutte le misure di vigilanza e tutela in atto, nonché il servizio fiduciario, a cui deve essere dato il massimo impulso, valendosi di elementi di indubbia e provata fede politica"; "stroncare energicamente sul nascere qualsiasi manifestazione insurrezionale e di perturbamento dell'ordine e dell'attività lavorativa, specie presso gli stabilimenti industriali bellici"; "nessun pietismo di sorta nei riguardi dei promotori o degli elementi comunque responsabili"; "comunicare alla Questura qualsiasi confidenza, notizia o avvenimento comunque interessante l'attività di partiti sovversivi od antinazionali, le bande partigiane, l'ordine pubblico o l'attività lavorativa negli stabilimenti industriali" [18].

La sorveglianza si fa acutissima, ma non succederà niente. Arriva, invece, a Genova padre Eusebio e parla in piazza De Ferrari ad una folla abbastanza imponente, venticinquemila persone. Presentato da Livio Faloppa, il cappellano capo delle Brigate Nere tuona: "Siamo al principio della fine vittoriosa... Questa volta non è il dollaro, ma il sangue che fa scorrere la ruota sulla storia e sui campi di battaglia per la grande vittoria. Agli angloamericani rispondiamo che noi siamo superiori; che noi abbiamo scoperto il mondo nuovo o incivilito il mondo antico. È sempre Roma che comanda, e non Nuova York; non è il banchiere, il massone, l'ebreo, ma Roma, dove sta Pietro il pescatore e Cesare il legionario".

Il frate spiega che è stato proprio il 12 settembre (*1943*, N.d.R.), "festa della natività e del nome santo di Maria, che avvenne il miracolo della liberazione del Duce" e conclude, in una girandola retorica che solleva le grida dei fascisti: "Genovesi, voi urlate 'Duce, Duce, Duce'. Duce vuol dire popolo, l'autentico popolo italiano, il Duce siamo noi, tutti noi, e noi siamo lui. Il Duce è la fiamma, è lo spirito, il Duce ci ha consegnato la bandiera del combattimento e dell'onore che ha lo stesso

motto: credere nel destino supremo della Patria e in quello di Dio benedetto, obbedire alla legittima autorità e combattere, combattere, e combattere" [19].

Discorsi di questo genere, è chiaro, hanno funzione psicologica, e tendono a far scomparire i dubbi che puntualmente tornano ad affiorare nei reparti. Un gruppo di squadristi si affianca ai tedeschi e partecipa ad un rastrellamento a Ponte Nizza, Bogliasco e Varzi, dopo essere andati a Voghera a prelevare viveri e munizioni. Si son comperati dei polli, ed a Ponte Nizza hanno cominciato a rosolarli nel burro. Ma è arrivato l'ordine di partire ed allora — raccontano su *Che l'inse!* — li addenteranno mezzi crudi mentre, pigiati sui camion, corrono verso Bogliasco. Poi canteranno, sull'aria di *Mamma non piangere se c'è l'avanzata*, una canzone che fa parte anch'essa della retorica nera:

> "Per che risorga l'Onore d'Italia,
> squadristi avanti ch'è l'ora dei forti,
> con noi ci sono Color che son morti,
> la vecchia fiamma ritorna a pugnar!" [20].

Mentre loro addentano i polli, si concludono due sottoscrizioni: "Pro mitra" (che raccoglie quasi 250 mila lire) e "Pro Ali", tendenti — non si sa bene come — a pagare l'acquisto di armi e di un aereo. Ma pagare chi? Le armi vengono concesse soltanto dai tedeschi, quando lo ritengono necessario, e le consegne vanno a rilento, lesinando anche sui colpi per i fucili ed i moschetti. Ed anche gli aerei sono tedeschi, o alcuni italiani recuperati e revisionati, sempre con l'autorizzazione germanica. Ma, a parte ogni altra considerazione, anche queste raccolte, come le parole di padre Eusebio, hanno più che altro valore psicologico, tendono ad infiammare gli spiriti. E ce n'è bisogno perché lo stillicidio degli agguati e degli assalti partigiani, specialmente in una città difficile come Genova, è continuo.

"Fascisti e comunisti, diamoci una mano..."

Mentre l'autunno avanza veloce preannunciando un inverno durissimo e la popolazione vive giorni assai tristi (vasti rastrellamenti all'Università e nelle scuole medie, in Val Polcevera e nelle due Riviere, tre tradotte partono per la Germania con i vagoni pieni di giovani e gli uomini di mezza età vengono portati nella zona di Valenza a lavorare alle fortificazioni predisposte dai tedeschi) avviene una tremenda catastrofe, di cui i giornali daranno soltanto breve notizia. La Galleria San Benigno che unisce lo scalo ferroviario al porto è stata trasformata dai tedeschi in un enorme deposito di munizioni. Su di esso si trova una secon-

da galleria, in cui abitano gruppi di sinistrati, e sulla collina, al disopra di tutto, sono allineati una diecina di caseggiati popolari. Si scatena un furioso temporale ed un fulmine va a scaricarsi proprio nella galleria deposito. La collina si squarcia con un boato spaventoso. I morti sono alcune centinaia. Qualcuno pone una grande croce tra le macerie: neanche i corpi si trovano più. Nel porto, intanto, una torpediniera tedesca è stata affondata[21].

L'atmosfera è veramente tragica. Il comandante della piazza raduna in Prefettura il 10 ottobre un gruppo di alti ufficiali italiani e tiene loro un discorso poco rassicurante sul prossimo futuro. È un discorso franco, come non avviene mai. Tutti gli ufficiali — conclude il comandante nel silenzio generale — si dovranno ritirare alla testa delle truppe italiane, con i camerati tedeschi, e chi vuole già fin d'ora può far partire le famiglie per la Germania. Come ad avallare queste parole fosche dieci giorni dopo una squadra navale angloamericana si presenta alle 11.30 al largo di Imperia e di Sanremo e sottopone a bombardamento per quaranta minuti le due città causando distruzioni e morti, specialmente tra i tedeschi[22].

Quasi uniformandosi a questa poco lieta realtà, la Brigata Nera genovese dà il via ad un'altra azione psicologica e, per la penna del direttore di *Che l'inse!*, Davide Segato, inizia una campagna che ha per titolo "Mani tese sulla barricata". Nel primo articolo — "È possibile un accostamento tra fascismo e comunismo?" — il direttore scrive che un gruppo anonimo di fascisti gli ha indirizzato una lettera contemporaneamente ad un comunista. I fascisti gli fanno rilevare che "col programma di Verona ci siamo sensibilmente avvicinati al programma politico-economico del comunismo. Cosa che nessun partito ha mai saputo fare. E sai perché? Perché gli altri partiti sono sempre stati, e sono ancora, facili strumenti del cannibalismo, mentre il fascismo repubblicano non ha più nessuna intenzione di lasciarsi infinocchiare come ventidue anni fa". "C'è una forza occulta e malefica — dice il 'comunista', anonimo anche lui — che fa paura a voi ed a noi. Non potremmo, chi di noi è profondamente convinto della verità per cui si batte, trovare quella forza, smascherarla, e poi camminare assieme fino all'edificazione della società socialista? Io non ho mai disperato".

È il più singolare *embrassons-nous* di Salò, presentato in modo intelligente, ma anche ingenuo, in una città da sempre "rossa", che non cede né cederà mai ad alcuna lusinga. Il direttore di *Che l'inse!* inventa anche un "avversario" comunista che si cela sotto il nome latino di *Alius et idem* (cioè, tradotto, "una cosa diversa, ma la stessa") e comincia a dialogare con lui. È un fantasma nato in redazione, ma conta per i suoi pensieri. Davide Segato precisa che si tratta di persona reale

"venuta a trovarci in ufficio sabato scorso; è venuta nella 'tana del lupo' ed ha avuto con noi uno scambio di vedute assai interessante".

"Alius et idem" così conclude il suo ragionamento:
"1) fascismo e comunismo hanno un unico nemico: la plutocrazia, che è come dire i giudei, i massoni ed i politicanti della religione;
2) fascismo e comunismo mirano al raggiungimento di un'unica meta: il benessere del popolo;
3) fascismo e comunismo hanno identificato negli anglo-americani, scatenatori della guerra, la guardia armata del capitalismo mondiale.
Ed allora che cosa aspettiamo a metterci d'accordo per combattere questo lurido nemico?".

Segato risponde così: "Vogliamo realmente accostarci? Un mezzo c'è, ed è l'unico: i comunisti sciolgano le loro bande partigiane e vengano con noi, là ove si combatte. Saremo veramente gli uni accanto agli altri. Poi vedremo"[23]. Tutto si chiude qui, abbastanza bruscamente, come se dall'alto fosse venuto l'invito a concludere senza tentennamenti. Il dialogo si è rivelato inutile, in città e sulle montagne continuano gli agguati e i rastrellamenti.

Mentre a Savona, che è una città racchiusa nella "zona d'operazioni" tedesca e nella quale si può entrare soltanto se muniti di speciale lasciapassare, otto ragazzi dai 12 ai 16 anni, staffette della XVI Brigata garibaldina, arrivano ogni notte con valigette piene di manifestini che lasciano in periferia riuscendone con armi smontate rubate sulle navi germaniche ancorate in porto, al commissario federale di Genova, ma anche ai suoi colleghi liguri, arriva una circolare sorprendente, con l'invito ad ilustrarla ai dipendenti. Viene dallo S.M. dell'Esercito, reca la data del 19 novembre 1944, il n. 0L/5579 di protocollo ed è firmata dal generale Mischi. "Durante le azioni di rastrellamento e di controguerriglia — dice il documento — vengono talvolta compiuti atti illegali ed abusivi di asportazione di viveri, indumenti personali, mobilio, denaro ed altre utilità in genere, anche a danno di pacifici cittadini o di elementi sospetti. È accaduto altresì che siano state ordinate azioni di rastrellamento non giustificate dalla situazione ribellistica locale, al solo scopo di effettuare perquisizioni e confische e di asportare oggetti e generi vari.

"Tale arbitrario modo di procedere — che in alcuni casi diviene addirittura delittuoso — provoca un giustificato risentimento..., disorienta l'opinione pubblica... dà esca alla propaganda nemica... crea malcontento e disapprovazione fra gli stessi soldati. Dall'esame stesso della corrispondenza dei soldati affiorano sentimenti di disgusto per i fatti che accadono e di netta disapprovazione per l'operato dei superiori, che vengono apertamente incolpati di fare azioni di rastrellamento al solo scopo di procurarsi bottino... Contro tutti i colpevoli diretti o contro i responsabi-

li anche in via indiretta procederò col massimo consentito dalla legge e giustificato dalle circostanze..."[24]. È il segnale, ormai messo anche anche per iscritto, che stanno avvenendo abusi clamorosi (il 30 aprile 1944 era stato sospeso per "irregolarità amministrative" il commissario del Fascio di Sestri Levante, ma lui era soltanto la punta dell'*iceberg*) e che c'è chi ruba a man bassa o si dà persino alla crapula, come vedremo più innanzi proprio per quanto riguarda Imperia, dove il bubbone è così grande che persino un gruppo di squadristi, disgustato, reagisce pubblicamente.

La fucilazione all'alba, con i becchini già pronti

Il Natale dei brigatisti si svolge con un rancio fuori ordinanza e una bevuta. A Chiavari il comandante Spiotta paga il marsala ai suoi collaboratori, poi arriva il federale Faloppa offrendo sigarette. Faloppa tiene poi rapporto il 7 gennaio 1945 agli ufficiali e sottufficiali del 3° Btg. che, retto interinalmente dal capitano Vittorio Marcone, ora passa al comando del colonnello Giuseppe Massa. Vito Spiotta è già a Genova, essendo stato nominato vice-commissario federale e vice-comandante della Brigata Nera. Una settimana prima è stato a Chiavari anche il vice-segretario del P.F.R., Pino Romualdi, il quale ha visitato i presidî di Bogliasco, Camogli e Rapallo, ed a Genova, nel palazzo del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, ha parlato alle commissioni interne degli stabilimenti industriali. Il tema: "Difesa della lira ad ogni costo". Romualdi avvisa che è intenzione del governo di Salò di abolire l' "aggiunta di guerra" e di fare, "costi quel che costi, salda barriera contro l'inflazione che frantumerebbe il nostro lavoro e quello di tutti". Si terrà conto della situazione ligure, dice il gerarca, ma bisogna che "i lavoratori impongano ai compagni un'assoluta e rigorosa disciplina" e combattano "quel ribellismo che può, domani, impedire l'approvvigionamento della provincia... I lavoratori, soprattutto, debbono poi sentire che il crollo della Patria vorrebbe dire il crollo di ogni singolo lavoratore e della sua famiglia"[25].

È un tema che a Genova farebbe presa, se nel contesto in cui viene trattato non fosse irreale, con gli angloamericani quasi al Po ed i russi proiettati verso Berlino. Comunque, per colpa dell'inflazione, lo stesso giornale della B.N. che costa 50 centesimi dal 20 gennaio raddoppia di prezzo: una lira. Per la stessa causa vengono ritoccate anche le tabelle degli aiuti ai familiari dei "camerati presenti alle bandiere" che — sebbene sepolti nei cimiteri o dispersi — sono considerati spiritualmente in forza ai reparti. La nuova disposizione, che la sezione amministrativa del P.F.R. licenzia a metà gennaio, è retroattiva: vale, cioè, ricalcolata

"dal 9 settembre 1943 fino, e non oltre, sei mesi dalla fine della guerra" (*i fascisti sono sempre convinti di vincerla*, N.d.R.) e riguarda "i familiari degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle Forze Armate repubblicane e dei militarizzati". Le indennità di morte, che diamo in tabella, sono mensili ed abbastanza elevate, e vengono maggiorate di 20 lire per ogni figlio a carico[26]:

generale d'armata e corpo d'armata	lire 6.300
generale di divisione	» 5.500
generale di brigata	» 4.800
colonnello	» 4.300
tenente colonnello	» 3.800
maggiore	» 3.200
capitano	» 2.400
tenente	» 2.000
sottotenente	» 1.700
maresciallo	» 1.400
sergente maggiore	» 1.300
sergente	» 1.200
caporalmaggiore, caporale e soldato	» 1.100

Negli stessi giorni in cui il P.F.R ritocca le tabelle degli aiuti ai congiunti dei morti, gli squadristi della B.N. di Genova fucilano all'interno del Forte Castellaccio un membro del comitato comunista clandestino di Genova-Quezzi: si chiama Corradino Nuzzi ed è nato il 20 marzo 1906 a Campobasso. È il 18 gennaio 1945. Dodici giorni dopo il gesto si ripeterà contro altri sei partigiani. È un episodio atroce. I sei vengono prelevati dalle carceri di Marassi e tradotti all'alba, su autocarri che hanno pronte anche le casse per accogliere i loro cadaveri ed i becchini municipali, al Righi, sulla strada che conduce al monte Peralto, una zona militare interdetta ai civili, verso il Forte Castellaccio, nel cui interno sono sistemati reparti della *X Mas* e dei bersaglieri. Per strada i brigatisti prelevano dalla chiesa del convento delle Suore Crocifisse in salita Porta Chiappe 30 sei sedie per legarvi i condannati. C'è nebbia fitta e densa, gli autisti degli autocarri non vedono niente.

Alle sei del mattino alcuni brigatisti della colonna bussano alla porta di casa della signora Ida Folli e chiedono dove si trovi l'ingresso del forte. È lì davanti, dice la donna, ad una cinquantina di metri. Ma i militi non vanno avanti, ed allora piazzano le sedie sotto il ponte levatoio e vi legano i condannati. Si chiamano Sabatino Di Nello, cl. 1914, di Pacentro (L'Aquila), Alfredo Formenti, cl. 1887, di Voghera, Angelo Gazzo, cl. 1901, di Mignanego, Piero Pinetti, meccanico dell'*Ansaldo*, Luigi Achille Riva, cl. 1921, di Genova, panettiere e reduce dal fronte russo, e

Federico Vinelli, cl. 1921, di Genova, marconista navale. Le casse sono deposte, aperte, ai lati della strada, è presente il cappellano della Brigata, don Rosaia, assieme al medico dr. Francesconi. La signora Folli sente delle urla e poi raffiche: è il plotone comandato dal tenente Giorgio De Franceschi che ha passato per le armi i prigionieri. I corpi vengono prelevati dai becchini, incassati e caricati sui camion che, lentamente, nella nebbia fittissima, rientrano in città sfilando davanti alla donna che guarda atterrita [27].

Non sapendo più che argomento trattare, i redattori di *Che l'inse!*, forse prendendo lo spunto dalla fucilazione avvenuta in quei giorni a Chiavari sulle rive dell'Entella della professoressa ebrea Anna Segre da parte dei brigatisti di Vito Spiotta, mentre molti altri ebrei, anche originari dell'Astigiano e dell'Alessandrino, vengono avviati ad Auschwitz [28], ritornano sul tema della caccia agli ebrei. Il collaboratore Renzo Ricciardi in una "lettera aperta" a Giovanni Preziosi, *leader* dei persecutori razziali, chiede alcuni provvedimenti precisi: la revisione delle misure prese nei confronti degli ebrei e il riesame della posizione di tutti i discriminati; l'invio in campo di concentramento di tutti i compromessi con illegittime discriminazioni; l'obbligo a tutti i militari e dipendenti statali di dichiarare di non aver mai appartenuto alla massoneria; l'istituzione di un "tribunale del popolo" e la fucilazione alla schiena per chi ha giurato il falso; l'invio in pensione di chi "lealmente" ha dichiarato di esser stato massone; la schedatura dei massoni; la pena di morte ai giudici che si sono lasciati corrompere [29].

È una serie di richieste che non avranno alcun seguito (Buffarini-Guidi, il ministro dell'Interno che tra alcune settimane sarà sostituito da Paolo Zerbino, ha dichiarato che, tranne alcuni, persino i ministri della RSI sono iscritti alla massoneria, la quale ha penetrazioni nelle Forze Armate di Salò e in altri settori), ogni giorno porta novità sempre più amare. In quella confusione un tenente colonnello della Finanza, Tacchini, si presenta in un liceo di Genova a far propaganda per gli arruolamenti. È quasi incredibile ciò che dice: se venite in Finanza avrete la possibilità di restar vicino alle famiglie, non correrete il pericolo di essere richiamati in altre unità, avrete una buona paga e farete parte di un Corpo "che non teme il volgersi della sorte della guerra perché può permanere sotto qualsiasi regime"[30].

Che l'inse! rileva il fatto, ma non dice altro: ormai sembra proprio che ognuno badi ai fatti propri, ed anche un discorso di Nicola Bombacci in piazza De Ferrari (17 marzo) sulla "socializzazione" non scuote nessuno. L'ex-bolscevico passato all'ultimo Mussolini invita gli operai a riunirsi e ad inviare i loro rappresentanti alla Costituente, dalla quale sorgeranno le leggi del lavoro. "Preparatevi — dice — a questa grande ora, che non è lontana". O è un masochista o un cieco: per lui, dietro

l'angolo, alla distanza di un mese, c'è già la morte che lo aspetta sul lungolago di Dongo.

Agli illusi appartiene anche quel Renzo Ricciardi che, già scagliatosi contro ebrei e massoni, scrive l'articolo di fondo ("Resurrezione") dell'ultimo numero del settimanale della Brigata Nera. "Abbandoni il popolo i falsi profeti — scrive quest'uomo che vive nelle nuvole —, riconosca il suo Venerdì Santo, e dalle tenebre ogni giorno più fonde prepari la luce della Pasqua, la gloria della riscossa. Ritorni il popolo d'Italia all'Italia, cessi ogni divisione faziosa, perché solo nell'unità v'è la forza di ogni possibile resurrezione. E domani, un domani che forse non è più tanto lontano, potremo cantare anche noi, insieme al Manzoni, quei versi immortali in cui trema, splendente, un'arcana promessa di gioia:

> Via da' palli disadorni
> lo squallor della viola;
> l'oro usato a splender torni...

Gesù è risorto trionfatore: l'Italia risorgerà" [31]. La pubblicistica fascista di Genova chiude con questa invocazione ecclesiale. Nelle caserme si comincia già a pensare allo sgombero nel momento in cui, sfondato il fronte, gli anglo-americani dilagheranno nella Pianura Padana. E a questo punto si ripresenta, drammatico, il problema del porto, che i genieri tedeschi hanno minato e che salterà tutto in pochi minuti quando il Comando tedesco darà l'ordine di ripiegamento. L'ingegner Rocco Piaggio ha avvertito da tempo il federale, facendogli notare che, assieme al porto, salterà probabilmente anche la Lanterna. Faloppa è andato a Gargnano, assieme a Luigi Sangermano, Alto commissario per la Liguria, direttamente da Mussolini. Mussolini, racconterà poi in un memoriale, è diventato paonazzo, ha inveito contro i tedeschi: "Per ricostruire quel porto com'è attualmente — ha detto — occorrono almeno vent'anni". Prese alcune annotazioni, nei giorni successivi si è rivolto al Führer, e il Führer lo ha assicurato di aver ordinato ai suoi di non distruggere niente. Sarà Pavolini, poi, a chiamare al telefono il federale e ad avvertirlo che l'esplosione non avverrà [32].

Gli squadristi denunciano il federale

Ad Imperia la realtà è ben più tragica, e nessuno cerca di mascherarla con la retorica. Il capo dell'Ufficio politico della B.N. manda, il 4 aprile 1945, un rapporto al federale di Parma, Archi (*già commissario federale ad Imperia*, N.d.R.), che gliel'ha richiesto, avvertendo che "la situazione politica in provincia è andata sempre più aggravandosi e peggiorando... La G.N.R. e la B.N. continuano ad operare arresti e ad ese-

guire azioni di polizia, contro le disposizioni del Duce, incendiando paesi e detenendo uomini e donne in istato di arresto più del necessario, rimandando interrogatorî seri alle calende greche. (Vengono usati) mezzi coercitivi, inumani, per le confessioni... Se qualche elemento, ideologicamente fascista e puro, interviene... è preso di mira e lo si accusa... di connivenza con i partigiani. Date queste condizioni, il P.F.R. ... è sempre più malvisto. Non tutte le esecuzioni capitali... hanno colpito i veri rei di volgari assassinii. Sarebbe necessaria una revisione seria di tutti gli elementi della G.N.R., i cui componenti mantengono con lusso ingiustificato (date le loro condizioni finanziarie) donne più o meno di dubbia moralità.

"Nella B.N. si succedono i rastrellamenti nei quali i militi si limitano a compiere furti, rapine, atti di sopruso, anche contro il tranquillo apolitico cittadino, azioni tutte che acuiscono l'odio verso il P.F.R., che deve rappresentare, invece, ordine, serietà, onestà e giustizia. I colpevoli di tali 'scorrerie' qualche volta identificati (casi Spartaco, Pagni ed altri) non sono puniti esemplarmente, ma invece aiutati ad allontanarsi dalla provincia. Nei comandanti, specie in quelli più elevati, mancano polso e competenza... Nessuna serietà nella scelta di ufficiali e gregari. Si attribuiscono funzioni di comando a chi, forse, ha rivestito nei Corpi armati dello Stato la qualifica di attendente... In caso di ripiegamento i fascisti non sanno se saranno salvati dall'ira nemica e da quella popolare, e come: sanno solo che non esistono carburanti e mezzi di trasporto... Taluni fascisti si sono rivolti, infatti, alla Questura e ad altri enti per essere messi in salvo con le proprie famiglie (caso Fabi). Dal lato amministrativo sarebbe opportuna ed utile un'inchiesta sia in Federazione sia in Brigata Nera. Ufficiali e militi a tutt'oggi (aprile) non hanno avuti pagati gli assegni del mese di marzo. In Federazione non vi è denaro"[33].

Il degradamento è generale. Mentre a Sanremo il comandante tedesco della piazza strappa in faccia al federale, al capo provincia, al capo di S.M. della B.N. le tessere di circolazione e di porto d'armi che dovrebbero essere concesse — con il visto nazista — ai brigatisti, secondo le nuove norme procedurali, ad Imperia un gruppo di fascisti repubblicani si riunisce il 19 aprile nel Gruppo Rionale "Nino Fossati" ed indirizza al commissario federale una lettera di cinque pagine denunciando "il diffuso malcontento e lo sdegno" esistenti nella Brigata Nera. Il gruppo si firma: capitani Vasco Landucci, Roberto Musso, Allione, tenente Basso, squadristi Arcangelo Vitiello, Bruno Arturo, Osvaldo Ragusa e Ugo Giordano, ragionieri Pietro Gerli e Giuseppe Tricotti, dott. Raffaele Denza.

La lettera è un atto d'accusa implacabile. "Constatato che l'opera finora svolta dal Fascio e dalla B.N. della provincia ha approdato ad un risultato opposto a quella che era l'aspirazione del Duce e dei fascisti

onesti e retti che ne seguono con dedizione la dottrina, e cioè quello di riconquistare la fiducia e la stima del popolo sano e lavoratore...", viene denunciato il funzionamento del Centro sfollati di Alassio, dove "l'alimentazione fu quasi sempre pessima, scadente, scarsa, i cibi mal conditi e confezionati... I banchetti al Sinodico (*la pensione Sinodico di Alassio*, N.d.R.) fatti dal capitano Fantini, ecc. e da VOI Federale mentre i poveri sfollati fascisti avevano il trattamento alimentare suddetto dimostrano scarso senso morale, incomprensione del momento, mancanza di spirito di sopportazione da parte di chi li faceva...". I denuncianti (un'altra denuncia per conto proprio è già stata presentata il 23 febbraio dallo squadrista Massimo Lombardi al sottotenente Pietro Gerli, comandante dell'Ufficio politico investigativo della B.N.) chiedono la documentazione di tutte le spese sostenute in campo alimentare, citano una serie di casi di malversazioni e vogliono che i colpevoli siano puniti.

Poi passano ad esaminare la situazione della Brigata Nera. "Non funziona né organicamente né disciplinarmente né moralmente... Esiste una indisciplina inconcepibile in un organismo militare... Gran parte degli squadristi manca completamente di educazione militare, di educazione civica, di rispetto, di comportamento, di istruzione scolastica e fascista, di rispetto alle cose, di amore all'ordine e alla pulizia, di decoro per la propria persona. Occorre agire... in profondità... Gran parte degli squadristi vanno volentieri ai rastrellamenti con l'unico scopo di razziare... Esempi: da San Lazzaro la squadra servizi ritornò con denaro e vestiario che poi si divise, da Diano Arentino gli squadristi portarono indumenti e vestiario che poi vendettero a negozianti di Imperia, che erano parenti degli svaligiati. Tedeschi e squadristi della B.N. ritornarono da un'azione con due muli carichi di refurtiva, che a notte alta vennero avviati verso il centro della città e furono venduti con la refurtiva... L'autorizzazione al saccheggio è sempre cosa riprovevole, che sa di compagnia di ventura. Anche quando i Capi ritengono necessità punire un paese per favoreggiamento ai ribelli bruciando le case, cosa che dalla massa dei fascisti non viene approvata poiché si distrugge patrimonio nazionale che lo Stato deve poi pagare, ... quanto dalle case (bruciate) viene asportato dovrebbe essere distribuito ai bisognosi, ai danneggiati dai bombardamenti, ecc.".

Ricordato un banchetto "molto criticato dalla popolazione e criticato dai fascisti di pura fede" tenuto all'*Albergo Miramare* alcune sere prima ed a cui hanno partecipato il questore, il prefetto, vari squadristi della B.N. e la "banda Alessandrini", il gruppo denuncia una serie di prepotenze e brutalità da parte del maresciallo Antonio Del Re contro i suoi sottoposti, diverse perquisizioni arbitrarie in casa di cittadini senza colpa e la mancanza di armi e munizioni. Poi conclude chiedendo al Fe-

derale "di impugnare il timone della barca e di essere a tutti di esempio stroncando l'immoralità, la disonestà, il sopruso, l'arbitrio e la violenza... Noi siamo pronti a darvi tutta la nostra appassionata collaborazione, e vedrete che così agendo tutti Vi seguiranno"[34].

Ma, come dicevamo, è il 19 aprile 1945. La spietata autodenuncia (tra i firmatari vi sono il capo e il sotto capo dell'Ufficio Politico della B.N. il capo del servizio Sanitario della stessa, il capo dell'Ufficio Amministrazione della Federazione fascista e un ufficiale della G.N.R.) non serve più a nulla. Tra sei giorni suoneranno le sirene dell'insurrezione.

CAPITOLO IX

IL VENETO È ROSSO DI SANGUE: LA TESTA D'UN RIBELLE IN VETRINA

"Chi tocca un fascista deve morire"

Mancano due mesi alla fine della guerra, Roosevelt, Churchill e Stalin stanno spartendosi l'Europa a Yalta, Budapest è caduta, il Vallo Occidentale è stato perforato in vari punti e in quella fetta dell'Italia del Nord che gli angloamericani non hanno ancora catturato ci si attarda a discutere sulla violenza e sulla "giustizia repubblicana". Emergono nei rapporti che continuano ad arrivare dalla G.N.R. episodi terribili di grassazioni, furti, omicidi, arresti arbitrari e interrogatori disumani. Ad un certo punto Mussolini s'infuria e dà ordine che tutte le polizie speciali vengano tolte dalla circolazione. Ma, nonostante un proclama del ministro degli Interni, Zerbino, emanato il 28 febbraio 1945, tutto resta come prima: ai tedeschi in quell'ultimo scorcio di guerra quelle bande fanno proprio comodo.

"Fu detto nel 'Manifesto di Verona' — spiega pubblicamente il duce, quasi a giustificarsi, ma è chiaro che la situazione gli è sfuggita di mano — che nessun cittadino può essere trattenuto oltre i sette giorni senza un ordine dell'autorità giudiziaria. Ciò non è sempre accaduto. Le ragioni sono da ricercarsi nella pluralità degli organi di polizia nostri e degli alleati, e nell'azione dei fuorilegge, che hanno fatto scivolare questi problemi sul piano della guerra civile, a base di rappresaglie e controrappresaglie... Debbo dichiarare nel modo più esplicito che taluni metodi mi ripugnano profondamente, anche se episodici. Lo Stato, in quanto tale, non può adottare dei metodi che lo degradano. Da secoli si parla della legge del taglione. Ebbene, è una legge, non mai un arbitrio più o meno personale"[1].

Di quali episodi intende parlare? Di episodi cui non osa accennare pubblicamente, tanto clamorosa sarebbe l'eco che susciterebbero. Ne parla con il diplomatico che a Gargnano, sul Lago di Garda, gli sta accanto d'ufficio, alla Villa delle Orsoline, e gli confida fatti terribili. "Vi sono cose — dice — che non si arrivano a credere. Sapete che nel Vicentino vi sono dei cosiddetti fascisti di qualcuna delle innumerevoli polizie che

germinano come funghi al di fuori di ogni controllo, che hanno pensato bene di ricorrere alla scossa elettrica applicata sulle piante dei piedi per far parlare i partigiani che arrestano? Pensate che cosa abominevole: sottoporre un disgraziato alla scossa elettrica per costringerlo a parlare! Ma questo non è niente: in un altro paese un uomo è stato fucilato. Non soddisfatti di averlo fucilato, lo hanno impiccato e lo hanno lasciato esposto in una piazza. Qualcuno, impietosito, ha sottratto il cadavere e lo ha sotterrato. Ma gli aguzzini lo hanno ritrovato e lo hanno impiccato per una seconda volta. Peggio ancora: in un altro paese si è catturato un ribelle, che era, tra l'altro, reo di vari omicidi anche a scopo di rapina. La sua testa, cosa raccapricciante ed incredibile, è stata esposta in una vetrina e lasciata lì per molte ore. Macabro, inumano, e cretino oltre tutto. Nessuno è transitato per quella strada, e il brigante è diventato un martire...[2]".

Il Veneto, in quei giorni, è zona che scotta. In un fronte di poco più di un centinaio di chilometri sono schierate cinque Brigate Nere, più altre di minore entità, che devono fronteggiare una intensa e capillare azione dei partigiani, delle brigate "Garibaldi" e di altre formazioni, in particolare di quelli che calano dall'altopiano del Cansiglio e di quelli che si sono specializzati in colpi di mano in pianura: sono la "Stefano Rizzardi" di Verona, la "Antonio Faggion" di Vicenza, la "G. Begon" di Padova, la "Romolo Gori" di Rovigo e la "Francesco Cappellini" (poi "Cavallin") di Treviso.

Sono Brigate Nere inquiete, che hanno poca autonomia e che agiscono nel cuore di territori tenuti d'occhio dai comandi superiori nazisti, e bombardati spesso dagli angloamericani. Ai brigatisti neri di Verona ha parlato, a nome di tutti, il 28 ottobre 1944 il capo della provincia, Franco Bogazzi, dicendo cose di fuoco: "Chi tocca un fascista deve morire", e l'assemblea rispondeva "Sì, sì". "Chi ruba, chi assalta, chi fa il banditismo deve morire", e la folla rispondeva "Sì". "E non ci sono, o camerati, né leggi né decreti né disposizioni. Ci sono, o camerati, delle situazioni che vanno risolte immediatamente senza chiedere un permesso che non sempre si può dare, perché il permesso che vi è, è quello della esecuzione immediata". "Sì, sì" fa eco la gente. "Dopo ragioneremo, dopo vedremo"[3].

Un discorso sanguinario, con la gente — come scrive il "Notiziario" della Brigata Nera veronese — che urla "Sì, sì, bene" e "canta gli inni della Patria". Ma perché parole tanto crudeli? C'è mugugno nell'aria, il duce per quel 28 ottobre che ricorda una marcia su Roma ormai sbiadita nei ricordi ha concesso "il condono delle pene fino a tre anni di reclusione per tutti i reati politici e per molti reati comuni" ed inoltre l'amnistia "per i reati militari di mancanza alla chiamata alle armi e di

renitenza alla leva nonché di mancata presentazione al servizio del lavoro, a condizione... (di presentarsi)... entro otto giorni".

Anche Pavolini non ha mancato di esprimere il suo dissenso. "Noi fascisti — ha detto parlando a Milano agli uomini col teschio — non amiamo particolarmente le amnistie. In sostanza, non si è fatto che sanzionare, fissandole, finalmente, un limite di otto giorni, quella distinzione praticamente già in atto fra il traviato che si presenta e viene reintegrato al lavoro e l'accozzaglia immonda dei banditi, verso cui non è possibile altra misura che il fuoco dei mitra...". I brigatisti veronesi commentano: "Noi, appunto, come squadristi, non siamo troppo affezionati, e facciamo nostro quanto ha detto il Comandante". "Questa non è l'ora delle chiacchiere vane; ma di fatti concreti; è ora di combattimento... quando ci sarà concesso (*dai tedeschi, che sono quelli che comandano,* N.d.R.)... contro l'invasore... cinico seminatore di stragi, di rovine, di fame e di morte".

Si spartiscono gli effetti personali degli uccisi

La Brigata Nera di Verona — quella della città in cui è stata creata la RSI — ha avuto subito un inizio positivo: il 4 agosto, otto giorni dopo il primo appello, contava già 115 uomini. Una posizione d'avanguardia rispetto a Treviso e a Venezia. A Treviso "alla riunione indetta presso la federazione per discutere proprio sulla costituzione di un reparto armato della Brigata Nera — scrive in un rapporto la G.N.R. — intervennero solo un centinaio di fascisti, buona parte dei quali, quando intesero parlare di precettazione obbligatoria, si allontanarono dalla sala adducendo scuse più o meno plausibili". I mancanti sono stati rimpiazzati con "ragazzi di 13-14 anni vestiti di grigioverde e in camicia nera, armati di moschetto e qualche volta di mitra".

All'11 settembre gli iscritti sono appena cinquanta su duemila con la tessera del partito. "Venti sono distaccati per la guardia al 'campo di concentramento' rastrellati, sito nella caserma 'E. Dominicis' della città; 12... (sono)... aggregati alla gendarmeria tedesca per la vasta operazione di polizia... nella parte montana della provincia, ma sono stati fatti rientrare perché sprovvisti di indumenti. I rimanenti prestano servizio in federazione, ma sono indisciplinati e non intendono né ivi dormire né sottostare agli ordini loro impartiti"[4]. È gente che scalpita, mercenari che arriveranno — come sempre segnala la G.N.R — "al punto di spartirsi gli effetti personali degli uccisi"[5].

A Venezia il commissario federale Pio Leoni, che comanda la XVII Brigata Nera "Bartolomeo Azara", la quale prende il nome da un marò della Marina di Salò ucciso da gappisti la sera del 6 luglio 1944 nella

zona di Mestre, si è persino picchiato con il fiduciario del partito, Gay, dopo un'aspra polemica sui criteri da seguire per inquadrare le squadre d'azione. La città è molto tiepida rispetto al fascismo, pullula di funzionari ministeriali calati da Roma con lauti stipendi, di donne vestite elegantemente che conducono una vita tranquilla tra caffè ed alberghi, di attori e di propagandisti che preparano volantini e libretti ambigui, di prostitute. A nessuno meno che agli uomini della laguna, passa per la mente l'idea di buttarsi allo sbaraglio contro i ribelli in pianura o in montagna.

A Rovigo la situazione è, invece, abbastanza caotica, anche se diversi fascisti si presentano per arruolarsi nella Brigata Nera. Un'indagine condotta da un capitano della G.N.R. ("Diogene" in codice) per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito scrive, il 29 settembre 1944, che "lo stato morale degli ufficiali in provincia è basso", che l'ufficiale addetto alla propaganda, il capitano Rossi, "è un fascista ed uomo di fede, ma ha il difetto di possedere una tipografia di cui si occupa ben più volentieri che della propaganda", che il comandante del distretto, tenente colonnello Sabbatini, "serve a malincuore nel nuovo esercito e sostiene con molto calore la sua apoliticità" e che "il distretto ha 77 uomini meno atti e 14 ufficiali. L'armamento è costituito da 12 moschetti dissotterrati, 24 caricatori e 20 bombe a mano. Degli ufficiali, otto sono disarmati, gli altri non hanno munizioni".

Come se non bastasse, "i fasci di combattimento hanno autocongedato circa 350 individui, legalizzando la loro posizione". Si tratta di renitenti alla leva che non vogliono presentarsi. "Il capo della provincia, vedendo che la legge è impotente, ha creduto bene di regolarizzare il loro stato, convogliando questi uomini verso il lavoro dei campi anziché la macchia". "Il 30 agosto c'è stato un complotto, che per fortuna fu scoperto e in cui sono implicate autorità del paese, come l'avv. Merlin, l'avv. Balotta, il dott. Borellini, l'avv. Altieri, ecc. Considerazioni varie: la situazione è improntata a grande disorientamento. Appena appena si crede al ritorno delle divisioni dalla Germania. La massa vive in una specie di abbrutimento morale e politico"[6]. Un grido d'allarme, quindi, non comune: la periferia veneta non funziona in senso fascista, e per Salò rappresenta un punto molto debole.

Verona, invece, è turbolenta e piena di fermenti. È la città in cui l'8 settembre 1943 un ex-sottufficiale di Marina che nella GIL (Gioventù Italiana del Littorio) aveva il grado di seniore "si presenta, seguito da un nucleo di giovani, fra i bersaglieri di Verona minacciati dai tedeschi d'internamento in Germania, a seguito di numerose diserzioni" e riesce "a formare un primo battaglione che invia impreparato in Croazia (alcuni giovani non sapevano nemmeno sparare). Compiuto il gesto,

s'improvvisa ufficiale dei bersaglieri e si autopromuove tenente colonnello. Sembra che per tacitare i suoi ufficiali abbia distribuito diverse promozioni sul tipo della sua". Si chiama Vittorio Facchini, la sua posizione personale è poco chiara e molte sono le irregolarità amministrative. Al fronte (i suoi bersaglieri portano sulle fiamme cremisi il fascio littorio) manda gli altri, lui resta a Verona, ha un figlio imboscato con lui, conduce "una vita dispendiosa, si dice che spenda circa 30 mila lire al mese", "il duce, che ha ricevuto un voluminoso rapporto, è stomacato della cosa, ma non riesce a far niente, per gli intrecci che esistono negli alti gradi"[7].

È anche la stessa città in cui, ad esempio, poco prima della mezzanotte del 21 maggio 1944, dei partigiani hanno posto una mina sotto il camion dell'EIAR addetto alla propaganda mobile italo-tedesca parcheggiato nei pressi dell'*Albergo Turismo* e l'hanno fatta brillare. Il camion è saltato in aria, e così è rimasta tagliata la voce che invitava i lavoratori italiani a recarsi in Germania, magnificando le condizioni ed i vantaggi dell'ingaggio. La stessa notte un'altra bomba è esplosa dentro la casa del tenente Ernesto Gottardi, in via Sirtori 5, già vice-comandante delle squadre d'azione fasciste[8].

Una città nervosa, quindi, e inquieta, proprio perché nel suo seno e nei paesi che la circondano si trovano, sistemati in belle ville e palazzi, molti comandi tedeschi, i quali dispongono di tutto e non lasciano alcuno spazio agli italiani. Il 16 giugno, tanto per fare un esempio, avendo bisogno di manodopera, hanno setacciato i convogli tramviari che arrivano a Verona da Caprino, Tregnago e San Bonifacio e fermato tutti i giovani delle classi 1925-26 nonché diverse donne prive di documenti. Poi, caricatili su autocarri, li hanno trasportati ai centri di raggruppamento facendoli proseguire in Germania[9]. La violenza e il malumore sono nell'aria, come l'odore acre che sale dalle macerie delle case bombardate dagli angloamericani, i quali inoltre tengono sotto sorveglianza tutte le strade di comunicazione mitragliando ogni autoveicolo ed ogni convoglio ferroviario, allo scopo di paralizzare le retrovie e le grandi linee che scendono dal Brennero.

"Ieri, 8 settembre 1944-XXII — dice il 'mattinale' della Questura repubblicana recapitato al capo della provincia — durante il passaggio di un corteo di manifestanti preceduto dalla fanfara, da un plotone di bersaglieri e da fascisti, sono state schiaffeggiate e percosse varie persone, tra cui un benedettino, perché avevano omesso di rendere il saluto alla bandiera della RSI. Altro giovine è stato semirasato. Il monaco è stato, infine, accompagnato al comando della Brigata Nera". Quattro giorni dopo un altro sacerdote farà le spese di questo furore.

"Ieri sera (*cioè il 12 settembre 1944*, N.d.R.), alla fine della conferenza di padre Eusebio, alcuni fascisti partecipanti ad un corteo percuo-

tevano in via Mazzini il prete della chiesa di Sant'Eufemia. Si sconoscono i motivi"[10].

"Caccia all'uomo" per arruolare gente

Comanda i veronesi Luigi Sioli, che ha intitolato la brigata al conte Stefano Rizzardi, sergente allievo ufficiale dell'8° bersaglieri, giustiziato dai partigiani dopo essere stato catturato durante un attacco ad un posto di blocco, e la caserma al caporale Sergio Bragaja, del Gruppo Universitario Fascista, anche lui scomparso nella medesima azione. Sioli fa anche uscire un settimanale che viene stampato dalle Arti Grafiche Chiamenti e che ha un titolo senza fantasia "Brigata Nera S. Rizzardi - uno per tutti, tutti per uno, tutti per l'Italia", e dispone che il gagliardetto nero dell'unità porti in rosso il nome a cui s'intitola e che pure in rosso fiamma sia la scritta sul portale della caserma.

E siccome è un carattere di fuoco deferisce alla commissione di disciplina 71 fascisti di Peschiera, Malcesine, Vigasio, Garda, Bardolino, Villafranca ed altri centri provinciali perché non si sono arruolati e si sono dimostrati troppo tiepidi verso la nuova fase armata del partito. "Il fascismo repubblicano di oggi — commenta — è assai diverso dal fascismo degli ultimi anni del cosiddetto compromesso monarchico, e né oggi né domani né mai verranno più tollerati gli indegni, gli arrivisti o gli uomini dell'*armiamoci e partite*. Oggi *squadristi* vuol dire combattimento, dedizione alla Causa, disinteresse per la propria persona. Noi ci auguriamo che tutti questi nostri camerati deferiti alla Commissione di disciplina possano, comunque, tornare fra noi liberati dalla febbre influenzale che li ha momentaneamente colpiti. Ma se qualcuno di essi dovesse manifestare sintomi di tifo, non saremmo certo noi a criticare un severo provvedimento di isolamento. Lo Squadrismo Veronese non deve essere infettato"[11].

Contemporaneamente si fa consegnare 40 mila lire dall'Unione Fascista Lavoratori dell'Agricoltura e dall'Unione Fascista dei Commercianti per "l'acquisto di armi per la patria" ed accetta di aprire una sottoscrizione al nome di Bruno Reggiani, comandante di una compagnia del 40° Btg. Ausiliario della G.N.R, per offrire un mitra alla sua Brigata. Poi elogia quattro suoi squadristi del 2° Battaglione (Roberto Canali, Luigi Fraccarolo, Giuseppe Bissoli e Angelo Renzo) attaccati dai ribelli mentre, a Villa Bartolomeo, scortavano un trasporto di legname e manda gli auguri più affettuosi al camerata Renzo Giordano e all'ausiliaria Lina Lonardi, entrambi della Brigata Nera, che lo stesso giorno si sono sposati "coronando il loro sogno d'amore".

Tra coloro che si arruolano c'è anche un romagnolo settantenne, Federico Martelli, che chiede ed ottiene di partecipare ai rastrellamenti. E per quello di Monte Baldo il federale gli tributa un caldo elogio. Per tonificare il clima pubblica infine alcune perle di un articolo farneticante che un altro Martelli, questa volta Luigi, ha scritto per *Crociata Italica*, il giornale "cattolico" che si stampa a Cremona nella tipografia di Roberto Farinacci. "Sorgi, Brigata Nera, a placare con il tuo sangue le anime dei morti. A migliaia, sempre più numerose, le anime derelitte vagolano sulle rovine delle nostre splendenti città. Imprecano ai vili che vendettero la Patria. Gridano lo strazio della morte, lo strazio anche più crudele dei padri, quello crudelissimo dei teneri figlioletti... Gli angeli pietosi li ricoverano sotto le loro grandi ali e li confortano. 'Sperate ancora — dicono gli angeli — si formano le Brigate Nere'. Brigata Nera, è la tua ora!... Ardi d'ira implacabile"[12].

Le formazioni nere hanno ben altro da pensare che non alle "anime derelitte che vagolano" sulle macerie: devono pensare ai vivi, e sono pochi, che intendono battersi per la RSI. Tra le varie unità della repubblica è, infatti, in corso la "caccia all'uomo". Ogni reparto cerca di fregare l'altro, accaparrandosi con mille sotterfugi anche chi si è già arruolato sotto altra divisa. "Assistiamo da tempo — scrive *Regime Fascista*, il quotidiano di Farinacci, prendendo lo spunto da un rapporto inviato a Mussolini dal Sottosegretario alla guerra Basile — ad uno spettacolo poco edificante. Alcune specialità dell'Esercito si ritengono autonome e marciano per conto loro. Così la X Mas, le *SS* Italiane, la G.N.R, le Brigate Nere sono in gara a chi più riesce ad ingaggiare giovani ed anziani. L'esame politico e tecnico non esiste. A nessuno si chiede il suo passato, la sua provenienza. Spesso dei giovani insofferenti di disciplina passano da un reparto all'altro con una facilità impressionante".

Il comandante della B.N. veronese s'arrabbia e risponde in un articolo che la sua unità "non ha alcuna necessità di imbonimenti speciali per fare propaganda ai suoi arruolamenti. Basta una modesta cartolina precetto, che il Fascista accoglie in tutta disciplina e con fervorosa adesione"[13]. Ma non dice che il miraggio offerto dal teschio argentato è anche quello di 50 lire al giorno di paga oltre al vitto gratuito, cioè 1500 lire al mese, cinque volte quanto ricevono i soldati delle divisioni di Graziani, cui si aggiungono le indennità previste per i rastrellamenti.

L'alta paga concessa agli uomini in camicia nera — a parte, per alcuni, il sincero idealismo — è il vero faro che guida molti verso le ultime caserme del fascismo. Nelle file della B.N. di Verona c'è persino Eligio Quaglia, di Villafranca, Marcia su Roma, pioniere delle ascensioni in mongolfiera, che ha 83 anni e si fa ritrarre col moschetto imbracciato pronto a sparare. È un fatto pietoso per un reparto che dovrebbe essere scattante, agile e tecnicamente preparato.

Sioli naturalmente lo elogia, ma annuncia anche la smobilitazione e la denuncia alla Commissione di disciplina di due suoi squadristi: Giovanni Pinna, fu Bacchisio, cl. 1895, e Luigi Francesco Aroldi, di Giovanni, cl. 1920. Il motivo non lo sappiamo, ma probabilmente è lo stesso che motiva in tante città provvedimenti di quel genere. Ad appoggiare questa ipotesi viene in quegli stessi giorni dal capo di S.M. della "Bartolomeo Asara" di Venezia, Giuseppe Tassan, un richiamo a tutti i brigatisti a comportarsi legalmente, astenendosi, "nei casi di eventuali fermi di elementi sospetti... da sistemi subdoli o suggestivi (*sic*)... e negli eventuali interrogatori dall'adoperare mezzi di intimidazione e coercizione... Non vi sono obiettivi da raggiungere che possano giustificare l'impiego di atti arbitrari...". E, poiché nelle osterie i brigatisti bevono e chiacchierano, aggiunge che "i legionari che abbiano necessità di praticare esercizi pubblici procureranno di trattenervisi il meno possibile e di prendere posto appartato, mantenendo sempre quel contegno corretto, dignitoso, che si addice al decoro della 'Camicia Nera' e al prestigio delle loro funzioni". In caso contrario, avverte, saranno denunciati al Tribunale militare di guerra [14].

Terrore nei paesi: fucilazioni e impiccagioni

Se queste sono note burocratiche, le scorrerie dei partigiani che attaccano ogni giorno i reparti tedeschi e quelli fascisti, le loro caserme, i depositi di munizioni giustiziando spie e delatori, sono una realtà minacciosa. La reazione dei brigatisti è violenta. Il 6 luglio, a San Pietro di Cavarzere, i militi di Adria, cioè della "Romolo Gori" di Rovigo, fucilano davanti alle loro case Rino Berto, Alcide Boscolo ed Enzo Narciso, tre contadini che stavano lavorando sull'aia. Altri due loro compagni, Alfredo Marzola e Bruno Enzo, condotti sul ponte di ferro dell'Adige, vengono abbattuti a raffiche di mitra e poi gettati nel fiume.

Il 3 agosto a Venezia sette antifascisti (tra cui Gino Conti, animatore della lotta clandestina a Cavarzere) vengono passati per le armi, mentre il 17 nelle carceri di Padova viene impiccato il medico Flavio Busonera (nato in Sardegna, ad Oristano, il 28 luglio 1894): lo avevano arrestato e malmenato sempre i brigatisti di Adria [15]. Come se tutto ciò non bastasse, il 21-22 agosto, in un'altra zona del Veneto, a Gares, Caviola, Feder, Tabiadon e Fregona, che sono cinque centri dell'Alto Agordino, il *Polizei Regiment Bozen* massacra dando alle fiamme le case ed i fienili nei quali tentavano di nascondersi 37 civili, fra cui bambini, ragazzi, donne e vecchi. Poi rade al suolo 245 abitazioni lasciando 645 persone senza tetto. I partigiani attaccano i tedeschi, ma non riescono a bloccare l'eccidio, ed una diecina di loro rimane sul terreno. La disperazione per questa barbarie renderà ancora più amaro e crudele l'autunno incombente.

I brigatisti — e le altre formazioni della RSI — non mollano. Fucilazioni "esemplari" vengono attuate al cimitero di Asiago ed a quello "degli inglesi" (dove viene passato per le armi un ragazzo di 17 anni, Domenico Bagnara, trovato nel bosco mentre lavorava a trasportar legname) e il 7 settembre nella piazza centrale di Asiago, di fianco al Duomo, presenti gli abitanti: anche qui muore un altro ragazzo di 17 anni, Antonio Gnatta, ed è un pattuglione della Brigata Nera di Vicenza a fucilarlo [16].

Il 9 novembre un reparto della B.N. di Treviso rastrella il paese di Resana, cinque chilometri a sud di Castelfranco Veneto, e cattura l'arciprete don Luigi Condotta ed i giovani Giovanni Pillon, Bruno Vedelago e il fratellastro Remo Marzolinetto. Gli ultimi due vengono impiccati ai pali della luce, a cento metri di distanza l'uno dall'altro; il Pillon, invece, al Crocevia del Cristo, mentre il sacerdote è rimesso in libertà. Gli esecutori materiali sono tre soldati tedeschi (e il podestà, a sera, li inviterà ad un banchetto), mentre i brigatisti fanno gazzarra attorno alle forche [17].

Favoriscono molto queste operazioni le lettere anonime e le delazioni (naturalmente compensate), che sono parecchie. Così il 2 dicembre viene catturato il trentenne Terzo Drusin, da Manzano, del comando della Brigata partigiana "Ippolito Nievo", che si cura della propaganda ed organizza gli aviolanci. Torturato per due settimane, è finito il 17 dicembre a scariche di mitra e poi scaraventato dal ponte di Tremeacque, nel punto in cui il fiume Meduna confluisce nel Livenza.

Pochi giorni prima, il 10, durante un rastrellamento tra Mestre e Padova sono stati catturati sette partigiani. Uno, Mosé Bovo, è ucciso sull'aia di casa, davanti alla madre terrorizzata. I suoi sei compagni (Cesare Chinellato, Bruno Garbin, Giovanni Garbin, Cesare Spolaor, Severino Spolaor e Giulio Vescovo), trasportati alla Casa del fascio di Mirano, vengono condotti ad uno ad uno, di notte, sulla piazza del paese ed uccisi. I militi sparpagliano poi i cadaveri, raggomitolati nel loro sangue, per simulare uno scontro a fuoco con i ribelli. Il mattino dopo è giorno di mercato, e la gente trova quei cadaveri attorno a cui montano di guardia i brigatisti neri. Soltanto alla sera sarà permesso ai familiari di portarseli via, ma su un carretto per le spazzature [18].

Ma non finisce qui. Il 19 dicembre,in seguito ad un patto non mantenuto dalle Brigate Nere, vengono catturati ed eliminati nei pressi di Roncade, non lontano da Treviso, i garibaldini "Lampo" e "Gorilla", rispettivamente comandante e intendente del battaglione "Manara" della Brigata "Cacciatori delle Alpi", mentre sei loro compagni finiscono prigionieri. Altri partigiani muoiono in imboscate o per torture in carce-

re, mentre due partigiani del Btg. Tizianel del "Gruppo Brigate Vittorio Veneto" asportano, interrompendolo in quattro punti, otto metri del cavo telefonico sotterraneo Italia-Germania che passa per Tarvisio. Il cavo è composto di 24 fili su cui corrono altrettante comunicazioni. La linea resterà bloccata per un mese[19].

Natale e Capodanno segnano un momento di pausa, ma poi la lotta riprende, ed anche con maggiore crudeltà. Il 17 gennaio 1945 i militi della B.N. "Bartolomeo Azara", seconda compagnia Mirano, obbedendo alla richiesta di rappresaglia avanzata dai tedeschi per l'uccisione di una *SS* avvenuta nell'ottobre precedente, passano per le armi, presso il muro di cinta del cimitero, sette "ribelli", già ridotti ad un ammasso di sangue dalle torture: Luigi Bassi, Ivone Boschin, Dario Camilot, Michele Cosmai, Primo Garbin, Gianni Zamatteo, Aldo Vescovo.

Quattro giorni dopo gli squadristi della B.N. "Cavallin", distaccamento di Cappella Maggiore e Cordignano, due paesi tra Sacile e Vittorio Veneto, catturano otto "fuorilegge": Arcangelo Gallarin, Giacomo Piccoli, Gino Coan, Aldo e Antonio Zanette, Giobatta, Giovanni e Ivo Camerin, e il comandante del presidio, Carlo Zanella, li consegna alla *Feldgendarmerie* tedesca. Lo stesso Zanella, il 31 gennaio, fa passare per le armi a Pinidello, frazione di Cordignano, "il fuorilegge Marcello Rosolen, di Antonio, cl. 1923, pericoloso delinquente, da noi catturato armato di pistola". A sparare, naturalmente, è una squadra di brigatisti. Lo stesso nucleo di camicie nere cattura il 5 febbraio tre partigiani (Giovanni e Gino Carlet e Antonio Giusto Naibo) e poi altri due (Leonida Altarui ed Ernesto Caiotto). Sono tutti disertori dell'Organizzazione Todt, e Caiotto — dice il rapporto del comandante Zanella — "chiede l'onore di essere arruolato nella XX Brigata Nera 'Cavallin': questo comando appoggia la di lui domanda, anche in considerazione che egli potrà essere un elemento utile"[20].

Invito ai partigiani: "Venite con noi"

Il *Notiziario* della XXI Brigata Nera di Verona ha pubblicato quasi alla vigilia di Natale una nuova "Preghiera per l'Italia" (*vedi l'altra al capitolo II*). È un testo molto strano ed ambiguo, pieno di parole caute e valido per tutti gli usi. Viene letto durante le cerimonie in caserma ed ai funerali dei militi morti negli scontri con i partigiani mentre il cappellano impartisce la benedizione: sembra fatto proprio per non urtare la sensibilità degli avversari. "NOI TI PREGHIAMO O SIGNORE — dice questa preghiera — per l'Italia nostra, che tu hai voluto desse al mondo in ogni epoca eroi, martiri e santi. Fa', O SIGNORE, che i dolori ed i sacrifici del passato non rimangano vani e che il sangue generoso dei suoi figli fruttifichi per l'Italia un avvenire di pace vittoriosa. DONA, O SIGNORE, a tutti gli italiani quella forza morale, quello spirito di concordia e quella tenacia, che soli consentono di vincere ogni battaglia, per raggiungere quelle mete di ordine, di civiltà e di giustizia sociale, che sono alla base di nostra santa Religione. Fa', O SIGNORE, che chi guida la RSI possa portare degnamente a termine il suo compito per l'avvenire e la grandezza della Patria. BENEDICI LE NOSTRE BANDIERE e fa' che esse salgano sempre più alte nella luce dell'Onore e della Vittoria. COSÌ SIA"[21]. Un testo strano, come dicevamo, ma che lo diventa ancora di più se si osserva che, per la prima volta, non vien fatto il nome del duce, come se l'invocazione ideata da un "opportunista" dovesse esser valida anche per un sostituto.

Anche il comandante Sioli sembra favorire questo "movimento verso la concordia", ma lo fa con la brutalità che distingue il suo stile. Infatti prima si fa fotografare con un gruppo di brigatisti "durante l'istruzione" e poi scrive un articolo sui partigiani che definisce subito, perché non vi siano dubbi sul suo conto, "accozzaglia di fuorilegge formata da evasi dalle patrie galere e dai campi di concentramento per prigionieri di guerra (regalo, questo, di Badoglio) e che ha preso il posto dei primi fanatici antifascisti provenienti dal disciolto esercito regio. Attorno a questa gente, che si serve di una etichetta patriottica per ricoprire l'insaziabile desiderio di bottino e di disordine anarcoide... (essi partigiani hanno polarizzato)... mandrie di pavidi... Sotto i colpi durissimi inferti dalle Brigate Nere, dalla G.N.R., dalla polizia e dai camerati tedeschi, molte bande... (sono)... sfumate come neve al sole... A primavera, quando le primule faranno capolino un po' da per tutto e le fragole nei boschi sembreranno più profumate, i banditi, godutasi la lungo licenza invernale, risaliranno i monti... Questo è il programma conosciuto".

"Ma — dice il comandante della B.N. — vale proprio la pena di restare assieme a poche pattuglie di delinquenti, assassini, incendiari, violatori di donne e ladri, contro i quali, per liberarsene definitivamente, occorre e occorrerà ancora per qualche tempo usare la scure tolta dai fasci littori?... Partigiani italiani, riflettete un poco su questo interrogativi. Finché ne avete tempo!".

L'invito fa parte d'una campagna, fondata su notizie fornite da informatori e delatori, che ha per scopo di screditare i ribelli in montagna. È una novità nel basso giornalismo dei brigatisti di Salò, una specie, come dice il *Notiziario*, di "galleria storica" degli avversari. In essa compaiono con notizie varie il comandante Marozin, il comandante della Brigata d'assalto Garibaldi "Ateo Caremi", il colonnello di S.M. Umberto Ricca, di Mantova (cugino in quarto grado di Italo Balbo e decorato del Cavalierato dell'Ordine militare di Savoia per il suo comportamento in Russia con la "Pasubio"), il commissario Mirro (cioè Gian

Pietro Marini, di Treviglio), "D'Artagnan" (cioè l'ex-capo di marina Aurelio Dal Cero, di Montecchia di Crosara), il "Professor" (cioè lo scultore veronese Salazzari), Armando Ballarini, il tenente Remo Signorini, e via di seguito[22]. Ma questo tentativo di gettare discredito finisce anche per essere controproducente perché attesta quanto sia vasto il fenomeno del partigianesimo, cui aderiscono tutte le classi sociali, e quanto esso preoccupi i miliziani dell'ultimo fascismo.

È il tempo in cui, a Milano, Mussolini dice, guardato a vista dai tedeschi: "Noi vogliamo difendere, con le unghie e coi denti, la Valle del Po. Noi vogliamo che la Valle del Po resti repubblicana in attesa che tutta l'Italia sia repubblicana. Il giorno in cui tutta la Valle del Po fosse contaminata dal nemico, il destino dell'intera nazione sarebbe compromesso; ma io sento, io vedo che domani sorgerebbe una forma di organizzazione irresistibile e armata, che renderebbe praticamente la vita impossibile agli invasori. Faremo una sola Atene di tutta la Valle del Po".

Il *Notiziario* riporta questo brano e alcuni altri (perché, dice, "ancora una volta, come sempre, il discorso del 'nostro' Duce non è assolutamente sintetizzabile") e commenta, con esaltazione retorica: "Brigata Nera: Ordine di Combattenti e di Credenti. Questa è la nostra parola d'ordine, questo è il comandamento del Duce. La Brigata Nera, che crede nel sicuro divenire e nelle immancabili fortune della Patria, risponde e risponderà sempre al grido di adunata. E, quando il Duce lo vorrà, gli uomini delle Brigate Nere marceranno a ghermire la Vittoria!"[23].

Mentre esultano, i brigatisti di Verona — un gruppo del II Btg. "Ezio Friso" di Legnago — operano un rastrellamento nella zona Vangadizza-Vigo e catturano quattro ribelli: Plinio Carretta, Ettore Ventura, Rino Lanza e Nicola Coraggia. "Così — scrivono poi sul loro giornaletto facendo intuire cosa accadrà — anche questi quattro agnellini innocenti e immacolati avranno il giusto premio che li aspetta!". Un altro gruppo si sposta invece a Padova, dove, assieme ad elementi venuti da Treviso, Venezia e Vicenza, va a formare il I Btg. della II Brigata Nera Mobile "Danilo Mercuri", comandata dal generale Gino Covre, che avrà breve vita, perché sarà ucciso in uno scontro dopo poche settimane. Questa brigata opererà nella zona di Este, tra Padova e Rovigo, ed avrà, naturalmente, compiti antipartigiani.

Ma non tutto funziona a dovere come si potrebbe credere. Ci sono, ad esempio degli squadristi che hanno avuto in passato funzioni di comando (le quali in queste formazioni, come previsto dal regolamento, hanno validità temporanea) e che hanno preso gusto a sentirsi "ufficiali" e non accettano di togliersi i gradi una volta concluso il periodo d'incarico. È una grana. Deve intervenire il commissario federale richiamandoli all'ordine e cercando di persuaderli a rientrare nei ranghi. Contemporaneamente avverte che non tollererà più che le pratiche burocratiche interne non seguano la via gerarchica: la disciplina, come in tutte le Brigate, non è proprio il forte delle camicie nere.

Un fascista friulano imprigionato dai tedeschi

"Camicie nere o briganti neri? Confesso di arrivare in ritardo — scrive sul giornalino del reparto il camerata M. H. — ... e confesso che questa qualifica non mi ha affatto offeso, e non ne ho tratto davvero alcun argomento di sdegno o di rossore. Il brigantaggio è un fenomeno che più volte ha avuto moventi nobilissimi. Se non fosse altro, è sorto sempre dalla vendetta che non può essere esercitata nell'ambito della legge, in quanto non sempre le leggi sono giuste, o, almeno, adatte a certi periodi storici, come quello che oggi viviamo. E se il brigantaggio è sorto dalla vendetta, può anche darsi che noi siamo dei brigatisti... La nostra divisa è tornata ad essere, come nei tempi eroici del fascismo antemarcia, 'occhio per occhio, dente per dente'. Questa divisa dobbiamo metterla in pratica tutti i giorni, senza pietà, senza misericordia"[24].

Parole chiare, senza dubbio: gli squadristi operano, quand'è necessario, al di fuori della legge, perché "le leggi non sono sempre giuste". E il *Notiziario*, uscito in ritardo perché un violento bombardamento su Verona ha distrutto la tipografia Chiamenti ed è stato necessario ricorrere ai "camerati dell'Azienda Socializzata Mondadori", aggiunge: "Bisogna purificare la Valle del Po dalla presenza dei delinquenti, fuorilegge e banditi che la infestano; tutta gente, questa, che non vogliamo qualificare col titolo, troppo onorifico, di "nemici". Non è un nemico il figlio snaturato che tenta di assassinare sua madre (*nel linguaggio cifrato significa l'Italia*, N.d.R.) o il fratello bastardo, che vorrebbe accoltellare alle spalle il fratello legittimo (*cioè chi ha aderito alla RSI*, N.d.R.). Costui è un mostro, e null'altro che un mostro"[25].

I "nemici" passano all'attacco. A Udine, un'azione dei partigiani porta alla liberazione di 73 ribelli, in gran parte condannati a morte, di due sacerdoti e di tre militari inglesi (un maggiore e due soldati) rinchiusi in carcere e causa la perdita a nazisti e fascisti, fra morti e feriti, di 55 uomini. Quattro giorni dopo, all'alba dell'11 febbraio 1945, un grosso autocarro trasporta in via Calvario, a ridosso del muro di cinta del cimitero, ventitré persone prelevate dallo stesso carcere dov'erano i ribelli liberati. È stato il *Gauleiter* del Litorale Adriatico, Rainer, a ordinare la rappresaglia. Comanda il plotone un capitano delle *SS*, ma a sparare è un gruppo di sottufficiali delle Brigate Nere (non sappiamo di quale, forse dell'Autonoma di Udine), che hanno chiesto di partecipare

all'esecuzione. Terminata la fucilazione, l'ufficiale dà il colpo di grazia a chi ancora si muove, poi chiama il frate del cimitero e gli dice con disprezzo: "Porti via quella roba!"[26].

A Belluno, il 20 gennaio, un nucleo di partigiani ha prelevato presso il posto di blocco delle caserme il capitano Giuseppe Gherardini, di Mantova, che fa parte della B.N. veronese e lo sottopone a pubblico processo. La sentenza è di morte, e viene eseguita. Il giorno dopo, in pieno centro, è la volta del caporalmaggiore Mario Fanetti, di Belluno, sottoposto alla medesima procedura. Contemporaneamente vengono prelevati come ostaggi due della Guardia Bianca segreta della Federazione fascista di Belluno: Viel e Messina. Altri squadristi vengono catturati nei giorni successivi, e la zona è in allarme generale, così come quella di Vittorio Veneto, dove salta un tratto della linea ferroviaria per Ponte nelle Alpi e deraglia una tradotta merci scortata dai tedeschi.

I tedeschi ormai, seguendo direttive che vengono da lontano, si comportano da autonomi, sganciandosi sempre più dalla realtà italiana. Agiscono nella Valle Padana secondo le norme di retroguardia previste dal regolamento militare. Fermano ed arrestano chiunque sia sospetto e lo cacciano in prigione. Ne fa le spese anche un tenente udinese, della 2ª Brigata Nera Mobile di Padova, sfollato con la famiglia nella città di Sant'Antonio, il quale, fermato il 15 gennaio da elementi del *Sicherheitsdienst*, è stato tradotto alle carceri di via Spalato nonostante esibisse i suoi documenti, e incarcerato sotto l'accusa di spionaggio a favore dei partigiani. "La vostra posizione è molto brutta — gli dicono i tedeschi —, tanti fascisti hanno tradito, perciò noi non possiamo credervi".

Il tenente, che poi sarà liberato dopo oltre un mese, scrive un rapporto e racconta cosa gli accadde in cella, dopo l'interrogatorio. "Nei giorni che seguirono fui testimone di molte cose ingiustissime e fatte in modo da inasprire gli animi: un detenuto politico, chiamato al *Sicherheitsdienst*, bastonato con nervo a sangue perché volevano fargli affermare cose mai viste e sapute. Il medesimo detenuto il giorno successivo veniva rimesso in libertà. Comandanti di brigate partigiane, come il famoso 13°, comandanti di battaglioni, delinquenti comuni, perché avevano il 'padrino' o qualche 'donnetta' che li raccomandava, venivano interrogati e subito inviati ai rispettivi domicili. Ciò l'ho appreso dai miei conoscenti che con me si trovavano in carcere. Altri elementi, invece, che nulla avevano a che fare coi partigiani, rimanevano lì, dimenticati, senza interrogatorio e in attesa, naturalmente, di essere internati in Germania.

"Nel carcere — continua lo squadrista friulano — si trovavano anche molti elementi che in seguito ai bandi si erano costituiti consegnando le armi. Contrariamente a quanto stabilito dai bandi stessi, che assicuravano l'impunità agli elementi che volontariamente si fossero presentati alle autorità, erano stati tradotti in prigione. Molti elementi avrebbero voluto arruolarsi nell'Esercito Repubblicano, ma ciò non veniva concesso perché, a dire dei tedeschi, avrebbero poi disertato.

"Il mangiare e le condizioni ambientali nella prigione erano deplorevoli (ci veniva data pasta coi vermi). E si ha la pretesa che un italiano così trattato possa essere leale come essi pretendono. Domenica scorsa fummo svegliati alle ore 22. Fatto un appello, senza nemmeno lasciarci il tempo di vestirci, fatti salire su un camion, portati alla stazione, caricati su un carro bestiame, e via!"[27].

La testimonianza dell'ufficiale brigatista è quanto mai preziosa sui rapporti che ormai, nel volgere della guerra alla fine, si sono irrimediabilmente deteriorati. E si collega ad un'altra che giunge da Belluno, in un rapporto pervenuto al comando di una divisione partigiana. "Domenica scorsa — dice il documento, datato 18 febbraio 1945 — nella trattoria *Belvedere* di Belluno è avvenuta una rissa tra soldati tedeschi e fascisti repubblicani. I soldati tedeschi hanno malmenato una diecina di fascisti lasciandone malconci parecchi. I fascisti, a colpi di pistola, hanno ferito qualche tedesco. A Venezia, dove sono padroni della situazione, i fascisti litigano spesso con i tedeschi. È accaduto che alcuni ufficiali tedeschi sono stati fatti scendere da una macchina, e questa veniva requisita dai fascisti. Un maresciallo della gendarmeria di Belluno ha dichiarato che ufficiali e soldati tedeschi sono molto preoccupati della piega che prendono le operazioni militari sui vari fronti, che tutti temono molto i partigiani e che pensano a prepararsi per mettersi in salvo in caso di ritirata"[28].

"Conta molto di più chi spara di chi ha buona volontà"

La tensione, a mano a mano che sta per arrivare la fine, aumenta. Mentre a Padova la II Brigata Nera Mobile celebra i funerali di nove suoi squadristi (Armando Cavazzola, maresciallo comandante, suo figlio Ivo di 14 anni, Vittorio Avogadro, Luigi Nobile, Renzo Armani, Franco Bonfati, Carmelo Bianco, Alberto Bonato e Rosario Graziano), don Giuseppe Graziani, il nuovo cappellano che proviene dalla *X Mas*, celebra la prima Messa per gli squadristi veronesi. La 1ª Compagnia "Onore e combattimento", comandata dal capitano Trinchieri, parte per la "zona d'impiego" (eufemismo per rastrellamenti) e intanto viene radiato dalle file del partito Umberto Longo fu Primo, di Valdiero, con una motivazione che è l'antitesi dell'entusiasmo fascista: "Rifiutava l'arruolamento nella Brigata Nera dando prova di viltà e di assoluta mancanza di fede"[29].

Comincia un periodo alquanto affannoso. Gli anglo-americani intensificano il ritmo dei bombardamenti, in quello del 12 febbraio muoiono a Verona due della Brigata (Salvatore Davola e Cesare Careri), qualche giorno prima un altro (Luigi Bante) è deceduto per malattia, ed ha chiesto di essere sepolto con la camicia nera, e "le sue ultime parole sono state: 'Dal cielo pregherò per il Duce!' ". Poi, all'improvviso, con un secco comunicato di tre righe, il *Notiziario* annuncia il 28 febbraio: "In data odierna lo squadrista Luigi Sioli cessa dall'incarico di Commissario federale e di Comandante della Brigata Nera e viene sostituito dallo squadrista Valerio Valeri".

Il cambio avviene alla presenza di grossi esponenti fascisti, tra cui Leo Todeschini, commissario regionale delle Brigate Nere. Chi è Valerio Valeri? "Un uomo della vecchia guardia veronese — dice il *Notiziario* — che in una zona quanto mai delicata, difficile, avvelenata ha saputo dar prova di un'immensa, intelligente, giusta e spericolata attività ottenendo successi organizzativi e morali di primissimo ordine". Ma perché è avvenuto il cambio? Non lo sappiamo, ma probabilmente per un certo disordine che era diventato luogo comune nei reparti in camicia nera, e perché, essendo arrivato il momento della resa dei conti, c'è bisogno nei punti più importanti di comandanti energici, che sappiano imporsi ed eliminare la delinquenza che si annida nei reparti.

Il camerata Valerio Valeri tiene subito rapporto agli ufficiali e, "sgombrando il terreno come un frangiflutto o uno spazzaneve da tutti i fiori della rettorica e penetrando profondamente nelle coscienze e nei cervelli degli ascoltatori", dà le direttive ai brigatisti:
"1. In un momento come questo... è indispensabile far molto più conto di chi spara, di chi ha voglia di sparare e di chi sa sparare che di tutti gli altri uomini di buona volontà e di attitudini diverse. Meglio un fucile che un avvocato, un professore, un rètore. Fare il processo al passato d'ogni singolo è, nella maggior parte dei casi, assolutamente sterile e controproducente.
2. Non si ruba. Il profittatore che arraffa per sé quanto è costretto a prendere in nome di una collettività offesa dalla troppa baldanza dei trafficanti del mercato nero; che si impingua il portafoglio con denari non suoi, lui armato nei confronti di uomini disarmati, è da schiacciarsi alla stessa stregua dei nemici della Patria repubblicana.
3. Nessun patteggiamento col nemico. Al nemico che ci offre di trattare (*sic!*) bisogna rispondere così: 'Si presenti indrappellato ed armato, con uno straccio bianco in testa alla colonna di marcia, e si arrenda senza condizioni'.
4. Squadristi e non squadristi devono sentire il dovere di mostrare anche esternamente la loro appartenenza all'Ordine Nuovo. Niente di meglio e di più persuasivo che rivestire la divisa e portare i segni del Littorio, malgrado i ripetuti nefandi attentati che insanguinano le vie e le piazze. Certi fascisti, pertinacemente dimessi nell'abito borghese, ci mortificano.
5. Basta col cannibalismo, segno della più perfetta idiozia. Non v'è tempo per muovere in guerra l'uno contro l'altro, mentre la casa brucia ed occorre il braccio di tutti per spegnere le fiamme".

È un discorso molto chiaro che denuncia tutti i mali che si annidano nella Brigata: gente che parla molto, ma che si tira indietro o non serve quando si tratta di partire per un'azione; corruzione, furti, appropriazioni indebite; polemiche con gli altri reparti della RSI; l'uso continuo dell'abito borghese, per confondersi con la gente e sfuggire ai possibili agenti. Ed a questo riguardo Valerio Valeri ordina "che tutti gli squadristi indossino la divisa, sia in servizio che nelle ore di libertà" e smobilita e invia al lavoro coatto in Germania Giovanni Pinna della 1ª Compagnia. Motivo: "Comandato di guardia presso il distaccamento della località Pozzo (*una diecina di chilometri a sud di Verona*, N.d.R.), non ottemperava all'ordine ricevuto". Il federale comandante usa il pugno di ferro, notifica che gli squadristi veronesi della II Brigata Mobile (quinta Compagnia) hanno catturato durante un'azione a Rotzo, presso Asiago, sette partigiani della Divisione "Garibaldi" e che due (Bruno Pellizzari e Giovanni Spagnolo) sono stati fucilati[30]. Ma sono le prime e le ultime disposizioni che appaiono pubblicamente. Ormai tutto si sta sfasciando, il *Notiziario* della Brigata Nera non uscirà più perché è arrivata la fine.

Gli ultimi giorni sono convulsi. Vi sono Brigate Nere che, mentre il duce e il suo seguito si spostano a Milano, si asserragliano nei loro presidî, in quanto per esse qualunque ordine di ripiegamento verso il fantomatico "ridotto della Valtellina" non ha senso, con le strade battute dai bombardieri alleati, i ponti distrutti, i partigiani all'agguato in ogni località, la gente che sempre più li odia e li ha isolati. Ma vi sono anche gruppi di squadristi, specialmente al di qua e al di là del Tagliamento, che si dànno all'ultima caccia, incuranti se poi — una volta catturati — verranno passati per le armi.

L'8 aprile un gruppo di brigatisti del presidio di Asolo (comandante Mingotti) preleva a Loria, un paesino dieci chilometri a nord di Castelfranco Veneto, Guerrino e Raimondo Castellan e li porta nella casa di Gildo Costa, sempre nello stesso paese, in via Manzoni. È il Costa ad esser picchiato, davanti ai due: prima con un cilindro di gomma, poi con un bastone. I militi si dànno il cambio incessantemente e il figlio del comandante, Glauco Mingotti, picchia per una ventina di volte fino a quando non ci si accorge che l'uomo è quasi senza vita. Gildo viene lasciato sul posto, e morirà ammazzato tra poco, come racconteremo, gli altri due portati via[31].

Il giorno dopo, alle 20, sei ostaggi prelevati dalla caserma "Piave" di Palmanova, vengono sistemati sul ciglio della strada che porta ad Aquileia, presso il borgo di Ronchi. Davanti a loro si schiera un plotone d'esecuzione di brigatisti (probabilmente di Portogruaro, dipendente dal comando della XVII B.N. "Bartolomeo Azara" di Venezia). Un ufficiale dà l'ordine di sparare, ed i sei sono falciati. Poi la gente ne identificherà soltanto due: il ventunenne Giuseppe Amato, di San Giorgio di Nogaro, cioè della zona, e il triestino, non ancora diciottenne, Nino Bonetig. L'ufficiale dà il colpo di grazia e il plotone si allontana. Ma Nino, nonostante abbia gli intestini squarciati, è ancora vivo e nel buio si trascina fin sotto la finestra d'una casa di contadini di Ronchi. Batte con le nocche i vetri; chiede aiuto, ma nessuno gli apre: le brigate nere sono in giro, la gente ha paura. Nino passa così la notte fuori, da solo. Il mattino dopo lo vede un contadino, Pietro Cossar, lo nasconde in una stalla e va a cercare un medico. Il medico, Aldo Venuti, lo cura, però tutto è vano: alla sera, ventiquattr'ore dopo esser stato colpito dalle raffiche, Nino muore. Prima di lui, quasi a metà cammino tra Morsano e Castions di Strada, i brigatisti avevano fucilato altri tre suoi compagni: Sergio Canciani, anni 18, William Tomini, anni 24, e Osvaldo Lucchini, anni 22, lasciandoli ammucchiati sul posto [32].

Non è finita. La sera del 13 aprile due della B.N. di Treviso, Brassoduro e Toscano, soprannominato "Lince", elementi litigiosi che spesso finiscono le loro liti a revolverate, prelevano a Loria il Gildo Costa già bastonato duramente cinque giorni prima, e con lui Carletto Lazzari e Giovanni e Agostino Porcellato, e li conducono sul fiume Sile, in località Carbonera. Qui si divertono a massacrarli in un modo nuovo: spaccandogli la testa a bottigliate. Poi prendono i corpi e li buttano nel fiume, e quei corpi non saranno mai più ritrovati [33].

Il 26 aprile, mentre ormai le radio trasmettono le notizie dell'insurrezione, gruppi misti della B.N. di Oderzo e di quella di Trieste, in ritirata, assaltano e disarmano la caserma della G.N.R. di Borgo Montello. Poi, aiutati da alcuni civili del luogo, la saccheggiano portando via il materiale. I tedeschi che si trovano a Palazzo Nolasco vengono avvertiti e giungono subito sul posto. I brigatisti sparano, ma i tedeschi rispondono e ne uccidono due e un cittadino, Aldo Bianco, uscito a guardare sulla soglia di casa. Poi dànno fuoco, per vendetta, alle case di Bissaco [34].

Due giorni dopo, alle sei del pomeriggio — meno di due ore dopo che a Giulino di Mezzegra, sul lago di Como, Mussolini è stato eliminato con a fianco Claretta Petacci — una compagnia di brigatisti (probabilmente di Portogruaro) compie un rastrellamento nella zona di San Martino, comune di Terzo d'Aquileia, sulla strada che porta al lido di Grado. Vengono catturati tredici uomini, ma uno, il più anziano, riesce a fuggire. I dodici rimasti sono condotti nel cinematografo del paesino,

picchiati e torturati. Poi, a partire dalle ore 20, a due a due, vengono portati sul ponte del fiume Natissa e passati per le armi. Una coppia di morituri, un vecchio e un ragazzo di tredici anni, Ferruccio Busut, sistemata sull'argine per il tiro a segno dei brigatisti, si butta nel piccolo fiume, nuota alla disperata, salta sull'altra riva e fugge per la campagna piatta come una lamiera: si salverà. I fucilati si chiamano Ederino Busut (padre del ragazzo sfuggito alla carneficina), Oreste Busut, un altro suo figlio, Giairo e Luigi Cossar, Antonio Dreon, Guido Furlan, Ottaviano Prez, Dionisio Valeri, Giuseppe Zanfagnin e Antonio Zorat [35]. I loro corpi li ritroveranno più tardi, semisommersi nell'acqua pigra e melmosa che va verso la laguna.

CAPITOLO X

"PRONTO! QUI CENTRALINO DELLA 'MUTI'" "SÌ? SONO LUANA. DICA AL MAGGIORE..."

Si sceglie un inno, con l'aiuto di D'Anzi

La "Muti", che per tutto il periodo di Salò viaggerà in un'orbita eccentrica ed autonoma, ha anche una propria sezione musicale, come le *SS*, che dispongono persino di una scuola (la *SS-Musik-Schule Braunschweig*) dove si insegna violino, teoria, direzione d'orchestra, pianoforte, matematica, ecc. Ma questa è più spartana, a livello popolare-folcloristico: la dirige il sottotenente Torquato Rocca che ha come vice Camillo Cavalera e primo flauto tenore Quirino Ardisio, e la compongono 74 camicie nere. Serve a tutti gli usi, in caserma e durante le continue sfilate per le vie del centro di Milano, le quali fanno parte della scenografia per infiammare gli animi, infilando negli ottoni le marce e le marcette della Rivoluzione, dell'Africa Orientale, della Spagna e dell'amica Germania, la quale in questo campo ha un catalogo molto folto. Ma, nonostante si prodighi con vero ardore, suona sempre musica d'altri. A metà novembre del 1944 quell'unità che divide con la Brigata Nera "Aldo Resega" il dominio del centro più importante dell'Italia settentrionale non ha ancora un proprio inno.

Il 18 di quel mese, infatti, come risulta dal registro delle telefonate[1] che, ad opera di ignoti, zelanti, attentissimi operatori, le riporta ad una ad una, in breve riassunto, il tenente Giovanni Storni fu Ermenegildo, di Lagonegro (Potenza), classe 1906, che prima di essere arruolato aveva già precedenti penali[2], viene chiamato al centralino della "Muti" dal maestro D'Anzi (*il maestro Giovanni D'Anzi, famoso per la sua canzonetta "O mia bela Madunina"*, N.d.R.), il quale chiede perché lo hanno convocato e che cosa vogliono adesso da lui. Il motivo è d'ordine musicale. La "Muti" ha indetto un concorso e, dopo una selezione cui ha partecipato anche D'Anzi, ha messo l'occhio su due spartiti (uno è del maestro De Lucia, l'altro non sappiamo di chi) tra i quali scegliere l'inno del reparto. D'Anzi è già stato chiamato varie volte per dare il suo consiglio quale esperto musicale. Dove sia avvenuta l'audizione delle musiche non lo sappiamo, certamente in qualche sala cittadina, ma è logico

pensare che sia stata usata perché molto comoda e bene attrezzata una dell'EIAR (Ente italiano audizioni radiofoniche), in corso Sempione.

"Storni — riporta la registrazione che citiamo — dice che devono rifare la seduta per decidere l'inno. Allora D'Anzi propone che , 'visto che non sono mai d'accordo e che uno vuole in un modo e uno in un altro', prendano i due inni in discussione e li facciano imparare ai ragazzi, i quali decideranno: perché, in fondo, l'inno è un canto che non deve essere giudicato musicalmente dal maestro competente, ma deve essere sentito e cantato di getto dai soldati. Storni dice che è un'idea, ma che il comandante (*il caporale-colonnello Franco Colombo*, N.d.R.) ha deciso così. Allora D'Anzi dice che, se Colombo non trova giusta la sua idea, lui non sa se sarà libero per la seduta"[3]. Il brogliaccio dei telefonisti non riporta di più. Sappiamo soltanto che dopo questo colloquio sono avvenute alcune audizioni, e che l'inno di De Lucia non ha vinto. Ma qual è stata la musica prescelta? È ancora un mistero.

Il brogliaccio — quella parte di esso che abbiamo potuto esaminare e che va dal 14 novembre 1944 al 3 marzo 1945 — riporta, invece, tutta una serie di episodi mafiosi del sottobosco di Salò, i quali parlano da soli, e con evidenza drammatica allargano ancora di più il panorama già noto della corruzione generale. Ne sono coinvolti tutti: la "Muti", la "Resega", i tedeschi, i gerarchi fascisti, la Questura, le amanti dei *boss*, quell'Alceste Porcelli che in via Rovello è il capo dei torturatori, il "conte di Toledo", tipico avventuriero siciliano, attori, commercianti, arrivisti, informatori, profittatori. Non tutti vivevano miseramente allora. Anzi, c'erano gli arricchiti all'ombra dei teschi e dei pugnali delle squadre d'azione: avvocati e finanzieri senza scrupoli, gente che — subito dopo i bombardamenti aerei — comperava per quattro soldi i palazzi sventrati per assicurarsi una ricchezza alla fine della guerra quando sarebbe cominciata la ricostruzione, e altri che trafficavano con i tedeschi.

Il panorama che ne risulta è tragico, ma schematizzato in modo essenziale: nella *bagarre* ognuno tira l'acqua al proprio mulino, molti — proprio quelli che urlano più forte la propria fede e che hanno nitida la percezione del disastro incombente — sono consci che ormai tutto durerà poco. Una tragedia, anche questa, all'italiana, con spunti di farsa e foschi bagliori di malavita.

La "Muti", cui si riferisce il documento, ha un centralino servito da operatori ed operatrici della *Stipel*, alcuni volontari, distaccati presso quel reparto. Al loro fianco vi sono degli stenografi che prendono appunti e battono a macchina le loro annotazioni. Non esiste la teleselezioni e le chiamate si fanno via centralino, le attese per l'allacciamento sono spesso lunghe. Non esiste nemmeno il registratore, ed allora tutto si fa a mano, e gli intercettatori con la cuffia operano come i colleghi che sul Lago di Garda sono al servizio delle *SS* ed ascoltano ogni telefonata

di Mussolini, anche le più intime, passandone il testo all'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff ed all'ambasciatore Rudolph Rahn.

Spigoliamo, dunque, qua e là, il brogliaccio, che è ampio, ed in alcuni punti non facilmente comprensibile. Riportiamo gli appunti[4] così come appaiono nel registro, con la data sotto cui appare l'annotazione, dando tutte le indicazioni per una lettura più facile.

14 novembre 1944

"Scena di gelosia tra il maggiore De Stefani (*Bruno De Stefani fu Costante, milanese, classe 1905, aiutante maggiore in 2.a*, N.d.R.) e la sua bella dell'*Albergo Nuovo.* Lui sostiene che ieri sera, col comandante Colombo (*cioè il comandante della Muti*, N.d.R.), il capitano Bonomi (*il milanese Carlo Bonomi di Francesco, classe 1904, con precedenti penali all'atto dell'arruolamento*, N.d.R.) e il tenente Nervi (*Luigi - Gino - Nervi di Giuseppe, di Casale Monferrato [Alessandria], classe 1907, dell'Ufficio stampa ed aiutante maggiore in 2.a, anche lui con precedenti penali*, N.d.R.), sono rientrati alle due stamattina. Discussione. Lui dice che l'ha aspettata stamattina; che c'è stato Nuto Navarrini (*un artista di varietà, che dirige una propria compagnia e presenta una rivista filofascista molto pubblicizzata, e che spesso si fa vedere in giro nell'uniforme di capitano della Muti*, N.d.R.) con la Vera (*la soubrette Vera Rol, sua amante*, N.d.R.) e perché non è venuta anche lei".

Un grosso affare di trentamila lenzuola

15 novembre 1944

"Il maggiore De Stefani chiamato dal ten. Migliori da un posto di blocco sull'autostrada (*la Torino-Milano*, N.d.R.). Dice che un tizio ha avvisato che a 10 km circa dal posto ci sono, occultate, 100 casse di liquore. Il maggiore dice di fare il fermo nominando uno del luogo, poi venire in sede, Ufficio politico, dove verrà fatto l'ordine di sequestro. Il tenente dice che chi ha fatto la segnalazione ne vuole una parte".

"Il commissario Pepe, capo dell'Ufficio politico della 'Muti' (*Ferdinando Pepe, nato a Castellammare di Stabia, classe 1898, avvocato, dirigente dell' 'Ufficio legale' e con mansioni di collegamento con la Questura di Milano, l'uomo che legalizza gli arresti, i sequestri arbitrari, le uccisioni e ogni altro reato commesso dai componenti la legione, a scopo di lucro*, N.d.R.), è chiamato dal tenente Ponchielli del Tribunale di Marina perché chiede la traduzione in Tribunale dei militi Galli, Magni, Guerrina, tutti imputati di requisizioni arbitrarie, furti, estorsioni ecc. I due ultimi sono già stati interrogati, il primo, invece, non è stato condotto (*in tribunale*, N.d.R.). Pepe risponde che Galli si è sposato stamattina con una ballerina della Tamara-Beck (*una compagnia di varietà che opera a Milano*, N.d.R.) ed ha avuto un permesso di ventiquattr'ore. Poi si interessa della posizione dei tre imputati. Ponchielli risponde che *saranno liberati senz'altro, ma che devono lo stesso presentarsi* (*sottolineato nel testo originale*, N.d.R.) all'interrogatorio ed al processo che avrà luogo domani".

"Da Balocco - Il tenente Talin (*il milanese Enrico Talin*, N.d.R.) chiama il Battaglione riserva per chiedere che cosa ne è degli uomini che aspetta. Gli risponde Pellegrino (*il capitano Riccardo Pellegrino fu Vincenzo, di Corato [Bari], classe 1899, addetto al Comando*, N.d.R.) che gli uomini col torpedone sono fermi alla Buffalora che aspettano l'ufficiale Tocchetti (*il capitano Arnaldo Tocchetti fu Lorenzo, di Galbiate [Como], classe 1900, con precedenti penali*, N.d.R.), il quale ritarda perché è appena giunto da qui e doveva almeno mangiare; ma ha un'Aprilia e partirà subito. Raggiunge gli uomini e proseguono. Gli uomini sono sette, tutti scelti, e sono: Comi, Longato, Rossetti, Croce, Levati, Magnani, Ronconi. Parlano poi dell'azione di stamane e (*Talin*, N.d.R.) dice che non ne hanno preso nemmeno uno vivo. L'unico era un ufficiale, e quei cretini dei suoi uomini l'hanno ammazzato subito. Con molta circospezione parlano poi delle trattative in corso per lo scambio. Talin è nervoso perché è senza uomini".

16 novembre 1944

"L'amica del maggiore De Stefani (la solita dell'*Albergo Nuovo*) chiede di lui. Non c'è. Chiede allora di parlare con Ghisi, che è nello stesso ufficio. Si chiama Luana. Stamattina non ha potuto venire da lui perché ha le prove. Adesso va all'EIAR, e poi verso le cinque sarà con lui".

"Il capitano Bellotti dell'Associazione Mutilati chiede di nuovo l'agente Folletto o Venturi Alberto. Risponde l'ufficiale che quei due non fanno parte di questo ufficio, essendo uno in zona operazioni e l'altro coi tedeschi. Bellotti è spiacentissimo perché dice che erano diventati suoi buoni amici per piccole operazioni fatte insieme, tipo lettere intimidatorie ai padroni di casa e altro".

18 novembre 1944

"Il comandante Colombo fa telefonare al comandante della 'Muti' di Rho perché vuole assolutamente 50 uomini in borghese per le ore 14. Rispondono che sono tutti in divisa. 'Levategliela'. 'E come li vestia-

mo?'. 'Arrangiatevi, ma il comandante vuole 50 uomini per le 14 senz'altro' ".

22 novembre 1944

"Il capitano Sciaracca chiamato da una donna molto impressionata perché Tognoli non si trova in nessuna parte, e lei ha avuto diverse telefonate per l'affare delle lenzuola. Dice che altri della 'Muti' hanno messo in giro 30 mila lenzuola di quel tipo (*probabilmente sequestrate in qualche grosso magazzino e poi rivendute al mercato nero*, N.d.R.), e lei teme di avere delle grane grosse".

23 novembre 1944

"Molti familiari domandano se sono arrivati i feriti della colonna Borgosesia (*probabilmente dei reparti che hanno partecipato alla riconquista di Alba, la quale ha causato molte perdite tra i repubblicani*, N.d.R.). Per avere risposta bisogna che si indirizzino in via Rovello, alla 'Muti' ".

"Il capitano Pellegrino chiamato dalla Questura Centrale. Il Questore è molto arrabbiato perché è stata fatta una perquisizione arbitraria, cioè senza che la pratica passasse prima dalla Questura, come è deciso dalle ultime disposizioni date dal gen. Montagna (*Renzo Montagna, capo della polizia della Repubblica di Salò*, N.d.R.). Questo non deve più succedere, perché altrimenti 'non si sa più chi è il delinquente e chi è il giusto, la popolazione non sa più come contenersi (*sic*) e in chi avere fiducia'. Pellegrino, molto mite, dice che va bene. Il Questore aggiunge che soprattutto valori in denaro e gioielli devono subito e sempre essere depositati in Questura. Pellegrino, sempre più mite, acconsente. Vuol poi parlare col maresciallo a capo degli uomini che hanno fatto l'azione. Il maresciallo dice che hanno perquisito tutta la casa di 'quella dello spionaggio che è rimasta uccisa a Bologna' e cosa deve fare della roba. Pellegrino gli ordina di lasciare al Questore le 100.000 lire e i gioielli. Il resto portare in sede".

"Il capitano Sciaracca (*quello implicato nel traffico delle lenzuola, vedi telefonata del 22 novembre*, N.d.R.) chiamato dalla sua signora, che è molto preoccupata e gli domanda se ha combinato qualcosa. Lui dice che si è informato e che c'è anche un altro nella sua condizione, ma che si può mettere tutto a posto anche se si tratta di una cifra così grossa. Dice che all'una e mezza telefonerà l'ing. Tieni. Lei dice che non risponde a nessuno e che, appena è in ordine, va fuori casa perché ha paura".

"Ida chiama il marito alla 'Muti' per dirgli che è stata da Alceste

(*Alceste Porcelli, nato ad Omegna [Novara], classe 1895, comandante dell'Ufficio politico e organizzatore di arresti, uccisioni, estorsioni, perquisizioni e sequestri*, N.d.R.)[5] per quei denari, e lui l'ha trattata dicendo che erano d'accordo per la metà. Ma lei dice che è una porcheria e che si tratta di 24.000 lire, non di un soldo, e che lei andrà dal comandante Colombo. Allora Alceste si è arrabbiato ed ha detto che se Colombo darà un altro ordine gli farà vedere che comanda più lui del comandante. Lei dice che è già nell'anticamera di Colombo e che farà valere le sue ragioni. Il marito la consiglia di andare piano".

"Il capitano Nervi chiamato da Gentili (romano), il quale vuole sapere se gli ha trovato 'quelle cose là' (*devono essere delle rivoltelle*, N.d.R.). Nervi dice che non ha ancora potuto farlo. Gentili allora insiste perché dice che di questi tempi preferisce andare armato. (Gentili deve essere un giornalista dell'Agenzia Stefani)".

"Quelle sterline sono buone: so io da dove vengono"

25 novembre 1944

"La Questura di Como. Il Questore vuole Colombo, che non c'è. Parla allora con Maurelli per dirgli che Rossi e Broccato (agenti della Questura di Como) sono a Milano per l'affare delle banconote false. Si recheranno dal comandante per parlargli di una cosa gravissima che riguarda gli uomini della 'Muti'. Dice che della Questura di Milano non si fida troppo. In genere preferisce fare direttamente con la 'Muti' per vedere di evitare verbali e mettere le cose più tranquille, dato che è una cosa grave per la 'Muti' ".

27 novembre 1944

"Sciaracca (*quello delle lenzuola*, N.d.R.) parla con la solita signora. Le cose si sono sistemate magnificamente per lui. Lei deve essere tranquilla. Ma l'avvocato (*non si sa chi sia*, N.d.R.) è furioso e dice che Sciaracca è un vigliacco, e che deve andare personalmente perché, anche se ha paura, deve farsi vedere e, se non ripara l'imbroglio, lui agisce energicamente".

"Il sergente d'ispezione dell'Arena chiama allarmato dicendo che, nonostante il tenente abbia revocato l'ordine di libera uscita, gli uomini sono usciti tutti saltando il muro (*uno dei tanti esempi della scarsa disciplina esistente nelle formazioni 'militari' delle Camicie Nere*, N.d.R.). Il tenente Morandotti (*il milanese Amleto Morandotti fu Pietro, classe 1910, con precedenti penali*, N.d.R.) lanciando una terribile

bestemmia dice che, se alle 9.30 non ci sono tutti gli uomini, li fa saltare senza pietà".

29 novembre 1944

"Da Genova chiamano il comandante. È il vice-federale che dice che ieri sera è stato fermato Ugo Perlini di Giuseppe, classe 1919 (*nato a Pesaro*, N.d.R.), residente a Milano e iscritto alla 'Muti'. Era con una compagnia di malviventi e senza documenti. Vogliono sapere se effettivamente era dei loro. Si fa passare per tenente... Pellegrino, per tagliare corto, dice di consegnare Perlini ai suoi uomini (*che sono sul posto con il comandante Colombo quali accompagnatori di John Amery, propagandista inglese al servizio dei nazisti, che poi, alla fine della guerra, verrà impiccato a Londra*, N.d.R.) che tornano sabato. Il camerata dice che a Genova va tutto bene...".

"Dalla caserma Salinas (*le scuole Schiaparelli di Milano*, N.d.R.) - Uno della 'Muti' chiama sua moglie per sapere cosa c'è di nuovo. Lei dice che ha fatto vedere quelle sterline e le hanno risposto che non sono valide perché gli inglesi ne hanno lasciate moltissime dopo la ritirata di Dunkerque, e non sono di quelle valide. Il marito le dice che sono ottime e validissime perché lui *sa la provenienza* (*sottolineato nel testo*, N.d.R.) e penserà lui a farle fuori".

30 novembre 1944

"Il comando *SS* germanico parla col capitano Pellegrino. Dice che tempo fa la 'Muti' ha dato loro 162 uomini da mettere insieme ai loro in una zona d'azione presso Asti. Ora di questi uomini ne sono rimasti 100 e gli altri 62 se ne sono andati per i fatti loro. Pellegrino dice che non è possibile, e che a lui risultano almeno 20 feriti. Il comando *SS* dice che mandi subito un ufficiale per chiarire la cosa con documenti alla mano. Inoltre riferire con assoluta certezza deve sono dislocati 1500 uomini che loro hanno ieri dichiarato come già impiegati in operazioni varie" (*Negli ultimi tempi le SS hanno iniziato una campagna di rigoroso controllo di tutte le formazioni fasciste, rivedendo i documenti d'identificazione personali che sono validi soltanto se portano la loro convalida*, N.d.R.).

"Il conte di Toledo (*Celestino Cairella, che dirige alla caserma Salinas [scuola Schiaparelli] di via Tivoli, una sezione staccata dell'Ufficio politico*, N.d.R.) urla come un ossesso con l'Azienda Elettrica (*ogni tanto, a causa di incidenti, o sabotaggi, l'erogazione dell'energia elettrica veniva a mancare, anche per lunghi periodi, mandando sulle furie i comandi fascisti*, N.d.R.) e dice: 'Qui parla il capo dell'Ufficio Politico

della Muti. Se fra dieci minuti non siete qui vi faccio arrestare tutti. E dite al vostro direttore che posso farlo come e quando mi pare' ".

"Il maestro De Lucia dice che ha concorso per l'inno (*vedi telefonata del maestro D'Anzi all'inizio di questo capitolo*, N.d.R.) e vorrebbe sapere l'esito. Gli rispondono che ne hanno scelto un altro (*non sappiamo quale*, N.d.R.), ma il suo lo vorrebbero tenere in repertorio".

5 dicembre 1944

"Consonno chiama Di Toledo per domandargli com'è la strada fino a Novara nei riguardi dei ribelli. Risponde che è brutta e lo sconsiglia di andare".

11 dicembre 1944

"Il conte (*di Toledo*, N.d.R.) telefona al dr. Ugo. Gli dice che oggi, dopo le due, trasferisce al carcere alcuni della Brigata Matteotti. È un nuovo affare fatto l'altro ieri. C'è in mezzo anche un affare di spionaggio e molte famiglie di partigiani. Sarebbe bene che si vedessero prima un momento. Ugo andrà da lui alle 14".

13 dicembre 1944

"La brigata nera di Bollate dice che, in seguito a segnalazione, ha fermato un uomo della 'Muti' che ha partecipato ad un furto a mano armata. Non ha nessun documento e dice di chiamarsi Moretti Carlo - Compagnia capitano Beltramini" (*il milanese Azeglio Beltramini, classe 1903, della compagnia mezzi pesanti, con precedenti penali all'atto dell'arruolamento*, N.d.R.).

"Mandatemi dei liquori: c'è il segretario di Mussolini"

13 dicembre 1944

"Ginetto telefona ad Alceste (*Alceste Porcelli*, N.d.R.) per sapere notizie dei suoi amici. Ne viene fuori una storia lunga. Alceste è seccatissimo perché questi individui che Ginetto raccomanda, Bernamini, Varischi, Perotti, pare abbiano detto in giro che loro potevano fare qualunque cosa perché, anche se li portavano dentro, Alceste li faceva venire fuori. Scandalo, indignazione di Colombo che vuole un confronto con Alceste. Questi farà di tutto perché i tre vengano immediatamente fucilati perché lui non sa nemmeno chi sono e non permette che si faccia il

suo nome. Tanto più che questa dichiarazione è stata mandata in una lettera personale a Colombo.

"Ginetto dice che evidentemente sono stati tre cretini, ma, visto che ormai giocano a carte scoperte, lui dichiara che quei tre nelle loro belle imprese erano sempre d'accordo con degli ufficiali della 'Muti' tra i quali il tenente Morandotti (*il milanese Amleto Morandotti fu Pietro, classe 1910, con precedenti penali*, N.d.R.) dell'Ufficio politico. Alceste allora dice che provvederà, ma che quei tre finiranno lo stesso al muro, e gli spiace che, dato che erano stati trovati con le armi in mano, non lo abbiano fatto subito".

16 dicembre 1944

"Il custode delle scuole Schiaparelli (*trasformate in caserma Salinas, al comando del sottotenente Mosè Sartori*, N.d.R.) telefona alla moglie di uno dei professori per avvertirla che la biblioteca del marito è tutta fracassata e mezza svaligiata. Ora lui provvede a far trasportare il rimanente al Liceo Parini. La signora dice che credeva che lì la roba fosse al sicuro, dato che era fra soldati. Il custode della scuola dice che dove vi sono quelli della 'Muti' non c'è niente di sicuro, memmeno il portafoglio".

19 dicembre 1944

"Lanzoni appena tornato da Canzo (zona di operazioni) (*nel Comasco, a 10 km da Erba*, N.d.R.) starà qui un giorno, poi tornerà su. È soddisfattissimo, dice che hanno preso otto partigiani. Gli chiedono se li hanno ammazzati tutti. Lanzoni dice di no perché cinque cantano che è una bellezza e gli altri tre li tengono per fare il cambio coi loro (*della Muti*, N.d.R.) che sono stati presi a Balocco (*sull'autostrada Torino-Milano, tra Novara e Santhià. Questa autostrada, fondamentale per il collegamento tra la Lombardia e il Piemonte, era sorvegliata giorno e notte con pattuglioni sia della* Muti *che di varie Brigate Nere locali*, N.d.R.). Pare che il comandante della 50.a Brigata Garibaldi, che è su a Montalciata (*un paese della piana sotto Biella, tra Carisio e Cossato*, N.d.R.) voglia parlare con loro perché vengono tutti giù per unirsi alla compagnia presidiaria della 'Muti' (*cosa mai avvenuta*, N.d.R.). Le trattative sono condotte dal prete...".

21 dicembre 1944

"Sartori (*il tenente Mosè Sartori*, N.d.R.) della Salinas (*la scuola milanese Schiaparelli trasformata in caserma*, N.d.R.) telefona alla ditta

Masera di liquori, viale Pasubio 8, di mandargli qualcosa perché stasera hanno ospite il segretario di Mussolini. Masera dice di mandargli qualcuno a ritirare due o tre bottiglie perché di più non può".

30 dicembre 1944

"In linea il castello (*o casello?*, N.d.R.) di Santhià. Dalla 'Muti' domandano che cosa è successo. Hanno trovato una bomba a mano senza sicurezza, hanno allora tentato di farla scoppiare in un prato, ma non è scoppiata. Allora qualcuno, cercandola, l'ha urtata con un piede ed è esplosa ferendo cinque uomini. Il tenente Tocchetti, che è a capo del servizio vigilanza dell'autostrada, domanda se ci sono altre novità. Sì. Ieri sera alle 10.20 circa, proprio mentre un autocarro con sopra circa 25 uomini della X Mas e Brigata Nera passava sul ponte (*sul torrente Rovasenda*, N.d.R.) tra Greggio e Balocco, i partigiani hanno fatto scoppiare una bomba potente azionata elettricamente da un dispositivo che è stato poi trovato circa 150 metri distante. È stato un macello: 6 morti, 4 feriti gravi e 18 più leggeri. Tocchetti non è molto commosso...".

15 gennaio 1945

"Il 5001 di Bergamo chiama Colombo. È il maggiore Cerabolini. Egli avverte che giovedì prossimo si sposerà a Milano un certo dr. Migliuzzi con la figlia di un gran pescecane. Ricevimento all'*Albergo Savoia* verso le 2.30 con concorso di 200 invitati. Il buffet sarà a base di dolci di ogni genere fornito dalla pasticceria Ricci. Cerabolini dice che bisogna piombare lì, impacchettarli, nonché arrestare i proprietari e gerenti della pasticceria perché quel buffet sarà un vero scandalo, e così daranno un esempio a tutti".

17 gennaio 1945

"De Stefani telefona al sig. Berteri del Banco di Roma. Parla di due libretti suoi in deposito per una somma di 60.000 lire. Ci sono poi 20 obbligazioni Venezia, alle quali sono state aggiunte altre 10. L'incasso del pagamento (lire 6.853) va messo a credito sul suo conto".

22 gennaio 1945

"Uno dei commissari dell'Ufficio politico (uno nuovo) telefona ad un amico e prende un appuntamento domani mattina alle 8.30 alla tabaccheria a Baggio (*alla periferia di Milano, dov'è situato l'ospedale milita-*

re, N.d.R.). Viene dalla Questura e sa già 'che tra poco sarà il caso di squagliare' " (*voleva dire squagliarsela*, N.d.R.).

30 gennaio 1945

"Il comandante Colombo è chiamato da Vittorio Mussolini per avere la conferma per quell'appuntamento. Colombo dice che l'aspetta ancora. Richiami lui al 71.422, Tonolli Alessandro, corso Littorio 9".

Cinque chili di cioccolato al capitano delle SS ...

5 febbraio 1945

"Dalle chiacchere di una manicure trafficona risulta che la famiglia Mussolini cerca merce da vendere in Isvizzera, evidentemente per avere franchi. Le hanno chiesto ieri molti completi di lana d'angora e lana pura".

"Gino telefona per parlare con Alceste (*Alceste Porcelli*, N.d.R.). Non c'è. Parla con Fenari e gli domanda cosa deve fare, che disposizioni ci sono. Fenari non sa di che cosa parli. Gino allora dice chiaro: 'Insomma che si fa quando vanno via i tedeschi?'. Fenari dice che sono balle, che anche se fosse vero lui è un fesso a parlare così al telefono. Gino risponde che il fesso è lui, Fenari, se crede che la gente non lo sappia e non senta quello che c'è nell'aria. Fenari, punto sul vivo, dice a Gino di arrangiarsi, e se crede che le cose stiano così lui dovrebbe aver tagliato già la corda prima di tutti gli altri, 'con quello che hai di sporco da lavare' ".

9 febbraio 1945

"Il comandante Colombo telefona a Beltramini (*il capitano Azeglio Beltramini, milanese, classe 1903, capo dell'Ufficio automezzi e carburanti*, N.d.R.). Il duce ha ordinato di portargli su domenica i comunisti ed i socialisti che hanno in carcere. Bisogna provvedere per il viaggio andata e ritorno. Beltramini dice che ci vorrebbe un torpedone, ma Colombo si mette a ridere e dice che il duce vuole i capi solamente, e non un corteo di gente. I capi sono quattro o cinque, tra i quali 'quello che fa il filosofo', dice Colombo, 'quel Cione' (*il filosofo Edmondo Cione, amico di Croce, che, autorizzato da Mussolini, il 14 febbraio 1945 fonderà il Raggruppamento nazionale repubblicano socialista con relativo giornale*, L'Italia del Popolo, *amministratore Gabriele Vigorelli. Il giornale sarà sospeso dopo dodici giorni per riprendere poi la pubblicazione*

il 24 e 25 aprile 1945 nuovamente per disposizione di Mussolini, N.d.R.). Non dicono l'ora della partenza, ma Colombo dice che saranno ricevuti un'ora prima da lui".

12 febbraio 1945

"La direzione del partito: il dr. Rossi, segretario particolare del dr. Romualdi (*Pino Romualdi, vice-segretario del P.F.R.*, N.d.R.), dice a De Stefani che c'è da loro un ufficiale dell'Aeronautica che ha portato 'su' per esperimento un'arma nuova che deve restare assolutamente segreta e vorrebbero metterla in mani sicure. De Stefani dice di mandare pure da loro, che metteranno un locale a disposizione con uomini e guardie".

19 febbraio 1945

"Parla la *SS-Polizei* di Monza. Il colonnello Colombo augura buon viaggio al capitano Baehrens (*l'SS-Hauptsturmführer Baehrens-Löblich, Ib, dell'SS-u.Pol.Fhr. Oberitalien-West diretto dall'SS-Brigadeführer Tensfeld di Monza, da cui dipende il coordinamento dell'attività antipartigiana*, N.d.R.) per il suo ritorno in Germania. Baehrens chiede cosa c'è sotto e Colombo dice che, se vuol passare da lui domani, gli ha preparato un dono di 5 kg. di cioccolato, ad un patto: che gli dia 50.000 colpi del 6 1/2 (per moschetti). Sarà difficile, tanto più che è già deciso che devono lasciare 100.000 colpi del 12.7. Ad ogni modo ringrazia e prima di partire passerà certamente a salutare, e farà il possibile per meritarsi la cioccolata".

3 marzo 1945

"Baragni Pino da Monza chiede in via molto amichevole ad Alceste (*Alceste Porcelli*, N.d.R.) un piacere: due mesi fa un suo conoscente di Monza ha venduto ad un tizio di Milano 10 maialini. Quello li ha acquistati ed ora ha detto che sono stati sequestrati dalla 'Muti' e che per di più vuole da lui 55.000 lire come multa. Alceste dice che, infatti, il capitano Asti (*il milanese Arnaldo Asti, classe 1906, comandante della 'Squadra Mobile'*, N.d.R.) fece questo sequestro di 10 maialini, che furono per qualche giorno di passaggio alla 'Muti'. Può darsi, però, che le 55.000 lire fossero un bidoncino di Asti o di qualche suo uomo. Siccome Baragni dice che il derubato vuole fare una denuncia al Prefetto di Milano, Alceste dice che lo mandi pure da lui, che lo accompagneranno dal comandante e, se la cosa è stata fatta male, gli pagheranno tutto".

Seguono alcune telefonate della linea di Stato Milano-Brescia-Verona dal 22 febbraio al 3 marzo 1945. Sono di contenuto diverso dalle precedenti, riguardano la "Muti", ma anche i gerarchi e vari personaggi dell'apparato ministeriale di Salò. Comunque appaiono già meno disancorate dalla realtà, ed in esse comincia ad affiorare il senso della tragedia che sta per concludersi.

Ecco qualche esempio:

22 febbraio 1945

"Il generale comandante di S.M. da Brescia telefona al colonnello Borghese (*non è il comandante Borghese della Decima Mas*, N.d.R.) per dirgli di proibire nel modo più assoluto di guardare le pratiche di quelli arrestati. Il colonnello fa presente che si stanno facendo in quel senso delle vere porcherie e dei soprusi. Il generale ribatte che tutti gli arrestati hanno qualcosa a loro carico. Il colonnello dice che non è vero e che lo stesso generale potrebbe averne dei seri guai, ma il generale ordina e il colonnello non replica. Solo aggiunge che quello sul quale si appunta di più l'interesse perché risulterebbe assolutamente innocente è il Nulli. Il generale ripete che non bisogna fare nulla, ma lasciare andare le cose così perché il duce è al corrente e oggi stesso darà lui gli ordini...".

"Il capo gabinetto del ministero degli Interni parla col capo della provincia di Como per chiedere se ha raccolto notizie circa quella signora Aidé Guerri, di Appiano Gentile. È una cosa urgente perché deve comunicare ai superiori".

3 marzo 1945

"Il ministro Mezzasoma (*Fernando Mezzasoma, ministro della Cultura Popolare*, N.d.R.) chiede il comandante (*della 'Muti'*, N.d.R.) che non c'è. Pellegrino dice che Colombo aspettava il ministro alla 'Muti'. Ad ogni modo può rintracciarlo e fargli telefonare. Il tenente Cruciani, segretario del ministro, dice di chiamarlo al 72.663".

"Al 1311 di Brescia dal Servizio politico della G.N.R. di Novara. Alle ore 13.30 circa del 3 c.m. un aereo da caccia tedesco, avendo esaurito benzina, atterrava sul campo di aviazione di Ghemme (*20 km. a nord-ovest di Novara*, N.d.R.). Mentre il commissario prefettizio e il parroco del luogo parlavano al pilota, sopraggiunsero dei fuorilegge che, dopo aver ucciso con arma da fuoco il pilota, incendiavano l'apparecchio. Firmato: col. Mariotti".

Il prefetto di Alessandria al ministro Zerbino (*Paolo Zerbino, sostituto di Guido Buffarini-Guidi al ministero dell'Interno dal 21 febbraio 1945*, N.d.R.) a Maderno. Il prefetto risponde al ministro, che desidera notizie dei suoi, che li ha fatti trasportare ad Alessandria nella casa del senatore Borsalino e che stanno tutti bene. Al ministro che gli domanda come va, il prefetto risponde che è molto dura e non ha forze sufficienti. Gli mancano specialmente i camion. Ne vorrebbe almeno due. Dice che il generale Lusana al Comando di Brescia ha promesso delle mitragliere da 20 e delle munizioni da mitra, perché sono assolutamente senza. Se avesse due camion queste munizioni potrebbero affrontare abbastanza bene la situazione. Dice poi che Nicchiarelli (*il ten. generale Niccolò Nicchiarelli, capo di S.M. della G.N.R.*, N.d.R.) ha chiesto 100 uomini, ma lui non glieli può dare. Zerbino dà ordine di non darne nemmeno uno e dice che per il resto provvede lui al più presto".

"Casa Varenna (*la casa di Enrico Varenna, un grosso industriale di Milano collegato al fascismo repubblicano, e direttore amministrativo del quotidiano* Regime fascista *del gerarca cremonese Roberto Farinacci*, N.d.R.): Varenna telefona a Parini (*Piero Parini, podestà di Milano*, N.d.R.) per invitarlo a casa sua (stanno nello stesso palazzo). Parini accetta, dice che è veramente sconvolto per la morte del povero Mazzolini (*il conte Serafino Mazzolini, ministro degli Esteri*, N.d.R.). 'Poveretto', dice Varenna, 'si può morire anche di morte naturale!'."

"Una signorina della Stipel telefona alla centralinista della 'Muti', Cassina, fervente fascista, e le domanda, fra l'altro, quando riprenderà il suo servizio alla Stipel. La Cassina dice che, se dovesse succedere qualcosa, lei torna subito alla Stipel, altrimenti non lascia più la 'Muti' ".

"Il tenente Meduri (*si tratta, invece, del maresciallo ordinario Giuseppe Meduri, di Gallico [Reggio Calabria], classe 1895, con precedenti penali all'atto dell'arruolamento*, N.d.R.) della 'Muti' telefona al rag. Fortezza dell'ufficio amministrazione del Ministero degli Interni e chiede se hanno avuto dal ministro l'ordine di versare subito al col. Colombo 10 milioni. Fortezza dice che sono nell'impossibilità materiale di darglieli, anche se venisse l'ordine".

Il brogliaccio con le telefonate tra Milano e i vari centri della Lombardia e del Piemonte finisce qui. Anche allora ognuno controllava l'altro e si precostituiva alibi o documentazioni per eventuali successivi ricatti. Ma tutta quella fatica non servì a nulla. Al primo soffio il castello di carte ripiegò su se stesso.

CAPITOLO XI

PADRE EUSEBIO CAPO DEI CAPPELLANI CHE VANNO ANCHE AI RASTRELLAMENTI

"Vergognati a parlare così: io ti sparo!"

Il settore spirituale — ma possiamo chiamarlo così? — è in mano ad un arruffone-avventuriero di Montecelio, un paesino ai piedi dei Monti Corniciani, a nord di Tivoli e Guidonia. Si chiama Sigfrido Eusebio Zappaterreni, è nato il 3 luglio 1913 e, appena dodicenne, come tanti ragazzi di campagna senza mezzi, è entrato in seminario a Orte, nel Collegio Serafico. Dopo tre anni di ginnasio è passato a Bellegra, sempre in zona, per iniziare il noviziato, e quindi a Subiaco, nella terra che fu di San Benedetto e di Santa Scolastica. Ma non vi si ferma molto: lo spostano prima a Valentano, sul lago di Bolsena, e poi addirittura a Roma, all'Antonianum. Per dispensa di Papa Pio XI il seminarista viene ordinato sacerdote prima ancora di concludere gli studi teologici e — inquadrato nell'ordine dei Frati Minori — assegnato al convento Santa Maria di Ara Coeli della capitale. Ora Sigfrido Zappaterreni si chiama padre Eusebio e la Curia Castrense lo immette subito, per le sue qualità ed una certa foga, nel gruppo dei cappellani militari che sotto il fascismo è alquanto numeroso.

Padre Eusebio è un frate che farà parlare di sé. Ha una spiccata predilezione per Mussolini e il Führer, la dittatura non gli dà alcun fastidio e l'Ordine Nuovo che dovrà nascere dopo il genocidio di milioni di derelitti e la distruzione di città e villaggi in ogni angolo d'Europa lo affascina. In questo ambiente si trova proprio a suo agio. Poco prima che scoppi la guerra viene assegnato al 13° reggimento d'artiglieria sul fronte occidentale, quindi ai Granatieri di Sardegna (in Croazia) e infine all'8° Reggimento Alpini, divisione Julia, fronte russo (la stessa divisione che darà un altro notevole cappellano fascista, padre Blandino, di Vittorio Veneto, assistente spirituale del 1° Btg. "M" Pontida della G.N.R.).

L'8 settembre trova il frate ad Antibes, nella Francia meridionale: seguendo la sorte dei soldati italiani padre Eusebio finisce subito prigioniero dei tedeschi, ma è una prigionia che dura solo poche ore. Qualche

giorno dopo, nel campo di Villeneuve Luber, dove tutti gli ufficiali hanno respinto l'offerta dei nazisti di combattere contro gli anglo-americani ed i badogliani, celebra la Messa e tiene una concione. "Iddio ci ha sempre aiutato — dice —, il popolo italiano si salverà, ciò che conta più di tutto è la Patria". Subito dopo quel discorso ambiguo, un gruppo di alpini lo avvicina e gli chiede consiglio per fuggire dal campo. "Non dovete assolutamente farlo — risponde il frate — ieri sera una quarantina di vostri compagni sono stati catturati dai tedeschi alla frontiera e fucilati sul posto. Io stesso li ho sepolti". "Padre — insistono gli alpini — ci dica, per favore, il nome di qualcuno di questi disgraziati". "Segreto professionale" ribatte il cappellano, e dopo si saprà che quanto ha detto era falso: nessun alpino era fuggito dal campo, i tedeschi non avevano fucilato nessuno.

Questo frate dal piglio irruento che è stato in Russia e che ora aderisce senza esitare alla richiesta dei nazisti di battersi per la vittoria dell'Asse, e che è stato uno dei primi a firmare il modulo di arruolamento presentatogli dalle *SS*, piace ai tedeschi che lo prelevano e lo portano prima all'*Hôtel Martinez* di Cannes (dove sono raggruppati gli altri cappellani) e quindi a Hyères, in un campo di transito. Qui esaminano il suo caso, ascoltano le sue proposte e gli assegnano, come zona di attività, il territorio che va da Cannes a Nizza: in questa striscia della Costa Azzurra dovrà assistere in vario modo i lavoratori italiani.

Alla vigilia di Natale del 1943 visita i prigionieri del campo della Boccà (Cannes). Riunisce i prigionieri e parla. "Mi fate schifo — dice senza mezzi termini —, e mi fa schifo vedervi rinchiusi qui, quando il vostro posto sarebbe con la repubblica di Mussolini, sul fronte di Cassino". Uno dei prigionieri, Pietro Nicolano, gli ribatte: "Lasciamo andare, padre, andiamo alla Messa, in modo che Dio ci aiuti e faccia terminare questo immane flagello". "Vergognati — risponde padre Eusebio — vergognati a parlare così. Io ti sparo. Voi desiderate la vittoria degli alleati quando questi nella Bassa Italia vi fottono le vostre mogli e le vostre sorelle!" [1].

L'"assistenza" del frate cappuccino si trasforma da spirituale in propaganda aperta e schietta a favore dei nazisti e dei fascisti di Salò. Nella zona di Tours, nella Francia centrale, è in corso di costituzione la *17. SS-Panzer-Grenadier-Division "Götz von Berlichingen"* e Sigfrido Zappaterreni incita ovunque i soldati italiani prigionieri a presentarsi volontari e ad arruolarsi: un certo gruppo aderisce e si troverà poi coinvolto, in uniforme di *SS*, nella battaglia di Normandia, quando sbarcheranno gli anglo-americani.

A questo punto la vita del cappellano ha una svolta, rappresentata dall'incontro con il capitano di fregata Enzo Grossi, che dirige la base atlantica di Bordeaux ("Betasom"). I due simpatizzano subito, e Grossi

chiede ai tedeschi di metterglielo a disposizione, perché molto utile. I tedeschi rispondono di no. Ma interviene dall'Italia il contrammiraglio Giuseppe Sparzani, che fa parte del Sottosegretariato della Marina repubblicana, e il gioco è fatto: padre Eusebio arriva nel porto alle foci della Garonna, dove si sta costituendo la Divisione atlantica fucilieri di marina di Salò e comincia a viaggiare.

Grossi lo presenta a Roberto Farinacci, l'ultra filo-nazista che a Cremona dirige il *Regime fascista* e che nel suo stabilimento tipografico darà ospitalità ai preti che pubblicheranno *Crociata Italica*, in favore di Salò. Farinacci è entusiasta di quel frate che ha addosso il pepe e che ha già tenuto un discorso in città ("Il conflitto odierno — ha detto in piazza padre Eusebio — è soltanto un capitolo della lotta millenaria tra Dio e Satana, fra le forze della luce e quelle delle tenebre, ossia fra la civiltà cristiana e gli ebrei, che sono figli di Satana... È l'ebreo che ha tentato di pugnalare alle spalle l'Europa al tempo della guerra di Spagna quando l'Italia e la Germania salvarono la civiltà continentale e cristiana intervenendo sui campi insanguinati della penisola iberica") e lo scrive in un fondo, il 19 maggio 1944, esaltando la sua "fede nella causa cristiana e fascista che lo sorregge e lo illumina".

La promozione a capitano, con uno stipendio di 9.000 lire

Il giorno prima il frate nero è stato a colloquio con Mussolini: ormai la scalata sta per cominciare, il suo fervore supera ogni limite, la sua fede nella vittoria hitleriana è sublime. A Lione (28 giugno 1944) ha un incontro con vari ufficiali tedeschi, con i quali tratta la costituzione di un battaglione italiano che, al servizio dei nazisti, venga impiegato "nel rastrellamento dei terroristi e come polizia interna", e poi tutta l'azione di propaganda necessaria a far sì che i connazionali delle classi 1923-24-25 che si trovano nel sud della Francia si arruolino nei reparti di Salò.

Più che un frate, è un fanatico, e vedremo tra poco cosa gli capiterà. In piena estate, nell'agosto 1944, il gruppo di Bordeaux (composto da tre compagnie di fanti di marina e da una batteria) lo manda in Italia "per prelevare materiale militare" e farsi consegnare i gladi repubblicani da mettere sul bavero al posto delle stellette del Regio Esercito. Enzo Grossi gli dà anche una lettera per Mussolini e padre Eusebio la consegna direttamente al duce a Gargnano. Il duce lo guarda e gli chiede:

— Siete voi che nel 1942 parlavate da Radio Lubiana e spiegavate il Vangelo?

— Sì.

— Continuate. Parlate d'amor patrio e di concordia fra gli italiani.

In quel mese torrido in cui sembra che tutto stia per crollare, il frate tiene discorsi infuocati a Milano, Brescia, Padova, Torino, Venezia, Bologna, Genova e Como. Il 5 agosto, piazzato davanti ad un microfono grida: "Oggi si combatte una guerra santa. L'Essere Eterno è con noi per guidarci alla vittoria!". Mentre lui parla così, gli anglo-americani sbarcano nel sud della Francia tagliandogli la via del ritorno a Bordeaux. È il destino che ha deciso in suo favore. Mussolini lo riceve nuovamente e, non potendo personalmente far nulla contro i tedeschi perché loro vassallo, lo usa con cattiveria per una piccola manovra diplomatica: non per niente dirà poi: "Padre Eusebio è il mio microfono". Dunque, il duce lo spedisce a Udine ed a Trieste ordinandogli di parlare "dell'italianità del Veneto, che non si può staccare dalla Madrepatria", come vorrebbero i nazisti, in un eventuale futuro di vittoria.

Il frate esegue alla presenza dei tedeschi impassibili e al ritorno da Trieste, già inglobata nel territorio del Grande Reich, fa visita a mons. Giuseppe Casonato, Provicario generale della Curia Castrense per l'Alta Italia, che gli rilascia il nuovo "celebret", cioè l'attestato con il quale il vescovo dichiara che un ecclesiastico è stato ordinato sacerdote e può esercitare il suo ministero, e gli propone di diventare cappellano delle Brigate Nere. La nomina diventa effettiva il 29 dicembre 1944: il frate non soltanto è cappellano, ma addirittura cappellano capo, e mons. Casonato gli affida l'elenco dei sacerdoti suoi dipendenti: venticinque, distribuiti nelle varie unità.

Padre Eusebio, che era tenente, diventa ora capitano, ed ha un cospicuo stipendio di 9.000 lire mensili. Dà subito disposizioni ai subalterni circa il loro comportamento sacerdotale e li invita a inculcare nelle truppe il sentimento del timor di Dio e dell'amor di Patria. Prende una sola precauzione: si tiene lontano dalla "Muti" perché — preciserà più tardi — sapeva che "godeva poco buona fama" e che "le cose in quel reparto non andavano bene. Ho conosciuto il comandante Colombo ed ho parlato con lui, ma non volli avere ulteriori colloqui perché sapevo che alla 'Muti' si facevano soperchierie. Queste soperchierie e le ladronerie commesse dalla 'Muti', dalla *X Mas* e dalla 'Resega' lo ho riferite a Mussolini, ma non ho ottenuto nulla. Mi sono soltanto attirato l'odio dei comandanti di reparto".

I cappellani che dipendono da lui sono (e non citiamo che i più noti): don Ettore Gaia a Torino, don Antonio Bruzzesi a Milano, don Coccolini a Bergamo, don Boggiani a Pavia, don Giuseppe Graziani a Verona, don Antuori a La Spezia, don Scalpellini a Bologna, padre Stanislao Silvio Sgarbossa a Padova, i padri Cornelio Biondi e Germano Lustrissimi dei Benedettini di Santa Giustina, padre Angelo Mrincich, don Orso, e quel don Stretti, parroco di Limone e poi di Migliarina che nella ex-caserma del 21° fanteria a La Spezia entra nella stanza degli

interrogatori con una mascherina nera sugli occhi per non farsi riconoscere, e distribuisce anche lui qualche botta a chi non parla. Qualcuno, come il cappellano di Idro (Brescia), noto con il nomignolo di "don Danno", conduce vita morale scandalosa, gira armato di pistola e mitra, e guida i rastrellamenti nei dintorni di Vestone [2].

Altri, don Antonio Bruzzesi, cappellano della "Resega", in cui riveste il grado di tenente, il 28 ottobre 1944, anniversario della Marcia su Roma, celebra nella Galleria Vittorio Emanuele II di Milano le nozze collettive di cinque arditi con cinque fasciste repubblicane, nel corso d'una cerimonia perlomeno grottesca. Il 21 agosto, mentre su Milano i quadrimotori alleati scaricavano bombe, ha unito in matrimonio, nella chiesa di Santa Rita, "il camerata squadrista Nello Tavani e la camerata squadrista Annamaria Sciretti del gruppo 'Ettore Muti'".

Don Bruzzesi non ha limiti. "Io sto con te, Farinacci — scrive cinque giorni dopo sul *Regime fascista* di Cremona — perché la tua fedeltà all'idea fascista fu sempre assoluta e indiscussa. Hai tenuto duro quando altri mollava; non fosti spergiuro quando gli altri, uomini senza pudore, violarono il giuramento; non ti copristi della bassa lusinga dell'adulazione al Capo, giacché anche al tempo del 'tutto va bene' mettesti sempre in evidenza le dolenti note. Primissimo tra i primi, nei giorni dell'infamia badogliana, affermasti la necessità del riscatto, per riguadagnare l'onore perduto. La tua battaglia non ha sosta, procede serrata, stringente, mordace, guidata da una logica ferrea, dettata da una volontà d'acciaio. Bene, Farinacci, io sto con te anche se non sei infallibile" [3].

Con gli squadristi in rastrellamento

Il 9 dicembre si trasforma in corrispondente di guerra e detta per il giornale della "Resega" un servizio sul rastrellamento cui ha partecipato, ma senza precisare la zona. A Milano hanno titolato questo articolo delirante "Luce al di là del ponte" cercando forse così di ridurre la sua carica fanatica e di circondarlo di un'aureola romantica. Ma il prete in camicia nera comincia subito duramente. "Marciavo col X Gruppo di truppe di riserva e di assalto — dice —, felice d'esser sempre avanti, tra i primi, come è dovere per un cappellano che ama i suoi uomini e anela alla battaglia. Gli arditi della nostra Brigata sanno e sapranno in ogni evenienza portare alto il vessillo dell'Idea e il nome dell'Eroe purissimo cui la Brigata s'intitola: sanno essere soldati autentici, e come soldati amano il fuoco della lotta, giacché i veri soldati sono tali non soltanto per le opere di pace, ma soprattutto per le opere di guerra".

Dopo tre giorni di rastrellamenti, tagliate dai guastatori le linee telefoniche, il comando si riunisce in "un'osteria dove poche ore prima avevano gozzovigliato i partigiani: qui si svolge un lungo e interessantissimo interrogatorio di persone rastrellate e sospette". "Come al solito — scrive don Bruzzesi — gli ostaggi non volevano parlare, dicevano di non sapere nulla, ma poi capivano che la cosa migliore e più opportuna era proprio quella di manifestare candidamente quanto conoscevano intorno alle posizioni e alla forza dei ribelli.

"La figura più losca fu sicuramente quella d'un commissario prefettizio, il quale aveva il figlio tra i ribelli e negava, negava giurando e spergiurando senza che alcuno gli imponesse di giurare. Confesso, e non è crudeltà la mia, che davanti a tanta ed insostenibile spudorata menzogna di quell'uomo, il quale si difendeva negando perfino la verità conosciuta con il chiamar Dio a testimone, o giurando sulla sua parola o sulla moglie sua o sul figlio suo (il figlio partigiano!!), nessuna pietà provai né per la di lui canizie né per la sua malferma salute. Chi mente contro la patria è giusto e necessario che paghi di persona. Vorrei che l'intendessero tutti questa grande verità. Tutti senza distinzione, giovani e vecchi, regolari e preti. Nessuna professione, nessuna veste, anche se veste talare, può creare il privilegio, che sarebbe un pravilegium, dell'impunità. I traditori della patria vanno inesorabilmente puniti col piombo alle spalle!".

La colonna dei brigatisti neri entra poi in un paese, e il cappellano con la camicia nera e il teschio scorge in una casa, seduta vicino al caminetto, una donna vedova dai capelli bianchi. "La nostra camicia nera ed i rossi fascetti repubblicani della nostra divisa — racconta — la calmarono ben presto e la tranquillizzarono. O cara vecchietta che hai dato alla patria la parte migliore di te e speri nel ritorno del tuo tesoro! O cara vecchietta che credi nel Duce e nel Führer, e credi nella nostra vittoria! In quella notte, fredda notte di stelle e di luna, al tuo paesino al di là del ponte, ho conosciuto la luce della tua fede. La tua fede è anche la mia fede, è la fede di tutti i soldati di Mussolini e di tutte le vere donne d'Italia, che sono donne fasciste!" [4].

È quasi il delirio. L'aveva subodorato il cardinale Schuster che, qualche mese prima, si era comportato in modo brusco con il cappellano nazifascista e con chi l'accompagnava. La cosa ha molto seccato i brigatisti neri, che si sono vendicati pubblicando l'8 settembre 1944 sul loro giornale una grande foto del porporato che prega, seguita da una didascalia piena di sottile veleno. "La reggente provinciale dei fasci femminili, animata dai più pii sentimenti, ha chiesto udienza al Cardinale Arcivescovo di Milano. Ci risulta che l'accoglienza non è stata molto cordiale e che, avendogli la buona signora (che era accompagnata dal nostro cappellano militare) chiesto delle medagline da distribuire ai combattenti ed ai lavoratori, Sua Eminenza ha risposto indicando i negozi dove poteva

acquistarle; e laddove si erano andate a cercare parole di carità cristiana si sono dovute ascoltare riprovazioni e ammonimenti.

"Ci addolora profondamente vedere così mal disposto nei nostri confronti il cardinale Schuster, e ci vien dato di pensare con profonda nostalgia ai bei tempi in cui l'eminente Prelato ci veniva a trovare. Ricordiamo quando Egli — alieno, come sempre, da ogni manifestazione politica, e contrario per principio ad ogni contatto con le Gerarchie del Regime — si inginocchiava dinanzi al sacrario dei Caduti fascisti. Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore l'espressione di raccoglimento e di pietà dipinta sul volto del Sant'Uomo e non vogliamo privare i nostri lettori di tanto commovente ed edificante spettacolo"[5].

Anche padre Eusebio non è da meno di don Bruzzesi. Il 18 novembre 1944 visita i paesi dell'Alta Valtellina, parla al cimitero di Sondrio — come pubblica il *Popolo Valtellinese* — "sulle undici salme dei militi confinari massacrati sui monti della Valmalenco da una banda di sicari al soldo dello straniero", si ripete a Bormio sul sagrato della chiesa parrocchiale "rivolgendosi agli sbandati, ai rinnegati ed a tutti coloro che hanno perduto, con la fede, la loro dignità nazionale, servendo, direttamente o indirettamente, gli interessi dei nemici della Patria e della religione" e illustrando "le ragioni per le quali la vittoria della armi germaniche deve essere fin da ora ritenuta certa" e scende a Tirano. È accompagnato dal capo della provincia, dal commissario federale e da una scorta di militi della G.N.R. e di alpini.

Ai margini della strada, in prossimità del ponte sull'Adda di Crosio, lo attende una pattuglia di partigiani che, appena la colonna si avvicina, apre il fuoco. "La piccola scorta di militi, con alla testa il prefetto, il commissario e padre Eusebio — racconta sempre il *Popolo Valtellinese* — hanno energicamente attaccato i fuorilegge che sono scappati precipitosamente e li hanno inseguiti per un tratto. Un sacco da montagna, un cappello alpino e una bandiera sabauda raccolti nel bosco fanno supporre che siano stati perduti da qualche ferito. In ogni caso confermano la furia posta dai rinnegati nel loro tentativo di sganciamento. Al riparo dei castani e delle rocce essi hanno continuato per un po' a sparare, battuti dalle raffiche della mitragliera degli alpini, finché sono stati costretti alla fuga". Arrivato finalmente a Tirano, padre Eusebio parla ancora dal balcone del palazzo del Comune "bollando con roventi espressioni la viltà dei fuorilegge e la profonda miseria dei loro complici morali, ai quali ha rivolto parole di fiera rampogna"[6].

"Un razzo stratosferico distruggerà i grattacieli di New York!"

È il tempo in cui Mussolini manda, "con la massima precedenza assoluta su tutte le precedenze assolute", ai "capi provincia dell'Italia repubblicana" il telegramma numero 36. "Prendete gli opportuni contatti colle locali autorità ecclesiastiche — dice il messaggio del 3 dicembre 1944 — onde ottenere il loro contributo di propaganda e di persuasione in vista di conseguire la presentazione del maggior numero possibile di renitenti, secondo la recente amnistia"[7].

Evidentemente i discorsi di padre Eusebio e degli altri cappellani non bastano, e magari sono controproducenti. Come quello tenuto a Varese il 21 dello stesso mese, che i gappisti locali hanno cercato, in ogni modo, ma invano, di impedire. "I nostri signori ribelli — riferirà poi il giornale fascista locale —, i nostri carnefici, i nostri fratelli senza patria: vorrei avere qui di fronte a me solamente uno di questi liberatori per dirgli 'Vigliacco' e sputargli in faccia"[8].

Il frate si difenderà poi affermando di non aver mai detto quelle cose e che i giornalisti hanno sempre travisato le sue parole. "I giornalisti hanno aggiunto cose che non ho detto. Non ho mai parlato di Hitler. Io sono stato ferito in combattimento, sono stato seviziato dai comunisti sloveni, mi hanno fatto 24 cicatrici al basso ventre: e tutto questo per non imbrattare la bandiera che rappresenta la mia patria e il mio popolo"[9]. Ma questo prete è un prete fuori regola, che si comporta in modo sconveniente ("vive all'*Hotel Plaza* di Milano, veste con camicia di seta, riceve frequentemente belle penitenti che scendono dalla sua stanza un po' scomposte, un po' stralunate, perché il frate ha fama di essere casanova" racconta Silvio Bertoldi[10]) e che, tuttavia, o forse proprio per questo, manda in visibilio gli squadristi.

Il cardinale Schuster, informatissimo su ogni particolare, ha già dato disposizioni precise con una sua pastorale al clero di Milano del 1° maggio 1944. "Durante il presente conflitto di armi e di idee — ha detto tra l'altro — sono sospese tutte le pubbliche benedizioni di vessilli militari, sociali, di associazioni politiche, di sedi, ecc. Il motivo è ovvio. Ciò che la Chiesa e Dio benedicono non è già un semplice drappo, ma un programma religioso o virtuoso, rappresentato dall'insegna della rispettiva associazione. Ora, nel presente stato di cose, tale programma religioso né è stato elaborato né è stato sottoposto al giudizio della Chiesa. Che cosa, allora, il sacerdote potrebbe benedire? Tale legge vale per tutti, compresi i Regolari".

E poi ha aggiunto: "Quanto ai Cappellani Militari, le norme e l'ambito delle loro attribuzioni le desumano dai rispettivi documenti del proprio Ecc.mo Ordinario Castrense. Tali attribuzioni, tuttavia, valgono per le sole Forze Armate, e non si estendono ai civili né a manifestazioni patriottiche di carattere cittadino"[11]. Ma per i cappellani delle Brigate Nere queste ammonizioni non contano: si benedice tutto, vessilli, armi, uomini, si fa aperta propaganda politica, si incita alla violenza.

A padre Eusebio il cardinale di Milano ha detto: "Comportati come

si comportò San Francesco" [12], ma lui va avanti come un rullo compressore, parla a ruota libera. I suoi discorsi sono come cateratte, spalancano abissi pieni di minacce orrende per chi si opporrà a tedeschi e fascisti. È sprezzante, aggressivo, imaginifico, quasi crudele e si diletta nell'usare parole terrorizzanti.

A Genova si presenta in piazza De Ferrari il 6 ottobre 1944 e, tra schiere di militi neri, di agenti di polizia e di soldati della repubblica, erompe con frasi come queste: "Io vengo dal Vallo Atlantico, dalla Bretagna e dalla Normandia, dove i vostri figli, i vostri fratelli mi hanno detto: 'Cappellano, tornate in Patria e dite alle mamme, agli italiani che noi stiamo combattendo e moriamo perché viva la nostra Patria'. 'Mentre la prima divisione atlantica di fanteria di marina e cinque o seimila italiani inquadrati nella *Wehrmacht* combattevano in Normandia e in Bretagna, cosa si è fatto in Italia?... Non mi rispondete? Ve lo dico io con sincerità francescana e con l'urlo dei vostri figli... Mentre si combatteva, i vostri figli si sono dati alla macchia. Di questi figli, sbandati e sfasati, molti mi ascoltano oggi e molti altri mi hanno avvisato che venivano in piazza ad aspettarmi e fare la pelle a questo frate maledetto. Questo frate ha la pelle dura. Sui campi di battaglia il nemico non mi ha spento la vita perché Dio non ha voluto... Ribelli e sbandati: vergogna!".

Il frate che parla come il Führer "risparmiato dalla Provvidenza" nell'attentato del 20 luglio 1944 alla "tana del lupo" nella Prussia orientale cerca di spaventare la gente. "Voi conoscete — dice — una sola arma germanica, la *V-1*, che fa tremare il nemico. Ebbene, lo sappiate — e lo ricordino bene i fratelli sbandati — le *V* sono otto, più altre due che si chiamano *K*. Queste pressappoco sono le armi, frutto del genio inventivo italo-germanico".

Ed a questo punto annuncia un'arma segreta italiana, dai risultati terrificanti. "Genovesi! Per l'America, per gli americani che sono venuti a distruggere ed a bombardare la vostra quieta città, le vostre case, le vostre chiese risponderà una formidabile arma italiana: il razzo stratosferico transoceanico. Quanto scoccherà l'ora nel quadrante della storia, gli americani, al momento opportuno, sentiranno l'efficacia di questo razzo, ed i grattacieli gratteranno la terra. Questo per l'America. Per il nemico che sta asserragliando (*sic*) la fortezza europea vi sono altre armi formidabili, con delle riserve innumerevoli di soldati germanici che ammonteranno a milioni. Basterebbero soltanto essi, senza queste armi. Ma siccome il nostro popolo è un popolo impecorito, abituato a sentire le balle grosse della propaganda avversaria, bisogna che io dica certe cose che è meglio non tacere.

"Genovesi, non aspettate il nemico. Il nemico non vincerà. Scenderà il fuoco se occorre, dal cielo in terra, addirittura i fulmini delle armi formidabili che produrranno la disgregazione delle forze molecolari della materia, delle armi che Iddio permetta non siano mai adoperate, ma che il nemico capitoli senza ricorrere a questa forza, che sarebbe lo sterminio come armate e come popolo".

"Conieremo monete, con la Madonna regina della RSI"

L'esaltazione raggiunge il parossismo. Il frate brigatista nero "rivela" che nell'armistizio sottoscritto l'8 settembre 1943 (e dice una cosa falsa) è previsto l'invio di 25 mila famiglie italiane in Russia, urla agli italiani al di là del fronte: "Aspettateci, presto ritorneremo" e conclude dichiarando: "Noi vogliamo che la Madonna sia proclamata regina d'Italia e batteremo le monete con la scritta 'Maria, regina della Repubblica Sociale Italiana' "[13].

Il discorso, pubblicato per intero dal giornale della Brigata Nera genovese "Gen. Silvio Parodi", nasconde tra le righe la parola "bomba atomica". Sia i nazisti che gli americani vi stanno lavorando in corsa affannosa, e il frate è sicuro che Berlino sarà prima sul traguardo. Ma non è così, le speranze degli scienziati di Hitler che lavorano intorno all'"acqua pesante" e all'uranio, sono ormai al lumicino, colpi di mano in Norvegia, fuga di documenti, bombardamenti aerei, difficoltà di approvvigionamento rendono impossibile il miracolo. Ma lui, Sigfrido Zappaterreni, che non ricorda mai che gli anglo-americani sono sbarcati in forze in Normandia e vanno avanti verso Berlino, come fanno i russi dall'altra parte del fronte, insiste, agita il fantasma dell'arma micidiale per infondere coraggio agli ultimi rimasti, nell'animo dei quali si è già insinuato il dubbio.

Mancano poche settimane a Natale, e il cappellano capo delle Brigate Nere si presenta a Lecco, propaggine di quella zona che diventerà la tomba dell'ultimo fascismo. Al cinema-teatro *Impero* gli hanno fatto trovare una platea piena di camicie nere, di militi, di famiglie di sfollati del Centro-Sud. Anche qui il frate riprende il discorso dell'atomica, ma vieta agli stenografi che sono sul palco di riprendere questo passo del discorso. C'è uno, però, che annota tutto e che passa il testo proibito al colonnello Vanini, comandante della G.N.R. di Lecco, il quale, a sua volta, lo smista al capo della provincia, affinché tenga d'occhio il prete scatenato.

Ma il prete scatenato ha una loquela torrentizia, il suo colloquio con quella folla che lo sta a guardare stupita è allucinante. "Dunque — dice il frate — quando si parla di materiale bellico, quando si dice: 'Ma queste benedette armi dove sono? Il Duce che fa? Dorme?', non si pensa alla fatica che il genio dei nostri tecnici, in collaborazione con i tedeschi, (*ha fatto*. N.d.R.) per riuscire a salvare la patria che voi tanto facilmente lasciate morire. Quando si parla di *V-1* si resta perplessi

sull'esito della medesima; quando si parla di *V-2* forse è troppo vicina l'uscita (*vuol dire che il lancio è troppo recente*, N.d.R.) per credere ai risultati, perché ora tutti sono diventati Santi Tomasi e criticoni, tutti sono all'altezza di poter giudicare l'operato di una nazione, il movimento di truppe, e via di seguito. Ma, o fratelli di Lecco, quando si pensa che è in prova per essere messa in azione la famosissima *V-4*, questa micidiale arma, micidiale e orribile con il suo risultato. Io sono stato testimonio in Normandia, o giù di lì, delle prove di questa bestia di guerra, e, cari miei, ho visto come per un raggio di diecine di chilometri dove passa, perché ha una forza di estensione e di penetrazione potentissima, lascia il suolo nudo, estirpato, dove prima che nasca un filo d'erba ne passeranno decine d'anni".

"Ma per i grattacieli di New York non c'è nulla?" domanda uno del pubblico, certamente d'accordo con il cappellano, facendogli da spalla. Il cappellano è pronto a rispondere: "Aspettate. Non abbiate fretta per quello che riflette le terre lontane e le consorelle ed amiche. Non abbiate timore perché proprio il vostro ingegner Castagnoli ha pensato a dare a queste bene amate signore la benedizione sia per aereo che per altra via, in unione alle forze germaniche e giapponesi (*probabilmente parla di un'arma a razzo in preparazione, a raggio intercontinentale*, N.d.R.). Questo sarà tanto presto, presto e vicino, che non oso dire il giorno per non commuovervi. Ma pensate, pregate con me che non si verifichi il caso di dover tirare fuori gli altri ordigni, come la *V-5, 6* e via di seguito, ché vanno fino all'*8*, perché, perché Iddio ci salvi da simile sfacelo" [14].

Nel febbraio 1945 il frate chiederà per iscritto di essere dimesso dalla sua carica e da quella di "cappellano di collegamento", ma la sua domanda sarà respinta. "È necessario — gli diranno — che, per ragioni di opportunità, rimanga al suo posto". Il frate avverte l'aria che tira e comincia lentamente "ad adeguarsi". "Io credevo alla vittoria finale — dirà in seguito —, ma la certezza assoluta non l'avevo, perché Dio solo sa le cose". Nel marzo 1945 telefona al federale di Varese ed ottiene la grazia per due partigiani (Stalin e Masotto) condannati a morte, aiuta qualche disertore della repubblica, si dà da fare per salvare dai tedeschi qualche religioso che "non si è comportato bene secondo l'etica nazifascista" e, alla fine, diventerà un protagonista clamoroso della resa delle Brigate Nere a Milano. Ma ne parleremo più avanti.

Una direttiva della RSI: abbondare in cerimonie religiose

A Pavolini, segretario del P.F.R. e comandante delle Brigate Nere, i preti non davano fastidio. All'Assemblea costituente di Verona (14 novembre 1943) aveva detto chiaramente: "La religione dello Stato è la religione cattolica apostolica romana, mentre ogni altro culto dovrà essere rispettato. Per quel che riguarda gli ebrei la direzione del partito propone che in questa materia si adotti una formula che non lasci campo ad equivoci e che dica che gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri, che durante la guerra appartengono a nazionalità nemica".

Tra uragani di applausi l'assemblea aveva poi sanzionato alcune direttive molto chiare:

"— avvicinare con cordialità i sacerdoti, ovunque si trovino, e quando se ne trovino di favorevoli indurli ad esprimersi pubblicamente con le parole e con la stampa;

— abbondare in cerimonie religiose dando ad esse carattere ufficiale, approfittando di tutte le occasioni: eventi militari, ricorrenze religiose, celebrazioni di eroi, avvenimenti pubblici in genere;

— fare in ogni occasione, in discorsi, in scritti, in trasmissioni radiofoniche, richiamo alla cristianità, a massime di santi e dottori della Chiesa, ad encicliche, il tutto con naturalezza e con serenità, sicché l'elemento religioso appaia strettamente legato alla nostra azione e contrasti direttamente l'opera dei religiosi 'neutrali' e comunque tranquillizzi quanti restano dubbiosi o subiscono l'effetto di tale opera deprimente;

— denunciare senza commenti, ma senza nessuna eccezione, tutte le notizie di scorrettezza, di amoralità, di capacità al male, di elementi facenti parte ufficiale della Chiesa romana" [15].

In questa direzione era il telegramma di Mussolini ai capi provincia che abbiamo citato: i preti — nonostante la Chiesa di Roma non abbia mai riconosciuto la RSI — erano molto utili, servivano non soltanto per le Messe, ma anche per penetrare in ambienti ostili, eseguire missioni di mediazione, allacciare contatti altrimenti impossibili, offrire una sponda cui gli avversari potevano avvicinarsi. Intorno alla RSI turbinarono circa trecento preti di non alta levatura, e qualcuno per la sua irruenza diventò famoso come padre Eusebio. Citiamo fra' Ginepro da Pompeiana, il benedettino vallombrosano Epaminondo Ildefonso Troja (alias Elio Desi, già vice-parroco di Santa Trinita a Firenze) che faceva parte della banda Koch, don Edmondo De Amicis che frequentava e spesso dormiva in quella tragica caserma di via Asti, ai piedi della collina torinese, dove venivano eseguite terribili torture, e che parlava ai microfoni dell'EIAR nelle "radioconversazioni del venerdì", e quel don Antonio Maria Padoan, parroco di Castel Vittorio (Imperia) che, ucciso dai partigiani l'8 maggio 1944, diede l'occasione agli squadristi locali di intitolare al suo nome una Brigata Nera. Cristo e moschetto.

Sembra che Pavolini, in una pausa delle notti d'amore con Doris Duranti, abbia anche approvato un'iniziativa clerico-fascista che, nei territori dell'Italia occupata dai tedeschi avrebbe dovuto rivaleggiare con

la Compagnia di Gesù. Ad un certo punto, infatti — siamo verso la fine del 1944 — viene diffuso a Venezia un volantino-programma che anche Mussolini legge, pare con compiacimento. È il piano per una "Compagnia del fascio crociato", "un'associazione segreta composta di uomini di fede, i quali, consci che il fascismo rappresenta il solo mezzo di salvezza, di continuazione e di sviluppo dei valori spirituali cristiani e culturali della nostra nazione e del mondo, sono decisi a proteggerne ed a promuoverne ovunque le opere, la dignità e la grandezza", che dovrà "preservare il fascismo dalla corruzione e dal tradimento" e "portare il proprio contributo nell'attuale immane lotta, i cui protagonisti sono Cristo e l'Anticristo, lo spirito e la materia".

L'emblema? Una croce latina rossa sovrapposta al fascio nero in campo verde. C'è sempre il nero alla base di questa lugubre scenografia e ci sono sempre parole di morte nella bocca degli squallidi registi. Dice, infatti, il volantino che possono far parte della compagnia "coloro i quali desiderino morire, e se necessario vivere, per l'Italia in nome del Duce e per il trionfo della rivoluzione fascista, sorretti dalla fede di Cristo crocifisso dai giudei". Sono sempre le stesse penne a scrivere i testi deliranti, e non hanno più alcun ritegno, avviate verso un paganesimo che scimmiotta i riti di antichi cavalieri riscoperti dalle *SS* di Himmler. E, come se non bastasse quanto abbiamo scritto a qualificarli, indicano anche tre documenti fondamentali per la nuova Compagnia: la *Rerum Novarum* di Leone XIII, la *Divi Redemptoris* di Pio XII e la *Dottrina del fascismo* di Benito Mussolini. Aderì qualcuno a questa nuova "idealità" nel tramonto di Salò? Non lo sappiamo: i documenti relativi sembrano essere andati dispersi nella catastrofe finale [16].

I cappellani neri non hanno alcun collegamento con il clero regolare: se ne tengono, anzi, lontani, non mettono piede in chiesa, portano con disinvoltura sul saio il teschio degli squadristi, benedicono le armi che spareranno contro i ribelli e chi non accetta l'idea di Mussolini, non condannano mai le torture ai prigionieri né i furti né i soprusi contro la gente inerme. Qualcuno talvolta depone il saio ed indossa abiti civili per dedicarsi ad altre "operazioni". A parte padre Eusebio, che ha un suo primato personale negli sconfinamenti non ammessi dalla morale ecclesiastica, eccelle in queste incursioni in terreni proibiti il cappuccino fra' Ginepro da Pompeiana (Genova), che ad un certo momento diventa l'oggetto di un rapporto di un agente ("Diogene") della G.N.R. allo Stato Maggiore dell'Esercito, a Bergamo.

"Sono note allo S.M.E. — dice il rapporto — le avventure di fra' Ginepro. Chi legge tutta la pratica che lo riguarda ha l'impressione di scorrere le pagine più piccanti del Bandello. A sua difesa, intanto, è insorto il cappellano, padre Dallari, altro buon soggetto in fatto di sregolatezze. Egli va malignando che il Comando provinciale di Mantova ha

voluto attaccare il grande Ginepro per gettare fango sulla sua figura di esaltatore della RSI, ed insinua che i componenti di detto Comando sono tutti 'badogliani'. Il colonnello Canepa è energicamente intervenuto domandando al Dallari come mai si è ricordato solo adesso di fare una simile accusa, e lo ha segnalato all'Ordinariato militare comunicando di non volerlo più come cappellano. Attualmente fra' Ginepro e Dallari si trovano in Germania. È onesto far circolare gente di questa struttura morale?".

Il rapporto [17], che riguarda la situazione di Mantova, reca la data del 1° ottobre 1944, ed è diretto in forma riservata al generale di divisione Filippo Diamanti, comandante il 205° Comando militare regionale, posta da campo 795, e per conoscenza allo Stato Maggiore Esercito - Comando Co. Gu., posta da campo 965. Una annotazione a matita apposta dopo la lettura del documento dice: "Chiedere al Sottosegretario (*alle Forze Armate*, N.d.R.) la pronta definizione del 'caso fra' Ginepro' e del suo degno socio, già da noi segnalato. Siano richiamati, sottoposti ad inchiesta e defenestrati".

È una materia, questa dei cappellani militari di Salò, molto difficile da esplorare. I documenti che riguardano i preti con il teschio, cioè quelli immessi nell'organico delle Brigate Nere, sono scomparsi al momento opportuno, e gli archivi religiosi dove potrebbero trovarsi restano inaccessibili. Nei pochi ancora rintracciabili riaffiora soltanto, qua e là, il ricordo di certe loro nefandezze. E il giudizio è assai amaro.

CAPITOLO XII

CAFFÈ, OROLOGI, PELLICCE, VALUTA: CONTRABBANDANO TUTTI, ANCHE I NAZI

A Venezia, di sera, si gioca d'azzardo

Roma è caduta e il fronte si muove verso il Nord. Qualcuno teme che si possa produrre il collasso, anche se i tedeschi adottano misure drastiche e precise. Il 15 giugno 1944 il capo della segreteria politica di Pavolini, Olo Nunzi, dirama ai Commissari federali, ai capi provincia e ad altri uffici un messaggio urgente per lo sfollamento dei fascisti e delle loro famiglie. "Lo sfollamento dalle provincie soggette all'invasione nemica — dice il documento, prot. n. 2767, circ. n. 25 — deve essere predisposto immediatamente ed attuato nell'ordine delle attuali contingenze e difficoltà con la massima urgenza... In partenza alle famiglie venga assegnato un contributo straordinario, oscillante fra le 2.000 e le 5.000 lire, per i primi immediati bisogni, secondo la condizione del nucleo familiare... La massa degli sfollati venga avviata a Bologna... I dirigenti di quell'Ufficio di assistenza provvederanno:

a) - ad un primo accantonamento;
b) - al vitto durante il periodo di accantonamento;
c) - ad una prima eventuale distribuzione di oggetti di abbigliamento.

... Avviare le famiglie provenienti dalla stessa provincia verso un unico centro di assorbimento... Preavvertire con il mezzo più rapido di collegamento le provincie di assorbimento dell'arrivo delle famiglie colà avviate... I fascisti validi saranno impiegati nelle formazioni ausiliarie della G.N.R. o nella costituzione di reparti speciali... Gli inabili saranno successivamente convenientemente sistemati presso Amministrazioni dello Stato, Enti Pubblici e ditte private.

"L'ora dura che volge e che tocca particolarmente le famiglie dei camerati delle regioni invase, che tutto hanno sacrificato alla loro fede — conclude il messaggio — richiede da parte di tutti noi attuazione di opere e di iniziative dimostranti l'alto spirito di solidarietà che deve animare tutti coloro che si stringono ancora con il braccio ed il cuore d'acciaio intorno al DUCE per la salvezza della Patria martoriata"[1].

Quaranta giorni dopo è chiaro che la situazione non funziona ed è

lo stesso Pavolini a prenderla in mano. Il segretario del P.F.R. scrive la circolare n. 36 prot. n. 4811 e precisa che dal 20 agosto 1944 ogni attività assistenziale a Bologna (ed a Brescia) deve cessare e che tutto il "baraccone" deve cominciare a sistemarsi da solo, senza attendere la manna dal cielo. "Le famiglie i cui capi-famiglia sono dipendenti statali, legionari sottufficiali ed ufficiali della G.N.R., dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione si ritiene abbiano raggiunta una loro, seppur modesta, indipendenza economica... Gli altri fascisti si ritiene abbiano già provveduto al loro arruolamento nelle Brigate Nere, venendo, quindi a fruire del relativo trattamento economico... Le donne sfollate singolarmente hanno la possibilità di risolvere il loro problema di vita aderendo al Servizio Ausiliario Femminile... Gli altri fascisti o hanno trovato una sistemazione occupandosi presso privati o enti parastatali o dispongono di mezzi sufficienti per vivere indipendenti: il partito non ritiene di dover provvedere ulteriormente verso di loro con sussidi a carattere continuativo..."[2].

È una specie di sferzata, un invito a darsi da fare in un'Italia che, pur se dilaniata dalla guerra, non mostra certamente uno spiccato spirito bellico e tende ad aspettare gli eventi. "A Venezia — dice la relazione Gallarini allo Stato Maggiore dell'Esercito — viene lamentato, tra l'altro, il contegno insolente e scialacquatore di numerosi dipendenti e sedicenti funzionari trasferitisi nella città al seguito del proprio ministero. Non pochi passano la sera, fino a tarda ora, nel locale *Luna*, dove si ritiene si giochi d'azzardo. Il commissario federale Pio Leoni, il quale afferma di marciare in perfetto accordo con il capo della provincia, è deciso ad organizzare una sorpresa e battuta di polizia. Il camerata Mezzasoma (*ministro per la Cultura Popolare*, N.d.R.) risulta informato dalla Federazione fascista sul comportamento dei sedicenti funzionari sopraddetti. Si lamenta che gli sfollati di Venezia provenienti da altre provincie, ricchi e troppo bene stipendiati, hanno incrementato fortemente il mercato nero"[3].

"A Verona — come avverte un'altra relazione allo SME di Bergamo — il colonnello Arienzo, dell'Ufficio trasporti italiani di collegamento, lascia molto a desiderare politicamente e moralmente. Vive con un'amante, con la quale frequenta la mensa presidiaria, amante che fa passare come sua segretaria. Notato in passeggiate romantiche. Sarebbe sotto inchiesta per aver commerciato in valute estere unitamente al maggiore Madau, del Comando militare di stazione. Disse una volta, a proposito della nostra situazione interna, queste parole: "Al Duce non si fa conoscere la verità per quel senso di pietà che sostiene le sue condizioni fisiche"[4].

Dov'è possibile, molti borghesi, mediante chissà quali patteggiamenti, si son fatti rilasciare dai tedeschi i preziosi tagliandi M.W. che per-

mettono di frequentare le loro mense sempre ben rifornite. A tavola, preferiscono, è chiaro, essere a contatto con i nazisti, che hanno le mani in pasta dappertutto, piuttosto che con i fascisti di Salò. I nazisti agiscono in modo razionale e cinico: hanno creato una rete di sorveglianza e d'informazione economica che li rende edotti immediatamente di quanto avviene e dànno ordini precisi. In ogni provincia hanno fissato la quota minima di latte di vaccina, la quantità di formaggio da consegnare a data fissa, persino il numero delle uova da fornire alle autorità militari (350.000 al Comando germanico di Como, nel 1944).

Un piano a coda ai tedeschi, perché si divertano

C'è molta sfiducia in giro, anzi paura. Da Como il capo della provincia, Renato Celio, ha mandato il 5 luglio 1944 al Ministero dell'Interno una relazione nella quale dice francamente che "la popolazione sana si crede abbandonata, indifesa nei propri beni e nella vita. Teme i furti, che divengono sempre più numerosi, e sospetta delle varie specialità di agenti che si susseguono nei paesi, dando impressione di disorganizzazione. L'opinione diffusa nei giovani delle nuove classi chiamati alle armi è che sia superfluo presentarsi perché la maggioranza dei renitenti resta impunita. Lo stesso clero, molto influente nella provincia, sconsiglia in generale la presentazione alle armi... L'andamento della guerra è seguito dalla massa con la sola speranza che finisca al più presto, con qualunque esito"[5].

Su questo argomento continuerà ad insistere. "L'incubo della situazione alimentare sempre più grave contribuisce a deprimere in modo sensibile lo spirito pubblico — scriverà alcuni mesi dopo al ministero degli Interni —. L'animo della popolazione è pervaso da un'accentuata depressione, anche in conseguenza della poderosa offensiva russa che non tende a stagnarsi... I più ritengono che la guerra debba essere prossima alla sua conclusione... La popolazione vive di pene e di affanni, in continua agitazione, affranta per i molteplici dolori, incubi, privazioni, e di conseguenza vivissimo è il desiderio per il ritorno alla pace. A tutto ciò si aggiunge l'accentuata depressione per le difficoltà alimentari. In questo periodo di freddo eccessivamente intenso la popolazione è priva di adeguati mezzi di riscaldamento... È innegabile che la RSI sta creando, e riorganizza, tutta la struttura politico-economica con disposizioni e leggi veramente innovatrici e di largo respiro, riscuotendo l'approvazione della maggioranza. Però nel campo alimentare, che pure è fra i più importanti, se non il più importante, non si è ancora conseguito nessun risultato concreto"[6].

Celio è, comunque, lo stesso gerarca che, per ingraziarsi i nazisti,

regala — e chissà dove lo ha prelevato — all'*Ortskommandantur* di Argegno, sulle rive del lago di Como, allo sbocco della Valle Intelvi che porta in Svizzera, centro di passaggio obbligato dei contrabbandieri che arrivano dalla Bassa lombarda, un bellissimo pianoforte a coda, che alla fine della guerra sarà valutato in 32 mila lire. I tedeschi amano la musica, nell'*Albergo Belvedere* con darsena e giardino organizzano concertini e serate romantiche e molto calorose. È bene che si divertano, pensa Celio, così chiuderanno un occhio su tante altre cose. Anche Buffarini-Guidi, ministro dell'Interno, non è da meno, e per mezzo dell'avv. Bevilacqua, fa inviare, per esempio, due casse di saponette profumate al maresciallo Kesselring[7].

Sulle rive del lago di Como ne succedono di tutte. Il milite Corti della Brigata Nera "Cesare Rodini", II Btg., presidio di Erba, informa addirittura che c'è un sovversivo... travestito. È il cognato dell'agente delle imposte dirette, Duca, il quale "ha modi femminili, e l'abitudine e la facilità d'indossare abiti femminili. Travestito da donna, può liberamente circolare senza destare sospetti, e terrebbe contatti fra i fuorilegge della Valtellina e qualche cellula di Oggiono", in Brianza. La B.N. effettua una perquisizione e il capo del reparto scrive sul rapporto: "sistemato"[8].

Un confidente della Prefettura, che si sigla "Iboc", segnala, invece, a quel Celio che ha regalato il pianoforte a coda ai nazisti che "i frequentatori della 'Villa Mondini' sita in Blevio, frazione Capovico, seralmente giocano d'azzardo (la posta non è mai inferiore alle 40/50 mila lire). Abituale frequentatrice della villa è una donnina francese, in un primo tempo domiciliata nella villa stessa ed ora alloggiata presso il ristorante *Impero* di Blevio. Tale donnina, oltre alla moralità che lascia moltissimo a desiderare, viene additata quale trafficante in preziosi: particolarmente l'oro". Il capo della provincia annota: "Continuare le indagini e prendere eventuali accordi con il Questore per un'irruzione. Per ora mettere agli atti"[9]. È una precauzione non inutile: c'è tanta gente in giro su quel lago, protetta dai gerarchi (vi arriverà anche l'amante di Pavolini con un'amica, ma ne parleremo in seguito), che è meglio non lasciarsi andare alla precipitazione.

In gennaio, ad esempio, con un carteggio "urgentissimo" con il ministero dell'Interno, ha dovuto provvedere rapidamente a sistemare "una nota Signora" a cui il Duce voleva procurare "un decoroso alloggio". Sono stati mobilitati poliziotti e fotografi, si è fatta una mappa delle possibilità e alla "nota Signora" — che è Donna Edvige Mussolini con il marito Mancini — è stata offerta l'opzione fra tre ville: "Villa Valli" a San Fermo della Battaglia (quattro camere da letto, di cui due matrimoniali, alloggio in mansarda per il personale), "Villa Giuseppina" a Moltrasio (di proprietà Levi) (cinque camere da letto e servizi, e

camere per il personale), "Villa Aurelia" a Lierna. Quale sia stata la scelta non lo sappiamo, ma la sistemazione della parente di Mussolini ha movimentato per qualche giorno la vita alla Prefettura di Como[10].

A Madesimo alberghi pieni di sciatori: alla sera, poker

A Porlezza, ad un tiro di schioppo da Lugano, il reggente di quel fascio repubblicano di confine, per soddisfare il comandante della Polizia doganale tedesca di Como, ha intitolato al nome di Adolf Hitler — unico esempio nella storia della RSI — la piazza XX Settembre[11]. A Lanzo d'Intelvi, non molto lontano, un centro di villeggiatura frequentato da Osvaldo Valenti in uniforme di capitano della X Mas e da Luisa Ferida, si fanno dolci con farina bianca — paste sfoglie e cannoncini alla crema, precisa la segnalazione riservata 480 cat. V — venduti a 15 lire l'uno. E, come se non bastasse, molte donne vengono su con le gerle da Osteno e da Porlezza portando per tutti carne, pasta e il vero caffè a 3.000 lire al chilo[12]. È un giro incredibile di denaro e di merce (farina bianca e gialla, riso, salumi, formaggi e carne) che arriva dalla Bassa lombarda, e in particolare dal Bresciano (con centro principale Ospedaletto) e dal Cremonese, e che un gruppo di contrabbandieri, dopo aver soddisfatto le necessità locali, provvede a far arrivare fino in Svizzera. Ne sono coinvolti tutti: gerarchi, militi della Brigata Nera, uomini della X Mas ed anche i tedeschi. Un bel sacco di 50 chili di caffè acquistato nella Confederazione elvetica arriva dalla Valle Intelvi alla Prefettura di Como, e il capo della provincia, imperturbabile, firma la "bassa di passaggio"[13]. Poi lo distribuirà a chi gli fa comodo.

Il contrabbando di burro, lardo, carne, formaggi, farina, riso si svolge in modo perfetto poggiando su "punti di sicurezza", in combutta, cioè, con gli agenti delle varie formazioni fasciste che sul lago hanno accordi con gli uomini e le donne che portano le valigie, gli zaini o i sacchi. C'è un traffico che va a finire in Svizzera. Secondo quanto avvisa Paolo Porta, comandante della B.N. "Cesare Rodini", esso si svolge così: "L'ammasso della merce viene effettuato a Nesso; quindi, con barche che partono lungo la spiaggia fino alla Cavagnola, *di giorno e di notte*, si effettua il tragitto all'altra sponda; la merce poi prosegue attraverso la montagna. Le guardie di finanza di Nesso, pur trovandosi in numero abbastanza elevato (17 persone), si disinteressano completamente di qualsiasi sorveglianza: anzi sono convinto che esse stesse siano complici del traffico"[14].

In montagna, quando non c'è la neve, il passaggio in Svizzera avviene attraverso la Val Cavargna. Dal centro del lago al confine vi sono 14 ore di marcia, la quale avviene in gruppi al massimo di 15 unità con

una bricolla a testa di 20 chili. Sui battelli della *Lariana*, ed anche sul treno Lecco-Sondrio, i controlli sono rigorosi, ma i contrabbandieri sfuggono ai blocchi mandando avanti, talvolta, quando necessario, ragazze formose dalla scollatura facile. Qualcuno muore, come Giovanni Soldati, di Francesco, il 18 aprile in località Bressera di Casasco e Angelo Redaelli di Carlo il 7 luglio nei pressi di Tavordo-Corrido: i militi della confinaria se i gruppi non si fermano sparano. Ma il traffico continua e diventa sempre più imponente. Alcune delle ragazze che girano con le valigie piene di carne o farina... indossano il cappotto grigioverde e il basco delle ausiliarie!

In senso inverso, dalla Svizzera arriva, sempre con lo stesso mezzo, ciò che manca nell'Italia dei nazifascisti: caffè, cioccolata, sigarette, orologi, apparecchi radio, valuta (banconote e monete d'oro) e messaggi in codice che alcune ragazze portano coraggiosamente fino a Milano, ai comandi dei partigiani. La Brigata Nera comasca s'interessa in particolare a questi movimenti verso la fine del 1944 e cerca d'essere precisa nei suoi rapporti. Crede di operare perché il traffico possa essere stroncato, non sa, invece — come racconteremo alla fine — che è lo stesso Pavolini, per fini suoi privati, ad interessarsi dei canali più sicuri che portano merci e persone clandestinamente nella Confederazione elvetica.

Verso la fine del lago, dove comincia la strada per la Valtellina, i tedeschi del comando di Colico arrivano per conto loro a mettere in vendita alla popolazione tela di lino e canapa, cuoiame, scarpe di vario tipo, sacchetti di juta e altro. All'inizio i soldati si presentano nelle frazioni ed offrono i pacchi a chi li vuole, poi entrano nel giro anche gli ufficiali. La tela di lino viene venduta a 75 lire al metro. "Da dove arriva questa merce?", domanda qualche curioso. "Dall'Italia meridionale", risponde il comandante. Naturalmente sono i ricchi, in parte costituiti dagli sfollati, a fare gli acquisti, perché la gente del posto non ha denaro. Il capitano dei carabinieri Vincenzo Mendolicchio, comandante interinale del gruppo di Como, segnala il fatto alla Prefettura[15] e la Prefettura, cautamente, avvisa il Comando germanico.

Ma i tedeschi non rispondono. Quella del darsi da fare in mille modi e di divertirsi quando possibile, lontani dal fronte, è una spirale nella quale vorticano anche i tedeschi, corrotti e corruttibili come tutti gli altri. Mentre i negozi vengono riforniti con gravissimi ritardi delle razioni di pasta, riso, grassi e zucchero previste dalle carne annonarie, il latte spesso non arriva e la legna per il riscaldamento è introvabile, in molti altri luoghi si festeggia l'anno nuovo — il 1945 — con danze e baldorie.

La sera dell'Epifania all'*Albergo Moderno* di Lecco si svolge una festa danzante "a porte chiuse". Alla G.N.R. è arrivata una soffiata: al *party* interverranno "elementi della montagna", cioè partigiani. Il colonnello Vanini predispone, "senza dare nell'occhio", un accurato servi-

zio d'ordine e scopre che tra i partecipanti "vi sono alcuni ufficiali del locale Comando germanico". Sempre a Lecco, alla *Trattoria Primavera*, il Centro mutilati ha organizzato un trattenimento danzante per "dare il saluto di addio alle due compagnie di operette ed arte varia" che nel pomeriggio si sono esibite davanti ai "degenti". C'è anche un ufficiale tedesco con un sottufficiale, e ci sono il colonnello comandante Briganti con l'aiutante maggiore e altri ufficiali dell'Ispettorato generale del lavoro. Si balla, si fanno brindisi, l'orchestrina, accompagnata dai canti dei presenti, va avanti fino alle cinque del mattino [16].

A Madesimo, una stazione invernale (m. 1534) sulla strada verso il Passo dello Spluga, i grandi alberghi sono pieni di sciatori. "Il pubblico — dice un'informazione alla G.N.R. di Sondrio — soprattutto milanese, spende in media mille lire al giorno (la cifra di pensione si aggira sulle 500 lire, cui vanno aggiunti tutti gli extra). Alla sera, per chiudere degnamente e borghesemente la sana giornata sportiva, si gioca al poker o al 'caminetto' con sbilanci tutt'altro che modesti". "È incredibile — conclude l'informazione — che il Podestà della zona, il Prefetto della provincia e le autorità non siano al corrente di questa scandalosa faccenda e non provvedano a farla cessare; a meno che anche loro non facciano parte del bel pubblico di cui si parla in principio" [17].

Fagiani ai gerarchi, 30 cappotti per 70 mila profughi

Nessuno interverrà perché tutti, più o meno, sono coinvolti nell'atmosfera generale di lassismo, e ciascuno pensa a se stesso in quel rapido declinare della RSI. Il capo della provincia di Pavia, D.M. Tuninetti, scrive il 3 gennaio 1945 una lettera incredibile (segr. part. 423) al suo collega Celio di Como, che si è arrabbiato per una mancata consegna di ... fagiani destinati ad allietare il pranzo natalizio di lui e di altri gerarchi. È il massimo della corruzione spicciola e del parossismo, e perciò riportiamo integralmente il documento che fotografa il clima di quei giorni.

"Caro Celio — dice il gerarca Tuninetti — in riscontro alla tua del 13 dicembre u.s. circa i fagiani che mi lasciasti passando per Pavia, debbo confermarti che quanto hanno dichiarato a verbale i tuoi vigili del fuoco risponde a verità.

"I fatti si sono svolti così: al tuo arrivo a Pavia i fagiani erano insaccati, e tali restarono la notte successiva e il giorno dopo, perché si attendeva da un momento all'altro la riparazione della macchina ed il suo proseguimento per Como. Visto, però, che la cosa andava per le lunghe e che i fagiani cominciavano ad emanare cattivo odore, alla fine del secondo giorno ho fatto aprire i sacchi e distendere i volatili al fresco. Il

giorno dopo, per conservarli meglio, li ho fatti liberare tutti delle interiora, ma molti erano già in condizioni tali da dover essere buttati via. Oltre a questi, ti confesso che, aderendo al tuo cortese invito, ne ho mangiati io sei in casa mia.

"Tutti i rimanenti sono stati poi appesi su un balconcino che dà in un cortile interno, chiuso ed assolutamente sicuro, e là sono stati trovati dai vigili che sono venuti a ritirarli. Credi, quindi, che, se molti mancavano, ciò è dovuto soltanto alla loro lunga permanenza nei sacchi, pigiati e chiusi". Celio, di cui continueremo a parlare più avanti perché protagonista di un traffico colossale, annota a penna: "Individuo con precedenti" e passa agli atti [18].

A Milano i profughi fascisti venuti dalle "provincie invase" non ricevono l'assistenza promessa e ordinata da Pavolini. "Non vi è né una coperta né una maglia né altri indumenti invernali — dice una nota del 27 novembre 1944 — e per ben quattro volte la direzione provinciale di Milano dell'Ente Assistenza Profughi ha visto sfuggire l'occasione di acquistare delle buone coperte e delle buone maglie, unicamente per le difficoltà frapposte dal presidente Alfio Ercolani e dal direttore Vecchi. Costoro, pur avendo avuto la possibilità di ottenere blocchi di indumenti invernali in settembre, cioè quando ne vennero insistentemente sollecitati dalla direzione provinciale di Milano, pur trovandosi sulle soglie dell'inverno, si preoccuparono solamente di comperare tela stampata, madapolam e simili, per molte migliaia di metri, nonché 120 mila metri di stoffa di tela per grembiuli di ufficio...". Non c'è quasi più nulla che funzioni in quel lembo che rimane della repubblica di Salò, ed i tedeschi stanno già predisponendo i piani di ritirata. Le fabbriche vanno avanti come possono per conto loro, ciascuno aspetta la fine contando i mesi ed i giorni. "Il grosso stock di stoffe per cappotti che si trovava in magazzino nello scorso agosto — aggiunge la nota — è stato spartito e commerciato fra gli impiegati della Presidenza nazionale. Anzi molti tagli sono stati venduti poi alla borsa nera, per modo che i profughi di Milano hanno ricevuto sì e no complessivamente circa 180 metri, ossia 30 cappotti per 70.000 profughi" [19].

Anche in seno alle Brigate Nere è successo qualcosa di non pulito, ed un altro rapporto informativo preparato a Milano il 29 novembre 1944 ci offre uno spaccato di quella torbida situazione. Anche gli squadristi, e questa è pure storia, hanno una Commissione approvvigionamenti che si dà da fare per trovare fornitori e merci per la truppa ed un'altra di "collaudo" che verifica se ciò che è stato consegnato corrisponde a quanto ordinato e se i prezzi sono equi. La Commissione approvvigionamenti in carica fino al momento del rapporto informativo che citiamo [20] è composta dal colonnello Franco Matranga, presidente, che qualcuno ad un certo punto promuoverà addirittura al grado di

"generale" — alla pari di Pavolini — ed alla carica di capo dell'Ufficio Operazioni, e dal tenente colonnello dell'Aeronautica Gildo Simini, dal dott. Mario Saini e dalla signora Piera Gatteschi-Fondelli, comandante dei Reparti ausiliari femminili ed assimilata al grado di generale di brigata. "I risultati del lavoro svolto da questa commissione — dice il documento — lasciano purtroppo molto a desiderare perché tutti hanno trafficato per proprio conto pensando ognuno a far moneta rapidamente, nessuno escluso".

Traffici, accordi, furti nelle forniture alle B.N.

La "commissione di collaudo" ha... un solo membro effettivo: il maggiore Guido Baffigo, "nominato recentemente dal ministro Pavolini coll'assimilazione di grado a tenente colonnello, malgrado il suo passato burrascoso e tutt'altro che immune da responsabilità, che gli hanno permesso di formarsi una posizione economica invidiabile, specie in occasione della sua partecipazione alla guerra di Spagna".

Perché la "commissione di collaudo" non ha funzionato? In meno di due mesi ha visto passare una diecina di componenti "senza che nessuno abbia mai preso parte attiva al lavoro". "In tale stato di cose chi ha approfittato della situazione è proprio il maggiore Baffigo, il quale, al momento della consegna della merce comperata, per accordi preesistenti coi fornitori, non osservava la qualità della merce stessa, dove doveva essere conforme al campione, dietro lauto compenso. Si dice che il Baffigo in meno di due mesi abbia accumulato in tal modo un patrimonio di circa lire 2 milioni, che dovrebbero trovarsi depositati a suo nome presso il *Banco di Roma* e la *Banca Popolare di Milano*, presso le quali, in precedenza, aveva depositato solamente lire 179.000".

Il Baffigo, secondo il rapporto, unico consegnatario del magazzino delle Brigate Nere, "al momento del prelevamento delle merci si accordava con coloro che le ritiravano consegnando quantitativi inferiori a quelli che effettivamente si dovevano dare, mentre poi, per compensare, faceva dare dai fornitori quantitativi inferiori a quelli fatturati, dividendo la torta con essi. Si ha ragione di ritenere che, al momento, in magazzino si debba trovare merce eccedente il quantitativo risultante dalla contabilità: pertanto urge un minuzioso controllo, prima che la merce in più venga asportata, come pure occorre porre il fermo sulle somme depositate in banca".

La direzione amministrativa del P.F.R. ha inviato, quale capo Ufficio approvvigionamenti, il capitano Gamba, ma il Baffigo — dice ancora la nota — "è riuscito a favorire tre suoi amici, con i quali sono stati

conclusi gli unici contratti della gestione Gamba". Il rapporto fornisce nomi e dati. Eccoli:
"1) ditta Oltremare, di via Meravigli 7 - Milano, per 10 mila coperte. L'incaricato della ditta è certo Colombo, intimo amico in affari del Baffigo.
2) calzoleria Marchesi - via Beccaria - Milano: 2.150 paia scarpe lavorative a lire 880 al paio (il Marchesi è un ex-milite del Baffigo, col quale ha sempre lucrato e trafficato).
3) Marescalchi comm. Giovanni - via A. da Giussano 4 - Milano: forniture di metri 25 mila canapina (canape per i colli delle giacche...!) e 1000 cassette di medicazione per battaglione, nonché 300 cassette idem per brigate".

"Le suddette forniture dovranno essere fatte in questi giorni, e sarebbe utile poter presenziare e controllare la qualità delle merci coi campioni a mano del Baffigo ed i quantitativi realmente consegnati".

Il rapporto non finisce qui: dice che il tenente colonnello Gildo Simini della Commissione acquisti ha fatto effettuare forniture varie di cuoio per oltre 10 milioni di lire da una ditta (la Raimondi di Milano) che godeva la sua protezione intascando denaro ancor prima della consegna della merce. Che un certo tenente colonnello Gritti, anche lui del gruppo, ha guadagnato parecchio con un'altra ditta, la quale fungeva "da prestanome del conte Zoli, cugino del generale Trenti, il quale ultimo è stato ed è il protettore del Gritti. Che Licalzi, ex-federale a disposizione, con alloggio all'*Albergo Continentale* di Milano, "forniva direttamente e indirettamente centinaia di migliaia di saponette e di sapone da bucato col prestanome di certo Morabito (già pescato dall'Annonaria nel 1943). Il Licalzi era appoggiato e protetto dal capitano Ruggeri, amministratore della Commissione acquisti, il quale naturalmente non restava a bocca asciutta". Che l'ex-federale di Novara, Dongo, attualmente a disposizione e "fermato dalle Brigate Nere per l'inchiesta di Novara tuttora in corso", favoriva — essendo membro della Commissione acquisti e collaudi — "la ditta Doppieri di Novara per calze militari ed altra ditta di cui non sappiamo il nome per forniture di chinino". Che un perito della Commissione, abitante in via Bellezza a Milano, "sotto il nome proprio e quello del prestanome Ottolenghi (forse un ebreo) di corso Vittorio Emanuele, Milano, effettuava forniture al Corpo (*delle Brigate Nere*, N.d.R.) per vari milioni di lire, sotto la protezione del presidente colonnello Matranga, il quale non doveva essere estraneo al lucro non indifferente".

Tutti questi rapporti si accumulano sulle scrivanie dei Capi provincia più importanti del Nord, ma vengono chiusi in cassetti lontani da sguardi indiscreti. È il tempo in cui il Ministro dell'Interno, dalla sua Posta da campo 781, manda una nota riservata ai gerarchi ricordando,

come ha fatto presente in un rapporto a Milano, che "la situazione alimentare è estremamente seria. Bisogna che di questo tutti siano consci, anche le popolazioni. Ed è opportuno prendere subito i provvedimenti conseguenti, perché le odierne difficoltà, e quelle che verranno, e saranno certamente più gravi, siano superate, e riesca meno difficoltoso il superarle... È assolutamente — dico assolutamente - indispensabile che i Capi delle Provincie si attengano a dette disposizioni. Avverto esplicitamente che non tollererò alcuna infrazione"[21].

Orologi per tutti, anche per "l'anticamera del Duce"

Ma i Capi provincia hanno anche altre cose cui badare, e cose che interessano tutti, compresa "l'anticamera del Duce". Ad esempio, l'importazione dalla Svizzera e la distribuzione di orologi per uomini e per donna. Il centro di questo traffico colossale che ora raccontiamo è a Como, la provincia che confina con la Confederazione elvetica ed a cui spetta la "sorveglianza" dei valichi di Ponte Chiasso, di Maslianico e di Porlezza (che però è chiuso al traffico terrestre, avendo gli svizzeri bloccato il grande cancello di acciaio nella galleria e posto cavalli di frisia e un campo minato all'ingresso, per evitare qualsiasi tentativo di passaggio non concordato) affidati prima di tutto ai tedeschi e poi a reparti della Milizia confinaria e della Brigata Nera, in una suddivisione di compiti non ben precisa. Nessuno, comunque, può espatriare se non ha il permesso dei nazisti (il Comando delle *SS* di Cernobbio), ed anche tutti i passaggi di merce sono sottoposti al loro controllo.

Ma per gli orologi — che sono un oggetto che suscita un'incredibile concupiscenza in un periodo in cui non esiste ancora la televisione né la plastica né l'auto personale di massa né l'elicottero né la radiolina tascabile, ed il telefono e il bagno sono ancora servizi di lusso — si è trovata una strada appropriata, e il traffico viene gestito dai fascisti di Como, tramite il Consiglio provinciale dell'economia corporativa - Commissariato per gli approvvigionamenti industriali ed alimentari. Una nota del 21 novembre 1944 avverte che "al finanziamento parziale ha provveduto la ditta Balossi e Cavalieri di Milano, la quale ha depositato i pezzi già importati nella propria villa di Lucinasco"[22] (*un paese dell'entroterra di Imperia, sulla strada per Pieve di Teco*, N.d.R.). Si tratta di 7.316 orologi, per un valore di 4.150.410 lire: alcuni sono di uso corrente, altri di notevole pregio, valgono fino a 1500 lire l'uno, perfetti cronometri svizzeri.

Gli svizzeri introducono poi nel territorio della RSI oro ed altri orologi per conto proprio, facendosi pagare in valuta. Questi svizzeri sono, naturalmente, protetti: fanno dei favori e ne ricevono degli altri. Un

promemoria del 6 dicembre 1944 al P.F.R. - Federazione dei fasci di combattimento di Como, avvisa che "il nominato Longhi di Monte Olimpino è un trafficante di valute, oro e simili" e che "un potente trafficante di oro e orologi è il Gander, cittadino svizzero, che possiede una lussuosissima villa a Brunate (*sulla collina di Como*, N.d.R.), dove tiene un treno di vita fantastico. Negli scorsi giorni dovrebbe aver ricevuto un forte invio di 'orologi'. Fa parte della categoria rimasta fin qui tra gli 'intoccabili' "[23]. Altri contrabbandieri, italiani, d'accordo con chi fa servizio alla frontiera (e oltre) importano pezzi staccati, che immagazzinano in ville sul lago, e che poi provvedono ad assemblare.

Ma il problema più importante non è questo, bensì quello della distribuzione. Qui il gioco è grosso. L'Ufficio controllo formaggi dovendo premiare "i controllori adibiti al reperimento dei prodotti caseari, e in particolare del latte, che durante il periodo dell'anno caseario corrente si siano dimostrati veramente meritevoli", insiste affinché "il Capo della provincia voglia benevolmente rivedere la nostra domanda e, di conseguenza, darci la possibilità di distribuire almeno una diecina di orologi di cui è l'oggetto"[24]. È lo stesso Ente formaggi che "rilascia formaggi e burro, a chilogrammi, a diversi funzionari degli enti locali (*di Como*, N.d.R.), Autorità, 'pezzi grossi' così detti dietro una particolare assegnazione che questi godono"[25].

La nota arriva sul tavolo del capo della provincia, Renato Celio, il quale — in mezzo ad un mare di richieste — ha anche autorizzato "l'ing. Ruoli Berto della Segreteria Particolare del Duce a trasportare da Como a Gargnano sei pezze di tela bleu, sei tagli d'abito di tela grigia, cinque gomme da 500"[26]. Uno sconosciuto, cioè un tale il cui nome non risulta dal documento che possediamo, venuto anche lui da Gargnano — è lo stesso delle pezze di tela? — ha fatto scivolare nelle mani di Celio un'altra richiesta. Il foglietto, strappato da un notes e scritto a mano, con il pennino intinto nell'inchiostro scuro, dice: "Per l'anticamera del Duce - N° 4 orologi da braccio per uomo, n° 2 orologi da braccio per donna"[27].

Parte anche questo dono straordinario ed intanto arriva, tramite il Commissariato Alloggi, una lettera inviata dal tenente Häseker del Comando Germanico di Erba. Celio durante una visita ad un reparto di *SS* italiane a Mariano Comense, durante la quale il maresciallo Graziani ha consegnato una medaglia d'argento al gagliardetto dell'unità incorporata nell'esercito nazista, ha promesso agli ufficiali tedeschi che avrebbe donato loro degli orologi da polso. La promessa è avvenuta nel corso di una cena fitta di brindisi, gli ufficiali non se ne sono dimenticati e il tenente Carl Häseker (*della Polizei-Verwaltung di Brüx*, N.d.R.), che comanda la Compagnia comando della Brigata *SS* Italiane numero

1, con stile molto secco, manda la lista degli uomini cui assegnare quanto promesso: undici maschi ed una donna. I nomi sono questi:
1) *Hauptmann d. Sch.* Fritz Noweck (*che è quell'ufficiale di polizia che ha comandato il Gruppo da combattimento di SS Italiane che, insieme a reparti della G.N.R., ha rioccupato Domodossola*, N.d.R.);
2) *SS-Obersturmfürher* Goedecke;
3 e 4) *Leutnant der Schutzpolizei* Schulze e Häseker;
5) *Stabscharführer* Christ;
6) *SS-Oberscharführer* Lechler;
7 e 8) *SS-Unterscharführer* Saetze e Ehrhart;
9 e 10) *Zugw. d. Sch.* Atrope e Alexsitch;
11) il traduttore della Compagnia comando, Spinelli;
12) la traduttrice, signora Compa[28].

Si fa vivo anche Paolo Porta, comandante dell'XI B.N. "Cesare Rodini" di Como, il quale sa che l'amico Celio attende ancora l'elenco degli ufficiali della brigata cui ha promesso in regalo l'orologio. "Credevo di averti detto — fa presente Porta — che il Comando generale (*delle Brigate Nere, soggetto sempre più al controllo dei tedeschi*, N.d.R.) non ha ancora ratificato gli incarichi delle funzioni di comando (*perifrasi per evitare la qualifica di ufficiale*, N.d.R.) e pertanto, se tu lo credi, potresti inviare un centinaio di orologi in modo che, quando io potrò consegnare i gradi, potrei anche dare, a nome tuo, un orologio ciascuno"[29]. Il capo provincia provvede, e provvede anche a soddisfare la richiesta di tre guardie scelte (Gennaro Di Napoli, Gaetano Bannò e Alfonso Rizzo) che, addetti al Sottosegretariato di Stato per l'Interno e rinnovando una richiesta già avanzata a Capodanno, gli mandano "subordinati e migliori auguri per la Pasqua 1945"[30].

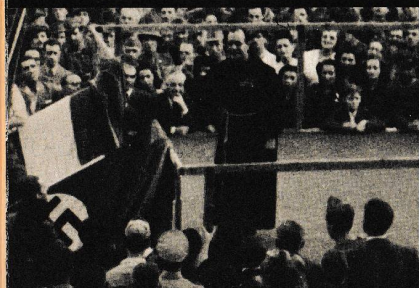
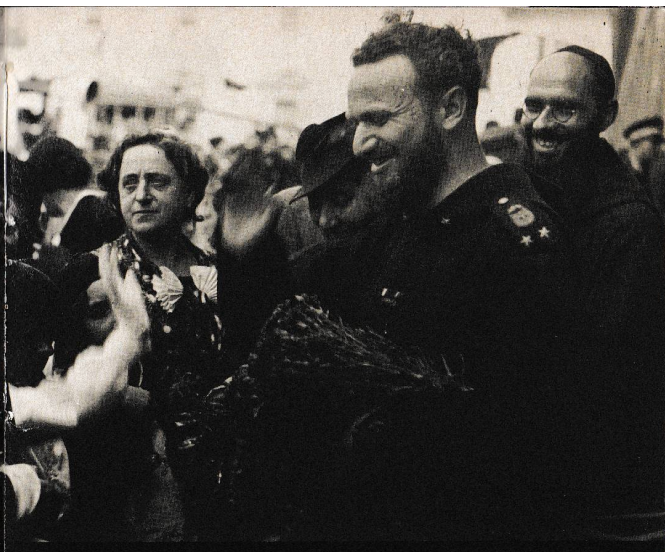
Milano, Giornale Radio: cenette intime con champagne...

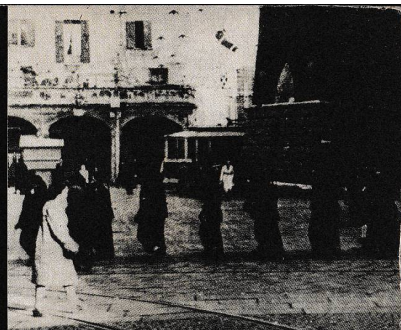
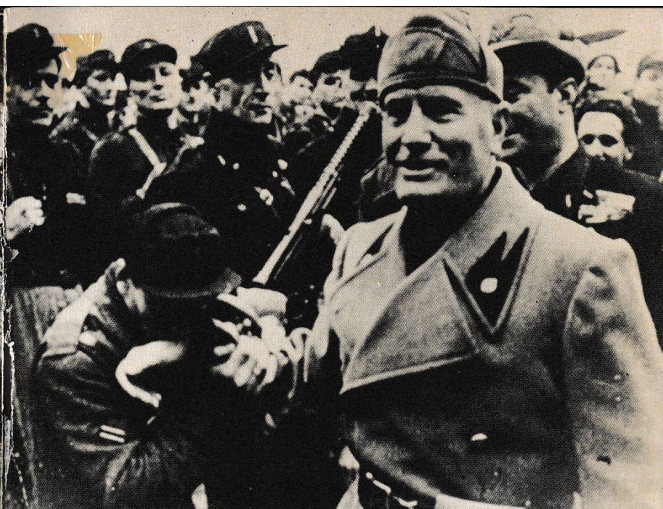
Gli orologi vengono, naturalmente, pagati in valuta tramite il ministero delle Finanze, Direzione generale scambi e valute, Posta da campo 316; tutto è in mano al capo della provincia di Como, si tengono riunioni e si discute ancora (mancano sessanta giorni alla fine della seconda guerra mondiale) sulle quote da assegnare nelle varie zone. L'11 marzo 1945 il capo della provincia di Verona scrive una lettera all'amico Celio che raggiunge livelli inimmaginabili, e fornisce un'idea di quanto ormai tutto l'edificio della RSI sia bacato e ridotto ad una convivenza di uomini che cercano di sopravvivere di fronte al diluvio che sta approssimandosi. "Caro Celio — dice la lettera del massimo gerarca di Verona[31], che deve avere scarsa dimestichezza con la scrittura e non osserva la punteggiatura — ho ricevuto il pacchetto, Ti invio due kg. e mezzo di

Alessandro Pavolini, comandante delle Brigate Nere, durante una cerimonia a Milano nella primavera del 1944. Alla sua destra (con giacca, cinturone e pistola) Vincenzo Costa, comandante della B.N. "Aldo Resega" e alcuni militi.

A destra. L'ambasciatore nazista presso la RSI, Rudolph Rahn, legge un messaggio ai Giardini Pubblici di Milano durante la celebrazione della "Giornata del Balilla". Alla sua sinistra, Pavolini. *In basso*. Agosto 1944: Pavolini ricoverato all'ospedale. Sta di fianco perché durante il rastrellamento nell'Alto Canavese (Ceresole Reale) ha riportato ferite ai glutei, per le quali rimarrà dolorante oltre un mese. *In basso, a destra.* Pavolini con al fianco il maggiore Vincenzo Costa passa in rassegna gli squadristi della Brigata Nera milanese "Aldo Resega", la più numerosa ed organizzata della RSI: circa 4000 uomini.

In alto. Pavolini (a sinistra, appoggiato al bastone) partecipa come testimone al centro della Galleria Vittorio Emanuele di Milano al matrimonio di un brigatista nero con un'ausiliaria. È il 28 ottobre del 1944. *Ai due lati*. Doris Duranti, famosa attrice cinematografica e amante di Pavolini. La diva risiedette negli ultimi tempi in una villa sul lago, a Como, dove il segretario del PFR andava spesso a visitarla. Poco prima della fine passò in Svizzera con l'aiuto di un noto contrabbandiere della zona.

Sigfrido Eusebio Zappaterreni, più noto come Padre Eusebio, apparteneva all'ordine dei Frati Minori e diventò il capo dei cappellani delle Brigate Nere. Dal piglio irruento, si schierò subito con i nazisti e con gli squadristi della RSI. *In alto* (a sinistra e destra) *e qui sotto*. Tre momenti della sua vorticosa attività propagandistica. *In basso, a destra*. Durante il processo nel luglio 1945. Condannato a venti anni di reclusione, l'anno successivo fu rimesso in libertà con l'amnistia Togliatti e riparò nel Sud America.

Qui sopra. Il comandante della Brigata Nera Autonoma "Giovanni Gentile" di Cremona riceve la Comunione durante la Messa al campo. *A lato e in basso.* Tre momenti (Genova e Vignolo Po, in provincia di Modena) dell'attività di fra Ginepro da Pompeiana, tenente cappellano e fanatico propagandista della RSI.

A sinistra. I funerali a Novara dei militi della B.N. "Augusto Cristina" morti nella rioccupazione della Valdossola. *Qui sopra.* A Torino, esequie alla B.N. "Ather Capelli". *In basso, a sinistra.* Cerimonia funebre alla B.N. "Alberto Alfieri" di Pavia. *In basso, a destra.* I morti di Piazzale Loreto a Milano (10 agosto 1944), fucilati da un plotone della Legione "Muti".

Qui sopra. La guerra sta volgendo alla fine ed a Savona e nelle località rivierasche le ausiliarie della B.N. "Francesco Briatore" distribuiscono regali ai bersaglieri di presidio. *In basso.* La sfilata delle ausiliarie della "Resega" (comandate dalla tenente Lidia Votta). *A destra.* Un gruppo di militi milanesi, con uno di quei ragazzini armati che i reparti neri avevano adottato come "mascotte".

A lato. Il duce e Pavolini durante l'ispezione nel febbraio 1945 al 2° Battaglione Alpino "Adamello" della V Brigata Nera Mobile "Enrico Quagliata" di Brescia. *Qui sopra.* Militi della Brigata Nera bolognese "Eugenio Facchini" nel centro della città. *In basso, a sinistra.* Un reparto dei Gruppi di azione giovanile "Onore e combattimento" che, sorti nella primavera 1944, diventarono poi nell'ambito delle Brigate Nere un reparto d'assalto impiegato nei rastrellamenti. *In basso.* Un plotone di militi della Brigata Nera "Ather Capelli" di Torino durante una sosta nel corso di operazioni antipartigiane nell'estate 1944 nell'Alto Monferrato. Una parte dei brigatisti aveva in precedenza partecipato all'azione nell'Alto Canavese, nel corso della quale il segretario del PFR, Pavolini, era rimasto ferito.

La visita di Mussolini a Milano dal 16 al 18 dicembre 1944. *A sinistra*. Il duce, che ha alle spalle Pavolini, parla dal balcone della Legione Autonoma "Ettore Muti", in via Rovello. *In alto*. Un milite, due volte ferito, gli bacia la mano. *In basso*. Mussolini con Barracu (a sin.) e il colonnello Colombo, comandante della "Muti". Alle sue spalle si scorgono il ten. Birzer, delle SS, addetto per ordine di Hitler alla sua protezione, e Pavolini comandante generale delle B.N.

In alto, a destra, e in basso a destra. Sul sagrato della basilica di San Lorenzo, a Porta Ticinese, la Brigata Nera milanese giura fedeltà alla Repubblica di Salò. La vedova di Aldo Resega, cui s'intitola l'unità, consegna (*in basso a destra*) il gagliardetto al comandante Vincenzo Costa. *In basso a sinistra.* I reparti della Brigata Nera "Ather Capelli" sfilano in via Roma a Torino, diretti in piazza San Carlo. È il febbraio 1945, mancano due mesi alla fine.

caffè, prendi mezzo chilogrammo lo darai all'amico Pierino, il tuo uomo non vuol prendere la marmellata perché dice che non ci sta. Se tu potessi inviarmi un orologino per donna penserei poi io a farti recapitare un po' di marmellata". Celio, abituato a tutte le forme di corruzione, sottolinea le parole *orologino per donna* e provvede. Così è sicuro che riceverà la marmellata.

Altri provvedono in maniera più spiccia. A Barzanò (*un paese della Brianza dove si trova un presidio di SS italiane*, N.d.R.) due militari e un operaio — l'alpino Mario Sangalli di Pontremoli (Massa Carrara), il caporalmaggiore Carlo Sangalli della B.N. "Aldo Resega" di Milano e Agostino Sangalli, presidente della Commissione Interna del Calzaturificio Persinetti di Milano — si presentano al proprietario del salumificio locale richiedendo lardo. L'uomo, Celestino Beretta, risponde di no, ed allora il milite nero, l'alpino e l'altro minacciano di venire con un camion e di portare via tutto. Un figlio del proprietario cerca di temporeggiare: "Tornate martedì prossimo", dice, "il lardo ci sarà". I tre tornano e portano via la merce preziosa. "Si sospetta — avvisa la G.N.R. di Erba — che la merce sia stata trasportata a Seregno"[32].

La corruzione è generale, ognuno si arrangia come può. Alla direzione del Radio Giornale a Milano succedono cose impensabili. Celio, che ha i suoi agenti sguinzagliati anche laggiù, avvisa il ministro della Cultura Popolare, Fernando Mezzasoma. Il dottor Camillo Pennino, "capace di interpretare fedelmente il pensiero mussoliniano con quella caldezza d'affetto che germoglia da un'adesione incondizionata alla propria idea", è stato defenestrato. Al suo posto è venuto Paolo Fabbri, ex-corrispondente di guerra di giornali, "che ha una relazione con un'annunciatrice, ha messo incinta la propria dattilografa, la quale ha dovuto abortire, ed ha trasformato 'Radio Tevere' in un banco di prova per annunciatrici o pseudo letterate riservato alle sue amiche o simili, colle quali gira buona parte del giorno e della sera in auto, con la benzina concessagli per servizio. Spesso di sera o di notte, nei locali della Direzione, ove si dovrebbe lavorare, si organizzano e si tengono, invece, delle cenette intime, nelle quali costose bottiglie di vino spumante si consumano in gran copia, e si regalano anche a fattorini presenti per comperarne il silenzio... I componenti la Brigata Nera (gruppo EIAR) (*quello venuto dalla 'Ather Capelli' di Torino*, N.d.R.) vanno a lamentarsi col dott. Pennino, loro comandante, il quale si trova a disagio... Fra le lagnanze dei componenti la Brigata Nera (gruppo EIAR) vi è quella che, con loro meraviglia,... salgono in auge coloro che cercano di farsi riconoscere per massoni, mediante segnali alla palma della mano, segnali che ripetono quando si accorgono che l'altro non ha capito: al riguardo dovrebbe a giorni essere presentato un rapporto da qualcuno di costoro" [33]. Anche un annunciatore della Radio, Attilio Carpi, è stato fermato "per-

"perché in rapporti con un noto comunista"; ma poi lo rilasciano, con diffida, "avendo potuto dimostrare di essersi ravveduto dopo l'8 settembre 1943"[34], come lo avvisa il Questore, col. Lorenzo Pozzoli.

Celio mette tutto agli atti e aspetta. Ormai sa — e lo sa anche l'amico Porta che comanda la B.N. "Cesare Rodini" — che manca poco alla fine. A Milano, certi ambienti hanno già tentato di montargli contro una campagna denigratoria, soprattutto a causa della maniera spiccia con la quale ha requisito ville e abitazioni lussuose a Erba, Lecco, Moltrasio, Molteno, Grandate ed altre località da assegnare ai "pezzi grossi", mentre non ha alzato la mano per amici o raccomandati da amici potenti.

Ne parla anche il quotidiano milanese *Repubblica Fascista* diretto da Enzo Pezzato, giudicato da alcuni informatori "immaturo" e un "pallone gonfiato". Si dice che la distribuzione della carne e dei grassi avviene in modo assai irregolare. Le voci su Celio che traffica a destra ed a manca sono arrivate anche a Mussolini, il quale ha telefonato a Porta, comandante della "Rodini", rimproverandogli in un certo modo di essere in rapporti col capo della provincia. Porta ribatte informando il duce di altre cose ed affermando d'essere in possesso di documenti compromettenti per il capo della provincia, suo supposto amico. "Va bene — dice Mussolini — anche Celio mi tradisce"[35].

Siamo verso la fine di marzo del 1945, è questione di settimane, poi tutto si dissolverà nel nulla. Ma Celio, efficientissimo, ne viene informato subito e prende i provvedimenti opportuni di difesa, che sono il contatto, attraverso intermediari, con gli esponenti del CLN per assicurarsi il futuro. Intanto decreta che nei Comuni della sua provincia (ad esclusione di Como, Lecco, Cantù ed Erba) la vendita del pane sia vietata il giovedì e la domenica e che, al posto delle pagnotte, venga distribuita farina da polenta. Nel dramma generale si è fatta un'altra scoperta: circolano moltissime tessere annonarie false, ognuno s'arrangia come può, c'è chi riesce a prelevare più degli altri. Le truffe grandi e le truffe piccole...

CAPITOLO XIII

PAVOLINI MANDA IN SVIZZERA L'AMANTE E I PIÙ CERCANO UN VESTITO BORGHESE

Un battaglione di B.N. addestrato dai tedeschi

I tedeschi non hanno alcuna considerazione per gli uomini di Pavolini: se ne servono, come fanno in altre zone d'Europa con gli ucraini o i serbi o i miliziani di Pétain, per dare fastidio ai partigiani e sviluppare — non in prima persona — tutto quel delicato piano di penetrazione psicologica e terroristica nei vari gangli di uno Stato fantoccio che, per ragioni di opportunità, hanno messo in piedi nell'ultimo quarto d'ora. Non c'è foglia che si muova senza il loro consenso, e lo stesso Mussolini deve chiedere il benestare di Berlino per le nomine dei suoi ministri e sottosegretari.

Salvo rare eccezioni, conservano verso il militare italiano un profondo disprezzo e lo considerano privo di preparazione morale e tecnica. Se diffidano persino delle *SS* Italiane — che pur sono un reparto a tutti gli effetti nazista ed addestrato da ufficiali tedeschi — a maggior ragione non considerano unità combattenti le Brigate Nere, le quali, nel loro giudizio intimo, non sono che delle bande. "Le B.N. — dice un documento del *Sicherheitsdienst* del 23 agosto 1944 che commenta la decisione del duce di armare il P.F.R. — sono state messe assieme senza criterio, e il numero degli elementi inidonei è molto alto"[1]. Ma nell'inverno del 1944 vogliono tentare un esperimento: creare tra gli squadristi raccolti da Pavolini all'insegna del teschio e delle tibie incrociate, un reparto idoneo ad essere impiegato al fronte, ora che la pianura del Po è già retrovia, a fianco delle unità germaniche, come quelle camicie nere che operano nei Balcani contro i partigiani jugoslavi e alle quali non è stato mai permesso di far ritorno a casa, nonostante le proteste di Mussolini.

L'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff — il quale, prendendo pretesto dall'indisciplina dei reparti e dal terrorismo e facendone Pavolini direttamente responsabile, ha avocato a sé la fornitura di armi e benzina alle B.N. e il loro impiego tattico al servizio dei tedeschi[2] — dispone che un gruppo di ufficiali e sottufficiali delle *Waffen-SS* "prenda in cura" una battaglione di brigatisti e lo addestri, con un *training* durissimo

in aperta campagna, tra neve e ghiaccio, a quel modello di comportamento bellico che è codificato nelle scuole di guerra tedesche. Il reparto prescelto fa parte della XIII Brigata Nera "Marcello Turchetti" di Mantova, che ha già effettuato azioni di controbanda nel Veneto perdendo, tra gli altri, il comandante del suo I Btg., ten.col. Ugo Mattiello.

"Mussolini mi chiese di visitare questo battaglione — racconterà poi Wolff — ed io gli diedi appuntamento alle prime luci dell'alba dell'11 marzo 1945. A causa dell'estremo pericolo presentato dagli attacchi aerei anglo-americani gli chiesi di essere assai puntuale. Ma egli, per dimostrare alla sua gente che, quale capo di Stato, non era tenuto ad obbedire alla mia parola, si fece attendere per venti minuti, cosicché l'ultima parte del viaggio (un'ora di macchina in tutto) doveva effettuarsi in piena luce. In queste condizioni gli feci comunicare che annullavo il viaggio perché troppo pericoloso. Allora si presentò subito, mi chiese scusa ed io accettai di partire a patto che prendesse totalmente su di sé la responsabilità di quanto poteva accadere. Egli accettò, e partimmo.

"Verso la fine del viaggio infilammo una strada polverosa nei paraggi di Modena e, come temevo, fummo attaccati da sei cacciabombardieri. La vettura delle *SS* che stava davanti e quella di Mussolini che la seguiva si buttarono nel cortile d'un casale, io che venivo dietro saltai in un fosso. Il mio autista, l'*SS-Unteroffizier* Dünwald, fu colpito ad un braccio. Il capo delle *SS* di scorta che viaggiava nella vettura successiva alla mia restò ucciso e gli altri occupanti feriti. Tutte le automobili della piccola colonna vennero distrutte. Tutta colpa di Mussolini, che non osò dire una parola"[3].

Ripresa la marcia con mezzi di fortuna, Mussolini, Wolff e le *SS* arrivano a Cavriana, un paese quattro chilometri a sud di Solferino e non lontano dal Lago di Garda. Vi è schierato un battaglione che — come racconta Enrico Servetti, del nucleo corrispondenti di guerra delle B.N. — da quattro mesi "è qui tra le colline a nord del Po: fra poco... (andrà) ...oltre il fiume e di là sull'Appennino centrale, a fianco dei tedeschi". Il reparto svolge una manovra a fuoco diretta dagli istruttori tedeschi e "conquista quota 162, dove si suppone il nemico", mentre aprono il fuoco batterie da 75/17 ed i mortai. Alcuni militi con due *Panzerfaust* vanno all'attacco di una sagoma di carro armato fatta di cemento e mattoni e la sventrano. La tromba suona la fine dell'esercitazione e "cento e cento giovani possono urlare al duce e guardarlo, anche da lontano. C'è la tensione di quelle ore di dura prova. Il duce li ha capiti e dice loro: '... Il vostro compito è militare, ma sarà anche più militare, ed è questo che voi certamente, nell'intimo dei vostri cuori più profondamente desiderate; sarà militare quando sulle rive del fiume di Romagna e sui valichi dell'Appennino vi potrete misurare con il nemico...'.

Questa promessa — conclude il giornalista delle B.N. — è stata il miglior premio alla fatica" [4].

Il duce parla a ruota libera, come ha fatto quattro giorni prima ad un gruppo di ufficiali della G.N.R. presente Pavolini (... "dovete essere i propagatori di... una fede assoluta, dogmatica nella vittoria...; la collaborazione con i camerati germanici deve essere quotidiana, schietta, leale, senza riserve...; bisogna preparare i legionari... (a difendere) ... la Valle del Po città per città, casa per casa..."): non esiste più alcun valico dell'Appennino da difendere né quei giovani andranno al fronte. Una parte di quella B.N. che lui ha visitato durante un'esercitazione a fuoco sarà utilizzata, invece, dai tedeschi nelle battaglie di retroguardia nel Piacentino, assieme al *Kampfgruppe Binz* delle *SS* Italiane, durante la ritirata; ed avrà parecchi morti.

Alla vigilia del Natale 1944 — come risulta dal documento segreto dell'Oberkommando Heeresgruppe E Ia/Id Nr. 12601/44 — erano, però, in allestimento, a cura sempre dei tedeschi, nella zona operativa dell'*Oberkommando Heeresgruppe E*, e più precisamente alle dipendenze del comando dell'XXI Corpo d'artiglieria alpina, sei battaglioni di camicie nere, con questi organici:

Schwarzhemden - Btl. 72: 15 ufficiali, 57 sottufficiali e 352 militi (forza da raggiungere: 23 ufficiali, 44 sottufficiali e 658 militi);

Schwarzhemden - Btl. 81: 9 ufficiali, 48 sottufficiali e 284 militi (forza da raggiungere: 23 ufficiali, 38 sottufficiali e 660 militi);

Schwarzhemden - Btl. 82: 9 ufficiali, 44 sottufficiali e 381 militi (forza da raggiungere: 22 ufficiali, 38 sottufficiali e 672 militi);

Schwarzhemden - Btl. 86: 16 ufficiali, 46 sottufficiali e 437 militi (forza da raggiungere: 18 ufficiali, 29 sottufficiali e 474 militi);

Schwarzhemden - Btl. 94: 16 ufficiali, 46 sottufficiali e 437 militi (forza da raggiungere: 22 ufficiali, 38 sottufficiali e 672 militi);

Schwarzhemden - Btl. 111: 14 ufficiali, 38 sottufficiali e 338 militi (forza da raggiungere: 18 ufficiali, 29 sottufficiali e 468 militi)

tutti strutturati su un comando e tre compagnie fucilieri (più una compagnia mitragliatrici per i battaglioni 81 e 94) ed armati con fucili, fucili-mitragliatori e mortai leggeri. Una volta addestrati secondo il modello tedesco e rinforzati nell'organico con l'immissione di nuovi volontari preparati, i battaglioni avrebbero dovuto entrare a far parte dell'esercito di Salò. Ma che cosa sia avvenuto di questi reparti e per quale ragione i tedeschi abbiano voluto interessarsene (forse riorganizzare le Brigate Nere?) non lo sappiamo. I documenti ricevuti dall'Archivio militare della *Nationale Volksarmee* di Potsdam non ne fanno più cenno e dicono soltanto che in data 1-2-1945 erano alle dipendenze dell'*Oberkommando Südost*. Probabilmente il rapido avvicinarsi della conclusione del conflitto ha lasciato tutto incompiuto, e l'evolversi in vero senso militare di queste formazioni di brigatisti si è interrotto a metà strada.

Controllato sempre dalle *SS*, Mussolini lascia le sue camicie nere a Cavriana e torna sul Lago di Garda, dove si sente prigioniero. Un mese prima ha chiesto al Führer il permesso di spostarsi a Milano, e Hitler gli ha ordinato di non muoversi mentre il generale Wolff viene da lui in Germania. È la seconda volta che lo bloccano. Già a metà dicembre del 1944 ha tentato di spostarsi prima a Brescia o in un centro vicino, e l'ambasciatore Rahn gli ha comunicato il suo "no", e poi, agli inizi del 1945, ha avanzato l'idea di andare a sistemarsi a Valeggio, sul Mincio, a sud di Peschiera. Ma i nazisti gli hanno fatto nuovamente capire che non era il caso di discuterne. Lui è una specie di ostaggio nelle loro mani e deve rimanere al suo posto, bene sorvegliato.

Il duce spiega all'ambasciatore nazista che nelle condizioni in cui si trova — con continui attacchi aerei, il carburante che manca, gli automezzi che scarseggiano — è difficile per lui svolgere attività di governo e riunire i suoi ministri, che sono sparsi un po' dappertutto: i dicasteri del Lavoro, delle Finanze, della Giustizia, della Cultura Popolare, dell'Aeronautica e del Partito si trovano a Milano, e qui si stanno spostando quelli dell'Agricoltura e della Produzione industriale, mentre rimangono al loro posto quelli delle Comunicazioni (Verona), dei Lavori Pubblici (Venezia) e dell'Educazione Nazionale (Padova). Bonomi ha il suo "governo" per l'Italia del Nord a Milano, spiega, perché non dovrei essere presente anch'io? Ma sono parole inutili, per i tedeschi il governo della RSI non conta quasi più. O, meglio, conta solo per impedire che tutto crolli prima del previsto[5].

Ormai tutto è in movimento, e ciascuno fa il suo gioco. Mentre, non ancora sgomento per la tempesta che sta scatenandosi, il comandante della XXV B.N. "Italo Capanni" di Forlì, il medico Giulio Bedeschi, chiede al duce il 12 marzo 1945 "l'ambitissimo privilegio di poter portare sul petto, nei prossimi combattimenti, l' 'M' d'onore", avendo il 1° Btg. d'assalto della sua unità "partecipato con la 278ª Divisione di fanteria germanica ai cicli operativi per la difesa di Forlì, sul Ronco, sul Montone e sul Senio"[6] e la B.N. fiorentina "Raffaele Manganiello" lascia Novara e si sposta in Valtellina, arriva a tutte le unità di camicie nere da parte del capo di S.M. Edoardo Facdouelle una circolare che richiama alla disciplina, all'onestà, alla serietà e alla fede. È il 22 marzo 1945, e nei reparti continuano a rilevarsi "gravi manchevolezze disciplinari e colpe di natura morale e materiale". Quali sono queste manchevolezze e queste colpe? Facdouelle le elenca una per una:

"— deficienza di carattere militare da parte di ufficiali di ogni grado, sottufficiali ed anche militari di truppa, e cioè insincerità, disonestà, poca fermezza di propositi, obbedienza fiacca agli ordini ricevuti;

— manifestazioni di critica demolitrice...;

— scavalcamento della via gerarchica per ottenere quanto fa comodo, ricorso alle raccomandazioni e al favoritismo;

— poca serietà in pubblico; vana spavalderia;

— casi di disonestà nelle mansioni amministrative, speculazioni, ecc.;

— casi di delazioni verbali, anonime e sottoscritte, su questioni che sovente sono risultate infondate;

— uso della parola FEDE senza praticarne il concetto vero, come avviene da parte di chi cerca di evitare l'assegnazione ai reparti operanti;

— appropriazioni indebite a danno di civili commesse da parte di singoli o di reparti.

"Sia data estesa diramazione della presente circolare a tutti gli organi dipendenti — esorta Facdouelle —, sia letta e commentata in più riunioni agli ufficiali, ai sottufficiali ed alla truppa per la parte che più specialmente li può riguardare"[7]. Un atto d'accusa gravissimo, e un segnale terribile del dissolvimento generale.

Ma non è soltanto il capo di S.M. delle B.N. a lamentarsi. Già da un mese Roberto Farinacci, direttore del *Regime Fascista* e, assieme a Pavolini, uno dei "falchi" di Salò, ha fatto avere, in francese, una lettera a Rahn, l'ambasciatore nazista che da Fasano manovra tutti i fili dell'ultimo atto del dramma. Farinacci è sulle furie perché la *Propaganda Staffel* che controlla ogni riga dei giornali della RSI censura "in modo assurdo" il suo giornale, impedendo di pubblicare persino notizie già approvate da altri censori tedeschi. Aveva scritto un articolo in cui auspicava l'invio delle truppe italiane sull'Appennino perché un successo militare su quel fronte avrebbe riunito spiritualmente tutti gli italiani. Mentre il giornale stava per andare in macchina, il censore tedesco ha detto "che è proibito parlare di futuri successi sul fronte appenninico e così pure di accennare all'invio di truppe italiane al fronte". "Ho chiesto di lasciare uno spazio bianco al finale censurato, e mi è stato detto che anche ciò è vietato. Allora ho semplicemente tagliato il mio articolo che, logicamente, ha perso molto del suo significato.

"Vi ho già detto altre volte — spiega Farinacci all'ambasciatore nazista — che le divisioni addestrate in Germania dovevano essere inviate subito in linea e non al contatto con la popolazione civile o contro i ribelli... La divisione *Italia*, per esempio, scaglionata in Emilia, priva delle armi indispensabili, male equipaggiata, perde ogni giorno il suo alto spirito di combattimento e si persuade sempre più che il suo sacrificio non sia gradito a nessuno... Non c'è più fede in noi? In tale caso sarebbe meglio dirlo francamente... Dappertutto si fa strada il convincimento che i camerati tedeschi ci considerino più degli occupati che non degli

alleati. A sostegno di questo argomento c'è quanto succede nei diversi settori dell'economia e della polizia. Tutti vogliono inchieste, tutti arrestano, tutti imprigionano, e senza ragione. Le numerose polizie tedesche si servono delle informazioni fornite dai peggiori italiani, il cui passato non è precisamente quello di galantuomini"[8].

È vero: i camerati tedeschi non hanno più fiducia in nessuno. Mentre svolgono trattative con gli anglo-americani per chiudere in qualche modo la partita, devono tenere a bada come possono ciò che resta della repubblica di Salò. Quindi concedono con il contagocce le tessere personali ai militi delle Brigate Nere, che — come sempre — vengono firmate dal Comando Supremo delle *SS* e della Polizia in Italia, *Führungsstab BB*, Fasano-Maderno, ed autorizzano il possessore a girare armato senza venir arrestato dalle pattuglie tedesche. Il comandante della B.N. "Lidònnici" di Cuneo, Dino Ronza, ha avvisato il 19 febbraio 1945 Pavolini che "spesso, durante azioni di rastrellamento o per servizi speciali o invii in licenza, accade che squadristi isolati, non essendo in possesso di una regolare tessera di riconoscimento, siano fermati o sospettati fuorilegge, o comunque trattenuti in attesa di chiarimenti, e ciò a scapito del servizio. Nel caso d'invio in licenza oppure in missione in abito civile, spesso si è costretti, per evitare gravi inconvenienti, a viaggiare disarmati, il che rappresenta un pericolo per l'onore e la persona, in caso di aggressione".

Da Padova protesta anche Giuseppe Pizzirani, Commissario straordinario del governo per il Veneto: "Con l'accentuarsi dei controlli... nel programma d'una più intensificata ed estesa lotta antipartigiana... i camerati non hanno modo di tempestivamente documentare né le loro funzioni di comando né a quali reparti e Brigata appartengono"[9]. E intanto s'intreccia tra le singole località, la direzione del P.F.R. a Milano ed i comandi tedeschi tutta una serie di richieste e di spedizioni di elenchi da far venire il capogiro: nella fretta e data la scarsità di mezzi di comunicazione — i treni funzionano poco, non c'è più benzina, le automobili sono scarse, le linee telefoniche risultano spesso interrotte, gli aerei alleati non mollano mai — diversi plichi giungono ad indirizzi sbagliati. Ne risulta un'enorme confusione, ed essa si aggiunge all'angoscia che sale in ogni cuore.

Metà agosto 1944 c'era stato un tentativo di golpe

Comunque i tedeschi non cedono d'un millimetro. Diffidano pure di Mussolini, e Mussolini espone anche lui nuovamente, il 31 marzo 1945, la sua disillusione a Rahn. Perché si dubita della mia lealtà?, dice. Io non voglio ora, nell'ultimo quarto d'ora, infangare il mio nome e la mia

idea. "Nella generale stanchezza abbiamo nemici in modo particolare a Milano e Torino, tra la gente che si riunisce intorno ai Comitati di Liberazione. Per questo ho creato il gruppo di Cione, dandogli il permesso di pubblicare anche un giornale, ma se il Ministro degli Esteri (*nazista*, N.d.R.) lo vuole sono pronto a sopprimerlo. Sono sorpreso che la mia svolta a sinistra sia ora messa in discussione: è impensabile un compromesso tra fascismo e comunismo.

"Mi si rimprovera l'idea di raggruppare il governo a Milano, ma in questa situazione sarebbe necessario farlo... Con l'arrivo di una diecina di migliaia di fascisti dal Sud, Milano è tornata ad essere una città fascista. Comunque io voglio lasciare Gargnano, stare alcuni giorni a Milano (*gli è stata preparata una villa a Vedano al Lambro, presso l'autodromo di Monza*, N.d.R.) e in altre città, e prendere contatti con il popolo".

Rahn, che indirizza un rapporto su questo colloquio a Von Ribbentrop, spiega la sua tattica elastica "tenuto conto del carattere italiano", assicura che tiene d'occhio il governo fascista e che sta attento ad un nuovo tradimento militare. Ma nulla sarebbe più pericoloso, conclude, che parlare apertamente, come fanno certi settori tedeschi, di un altro 8 settembre, comportandosi in modo da avere un alibi se dovesse avvenire qualcosa[10].

Non deve stupire un simile linguaggio. Nonostante la calma in superficie e l'apparente idillio italo-germanico, il governo di Salò ha spesso scalpitato, e l'*Oberstleutnant d.G.* Jandl, capo del nucleo di collegamento della *Wehrmacht* presso il duce, non ha mancato puntualmente d'informare segretamente Berlino (in particolare l'ammiraglio Bürckner, *Chef OKW/Ag. Ausland*, e il maggiore *i.G.* Schuchhardt, *Chef OKH/Att. Abt.*). A suo tempo, con un rapporto del 22 gennaio 1944, ha avvisato che intorno a Mussolini si sono formati due gruppi: il primo guidato dal ministro degli Interni Buffarini-Guidi (che ha l'aspetto di un commerciante ebreo di bestiame, *der das Exterieur eines jüdischen Viehhändler hat*), il segretario del duce ed ex-prefetto di Ferrara, Giovanni Dolfin, e il segretario del partito Pavolini; il secondo che si raggruppa intorno al "cosiddetto segretario politico" Vittorio Mussolini, a donna Rachele, al generale Ricci e al ministro dell'Agricoltura Morroni. "Ognuno dei due gruppi cerca di scalzare l'altro: quello di famiglia con un rimpasto di governo e la caduta di Buffarini, quello Buffarini attraverso lo spostamento del Quartier Generale del duce e il suo allontanamento dalla famiglia"[11].

A metà agosto 1944, poi, erano corse voci (e non soltanto voci) di un "*golpe* con lo scopo di creare un governo militare sotto la direzione di Graziani e di dichiarare Mussolini presidente della RSI. Lo stesso Mussolini — come riferisce l'*SS-Hauptsturmführer* Dr. Ghedina, che

ha come vice l'*SS-Untersturmführer* Dr. von Auschnaiter e il *r. Reg.-Rat* Dr. Egger in una parte delle *Meldungen aus Italien* mandate in segreto da Verona a Berlino il 23 agosto 1944 da parte del *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien* — doveva venirne a conoscenza a fatto compiuto (*Was zahlreiche Meldungen besagen, war für Mitte August ein Staatstreich geplant, mit dem Ziele, eine Militärregierung unter Führung Grazianis zu bilden und Mussolini zum Präsidenten der Republik zu erklären. Mussolini selbst sollte vor die vollendete Tatsache gestellt werden*). L'effettuazione del piano è poi, secondo le informazioni, andata a monte perché non si è realizzata l'unità totale sulle misure da adottare. Un gruppo, il più moderato, voleva lasciar stare Mussolini e condurre l'azione soltanto con l'assenso dei tedeschi, mentre un altro, che si è qualificato radicale, voleva rovesciare Mussolini e battersi anche contro la volontà di essi (*cioè dei tedeschi*, N.d.R.). Il *golpe* dovrebbe ora essere slittato alla fine di questo mese" [12].

Anche la G.N.R., che, nonostante lo stravolgimento generale nelle sue file e l'invio in Germania di migliaia e migliaia di ex-carabinieri, il suo nucleo più preparato, svolge pure compiti d'istituto, era all'erta. Già in luglio il colonnello Pollini, comandante a Milano, ha avvisato il Capo Centro "C" della piazza: "Le *SS* sono sulle piste di un complotto antitedesco e antifascista che farebbe capo al generale Diamanti (*Filippo Diamanti, comandante del Centro costituzione grandi unità della RSI a Vercelli*, N.d.R.). Pare che siano state tenute riunioni alle quali hanno preso parte il gen. Diamanti, il ten.col. Senatore, il ten.col. Zardo, il maggiore La Rovere, ora deceduto, il maggiore Beretta e molti altri ufficiali (*tutti del 205° Comando Militare Regionale*, N.d.R.) nonché civili. Il gruppo è strettamente sorvegliato dai tedeschi".

Diamanti è contro Ricci e la sua G.N.R., e quando a Milano la Brigata Nera "Aldo Resega" ha giurato tra le colonne della basilica di San Lorenzo si è fatto rappresentare da un ufficiale, in segno di disprezzo. Le voci sul *golpe* sono strane ed a volte contraddittorie, girano molti agenti provocatori e no (tra questi c'è anche una marchesa, Raimonda di San Severino), i tedeschi sono alla caccia degli italiani, gli italiani sorvegliano come possono i tedeschi. Ma chi è o chi sono i veri autori del complotto? Ad un certo punto i gruppi contrari al governo di Salò nell'estate sempre più calda sono tre, "e il più importante, quello di Torino (fascismo a croce uncinata)... a detta della marchesa di San Severino durante confidenze da questa fatte all'informatore che ha dato le notizie in questione, annovera fra i componenti il ministro dell'Interno Buffarini-Guidi" [13].

È logico che in questo guazzabuglio i nazisti stiano molto attenti a tutto quanto si muove dentro e attorno al governo fantoccio che hanno creato nel Nord Italia, tenendo d'occhio tutti, dal principe Valerio Borghese a Pavolini, da Farinacci a Mezzasoma, a Ricci (che si appoggia al Feldmaresciallo Kesselring contro l'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff, il quale ne viene regolarmente informato), a Vidussoni (che opera nel Trentino), a Fulvio Balisti (quel commissario federale a Brescia che il duce pensa di nominare successore di Pavolini) ed a tanti altri che fanno parte del sottobosco. E che blocchino ogni loro movimento. Perché sono essi che manovrano l'ultimo atto, con le trattative condotte da Karl Wolff in Svizzera e presso l'Arcivescovado di Milano.

Pavolini affida la sua Doris a un contrabbandiere

Pavolini da un po' di tempo alterna le visite alle Brigate Nere a quelle a Doris Duranti, la splendida attrice livornese, il primo nudo del cinema italiano, per amor della quale da anni ha abbandonato moglie e figli. La Doris — come diligentemente ha già informato l'11 dicembre 1944 una nota della G.N.R. — si è installata alla *Villa Sucotina*, sulla strada panoramica che da Como porta a Cernobbio e "sembra che vada spesso in zona di frontiera, ed il prefetto Celio (*Renato Celio, prefetto di Como*, N.d.R.) quasi giornalmente la frequenta andandola a trovare. In questa faccenda si fa il nome del Segretario del Partito Pavolini come amante della Doris Duranti e, riguardo al contrabbando, quello del ministro Buffarini-Guidi" [14].

Pavolini, allora ministro della Cultura Popolare, ha conosciuto la Doris nella primavera del 1942 mentre girava a Tirrenia un film romantico diretto da Flavio Calzavara e tratto da una novella di Edmondo De Amicis: *Carmela*. Da allora Sandro, si faceva chiamare così nell'intimità, se la portò nel sangue e nella mente. Dunque Sandro trascorre con lei — che ha nella lussuosa villa sul lago l'amica Luisella Beghi, la direttrice di edizione Maria Pia Tavernese e il produttore cinematografico Eugenio Fontana — il Natale 1944, ma ben conoscendo come tutto stia andando a rotoli si preoccupa per la sorte dell'amante. Il nascondiglio a quattro passi dal confine svizzero è buono, ma non può durare a lungo.

Però lui da tempo ha un'idea, la discute e la sviluppa. Il contrabbando su quella striscia di territorio che corre lungo la frontiera con la Confederazione elvetica è molto florido, ed inutilmente la Milizia confinaria e la B.N. di Como cercano di bloccarlo. Il miglior esponente di quel gioco rischioso in tempo di guerra è il capomastro Battista Barella, che ha la famiglia a Ponna, un paesino di montagna non lontano da Porlezza, ma risiede a Lugano e dirige un giro di generi alimentari (ed anche armi e messaggi per conto della Resistenza, e persino di agenti sabotatori, e i fascisti non lo sanno) che passa, superando i posti di bloc-

co, lungo la Valle Intelvi ed Argegno. Pavolini lo fa contattare in Svizzera tramite un rappresentante di films, certo Marzocchi, italiano, che vive pure a Lugano e fa anche lui il doppio gioco.

I primi approcci avvengono già tra giugno e settembre del 1944, e Battista, il capo contrabbandiere, avverte subito il dr. Piccardi, viceconsole italiano a Lugano e capo del controspionaggio, il quale gli dà via libera. "Se quello fa fretta perché si porti via l'amante — ragiona Piccardi — vuol dire che le cose stanno precipitando, e questo è il più bel segnale di all'erta". Battista organizza un gruppetto di due-tre contrabbandieri fidati e si prepara, ma all'ultimo minuto gli dicono di rimandare. Arriva dicembre e c'è un altro invito: presentarsi il giorno 5 a *Villa Sucotina*, la "signora" vuol parlare con lui.

"Mi compro — racconta Battista, che per l'occasione, come concordato, si chiama 'Walter' — un cappellino da 15 lire per fare bella figura davanti ad un'artista del cinema come quella e suono il campanello. Il commendator Fontana mi introduce. Vado su. C'è una stradicciola in salita, ed una macchina nera ferma, un'*Ardita*. Pavolini, la gamba sinistra sul predellino, ha in mano un giornale che fa finta di leggere, ed al fianco l'autista. Certamente mi scruta, io scorgo i suoi stivaloni.

"Entro, salgo una scalinata rotonda, forse un piano o due, la 'signora' è a letto, indisposta. C'è una stanza lunga, e il letto è in fondo. La 'signora' in camicia da notte e capelli sciolti si solleva un po'. 'Venga avanti, signor Walter'. Mi fa per dare la mano, era scuro, c'era un paio di pantofole per terra, inciampo e cado sul letto. 'Di lei abbiamo buonissime informazioni', dice, 'venga venga'. 'Sono qui di fretta' dico imbarazzato 'non vorrei fermarmi'. 'Abbiamo buonissime informazioni' lei ripete, e aggiunge: 'Sono un po' malata, i tedeschi ci controllano troppo, non ci lasciano partire. La mia amica (forse la Claretta Petacci? penso io, ma lei non spiega) era ancora qui ieri, oggi è andata a Milano. Un sacco con delle pellicce l'ho già fatto passare di là per mezzo di una Casa di spedizioni di Chiasso. Adesso stiamo a vedere quando possiamo andar via'. 'Guardi che in questi giorni è molto propizio, non c'è ancora la neve'. 'È difficile il percorso?'. 'Non è difficile se non c'è la neve. Si passa a quota 1300/1400. Lei deve arrivare in Valsolda, io l'aspetto là'. Il commendatore Fontana mi accompagna all'uscita. Pavolini non c'è più. Io insisto perché l'operazione avvenga prima della fine dell'anno, Fontana risponde: 'Ci faremo vivi appena possiamo capire che possiamo partire' "[15].

Battista riprende la sua vita di contrabbandiere, il podestà di un paesino sul lago di Porlezza lo denuncia, gli perquisiscono la casa, a Menaggio mettono in prigione la moglie, la Brigata Nera gli sta alle costole. Anche la sorveglianza attorno al segretario del P.F.R. ed alla sua

amante si fa più stretta: lui, Mussolini e Graziani sono il perno di quella Repubblica fantasma che deve sopravvivere fino all'ultimo.

Battista viene avvisato che il passaggio della Duranti avverrà il 15 aprile. Traversa la notte prima la frontiera, e dorme in Valsolda. Al mattino è a San Mamete, luogo pieno di ricordi fogazzariani, presso il monumento ai Caduti. "La Doris arriva con una macchina: gonna grigia, camicetta e, attaccata al polso sinistro, una borsetta nera rotonda, gonfia (gioielli). Con lei è il commendatore, e non l'amica. 'Non ha voluto venire'. 'La strada è dura, vuole un asinello?'. 'No'. Abbiamo mangiato in casa Coppis, e ci siamo incamminati. Avevo organizzato una colonna di 9/10 persone, uomini e donne, con sacchi di riso, e li mandavo avanti a far da civetta. Il sole era tramontato, una pineta da traversare era impervia e piena di ortiche. Faceva freddo. Poi venne l'oscurità, non c'era la luna. Un capo muratore della Tremezzina, Valli, che ci aspettava, ha preso in spalla l'attrice e le ha fatto traversare un punto pericoloso. Poi l'ha portata a dormire a casa sua, oltre il confine. Io sono andato a telefonare al Marzocchi, come convenuto: 'La zia è uscita dalla clinica, sta bene e domattina si farà viva'. Al mattino è arrivato un *taxi* da Lugano e l'ha prelevata, ed io ho subito avvisato il vice-console italiano. Dunque, eravamo veramente alla stretta finale"[16].

La "corsa" alla Valtellina e i "soviet dei fascisti"

Nella settimana che ha preceduto la partenza dell'amante, Pavolini, capo delle Brigate Nere, è stato per due giorni in Valtellina (non lontano dalla villa in cui l'aspetta la Doris) prendendo contatto con le autorità militari e politiche. Da Sondrio è andato a Tirano, e poi a Chiesa Valmalenco, dove si è fermato qualche ora con gli squadristi ed i profughi toscani. Quindi — come dice il comunicato ufficiale — è rientrato al Quartier Generale, che si trova a Milano in *via Manzoni*, ma naturalmente, aggiungiamo noi, è passato per *Villa Sucotina*, che si trova comoda comoda sulla strada del ritorno.

La Valtellina è diventata in quei giorni l'ultima Tule, il miraggio di coloro che credono di poterla trasformare in una fortezza inespugnabile. È una specie di sacca nelle Alpi Centrali, un cuscinetto tra la pianura lombarda e la Svizzera percorso dall'Adda, con centrali elettriche ed una grossa organizzazione umana. Due strade (il passo dello Stelvio e quello dell'Aprica) la collegano all'Alto Adige, ma sono strade di montagna, non facilmente percorribili (nel 1945). È un posto in cui chiudersi, ed eventualmente trattare. Ma i tedeschi ne diffidano, preferiscono Bolzano e Merano, con tutte le *SS* concentrate a protezione della via del Brennero.

Pavolini manda un rapporto di quasi tre pagine al duce e gli spiega la situazione. I ribelli si trovano in Valsàssina (dove opera il battaglione mobile della B.N. di Como) e in Val Chiavenna (dov'è la B.N. "Manganiello"). "La ripulitura di questa parte bassa della Valtellina sarà relativamente facile. Più dura è la situazione dopo Sondrio, e soprattutto dopo Tirano: da Tirano a Bormio le comunicazioni sono attualmente interrotte, e quindi i presidî di Sondalo e Bormio sono isolati. Più su ancora le 'fiamme verdi' hanno occupato le centrali elettriche e il passo dello Stelvio. Inoltre esse occupano parte delle vallate ai lati della strada che percorre tutta la Valtellina, sia verso il confine svizzero sia verso Edolo e la strada dell'Aprica".

I ribelli — dice Pavolini — hanno buon armamento, sono appoggiati talvolta in sede tattica dagli aerei, hanno un certo numero di ufficiali inglesi. Ma lui ha organizzato subito il rastrellamento della zona a nord-ovest della strada di Tirano-Lovero per riprendere il controllo dell'intera strada Sondrio-Bormio. Un'operazione combinata in gran fretta con 120 uomini della B.N. di Firenze, 100 della Compagnia di Cremona, 150 della B.N. di Sondrio e una Compagnia della confinaria. "Armamento modesto — aggiunge — ma non insufficiente, e, se la fortuna aiuta, penseranno i partigiani ad integrarlo". "Tento di mandare messaggi ai due battaglioni della B.N. Mobile Alpina e alla 'Tagliamento' (che sono a Edolo e sulla via dell'Aprica affinché facciano almeno un'azione dimostrativa), ma non so se la dipendenza germanica consentirà loro questa partecipazione... Per riassumere, e se i comandi alleati o nostri non metteranno eccessivi bastoni fra le ruote, riscontro qui perfettamente eseguibili i Vostri ordini: *ripulitura* di tutta la provincia entro il 30 aprile; a tale data, portare la forza a 5.000 uomini" [17].

Da fanatico qual è, già fuori della realtà ed odiato da molti del suo "esercito" che cominciano a capire, Pavolini pensa che quel cuneo tra il Lago di Como e la Svizzera possa veramente diventare l'ultimo "ridotto", e Mussolini, che da parte sua è rassegnato e tenta anche altre sortite, gli dà corda. Ma quel segreto è un segreto di Pulcinella. Tutto quanto si decide alla "Muti", alla "Resega" o al Quartier Generale sul Lago di Garda e persino nella direzione del P.F.R. è subito conosciuto. Gli agenti degli Alleati sono infiltrati dovunque.

Così i giornali del Canton Ticino, che fiutano l'epilogo della tragedia, hanno già pubblicato in marzo che, dal 28 febbraio al 2 marzo, presso la "Muti" in via Rovello c'è stata una riunione nella quale si è approvato un memoriale redatto da Gastone Gorrieri e poi presentato al duce dal comandante della Legione autonoma, Colombo, per costituire prima una "Lega dei Consigli degli operai, degli impiegati e dei contadini" (i soviet dei fascisti, dicono gli svizzeri), "la quale dovrebbe poi organizzare la sollevazione popolare ai primi sintomi della ritirata tedesca... Il popolo, attraverso la Lega, nominerebbe un 'governo provvisorio' — una specie di Comitato di salute pubblica — il quale si appoggerebbe alle Forze Armate fasciste che, simulando una specie di ammutinamento, ripudierebbero clamorosamente il fascismo per far causa comune coi rivoltosi. Queste forze... sarebbero costituite dalla 'Muti', dalla *X Mas*, dalla stessa G.N.R. e da reparti dell'esercito di Graziani... Il Comitato di Liberazione — secondo i 'congiurati' di via Rovello — sarebbe esautorato tra le masse lavoratrici, rappresentando lo 'screditato' governo monarchico di Bonomi... A Mussolini l'idea... piace moltissimo... Egli vorrebbe che una parte delle milizie neofasciste resistesse a Milano... I tedeschi, naturalmente, sono informati di tutto, ma per ora stanno a vedere. Pare che i piani della 'Muti' siano stati ceduti da uno della cricca stessa alla *Gestapo*, per il modico compenso di 4 milioni" [18].

Dello stesso problema s'era occupato prima il federale Costa, comandante della "Resega", che il 16 dicembre 1944 ne aveva discusso con il duce quando questi era venuto per tre giorni a Milano, e al *Lirico*, dopo il discorso — riferiscono i giornali svizzeri — era stato colto da svenimento appena smesso di parlare. "Ci volle quasi un'ora prima che potesse riprendere i sensi. Le personalità presenti, spaventatissime, dovettero giurare di mantenere il silenzio ed i militi dell'U.P.I. (Ufficio politico investigativo) in servizio di guardia ricevettero un premio straordinario in denaro per il segreto. Che, naturalmente, non hanno esitato a svelare... per altro denaro" [19]. Il piano di Costa era semplice: i fascisti di Como avrebbero dovuto impadronirsi di tutti i valichi con la Svizzera fino sopra l'imbocco della Valtellina: la "Resega", la "Muti" e gli altri reparti di Milano avrebbero dovuto, invece, bloccarne l'imbocco; quelli bergamaschi bloccare l'accesso alle Valli Serina e Brembana; quelli bresciani gli accessi alla Val Camonica, "assicurando il passaggio verso Edolo delle forze provenienti dalle altre provincie"; in mezzo a loro si sarebbero dovuti schierare quelli provenienti dalla provincia di Verona, mentre tutti gli altri, cioè dell'Emilia e del Veneto, avevano come punto di concentramento Edolo [20]. Piemonte e Liguria restavano un po' nelle mani di Dio.

Ciò presuppone una capacità di organizzazione e un piano di spostamenti (all'insaputa dei tedeschi) che le Brigate Nere non hanno a nessun livello, una situazione generale abbastanza tranquilla e non caotica come quella derivante da una veloce ritirata tra agguati e bombardamenti aerei, in mezzo ad una popolazione ostile, e una libertà di movimento (con automezzi, carburante, viveri, ecc.) che deve essere autorizzata dai nazisti e permessa, è ovvio, dai partigiani, i quali sono già mobilitati nell'attesa dell'attacco finale. Al posto di tutto questo c'è, invece, il disordine generale e non può derivarne, come ne deriverà, che il disastro.

L'offensiva alleata diretta dal generale americano Mark Clark comincia il 4 aprile: la Quinta Armata statunitense attacca in direzione di Bologna e l'Ottava Armata britannica tra la laguna di Comacchio e la Via Emilia. Le Brigate Nere dell'Emilia, ciò che resta di loro, vengono subito coinvolte. Sul finire del 1944 erano state riunite in un unico comando. Del Raggruppamento facevano parte le B.N. territoriali di Bologna, Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza e la II Mobile "Pappalardo". Alcune erano ripiegate subito quando gli angloamericani avevano investito le provincie di Ravenna e Forlì, altre erano rimaste sul posto come la XXIII "Eugenio Facchini" di Bologna, la XXVI "Mirko Pistoni" di Modena, la XXVII "Virginio Gavazzoli" di Parma, la XXVIII "Pippo Astorri" di Piacenza e la XXX "Giuseppe Ferrari" di Reggio Emilia. La XXV "Arturo Capanni" di Forlì ripiegò, invece, su Thiene, in provincia di Vicenza, mentre la XXIX "Ettore Muti" di Ravenna si trovava già da mesi in provincia di Varese partecipando a rastrellamenti in Valsesia.

Mentre si effettua questo movimento e circola la voce che, in una serie di riunioni tenutesi dal 17 al 22 febbraio tra il Feldmaresciallo Kesselring e il generale Diamanti, si sarebbe presa in esame la costituzione a Milano di un "governatorato militare" con giurisdizione su Piemonte, Lombardia e Liguria, e pieni poteri sia sulle polizie fasciste che su quelle naziste oltreché in campo militare e civile [21], il cardinale Schuster a Milano fa pervenire all'*SS-Obergruppenführer* Wolff la sua bozza di proposte (che diamo per esteso tra i documenti alla fine del libro) per la chiusura delle ostilità nell'Italia del Nord. La città di Milano non deve venir difesa né essere trasformata in centro di resistenza. Fabbriche intatte, nessun ostaggio, anzi prime misure di addolcimento da parte della polizia. La Chiesa è pronta a trattare la resa con gli Alleati e ad interessarsi con l'Opposizione e i partigiani affinché non effettuino azioni contro i tedeschi (la misura riguarda soltanto i tedeschi, non i fascisti, lasciati liberi alla loro sorte). Trattare con il CLN sarebbe una cosa insensata, dice Schuster. Il Comitato è formato da persone ambiziose, che si fanno guerra l'un l'altra e badano soltanto agli interessi del proprio partito. Trattare, quindi, direttamente con gli Alleati. È assolutamente sicuro che vi saranno azioni contro i fascisti (partito e Brigate Nere), specialmente a Milano, e più ancora a Torino. Le misure previste contro i membri del P.F.R. e le Brigate Nere saranno assai radicali: impiccagione di tutti i *leaders* politici [22].

Schuster sa già — per le voci che da varie parti gli sono giunte — che piazzale Loreto è il punto dove verranno effettuate certe vendette, e comprende che l'unico nucleo ancora organizzato in modo serio è quello

tedesco. I fascisti — nonostante ciò che sta succedendo — non hanno più i piedi per terra. Gli anglo-americani sono a qualche centinaio di chilometri di distanza, ed essi credono ancora ad un miracolo. Seminano un po' di terrore dove possono, e cominciano ad asserragliarsi nelle caserme e nei presidî nell'attesa di ordini. Parecchi abbandonano i reparti e, vestiti in borghese, cercano di mettersi in salvo in qualche modo con le famiglie, ma i più restano, ancorati al loro mitra ed a ciò che, nel bene e nel male, hanno costruito con la loro violenza in quei dieci mesi della loro vita movimentata.

La situazione è particolarmente seria a Milano, come ha sottolineato il cardinale Schuster. Sia la "Muti" che la "Resega" e la "polizia dell'Aeronautica" diretta dal ten. col. Vossilla e dal maggiore Di Biasi, sono, infatti, serve dei tedeschi mettendo nella maggioranza dei casi a disposizione del *Sicherheitsdienst* i propri arrestati perché ne facciano ciò che credono. A dirigere l'Ufficio di polizia delle Brigate Nere è da qualche mese il maggiore Bossi, già dell'U.P.I. (Ufficio politico investigativo) di Milano, tristamente noto perché ha sempre lavorato per rifornire il "materiale" indispensabile al funzionamento del Tribunale Speciale tollerato dai tedeschi al fine di lasciare al governo fascista l'illusione dell'esercizio di un'attività giuridica nel campo politico; e noto anche per la caccia agli ebrei ed ai loro patrimoni: ogni buona segnalazione veniva ricompensata a certi individui specializzatisi in queste ricerche con il pagamento, pronta cassa, di 50 mila lire. È logico che molti, arrivati alla stretta finale, tremino e cerchino in ogni modo di sfuggire alle vendette che si preannunciano [23].

A questo punto entra in scena quel padre Eusebio, che è il capo dei cappellani delle Brigate Nere. Il frate, che adesso abita in casa del dott. Augusto Cantagalli, capo della segreteria politica del P.F.R., e che ha avuto da Pavolini il suggerimento di "non parlar male del governo fascista", tiene la sua ultima concione in Galleria, con la gente che arriva incredula da Piazza del Duomo. Il frate si rivolge "al popolo di Milano, al Comitato di liberazione, ai partiti politici, ai partigiani" e li "invita alla concordia" per non aggravare la situazione della "patria". "Io avevo fiducia in Mussolini — dirà poi — ma non più in coloro che lo contornavano. A lui ho sempre riferito le soperchierie e le ladronerie compiute dalla 'Muti', dalla *X Mas* e dalla 'Resega'..." [24]. È il 24 aprile, e le avanguardie angloamericane, superato il Po, stanno dilagando nella pianura padana.

Il velo finalmente si squarcia quando, per radio, il giorno dopo Pavolini lancia da Milano l'ordine a tutte le Brigate Nere di ripiegare in Valtellina. Contemporaneamente la direzione del P.F.R. dirama un comunicato-stampa che rivela l'esistenza del delirio. "Molti ufficiali delle Forze Armate, liberi da obblighi di servizio — esso dice — chiedono in

quest'ora grave di servire la Patria. Allo scopo di utilizzare con immediatezza queste preziose energie è stata costituita da questo Comando generale la 'Falange Ufficiali Interforze', composta da ufficiali delle diverse specialità delle Forze Armate, i quali, nella consapevolezza del momento, si raccolgono in un luogo designato sapendo che un militare di qualunque grado tiene soprattutto al nome generico di soldato. Tutti gli ufficiali, liberi da obblighi di servizio, sono quindi invitati a presentarsi immediatamente al Centro di costituzione della Falange presso il Comando della XI Brigata Nera di Como. Tutti gli elementi che si presenteranno verranno senz'altro e subito immessi nel nuovo reparto" [25].

È l'ultimo comunicato delle Brigate Nere, ed anche l'ultimo esempio di quella retorica, priva di contenuti reali, che ha portato allo sfacelo. E nello sfascio, mentre il tamburo batte l'ultima adunata, il dramma ha tinte fosche e sanguinose. Ogni Brigata Nera fa ciò che può, conscia che ora più che mai è in gioco la vita di ogni singolo squadrista, ed anche dei familiari. Nessuno protegge più quelli che la gente da tempo chiama i "briganti" ed odia per i loro soprusi e l'inutile ferocia, i tedeschi li abbandonano al loro destino, così come i cosacchi in Carnia, i francesi collaborazionisti in Valtellina, i belogardisti nel Pordenonese e i volontari di ogni tipo.

Quelli che si arrendono a Milano

È come un tragico gioco di scacchi, con le pedine che si muovono o si arrestano senza che il mossiere comprenda ciò che fa. Per molti la vita ha ormai una scadenza ben definita, di poche ore o di qualche giorno, ed allora — dato che anche amministrativamente da qualche settimana sono state liquidate le ultime competenze con "anticipi sugli stipendi in corso in caso di ripiegamento dovuto all'avanzata anglo-americana" (padre Eusebio, ad esempio, riceverà 30.000 lire) — l'ultima speranza è affidata ad un abito borghese o alle pallottole d'un mitra o ad un abile compromesso dell'ultimo momento.

A Milano, in quella Stalingrado d'Italia che doveva essere difesa casa per casa e che si è svuotata improvvisamente, torna di scena proprio il cappellano capo delle B.N., padre Eusebio, e con lui quel dott. Cantagalli che, dopo la partenza di Pavolini al seguito del duce sul Lago di Como, ha preso il comando di ciò che resta del P.F.R. Il P.F.R. ha sede in via Manzoni 10, ed a lui, dopo aver parlato con un informatore che lo conosceva per essergli stato commilitone in Albania ed in Grecia, si rivolge un agente del CLN del Piemonte e del Servizio strategico del Comando americano in Italia, il colonnello in SPE del R.E. Giovanni

Battista Calegari, bergamasco, nome di battaglia Giani. In città ci sono ancora la "Resega" e nuclei sparsi di B.N., la "Muti", la *X Mas* e altre formazioni. L'agente chiede al Cantagalli, che adesso ha il comando di tutte le formazioni di partito, di dare disposizioni affinché venga evitata "ogni azione di resistenza da parte delle 'formazioni nere' contro le formazioni del Corpo Volontari della Libertà perché ciò costituirebbe un inutile spargimento di sangue".

Il sostituto di Pavolini si dice d'accordo e chiede nella notte un incontro con l'esponente del CLN. L'incontro avviene nella casa dell'agente, dove il Cantagalli si presenta con padre Eusebio. Lo chiamano al telefono, e per telefono risponde alla "Muti", alla *X Mas*, alla caserma di corso Italia dove si sono concentrate le camicie nere di non muoversi in attesa di un accordo formale. L'agente si mette in contatto con il Comando Piazza e parla con il colonnello Valerio, quello che poi partirà per dirigere le esecuzioni di Dongo e di Giulino di Mezzegra. Valerio lo autorizza a continuare nella sua opera e poi a portare i due al Comando, che nel frattempo si è trasferito nella Prefettura di corso Monforte.

Alle 13 del 26 aprile il capo della segreteria politica del P.F.R. e padre Eusebio, che portano bracciali rilasciati loro dal CLN, arrivano in Prefettura e l'agente discute con il generale Cadorna, che gli fa consegnare i due al colonnello Pieri. Poco dopo viene firmato un accordo, per il quale, "considerato... l'abbandono totale nel quale... (il II Btg. della I B.N. Mobile 'Vittorio Ricciarelli' formata da marchigiani, e gli ufficiali, i soldati e i borghesi che si trovano nella caserma di corso Italia) ...sono stati lasciati dai loro superiori comandi, senza armi, senza viveri, senza collegamenti, in una situazione difensiva insostenibile data l'ubicazione della caserma dominata da numerosi edifici privati tutti in mano al CLN", si concede "l'onore delle armi alla I B.N. Mobile", si permette che gli ufficiali conservino la pistola, si consegna "un lasciapassare ampio e liberativo" assieme ad abiti borghesi, si annuncia che "in un domani tutti coloro che risultassero attraverso indagini da esperirsi dei criminali — intendendo per criminale colui che, approfittando della propria situazione politica e per vendetta personale abbia compiuto delitti comuni — verranno processati" e si riconsegnano il tenente Sellari e i due brigatisti che per parlamentare sono usciti dalla caserma con la bandiera bianca e sono stati fatti prigionieri. Firmano per il CLN il capo settore Ticinese Giuseppe Meroni, il capo settore Vigentina col. Ricca detto Rita e il tenente Otello Gallo, e per il 1° Btg. B.N. Mobile il vice-comandante ten. col. G. Lodovici [26].

Ma esaminiamo la situazione per regioni, nel suo complesso: in questo modo potremo finalmente comprendere il quadro di tutto quel caotico movimento di ritirata, mentre il capo della RSI e lo stesso Pavolini vengono fucilati sul lago di Como:

PIEMONTE: la I B.N. "Ather Capelli" di Torino si chiude nella sua caserma e si arrende solo dopo una dura resistenza. Giuseppe Solaro, suo comandante, viene impiccato in corso Vinzaglio, davanti alla Questura, allo stesso albero al quale, l'anno prima, è stato appeso il comandante partigiano Ignazio Vian. Resta sul posto anche la II B.N. "Attilio Prato" di Alessandria, mentre tutte le altre iniziano una marcia di ripiegamento: la III B.N. "Emilio Picot" di Aosta si chiude in un castello, la IV B.N: "Luigi Viale" di Asti raggiunge Abbiategrasso, la V B.N. "Carlo Lidònnici" di Cuneo finisce a Ivrea, la VI B.N. "Augusto Cristina" di Novara arriva a Milano e la VII B.N. "Bruno Ponzecchi" di Vercelli (quella che aveva organizzato a proprio uso e consumo una casa di tolleranza riservata alle camicie nere, facendola dirigere da un ex-milite) si dirige su Novara. Gli squadristi della IV B.N. Mobile "Aldo Resega" di Milano che si trovano nel Cuneese agganciati alla divisione "Littorio" tentano di arrivare a Milano, ma concludono la loro ritirata nel paese di Parella, a sette chilometri e mezzo da Ivrea, dove vengono presi in consegna dalle avanguardie americane.

LOMBARDIA: la VIII B.N. "Aldo Resega" si porta a Como assieme alla Legione Autonoma Mobile "Muti", alla XIII B.N. "Marcello Turchetti" di Mantova ed alla VII B.N. Mobile "Tevere", tutta di romani sfollati a Milano, per unirsi ai militi dell'XI B.N. "Cesare Rodini". La IX B.N. "Giuseppe Cortesi" di Bergamo resta in zona, la X B.N. "Enrico Tognù" di Brescia arriva a Ospitaletto e la V B.N. Mobile Alpina "Enrico Quagliata", pure di Brescia, nel Trentino. Restano nelle loro città la XII B.N. "Augusto Felisari" di Cremona così come la XIV B.N. "Alberto Alfieri" di Pavia, la XV B.N. "Sergio Gatti" di Sondrio, la B.N. Autonoma "Giovanni Gentile", cremonese, che ha il suo presidio a Tirano (Sondrio) e il II Btg. "Marche" (I B.N. Mobile "Vittorio Ricciarelli") chiusosi nella caserma di corso Italia a Milano. La XVI B.N. "Dante Gervasini" di Varese si sposta con una colonna di autocarri in Valtellina, dove arriva con otto pezzi da 75 di artiglieria da montagna e cannoncini controcarro tedeschi. Truppa e batterie si sistemano in parte a Sondrio e in parte a Tirano. La ferrovia Milano-Sondrio non funziona perché i partigiani hanno fatto saltare il viadotto tra Lecco e Abbadia.

VENETO: Non si muovono e restano sul posto tutte: la XVII B.N. "Bartolomeo Asara" di Venezia, la XVIII B.N. "G. Begon" di Padova, la XIX B.N. "Romolo Gori" di Rovigo, la XX B.N. "Francesco Cappellini" di Treviso, la XXI B.N. "Stefano Rizzardi" di Verona e la XXII B.N. "Antonio Faggion" di Vicenza. Sono troppo lontane, e l'appuntamento sul Lago di Como non può essere onorato. Si muovono soltanto gli uomini della II B.N. Mobile "Danilo Mercuri" di Padova. Il 1° Btg. e il comando della B.N. partono la sera del 27 aprile, arrivano prima a Trento e poi a Bolzano, in mezzo alle *SS* del generale Wolff, che attendono gli americani. Il 2° Btg. si concentra a Vittorio Veneto, e qui arriva la sua fine.

LITORALE ADRIATICO: a Trieste la B.N. "Tullio Cividino" segue le sorti dei tedeschi e si allontana con loro verso l'Alto Friuli e la Carnia, sciogliendosi per strada. Qualche nucleo assalterà una caserma della G.N.R. nel Pordenonese, e si unirà ad un gruppo della B.N. autonoma di Udine.

EMILIA-ROMAGNA: la XXIII B.N. "Eugenio Facchini" di Bologna capitola già il 21 aprile, all'arrivo dei polacchi del generale Wladislaw Anders, e sul posto o nei dintorni restano la XXIV B.N. "Igino Ghisellini" di Ferrara, la XXVI B.N. "Mirko Pistoni" di Modena, la XXVII B.N. "Virginio Gavazzoli" di Parma e la XXVIII B.N. "Pippo Astorri" di Piacenza. Fuori zona sono la XXV B.N. "Arturo Capanni" di Forlì (a Thiene) e la XXIX B.N. "Ettore Muti" di Ravenna (a Varese), mentre la III B.N. Mobile "Attilio Pappalardo", sorta a Bologna nel settembre 1944 con reparti misti delle altre brigate, arriva fino a Cremona. Una sua compagnia corazzata riesce, però, a raggiungere Como il 26 aprile, e due mezzi ed un autocarro si uniscono alla colonna Mussolini a Menaggio, poco prima della cattura da parte dei partigiani.

TOSCANA: essendo ripiegati verso il Nord già in anticipo, in seguito all'offensiva degli angloamericani, tutti i reparti si trovano fuori zona ed hanno destini diversi. Un forte nucleo conclude la sua esistenza in Valtellina (la XXXV B.N. "Don Emilio Spinelli" di Arezzo, la XXXVIII B.N. "Ruy Blas Biagi" di Pistoia, la XLI B.N. "Raffaele Manganiello" di Firenze), le altre a Castellazzo Novarese (la XXXVI B.N. "Benito Mussolini" di Lucca), a Como (la XXXII B.N. "Emilio Tanzi" di Pisa), a Brescia (la IXL di Siena), a Strambino Romano-Ivrea (la XL B.N. "Vittorio Ricciarelli" di Apuania).

LIGURIA: tutti i reparti, ricevuto l'appello radio di Pavolini, iniziano il ripiegamento, ma non arriveranno che nell'Alessandrino, a dimostrazione di quanto fasullo fosse quel piano di costituzione del "ridotto della

Valtellina" che era stato ideato sulla carta, con scarsa attenzione allo sviluppo degli avvenimenti. Ad Alessandria arrivano gli squadristi della XXXI B.N. "Silvio Parodi" di Genova, della XXXII B.N. "Antonio Padoan" di Imperia e della XXXIV B.N. "Giovanni Briatore" di Savona, mentre quelli della XXXIII B.N. "Tullio Bertoni" di Spezia si troveranno bloccati sull'Appennino parmense e verranno raggiunti dal Corpo di spedizione brasiliano.

"All'alba del 26 aprile — racconta Livio Faloppa, comandante della Brigata Nera genovese — mi trovavo sdraiato sulla nuda terra sull'argine della riva sinistra del Po presso Valenza, ad una diecina di metri dal traghetto, in attesa che potessero passare i due battaglioni della mia Brigata, dato che il traghetto era rimasto ostruito dalla caduta in acqua di un camion tedesco. Alle 6.30, avendo ormai tutti gli uomini traghettato, partii, in uniforme, in direzione di Alessandria guidando un'*Aprilia* con a fianco l'Ispettore del Partito e del ministero degli Interni Vezzalini. Vezzalini era in borghese, in macchina avevo due ufficiali della Federazione di Genova in divisa. Dopo varie sorprese e peripezie arrivai a Milano alle 9, alla caserma della 'Muti', in via Rovello. Qui trovammo Colombo che stava preparando una colonna per dirigersi a Como. A questa colonna, che partì dalla caserma alle ore 10.30 mi unii. A Saronno un'imboscata dei partigiani occultati dietro le siepi ai margini dell'autostrada ci procurò vari morti e feriti, e poiché la colonna tardava a rimettersi in marcia decisi di proseguire da solo. Arrivai a Como alle 11.45 e in Federazione (*la famosa Casa Terragni, in piazza Impero, ora sede della Guardia di Finanza*, N.d.R.) fui accolto affabilmente da Pavolini.

"Pavolini alle 14.30 tenne un rapporto nel salone del palazzo comasco ad una quindicina di persone e fu in seguito a ciò che si disse in quella riunione ristretta che egli decise di partire su una specie di autoblindo, che in realtà non era altro che un camion malamente ricoperto di lamiere di ferro. Su quel camion-autoblindo presero posto con lui Vezzalini e Idreno Utimpergher, per andare dove si trovava Mussolini e tornare con lui a Como (*prelevandolo di sorpresa ai tedeschi, per tentare probabilmente un'ultima azione autonoma, in forze, o la resa agli angloamericani, o il passaggio in Valtellina attraverso un'altra strada, più sicura e rapida. Ad Elena Curti, figlia naturale di Mussolini, che è arrivata in Federazione in bicicletta da Grandola, il segretario del partito conferma: "Ora vado subito a prendere il Duce, poi ritorneremo con lui'*, N.d.R.). Pavolini nel partire mi disse che sarebbe stato di ritorno in circa due ore. Dopo meno di un'ora, invece, l' 'autoblindo' tornava indietro con Vezzalini leggermente ferito durante uno scontro avuto lungo la strada con i partigiani. Medicate le lievissime ferite del Vezzalini, l'autoblindo ripartì con una scorta: erano circa le 17 e non fece mai più

ritorno a Como. Poiché tutti si erano messi in borghese, alle 23.30 indossai anch'io l'unico abito che mi ero portato.

"Nella notte fu concordato e sottoscritto nei locali della Prefettura, tra il dott. Pino Romualdi e il CLN provinciale di Como, alla presenza del Prefetto Celio, il documento di resa e di avviamento delle forze fasciste nella Valle Intelvi, a nord di Argegno. Nel documento, scritto a macchina su un foglio di carta velina, non c'era alcun accenno a Mussolini e alla sua eventuale consegna. Al mattino, verso le 6.30, me lo consegnò Pino Romualdi perché andassi in Prefettura a farvi aggiungere il nome di due località della Val d'Intelvi che erano state concordate verbalmente ed omesse nella stesura dello stesso. Prima di andare in Prefettura passai a prendere Vanni Teodorani in una villetta. Verso le 9 la colonna (di noi) partì da Como diretta in Val d'Intelvi. Eravamo in tredici automobili, io ero sulla quinta. A Moltrasio corse voce che la colonna non seguiva. La prima macchina, con un componente del CLN provinciale di Como che portava una grande bandiera bianca, si fermò. Il resto della colonna si era bloccato a Cernobbio" [27].

A Cernobbio, già sede del comando confinario West delle *SS*, un gruppo di partigiani ha fermato tutti quegli uomini che vanno avanti verso Argegno e la prigionia, e quegli uomini, rassegnati, cominciano a scendere dai camion ed a consegnare le armi. È una fine senza spari, nel segno del destino. Due ore prima, a Musso, sulla strada tortuosa del lago, ad una quarantina di chilometri da Cernobbio, i partigiani della 52ª Brigata garibaldina comandata da Pier Luigi Bellini delle Stelle, detto "Pedro", hanno già bloccato Mussolini, i ministri ed i gerarchi di Salò. Pavolini, che non è riuscito a riportare indietro il duce, che anzi lo ha apostrofato per l'inettitudine sua e dei suoi, è ora con lui, all'uscita dalla Storia. Il destino di Salò si compie così, nell'umiliazione finale. Le migliaia di uomini col teschio d'argento che hanno sempre proclamato di essere pronti a battersi fino all'ultima goccia di sangue per la difesa del loro Capo, che però non li ha attesi, si consegnano con la netta sensazione di essere stati traditi. E chi adesso pagherà, pagherà come sempre in proprio.

NOTE

Capitolo I

1. Istituto storico della Resistenza, Reggio Emilia.
2. Archivio di Stato, Como - Prefettura 111.
3. Archivio di Stato, Como - Scarsellati 3.
4. Archivio di Stato, Como - Scarsellati 4.
5. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI, Reggio Emilia, 1980, pag. 67.
6. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano, 1968, pag. 150; Edgardo Baldi-Aldo Cerchiari, *Enciclopedia Moderna Italiana*, Sonzogno, Milano, 1937-38.
7. Frederick K. William Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963, pag. 618.
8. *Italia-Germania, Maggio XVI*, Roma, Ulpiano editrice, 1939 (presso la Wiener Library di Londra).
9. Archivio di Stato, Como - Scarsellati 3.
10. Archivio di Stato, Como - Gabinetto, varie, 107.
11. *Tempo nostro*, Pistoia, gennaio-aprile 1944, Anno III, n. 1-2, collezione Antonio Vinaccia, Pistoia.
12. Collezione Sergio Coradeschi, Milano.
13. Archivio di Stato, Como - Scarsellati 4.
14. *idem*.
15. ANPI Sondrio.
16. Archivio di Stato, Como - Scarsellati 4.
17. Istituto storico della Resistenza, Reggio Emilia.
18. Frederick K. William Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963, pag. 618.
19. Eitel Friedrich Möllhausen, *La carta perdente*, Memorie diplomatiche 25 luglio 1943-2 maggio 1945, Roma, Sestante, 1948, pag. 339.
20. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
21. *idem*.
22. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2298.
23. *idem*, pag. 2295.
24. Istituto storico della Resistenza, Reggio Emilia.
25. Collezione Antonio Vinaccia, Pistoia.
26. Biblioteche Riunite "Civica" e "Negroni", Novara.
27. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
28. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pagg. 2299-2300.

Capitolo II

1. Centro di studi storici sulla Resistenza nel Canavese - Cuorgné: La battaglia di Ceresole Reale, 11 agosto 1944, vista dal partigiano Elvezio della VI Divisione Alpina GL - distaccamento "Pietro Franceschino".
2. *idem*.
3. Colloquio dell'Autore con il dr. Tomenotti a Torino, 19 maggio 1982.
4. Centro di studi storici sulla Resistenza nel Canavese - Cuorgné.
5. *idem*.
6. Istituto Nazionale per la storia del movimento di Liberazione - Milano.
7. Archivio di Stato - Como, Corte d'Assise 21; Istituto per la storia del movimento di Liberazione - Bergamo, fondo G. Alonzi - fal. 1, busta b, fasc. 3.
8. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
9. Giorgiò Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965.
10. Giorgio Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia*, FPE, Milano, 1965, pag. 1419.
11. *idem*, pag. 1410.
12. ANPI Sondrio.
13. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino, Archivio XIV div. Garibaldi.
14. Archivio di Stato - Como, Fondi Prefettura.
15. Istituto per la storia del movimento di Liberazione - Bergamo, fondo G. Alonzi, fal. 1, b. 6, fasc. 3.
16. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino, scaffale C, cartella 66, interno b.
17. Istituto storico della Resistenza bresciana - Brescia.
18. *idem*.
19. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino, scaffale C, cartella 66, interno b.
20. *idem*, scaffale C, cartella 62, interno b informazioni.
21. Istituto per la storia del movimento di Liberazione - Bergamo, fondo G. Alonzi, fal. 1 b, fasc. 1.
22. Silvio Bertoldi, *La repubblica di Salò*, Rizzoli Editore, Milano, 1980, pagg. 812-813.
23. Istituto per la storia del movimento di Liberazione - Bergamo, Fondo G. Alonzi, fal. 1 b, fasc. 3.
24. Archivio di Stato - Como, Prefettura 110.
25. *idem*, fondo Celio 1 - XV.
26. *idem*.
27. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione - Milano.
28. Giovanni Melodia, Roma, già segretario nazionale dell'Associazione ex-deportati politici.
29. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione - Milano.
30. Copia in tedesco della telefonata tra il duce e Pavolini registrata dalle SS e consegnata all'Autore dal gen. Karl Wolff.

Capitolo III

1. Attilio Tamaro, *Due anni di storia*, Bernardo Carlo Tosi Editore, Roma, 1946.
2. Archivio di Stato - Como, processo Corte Assise 14.

3. Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980.
4. *idem*.
5. *idem*.
6. Luigi Pestalozza, *Il processo alla Muti*, Feltrinelli Editore Milano, 1956.
7. Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980.
8. Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione, Bergamo - Fondo Adolfo Scalpelli, fal. 3 b. a, fasc. 3.
9. *idem*.
10. Luigi Pestalozza, *Il processo alla Muti*, Feltrinelli Editore Milano, 1956.
11. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
12. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2370.
13. Archivio di Stato - Como, Prefettura 122.
14. Istituto per la storia della Resistenza, Novara.
15. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pagg. 2372-73.
16. Archivio di Stato - Como, fondo Celio 1-XV.
17. *La Fabbrica*, organo del partito comunista milanese, n. II anno 9, del 16 settembre 1944, e Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980.
18. Luigi Pestalozza, *Il processo alla Muti*, Feltrinelli Editore, Milano, 1956.
19. *idem*.
20. *idem*.
21. *idem*.

Capitolo IV

1. Archivio dello Stato, Como - Prefettura 122.
2. Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980.
3. *Brigata Nera Aldo Resega*, giornale della B.N., Milano, Biblioteca nazionale braidense.
4. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965.
5. *Brigata Nera Aldo Resega*, giornale della B.N., Milano, Biblioteca nazionale braidense.
6. *idem*.
7. *idem*.
8. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
9. *Brigata Nera Aldo Resega*, giornale della B.N., Milano, Biblioteca nazionale braidense.
10. *idem*.
11. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
12. Richard Collier, *Duce! Duce!*, Mursia Editore, Milano, 1971, pag. 367.
13. Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980.
14. *idem*.
15. *Brigata Nera Aldo Resega*, giornale della B.N., Milano, Biblioteca nazionale braidense.
16. Giorgio Vitali, *Una città nella bufera*, Mursia Editore, Milano, 1980 e Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza Editore, Bari, 1966.
17. Istituto per la storia del movimento di Liberazione, Milano.

Capitolo V

1. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino.
2. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1968, pag. 160.
3. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino.
4. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2308.
5. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino.
6. *idem*.
7. *idem*.
8. *idem*.
9. *idem*.
10. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1968, pag. 178.
11. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino.
12. *idem*.
13. *idem*.
14. *idem*, fondo Div. Garibaldi.
15. *idem*.
16. *idem*.
17. *idem*.
18. *idem*.
19. Fappani-Molinari, *Chiesa e repubblica di Salò*, Casa editrice Marietti, Torino, 1981.
20. Istituto storico della Resistenza in Piemonte - Torino.
21. *idem*.
22. *All'attenzione del Duce* - I notiziari della GNR della provincia di Vercelli, a cura di Piero Ambrosio - Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli - Borgosesia, 1980.
23. Archivio di Stato, Como - atti dr. Renato Celio, prefetto Vercelli.
24. Istituto per la storia della Resistenza novarese - Novara.
25. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1968, pag. 162.
26. Bruno Rolando, *La resistenza di Giustizia e Libertà nel Canavese*, a cura di Gino Viano, Enrico Editore, Ivrea, 1981, e manoscritto di Primo Poletto, *Come fu fatta saltare la caserma Perrone di Novara*, Archivio Troglia e Archivio Elio ed Ezio Novascone, Cuorgnè.
27. *Ardimento*, trisettimanale del fascismo novarese, Biblioteche riunite "Civica" e "Negroni", Novara.
28. *idem*.
29. Istituto nazionale per la storia della Resistenza, Milano.
30. *Ardimento*, trisettimanale del fascismo novarese, Biblioteche riunite "Civica" e "Negroni", Novara.
31. Istituto nazionale per la storia della Resistenza, Milano.
32. *idem*.
33. *idem*.
34. *idem*.
35. *I diari storici della 30ª Legione GNR*, Istituto storico della Resistenza novarese, Novara.
36. *Ardimento*, trisettimanale del fascismo novarese, Biblioteche riunite "Civica" e "Negroni", Novara.

Capitolo VI

1. Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
2. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1970, pag. 33.
3. *idem*, pag. 35.
4. *Diana Repubblicana*, settimanale del fascismo reggiano, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
5. Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
6. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1970, pag. 95.
7. *Diana Repubblicana*, settimanale del fascismo reggiano, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
8. *idem*.
9. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1970, pag. 273.
10. Guerrino Franzini, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
11. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1970, pag. 326.
12. *idem*, pag. 360.
13. *idem*, pag. 364.
14. Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
15. *idem*.
16. *idem*.
17. *idem*.
18. Giorgio Pisanò. *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2358.
19. *Diana Repubblicana*, settimanale del fascismo reggiano, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
20. Richard Collier, *Duce! Duce!*, U. Mursia & C., Milano, 1971, pag. 282.
21. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1970, pag. 394.
22. *idem*.
23. *Reggio repubblicana*, settimanale del fascismo reggiano, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.

Capitolo VII

1. *Le rose di Globocnik*, di Elio Apih - Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, anno IV, n. 1, aprile 1976.
2. Joseph Goebbels, *Diario intimo*, Mondadori, Milano, 1948.
3. *Capitalismo collaborazionista e Guardia Civica*, di Galliano Fogar, in *Patria indipendente*, Roma, 14.3.1976.

4. *Il Piccolo*, Trieste, 31 ottobre 1943, cronaca della città.
5. *idem*, 9 novembre 1943, cronaca della città.
6. Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste.
7. *Capitalismo collaborazionista e Guardia Civica*, di Galliano Fogar, in *Patria indipendente*, Roma, 14.3.1976.
8. Tone Ferenc, *La polizia tedesca nella zona d'operazioni* "Litorale Adriatico" *1943-45*, in "Storia contemporanea del Friuli", Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, Udine, anno IX-1979, n. 10.
9. Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste.
10. Institut za zgodovino delavskiega gibanja p.o. - Ljubljana, Jugoslavija.
11. Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli, Udine.
12. Archivio Istituto G.G. Feltrinelli, Milano - Fondo Mazzola.
13. Institut za zgodovino delavskiega gibanja p.o. - Ljubljana, Jugoslavija.
14. *Drescheibe Triest* - Der Adriaraum in Zeitraffer der "Deutschen Adria-Zeitung" - Deutscher Adria-Verlag - Triest 1945, pag. 205.
15. Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste.
16. Institut za zgodovino delavskiega gibanja p.o. - Ljubljana, Jugoslavija.
17. Teodoro Sala, *La crisi finale nel Litorale Adriatico 1944-1945*, Del Bianco Editore, Udine, 1962, pagg. 118-122.
18. Institut za zgodovino delavskiega gibanja p.o. - Ljubliana, Jugoslavija.
19. *idem*.
20. Tone Ferenc, *La polizia tedesca nella zona d'operazioni* "Litorale Adriatico" *1943-45*, in "Storia contemporanea del Friuli", Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, anno IX-1979, n. 10.
21. Teodoro Sala, *La crisi finale nel Litorale Adriatico 1944-1945*, Del Bianco Editore, Udine, 1962.
21. Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste - processo Bruno Sambo, pag. 121.

Capitolo VIII

1. Giorgio Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1969, vol. II, pag. 30.
2. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1968, pag. 167.
3. Giorgio Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1969, vol. II, pagg. 127-129.
4. Archivio di Stato, Genova - Fondo CLN, busta 69, sentenza Corte Assise Genova.
5. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
6. Collezione Sergio Coradeschi, Milano.
7. *Che l'inse!*, settimanale della B.N. "Gen. Silvio Parodi", 22 luglio 1944, Biblioteca civica "Berio" - Genova.
8. *idem*, 29 luglio 1944.
9. *idem*, 5 agosto 1944.
10. Archivio delle tradizioni popolari - archivio sonoro - sezione Resistenza, di Paolo Castagnino Saetta, Chiavari.
11. *Fiamma Repubblicana*, Biblioteca economica, Chiavari.

12. Giorgio Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Istituto storico della Resistenza in Liguria, 1969, vol. II, pagg. 363-388.
13. Liborio Guccione, *Il gruppo Valanga e la Resistenza in Garfagnana*, Ed. Pacini Fazzi, Lucca, 1978, pagg. 147-148.
14. Antonio Bianchi, *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana*, Editori Riuniti, Roma, 1975, pag. 347.
15. Francesco Biga, *Storia della Resistenza imperiese* (I Zona Liguria), vol. III, edito a cura dell'Amministrazione provinciale di Imperia.
16. *idem*.
17. Emidio Mosti, *La Resistenza apuana*, Ed. Longanesi, Milano, 1973, pagg. 189-192.
18. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
19. *Che l'inse!*, settimanale della B.N. "Gen. Silvio Parodi", 7 ottobre 1944, Biblioteca civica "Berio" - Genova.
20. *idem*.
21. Centro di studi storici sulla Resistenza nel Canavese - Cuorgné, di Ezio e Elio Novascone.
22. *idem*.
23. *Che l'inse!*, settimanale della B.N. "Gen. Silvio Parodi", 7 ottobre 1944, Biblioteca civica "Berio" - Genova.
24. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
25. *Che l'inse!*, settimanale della B.N. "Gen. Silvio Parodi", 30 dicembre 1944, Biblioteca civica "Berio" - Genova.
26. *Ardimento*, trisettimanale del fascismo novarese, n. 35, 18 gennaio 1945 - Biblioteche riunite "Civica" e "Negroni", Novara.
27. Renzo Bacino, *Contributo alla storia della Resistenza in Genova*, 1955, Istituto storico della Resistenza, Genova.
28. Gino Formiggini, *Stella d'Italia, stella di Davide. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Ed. Mursia, Milano, 1970 e Giuseppe Mayda, *Gli ebrei sotto Salò, la persecuzione antisemita 1943-45*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1978.
29. *Che l'inse!*, settimanale della B.N. "Gen. Silvio Parodi", 27 gennaio 1945, Biblioteca civica "Berio" - Genova.
30. *idem.*, 17 febbraio 1945.
31. *idem.*, 24 marzo 1945.
32. Zara Algardi, *Processi ai fascisti*, Vallecchi editore, Firenze, 1973, pagg. 191-192.
33. Francesco Biga, *Storia della Resistenza imperiese* (I Zona Liguria), vol. III, edito a cura dell'Amministrazione provinciale di Imperia.
34. *idem*.

Capitolo IX

1. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 17 febbraio 1945.
2. Attilio Tamaro, *Due anni di storia*, 1943-1945, Tosi Editore, Roma, 1948.
3. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 4 novembre 1944.
4. Giampaolo Pansa, *L'esercito di Salò*, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano, 1968, pagg. 165-166.
5. *idem*, pag. 180.
6. Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione, Bergamo -

Fondo Alonzi, fal. 1, b.b, fasc. 2.
7. *idem*, fal. 1, b.b, fasc. 3.
8. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
9. *idem*.
10. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova.
11. *idem* - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 11 novembre 1944.
12. *idem*.
13. *idem* - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 2 dicembre 1944.
14. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
15. Umberto Dinelli, *Rosso sulla Laguna*, Del Bianco Editore, Udine, 1970.
16. Giulio Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, zona divisione alpina M. Ortigara (1943-45), Cooperativa Tipografica Vicenza, Vicenza 1975, pag. 118.
17. Gianfranco Corletto, *Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave*, Editrice Neri Pozza, Vicenza 1965.
18. Umberto Dinelli, *Rosso sulla Laguna*, Del Bianco Editore, Udine, 1970.
19. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova.
20. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
21. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 2 dicembre 1944.
22. *idem* - Notiziario del 16 dicembre 1944.
23. *idem* - Notiziario del 23 dicembre 1944.
24. *idem* - Notiziario del 30 dicembre 1944.
25. *idem* - Notiziario del 20 gennaio 1945.
26. G. A. Colonnello, *Guerra di Liberazione*, Editrice Friuli, Udine, 1965.
27. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, Milano.
28. Istituto veneto per la storia della Resistenza, Padova.
29. *idem* - Notiziario della XXI B.N. di Verona, 10 febbraio 1945.
30. *idem* - Notiziario del 20 marzo 1945.
31. Gianfranco Corletto, *Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave*, Editrice Neri Pozza, Vicenza, 1965.
32. *idem*.
33. *idem*.
34. *idem*.
35. Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, Udine - Documenti G. A. Colonnello.

Capitolo X

1. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione - Milano.
2. Archivio di Stato - Como, Prefettura 122.
3. Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione - Milano.
4. *idem*.
5. *Il processo alla Muti*, a cura di Luigi Pestalozza, Feltrinelli Editore, Milano, 1956.

Capitolo XI

1. Archivio di Stato - Como, fondo Corte Assise.
2. Fappani-Molinari, *Chiesa e repubblica di Salò*, Edizioni Marietti, Torino, 1981, pag. 136.

3. *idem*, pag. 132.
4. Giornale della B.N. "Aldo Resega", n. 20 del 9 dicembre 1944, edizione speciale per la Brigata Mobile, Milano, Biblioteca nazionale braidense.
5. *idem*, n. 7 dell'8 settembre 1944.
6. *Il Popolo Valtellinese* del 18 novembre 1944, ANPI Sondrio.
7. Archivio di Stato - Como, Celio 2.
8. *idem*, fondo Corte Assise.
9. *idem*, fondo Corte Assise.
10. Silvio Bertoldi, *La repubblica di Salò*, Editore Compagnia generale editoriale Spa, Milano, 1980, pag. 937.
11. *idem*, pag. 976.
12. Archivio di Stato - Como, fondo Corte Assise.
13. *Che l'inse!*, giornale della B.N. "Gen. Silvio Parodi" di Genova del 7 ottobre 1944.
14. Archivio di Stato - Como, Celio 2.
15. Fappani-Molinari, *Chiesa e repubblica di Salò*, Edizioni Marietti, Torino, 1981, pagg. 57-58.
16. *idem*, pagg. 192-193.
17. Istituto per la storia del movimento di Liberazione - Bergamo, Fondo G. Alonzi - fal. 1, busta d, fasc. 1.

Capitolo XII

1. Archivio di Stato, Como, Celio 1.
2. *idem*.
3. Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione - Fondo Adolfo Scalpelli, fal. 3, b. a, fasc. 3.
4. *idem*.
5. Archivio di Stato, Como, Prefettura 122.
6. *idem*.
7. Archivio di Stato, Como, fondo Celio 1 - XV.
8. Istituto per la storia della Resistenza - Como.
9. Archivio di Stato, Como, fondo Celio 1 - XV.
10. *idem*.
11. Archivio di Stato, Como, Scarsellati 3.
12. *idem*.
13. Archivio di Stato, Como, Celio 1.
14. *idem*, Celio 1 - XV.
15. *idem*, Scarsellati 3.
16. *idem*, Celio 4.
17. ANPI Sondrio - GNR locale.
18. Archivio di Stato, Como, Celio 2.
19. *idem*, Celio 1-XV.
20. *idem*.
21. *idem*, Celio 1.
22. *idem*, Celio.
23. *idem*, Celio 4.
24. *idem*, fondo Celio.
25. *idem*, Celio 1.
26. *idem*.
27. *idem*.
28. *idem*, fondo Celio.

29. *idem*.
30. *idem*.
31. *idem*.
32. *idem*, Celio 2.
33. *idem*, Celio 1-XV.
34. *idem*, Prefettura 110.
35. *idem*, Celio 1-XV

Capitolo XIII

1. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
2. Attilio Tamaro, *Due anni di storia*, Bernardo Carlo Tosi Editore, Roma, 1946, pag. 524.
3. Intervista dell'Autore con il gen. Karl Wolff, marzo 1973.
4. *Ardimento*, trisettimanale del fascismo novarese, Biblioteche riunite "Civica" e "Negroni", Novara.
5. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
6. Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia, e Archivio Centrale dello Stato, Roma.
7. Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia.
8. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano.
9. Collezione Sergio Coradeschi, Milano.
10. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
11. *idem*.
12. *idem*.
13. Istituto bergamasco per la storia del movimento di Liberazione, Bergamo - Fondo Alonzi, fal. 1, busta b., fasc. 1.
14. Archivio di Stato, Como - Fondo Celio 1 - XV.
15. Colloquio con Battista Barella a Pregassona (Lugano) il 1° luglio 1982.
16. *idem*.
17. ANPI Sondrio.
18. *idem*.
19. *idem*.
20. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2303.
21. Archivio di Stato, Como - Fondo Celio - XV.
22. Nationale Volksarmee - Militärarchiv der DDR - Potsdam.
23. Archivio di Stato, Como - Fondo Celio 1 - XV.
24. *idem* - Fondo Assise.
25. Giorgio Pisanò, *Storia delle Forze Armate della RSI*, FPE, Milano, 1965, pag. 2306.
26. Archivio di Stato, Como - Fondo Assise.
27. Lettera all'Autore di Livio Faloppa, comandante della B. N. "Gen. Silvio Parodi" di Genova, 6 ottobre 1968.

APPENDICE

Doc. 1

BRIGATA NERA (inno)

Italia!
La più bella terra del mondo
da vili traditori
gettata nel fango più fondo!
E che fanno certi tuoi figli?
Ti calpestano ancora
e ti spingono sadicamente più giù
godendo se non ti rialzi più!
Ma non tutti son degeneri.
La più eletta schiera
Ti ama. Si chiama "Brigata Nera"
e ti dà il suo sangue
perché torni a germogliare
il seme dell'onore!
E combatte con accanito ardore
e tutti sono eroi
che muoiono sorridendo
perché sanno che tu, Italia,
non puoi morire mai!
E ci son le nuove divisioni
che al fianco del prode alleato
compiono prodigi di valore
perché la tetra idra
giudeo-massone-bolscevica
non prevalga sul sacrificio
del sangue e del lavoro.
E voi degeneri suoi figli
tralasciate di torturare questa Madre
che fu Madre a voi e al mondo
di civiltà di sapere d'onore!
Accorrete sotto la nuova bandiera!
Date le vostre braccia

perché torni ad essere
faro di luce e di civiltà
irradiante dall'Eterna Roma
che nessun essere umano
mai ha domato né ora doma!

Mario Leana

Il testo di questo inno (sebbene più che di un testo musicalizzato sembra si tratti, chiamiamola così, di una "improvvisazione poetica" estemporanea) è stato pubblicato — isolato e senza alcuna informazione sulla sua origine e sulla persona che l'ha scritto — nel giornale del fascismo di Reggio Emilia *Diana Repubblicana*, numero 19 del 15 ottobre 1944. Probabilmente quello di Mario Leana è uno pseudonimo, non essendo mai apparso questo cognome negli elenchi del fascismo reggiano. È anche possibile che l' "inno" sia stato ripreso da un altro foglio "brigatista" che ignoriamo di qualche altra provincia dell'Italia di Salò, mentre stava per concludersi la tragica stagione degli ultimi fascisti.

Fonte: Guerrino Franzini, Istituto per la storia della Resistenza - Reggio Emilia.

Doc. 2

ISPETTORATO
GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
DEL LAVORO

UFFICIO DELL'ISPETTORE — 18-12-1944 - XXIII
88/Isp. di Prot.

AI COMANDI REPARTO PROVINCIALE G.N.R. DEL LAVORO
AI COMANDI GRUPPO REGIONALE G.N.R. DEL LAVORO
SEDI

OGGETTO: Regalo Colonnello Hackenberg

Per il Natale è intendimento di questo Ispettorato, anche aderendo al desiderio di molti Ufficiali, offrire al Colonnello Hackenberg "*un ricordo*" degli Ufficiali della G.N.R. del Lavoro.
Anche al Tenente Obersuh verrà offerto un dono.
Piccoli oggetti saranno dati in omaggio al personale tedesco.
Ritengo che tutti gli Ufficiali aderiranno con entusiasmo dati i vincoli di cameratismo che ci legano ai sopradetti, che, dal lontano Corso di Malcesine*, ci sono vicini con vera affettuosa fraternità.
La tassazione per ogni Ufficiale viene stabilita nella seguente misura:

Magg. Gen.	L. 250
Colonnello	L. 200
Ten. Colon.	L. 150
Maggiori	L. 125
Capitani	L. 100
Ten. e S. Ten.	L. 75

Sarà a suo tempo fatto pervenire il rendiconto.
Pregasi inviare le somme raccolte per Reparto e per Gruppo all'indirizzo dell'Ispettorato.

L'ISPETTORE
(Magg. Gen. F. Vitaliti)

ELENCO NOMINATIVO DEI CAMERATI TEDESCHI CUI È ASSEGNATO UN DONO NATALIZIO

Generale	KRETZSCHMANN
Capitano	SCHLEGEL
Tenente	OBERAUCH
Fraulein	LÖFFLER
Ispettore	PASSOLT
Maresciallo	OBRECHT
Maresciallo	NÜLLER
Colonnello	HACKENBERG
Comandande	MERCKLING referendario
	ELLRODT

* Il corso di addestramento per la costituzione dei primi nuclei operativi della Guardia del Lavoro si svolse, a cura dei nazisti, nel marzo 1944 a Malcesine, sul Lago di Garda. Naturalmente si trattava di reparti specializzati che, per conto dei tedeschi, controllavano, anche mediante l'effettuazione di rastrellamenti, l'afflusso dei giovani, e del personale in genere, nei Battaglioni di lavoro (fortificazioni, trincee, piste per aeroporti, strade, caserme, ecc.) sorti in Italia sulla falsariga di quelli dell'Organizzazione Todt, e che sorvegliavano (o effettuavano) certe operazioni di "natura commerciale-finanziaria" interessanti i nazifascisti.

Le somme inviate dai vari Comandi per il dono al col. Hackenberg ammontarono a lire 10.775, e arrivarono dai seguenti gruppi o reparti provinciali: Varese, Sondrio, Milano, Como, Brescia, Bergamo, Milano (secondo versamento), Torino, Cremona, Verona, Vicenza, Padova, Modena, Piacenza, Cuneo, Reggio Emilia, Mantova, Imperia, Aosta, Novara, Treviso, Venezia, Parma, Pavia, Rovigo (compresa Ravenna), Alessandria, Ferrara, Genova, La Spezia, Vercelli e Savona.

Fonte: Archivio di Stato - Como - Fondo Corte Assise 21.

Doc. 3

BRIGATA NERA "ENRICO TOGNÙ"
2° Battaglione Alpino "ADAMELLO"
3ª Compagnia Valle Trompia

Lumezzane, li 8 gennaio 1945 - XXIII

ORDINE INTERNO n. 8

Se vogliamo pretendere che i cittadini siano tutti degli ONESTI, gli squadristi TUTTI devono essere degli ONESTISSIMI!!!

D'ora in avanti sarò inesorabile nell'infliggere punizioni severe a chi non vorrà accogliere questo mio ULTIMO APPELLO!

NESSUNO DEVE FARSI LIBERAMENTE ARBITRO di eseguire requisizioni, ed anche quando queste sono da me ordinate devono essere eseguite NEL MODO PIÙ EDUCATO E RISPETTOSO POSSIBILE. ATTENZIONE!

Quando si entra in una trattoria per uno spuntino (non ce ne sarebbe bisogno poiché in caserma si mangia abbastanza bene) è meglio pagare quanto richiede l'oste e quando questi dice di non avere quanto richiesto non è da *squadristi onesti* passare ad una perquisizione delle cantine.

L'uomo (civile) ubriaco non offre naturalmente un buon spettacolo di se stesso; lo squadrista che trovasi in tale stato, particolarmente in un pubblico ritrovo, non si fa certamente onore.

Non è da squadristi puntare le armi contro i civili in un'osteria al solo scopo di fare pagliacciate; non è da squadristi farsi mettere in tasca dai civili le bombe a mano che si maneggiano troppo facilmente in luoghi pubblici.

TUTTO QUESTO DEVE FINIRE!
PER L'ONORE DI OGNUNO E DELL'INTERA COMPAGNIA!

Il comandante la Compagnia
(Contessi Italo Gianni)

Fonte: Istituto storico della Resistenza bresciana - Brescia.

Doc. 4

DUE TELEFONATE TRA MUSSOLINI E PAVOLINI

Mussolini a Pavolini — 25 marzo 1945

M. Ha parlato appena adesso con Zerbino (*Paolo Zerbino, ministro degli Interni della RSI*, N.d.R.). Viene subito qui con tutti gli atti. Aspetto anche Voi.

P. Arrivo subito, Duce. Duce, ma non avete proprio nessuna buona notizia?

M. No, proprio nessuna. Il modo di comportarsi dei tedeschi mi piace sempre meno. Ne sono seriamente preoccupato. L'esito della guerra non mi illude più. Non faccio questione della mia persona, ma ciò che mi preoccupa è il destino dell'intera Italia, forse già tra pochissimo tutta occupata dagli angloamericani.

P. Condivido totalmente la Vostra opinione, Duce. È terribile! Ma...

M. Al momento ritengo che il più importante e il più utile sia mettere al sicuro le nostre carte, soprattutto lo scambio di lettere e gli accordi con Churchill. Questi documenti saranno l'esempio ineluttabile della malafede degli inglesi. Questi documenti valgono per l'Italia più che una guerra vinta, perché essi spiegheranno al mondo le vere, ripeto le vere ragioni del nostro intervento al fianco della Germania. Dunque, vi aspetto subito.

P. Vengo subito, Duce!

Pavolini a Mussolini — 15 aprile 1945

P. Duce, tutto è predisposto per il viaggio a Milano. Sarà un trionfo. Il popolo Vi attende.

M. Rimane, dunque, fissato per il 17.

P. Sì, Duce. Bisogna, però, che i tedeschi conoscano questa data al più tardi possibile, di modo che siano colti di sorpresa.

M. D'accordo. Vi attendo domani.

P. Comandate, Duce!

* Le due telefonate tra il duce e il segretario del P.F.R., Pavolini, comandante generale delle Brigate Nere, sono state ascoltate, stenografate e tradotte — come tutte quelle che avvenivano a Gargnano, sul lago di Garda, da e per Mussolini — dal gruppo d'intercettazione predisposto dalle SS e composto da stenografi e dattilografi bilingui, in gran parte sudtirolesi. Allora non esisteva la teleselezione, e quindi il controllo lungo la linea di Stato risultava molto facile. I testi, tradotti in tedesco, venivano passati all'*SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS* Karl Wolff ed all'ambasciatore nazista dr. Rudolph Rahn, i quali erano immediatamente informati di quanto avveniva in quella repubblica di Salò che avevano messo in piedi e sorvegliavano con estrema attenzione.

Fonte: il gen. Karl Wolff all'Autore il 28 marzo 1973.

Doc. 5

GLI ULTIMI MOMENTI A MILANO

P.d.C. 704 - 4 aprile 1945 XXIII

Caro Padre Eusebio,

ti prego di renderti interprete presso il Duce del mio stato d'animo attuale. Io non so fino a qual punto mantengo fede al mio giuramento di fedeltà, accettando di rimanere, nelle presenti condizioni, al posto che mi è stato affidato.

Tutto è disordine, tutto è euforia, tutto è fondato sull'argilla. A me rimane la corresponsabilità senza il comando. Ciò che mi preoccupa è soprattutto la responsabilità di fronte al Duce, il quale ad un certo momento potrebbe chiedermi conto di quello che ho fatto. Per questo è bene ch'Egli sappia che io non ho fatto perché non ho potuto fare. Le più facili realizzazioni vengono rese impossibili da una mentalità faraginosa (*sic*) e lontana dalla realtà. Gli ordini e i contrordini si succedono, le situazioni provinciali sono abbandonate a se stesse. Esiste soltanto, a mio parere, una spaventosa e incosciente ubriacatura di potere, impostata su di una mentalità condannabile e già liquidata dalle tragiche esperienze di un passato che non è lontano.

Io desidero una cosa soltanto: che il Duce sia informato di ciò, dopo di che potrò rimanere serenamente al mio posto.

(A. Cantagalli)

A Padre Eusebio
SEDE

* Questa lettera è del dott. Augusto Cantagalli, capo della segreteria politica del Partito Fascista Repubblicano. Negli ultimi tempi il P.F.R. si era trasferito da Maderno (Brescia) a Milano, in via Manzoni 10, e si identificava, dal punto di vista militare, con il Comando Generale delle Brigate Nere, Posta da campo 704. Padre Eusebio era il capo dei cappellani militari delle Brigate Nere ed aveva particolare accesso, a Gargnano sul lago di Garda, agli uffici di Mussolini, con il quale discuteva assiduamente sulla situazione generale.

Il documento che riportiamo rivela il caos in cui il "partito armato" è piombato a poche settimane dal crollo, mentre il segretario del partito, Pavolini, e altri parlano di un'ultima, ipotetica resistenza nel "ridotto della Valtellina", che non si realizzerà mai, in primo luogo a causa dell'incapacità organizzativa.

Fonte: Archivio di Stato - Como - Fondo Corte Assise.

Doc. 6

IL PIANO DI RESA DEL CARDINALE SCHUSTER

Documento segreto del Comando

Alla Sezione 410 della *Wehrmacht* (Esercito) Milano, 15-4-45

I. Nei prossimi giorni il Cardinale Schuster sottoporrà all'*SS-Obergruppenführer* Wolff il seguente piano (informazioni provenienti da un'autorevole personalità ecclesiastica, la stessa che ha definito questo piano nei suoi particolari):

1.) La città di Milano non viene difesa dai tedeschi (nessun combattimento strada per strada, casa per casa), ma evacuata regolarmente e tempestivamente nel corso di una regolare operazione di ritirata. In nessun caso essa viene trasformata in centro di resistenza (con una difesa circolare secondo l'esempio delle città tedesche); quando le truppe alleate saranno quasi nelle sue vicinanze, gli eventuali tedeschi ancora presenti a Milano non si difenderanno, ma si arrenderanno.

2.) Nella città di Milano non verranno effettuate distruzioni di fabbriche, centrali elettriche, ecc. Distrutte verranno soltanto le infrastrutture del traffico (ponti, impianti ferroviari, ecc.).

3.) A Milano non verrà prelevato e portato via alcun ostaggio. Da parte tedesca si farà pressione sulla polizia fascista affinché, anche da parte sua, non venga prelevato alcun ostaggio (*Von deutscher Seite wird auf die faschistische Polizei Druck ausgeübt, dass auch von ihr keine Geiselfestnahme erfolgt*). Addolcimento delle misure di polizia già fin da adesso (limitazione degli arresti ai casi più gravi, come spionaggio, sabotaggio, ecc.).

4.) Anche fuori Milano non verranno effettuate distruzioni, come previsto al n. 2.

5.) Sebbene, è ovvio, la Chiesa si consideri incompetente in problemi militari, essa è pronta a presentare alle competenti autorità alleate determinate proposte che interessano questioni militari (come i problemi tecnici di mantenere certi territori — ad esempio Milano — fuori dagli avvenimenti bellici, o i problemi della resa).

6.) Se da parte tedesca verranno date assicurazioni ai problemi 1-4 il Cardinale è pronto ad intervenire con i suoi mezzi (si pensa soprattutto ad una pubblica pastorale del Cardinale da leggere in giorno festivo) negli ambienti dell'opposizione, ed in particolare dei partigiani, affinché, prima e durante la ritirata tedesca, non organizzino alcuna azione contro i tedeschi. Ciò deve riguardare soltanto i *tedeschi*, e non i fascisti. (*Dies würde sich allein auf die Deutschen, nicht auf die Faschisten beziehen*).

A questo punto si fa osservare dalla stessa parte (*che ha preparato il piano*, N.d.R.):

Per quanto riguarda il n. 1.). La ragione per il Cardinale sta nel fatto che, al di là della situazione generale, Milano dopo le sue dimostrazioni viene preparata dai tedeschi ad una difesa lungo la sua cintura esterna (*da parte tedesca questa frase è segnata con un punto interrogativo, in quanto poco comprensibile*, N.d.R.). Si tratta dell'allestimento di un'ordinata generale difesa a caposaldi, alla quale per determinate città dell'Italia settentrionale è delegato il Comando locale di Milano. Per Milano, dopo un'intesa con il Gruppo d'Armate Liguria, è stata effettuata una ricognizione, in base alla quale è stato previsto, innanzitutto, l'allestimento di ostacoli anticarro (sbarramenti e barricate con macerie) lungo tutto la linea del torrente Olona (all'ovest) e della cintura ferroviaria che gira attorno alla città (al nord, all'est e al sud). — Il proposito di difendere Milano viene giudicato dal Cardinale una follia.

Per quanto riguarda i punti 2.) e 4.) Si dà molta importanza al fatto che non vengano adottate non soltanto misure di distruzione, ma anche di paralisi (con la distruzione di impianti elettrici, ecc.). Le ragioni che un tempo, per esempio due anni fa, volgevano a favore di questi provvedimenti, sono nel frattempo cadute, prima di tutto perché per la mancanza di materie prime e carbone in Alta Italia le fabbriche non potrebbero in alcun caso produrre per gli Alleati, secondo perché, in considerazione del fatto che la guerra può concludersi in tempo breve o qualcosa di simile, adottare misure che per la loro natura possano avere effetti a lungo termine (come la distruzione delle industrie, ecc.) non sarebbe altro, oggi come oggi, che una distruzione insensata. D'altra parte una distruzione dell'industria dell'Italia settentrionale rappresenterebbe miseria e disoccupazione per la popolazione e (*creerebbe* , N.d.R.) disordini e movimenti rivoluzionari (*capaci di*, N.d.R.) aprire la porta in particolare al bolscevismo. Da questo punto di vista si dà molta importanza al mantenimento in funzione degli impianti elettrici.

Per quanto riguarda il punto 3.). Gli ambienti ecclesiastici sono dell'opinione che i tedeschi dovrebbero avere interesse, al momento attuale, ad un certo allentamento della tensione.

Questa opinione si riferisce anche a tutto l'insieme del piano (e non soltanto al punto 3.).

II. *Osservazioni generali sulla situazione* (in riferimento al piano del Cardinale, e da parte della stessa fonte).

Al momento è insensato voler trattare con il Comitato di Liberazione Nazionale (*Im Augenblick sei es sinnlos, mit dem Comitato di Liberazione Nazionale verhandeln zu wollen*). Il Comitato è formato da personalità ambiziose, il cui interesse è che più dura a lungo più e soltanto ciò sia a favore del proprio rispettivo partito. Tutte penserebbero già fin d'ora ad assicurare al proprio partito una piattaforma propagandistica per il tempo "che verrà", in particolare contro i comunisti. Nessuna di esse sarebbe disposta a fare concessioni che le potrebbero screditare, adesso o più tardi, assieme al proprio partito di fronte all'opinione pubblica — come all'incirca il fatto di aver trattato e pattuito con i tedeschi nel momento decisivo. Già adesso gli esponenti del Comitato sospettano l'uno dell'altro, polemizzano e si accusano (*Schon jetzt beargwöhnten, bespitzelten und beschuldigten sich die Persönlichkeiten des Comitato gegenseitig*).

Se, invece, da parte degli *Alleati* venisse fatta pressione sul Comitato, ad essa — anche se controvoglia — si darebbe subito seguito. Lo scopo è soltanto (*per i tedeschi*, N.d.R.) quello di trattare direttamente con gli Alleati.

Altra cosa sarebbe (*trattare*, N.d.R.) con i *membri* dei partiti. A prescindere da un relativamente piccolo numero di comunisti convinti, la grande massa degli appartenenti ai partiti di opposizione e dei membri delle formazioni partigiane (anche delle bande comuniste) non è pronta ad impegnarsi seriamente e con calma. Un appello, come specificato al paragrafo I capoverso 6, farebbe naufragare con un colpo solo tutti i grandi piani del Comitato (*Ein Anruf, wie unter Abs. I Ziff. 6 ausgeführt, würde alle grosse Pläne des Comitato mit einem Schlag zum Scheitern bringen*).

In ogni caso sono sicuramente da prevedere azioni contro i fascisti (Partito e Brigate Nere), specialmente a Milano, e in modo particolare a Torino. L'esercito repubblicano probabilmente si dissolverà, la Decima Mas ha già preso particolari accordi per passare dall'altra parte al momento decisivo, la Legione Muti lo stesso. Le misure previste contro il Partito fascista e le Brigate Nere dovrebbero essere assai radicali (impiccagione di tutti i leaders politici, ecc.).

III. *Negli ambienti del comitato di Liberazione Nazionale* corrono le seguenti voci:

1.) Il Papa ha ricevuto l'ambasciatore tedesco, e immediatamente dopo quelli inglese ed americano. Il Papa ha proposto un accordo, in forza del quale le truppe tedesche in Italia dovranno disarmare i fascisti e consegnare ordinatamente e gradualmente l'Italia settentrionale agli Alleati. Gli accordi sono già stati presi.

Negli ambienti ecclesiastici viene osservato in proposito che sarebbe stato giusto che il Papa avesse presentato prima un piano di questa specie ai rappresentanti diplomatici ed alleati. Ma esso sarebbe stato respinto dopo la presentazione alle più alte autorità tedesche.

2.) Dopo la presa di Berlino verrà creato in Germania con il consenso alleato un governo tedesco che darà alle truppe tedesche in Italia l'ordine di evacuare l'Italia settentrionale, che le stesse eseguiranno provenendo da un governo regolare.

Al riguardo negli stessi ambienti si osserva che finora da parte alleata si è cominciato soltanto a parlare dell'opportunità di permettere un governo tedesco in Germania.

IV. *Negli ambienti fascisti.*

In mia presenza una settimana fa il federale fascista di Milano ha richiesto telefonicamente al Prefetto, come risposta alla morte stabilita (*dai partigiani*, N.d.R.) per i fascisti, "un po' di terrore" (*in italiano nel testo tedesco*, N.d.R.), ed inoltre dure misure (proibizione generale della circolazione in bicicletta a Milano, anticipazione del coprifuoco, dure azioni di pattuglia in città). Egli non sarebbe più in grado di tenere a freno i suoi uomini. Allorché il Prefetto ha accennato al generale Diamanti (*il gen. Filippo Diamanti, comandante del Centro di Costituzione Grandi Unità*, N.d.R.) quale comandante responsabile generale e militare di Milano, il federale ha risposto testualmente: "Ah, il grassone in uniforme da generale, ma cosa vuole che faccia *quello lì*!". È da prevedere un aumento di questa tensione negli ambienti fascisti.

Riguardo allo stato d'animo acceso ed esacerbato di questi ambienti è caratteristico come corrano certe voci, in particolare tra i fascisti (anche tra esponenti di alto grado). Così si racconta da qualche tempo che certe personalità tedesche — in particolare viene fatto il nome dello Stab Ruk, e in particolare della sua direzione (*il Rüstungs- und Kriegsproduktionstab, lo Stato Maggiore per l'armamento e la produzione bellica che aveva sede in Foro Bonaparte a Milano e che rappresentava la lunga mano in Italia del ministro germanico per gli Armamenti, Albert Speer*, N.d.R.) — avrebbero concluso accordi segreti con il Comitato di Liberazione Nazionale. Si parla anche della costituzione di un Comitato di Liberazione tedesco in Italia, il quale conterebbe attualmente numerosi aderenti.

Firmato: Markus

Questo documento, dell'Alto Comando della Wehrmacht in Italia, proviene dal Militärarchiv della Nationale Volksarmee - Potsdam - Deutsche Demokratische Republik. Non è nota l'identità dell'estensore tedesco (Markus) del rapporto.

Doc. 7

ARRIVA LA FINE

Dal "Diario delle operazioni" della
IV BRIGATA NERA MOBILE "A. CORRAO"
Battaglione "Ettore Muti" - Ravenna

2ª Compagnia - Distaccamento di Pieve Vergonte (Novara)

21-2-1945 Alle ore 21 partenza da Tezze di Arzignano (Vicenza) del plotone comando e comando compagnia con automezzi a metano.

. . . .

25-2-1945 Arrivo a Pieve di Vergonte (*a sud di Domodossola e quasi all'inizio della Valle Anzasca, in provincia di Novara*, N.d.R.) alle ore 19.

26-2-1945 ... Alle ore 11 partecipano ad azioni di rastrellamento e di rappresaglia nelle frazioni limitrofe.

. . . .

7-3-1945 Alle ore 5.30 venti squadristi prendono parte alle operazioni di rappresaglia a Cimamulera, nei pressi di Castiglione, zona del presidio di Piedimulera, tenuto da un comando tedesco. A Maggiora, casa Bentivoglio Ercole e figlio Vittorio, partigiani, tutti i famigliari avevano dormito nei loro letti; però nessuna traccia di loro. Non si è incendiato la casa perché nella stessa abitano altre famiglie con molti bambini. Ci si è limitati a distruggere il mobilio consegnando gli indumenti alle famiglie bisognose del posto...

A Fa cà (?, N.d.R.) abitazione di Faggi Luigi e figlio Germano, partecipanti all'imboscata del 26, vennero distrutti i mobili e quanto vi si trovava: di loro nessuna traccia. *Uccisione del ribelle Panighetti Martino.* Dalla casa sù menzionata di Bentivoglio vennero asportati un vitello, 2 pecore, 2 capre, consegnate al comando tedesco del presidio di Piedimulera...

. . . .

10-3-1945 Nella mattina viene consegnato al comando tedesco di Piedimulera il disertore Tabacco Geri, classe 1920, consegnando pure la somma di lire 3000 di sua proprietà...

. . . .

18-3-1945 Il comandante del presidio di Piedimulera, maresciallo tedesco con due soldati, mangia alla nostra mensa...

. . . .

19-3-1945 Festa di San Giuseppe, invito del parroco per fare la Pasqua... per l'occasione mensa speciale, senza vino però...

. . . .

24-3-1945 Ore 20.30... I sottonotati (cap. Raffaeli Raffaele, mar. Raffaeli Natale, serg. Fagnocchi Leone, squadr. Bertoni Lino, serg. Ballanti Lorenzo, all. Colombo Luigi. squadr. Raffaeli Riccardo, Gianerchi Oreste, Geminiani Carlo, Cavina Aurelio, Combo Giuseppe, Aldieri Aldo, Lietti Piero, Nicoluzzi Giovanni, Bragià Sante, Trovato Salvatore, Caroli Ferdinando, Caroli Domenico) uniti a 60 uomini della 1ª compagnia partono per rastrellamento. Itinerario: Rumianca-Megolo mezzo-Castello-Il Ballo... Non potendo proseguire per i sentieri, perché coperti da molta neve, si va pel monte arrampicandosi dalle 21 alle 4 del 25-3 fino ad Alpe Grotta n. 1634... Si riprende alle 5 per giungere al passo m. 1869. Qui ci accolgono raffiche di mitragliatori e moschetti... Discesa vertiginosa fino a Forno (n. 892) seguendo tracce di sangue lasciate da un partigiano ferito. Si circonda il paese e le frazioni vicine, si apprende che un ferito è stato curato da una famiglia del posto... La casa viene incendiata. Fermati tutti i borghesi per interrogarli e fare ispezione alle case quando accidentalmente ad uno squadrista scatta il mitra colpendo mortalmente una donna... Fermato sul posto un meridionale... sprovvisto di documenti regolari... persona del luogo ci ha dichiarato di non averlo mai visto al paese. È risultato chiaro essere un badogliano che cercava informazioni... Questi, che vista la mala parata, cercava scampo nella fuga, è stato raggiunto dai colpi di bravi tiratori, e deceduto immediatamente... Si riprende la marcia, si giunge alle ore 17 a Valstrona, ove attendono gli automezzi che ci riportano ai vari presidî. Nessuna perdita da parte nostra... 5 baite bruciate e 4 case. Nelle baite mentre bruciavano si sentiva lo scoppio di munizioni ivi nascoste...

. . . .

3-4-1945 Le montagne vanno coprendosi di verde, ciò purtroppo si presta molto per le imboscate. Si raddoppiano le precauzioni...

4-4-1945 Stamane il sole risolleva un po' gli animi, troppo depressi in questi ultimi tempi dalle continue vicende che succedono al reparto... Spostamenti di zona per cause note a tutti. Ingordigia di comando? Riabilitazione? Siamo il cespuglio per l'annegato? Intanto aumenta il numero dei caduti. Risultato è nullo... è troppo evidente. *Ogni squadrista vede e medita*. Sedare il malcontento non è facile, malgrado la stima e l'affezione ai camerati comandanti diretti... *Manca il vino*. Il romagnolo, che soffre di nostalgia, ed il distacco della famiglia, è preoccupato della sua sorte; *la mancanza del quartino a tavola è un vuoto*, e lo attribuiamo a incuria e negligenza dei superiori.

Le promesse di presto rientrare le vede svanite, quella di avere le armi adatte a questa guerriglia *rimane una chimera*... L'ottimismo che tutti ha animato fino ad ora va *trasformandosi in pessimismo*.

La paga che ritarda, e le 90 lire occorrenti per un sol litro di vino. A confermare la misura, *gli accordi coi rinnegati* (*cioè gli accordi dei comandanti fascisti con i partigiani*, N.d.R.).

Val dunque la pena di avere una fede, e per essa sacrificarsi? Queste domande, che ognuno si fanno, le si leggono negli occhi, e le si risponde energicamente sì, ma si dice il vero?

....

10-4-1945 Ricevuto viveri, il pane per due dì... *La mano trema. Uno dei migliori è caduto alle ore 17* sotto il fuoco dei vigliacchi a Premosello. La colpa (è) di altri vigliacchi che qui ci hanno condotto, per la sua ambizione. Due salme sono ancora in sala, Venturi Adriano e il sergente Ballanti Lorenzo, caduti oggi.

....

18-4-1945 ... Si attende con ansia il ritorno degli squadristi dalla licenza. Un po' di fermento, si mormora su qualche licenza, avendo il sospetto che non ritorneranno mai più...

....

19-4-1945 ... Sono finiti i viveri, causa che l'assegnazione dal 10 al 20 è stata scarsissima, insufficiente...

....

22-4-1945 Si nota tra gli squadristi una certa rilassatezza nel morale. Adunata e conversazione politica. Dato sicurezza che arriveranno armi per il mortaio, con munizioni... Discussa molto la situazione dell'Ossola, e militare, cercando di infondere coraggio e di non spegnere la fede e l'entusiasmo che ha sempre animato gli squadristi romagnoli...

Tutte le sottolineature nel testo sono riportate in corsivo. Il diario, che termina con il giorno 22 aprile 1945, è scritto a mano su un quaderno di scuola, con gli errori di sintassi che emergono alla prima lettura. Comandante del presidio di Pieve di Vergonte, cui si riferisce questo testo, era Natale Raffaeli. Raffaele Raffaeli, forse suo parente, comandava, invece la compagnia.

La IV Brigata Nera Mobile "Achille Corrao" (il nome è quello di uno squadrista palermitano che faceva parte, col grado di tenente colonnello, della VI Brigata Nera "Augusto Cristina" di Novara) deriva dalla XXIX B.N. "Ettore Muti" che operò nel Ravennate fino all'inverno 1944, per poi spostarsi prima nel Vicentino e poi — via Como — nel Varesotto e nel Novarese.

Fonte: Istituto per la storia della Resistenza novarese - Novara.

Doc. 8

C.L.N.
COMANDO REGIONALE LOMBARDO
COMANDO CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Prot. N. 427 Prot. NGE — Milano, 12 maggio 1945

A TUTTI I COMANDI ZONA
e.p.c.
AL COMANDO GENERALE C.V.L. — Sede
AL COMANDO PIAZZA MILANO — Sede
AL C.L.N. LOMBARDIA Via Vivaio 1 — Milano

OGGETTO: *Prigionieri di guerra*

A chiarimento precedente disposizione e perché tutti i dipendenti dei Comandi abbiano un orientamento da seguire nel risolvere il complesso problema dei prigionieri di guerra italiani, si ritiene opportuno fissare quanto segue:

1° Tutti indistintamente gli appartenenti alle ex-Forze Armate fasciste (Brigate Nere, X Mas, Forestale, Ferroviaria, Confinaria, Marina Repubblicana, ecc.) devono essere inviati in campo di concentramento in attesa di disposizioni superiori per il loro giudizio.
2° Tutte le truppe coscritte (Monterosa, ecc.), salvo casi particolari da vedersi di volta in volta e contro le quali vi siano delle specifiche accuse, siano messe in libertà, dopo aver preso nota delle generalità personali complete.
3° Tutti gli ex-fascisti siano consegnati agli ordini di Questura.

IL COMANDANTE REGIONALE LOMBARDO
(F.to Gustavo Ribet)

Fonte: Archivio di Stato - Como - Busta 1 fascicolo 8 n. 43

FUCILAZIONI ESEGUITE DALLE BRIGATE NERE

Questo elenco è puramente indicativo e si riferisce a documenti o pubblicazioni dai quali le esecuzioni risultano in forma certa.

PIEMONTE

Luogo	Data	Nomi
Tetto Ramé/Rivoira di Boves (Cuneo) (Muti)	3-6-1944	Giuseppe Bottazzi
Limone Piemonte (Cuneo)	28-6-1944	Gustavo Girardi, brigadiere dei carabinieri
Benevagienna (Cuneo)	9-8-1944	Andrea Luigi Paglieri (medaglia d'oro al V.M.), Biagio Barbero e Giuseppe Priola
Tetto Calié/Rivoira di Boves (Cuneo)	15-8-1944	Giustina Pellegrino
Fontana Cappa (Cuneo)	10-9-1944	Guido Caravaggi
Castellar di Boves (Cuneo)	17-9-1944	Oreste Agnese, Giuseppe Barale
Tetto Moletta (S. Giacomo di Boves) (Cuneo)	17-9-1944	Pietro Paolino
Torino (via Stradella)	18-10-1944	Arnaldo Zanotti
Cuneo (piazzale della stazione)	26-11-1944	Maria Luisa Alessi, Pietro Fantone, Ettore Garelli, Rocco Repice e Antonio Tramontano
Borgo San Dalmazzo (Cuneo)	23-12-1944	Carlo Calisto di Cannes (Francia)
Garessio (Cuneo) (piazza della chiesa del Ponte)	1-2-1945	Armando Canavese

Borgo San Dalmazzo (Cuneo)	10-2-1945	Aldo Bottoni, Georges Allein di Antibes (Francia), Guido Mazzoni e Giuseppe Petronelli
Chivasso (Torino)	27-2-1945	Leopoldo Javarone, Adriano Ferrero
Zimone (Vercelli)	?-3-1945	Enellino Benedetto, Fiorino Comotto, Mario Pistone maresciallo dei carabinieri, Franco Prevosto
Ponte Chisone (Pinerolo) (Torino)	10-3-1945	Raffaele Gianlorenzo, Gino Genre, Ugo Genre, Mario Lossani, Luigi Ernesto Monnet, Luigi Palombini e Francesco Salvioli
Asti (muro di cinta del cimitero	13-3-1945	Ermete Voglino, Anselmo Torchio e Pietro Vignale
Monesiglio (Cuneo)	20-4-1945	Nino Mezzadra
Cuneo (cimitero vecchio detto Gessi)	25-4-1945	Attilio Martinetto, Eligio Botti, Rocco Bracciale, Virginio Cornaglia e Renato Tomatis
LOMBARDIA		
Cremona (poligono di via Cantiere)	1944	Renato Campi
Bellagio (Como) (cimitero)	9-7-1944	Titino Gandola
Rovescala (Pavia)	20-7-1944	Quintina Agnes in Valle
Scazzolino di Rovescala (Pavia)	21-7-1944	Alessandro Francescotti
Milano (piazzale Loreto) (Legione autonoma Muti)	10-8-1944	Andrea Esposito, Domenico Fiorano, Umberto Fogagnolo, Egidio Casiraghi, Salvatore Principato, Eraldo Soncini, Renzo Del Riccio, Libero Temolo, Vitale Vertemati, Vittorio Gasparini, Andrea Ragni, Giovanni Galimberti, Antonio Bravin, Angelo Colletta, Egidio Mastrodomenico

Ponte Nizza (Pavia)	17-8-1944	Mario Bardone
Milano (via Tibaldi 26) (Legione autonoma Muti)	28-8-1944	Albino Albico, Giovanni Aliffi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale
Pavia	4-9-1944	Carmelo Melotti
Voghera (Pavia)	3-10-1944	Ernesto Gramigna
Lirio (Pavia)	8-10-1944	Pietro Battaini (prima bastonato, poi trascinato legato ed agganciato ad un camion per tre km.)
Vestreno (Como)	20-10-1944	Vittorio Pelloli
Crema (Cremona) (campo sportivo)	29-11-1944	Luigi Bestazza, Ernesto Manfredini, Gaetano Paganini, Antonio Pedrazzini
Menaggio (Como) (muro di cinta del cimitero)	23-12-1944	Enrico Caronti
Tremezzo (Como)	23-12-1944	Giovanni Amelotti
Como (poligono Camerlata)	30-12-1944	Francesco Rigoldi, Mario Bigliani, Giovanni Busi, Carlo Sormani e Villa (di Monza)
Cicognola (Pavia)	31-12-1945	Nildo Magrotti, Carlo Montepiani, Giuseppe Quaroni
Mornico Losana (Pavia)	4-1-1945	Cleto Madama
Lumezzane (Brescia)	10-1-1945	G. Verginella
Portalbera (Pavia)	20-1-1945	Franco Cavanna
Cima di Porlezza (Como)	21-1-1945	Giuseppe Selva, Andrea Capra (di Zurigo), Ennio Ferrari, Gilberto Carminelli, Angelo Selva, Lidia Bianchi
Pozzolgroppo (Pavia)	31-1-1945	Ermes Piumati (giornalista), Fulvio Sala, Giovanni Torlasco
Casteggio (Pavia) (cimitero)	7-2-1945	Luigi Norfalini

Voghera (Pavia)	13-2-1945	Emilio Sturla
Zavattarello (Pavia)	10-2-1945	Clementino Madama
Corvino San Quirino (Pavia)	28-2-1945	Giovanni Guagni
Montù Beccaria (Pavia)	28-3-1945	Arnaldo Negri
Portalbera (Pavia)	26-4-1945	Giuseppe Garini
Pescarenico (Como)	27-4-1945	Ettore Monti
Brescia	26-5-1945	Ugo Toselli

LIGURIA

Passo della Cisa (Massa Carrara)	27-7-1944	Francesco Bonotti, Antonio Del Freo, Francesco Biolzi
Genova (Forte San Martino)	29-7-1944	Goffredo Villa, Mario Cassurino, Giacinto Rizzolio, Aleandro Longhi, Balilla Grillotti (medaglia d'argento al V.M.)
Migliarina (La Spezia)	28-8-1944	Natale Maggiani, Renato Mordacci, Arduino Secchi
Oneglia (Imperia)	4-10-1944	Natale Raisio, Giovanni Bonsignorio, Giuseppe Marro
Savona (prolungamento a mare della Fortezza)	1-11-1944	Stefano Peluffo (medaglia d'argento al V.M.), Paola Garelli, Giuseppe Baldassarre, Pietro Casari, Luigia Comatto, Franca Lanzone
"Scorza" (La Spezia) (davanti alla popolazione)	1-11-1944	Alceste Alessandrini, Giacomo Bernardini, Silvio Chiocconi, Silvio Ruffi, Torquato Venturini
Migliarina (La Spezia)	1-11-1944	Davide Battola, Guido Brambati, Bruno Franceschini, Leo Marafetti
Genova (Forte Castellaccio)	18-1-1945	Corradino Nuzzi

Foce (La Spezia)	?-2-1945	Francesco Bello, Attilio Canepa, Francesco Renzoni
Genova (sotto il ponte levatoio del Forte Castellaccio)	1-2-1945	Piero Pinetti (medaglia d'argento al V.M.), Alfredo Formenti, Sabatino Di Nello, Angelo Gazzo, Luigi Riva e Federico Vinelli
Bolano (La Spezia)	19-2-1945	Garavelli e Rossi (civili)
Genova (Forte Castellaccio)	12-3-1945	Giandomenico (Nanni) Di Ambrosi
Pignone (La Spezia) (davanti alla popolazione)	23-3-1945	Giuseppe Laderchi
Sarzana (La Spezia)	10-4-1945	Giuseppe Benedetti, Giuseppe Bettanin, Cipriano Incerti, Rino Leonardi, Ercole Musetti, Nello Pigoni, Abele Tornabuoni, Vincenzo Tracci
Ponte Graveglia di San Benedetto (La Spezia)	11-4-1945	Aldo Benvenuto, Roberto De Martin, Roberto Fusco, Dante Gnetti e Paolo Perozzo

TOSCANA

Castelnuovo Garfagnana (Lucca)	23-9-1944	Duilio Cavallini, Alfredo Corazzini, Edoardo Lazzarini, Bruno Valori
Castelnuovo Garfagnana (Lucca)	29-9-1944	Luigi Berni

EMILIA-ROMAGNA

Ciano (Modena) (nei boschi dell'Appennino)	18-7-1944	Venti impiccati (si ignora il nome) dalla 2ª Cp della B.N. (ten. Enrico Zanarini)
San Lazzaro (Modena)	31-7-1944	Carlo Monteverdi, Riccardo Masseria, Adorno Rossi, Ettore Ferrari, Walter Atti

Rovereto sul Secchia (Modena) (sul sagrato della chiesa)	7-8-1944	prof. Barbato Zanoni, prof. Roberto Serracchioli, prof. Alberto Braghiroli, dr. Francesco Maxia, Luigi Manfredini, Silvio Manfredini, Jones Golinelli, Canzio Soldi
Carpi (Modena)	21-8-1944	Alfonso Bruni
Ravenna (Camerlone)	26-8-1944	sei ostaggi (si ignora il nome)
Savarna (Ravenna)	26-8-1944	impiccati: Ivo Calderoni, Giuseppe Fiammenghi, Nello Orsini, Aristide Orsini, Luciano Orsini
Carpi (Modena) e Migliarina (Modena)	29-8-1944	Erio Fieni, Romano Bianchini, Fernando Loschi (anni 19) e Dante Loschi (anni 43)
Baggiovara (Modena)	2-9-1944	Athos Iori
Gavasseto (Reggio Emilia)	3-9-1944	Gino e Giuseppe Vecchi
Maranello (Modena)	11-9-1944	Mario Vandelli
Medolla (Modena)	13-9-1944	Edmondo Cavallini
Modena (barriera Vittorio Emanuele)	13-9-1944	Abele Miselli
Reggiolo (Reggio Emilia)	17-9-1944	ten. col. Giuseppe Sacchi, avv. Massimiliano Polacci, dott. Antonio Angeli, ing. Erminio Marani
San Giacomo Roncole (Modena)	30-9-1944	Adriano Barbieri, Nives Baschieri Barbieri, Giuseppe Campana (medaglia d'argento al V.M.), Luciano Minelli (medaglia d'argento al V.M.), Enea Zanoli (medaglia d'argento al V.M.), Alfeo Martini (medaglia d'argento al V.M.), tutti impiccati.
Modena	24-10-1944	Ermando Federzoni

Coviolo (Reggio Emilia)	17-10-1944	ten. Rubens Soliani, Agide Davoli, Domenico Soliani
Modena (via gen. Paolucci) o San Cataldo (Modena)	26-10-1944	Sandro Cabassi (prima era stato torturato e semiarso con la benzina)
Sasso (Reggio Emilia)	21-12-1944	Dino Ferrari, Alfredo Orioli, Luigi Lusetti, James Cavazzoni, Pierino Soliani
Fellegara di Scandiano (Reggio Emilia)	3-1-1945	Roberto Colli, Nemo Gambarelli, Mario Montanari, Renato Nironi
Bagnoli in Piano (Reggio Emilia) (eccidio deplorato dai tedeschi)	14-2-1945	Primo Malaguti (anni 67), Oreste Gibertoni (anni 25), Otello Gibertoni (anni 33), Aristide Carboni (anni 43), Carlo Formentini (anni 54), Arnaldo Storchi (anni 54), Imerio Tondelli (anni 37), Emilio Mattioli (anni 26), Evres Lazzaretti (anni 30), Licinio Tedeschi (anni 54)
Rovereto (Modena)	25-3-1945	Umberto Reami, Clelio Marchesi, Renato Andreotti
Modena (piazza d'armi)	29-3-1945	Angiolino Boccapoli, Galliano Bulgarelli, Dalviso Carra, Sesto Furia, Onelio Meschiari
Maranello (Modena)	11-4-1945	Giuseppe Pini (anni 19), Giuseppe Pini (anni 31), Onelio Pini
Modena	14-4-1945	Sergio Roncaglia
Reggiolo (Reggio Emilia) (rastrellati a Luzzara e, dopo torture, fucilati dalla B.N. "Pappalardo")	14-4-1945	Enzo Dalsi, Walter Compagnoni, Claudio Franchi, Celestino Iotti, Balilla Nodolini, Lino Soragna, Jules Federico Tagliavini
Modena	15-4-1945	Renzo Stancari

Reggiolo (Reggio Emilia) (rastrellati a Luzzara e, dopo torture, fucilati dalla B.N. "Pappalardo")	17-4-1945	Arnaldo Avanzi e Ermes Ferrari

VENETO

San Pietro di Cavarzere (Venezia)	5-7-1944	Rino Berto, Alcide Boscolo, Enzo Narciso, Alfredo Marzola, Bruno Enzo
Venezia	3-8-1944	Gino Conti e altri sei
Padova (carceri)	17-8-1944	impiccato: Flavio Busonera, medico
Asiago (Vicenza) (cimitero)	?-9-1944	Domenico Bagnara
Asiago (Vicenza) (nella piazza principale)	7-9-1944	Antonio Gnatta
Ponti di Tremeacque (Pordenone)	17-12-1944	Terzo Drusin
Mirano (Venezia)	10-12-1944	Mosé Bovo, Cesare Chinellato, Giovanni e Bruno Gerbin, Cesare e Paolino Spolaor, Giulio Vescovo
Mirano (Venezia)	17-1-1945	Luigi Bassi, Ivone Boschin, Dario Camilot, Michele Cosmai, Primo Garbin, Gianni Zamatteo, Aldo Vescovo
Pinidello di Cordignano (Treviso)	31-1-1944	Marcello Rosolen
Udine	11-2-1945	Carlo, Michele, Osvaldo e Reno Bernardon, Antonio Chinese, Pietro Dorigo, Attilio Giordano, Luigi Hlede, Lino Juri, Ferdinando e Francesco Lovisa, Gesuino Manca (di Terralba, Cagliari, sergente dei bersaglieri), Fortunato Maraldo, Giovanni Marvelli, Bruno Parmesan, Osvaldo Petrucco, Vincenzo Pontello, Luciano Pradolin, Renzo Serena, Renato Stabile, Adelchi Romaso, Gino Zambon (carabiniere)
Palmanova (Udine)	15-2-1945	Gentile Valeri
Rotzo (Vicenza)	?-3-1945	Bruno Pellizzari e Giovanni Spagnolo
Cervignano (Udine)	22-3-1945	Idilio Cappelletto e Giorgio De Santi (di Milano)
Morsano-Castione di Strada (Pordenone)	9-4-1945	Sergio Canciani, William Tomini, Osvaldo Lucchini
Terzo di Aquileia (Udine)	9-4-1945	Giuseppe Amato, Nino Bonetig (di Trieste) e altri quattro non identificati
San Martino (Terzo di Aquileia) (Udine)	28-4-1945	Ederino e Oreste Busut, Giairo e Luigi Cossar, Antonio Dreon, Guido Furlan, Ottaviano Prez, Dionisio Valeri, Giuseppe Zanfagnin, Antonio Zorst

Altre esecuzioni:

Colico (Como)	2-8-1944	Adamo Baruffaldi (impiccato)
Cadorago (Como) (Cimitero)	20-8-1944	Luigi Clerici ed Elio Zampiero

COMANDO GENERALE DELLE BRIGATE NERE

Maderno (Brescia) e poi Milano (via Manzoni 10) - Posta da campo 704

Comandante generale: col. (con funzioni di gen. di divisione) Alessandro Pavolini † 28-4-45 Dongo (Como).
Ufficiale addetto: maggiore Puccio Pucci.
Capo di S.M.: col. Giovanni Battista Riggio; gen. Eduardo Facdouelle, dal 28 ottobre 1944.
Ufficiale addetto: maggiore Forni.
Comandante del Quartier Generale: Giovanni Armeni.
Assistenza spirituale: capitano padre Eusebio.
Motorizzazione: col. Brinchigiusti.
Personale e disciplina: Rosario Sposito.
Operazioni: gen. Franco Matranga.
Sanità: col. medico Edmondo Leppo.
Ispettorato: gen. Bruno Biagioni.
Tribunale militare di guerra: presidente generale divisione Ugo Frigerio, proveniente dalla "Bersaglieri" di Torino.
Corrispondenti di guerra: Enrico Edgardo Battilana, Luciano Cavazzoni, Leonardo Chiara, Ugo Franzolin, Giancarlo Pelagatti, Gildo Pezzucchi, Enrico Servetti.
Squadristi:

Alama Alfredo, cl. 1902
Angelucci Giuseppe, cl. 1909

Barsi Ugo, cl. 1882
Beccaria Benita, cl. 1926
Bramati Domenico, cl. 1915

Cadau Gianfranco, cl. 1921
Catani Aldo, cl. 1904
Cavallo Anna, cl. 1913
Cavion Teresa, cl. 1923
Cera Giuseppe, cl. 1898
Chiti Amerigo, cl. 1909
Consonno Alessandro, cl. 1904
Corradi Giuseppe, cl. 1894
Cortesi Gino, cl. 1914
Crescenzi Mario, cl. 1926

Della Rocca Giuseppe, cl. 1916
Destri Dante, cl. 1928

Filidei Gradulfo, cl. 1893

Fiorani Aldo, cl. 1911
Fornari Gino, cl. 1899

Gaddi Otello, cl. 1901
Giachin Antonio, cl. 1898
Gnesi Gastone, cl. 1886
Grossi Emilio, cl. 1908

Mariotti Carlo, cl. 1904
Mascherini Alcide, cl. 1903
Mescolini Giuseppe, cl. 1915
Milanesi Lodovico, cl. 1921
Milanesi Riccardo, cl. 1927

Olgiati Guido, cl. 1923

Pippa Ernesto, cl. 1903
Pucci Arnaldo, cl. 1909
Purchieroni Enrico, cl. 1891

Rivolta Ernesto, cl. 1914
Rosa Erminia, cl. 1927

Scala Siro, cl. 1902

Tombari Silvana, cl. 1923
Tommasi Virgilio, cl. 1905

Viola Ernesta, cl. 1909

I BRIGATA NERA "ATHER CAPELLI"

"Uno per tutti - tutti per uno"

Torino - Posta da campo 841
Comandante: dr. Giuseppe Solaro, colonnello, † 2-5-45 Torino.
Vice-comandanti: tenenti colonnelli avv. Carlo Pollone e ing. Lorenzo Tealdy.
Capo di S.M.: ten. col. Aldo Musso † 25-4-45 Torino.
Capo ufficio informazioni: capitano Dante Massa.
Servizi generali: maggiore Italo Cicolella.
Assistenza, propaganda e stampa: sottotenente dr. Giorgi Gioachino.
Servizio sanitario: sottotenente dr. Luigi Starace.
Mobilitazione, personale e matricola: tenente Salvino Doria.
Intendenza: tenente Giacomo Ragona.
Amministraz. e contabilità: tenente Guido Boschetto.
Armamento, equipaggiamento, casermaggio: tenente Guido Baldo.
Vettovagliamento: tenente Tullio Ciriello † 14-5-45.
Minuto mantenimento e servizi di caserma: capitano Giovanni Di Dio.
Comandante I Btg.: maggiore Alberto Villa.
Ufficio investigativo federale: tenente Giuseppe Boggio.
Cappellano: tenente don Ettore Gaia, vice curato di Orbassano.
Comandante compagnia dell'EIAR: capitano dr. Cesare Rivelli, direttore generale dell'EIAR.
Comandanti squadra d'azione "Guido Torresi" dell'EIAR: dr. ing. Vincenzo Mortillaro di Ciantro, direttore servizi amministrativi dell'EIAR, e poi Mario Porta.

Altri ufficiali:

maggiore: Placido Tiseo, comandante di battaglione.
capitani: dr. Mario Astengo (aiutante in prima † 30-4-45 Torino); Ermanno Bussone † 26-10-44 San Gillio (Torino); Giovanni Consiglio † 5-11-44 Roddi d'Alba (Cuneo); Aldo Griva Giacone (trasferito 5-10-44 ad altra B.N.); Jacopo Garetto (compagnia deposito e poi squadra armi accompagnamento); Guglielmo Gianoglio (compagnia

deposito); Alfredo Maestroni (2ª Cp., distaccamento mobile Chieri) † 6-3-45 Veglio (Vercelli); Costanzo Marino † 16-5-45 Bagnolo Piemonte (Cuneo); Tommaso Novarino (3ª Cp.); Carlo Orsini (1ª Cp.); Umberto Nobili (aiutante maggiore compagnia EIAR, redattore "Segnale Radio", poi trasferito a Milano); Vincenzo Rivelli (vice-comandante compagnia EIAR, direttore ufficio legale amministrativo EIAR); Victor Risso; Alessandro Sapey (compagnia comando); Amilcare Villani (aiutante in seconda).

tenenti: Giovanni Ancilotti † 30-4-45 Ulzio (Torino); Filippi † 1-8-44; Heritier † 1-5-45 Torino; Domenico Lombardi (minuto mantenimento); Carlo Franco Nicola † 19-5-45 Chieri (Torino); Novena (comandante presidio Pinerolo); Giuseppe Ravetti (cl. 1906, ufficio provincia Federazione); Fortunato Troini (aiutante in seconda di Btg.)

sottotenenti: Antonio Izzo † Ciriè (Torino); Franco Leo † 11-9-44.

Abrardi Giovanni, squadra EIAR, fattorino
Albalustro Secondo † 4-5-45 Campomorone (GE)
Albenga Vittorio, cl. 1903, distaccamento Federazione
Albini Carlo, 2ª Cp.
Aluigi Angelo, cl. 1920
Amelio Alessandro † 25-3-45 Castelletto d'Orba (AL)
Andreatta Angelo, presidio Venaria
Appiotti Angelo, giornalista, squadra LA STAMPA
Arduino Luigi, squadra EIAR, impiegato direz. amministrativa
Arecco Oreste † 28-5-45 Franchini (AL)
Armando Andrea, 3ª Cp.
Arnaldi Enzo, giornalista, squadra LA STAMPA
Ascheris Luigia Rita, ragioniera, ausiliaria squadra EIAR

Baiardi † 21-3-45 Rovegno (GE)
Baive Amalia, ausiliaria squadra EIAR, impiegata
Baraldi † 21-3-45 Rovegno (GE)
Barberis Giovanni, cl. 1906, distretto Mantova
Baroletti Emilio, giornalista, squadra LA STAMPA
Barra Pietro, 3ª Cp.
Basso Giovanni, Comando germanico
Battaglino Giovanni, cl. 1927, squadra De Chiffre
Battistelli Emanuele, giornalista, squadra LA STAMPA
Bauchiero Arturo, cl. 1907, Federazione
Bertelli † Casale Monferrato (AL)
Bertolotto Guido, cl. 1925, squadra De Chiffre
Bianchi Tommaso †
Biondi Virgilio † 10-3-45 Garbagna (AL)
Bonetto Fissore Laura, ausiliaria squadra EIAR, magazziniera
Bonetto Luigi, squadra EIAR, impiegato servizio DSAP
Bongiovanni Stefano
Borelli Nicola
Bravetta Vittorio Emanuele, squadra EIAR, direttore Ufficio stampa
Brunatto Remo, 4ª Cp.
Brunetti Alfio † 11-3-45 Altavilla Monferrato (AL)
Bruson Ernesto † 21-3-45 Rovegno (GE)

Calabrò Sante
Cambiaggi Angelo † 10-3-45 Garbagna (AL)
Caminada Pietro † 21-3-45 Rovegno (GE)
Campora Dino † 21-3-45 Rovegno (GE)
Capelli Atalia, ausiliaria, impiegata "Segnale Radio"
Caporotro Giuseppe
Carbone G., comandante presidio Chieri
Carena Eraldo, ausiliario
Carlino Donato, squadra EIAR, disegnatore "Segnale Radio"
Carrea Giovanni †
Cassini Pietro, squadra EIAR, sussistenza
Castaldo Rinaldo, maresciallo †
Castellini Mario †
Casula Antonio, cl. 1888, Federazione
Cavallero Lorenzo, squadra EIAR
Centenari Fedoro, cl. 1926, squadra De Chiffre
Centina Roberto, cl. 1894
Cervetti Giovanni, squadra EIAR, impiegato d'amministrazione
Chelazzi Rodolfo
Cipollini Domenico † 21-3-45 Rovegno (GE)
Cipriani Luigi, cl. 1920, squadra De Chiffre
Clementi Cesare † 21-3-45 Rovegno (GE)
Colitti Antonio, squadra EIAR
Comotto Maria, ausiliaria squadra EIAR, impiegata
Costantini † 4-4-45 Campomorone (GE)
Cusanno Vincenzo, cl. 1920, presidio Venaria
Cutrera Attilio, cl. 1902

De Chiffre, comandante squadra
De Filippi Vittorio † 27-9-44 Moncalieri (TO)
De Vincenzi Renato, giornalista, squadra LA STAMPA
Destefanis Ilario
Di Benedetto Sante, cl. 1917, presidio Venaria
Drago Giovanni † marzo 1945

Elia Elgiso Domenico, cl. 1886, Federazione
Elvezi Bastianoni, ausiliaria squadra EIAR
Elvezi Federico, squadra EIAR, ispettore sala trasmissioni, † 26-4-45 Torino

Falco Bernardo † 1-5-45 San Germano Chisone (TO)
Fanciotto Giuseppe, comando germanico
Favero Alessandro † 24-6-44 Corio Canavese (TO)
Ferraris Rocco † 27-1-45 Torino
Ferroglio Carlo, 3ª Cp.
Fervelli Pietro, cl. 1905, Federazione
Fiore Angelo, 1ª Cp.
Florio Luigi, squadra EIAR, autista
Franchini Umberto, giornalista,

squadra LA STAMPA
Franciosa Mario † marzo 1945
Frassinelli Osvaldo, 3ª Cp.
Fratello Antonio †

Galbiati Bruno † 5-12-44 Torino
Gallo Marchiando Luigi † giugno 1944 Pont Canavese (TO)
Garbin Oreste, 3ª Cp.
Garrone Luigi † 1-5-45 Torino
Gasperini Anita, ausiliaria squadra EIAR
Gay Ernesto, squadra EIAR, impiegato servizio DSAP
Giacché Artelio, squadra EIAR, sussistenza
Giannesi Giulio, squadra EIAR
Gianotti Guido † 1-5-45 Torino
Giardino Alberto † gennaio 1945 Venaria (TO)
Giordano Giuseppe, 1ª Cp.
Giorsa Ernesto, squadra EIAR, austista SIP
Giovando Ettore, 10-10-44 trasferito G.N.R.
Giranio Aldo † 12-5-45 San Germano Chisone (TO)
Girau Angelo † marzo 1945
Giuliani Renato, 3ª Cp.
Gosso Giovanni, maresciallo, † 30-5-45
Gozzi Michele † 8-4-45 Val Chisone (TO)
Grasso Michele, sergente, † marzo 1945
Grignone Camillo † 30-11-44 Torino
Grimaldi Giuseppe † marzo 1945
Gross Pietro Giovanni, cl. 1903, 3ª Cp., squadra Credito e Assicurazioni

Jannone Raffaele, cl. 1925

Laniero Calogero † 31-3-45 Torino
Lapier Giovanni † 30-4-44 Torino
Lasagno Giacomo † 29-4-45 San Germano Chisone (TO)
Lazzarin Giacomo † 1-4-45 San Germano Chisone (TO)
Leri Giulio, servizio Intendenza
Libani Eugenio, squadra EIAR, redattore "Segnale Radio"
Logrand Cesare † dicembre 1944 Caramagna Piemonte (CN)
Lucchetta Guerrino † 29-4-45 San Germano Chisone (TO)

Macco † 29-4-45 Torino
Madera Salvatore, 1ª Cp.
Maestroni, comandante distaccamento mobile Chieri (TO)
Magnetti Mario, squadra EIAR, impiegato servizio DSAP
Malmusi Paolo † marzo 1945
Maniscalco Dionisio † maggio 1945 San Germano Chisone (TO)
Mareddu Salvatore, 2ª Cp.
Marinelli Valeriano, squadra EIAR, impiegato "Segnale Radio"
Marino Francesco † 30-4-45 Pinerolo (TO)
Mascagnin Aldo, cl. 1909, presidio Venaria
Masciotta Aldo, giornalista, squadra LA STAMPA
Masento Angelo † 3-7-45 Val Germanasca (TO)
Massa Dante † 1-5-45 Torino
Mazzini Giuseppe, squadra EIAR, orchestrale
Mazzone Ranieri † 8-5-45 Torino
Mellano Mario, cl. 1918
Mezzo Giovanni, squadra EIAR, commerciante

Minetto Angelo † 28-4-45 Piossasco (TO)
Mongiat † 21-2-45 Borgofranco d'Ivrea (TO)
Morei Aldo † 25-12-43 Torino
Morei Giuseppe † 13-7-44 Moncalieri (TO)
Mortillaro Giovanni, squadra EIAR, impiegato "Segnale Radio"
Muneghina Giulio, Squadra EIAR, funzionario SIP
Muzio Sergio, squadra EIAR, archivista

Nicolino Ludovico, squadra EIAR, orchestrale
Nigro Giacomo † 12-3-45

Occhipinti †
Ornato Giacomo, giornalista, squadra LA STAMPA
Osti Angelo † 1-5-45 Pinerolo (TO)
Ottino Giacinto † 20-10-44 Torino

Pacchiotti † 1945 Torino
Pallesi Ferdinando † Luserna San Giovanni (TO)
Panto Calogero, cl. 1923
Paparelli Arcadio, squadra EIAR, custode foresteria
Pappini Ettore † 27-4-45 Settimo Torinese (TO)
Pautasso Aldo † 17-1-45 San Mauro Torinese (TO)
Pavignano Franca, ausiliaria squadra EIAR, servizio DSAP
Pelliccia Teofilo † 14-5-45 Rocca Canavese (TO)
Peretti Amedeo † marzo 1945
Perinetti Michele † marzo 1945

Perini Filippo † 30-11-44 Torino
Perotti Teresio † 14-3-45 San Gillio (TO)
Pezzano Giuseppe, cl. 1879
Piergiovanni Dirce, capo ausiliarie squadra EIAR, impiegata compagnia di prosa, già ausiliaria propagandista
Pinchieroglio Angelo † 5-5-45 Villar Perosa (TO)
Pistone Teresa, ausiliaria squadra EIAR, magazziniera
Pizzi Carlo, squadra EIAR, fattorino
Pizzi Dante, squadra EIAR, impiegato compartimentale
Pizzolato Arturo, 2ª Cp.
Plumari Michele, squadra EIAR
Pollone † 28-4-45 Moncalieri (TO)
Ponzano Aldo, 2ª Cp.

Ramatori Antonio, 3ª Cp.
Raviola Alberto, Comando germanico
Redditi Egidio † 4-11-44 Revigliasco (TO)
Revelin Narciso † 5-12-44 Torino
Rey di Villarey, capo nucleo ricerca armi e carburanti
Richiardi Giovanni † 9-6-44 Corio Canavese (TO)
Rinaldi Giovanni, presidio Pinerolo (TO)
Riva Luigi † 3-11-43 Borgone Val Susa (TO)
Riva Roberto † 10-12-44
Rivale Vittorio † 19-3-45
Rivolta † aprile 1945 Torino
Robotti Tullio † 14-3-45 San Gillio (TO)
Romanelli Ugo, squadra EIAR, orchestrale
Rossetti Giuseppe † 8-5-45 Torino

Rosso Silvio, cl. 1912, distretto Chivasso
Rubatto Antonio † 8-5-45 Torino
Ruga Vittorio, 2ª Cp.

Sacco Vincenzo, squadra EIAR, impiegato SIP
Salvagni Paride, Cp. comando Btg.
Salvi Vittorio † 16-3-45
Samuel Giovanni Battista † 1-5-45 Villar Perosa (TO)
San Cono Giovanni, squadra EIAR
Sanna Salvatore †
Sapei Fernando, squadra EIAR
Sapello Antonio † 11-9-44
Sardo Antonio, cl. 1921, presidio Venaria
Sardo Remo, squadra EIAR
Sasso Mauro, cl. 1910
Schiavoni Ernesto † marzo 1945
Scurto Ignazio, squadra EIAR, giornalista "Gazzetta del Popolo"
Serra Felice † 14-3-45 Val Germanasca (TO)
Sibona Guido, cl. 1893, Federazione
Simionato Baldo † 28-4-45 Foglizzo (TO)
Sinchetto Tina, ausiliaria squadra EIAR, impiegata ufficio amm.vo
Sito Francesco † 1-5-45 San Germano Chisone (TO)
Sodaro Francesco, squadra EIAR, capo contabile amministrazione
Sottovia Emilio, cl. 1925
Stefanini Aladino † 2-5-45 Torino
Strisciamonti Giorgio, disperso 1944

Terravecchia Sante, squadra EIAR
Terreni Ovidio † 20-10-44 Torino
Tofini Alessandro, squadra EIAR, operatore tecnico
Tofini Cesare, squadra EIAR, capo nucleo, impiegato direzione amministrativa
Tonelli Giovanni † 5-12-44
Traglia Gustavo, squadra EIAR, redattore capo "Segnale Radio"
Tumolati Aldo † 5-12-44 Torino

Valmorbida Cesare, 3ª Cp.
Ventimiglia Luigi, squadra EIAR, segretario di direzione
Vergnano Giuseppe, cl. 1902, 2ª Cp.
Villani Gino † 27-2-45 Torino
Viti Enrico, squadra EIAR, impiegato laboratorio EIAR
Viti Viliano, squadra EIAR, sussistenza
Virtù Domenico, cl. 1920, presidio Venaria

Zappa Paolo, giornalista, squadra LA STAMPA

Per rappresaglia, dopo l'uccisione da parte partigiana di Ather Capelli, il 2 febbraio 1944 in via Morghen, a Torino, vennero fucilati Domenico Binelli, Angelino Calligaris, Domenico Cane, Ferdinando Conti e Giuseppe Igonetto. Li assistettero i padri Masera, Bottacin e Severino.

II BRIGATA NERA "ATTILIO PRATO" *

Alessandria - Posta da campo 733
Comandanti: ten. col. Carlo Valassina fino al 15-8-44; Pietro Sau, cl. 1901, marcia su Roma, fino al 31-8-44; dr. Federico Locatelli, cl. 1896, fino all'1-3-45 † 24-4-45 Masserano (Vercelli); Guido Monero.
Vice-comandante: Giorgio Roda, cl. 1909.
Capo di S.M.: Clemente Brugnadelli, cl. 1900.
Capo Ufficio Operazioni: Edmondo Scorretti, cl. 1913.
Stampa e Propaganda: Edoardo Pantano, cl. 1904.
Personale, disciplina, mobilitazione: Arnaldo Angeli, cl. 1905.
Matricola: Antonio Gola, cl. 1887.
Amministrazione: Giuseppe Gianferro, cl. 1905; Carlo Di Colloredo Mels, cl. 1901; Gino Vigni, cl. 1902 † 19-3-45 Cabella (AL).
Servizi e Armi: Antonio Bolognini, cl. 1919.
Capo Ufficio Informazioni: Aristide Crippa, cl. 1896.
Servizio sanitario: Giovan Battista Parodi, cl. 1903; Gian Vico Prato, cl. 1898, dirigente; Antonio Mazzoni, cl. 1902.
Capo Ufficio Maggiorità: Antonio Travi, cl. 1897.
Autodrappello: Bruno Pozzi, cl. 1908.
Ufficiale di collegamento: Carlo Ravazzi, cl. 1893.
Comandanti di battaglione: Celeste Gianelli, cl. 1904 † 29-4-45; Consalvo Gorgolini, cl. 1899.
Comandanti di compagnia: Bermani Tommaso, cl. 1904; Ettore Fossati, cl. 1902; Adolfo Motta, cl. 1915; Angelo Piaggio, cl. 1909; Giuseppe Zardi, cl. 1910; Giovanni Parodi, cl. 1899 (compagnia comando).
Comandanti di squadra: Francesco Pollastri, cl. 1905; Francesco Prigione, cl. 1903; Mario Ricagno, cl. 1918; Silvano Travi, cl. 1923; Vincenzo Zonza, cl. 1922.
Comandanti di nucleo: Raffaele Augusti (Arquata Scrivia); Paride Bertolini, cl. 1906 †; Giorgio Bondi, cl. 1902; Luciano Carca, cl. 1905; Giovanni Carrea, cl. 1900 †; Adelindo Paolo Grazzini, cl. 1910; Mario Jannuzzi, cl. 1894; Leone Mussi, cl. 1903; Giovanni Piredda Ba-

lestrieri, cl. 1903; Luciano Poggio, cl. 1914 † 21-3-45 Rovegno (GE).

Ufficiali: tenente Sebastiano Montaldo, comandante distaccamento Serravalle Scrivia (AL) † 31-3-45 Novi Ligure (AL); capitano Oreste Morgavio, comandante distaccamento Tortona † 19-3-45 Cabella (AL); capitano Paolo Pini † 6-5-45 Alessandria; capitano Umberto Scaramelli † 22-11-1944 Valenza (AL); tenente Giuseppe Dané, cl. 1905; tenente Mario Jannuzzi; tenente Gilberto Steis † 21-3-45 Rovegno (GE).

Squadristi:

Accetta Azeglio, cl. 1893
Adami Camillo, cl. 1928
Albalustro Secondo, cl. 1898 † 4-4-45 Campomorone (GE)
Alerici Ercole, cl. 1903
Alessandri Giovanni, cl. 1904
Alpe Maggiorino, cl. 1926
Amelio Alessandro † 25-4-45 Castelletto d'Orba (AL)
Andreone Giorgio, cl. 1930
Andrietti Giuseppe, cl. 1894
Ansaldi Dante, cl. 1926
Arecco Oreste † 28-4-45 Franchini (AL)
Azzaretti Antonio, cl. 1891

Bagnoli Amedeo, cl. 1892
Baiardi † 21-3-45 Rovegno (GE)
Ballisana Angelo, cl. 1904
Baraldi † 21-3-45 Rovegno (GE)
Barberis Achille, cl. 1897
Barberis Silvio, cl. 1889
Barco Giacomo, cl. 1914
Bargioni Riccardo, cl. 1910
Baruscotti Giuseppe, cl. 1924
Bassi Marco, cl. 1876
Bellini Venerino, cl. 1914
Benzi Giuseppe, cl. 1916
Berna Primo, cl. 1912
Bernardini Giuseppe, cl. 1907
Bertelli † Casale Monferrato (AL)
Bertolaja Dante, cl. 1889
Bettaglio Enzo, cl. 1924
Bianchi Martino, cl. 1928
Bianchi Rodolfo, cl. 1907
Bianchi Tommaso †
Biondi Virgilio † 10-3-45 Garbagna (AL)
Biselli Lorenzo, cl. 1897
Bobbio Aureliano, cl. 1920
Bocca Giuseppe, cl. 1921
Bombarda Augusto, cl. 1871
Bonafede Nullo, cl. 1893
Boncinelli Giovanni, cl. 1925
Bonechi Riziero, cl. 1892
Borasio Giovanni, cl. 1906
Borgese Mario, cl. 1912
Borroni Silvio, cl. 1911
Bosio Giovanbattista, cl. 1922
Bottazzi Renzo, cl. 1917
Braida Bruno Lorenzo, cl. 1923
Briata Osvaldo, cl. 1926
Bruccoleri Vincenzo, cl. 1919
Brunetti Alfio † 11-3-45 Altavilla Monferrato (AL)
Bruson Ernesto † 21-3-45 Rovegno (GE)
Busalacchi Pietro, cl. 1910

Cambiaggi Angelo † 10-3-45 Garbagna (AL)
Caminada Pietro, cl. 1901, † 21-3-45 Rovegno (GE)
Campantico Luciano, cl. 1926
Campora Dino † 21-3-45 Rovegno (GE)

Canalini Giulio, cl. 1894
Capra Carlo, cl. 1901
Caradonna Eugenio, cl. 1892
Carrea Giovanni †
Castaldo Rinaldo †
Castellini Mario †
Catella Cleto, cl. 1913
Catella Luigi, cl. 1915
Cernuschi Franco, cl. 1928
Cerutti Natale, cl. 1896
Cervetti Ercole, cl. 1910
Chiabò Enzo, cl. 1928
Chioma Francesco, cl. 1915
Chioma Luigi, cl. 1884
Ciabattini Pasquale, cl. 1892
Cipollini Domenico, cl. 1904 † 21-3-45 Rovegno (GE)
Citton Giorgio, cl. 1928
Clementi Cesare † 21-3-45 Rovegno (GE)
Colombini Carlo, cl. 1896
Coppelli Giovanni, cl. 1898
Coppo Erminio, cl. 1907
Cordano Andrea, cl. 1914
Cornamusi Pietro, cl. 1895
Corrado Giuseppe, cl. 1924
Corte Piero, cl. 1923
Costantino Giulio, cl. 1927
Costantini † 4-4-45 Campomorone (GE)
Crepaldi Ermenegildo, cl. 1898

Davoglio Ageo, cl. 1898
De Concilio Ugo, cl. 1926
Del Caldo Teodoro, cl. 1906
Delogu Raffaele, cl. 1893
Del Rosso Guido, cl. 1924
Demaria Francesco, cl. 1885
Desiderio Umberto, cl. 1924
Dettoni Giovanni, cl. 1914
Dondero Giovanni, cl. 1912

Evaso Martino, cl. 1890

Fasciolo Emilio, cl. 1907
Ferretti Vittorio, cl. 1899, † 19-3-45 Cabella Ligure (AL)
Fifino Mario, cl. 1917
Fiori Ernesto, cl. 1896
Fochessati Enzo, cl. 1887
Fornara Mario Felice, † 29-3-45 Castelletto d'Orba (AL)
Fossati Carlo † 21-3-45 Rovegno (GE)
Fracchia Vittorio, cl. 1905
Fungo Angelo, cl. 1891

Galli Pier Raffaello, cl. 1930
Gallo Secondo, cl. 1894
Gamalesi Terenzio Cesare, cl. 1887
Garberi Attilio, cl. 1901
Garberi Mario, cl. 1926
Garberi Ugo, cl. 1924
Garvani Alfredo, cl. 1928
Gastaldo Rinaldo, cl. 1925
Ghilarducci Silvio, cl. 1907
Ghirotto Luigi, cl. 1925
Gianelli Angelo, cl. 1927, † 4-4-45 Campomorone (GE)
Gianelli Celeste † 29-4-45
Giani Ugo, cl. 1925
Giavini Paolo Alessandro, cl. 1893
Giatti Alessio † 21-3-45 Rovegno (GE)
Gilardenghi Lino, cl. 1923
Giuliani Cesare, cl. 1895
Gobello Emanuele, cl. 1908
Goldoni Denis †
Goretti Ubaldo, cl. 1926
Grassano Serafino, cl. 1926
Grazzini † 26-4-45 Serravalle Scrivia (AL)
Grillo Tullio, cl. 1926
Guadagnoli Alessandro †
Guadagnoli Giuseppe, cl. 1924
Guarrona Giacomo, cl. 1880
Guaschi Mario, cl. 1902

Guastoni Umberto, cl. 1910
Guazzotti Amedeo † 1944 Cassine (AL)
Guerra Luigi, cl. 1910

Imarisio Giovanni, cl. 1881
Impelluso Francesco, cl. 1910
Izzo Alfredo † 21-3-45 Rovegno (GE)
Izzo Giovanni, cl. 1903

Jannarelli Giuseppe, cl. 1903
Jannuzzi Roberto, cl. 1930

Knecht Giulio, cl. 1911

Lampis Giuseppe, cl. 1903
Legame Corrado, cl. 1906
Leporati Ottavio, cl. 1899
Lordi Pasquale, cl. 1920
Lotti Pasquale, cl. 1920

Magrassi Pietro † 19-3-45 Cabella (AL)
Mantovani Virgilio, cl. 1921
Marchetti Orazio, cl. 1920
Mariat Umberto † 26-4-45 Acqui (AL)
Marchese Giuseppe, cl. 1889
Marchese Paolo, cl. 1897
Mendico Virginio, cl. 1920
Milanese Secondo, cl. 1895
Minotti Edmondo, cl. 1873
Montali Lorenzo, cl. 1917
Montaldo Mario, cl. 1927
Monti Umberto, cl. 1894
Mortarotti Silvio, cl. 1891
Mossi Oreste, cl. 1906
Mossino Renato, cl. 1927
Musumeci Antonio, cl. 1921

Nicolai Andrea, cl. 1883

Occhino Filippo, cl. 1921
Odone Domenico, cl. 1915
Orlando Mario, cl. 1917

Paladini Innocenzo, cl. 1900
Pallavicini Valdo, cl. 1911
Palli Aldo, cl. 1899
Pedrinola Tullio, cl. 1896
Pegorari Angelo, cl. 1901
Pelliccioni Angelo, cl. 1912
Pelliccioni Settimio, cl. 1916
Pellizzari Vincenzo, cl. 1914
Perani Dante, cl. 1905
Peroli Vittorio, cl. 1906
Piccinini Pietro † 21-3-45 Rovegno (GE)
Pittaluga Luigi, cl. 1928
Podda Edmondo, cl. 1920
Podetti Bruno, cl. 1908
Pozzi Giusto, cl. 1909
Prato Attilio * 15-7-1944
Prato Eugenio, cl. 1876
Prato Gian Vico, cl. 1898

Quartero Renato, cl. 1918

Rabbino Camillo, cl. 1921 † 1-2-45 Castelnuovo Scrivia (AL)
Rabbino Elio, cl. 1920 † 19-3-45 Cabella (AL)
Raciti Aldo † 4-4-45 Campomorone (GE)
Raffaghello Stefano, cl. 1928
Raineri Armando, cl. 1916
Ramairone † 13-3-45 Alessandria
Ravazzi Giuseppe, cl. 1912
Romeo Umberto, cl. 1905
Rossi Dario, cl. 1921
Rota Franco, cl. 1927
Rota Giovanni, cl. 1928

Saracco Osvaldo, cl. 1912
Sartirana Vittorio, cl. 1917
Scala Alcimedonte, cl. 1888

Scala Giuseppe, cl. 1909
Scaramelli Umberto † 22-11-44 Valenza (AL)
Scarsi Bruno, cl. 1927
Sebastiano Giuseppe, cl. 1921
Sechi Giovanni, cl. 1888
Senna Giovanni, cl. 1923
Sensalari Angelo, cl. 1921 † 19-3-45 Cabella (AL)
Siracusa Salvatore, cl. 1927
Soave Adolfo, cl. 1881
Spadonari Giuseppe, cl. 1921
Spina Giuseppe, cl. 1928
Sparpaglione Alfonso, cl. 1896
Stevanato Mario, cl. 1910
Strina Faliero †

Tocco Giuseppe, cl. 1904
Toffariello Rabbino † 19-3-45 Cabella (AL)
Torriani Pietro, cl. 1925
Traversa Franco, cl. 1927
Traversa Vincenzo, cl. 1905
Travi Casimiro, cl. 1929
Trento Paolo, cl. 1927
Tropia Vincenzo † 11-3-45 Campomorone (GE)
Tubino Lorenzo, cl. 1888
Tubino Sirio, cl. 1892
Tufariello Matteo, cl. 1883

Vagazzini Alfredo † 4-4-45 Campomorone (GE)
Velluti Umberto, cl. 1929
Venturini Ernesto, cl. 1912
Vercillo Francesco, cl. 1896
Villa Remo, cl. 1898
Vinchesi Arturo, cl. 1886
Viola Angelo † 4-5-45 Campomorone (GE)
Vivian Leo, cl. 1917
Vogogna Giuseppe, cl. 1914
Volante Luigi, cl. 1885

Zaio Pier Carlo, cl. 1902
Zanetto Francesco, cl. 1904
Zanutto Marziano, cl. 1927 † 19-3-45 Cabella (AL)
Zelaschi Osvaldo, cl. 1902
Zerbino Dario, cl. 1926
Zerbo Riccardo, cl. 1908
Zirpolo Rocco, cl. 1927
Zunino Giovanni, cl. 1919

* Attilio Prato, classe 1903, medico veterinario, era il segretario della sezione del P.F.R di Sezzadio (AL): fu eliminato dai partigiani il 15-7-44.

III BRIGATA NERA "EMILIO PICOT" *

Aosta - Posta da campo 737.

Comandanti: ing. Giuseppe Berio; commissario federale Rognoni.

Squadristi:
Fineschi
Gian Carlo Montebello † 19-9-1944 Aosta
Gino Picot † 26-7-1944

* Emilio Picot era un milite fascista caduto in Valle d'Aosta nell'aprile 1944.
In Valle d'Aosta (detta dai tedeschi Valle Dora Baltea) la protezione degli obiettivi, delle vie di traffico e le piccole azioni contro i ribelli erano affidate, con foglio 9 maggio 1944 n. 5133-38/44 dell'*SS-und Polizeiführer Oberitalien West General* Tensfeld al comandante dell'XI Battaglione Legione Volontari Italiani maggiore Marzoli, in collegamento con il tenente delle *SS* Wohlfahrt, e per il settore di Ivrea al capitano Hohne della locale *Ortskommandantur*. Il comando era situato nella caserma "Chiarle" di Aosta, tel. 484.485. La Brigata Nera agiva nel contesto di queste disposizioni, così come le altre formazioni fasciste. L'operazione più importante fu il rastrellamento della Valtournanche nel novembre con la cattura di numerosi ribelli (mentre 300 abitanti di Cervinia, terrorizzati dai tedeschi che saccheggiavano case e alberghi e arrecavano gravi danni alla stazione della funivia, rendendola inservibile per lungo tempo, espatriavano in Svizzera) e quello della Val di Cogne. Nelle sue file confluirono anche fascisti e legionari del Battaglione "Moschettieri delle Alpi".
Nel marzo 1945 operò nella valle un gruppo della Brigata Nera C. Forni, che fucilò l'ex-maresciallo dei carabinieri di Azeglio e tre giovani della stessa località, frazione Settimo Rottaro.

IV BRIGATA NERA "LUIGI VIALE"

Asti - Posta da campo 745

Comandanti: Umberto Sacchero fino al 29-10-44; Zeno Ricci.
Ufficiali: tenente Luigi Sartirana † 25-4-45 Castel d'Annone (AT); tenente Spinato † 11-2-46 Asti.

Nell'ottobre 1944 gli iscritti al Partito fascista repubblicano nella provincia di Asti erano circa 600: di essi meno di cinquanta appartenevano alla B.N. Nella città di Asti erano 22.

V BRIGATA NERA "EDOARDO LIDÒNNICI" *

Cuneo - Posta da campo 761

Comandante: Secondo (Dino) Ronza, cl. 1909, di Asti † maggio 1945 Castelfranco Emilia (Modena).
Vice-comandante: Zeno Ricci.
Ufficiali: maggiore Leone Bernabé † 1944; tenente Bertoglio, comandante presidio Fossano; tenente Antonio Mazzuccato † 8-3-45.

Presidio Fossano

1ª *squadra*, comandante Renzo Franchi

Araldi

Bongiovanni

Dalmasso
De Paolis

Ferrari Carlo
Ferrero

Gazzera
Gervasi
Grassano

Matta
Mina

Pocar

Raina
Romagnoli

Tomatis

Zurletti

2ª *squadra*, comandante Franco Pansecchi

Barzizza
Basso

Campana
Curti

Delli Compagni
De Luca

Ferrari Giovanni

Mallia

Mazzoletti
Moriondo

Quartiroli

Rabuffi

Scalise

Vacchero

Zaniboni
Zito

Mainardi
Massoglia
Martinetto
Menna
Mogavero

Pavesi
Pulice

Scarpati
Serravalle

Vero

3ª *squadra*, comandante Silvio Bellinetti

Barberis Elio
Barberis Gianni
Bossi

Canessa
Cinelli
Clari

Altri squadristi:

Cortu Gabriele, cl. 1924 † San Chiaffredo di Busca (Cuneo)
Pagliero Francesco, anni 22 † 4-3-1945 Roccaforte di Mondovì (Cuneo)
Pedrini Antonino, redattore-capo de *Il Piemonte repubblicano* †27-10-1944 Cuneo

* Edoardo Lidònnici era un fascista di Saluzzo, morto a Calcinere di Paesana l'8 gennaio 1944: stava affiggendo manifesti quando fu sorpreso da una pattuglia partigiana.
La Brigata Nera cuneese contava 110 uomini all'inizio della sua costituzione e 145 il 20 settembre 1944.

VI BRIGATA NERA "AUGUSTO CRISTINA"*

Novara - Posta da campo 799

Comandanti: Stefano Dongo fino al 29 agosto 1944; Nello Carducci dal 29 agosto 1944 al 9 aprile 1945 (poi comandante della 17ª B.N. di Venezia); Nino Pozzi dal 9 aprile 1945 † 16 maggio 1945 a Cambiasca (NO)
Vice-comandanti: col. Achille Corrao, cl. 1900, squadrista, siciliano, comandante delle squadre d'azione palermitane nel 1921 † 11-10-44 sulla strada Feriolo-Baveno (NO); Mario De Paoli (comandato dalla G.N.R.), nominato vice-comandante e vice-federale nel gennaio 1945 e subito dopo revocato dall'incarico.
Capo di S.M.: Cesare Ledi, cl. 1897, maggiore; il 15-4-45 trasferito al Q.G.
Propaganda e assistenza: Giovanni Malanotte, cl. 1915; nell'aprile 1945 trasferito alla 17.ª B.N. di Venezia.
Assistenza spirituale: don Luigi Zanetta fu Carlo, cl. 1910, capitano, cappellano capo; don Muzzi, tenente cappellano.
Collegamento con il Comando tedesco: Giosuè Carducci, cl. 1907; il 9-4-45 trasferito alla 17ª B.N. di Venezia.
Battaglioni "Quadri": Amedeo Belloni, comandante, vice-federale; Mario Pucci, cl. 1904, comandante compagnia; Vittore Zanetti, cl. 1924, aiutante maggiore.
Ufficio personale: Goffredo Boccolini, capo.
Ufficio "I": Augusto Vaccari, capo.
II Btg: comandanti: Giuseppe Rolandi, cl. 1915; Luciano Eugenio Anderson, cl. 1904, vice-federale, poi trasferito al Q.G., già vice-commissario del fascio di Roma; Alfonso Faccioli, aiutante maggiore in 2.a.

Altri ufficiali:

maggiore: Graziani (amministrazione).
capitani: Fernando Martinelli, cl. 1909, addetto comando brigata e poi 6ª Cp.; Giorgio Rosso, cl. 1914, 1ª Cp.; Ezio Censi, 3ª Cp., † 6-10-44 Fara Novarese, già fondatore del fascio di Bettona (Perugia), già comandante della "compagnia della morte" di Perugia.
tenenti: Luigi Barni, cl. 1905, comandante di squadra † 15-3-45; Giuseppe Caielli, cl. 1906; aiutante maggiore in 2ª del 1° Btg.; Giovanni Giovini, cl. 1900, 5ª Cp. Arona, poi 6ª Cp Verbania e infine 8ª Cp Stresa; Giuseppe Leone, cl. 1912, 2ª Cp Romagnano Sesia; Giovanni Metta, cl. 1901, 5ª Cp Arona dal 15-4-45; Alberto Provenghi, cl. 1910, comandante interinale 1ª Cp Carpignano Sesia; Mario Roncarolo, cl. 1913 † maggio 1945 Novara; Mario Rondoni, cl. 1907, comandante compagnia a disposizione; Rodolfo Tucci, cl. 1904, comandante compagnia a disposizione; Edoardo Zanetti, cl. 1899, comandante compagnia; Salvatore Zurlo, cl. 1907.
sottotenente: Amedeo Livi † disperso 30-4-45 Arona (NO).

Adriani Mario, cl. 1919, di Perugia † 6-10-44 Fara Novarese
Aglietti Marino, cl. 1925, di Perugia † 6-10-44 Fara Novarese
Aioli Carlo, cl. 1887
Airoldi Luigi, cl. 1924, ha disertato il 16-3-45
Alciati Vittorio, cl. 1901, sergente, il 2-9-44 restituito alla G.N.R.
Alciati Giovanni, cl. 1901, sergente
Alderotti Giovanni, cl. 1924
Ales Camillo, cl. 1924, ha disertato il 16-3-45
Ales Giovanni, cl. 1925
Ales Michele, cl. 1916, maresciallo (informatori)
Alessandrini Renato, cl. 1925, dal 5-4-45 alla Brigata Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Alessio Carlo, cl. 1890
Allegranza Albino, cl. 1924
Alquati Arsenio, cl. 1924
Alzani Alessandro, cl. 1931
Ambrosi Marco, cl. 1918
Ambrosini Giovanni, cl. 1898
Amiotti Antonio, cl. 1921
Anastasi Enrico, cl. 1928
Anchisi Enrico, cl. 1903
Andenna Carlo, cl. 1914, † 26-9-44 Ponzana Mercallo (VA)
Andreini Franco, cl. 1926, ha disertato il 6-12-44
Andreoli Achille, cl. 1928
Andreoli Giovanni, cl. 1905
Angeli Renato, cl. 1910
Angelucci Costantino, cl. 1902, distaccamento Borgomanero
Antonelli Ermanno, cl. 1909
Antonioli Cesare, cl. 1904, distaccamento Gozzano
Antonioli Giuseppe, cl. 1899
Antonioli, disperso 30-4-45 Arona
Arborio Carlo, cl. 1930
Arcari Farinetti Renato, cl. 1904
Arcari Renato, passato l'1-10-44 alla 8ª B.N. "Aldo Resega" di Milano
Armani Ugo † 21-4-45 Verbania (NO)
Arrigo Angelo, cl. 1908
Arzani Alessandro, cl. 1931
Ascani Domenico, cl. 1931
Aspes Antonio † 29-12-44 Boleto (NO)
Astuto Salvatore, cl. 1924
Avandero Piero, cl. 1928

Avati Vincenzo, cl. 1912

Bacchetta Giulietta, cl. 1925, ausiliaria
Baggiani Antonio, cl. 1923
Baggiani Italo, cl. 1924
Bagliani Renato, cl. 1924
Baglioni Alfredo, cl. 1930
Bagnoli Marisa, cl. 1927, ausiliaria
Baj Macario, cl. 1901
Balossini Gaudenzio, cl. 1912, dal 10-1-45 alla 7ª B.N. "Bruno Ponzecchi" di Vercelli
Balsamo Cesare, cl. 1925
Balzamo Cesare, 9-10-44 consegnato gendarmeria tedesca per traduzione in Germania
Barni Luigi, cl. 1905, † 15-3-45 Quarna (NO)
Barbero Mario, cl. 1930
Barlocci Gaetano, cl. 1925, dal 5-4-45 alla Brigata Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Bartolozzi Gianfranco, cl. 1930
Baronio Angelo, cl. 1925
Battaglia Rosario, cl. 1924
Belak Emilio, cl. 1927
Bellintani Alfredo, cl. 1924
Belloni Amedeo, cl. 1887
Benetti Pietro, cl. 1926
Bernardi Leo, cl. 1906
Berni Ruggero Luigi, cl. 1902
Bernini Luigi, † 12-2-45 Intra (NO)
Berra Giuseppe, cl. 1904
Bersani Camillo, cl. 1916, proveniente dal 5° Comando Prov. Militare
Bertoglio Boso Giacomo † 7-4-45 Bognanco (NO)
Bertolini Pietro, cl. 1901
Bertolino Carlo, cl. 1917
Bertolotti Mario † 7-2-45 Verbania (NO)
Bertoneri Enrico, cl. 1912, sergente
Bertoneri Mario, cl. 1901
Bettagno Mario † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Biagi Secondo Mario, cl. 1924, di Novi Ligure, già della 1ª B.N. "Ather Capelli" di Torino, † 17-9-44 sui monti del Verbano
Bianchi Achille, cl. 1898
Bianchi Gelindo, cl. 1891
Bianchi Guido, cl. 1925
Bianchi Luigi, cl. 1899
Biggio Renato, cl. 1924
Bignamini Amedeo † 15-3-45 Artò (NO)
Binaglia Augusto, cl. 1925
Biondo Franco, cl. 1912
Biranti Antonio, cl. 1897, dall'1-11-44 restituito alla G.N.R.
Bisi Vasco, cl. 1901
Bistolfi Gianfranco, cl. 1929
Blancuzzi Giorgio, cl. 1928
Bobbio Giuseppe, cl. 1929
Boccolini Guido, cl. 1882
Bognetti Armando, cl. 1923
Bolognesi Bruno † 18-2-45 Verbania (NO)
Bonassoli Brasilio, cl. 1903
Borini Emilio † 21-3-45 Omegna (NO)
Borra Francesco, cl. 1908
Borri Augusto † 1-4-45 Intragna (NO)
Borriero Francesco † 15-3-45 Artò (NO)
Boschi Giorgio, cl. 1899
Boschi Luigi, cl. 1889, il 21-3-45 trasferito alla 18ª B.N. di Padova
Bosotti Enrico, cl. 1921
Bottiglia Franco, cl. 1922
Bracelli Emilio, cl. 1891
Brillada Vittorio, cl. 1928, proveniente dal Rgt. Tagliamento
Brovelli Carlo, cl. 1928
Brovelli Giovanni, cl. 1902
Brucco Rosanna, cl. 1924, ausiliaria
Brusa Zelanda, cl. 1922, ausiliaria † 19-2-45 Novara
Brusati Piero, cl. 1924
Brustia Emilio, cl. 1890, maresciallo
Brustia Lorenzo, 9-10-44 consegnato gendarmeria tedesca per traduzione in Germania
Bucella Bruno, cl. 1927
Bucella Giuseppe, cl. 1907
Buetto Salvatore, cl. 1920, proveniente dal Btg. Polizia Ausiliaria
Bui Vrilio, cl. 1920, ha disertato nel novembre 1944
Bunz Guido, cl. 1924, ha disertato il 9-1-45

Caccia Angelo, cl. 1903
Caccia Francesco Vittorio, † 27-4-45 Galliate (NO)
Caccia Vittorino, cl. 1892
Cacciamognaga Alfredo † 4-5-45 Milano
Cacciamognaga Ivo † 15-3-45 Artò (NO)
Cagnetti Francesco, cl. 1927
Cagnoli Cesare, cl. 1926, † 24-8-44 Borgomanero (NO)
Cagnoni Attilio, cl. 1894
Calan Luigi, cl. 1902
Calascibetta Tullio, cl. 1913
Calcaterra Salvatore, cl. 1923
Caldiroli Carmelito, cl. 1917
Calleri Bartolomeo, cl. 1894
Calvi Alberto, cl. 1922
Calza Tiziano, cl. 1926
Camerani Alfredo † 13-4-45 Dresco (NO)
Canapa Francesco † 9-5-45 Pieve Vergonte (NO)
Cantoni Carlo, cl. 1902
Capitanucci Luigi, cl. 1927
Capodacqua Domenico, cl. 1896
Capra Francesco, cl. 1910
Capriolo Ivan, cl. 1929
Caracciolo Salvatore, cl. 1921, ha disertato il 13-3-45
Cardano Renato, cl. 1901
Cardis Giovanni, cl. 1912
Carnevale Vittorio † 15-3-45 Artò (NO)
Carta Franco, cl. 1929
Casarini Vicino, cl. 1907
Cassisi Concetta, cl. 1921, ausiliaria
Castellini Franco, cl. 1929
Castellini Luigi, cl. 1894
Carpani Attilio, cl. 1926
Catapano Michele, cl. 1916
Cavagliano Francesco, cl. 1897
Cavallero disperso 30-4-45 Arona (NO)
Cavalli Giovanni, cl. 1910, caposquadra
Cavani Luciano † 15-3-45 Artò (NO)
Ceccarelli Silvio, cl. 1912
Ceccarini Pietro, cl. 1907, † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Cecchetti Bruno, 9-10-44 consegnato alla gendarmeria tedesca per traduzione in Germania
Ceccon Oreste † Chesio (NO)
Censi Mario, cl. 1925, dal 15-1-45 alla Front Aufklärungstruppe, Feldpost 369
Censi Muzio, cl. 1919
Cervio Innocente † 18-2-45 Prato Sesia (NO)
Cesa Claudio, cl. 1928
Checchi Carlo, cl. 1899

Checchi Giuseppe, cl. 1927
Chiabotti Angela, cl. 1925, ausiliaria
Chiaron Gervasio, cl. 1914, ha disertato il 6-4-45
Chiaverini Biagio, cl. 1892
Chiesa Giovanni, cl. 1897
Cirarelli Antonio, cl. 1896
Ciurcovich Antonio, cl. 1913 † 25-8-44 Suna (NO)
Cogo Domenico, cl. 1927
Colangelo Leonardo, cl. 1926, smobilitato per "indegnità" il 31-3-45
Colombara Gaudenzio, cl. 1928
Colombo Arturo, cl. 1893, sergente
Colombo Mario, cl. 1903
Coltelli Renato, cl. 1929
Consoli Giuseppe † 16-3-45 Madonna del Sasso (NO)
Corà Alfredo, cl. 1898, dal 12-4-45 alla B.N. di Padova
Corà Romano, cl. 1929, di Perugia, † 6-10-44 Fara Novarese
Corbella Felice, cl. 1925
Corbetta Cesare, cl. 1893
Cordone Giovanni, cl. 1895 † 3-10-44 Baveno (NO)
Corna Giuseppe † 13-9-44 Madonna del Sasso (NO)
Cortonesi Federico, cl. 1916
Coscera Aldo, cl. 1910
Cossolini Angelo, cl. 1910, capo nucleo
Costa Mario, cl. 1922
Costantini Giuseppe, cl. 1926
Creola Teresio, cl. 1926, † 13-2-45 Maggiate
Crippa Cesare, cl. 1927
Cristina Giuseppe, cl. 1920, ha disertato novembre 1944
Cristina Virgilio, cl. 1908
Cristoni Francesco, cl. 1902
Crola Carlo, cl. 1922 † 24-8-44 Borgomanero (NO)
Cullaz Giovanni, cl. 1902
Cuomo Enzo, cl. 1915
Curcio Giuseppe, cl. 1901, disperso 18-3-45 Caddo (Crevoladossola) (NO)

D'Amato Elia, cl. 1924, aspirante ausiliaria
Dao Costanzo, cl. 1902
Darbene Fernando, cl. 1922
Davalli Benito, cl. 1924
De Angelis Gino, cl. 1926
De Bernardinis Fernando, cl. 1900
De Biagi Alfredo, cl. 1913
De Dominicis Cesare, cl. 1919, dal 15-1-45 alla Front Aufklärungstruppe, Feldpost 369
De Flavis Ugo, cl. 1905, trasferito il 23-10-44 al ministero degli Interni
De Hierominis Alfredo, cl. 1922
De Lama Achille, cl. 1920
Del Maestro Mario, cl. 1910
De Lucia Giovanni, cl. 1885
Del Sant Antonio, cl. 1927
De Rosi, profugo umbro
Diale in Madile Antonietta, cl. 1913, aspirante ausiliaria
Di Fabio Adamo, cl. 1903, comandante di squadra
Dioli Antonio, cl. 1925
Di Paola Cataldo, cl. 1922, trasferito 5-4-45 alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Donatelli Giuseppe, cl. 1921
Duranti Otello, cl. 1910, sergente

Elli Silvio, cl. 1920, comandante di squadra
Errini Raimondo, cl. 1926 † 15-3-45 Quarna (NO)
Ertini Pietro, cl. 1902

Fabbris Wanda, cl. 1926, ausiliaria
Facheris Basilio, cl. 1904 † 5-3-45 Montecrestese (Val d'Ossola) (NO)
Fadini Enrico, cl. 1918
Fadini Fiorenzo, cl. 1923
Fagnoni Angelo, cl. 1920
Faiola Ennio, cl. 1927 † 4-9-44 Cavallermaggiore (CN)
Falchi Iolanda, cl. 1925
Falco Fortunato, cl. 1925
Fascetti Giuseppe, cl. 1901, sergente
Faustini Vittorio, cl. 1919, trasferito 15-1-45 alla Front Aufklärungstruppe, Feldpost 369
Fazzino Paolo, cl. 1920, smobilitato per "mancanza di fede fascista"
Fazzio Giuseppe, cl. 1923
Ferini Stambi Italo, cl. 1896, distaccamento Pallanza (NO)
Ferrari Carlo, cl. 1889
Ferrari Flavio, cl. 1926
Ferraris Albino, cl. 1899, comandante squadra
Ferraris Aldo, cl. 1926, ha disertato alla fine del 1944
Ferraris Aurelio, cl. 1925
Ferraris Francesco † 27-4-45 Milano
Ferraro Aurelio, cl. 1925
Ferretti Angelo, cl. 1911, distaccamento Trecate
Ferri Aldo, cl. 1909
Ferri Ugo, cl. 1919
Fidanza Angelo, cl. 1900
Fierri Carlo, cl. 1925
Fierri Michele, cl. 1920, ha disertato il 15-3-45
Fonili Mario, cl. 1923
Fonzi Fulvio, cl. 1928
Fonzi Marco, cl. 1925
Foradini Enrico, cl. 1899, sergente
Foradini Giuseppe † 21-4-45 Verbania (NO)
Franchini Nello, cl. 1925
Francioli Pietro, cl. 1900 † 1-4-45 Novara
Frattini Serafino, cl. 1884, distaccamento Pallanza (NO)
Furia Franco, cl. 1926

Gadoni Claudio, cl. 1932
Gamoletti Spartaco, cl. 1921
Garase Zuccoro Franco, cl. 1908
Garzolini Giuseppe, cl. 1922
Gelada Carlo, cl. 1901
Ghiotti Mario, cl. 1909, smobilitato 10-4-45 per i suoi precedenti penali
Giani Giuseppe, cl. 1894
Giannelli Vito, cl. 1888
Giannessi Marcello, cl. 1898
Giordano Giovanni, espulso 9-10-44 per "indegnità"
Giorgi Ferdinando, cl. 1903
Gioria Attilio, cl. 1923 † 15-3-45 Quarna (NO)
Gioria Mario, cl. 1929
Giuglini Carmelo, cl. 1895
Giuliano Salvatore, cl. 1894
Gorla Angelo, cl. 1923, trasferito l'11-4-45 alla 8ª B.N. "Aldo Resega" di Milano
Grasà Giovanni, cl. 1912, proveniente dalla G.N.R.
Grasso Diego, cl. 1900
Gray Ezio Maria, cl. 1885
Grigioni Franco, cl. 1925 † 13-2-45 Maggiate
Grisoni Aldo † 11-5-45 Intra (NO)
Grittani Francesco, cl. 1925, di

Bari, † 18-1-45 Vezzo di Gignese (Mottarone) (NO)
Guglielmo Guido, cl. 1886

Hertel Giorgio, cl. 1925, maresciallo

Iddas Angiolino, cl. 1923, maresciallo
Invernizzi Mario, cl. 1903
Inversini Gianfranco, cl. 1926

Janni Italo, cl. 1929, ha disertato il 20-2-45
Janni Umberto, cl. 1901, smobilitato il 15-3-45 per i suoi precedenti penali
Jannuzzi Vincenzo, cl. 1923, trasferito 5-4-45 alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"

Lamma Vincenzo, cl. 1899
Lanterna Giovanni, cl. 1909
Lauriti Gianni, cl. 1924
Lauti G. Battista, cl. 1894
Lazzari Urbano, cl. 1912
Leante Ernesto, cl. 1930
Lebano Nicola, cl. 1905
Leone Giuseppe, cl. 1912
Lepore Mario, cl. 1929
Lippaiulo Gennaro, cl. 1922
Liverini Solidio, cl. 1902
Livi Amedeo, cl. 1920, † 29-9-44 Testa (Borgomanero) (NO)
Livi Giorgio, cl. 1924, distaccamento Borgomanero, † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Livi Vincenzo, cl. 1899
Lombardi Alessandro, cl. 1916
Longo Luigi, cl. 1925
Lorenzini Alfredo † 31-3-45 Artò (NO)
Lucchetti Pietro, cl. 1914

Ludovico Enrico, cl. 1917
Luzzani Luigi, cl. 1912

Maffei Beniamino, cl. 1930, distaccamento Borgomanero
Maggi Luigi, cl. 1897
Maggioni Flavio, cl. 1922
Magroni Mario, cl. 1928
Maioni Cesare, cl. 1899 † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Malalan Milano, cl. 1915
Mancinelli Ivo, cl. 1892
Mancini Agostino, cl. 1925, consegnato il 9-10-44 alla gendarmeria tedesca per la traduzione in Germania
Mandrile Mario, cl. 1896, trasferito il 31-3-45 al Quartier Generale
Maraviglia Porthos, cl. 1927
Marchiori Giuseppe, cl. 1920, trasferito il 15-4-45 alla B.N. di Venezia
Marmello Giovanni, cl. 1901
Martelli Luigi, cl. 1922
Martinelli Nicola, cl. 1923
Martinig Bruno, cl. 1925
Marucco Pietro, cl. 1928 † 5-2-45 Gozzano (NO)
Marzolini Bruno, cl. 1919
Massi Guglielmo, cl. 1908
Mattiello Marino † 12-2-45 Stresa (NO)
Mattioli Raniero, cl. 1921
Maulini Antonio, cl. 1927
Mazza Alessandro, cl. 1900
Mazzei Carlo † 15-3-45 Artò (NO)
Mercati Silo, cl. 1903
Mercurio Antonio, cl. 1929
Mercurio Carmelo, cl. 1930
Mercurio Luigi, cl. 1889
Merlini Bruno † 15-3-45 Artò (NO)

Messa Alessandro, cl. 1898 † 15-3-45 Artò (NO)
Metta Giovanni, cl. 1901 † 30-3-45 Arona (NO)
Miazza Giuseppe, cl. 1912
Micastro Domenico, espulso per "indegnità" 9-10-44
Migliorini Angela, cl. 1929, ausiliaria
Milanesi Felice, cl. 1926
Milanesi Giuseppe, espulso per "indegnità" 9-10-44
Minoggio Ezio, cl. 1921 † 6-10-44 Fara Novarese (NO)
Miscandola Mario, cl. 1898
Montanari Carlo, cl. 1917
Montini Vittorio, cl. 1927
Monzani Carlo, cl. 1897
Morando Vito, cl. 1923
Morellini Luigi, cl. 1905, comandante squadra
Mosca Pietro, cl. 1923
Mussi Francesco, cl. 1919, disperso 1-8-44
Mussone Carlo, cl. 1926, trasferito 14-1-45 alla 22ª B.N. di Vicenza

Napoletano Alfredo, cl. 1930
Nardi Rodolfo, cl. 1918
Natale Luigi, cl. 1892
Negro Luigi, cl. 1897

Oculé Fiorenzo, cl. 1927 † per ferite riportate 12-12-44 San Marzano (AT)
Onetto Cesare, cl. 1929
Orlando Egidio, cl. 1907 † 15-3-45 Artò (NO)
Orsini Federici Igino, cl. 1887
Ottolini Achille, cl. 1900
Ottolini Agostino † 21-3-45 Artò (NO)

Paganotti Giuseppe, cl. 1926 † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Palestro Felice, cl. 1906
Palombi Giosuè, cl. 1909, † 23-3-45 per intervento chirurgico
Panetti Valerio, cl. 1925
Pannucci Gian Battista, cl. 1928
Paolillo Giovanni, cl. 1925
Parassole Augusto, cl. 1926
Paris Augusto, cl. 1908, 5-4-45 trasferito alla B.N. di Varese
Passioni Emilio, cl. 1903
Pasquino Gaspare, cl. 1928, trasferito alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Patrone Vincenzo, cl. 1889
Pedroni Alessandro, cl. 1928 † prelevato dai ribelli 13-2-45 Maggiate
Perna Duilio † 21-4-45 Verbania (NO)
Perotti Francesco, cl. 1897
Perucelli Anselmo, cl. 1904
Pescio Renato, cl. 1889
Petrecchia Antonio, cl. 1927
Petronio Renata, cl. 1920, ausiliaria
Petronio Tullio, cl. 1930
Pezzoni Bortolo, cl. 1916
Piantanida Luciano, cl. 1927
Picarelli Italo, cl. 1929, trasferito 5-4-45 alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Piccillo Enrico, cl. 1925
Pigazzi Antonio, cl. 1893
Pinciroli Augusto, cl. 1900
Pirali Guerrino † 4-4-45 Artò (NO)
Pivani Amedeo, cl. 1906
Pizzolotto, disperso 30-4-45 Arona (NO)
Poggi Alberto, cl. 1910
Poggi Alfredo, cl. 1910

Pompa Giovanni, cl. 1902
Ponili Mario, cl. 1923
Poron Umberto, cl. 1916
Possati Carlo, cl. 1900, di Perugia † 6-10-44 Fara Novarese
Possidoni Luigi, cl. 1889, istruttore legale del comando brigata
Pozzato Ugo, cl. 1927
Pozzato Ultimo, cl. 1926
Pozzi Emilio, cl. 1906 † 16-5-45 Cambiasca (NO)
Pratesi Alfredo, cl. 1903, maresciallo
Prati Amabile, cl. 1927
Princisvalle Teobaldo † 21-4-45 Verbania (NO)
Prone Pierino, cl. 1927
Provenghi Alberto, cl. 1910
Pucci Claudio, cl. 1926
Pulvano Giuseppe, cl. 1930
Pulvano Paolo, cl. 1904, maresciallo

Raccanelli disperso 30-4-45 Arona (NO)
Raglianti Virgilio, cl. 1901, proveniente dalla *SS* Italiana
Ramponi Ernesto, cl. 1916
Ranzani Luigi † 26-4-45 Milano
Rattazzi Aldo, cl. 1916, ha disertato il 6-4-45
Re Arialdo, cl. 1922 † 1-8-44 Benevagienna (CN)
Restelli Luigi † 24-1-45 Verbania (NO)
Rianò Francesco, cl. 1920
Ricci Geremia, cl. 1904, di Perugia, † 6-10-44 Fara Novarese
Righi Carlo, cl. 1905 † 12-2-45 Stresa (NO)
Righi Giancarlo, cl. 1927
Rimassi Luigi, cl. 1913
Risecchi Libero, cl. 1921, trasferito 5-4-45 alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Risso Giovanni, cl. 1929
Risso Luigi, cl. 1927 † 16-3-45 Sozzago (NO)
Rivolta Ferruccio, cl. 1922, trasferito il 31-3-45 alla B.N. "Aldo Resega" di Milano
Rizza Domenico espulso "per indegnità" il 9-10-44
Rizzo Carlo, cl. 1927
Rizzoli Riccardo, cl. 1930
Rizzotti Giuseppe, cl. 1915
Romano Armando, cl. 1889
Romitelli Sante, cl. 1921
Roncarolo Aldo, 5ª Cp.
Rosetti Samo, cl. 1927
Rosini Lino, cl. 1923
Rossetti Sauro, cl. 1927, ha disertato il 12-3-45
Rossi Carlo, cl. 1903, trasferito 31-3-45 al Quartier Generale
Rossi Oreste, cl. 1895
Rossi Pietro, cl. 1893
Rossi Primo, cl. 1907
Rossini Sandro, cl. 1922
Rosso Giorgio, cl. 1914
Rota Cesare, cl. 1925
Ruocco Ubaldo, cl. 1929
Ruotolo Carmelo, cl. 1926

Sabetti Mario, cl. 1929, trasferito 8-4-45 alla 17ª B.N. di Venezia
Sacchiero Ferruccio, cl. 1901
Sacchi Aldo, cl. 1908
Sacchi Luigi, cl. 1925 † 17-9-44 Gignese (NO)
Salerno Carmelo, cl. 1920
Sales Camillo, cl. 1924, ha disertato 16-3-45
Salvi Umberto, cl. 1899, sergente
Santini Giorgio, cl. 1902, maresciallo

Sbernini Giacomo, cl. 1927 † 3-9-44 Intra (NO)
Scavini Vittorino, cl. 1903, maresciallo
Schenardi Ferruccio, cl. 1906
Secchi Amleto, cl. 1913
Segoloni Paolo, cl. 1911, di Perugia, † 6-10-44 Fara Novarese
Sella Oliviero † 12-3-45 Madonna del Sasso (NO)
Selli Girolamo, cl. 1900, maresciallo, ha disertato il 30-3-45
Severino Dino, cl. 1912, † 15-3-45 Artò (NO)
Siliati Raffaele, cl. 1929
Simula Bernardino, cl. 1927
Sozio Giuseppe, cl. 1909
Sortino Lorenzo, cl. 1900
Spagolla Giovanna, cl. 1920, ausiliaria, trasferita 18-3-45 Vicenza
Spalletti Benito, cl. 1926
Speziali Francesco, cl. 1910
Sprugnoli Vittorio, cl. 1915, trasferito 8-3-45 alla B.N. di Varese
Stagnoli Francesco, cl. 1886, prelevato dai ribelli 8-4-45 Cesto
Stefanelli Antonio, cl. 1923
Stefanini Ermanno, cl. 1900, trasferito 15-4-45 alla 17ª B.N. di Venezia
Stefanini Tersilio, cl. 1887, trasferito 15-4-45 alla 17ª B.N. di Venezia
Stefanutti Antonio, cl. 1907, trasferito 31-3-45 al Quartier Generale
Stretti Alberto, cl. 1906
Stretti Ubaldo, cl. 1897

Tagini Giuseppe, cl. 1900
Tagliabue Benedetto, cl. 1920, espulso "per indegnità" 9-10-44
Tagliabue Pacifico, cl. 1927
Taglioni Alfredo, cl. 1898, maresciallo
Tambuzzi Luigi, cl. 1898
Terezzi disperso 30-4-45 Arona (NO)
Testa Ettore, cl. 1927
Testa Romualdo, cl. 1922
Tiberio Carlo, cl. 1907, distaccamento Pallanza (NO)
Timo Luciano, cl. 1889
Tita Ernesto, cl. 1925
Todini Giuseppe, cl. 1914
Tonelli Arrigo, cl. 1907
Tonini Illuminato † 21-4-45 Verbania (NO)
Tosazzi Pietro, cl. 1897
Toscano Ugo, cl. 1926, proveniente dalla G.N.R.
Trevisan Luciano, cl. 1930
Truzzi Francesco, cl. 1907
Tucci Rodolfo, cl. 1904
Turco Oddone, cl. 1906, maresciallo informatore

Ugazio Giuseppe † 28-4-45 Galliate (NO)

Vaccari Augusto, cl. 1899, comandante squadra
Valenti Mario † 6-4-45 Arona (NO)
Valentini Primiero, cl. 1924
Vanzina Pier Giuseppe, cl. 1928
Vanzina Pietro, cl. 1928, trasferito 5-4-45 alla B.N. Operativa "Giuseppe Garibaldi"
Veggian Massimo, cl. 1904, distaccamento Pallanza (NO)
Velati Giancarlo, cl. 1926 † 9-5-45 Arona (NO)
Velati Guido † 9-5-45 Arona (NO)
Venturini Romualdo, cl. 1925
Vesco Mario, cl. 1911

Vezzani Ferrero, cl. 1909, disperso 1-8-44 Benevagienna (CN)
Vezzosi Giacomo, cl. 1925
Viatto Angelo, cl. 1903
Vicario Enrico, cl. 1925, prelevato dai ribelli 24-8-44 Borgomanero (NO)
Vicini Angelo, cl. 1927
Vidoli Agostino, cl. 1914
Vinzia Giulio, cl. 1904, smobilitato 10-2-45 per i suoi precedenti penali
Vivaldi Sergio, cl. 1928
Voltolina Giuseppe, cl. 1929

Zaganelli Angelo † 1-4-45 Verbania (NO)
Zaganelli Francesco †
Zambon Carlo, cl. 1925
Zambonini Nerino, cl. 1911
Zanalda Giulio † 30-4-45 Arona (NO)
Zanetti Edoardo, cl. 1899
Zaniolo Silvio, cl. 1895
Zerbi Carlo, cl. 1928 † 13-3-45 Oleggio Castello (NO)
Zignone Silvio, cl. 1927
Zinzini Franco † 9-3-45 Borgomanero (NO)
Zoppis Attilio † 7-4-45 Bognanco (NO)
Zucconi Eligio, cl. 1898
Zucconi Renato, cl. 1906
Zulian Gino, cl. 1909
Zurlo Bruno, cl. 1929

* Augusto Cristina era un mutilato fascista che i partigiani eliminarono il 18 dicembre 1943 ad Ornavasso, sulla strada che da Omegna porta in Val d'Ossola.

VII BRIGATA NERA "BRUNO PONZECCHI"*

Vercelli - Posta da campo 855
Comandante: Gaspare Bertozzi.
Compagnia comando: tenente Eugenio Dogliotti, comandante; tenente Giacomo Martinotti.
I Battaglione: capitano Dante Gadina (comandante 1ª Cp.); capitano Giovanni Zarino (comandante 2ª Cp.); capitano Francesco De Maida (comandante 3ª Cp.).
II Battaglione: capitano Adamo Vaghi (comandante 4ª Cp.); tenente Umberto Fossati (comandante 5ª Cp.); tenente Giovanni Verro (comandante 6ª Cp.); capitano Cozza (comandante 7ª Cp.).
Altri ufficiali: capitano Amerigo Bessone † 26-4-45 Buronzo (Vercelli); capitano Antonio Giraudi (comandante compagnia di Biella); capitano Mario Guaschino † 1-4-45 Casale Monferrato (Alessandria); capitano Giuseppe Mensa † 28-4-45 Buronzo (Vercelli); capitano Giovanni Testa † 12-5-45 Vercelli.

* Bruno Ponzecchi era il segretario della sezione del P.F.R. di Ponzone Trivero (Vercelli) e venne eliminato dai partigiani il 15-12-1943.

VIII BRIGATA NERA "ALDO RESEGA"

Milano (via Zecca Vecchia 2) - Posta da campo 795
Comandante: maggiore Vincenzo Costa.
Vice-comandante: maggiore Bruno Rao-Torres.
Capo di S.M.: ten. col. Ferdinando Gimelli † 29-4-45 Nerviano (Milano).
Amministrazione: capitano Guglielmo Poppelman.
Servizi spirituali: don Antonio Bruzzesi, tenente cappellano.
Servizio sanitario: dr. Libero Mantica, maggiore.
Armamento: capitano Secondo Perrone.
Informazioni. capitano Ugo Morelli.
Stampa e propaganda: capitano Gian Luigi Gatti; tenente Lisi.
Trasporti: tenente Mario Bobba.
Ufficio legale: avv. Ascanio Votta, capitano (compagnia disciplina).
Vettovagliamento: capitano Erasmo Frediano.
Servizio ausiliarie fasciste: tenente Pozzi Tucci (fino novembre 1944); tenente Lydia Votta.

Altri ufficiali:

maggiori: Ferdinando Bossi (resistenza e sabotaggio); Forni (S.M.); Rizieri Maiocchi (sottocapo S.M.); Umberto Pasella (assistenza).
capitani: Carlo Andreoni (materiali); Miro Balestrieri (S.M.) disperso 28-4-45 San Fedele Intelvi (Como); Pier Luigi Gatti (aiutante maggiore in 1ª); Italo Monti † 13-5-45 Sesto S. Giovanni; Motta (cassa e mobilitazione); Paolo Pedinotti (censura) † 29-4-45 Milano; Cesare Pozzi † 1-5-45 Milano; Cesare Torlaschi, comandante distaccamento Legnano; Rodolfo Tucci † Segrate (Milano).
tenenti: Enrico Gavelli † 29-5-45 Milano; Adriano Gimelli (Cp. ordine pubblico); Raimondo Guidotti † 28-4-45 Milano; prof. Enotrio Mastroleonardo (ufficio stampa); Vittorio Milossovich † 13-5-45 Milano; prof. Carlo Montecamozzi (ufficio stampa); Ugo Pagani †; Enrico Resta † 1945 Meda (MI); Aristide Sala † 29-5-45 Milano; Nello Taroni disperso 1945; Marino Tillu (Cp. comando).
sottotenenti: Filippo Bettinelli † 28-4-45 Bovisio (MI); Fernando Campioni (Cp. ordine pubblico) † 29-4-45 Nerviano (MI); Natale Gaudenzi (Cp. ordine pubblico) † 29-4-45 Nerviano (MI); Guido Mari (Cp. ordine pubblico) † 29-4-45 Nerviano (MI).

1° Btg. Milano (via Valpetrosa)

maggiore: Renato Vitali, comandante † 25-4-45 Bruzzano (MI).
capitani: Beretta (Cp. Baracca); Giuseppe Blancato (Cp. Comando); Carlo Butti (Cp. Diaz) † 8-5-45 Milano; Bruno Costi (Cp. Battisti); Leonida Gafforio (Cp. Mussolini); Guidoni (Cp. Filzi); Mannoni (Cp. Comando); Mario Meola (Cp. Sette); avv. Egidio Noia (Cp. Tonoli); Ettore Paracchini (Cp. Ferrovieri-Filzi); Pietro Rimoldi (Cp. Battisti) † 29-4-45 Milano; Carlo Visani-Scorzi (Cp. Oberdan) † 27-4-45 Milano.
tenenti: Enrico Baldini (Cp. Indomita-Bernini); Leone Cavallo (Cp. Battisti); Franco Colombo (Cp. Oberdan) † 29-4-45 Milano; Cravelli (Cp. Asso); Dall'Orto (aiutante maggiore in 2ª); Angelo Galli (operazioni) † 27-4-45 Seregno; Giulio Galli (Cp. Tonoli); Alessandro Gasparinetti (Cp. Baracca); Franco Lorefice (Cp. Diaz); Gino Palazzoli (Cp. Tonoli); Tinti (Cp. Sciesa).

2° Btg. Provincia (Milano-piazza San Sepolcro)

maggiori: Giovanni Vaghi fino gennaio 1945; Domenico Vianello.
capitani: Francesco Arioli (comando) † 28-4-45 Seregno; Bruno Centazzo (Cp. Vimercate) † 30-4-45 Vimercate (MI); Gaetano Ciceri (Cp. Monza); Gino Corbellini (Cp. Magenta); Attilio Molteni (Cp. Seregno); Mario Montagnoli (Cp. Legnano) † 19-5-45 Legnano; Cesare Muzzi (Cp. Cesano Maderno) † 21-4-45 Cesano Maderno; Osvaldo Sala (comando) † 29-4-45 Nerviano; Cesare Torlaschi (Cp. Rho); Varisco (presidio Corsico).
tenenti: Vito Angelini (presidio Bollate); Giuseppe Benzoni (Cp. Monza); Gino Bollani (Cp. Cesano Maderno); Benito Bollati (presidio Canegrate); Bove (presidio Rosate); Nino Cantoni (Cp. Legnano) † 29-4-45 Bollate; Cenci (Cp. Lodi) † 28-4-45 Melegnano; Giuseppe Colombo (Cp. Meda); Carlo Dell'Orto (Cp. Seregno) † 10-5-45; Fulvio Dini (Cp. Legnano) † 29-4-45 Legnano; Facchinetti (Cp. Seregno); Fieschi (Cp. Magenta); Lorefice (presidio Corsico); Carlo Mascherpa (presidio Bollate); Massacesi (Cp. Monza); Neranzi (Cp. Seregno); Federico Pavanati (Cp. Vimercate) † 1-5-45 Vimercate; Pirro (Cp. Monza); Natale Pozzi (Cp. Cesano Maderno) † 26-4-45 Cesano Maderno; Ray (Cp. Lodi); Enrico Resta (Cp. Magenta) disperso 1945 Meda; Luigi Sala (Cp. Gorgonzola) disperso 25-9-45; Arturo Sessler (Cp. Legnano) † 1-5-45 Legnano; Solbiati (presidio Rescaldina); Zocchi (Cp. Abbiategrasso).
sottotenente: Giuseppe Battaglia (presidio Locate Triulzi).

Btg. complementi (Monza)

capitani: Pallavicini; Villa.

Rgt. servizi ausiliari soccorso (formato da ex-renitenti alla leva - Piazzale Corvetto - Milano).
colonnello: Campiglio.
tenente: Campiglio (aiutante maggiore).

Reparti in Valtellina

capitano: Mario Meola (batteria).
tenente: Sirio Cavallo (Cp. fucilieri).
sottotenente: Claudio Del Mastro (Cp. fucilieri).

Squadristi fucilati il 13-10-44 a Milano dalla B.N. perché rei di reati comuni contro il patrimonio:

Attilio Bergonzi, cl. 1903
Giulio Floritta, cl. 1914
Santo Pannacesi, cl. 1917
Angelo Penatti, cl. 1907

Squadristi radiati e inviati in campo d'internamento in Germania per reati contro il patrimonio:

Luigi Di Maggio, cl. 1908
Leonardo Di Pietro, cl. 1914
Gaetano Onesti, cl. 1908

Ufficiale radiato

tenente Amodeo per reato commesso a Polaggia (Valtellina) nel settembre 1944.

Altri squadristi:

Carminati Tito
Croci Vittorio
Ferrario Enrico (Manuel)
Guerini Battista
Pedinotti Paolo, cl. 1899, di Monte Grimano (Pesaro-Urbino) † marzo 1945
Rainaldi Tito
Romano Giovanni

IX BRIGATA NERA "GIUSEPPE CORTESI"

Bergamo - Posta da campo 749

Comandante: Angelo Berizzi †3-5-45 Vimercate (Milano).
Vice-comandanti: Tobia Ceserani, cl. 1887, comandante II btg.; Massone.
Capo di S. M.: ten. col. Buffa.
Cappellano: don Coccolini.
Altri ufficiali: Bernardo Barzasi, comandante presidio Clusone; Carlo Bencetti, cl. 1902, comandante compagnia; dr. Aldo Bondioli, capitano † 28-4-45 Bergamo; Giorgio Fugazzola, cl. 1893, comandante 4ª Cp. II Btg.; Mariano Geniale, cl. 1910, aiutante maggiore II Btg.; dr. Alfredo Grassi, cl. 1902, ufficiale medico II Btg.; Angelo Lorenzi, capitano † 18-3-45; Mangialardo † fine aprile 1945; Petrelli, tenente, ufficiale informatore; Alessandro Zanoletti, comandante 8ª Cp.

Squadristi:

Adobati Lorenzo, cl. 1905
Aglioni Luigi, cl. 1906
Allegri Leandro, cl. 1896
Ambrosini Lorenzo † 27-4-45
Amigoni Emilio, cl. 1905
Andreoletti Severino † 25-4-45
Annoni Andrea, cl. 1895
Arrigoni Giuseppe, cl. 1896

Baffi Emilio, cl. 1914
Banfi Francesco, cl. 1889, sergente
Bazzana Giuseppe, cl. 1898
Belani Mario † 19-3-45
Bellotti Francesco, cl. 1902, sergente
Benigni Umberto, cl. 1887
Berizzi Angelo † 3-3-45 Vimercate (MI)
Bilardo Alfredo † 17-5-45 Varallo Sesia (NO)
Bitelli Bruno † 15-5-45
Bolis Enrico, cl. 1914
Bolis Guido † 10-9-44 Olmo al Brembo (BG)
Bresciani Ferdinando, cl. 1904
Breviario Teodoro, cl. 1915
Brugali Angelo † 2-3-45 Val Brembana (BG)
Brugali Defendente, cl. 1896, sergente

Bruschi Pietro, cl. 1902
Buttinoni Renato, cl. 1928

Cadeo Felice, cl. 1909
Calderara Cesare, cl. 1901
Camisa Francesco, cl. 1889
Canevisio Rocco, cl. 1890
Capuano Salvatore, cl. 1912
Caracuzzo Franco † 28-2-44
Carissimi Gabriele, cl. 1924
Cartella Luigi, cl. 1911
Cavalli Giuseppe, cl. 1916
Cavalleri Giovacchino, cl. 1909
Cima Bruno, cl. 1925
Cinquini Nunzio, cl. 1896
Cipriano Angelo, cl. 1927
Colnago Rino, cl. 1914
Colombo Albino, cl. 1924
Colombo Giuseppe, cl. 1899
Colombo Pietro, cl. 1898
Colpani Giovanni, cl. 1927
Comi Luigi † 27-4-45 San Giovanni Bianco (BG)
Comini Mario, cl. 1908, comandante squadra
Consolandi Giovanni, cl. 1903
Contardi Secondo, cl. 1904, sergente
Conti Antonio, cl. 1914
Cortesi Giuseppe, segretario del fascio di Lovere † 29-11-44
Cortinovis Orlando † 24-2-45 Ranica (BG)

Daminelli Vittorio, cl. 1914
Denti Giuseppe, cl. 1898, sergente furiere 4ª Cp.
Denti Livio, cl. 1896
Denti Paolo, cl. 1906
Donati Luigi, cl. 1898

Fasi Francesco, cl. 1898
Favettini Orlando † 19-7-44 Bergamo
Fasini Eugenio, cl. 1927, allievo squadrista, aggregato 7ª B.N.
Fiore Angelo, cl. 1920
Fontana Eugenio, cl. 1894
Foppa Michele † 2-3-45 Val Brembana (BG)
Foresti Giuseppe † 26-4-45 Rovetta (BG)
Frasini Giovanni, cl. 1925
Fugazzola Alessandro, cl. 1905
Fugazzola Ernesto, cl. 1910

Gabinio Virgilio, cl. 1923, allievo squadrista
Gamba Giacomo, cl. 1902, allievo squadrista
Ghirardi Pasquale, cl. 1926
Giavarini Francesco, cl. 1908
Guarnieri Pietro, cl. 1891

Imeri Valentino, cl. 1920
Invernizzi Teofilo, cl. 1919, aggregato 7ª B.N.

Lamacchia Ruggero † 20-4-45 Bergamo
Lazzari Cesare, cl. 1927
Locatelli Antonio, cl. 1899
Locatelli Martino † 24-10-44 Rota Imagna (BG)
Lorenzi Angelo † 18-3-45
Luosi Nino, cl. 1914

Manenti Giovanni, cl. 1890, sergente maggiore
Manna Menesio † Bergamo
Marchi Vittorio, cl. 1899
Marchini Renato, cl. 1922, allievo squadrista
Mariani Giovanni, cl. 1928
Marta Ernesto, cl. 1901
Martinelli Angelo, cl. 1909

Martinetti Amerigo, cl. 1907, sergente
Messaggi Alberto † 27-4-45 Bergamo
Minola Carmelo, cl. 1917, comandante squadra

Negroni Camillo, cl. 1903
Novaria Giovanni, cl. 1926

Paccagnella Francesco cl. 1911, sergente, † 3-5-45 Arcene (BG)
Pandini Enrico, cl. 1900
Pedroni Giovanni, cl. 1912
Pellegrini Michele, cl. 1892, capo squadra
Pezzoli Innocenzo, cl. 1909, comandante squadra
Pirotta Battista, cl. 1907
Pisetti Giovanni, cl. 1895
Polenghi Luigi, cl. 1912
Poletti Mario, cl. 1921
Poma Pietro, cl. 1890
Posante Vincenzo, cl. 1913
Prati Dante, cl. 1900

Raimondi Giacomo † Bergamo
Ravelli Giovanbattista, cl. 1897
Regazzoni Giovanni Battista † 12-4-45 Taleggio (BG)
Rigamonti Luigi, cl. 1906
Rizzi Luigi, cl. 1898
Rosa dott. Paolo † 29-11-43 Lovere (BG)
Rossi Battista, cl. 1886, comandante squadra
Rozzoni Angelo, cl. 1904

Salvi Bortolo † 15-4-44 Berbenno (BG)
Samoré Amilcare † 12-5-45 Jerago (Varese)
Serughetti Sperandio † 2-3-45 Val Brembana (BG)
Sirtoli Pietro † 6-1-46 Bergamo
Sozzi Spada Mario, cl. 1926
Spadavecchia Antonio, cl. 1894
Stefanini Vincenzo, cl. 1901, sergente † 3-5-45 Caravaggio (BG)
Suardi Isaia † gennaio 1945

Tadini Angelo, cl. 1903
Tadini Carlo, cl. 1923, allievo squadrista
Terni Bruno † 5-5-45 Crema (Cremona)
Testa Angelo, cl. 1915, allievo squadrista
Tirloni Bruno, cl. 1926
Togni Francesco, cl. 1900
Togni Luigi, cl. 1906
Togni Vincenzo, cl. 1904
Tonoli Mario, cl. 1923
Torri Giuseppe †
Tresoldi Luigi, cl. 1903
Turotti Angelo, cl. 1893

Vezzoli Emilio, cl. 1908
Villa Angelo, cl. 1904

Zanchi Enrico
Zanoletti Alessandro † 29-5-45 Mandolosa (BS)
Zibetti Angelo, cl. 1908
Zinesi Giacomo, cl. 1899
Zoccoli Giovanni, cl. 1926
Zoppa Michele † 2-3-45 Branzi (BG)
Zucchinali Angelo, cl. 1889 † 30-8-45 Coltano

X BRIGATA NERA "ENRICO TOGNÙ"

Brescia - Posta da campo 755.

Comandanti: Antonino Melega fino al 1° novembre 1944; Alfredo Becherini.

Squadristi:

Riccardo Albertini † 8-4-45 Lonato (BS)
Mario Aloisio † 29-4-45 Edolo (BS)
Carmelo Bandieramonte † 24-2-1945 Ponte di Legno (BS)
Luigi Bersini † febbraio 1945
Grisante Bini † ottobre 1944
Giovanni Bozzetti † 5-12-44
Alberto Boniotti † 19-12-44 Cedegolo (BS)
Renato Candrina † 2-3-45 Brescia
Giovanni Carotti † 26-11-44 Brescia
Salvatore Cavarretta † 2-3-45 Brescia
Wladimiro Forti † 15-3-45 Santhià (VC)
Gian Paolo Galbiati † 29-4-45 Edolo (BS)
Pietro Giugni † 25-12-44
Cesare Mazzoldi † 5-5-45
Umberto Pioletti † 5-1-45 Mogliano Veneto (TV)
Antonio Ronchi disperso 13-5-45
Davide Rosmini † 5-12-44
Andrea Sestino † settembre 1944 Brescia
Achille Sorlini † 2-3-45 Brescia
Emilio Travaglia † 2-3-45 Saviore (BS)

Una parte della "Tognù" confluì nel gennaio 1945 assieme a un battaglione della "Cortesi" di Bergamo nella I Brigata Nera Mobile "Enrico Quagliata" di nuova formazione. Per i nomi si rimanda a quella unità.

XI BRIGATA NERA "CESARE RODINI"*

Como - Posta da campo 757

Comandante: avv. Paolo Porta, cl. 1901, squadrista, marcia su Roma † 28-4-45 Dongo.
Vice-comandanti: maggiore Alberto Airoldi, presidio Erba; maggiore Emilio Castelli, 6ª compagnia Menaggio.
Capo di S. M.: maggiore Giovanni Marinoni.
Servizio Sanitario: dr. Libero Locatelli, cl. 1914.

Assistenza spirituale: don Russo

Altri ufficiali:

maggiori: Comi (trasporti); Giuseppe Gaidoni (comandante compagnia comando); Mario Noseda, cl. 1906, già del 16° Btg. "M".
capitani: Orlando Biraghi, squadrista, comandante squadra d'azione comasca "Vincenzo Giugni" (vettovagliamento); Alfredo Bricoli (compagnia Lecco); Plinio Butti (comandante II Btg. Territoriale Como); Antonio Censi (presidio Albiolo); Antonio Ciceri (informazioni); Cossetti (com. 1ª Cp., I Btg. operativo); prof. Alfredo De Gasperi (stampa e propaganda); Carlo Delaja † 3-5-45 Dongo; Giorgio Delaja (presidio Cremia); Vittorio Galfetti (4ª Cp. Como); Federico Gosetti (compagnia Merate); Angelo Mazzucconi (3ª Cp. I Btg. operativo); rag. Enrico Mariani (amministrazione); Perini (presidio Cantù); avv. Nino Saldarini (S.M.); Pier Luigi Taiana (S.M.).
tenenti: rag. Andrea Albertini (presidio Bellagio) † 3-5-45 Bellagio; Beltracchini (presidio Mozzate); Sandro Cantaluppi (presidio Gera Lario); Pompeo Casati (compagnia Menaggio); Romolo Catena (compagnia Barzio); Massimo Cicalò † 1-4-44 Ardenno (Sondrio); Enea Colombo disperso maggio 1945; Covigni (compagnia Taceno); Vittorio Ferrario (compagnia Menaggio) † 14-4-45 Garzeno; Cesare Galli (compagnia Introbio); Leone Galli (presidio Gera Lario); avv. Elvezio Giorgetti (ufficio legale); Gustavo Mambretti † maggio 1945 Erba; Albino Marinuzzi (presidio Lierna); Silvio Pedrazzini (presidio Argegno); Alfredo Rodini (ufficiale pagatore); Vergottini (presidio Appiano Gentile); Luigi Villa disperso maggio 1945.

Squadristi:

Agliati Camillo, presidio Erba
Airoldi Alberto, presidio Erba
Airoldi Baby, ausiliaria
Albonico Belgrado, cl. 1909 † Como
Anzani Luigi, presidio Erba
Aquaro Angelo † 30-4-45 Tre-

mezzo
Aquaro Stefano † 30-4-45 Tremezzo
Arnaboldi, sergente maggiore, Introbio

Baciucchi Fausto, presidio Erba
Baciucchi Massimo, presidio Erba
Ballabio Ilio, presidio Erba
Bandini Costantino, presidio Erba
Barbieri Palmiro, presidio Erba
Bartesaghi Luigi, presidio Erba
Brambilla Enrico, presidio Erba
Begnotti Luigi, presidio Erba
Belgeri Paolo, aiutante battaglia, ufficio maggiorità
Berbieri Adriano, presidio Erba
Beretta Emilio, presidio Erba
Berna Giacomo, presidio Erba
Bernasconi Remo, maresciallo, Dongo
Berni Adelmo
Bertieri Dante, presidio Erba
Bianchi Antonio
Bianchi Enea
Bianchi Gianfranco, di Merate
Bianchi Leopoldo, fu Giuseppe, presidio Erba
Bianchi Michele
Biraghi Silvio, presidio Erba
Bollani Aldo Antonio, presidio Erba
Bonacina Giosué, presidio Erba
Bonanomi Renzo, presidio Erba
Bondioli Pietro, presidio Erba
Bossi Leone, presidio Erba
Botti Mario
Bracchi Gaetano
Brogioni Giulio, presidio Erba
Bruschi Angelo, presidio Erba
Butti Bruno

Cabrini Enrico † 15-4-45 Milano
Caiani Carlo † 3-5-45 Dongo
Caldara Eugenio, presidio Erba
Caldirola Mario, presidio Erba
Camesasca Mario, presidio Erba
Campaiola Francesco, presidio Erba
Campochiaro Corrado, presidio Erba
Candiago Antonio, presidio Erba
Capitanio Rossana, ausiliaria
Carcano Arturo, presidio Erba
Carosio Luigi, presidio Erba
Cartagenova Elio † 13-8-44 Guanzate
Casalini Max, disperso maggio 1945 Pizzo di Cernobbio
Castelletti Giovanni, presidio Erba
Castino Giuseppe, presidio Erba
Cerea Marco, sergente maggiore
Cerutti Orlando, cl. 1928, aiutante cuciniere
Checchi Amerigo † 27-3-45 Bellano
Cipolat Giovanni, presidio Erba
Clerici Enrico, sergente, Menaggio
Cocchetti Annibale † maggio 1944 Taceno (CO)
Collotto Giovanni, presidio Erba
Colombo Carlo † 3-5-45 Dongo
Corbetta Carlo, presidio Erba
Corti Bruno, presidio Erba
Corti Carlo † 6-5-45 Como
Corti Daniele, presidio Erba
Corti Gaetano, presidio Erba
Corti Giuseppe fu Paolo, presidio Erba
Corti Giuseppe fu Angelo, presidio Erba
Costa Fortunato, Gravedona
Cotta Leopoldo, presidio Erba
Covioli Francesco, cl. 1885
Crescimanno Paolo, cl. 1922, di Palma Montechiaro (Agrigento)

De Angelis Edoardo, maresciallo, Dongo
De Angelis Ugo, presidio Erba
De Capitani Guido, presidio Erba
De Nicolais Giulio, presidio Erba
De Rosa, sergente, Dongo

De Vito Antonio, presidio Erba
Di Gennaro, maresciallo, Pellio
Di Gravio Dario
Di Liberto Carlo † 1-11-44 Pasturo (CO)
Dino Guido Lina, presidio Erba
Dino Guida Alfredo, presidio Erba
Diodati Licia, ausiliaria
Dottori Luigi, presidio Erba

Elli Giuseppe † 30-4-45 Mariano Comense

Faletti Mario, sergente maggiore, Introbio, disperso maggio 1945
Fasana Francesco † 1944 Sorico (CO)
Fedele Aldo, presidio Erba
Fenini Giovanni, presidio Erba
Ferrari Vincenzo, Menaggio
Ferrario Diego, presidio Erba
Ferrario Ilario † 1944 Sorico (CO)
Fontana Italo, presidio Erba
Formigoni Renato, presidio Erba
Frigerio Adolfo, presidio Erba
Frigerio Carlo, presidio Erba
Frigerio Gianantonio, presidio Erba
Frigerio Giovanni, presidio Erba
Frigerio Giuseppe, presidio Erba
Fulchignoni Giovanni, cl. 1927, presidio Merate (CO)
Fusi Carlo, presidio Erba
Fusi Luigi † 26-4-45 Como
Fusi Mario † 30-10-44 Chiavenna (CO)

Gaffuri Giacomo, presidio Erba
Galimberti Renzo, presidio Erba
Galli Emilio, sergente maggiore, sezione viveri
Gallieni Arturo, presidio Erba
Ganzetti, sergente maggiore, Introbio
Garlati Angelo, presidio Erba
Gerli Carlo, presidio Erba
Gerosa Achille, presidio Erba
Gerosa Antonio, presidio Erba
Gianetta Giuseppe, presidio Erba
Giudici Achille, presidio Erba
Gossetti Federico, cl. 1910, di Roma

Intraina Dante † 12-2-45 Como
Introina Gianbattista, presidio Erba
Isacchi Giovanni, presidio Erba
Isacchi Isacco, presidio Erba

Lamperti Camillo, presidio Erba
Lertora Alessandro, presidio Erba
Locatelli Edoardo, presidio Erba
Lottaroli Gaetano, presidio Erba
Lotti Antonio, presidio Erba

Macelli Dionigi, cl. 1925
Macelli Ottorino, cl. 1911
Maggi Carlo, presidio Erba
Maggi Italo, presidio Erba
Maggioni Luigi, cl. 1904
Malinverni Luigi, presidio Erba
Mambretti Achille, presidio Erba
Manassi Mario † 3-5-45 Dongo
Mandelli Pietro, cl. 1922
Mantovani Arnaldo, sergente, † 28-4-45 Lecco
Manusardi Giovanni
Marelli Carlo, presidio Erba
Mazzotti Elios, presidio Erba
Merati Emilio, presidio Erba
Meroni Francesco, presidio Erba
Mertieri Luigi, presidio Erba
Messedaglia Luigi, presidio Erba
Miglioli Achille, cl. 1895
Milesi Carlo † 27-4-45 Bosisio Parini (CO)
Miotti Narciso, presidio Erba
Molteni Francesco, presidio Erba
Monari Mario, presidio Erba
Moretti Giuseppe † 4-11-44 Como
Moscatelli Giuseppe † marzo 1945 Garzeno (CO)

Nava Ambrogio, presidio Erba
Nava Pietro † 26-4-45 Olgiate

Molgora (CO)
Navotti Angelo, presidio Erba
Negri Attilio, presidio Erba

Ottolina Enrico, presidio Erba

Panzeri Giuseppe, presidio Erba
Pernice Marcello, cl. 1887, di Marineo (Palermo)
Pinca Antonio, presidio Erba
Pio Stefano, presidio Erba
Ponisio Mario, sergente maggiore, Introbio
Pontiggia Antonio, presidio Erba
Pontiggia Edoardo, presidio Erba
Pontiggia Giovanni, presidio Erba
Porta Silvio, sergente ufficio matricola
Prima Luigi, presidio Erba
Proserpio Carlo, presidio Erba

Ratti Angelo, presidio Erba
Ratti Ugo, presidio Erba
Redaelli Vincenzo, cl. 1926 † 13-4-45 Introbio
Remigi Raul, cl. 1910
Riboldi Ettore † 26-4-45 Como
Riccardi Bernardino, presidio Erba
Rigamonti Giovanni, presidio Erba
Ripamonti Giovanni, presidio Erba
Ripamonti Luigi, presidio Erba
Ripamonti Mario, presidio Erba
Rizzi Antonio † 13-8-44 Guanzate (CO)
Rizzi Attilio, presidio Erba
Rizzi Giulio, presidio Erba
Roscio Emilio Cesare, presidio Erba
Ruggeri Edoardo, presidio Erba
Rurali Edoardo, presidio Erba
Rusconi Guido, sergente, sezione materiali

Sanfelice Vittorio, presidio Erba
Sangiorgio Vittorio, presidio Erba
Scalcabarozzi Alessandro, cl. 1926
Scapaccino Mario, presidio Erba
Scaramuzza Antonio, presidio Erba
Scucchia, sergente, San Fedele Intelvi
Secchi Giovanni, presidio Erba
Sesti Luigi, cl. 1922
Siliotti Agostino, presidio Erba
Simoni Pietro † 3-5-45 Dongo
Sini Leonardo, presidio Erba
Smerzeg Giuseppe † maggio 1945 Milano
Spada Giuseppe, cl. 1922

Taroni, aiutante battaglia, sez. comando, I Btg. operativo
Tavecchio Antonio, presidio Erba
Tavecchio Gino, presidio Erba
Taverna Giuseppe, presidio Erba
Telara Dante † 3-5-45 Dongo
Testori Alberto, presidio Erba
Tettamanti Angelo, presidio Erba
Tiburli Aldo, presidio Erba
Tiranti Delmino, presidio Erba
Tocchetti Alessandro, presidio Erba
Tola Pietro, presidio Erba
Tomaini Gianni † 3-5-45 Dongo
Torni Tullio, presidio Erba

Vaghi Abbondio, presidio Erba
Vailati Dante † 26-5-45 Cantù
Valneri Paolo, presidio Erba
Valsecchi Ettore, presidio Erba
Valsecchi Gino, presidio Erba
Vanossi Giovanni, presidio Erba
Verani Bernardo, presidio Erba
Verga Natale, presidio Erba
Vergottini Battista, presidio Erba
Viscardi Silvio † 30-9-44 Lecco

Zappa Giusto, presidio Erba
Zapparoli Aldo, cl. 1904

* Cesare Rodini, comasco, era capitano della G.N.R. di frontiera. Morì nel corso di un attacco partigiano a Torre Pellice (Torino) il 3-2-44.

XII BRIGATA NERA "AUGUSTO FELISARI" *
(già Brigata Nera "Cremona")

Cremona - Posta da campo 759

Comandante: Giuseppe Cerchiari (sino all'11-3-45); Antonio Milillo.
Vice-comandante: avv. Giovanni Agnesi, direttore de *Il popolo di Crema*.
Capo di S. M.: capitano Antonio Milillo.
Cappellano: don Arpini (fino dicembre 1944).
Capitani: Ansaldo Anselmi, Btg. di Crema; Armando Caranci, comandante Btg. Crema; dr. Cozzi, ufficio comando; Merigo Maffino, Btg. Crema; Giovanni Torrisi, Btg. Crema, già comandante della squadra d'azione "Cap. Skorzeny".
Tenenti: Eugenio Carniti † 29-4-45 Crema (campo sportivo); Francesco Ceredà, di Soncino (Cremona) † Piemonte estate 1944; Cesarani, Comandante presidio Caravaggio; Grifoni, Btg. Crema; Franco Longo, cl. 1904, di Cittanova (Reggio Calabria), comandante 8ª Cp., presidio di Piadena; Renzi, Btg. Crema; Franco Rizzoli.
Sottotenenti: Roberto Bonazza, Btg. Crema; Umberto Fayer, commissario federale XVI zona.

Presidio di Piadena - Squadristi:

Alessandretti Giuseppe, cl. 1920

Baetta Cesare
Biazzi Pietro, cl. 1926
Bosio Umberto, cl. 1903
Bresciani Franco, cl. 1926
Bresciani Luigi, cl. 1897

Cacciari Giulio, cl. 1920
Cacciari Nazario, cl. 1922
Camisoli Franco, cl. 1928
Catenacci Assalonne, cl. 1924
Cavalli Enrico
Cungi Lino, cl. 1927

Destri Arturo, cl. 1905

Favalli Francesco, cl. 1894

Galbarini Walter

Gallini Giuseppe, cl. 1896
Ghirelli Vittorio, cl. 1929
Girelli Carasi Carlo, cl. 1898

Lazzari Francesco, cl. 1926

Mantovani Isaia, cl. 1924
Marcheselli Giuseppe

Orlandini Guido, cl. 1891
Orlandini Orlando, cl. 1915

Pini Angelo, cl. 1882
Pipitone Silvestro, cl. 1921

Scalia Rosario, cl. 1921, di Palermo
Schivi Ennio, cl. 1926, di Luzzara (RE)
Schivi Giuseppe, cl. 1901, di Luzzara (RE)
Soana Giuseppe, cl. 1902

Telò Camillo, cl. 1902

Ughini Andrea, cl. 1925

Altri squadristi:

Barbassa Antonio, di Crema
Boffelli Clorinda † 1945 Crema (campo sportivo).
Brezzolari Mario, di Crema † in Piemonte estate 1944

Candrini Ettore

Della Torre † 1945 Crema (campo sportivo)
De Pasquale Renato (del ministero Africa Italiana) † in Piemonte estate 1944
Destri Aldo
Destri Angelo
Destri Giovanni, 9ª Cp.

Garattini Arduino
Goli Egisto, 1ª Cp. Cremona

Moranda Caio † 1945 Vergonzana

Orlandini Graziano, 9ª Cp.
Orlandini Guglielmo, 9ª Cp.
Orlandini Lionello, 9ª Cp.
Orlandini Silvano, 9ª Cp.

Pennacchio Severino
Piuma Odoardo, sergente maggiore, † 25-4-45 (fucilato perché incitava alla diserzione)

Robecchi Giorgio, brigadiere
Rovescalli † 1945 Crema (campo sportivo)

Valcarenghi Achille, distaccamento Gadesco (CR)
Valvassori, di Crema

* Augusto Felisari, classe 1906, di Grumello Cremonese, operaio, era un milite della B.N. cremonese. Morì il 4 agosto 1944 durante un rastrellamento in Piemonte.

La B.N. cremonese si formò nel luglio 1944 fissando la sua sede nella Caserma "Generale Paolini" di via Palestro, dove all'8 settembre 1943 si trovava il deposito del 9° reggimento bersaglieri. Ne facevano parte, assieme a locali, anche squadristi arrivati dalla Toscana e dall'Umbria (come "Lupo Nero"). I mobilitati tra città e provincia ammontavano ad appena 180. Di essi 115 vennero avviati al concentramento di Savigliano (Cuneo), armati con fucili già dati in carico alla B.N. "Augusto Cristina" di Novara, e agirono come parte integrante della I B.N. Mobile comandata da Pavolini nell'azione lungo le valli del Canavese e nel basso Cuneese. Il gruppo era agli ordini del federale Cerchiari. Il 10 ottobre 1944 la brigata rientrò dalle valli piemontesi portandosi dietro le salme di quattro rastrellatori: Augusto Felisari, a cui si intitolò, Mario Brezzolari, Renato De Pasquale e il ten. Francesco Ceredà.
A fine agosto 1944, a parte quelli saliti in Piemonte, gli "squadristi" in servizio permanente effettivo in provincia e città erano soltanto 50. Il numero salì a 270 a dicembre (e tutti armati), mentre alla vigilia del 25 aprile 1945 l'organico si ridusse ad un centinaio di militi.
Il 24 aprile gli squadristi, cui si erano unite forze fasciste emiliane in ripiegamento, abbandonarono la città. Verso le 22.30 del 25 aprile l'allora federale Milillo fece passare per le armi il sergente maggiore della B.N. Odoardo Piuma perché sorpreso nell'atto di incitare i camerati alla diserzione.

XIII BRIGATA NERA "MARCELLO TURCHETTI"

Mantova - Posta da campo 791

Comandante: colonnello Stefano Motta.
1° Battaglione: ten. col. Ugo Mattiello † 29-1-45 Rivalta (Mantova).

Altri ufficiali:

capitano: Alberto Gentilini † 24-4-45 Asola (Mantova).
tenente: Antonio Ceruti † 17-4-45 Momeliano Gazzola (Piacenza).

Un reparto di questa Brigata fu prescelto dai nazisti per essere addestrato al combattimento secondo la tecnica tedesca. L'unità, molto selezionata, ebbe istruttori delle *SS* e pezzi d'artiglieria leggera e si preparava sulla sponda meridionale del Po, non lontano da Ostiglia. Ma al combattimento contro gli angloamericani non arrivò mai.

XIV BRIGATA NERA "ALBERTO O. ALFIERI" *

Pavia - Posta da campo 803

Comandante: colonnello Dante Cattaneo.
Vice-comandante: ten. col. Fausto Pivari † 1-5-45 Pavia.
Capo di S. M.: ten. col. Arturo Bianchi † 1-5-45 Pavia.
Cappellano: don Boggiani.

Altri ufficiali:

maggiori: rag. Claudio Boccolini (amministrazione); Massa (2° Btg. Vigevano).
capitani: Baldi † maggio 1945 Pavia; Berlioz (Cp. comando); Antonio Bruschi (comando 3° Btg. Voghera) † 13-11-45 Voghera (Pavia); Vitale Giroldi (comandante presidio Casteggio); Arnaldo Romanzi (7ª Cp. Voghera) † 13-5-45 Voghera; Roberto Tagliavia (6ª Cp. Casteggio) † 26-4-45 Casteggio (PV); Valentini (9ª Cp. 1° Btg. operativo).
tenenti: Luigi Barbieri † 26-4-45 Casteggio (PV); Gontrano Bettinelli † 4-11-44 Castana (PV); Renato Consigliere † 7-4-45 Meda Lomellina (PV); Lauro Ferrari 2-4-45 Casteggio (PV); Cosimo Motolesi † 28-10-1944 Stradella.
sottotenente: Giovanni Bonafé † 26-4-45 Casteggio (PV).

Squadristi

Luigi Beltrami † Casa Bianca di Tessarolo, Montù Beccaria (Pavia) 23-1-1945
Alfredo Vercesi † 28-10-1944 Stradella

* Alberto O. Alfieri, colonnello dell'Aeronautica, era il fondatore e comandante del "Battaglione di Sicurezza" di Voghera, un'unità antipartigiana alle dipendenze del Comando tedesco di Pavia. Morì in seguito alle conseguenze delle ferite riportate nel luglio 1944 in un'operazione tra Varzi e Pietragavina, nell'Oltrepò Pavese: a ferirlo, per errore, furono i suoi uomini.

XV BRIGATA NERA "SERGIO GATTI"

Sondrio - Posta da campo 835

Comandante: colonnello Rodolfo Parmeggiani, commissario federale † 6-5-45 Sondrio.
Vice-comandante: ten.col. Cesare Zoppis † 6-45 Buglio in Monte (SO).
Capo di S.M.: maggiore Rodolfo Fulgeri, cl. 1897, addetto al magazzino.
Altri ufficiali:
maggiori: Giulio Clara (distaccamento Tirano); Marino Galli (distaccamento Morbegno) † 4-5-45 Sondrio.
capitani: Paolo Bardoni † 25-4-45 Sondrio; Martino Cazzola, cl. 1904, comandante compagnia operativa † 6-5-45 Bagni Masino (SO); Camillo Giordani (distaccamento Grosio) † 11-3-45; Francesco Guerrazzi, cl. 1904, di Villa San Giovanni, amministrazione; Cardelio Rossatti † Sondrio; Giorgio Lenzi.
tenenti: Bordoni, addetto vettovagliamento; Giacomo Canova, cl. 1925, di Ponte in Valtellina, comandante squadra volante; Giosué Carducci, cl. 1908, di Serravezza (LU), ufficio contabilità; Casirago, addetto matricola; Pio Cimetta † 4-5-45 Sondrio; Giuseppe Ferré † 30-4-45 Morbegno; Ugo Fulgeri, cl. 1915, di Firenze; Ferdinando Frangiolini, cl. 1919.

Squadristi:

Antonini Angelo, cl. 1922

Bardazzi Ottavio, cl. 1904 di Prato
Belardi Tommaso, cl. 1892, di Terranuova Bracciolini (Arezzo)
Bisi Vittorio, I Btg.
Bonaccini Guido, cl. 1892, di Montevarchi (AR)
Borselli Luigi, cl. 1902, di Firenze

Camiciotta Iomar, cl. 1890, di Arezzo
Camiciotti Carlo, cl. 1930, di Arezzo
Camisciotti Natalino, di S. Giovanni Valdarno (AR)

Chiaradia Stefano, cl. 1922, di Treviso
Ciacchi Bruno, cl. 1916, di Firenze
Cinieri Giuseppe
Cola Enrico, cl. 1906

Del Bono Rinaldo, cl. 1924
Del Cioppa Nicola, cl. 1929, di Varanello
Del Barga Sergio
De Vita Renato, † 14-11-44 stazione ferroviaria Sondrio

Filiberti Giovanni, cl. 1927, di Varese
Focardi Toselli, cl. 1896, di Rignano sull'Arno (FI)
Franceschi Oddone, cl. 1918, di Vicenza

Garzo Pasquale, cl. 1895, di Salerno
Giancristifero Benito, cl. 1929, di Roma
Giovanelli Gilberto, cl. 1924
Grazzini Bruno, cl. 1903, di Firenze

Lombardini Carlo, cl. 1914, di Firenze
Lori Fedele, cl. 1921, di Mello (SO), I Btg., ausiliario per la ricerca e cattura di capi ribelli

Maggi Aristide, cl. 1897, di Lodi
Manini Agostino, cl. 1893, di Grosseto
Manzani Giovanni
Mercatelli Giancarlo, di Mantova
Montagna Cesare, cl. 1918, di Caltanissetta

Negri Luigi, cl. 1928

Pasini Carlo
Pasquali Orfeo, cl. 1910
Pavan Giacomo, cl. 1926, di Treviso
Piazzi Giuseppe, cl. 1920, di Reggio Emilia
Pini Francesco, cl. 1897, di Grosio (SO)

Riguggini Pietro, cl. 1945, di Arezzo † 13-4-45 Ardenno (SO)
Rognari Rinaldo, cl. 1918, di Genova

Santini Renato, cl. 1923, di Arezzo
Scamoni Giulio, cl. 1921, di Mello (SO), gruppo ricerca e cattura capi ribelli
Sinieri Giuseppe, I Btg.
Spinosa Luigi, cl. 1929, di Varese
Stefanini Armando, cl. 1895, di Livorno

Tagliaferri Andrea, I Btg.
Toffani Renato, cl. 1903, di Firenze
Tresoldi Alessandro, cl. 1929, di Trecella (MI)

Vecci Saverio, cl. 1921, di Salerno

Zanoli Attilio, cl. 1897, di Sondrio
Zuliani Mosé, cl. 1895, di Vicenza

XVI BRIGATA NERA "DANTE GERVASINI"*

Varese - Posta da campo 851

Comandanti: Remo Migliorini (sino al 6-10-1944); Leopoldo Gagliardi † 28-4-45 Varese
Vice-comandante: Antonio Casolo-Ginelli.
Capo di S.M.: maggiore Ugo Castellari.

Altri ufficiali:

capitani: Umberto Abbatecola (Cp. Ganna) † 11-3-45 Ganna (Varese); Umberto Baruzzi † 3-5-45 Varese; Antonio Carniel (Cp. Sesto Calende) † 4-5-45 Varese; Sandro Mezzarenghi (2° Btg.); Angelo Ronchetti (Cp. Cassano Magnago).
tenenti: Aldo Liati (Cp. Gallarate) † 7-5-45 Gallarate (VA); Nilo Martinoia (Cp. Gavirate) † 5-5-45 Gavirate (VA); Emidio Sclocchi † 25-5-45 Gallarate (VA); Arneo Varalli (Cp. Sesto Calende) † 6-4-45 Sesto Calende (VA); Giulio Zanalda † 30-4-45 Arona (Novara).

* Dante Gervasini era un soldato varesino della RSI morto sul fronte di Cassino.

XVII BRIGATA NERA "BARTOLOMEO AZARA"*

Venezia - Posta da campo 853

Comandanti: Pio Leoni (fino al 19-10-44); Enrico Istoyz (fino al 7-4-45); Nello Carducci (proveniente dalla B.N. "Augusto Cristina" di Novara).
Vice-comandante: Umberto Pepi † 12-7-45 Venezia-Lido.
Capo di S.M.: maggiore Giorgio Ioppi.
Ufficiale medico: dr. Raoul Bonora, disperso 6-4-45.

Altri ufficiali:

maggiore: Aratano (comandante 1° Btg. Mestre).
capitano: Mario Zagari (comandante Cp. Mirano e poi Cp. Cavarzere).
tenenti: Cafiero; Della Antonia (aiutante maggiore in 2ª del 1° Btg.); Morelli; Piccin; Stevanato.

* Bartolomeo Azara era un marò della Marina repubblicana che il 6 luglio 1944 venne eliminato da gappisti nella zona di Mestre.

Padova - Posta da campo 801

Comandante: Gian Franco Vivarelli.
Vice-comandanti: Allegra (provincia); Prisco (città).
Tenente: Luigi Boscolo † 26-4-45 Grantorto (PD).

Rovigo - Posta da campo 820

Comandante: Anteo Zamboni.
Capitano: Stefano Lezzoli † 4-9-44 Fiesso Umbertiano (Rovigo).

XX BRIGATA NERA "PIERO CAPPELLINI" e poi "AMERIGO CAVALLIN"

Treviso - Posta da campo 845

Comandanti: Romano Munari (fino 14-8-44); Alfredo Valent (sino 8-3-45); Giacinto Galante.
Capitano: Bruno Martinuzzi † 30-4-45 Oderzo (TV).
Tenente: Franco Gagliardi † 30-4-45 Oderzo (TV).
Comandante del 2° Btg a Vittorio Veneto: I. M. Sensi.
Altri distaccamenti si trovavano a Conegliano, Cordignano (comandante Carlo Zanella), Cappella Maggiore e Nervesa della Battaglia.

XXI BRIGATA NERA "STEFANO RIZZARDI"*

Verona - Posta da campo 857

Comandanti: Todeschini fino al 21-7-1944; Luigi Sioli fino al novembre 1944; Valerio Valeri.
Vice-Comandante: col. Girelli.
Capo di S.M.: ten. col. Morfino.
Servizio sanitario: capitano medico Cartolari.
Cappellano: tenente don Giuseppe Graziani (proveniente dalla Decima Mas).
Stampa e propaganda: capitano Carlo Manzini.

Altri ufficiali:

maggiori: Bruno Crivellente (relatore); Bercelli (comandante 2° Btg. "Ezio Friso" - Legnago).
capitani: Arturo Dal Molin (matricola); Fusarpoli (vettovagliamento); Bruno Martinuzzi † 30-4-45 Oderzo (Treviso); Morandi (1ª Cp. 1° Btg.); Scapellato (Cp. comando).
tenenti: Franco Gagliardi † 30-4-45 Oderzo (Treviso); Toti (ufficiale pagatore).

*Stefano Rizzardi, diciottenne, conte, si era arruolato nell'ottobre 1943 come sergente allievo ufficiale nell'8° Btg. Bersaglieri della RSI. Giunto in linea al confine orientale assieme all'amico caporale Sergio Bragaja del GUF di Verona, faceva parte di un posto di blocco (2 ufficiali e 36 bersaglieri) che venne sopraffatto dai partigiani. Il padre chiese di sostituirlo nel battaglione, la madre venne ricevuta dal Duce che le consegnò un messaggio per i bersaglieri.

XXII BRIGATA NERA "ANTONIO FAGGION"*

Vicenza - Posta da campo 859

Comandanti: Innocenzo Pasquello (sino al 19-10-44); gen. brigata Raimondo Radicioni.
Vice-comandante: colonnello Ugo Basso.
Capo di S.M.: ten.col. Ottorino Caniato.

Altri ufficiali:
tenente colonnello: Azzi (comandante 1° Btg.).
capitani: Balbi (2ª Cp. del 1° Btg.); Carboniero (1ª Cp. del 1° Btg.); Emilio Carlotto (comandante presidio Recoaro); Adelmo Della Valle (Cp. comando); Povoleri (ufficiale medico); Rossettini (ufficiale medico); Emilio Tommasi (comandante presidio Valdagno) † 30-4-45; Uderzo (ufficiale informatore).
tenenti: Riccardo Agnoletto † 2-5-45 Lonigo (VI); Luigi Andrighetto † 30-4-45 Gragna (VI); Armano (1ª Cp. del 1° Btg.); Italo Caovilla † 30-4-45 Lonigo (VI); Guido Dall'Uomo D'Arme (ufficiale informatore); Vincenzo Giardini (presidio Marostica); Pace (2ª Cp. del 1° Btg.); Mario Sgaggio (matricola); Zorzenon (Compagnia comando).

* Antonio Faggion era un ufficiale degli alpini della RSI, la prima vittima delle operazioni belliche della parte di Salò nella zona vicentina.

XXIII BRIGATA NERA "EUGENIO FACCHINI"*

Bologna - Posta da campo 751

Comandanti: Pietro Torri (sino al 27-1- 1945) **; Giovanni Cerchiari.
Vice-comandanti: Walter Boninsegni; Walter Pincella † 15-6-45.
Tenenti: Giovanni Caola † 27-5-45 Imola (BO); Adriano Solieri † 7-11-45 Bologna; Franco Tartarotti † 2-10-45 Bologna; Enrico Zanarini, comandante 2ª Cp.
Sottotenente: Carlo Rondelli disperso 18-4-45 Crevalcore (BO).
Capitano: Ugo Testoni disperso 16-11-45.

* Eugenio Facchini, cl. 1912, era il commissario federale del P.F.R. di Bologna. Il 25-1-44 fu eliminato dai gappisti all'ingresso della mensa universitaria, in via Zamboni.
Per rappresaglia il comando di sicurezza tedesco fece fucilare 10 ostaggi: Rino Balestrazzi (21 anni), Giuseppe Balocchi (34 anni), Danilo Barca (21 anni), Paolo Baroncini (38 anni), Cleto Casi (23 anni), Luigi Labandi (70 anni), Cesare Palmini (38 anni), Dino Pancaldi (21 anni), Silvano Rubbini (21 anni) e Luigi Salmi (31 anni).
La B. N. bolognese aveva apposto in vernice nera una grande scritta sulle lastre di marmo del monumento a Francesco Baracca, a Lugo di Romagna: "Attenzione! La Br. Nera vede, sente e punisce inesorabilmente".

** Pietro Torri fu estromesso dalla carica di comandante per ordine del Duce in seguito alle violenze, torture, azioni terroristiche ed omicidî compiuti dai suoi reparti. Vedi nota in calce alla III B.N. Mobile "Attilio Pappalardo".
Tra i partigiani che a Porta Lame (7 novembre 1944) si batterono contro i brigatisti della "Eugenio Facchini" e della "Attilio Pappalardo" c'era anche un tedesco ("Enz", di Berlino) incorporato nella 7ª GAP. Catturato per delazione mentre, poi, ferito, si trovava in ospedale, fu torturato dalle *SS* e fucilato il 17 novembre a Corticella.

XXIV BRIGATA NERA "IGINO GHISELLINI"*

Ferrara - Posta da campo 763

Comandanti: Arnaldo Rosi fino al 14-9-44; Ciro Randi.
Tenente: Eugenio Vignali † 27-4-45.

* Igino Ghisellini, maggiore, era il commissario federale del P. F. R. di Ferrara. Fu ucciso nella notte del 13 al 14 novembre 1944 nei pressi di Castel d'Argile, tra Ferrara e Bologna, non si sa bene da chi. Alcuni parlano di estremisti fascisti.

XXV BRIGATA NERA "ITALO CAPANNI"*

Forlì (fino all'ottobre 1944), poi Thiene (Vicenza) - Posta da campo 769/859

Comandante: dr. Giulio Bedeschi, direttore del settimanale fascista "Il Popolo di Romagna", organo della Federazione del P.F.R. di Forlì, dal 22-1-1944. Il giornale cessò le pubblicazioni col n. 31 del 13-9-44 e fu ristampato, in seguito, a Vicenza.
Capo di S.M.: capitano Armando Rocchi.
Tenente: Guido Garaffoni † 9-5-45 Fara Vicentina (VI).

* Italo Capanni era il commissario federale della RSI a Forlì. Il 10 febbraio 1944, al rientro a casa dall'accettazione della nomina avvenuta a Bologna davanti al delegato regionale del P.F.R., venne ucciso dai gappisti. Al suo nome fu, quindi, intitolata la B.N. forlivese.

XXVI BRIGATA NERA ”MIRKO PISTONI”*

Modena - Posta da campo 797

Comandanti: Solmi, fino all'ottobre 1944; Giovanni Tarabini.
Vice-comandante: dr. Francesco Bocchi, vice-federale e direttore di ”Valanga Repubblicana”, organo della Federazione modenese del P.F.R., † 16-5-45 Modena.
Colonnello: Ignazio Battaglia, di Bologna, già comandante della scuola allievi ufficiali di Modena.
Maggiore: Vellani (detto Ciuldèin), comandante compagnia di Modena.
Capitani: Walter Bartolozzi † 1945 Concordia (Modena); Armando Millesimi, comandante 1ª Cp. Mirandola.
Tenente: Goffredo Degidi, comandante 2ª Cp. Mirandola.
Sottotenente: Franchetto, del distaccamento di Mirandola.

Squadristi:

Artoni, maresciallo, distaccamento Mirandola
Bergonzini, distaccamento Mirandola
Bigi Guido, responsabile amm.vo distaccamento Carpi
Bignozzi, di Reggio, distaccamento Mirandola
Caleffi Giuseppe † novembre 1944
Dallari Florentino † novembre 1944
Maletti Cesare † novembre 1944
Muratori Ugo † novembre 1944
Sacchi Attilio † novembre 1944
Vaccari Guido † novembre 1944

* Mirko Pistoni era un milite della G.N.R. modenese, componente del distaccamento di Zocca, ucciso il 22 giugno 1944 nei pressi di Montese (Modena) dai partigiani di una formazione locale guidata da Bruno Scaglioni (”Moro”).
La B.N. aveva sede nella ex-caserma ”Galuppi”. Il distaccamento di Nonantola era comandato da Ascanio Boni, quello di Pavullo da Bruno Rivaroli.
Ai militi venivano corrisposte giornalmente le seguenti indennità: servizio lire 50, mensa 20, moglie 30, per ogni figlio a carico 15, per ogni persona a carico 15.

XXVII BRIGATA NERA ”VIRGINIO GAVAZZOLI”

Parma - Posta da campo 803

Comandanti: Pino Romualdi sino al 6 novembre 1944; dr. Angelo Rognoni.
Capitani: Ugo Brotini † 3-11-44 Salsomaggiore (Parma); Arnaldo Furlotti † 3-5-45 Parma.
Tenenti: Peppino Ferrari † 24-4-45 Parma; Giorgio Poggi † 2-5-45 Soragna (Parma).

XXVIII BRIGATA NERA "PIPPO ASTORRI"

Piacenza - Posta da campo 813

Comandante: Alberto Graziani, capo della provincia e commissario federale, medaglia d'oro con il Corpo di spedizione italiano in Spagna † 1-5-45 Piacenza.
Capo di S.M.: maggiore Barera.

Altri ufficiali:

capitani: Fernando Bergamaschi (1ª Cp. Cortemaggiore); Bigi (3ª Cp. Stradella); Limoni (5ª Cp. Medolla).
tenenti: Vincenzo Bacenti (2ª Cp. Castel San Giovanni); Fausto Bergamini (comando B.N.); Giorgi (comando B.N.); Montesissa (comando B.N.) † ; Parrello (comando B.N.).
sottotenente: Carlo Antonini (aiutante maggiore in 1ª) † aprile 1945 Piacenza.

XXIX BRIGATA NERA "ETTORE MUTI"

Ravenna, sino al settembre 1944; Mergozzo (Varese) - Posta da campo 821/851

Comandante: ing. Pietro Montanari.
Altri ufficiali: Eugenio Melandri (comandante) †12-9-44 Alfonsine (Ravenna); Carlo Padovani † 13-5-45 Jerago (Varese).

Squadristi:

Antonellini Demetrio

Babini Giacomo
Baroni Guido
Bassi Ermanno
Battistini Gianfranco
Boggi Giuseppe

Cortesi Antonio
Cortesi Enrico

Dalpozzo Alberto

Faccani Bruno
Favagelloni Mario
Foletti Angelo
Foletti Vincenzo

Ghinassi Paolo
Giacometti Luigi

Lugaresi Achille

Ravaioli Aurelio

Saviotti Serafino

Tosi Domenico

Vecchi Giovanni

Zanotti Giuliano

XXX BRIGATA NERA "GIUSEPPE FERRARI" già "AMOS MARAMOTTI", poi "DAVOLIO FRANCESCO MARANI" e poi nuovamente "GIUSEPPE FERRARI"

Reggio Emilia - Posta da Campo 823

Comandanti: ten. col. Armando Wender dal 25-7-1944 al 16-9-1944, † 17-3-45 Rovereto Modenese (MO), quando era vice-comandante della 3ª B.N. Mobile "Attilio Pappalardo"; ten. col. Guglielmo Ferri dal 16-9-1944 al 24-10-1944; col. Ignazio Battaglia dal 24-10-1944 al febbraio 1945; ten. col. Renato Rossi dal febbraio 1945 † 11-5-1945 Soresina (Cremona).
Vice-comandante: ten. col. Dante Torelli.
Capi di S.M.: Pennino (con Ferri); maggiore Franco Jannelli.

Altri ufficiali:

maggiori: Guido Mazzini e Renzo Pecorini.
capitani: Amerigo Albonico; Vincenzo Armani (vettovagliamento); Gino Bellentani (servizio sanitario); Gino Bresci (comandante I Btg.); Eugenio Della Salda (comandante 1a Cp. interna I Btg.); Aldo Govoni (matricola e personale); Sergio Melli (comandante 3a Cp. esterna Castelnuovo Sotto - I Btg.) †; Fernando Montermini (aiutante maggiore in 1ª); Aldo Pagliarini (assistenza); Luigi Rossi.
tenenti: Carlotto (comandante 3ª squadra 1ª Cp.); Aldo Casali (amministrazione; comandante 2° plotone Cp. comando); Alberto Forese (comandante 2ª Cp. esterna - Novellara) †; Donato Melaccio (comandante Cp. comando); Virginio Notari (servizio informazioni; comandante 4° plotone Cp. comando); Dante Pagliaro (autoreparto; comandante 3° plotone Cp. comando); Bruno Zilli (amministrazione).
sottotenenti: Leopoldo Barbieri; Pier Dante Bertani (segreteria politica, comandante 1° plotone Cp. comando); Francesco Bonetti (economato); Ostilio Casotti † 27-2-1945 Fabbrico (RE); Antonio Cavandoli; Amedeo Corradi (stampa e propaganda, vice-comandante Cp. comando); Luigi Costa (comandante 1° plotone 2ª Cp. esterna Novellara); Rosario Dardano (magazzeno; vice-comandante 3° plotone Cp. comando);

Vittorio Della Giustina; Pietro Del Rio (segreteria particolare del comandante; vice-comandante 1° plotone Cp. comando); Ercole (comandante 2ª squadra 1ª Cp. esterna); Enrico Ferrari (comandante 4° plotone 1ª Cp. interna I Btg.); Antonio Folloni (comandante 3° plotone 1ª Cp. interna I Btg.); Alberto Giorgi (comandante 3 ° plotone - Correggio - 2ª Cp. esterna I Btg.); Gino Ianni (comandante 2° plotone 1ª Cp. interna I Btg.); Francesco Incerti (comandante 2° plotone - Guastalla - 2ª Cp. esterna I Btg.); Panfilo Laurenti (v. comandante 2° plotone - Guastalla - 2ª Cp. esterna I Btg.); Alberto Lodini (comandante 1° plotone 1ª Cp. interna I Btg.); Pietro Oliveri (collegamento con comando germanico); Pietro Paglia (comandante 1° plotone - Castelnuovo Sotto - 3ª Cp. esterna I Btg.); Annibale Spaggiari (comandante 2° plotone - Roviglio - 3ª Cp. esterna I Btg.); Giorgio Zanotti (aiutante maggiore in 2ª I Btg.)

Squadristi:

Agazzani Ettore
Aguzzoli Albino
Aldrovanti Terenzio
Allegretti Carlo † 20-11-1944 Correggio (RE)
Andreoli Guerrino † 6-2-45
Angelini Giancarlo † 27/2/1945 Fabbrico (RE)
Antonelli Rodolfo
Arduini Umberto
Ascenco Alexander † 15-11-1944
Attolini Sanzio
Avanzi Severino

Barbieri Adeodato † maggio 1945 Novellara (RE)
Barbieri Areodante
Bagni Wiliam
Baliello Corinto † 27-2-1945 Fabbrico (RE)
Bandini Giuseppe
Bandini Luciano
Barazzoni Mario
Barigazzi Abramo
Barillari Giuseppe
Bassani Giuseppe
Bassi Angelo
Becchi Luigi
Beggi Fermo
Beltrami Romano † 20-11-1944 Correggio (RE)
Benanni Mario
Benatti Fernando
Bergamaschi Lino
Bernardi Giacomo
Berni Andrea
Bertani Alfredo
Bertolini Tito
Bertozzi Orlando
Bevilacqua Gianfranco
Bianchi Carlo
Bigi Remo
Bigi Walter
Bizzarri Ivo † 18-12-44
Bodari Vittorio
Bolori Guido
Bolzoni Lino †
Bondavalli Antonio
Bondavalli Domenico † 16-9-1944
Bonini Albino
Bonini Giovanni
Bonini Nestore
Bonvicini Antonio
Bonvicini Mosé

Borghi, sergente, distaccamento Correggio
Braghiroli Franco
Braglia Domenico
Braglia Gino
Branchini Arturo † 18-9-44
Branchini Mentore
Brioni Andrea
Brunazzi Andrea
Bruschi Sergio
Bruzzone
Busana Rodolfo

Cabrini Raffaele
Caffari Aldino
Caffari Angelo
Cagliari Ruggero
Caleffi Umberto
Calestani Ennio
Calvi Vittorio † 20-11-44
Calzolari Lidio
Calzolari Walter
Camellini Ugo
Camerani Alfredo
Caminati Corrado
Campani Giovanni
Campanini Dante
Canepa Bruno
Canestrelli Ino
Canovesi Ilario
Cantelmi Pierino † 25-12-44
Capra Wagner
Carpi Alberto
Carpi Enzo
Caselli Angiolino
Casotti Enrico
Casotti Giovanni
Casotti Vasco
Castelli Antonio
Catellani Alvise
Cattani Olivo
Cattani Renato
Cavandoli Giuseppe
Cavasotto Virginio
Cerri Pietro
Ciarlini Erasmo
Cipolli Marzio
Cipolli Stelio † 20-11-1944 Correggio (RE)
Cocchi Vittorio
Colla Ulisse † 27-2-1945 Reggio Emilia
Confetti Umberto
Contini Giuseppe
Corradi Giuseppe
Corradini Giovanni
Corradini Guerrino
Corradini Italo
Corradini Luigi
Corradini Silvio
Cuccolini Oreste

Dall'Aglio Claudio
Dall'Aglio Ludovico
Dall'Aglio Nero
Darseni Emilio
Davoli Alfredo
Davoli Gianfranco
Davoli Luigi
Davoli Ugo
Diacci Properzio † 11-12-44
Di Gangi Vincenzo
Di Natale Giovanni

Elmi Gino
Estelli Aristodemo
Euli Calisto

Fabbi Adriano † 12-12-44
Fantozzi Angelo
Fattori Giovanni
Felici Severo
Ferrari Aldo † 1-9-1944
Ferrari Aristide
Ferrari Enrico disperso 1-4-1945 Vetto d'Enza (RE)

Ferraroni Eugenio
Ferretti Genesio
Ferretti Lucio
Ficarelli Giacinto † 8-10-44
Fieni Alcide
Fontana Alfredo
Fornaciari Francesco † 11-12-44
Foroni Giuseppe
Franzini Alfio
Fringuelli Ugo † 27-2-1945 Fabbrico (RE)

Gallesi Giovanni
Garavelli Nello
Garro Enrico
Gasparini Angelo
Gatti Bettino
Gazzani Antonio
Gazzani Emilio
Gerbelli Aristide
Gherardi Gherardo
Ghini Giovanni
Ghisi Giuseppe † 27-2-1945 Fabbrico (RE)
Ghisi Iefte † 29-11-44
Ghisi Remigio † 29-11-44
Giannotti Augusto
Gibertini Luigi
Gobbi Aldo
Goldoni Pietro
Gopelli Giuseppe
Gorrieri Alferino
Gozzi Angelo
Grasselli Pietro † 29-1-45
Grassi Giovanni
Grassi Luigi
Grazioli Vinicio
Grilli Giuseppe
Grisanti Alfiero
Grisanti Silvio
Grossi Antonio
Grossi Giovanni
Guatteri Giuseppe
Guidetti Mario

Iotti Alfeo

Lanfredi Ferdinando
Lasagni Enrico
Leoni Umberto
Leorati Vincenzo
Lombardini Ettore
Longagnani Nello
Longo Aldo
Lotti Renato
Luppi Enzo † 24-2-1945 Reggio Emilia
Luppi Lino † 27-2-1945 Fabbrico (RE)
Luppi Renato
Lusetti Amedeo
Lusetti Gino
Lusetti Nello

Magoni Amedeo
Mancioli Cesare
Manghi Alfeo
Manghi Matteo
Mantovani Aldo
Mantovani Luciano
Manzini Ermete
Manzoni Secondo †
Marini Vittorio
Marchetti Fermo
Marchetti Otello
Massari Andrea † 24-4-1945 Correggio (RE)
Mattioli Paride
Mazzacani Luigi † 4-3-1945 Ciano d'Enza (RE)
Mazzini Umberto
Medici Gino
Melegari Enea † 12-10-44
Melegari Gherardo
Melloni Alberto † 2-1-1945
Melloni Alfredo † 2-1-1945

Miccagni Guido
Montanari Gianni
Montanari Giuseppe
Montanari Marco
Mora Angelo
Morellini Gino
Moroni Nando
Motti Angelo
Munarini Olimpio

Natale Costantino
Natari Elmo
Notari Ennio
Notari Notario † 3-1-45
Notari Riccardo

Oddone Umberto
Oleari Pietro † 2-2-1945 Correggio (RE)
Olivi Domenico
Orsini Aristide

Paglia Luigi
Pagliani Arnaldo † 25-12-44
Pagliari Giuseppe † 2-2-1945 Correggio (RE)
Palemburgi Adolfo
Palmia Mario
Palmieri Efrem
Papi Zeno
Parodi Ennio
Pascalis Franco † 27-2-1945 Correggio (RE)
Pasquale Otello † 20-3-1945 Castelnuovo Sotto
Pasqualini Eolo
Pasqualotto Antonio
Pavarini Vittorio
Pedori Rino
Pellegrini Nello
Pellicelli Ugo †
Piani Gino
Pietranera Pietro †
Pietri Ezio
Pignagnoli Erasmo †
Pignagnoli Lino
Pigozzi Giovita
Pigozzi Libero
Pilotto Gino
Pioli Emilio † 4-1-1945
Pirondini Alfredo
Pisi Mario
Pivari Vittorio
Pizzelli Felice †
Pozzolini Gianfranco
Prampolini Carlo, sergente maggiore
Prati Pietrino
Prati Rizziero

Ragni Enrico
Ragni Martino
Ragni Vittorio
Rampanti Alfredo
Ravelli Lino
Ricano Giovanni
Riccò Gino
Riccò Pietro † 15-5-1945 Soresina (Cremona)
Righi Ariberto
Rocchi Armando
Romano Giusto
Rontani Guerrino
Rossi Amedeo
Rossi Angelo
Rossi Antonio
Rossi Dante
Rossi Luigi
Rossi Oscar
Ruina Loris

Sabatini Sante † 15-8-44
Saccani Renato
Salati Erasmo
Salati Giuseppe
Salardini Giuseppe

Salsi Bruno
Sanferini Aristide
Sanferini Luigi † 27-2-1945 Fabbrico (RE)
Santoni Umberto
Sartori Romeo
Sassi Francesco
Sasso Carlo
Sbravati Sergio
Scalabrini Virginio
Schenetti Aldo † 2-5-1945
Schiatti Dante † 20-11-1944 Correggio (RE)
Schiatti Gianni
Scrivano Giacomo
Seligardi Alfredo † 21-3-1945
Selmi Raffaele
Sforza Pietro
Simonazzi Aldo
Simonazzi Giovanni
Simonazzi Lino
Simoncini Marino
Soliani Nemesio
Soncini Riccardo
Spaggiari Mario
Spaggiari Zefferino
Sporgetti Lodovico
Storci Gino
Storchi Bruno, sergente, † 21-3-1945
Sunghini Otello † 15-3-1945

Tacconi Osvaldo
Taffa Giuseppe † 8-11-44
Taschini Cesare
Tagliavini Luigi
Tedeschi Romano
Tinterri Luigi
Tognoli Luca
Tognoli Vittorio
Toniato Severino
Tonini Primo
Tori Renato † 2-2-1945 Correggio (RE)
Torreggiani Benito
Tricomi Quintino
Tusberti Attilio † 23-4-1945 Luzzara (RE)

Ugoletti Antonio

Vannini Silvio, sergente maggiore
Varini Pietro
Vecchi Antonio
Veronesi Antonio
Verzellesi Gaetano
Vezzani Alfeo
Vezzani Carlo
Vezzani Florindo
Vezzani Primo
Vezzani Romildo
Vezzosi Nello
Violi Enrico
Violi Ezio
Violi Fulvio
Volpato Franco † 27-2-1945 Fabbrico (RE)

Zanotti Ambrogio † 18-9-44
Zatelli Ballante
Zatelli Fernando
Zecchini Giorgio
Zerbini Arturo † 23-4-1945 Luzzara (RE)
Zerbini Erardo † maggio 1945 Parma
Zilioli James
Zinani Pietro † 22-2-1945 Bibbiano (RE)
Zini Francesco
Zini Ubaldo

1ª Squadra d'azione "Mussolini"

Comandante: Beggi Tommaso
Arditi: Aicardi G. Luigi, cl. 1925;

Arduini Roberto, cl. 1896; Baseghi Vincenzo, cl. 1886; Beggi Luca, cl. 1925; Bertani Vincenzo, cl. 1904; Corradini Giuseppe, cl. 1911; Costi Gaetano, cl. 1891; Lucenti Offerto, cl. 1912; Ruozi Bruno, cl. 1910; Zanichelli Afro, cl. 1896.

Alcuni degli elencati quali membri della Brigata Nera di Reggio Emilia hanno mutato posizione politica dopo il novembre 1944. A quanto si sa, i disertori furono parecchi.
Mancano dall'elenco tutti i brigatisti (una settantina) fuggiti a Soncino con il ten. col. Guglielmo Ferri, che poi formò la Brigata Nera Autonoma "Giovanni Gentile" e si trasferì in Valtellina.

XXXI BRIGATA NERA "GEN. SILVIO PARODI"

Genova - Posta da campo 773.
Comandante: Livio Faloppa
Vice-comandante: Vito Spiotta † 11-1-46 Genova
Servizio sanitario: dr. Giovanni Cossu, capitano, disperso 16-5-45; capitano dr. Carlo Francesconi; tenente dr. Giorgio De Franceschi
Cappellano: tenente don Sebastiano Rosaia
Stampa e propaganda: Ferruccio Rodigari

Altri ufficiali

maggiori: Benedetto Franchi † 30-1-46 Genova; Cesare Neri † 1-11-44.
capitani: Beretta, comandante II Btg.; De Martini (3ª Cp. 3° Btg.); Fandella (2ª Cp. 3° Btg.); Ennio Marchi †12-5-45 Genova; Recchi (1ª Cp. 3° Btg.); Luigi Semino fu Luigi, cl. 1906, di La Spezia.
tenenti: Barbalace (3ª Cp. 3° Btg.); Ferdinando Casassa, cl. 1897, comandante 8ª Cp. † 7-11-44 Rapallo; Celle (1ª Cp. 3° Btg.); Cristiani (Chiavari); Salvatore De Vivo † 23-4-45 Sestri Levante; Mangiante (3ª Cp. 3° Btg.); Paolo Piazzo, comandante 9ª Cp. † 30-4-45 Rapallo; Enrico Podestà, comandante 7ª Cp. † 11-1-46 Genova; Rossi (Chiavari); Guido Trapasso, aiutante maggiore 3° Btg., poi comandante 2ª Cp. Rapallo; Vallaro (3ª Cp. 3° Btg.); Vignale (2ª Cp. 3° Btg.); Zalì (1ª Cp. 3° Btg.); Zamarra (2ª Cp. 3° Btg.).

Squadristi:

Achelli Gino † 4-5-45 Genova-Pontedecimo
Aloia Aldo †27-4-45 Moranego (Genova)
Arbasetti Giacinto, squadra mortai Chiavari
Arrù Gavino † 7-6-45 Genova
Arrù Mario, squadra mortai Chiavari
Arzeno Mario, † 27-4-45 Genova
Aste Lorenzo, squadra mortai Chiavari
Baratta Giovanni Battista † 27-4-45 Genova

Barbieri Albino, squadra mortai Chiavari
Bedoni Cesare, disperso maggio 1945
Bedoni Giulio, disperso maggio 1945
Bernardini Leopoldo, disperso marzo 1945
Bianchi Orlando † 23-3-45 Genova
Bianchi Umberto † 29-3-45 Montù Beccaria (Pavia)
Blanco Giovanni 10ª Cp. † presso Cavi di Lavagna
Borri Bruno, disperso 1-5-45
Bozzo Alberto † 16-5-45 Sestri
Braghetti Romeo, disperso 1945
Braschi Luigi Ferdinando, disperso 30-4-45

Calabrò Angelo † 2-5-45
Calzolari Angelo, squadra mortai Chiavari
Capitta Giulio, squadra mortai Chiavari
Cartasegna Mario † 25-5-45 Genova
Coltro Cesare † 28-10-44 Genova
Corradi Luigi † 23-11-44 Piacenza
Costa Giovanni, squadra mortai Chiavari
Criscuolo Nicola, maresciallo † 30-1-46 Genova
Crivelli Angelo †

D'Acquino Giuseppe, sergente † 28-4-45 Genova
Daddeo Gaetano † 7-3-45 Rovegno (Genova)
Dalé Antonio † 27-4-45 Genova
Davolio Argeo, disperso
Decio Guido, squadra d'azione Ettore Muti Chiavari † 12-6-44 Genova

Del Cet Rinaldo, disperso 15-5-45
Della Costa Angelo, squadra mortai Chiavari
De Martini Giovanni †4-5-45
De Tommasi Andrea † 23-5-45
Domini Agostino † 16-2-45 Davagna (Genova)
Dotti Luigi † aprile 1945 Borzoli (Genova)
Dufour Renato, squadra mortai Chiavari

Fabrini Agostino † 8-5-45 Genova

Garaventa Angelo, disperso 23-4-45
Garibaldi Antonio † novembre 1944
Gasparini Alberto † 3-1-45
Ghio Giovanni, squadra mortai Chiavari
Giannazzetti Omez, squadra mortai Chiavari
Giannini Davide, squadra mortai Chiavari
Giuriatti Albino † 9-5-45
Gulli Giuseppe, squadra mortai Chiavari
Guruglio Lorenzo † 27-4-45

Iorio Vincenzo † 1-5-45 Genova

Lamotié Alberto † 14-7-44 Genova
Lavagetto Angelo disperso 30-4-45
Leoncini Giuliano † 15-5-45
Lessi Giulio † 7-5-45

Malavasi Guido, squadra mortai Chiavari
Marcone Emilio 3° Btg., Oneglia
Marena Egidio, squadra mortai Chiavari
Marini Antonio † 15-5-45 Genova
Mascia Giovanni † 8-11-44

Massucco Alessandro † 1-5-45 Genova
Meli Piero, squadra mortai Chiavari
Medini Umberto, disperso 25-4-45
Milano Ferdinando, squadra mortai Chiavari
Monteverde Emilio, squadra mortai Chiavari

Nascio Giuseppe, squadra mortai Chiavari
Nocentini Gino † 11-6-45 Genova

Olivari Giorgio, squadra mortai Chiavari
Oneto Angelo, squadra mortai Chiavari
Oneto Cesare, squadra mortai Chiavari
Oneto Giuseppe, squadra mortai Chiavari
Oneto Vittorio, squadra mortai Chiavari

Paladino Eligio † 9-5-1945
Parra Oreste, squadra mortai Chiavari
Pellegrino Giovanni, squadra mortai Chiavari
Permafort Mario † 30-11-44 Genova-Sestri
Pero Gian Maria, squadra mortai Chiavari
Piantini Alfiero † 17-5-45
Piccioli Riccardo † 20-8-44
Piombo Natale † 30-11-44 Genova-Sestri

Raffo Giovanni †

Razeto Giorgio, squadra mortai Chiavari
Ricci Guglielmo † 27-4-45 Genova
Righi † 11-1-46 Genova
Rispoli Guido † 7-8-44 Campomorone (Genova)
Rissotto Pietro † 16-5-45 Genova-Sestri
Rivara Remo, squadra mortai Chiavari

Salino Ettore, squadra mortai Chiavari
Salvi Pietro † 5-9-44
Sangermano Cesare † 9-2-45 Genova
Scanu Vittorio † 28-4-45
Sciutti Giuseppe † 8-5-45 Genova
Scola Alfredo † 22-2-45
Serena Mario † 10-2-45
Solari Secondo, squadra mortai Chiavari
Stagnardo Bardiglio † 16-5-45 Genova-Sestri
Storace Bartolomeo †17-5-45

Tagliafico Gaspare † 10-5-45 Genova
Trapasso Italo
Trupia Francesco Cp. AA (incursioni aeree) † Chiavari
Tuminello Giuseppe Lorenzo † 30-4-45

Usai Battista † 24-8-44

Vianello Carlo † 27-4-45 Genova

Zaccaron Angelo, squadra mortai Chiavari

XXXII BRIGATA NERA "ANTONIO PADOAN"*

Imperia - Posta da campo 779

Comandante: Mario Massina, già federale di Alessandria, dal 22 luglio 1944, † 8-5-45 Alessandria.
Capo di S.M.: col. Balbis.
Ufficiale ai servizi: ten.col. Edoardo Baralis † 3-5-45 Valenza (Alessandria).
Ufficiale addetto al federale: Alberto Mario Allavena.
Vice-federale: Adalberto Armelio; Francesco D'Accunto.
Servizio Sanitario: dr. Raffaele Denza.
Servizi amministrativi: Michele Chiarella e Giuseppe Tricotti; Natale Giribaldi (Imperia Ponente).
Ufficio politico: Pietro Gerli (capo); Arcangelo Vitiello (vice-capo); Natale Amoretti; Arturo Giribaldi.
Segreteria politica: Mario Moretti (capo).
Altri ufficiali

maggiore: Carlo De Maere † 26-4-45 Alassio.
capitani: Allione; Luigi Bertagni; Ignazio Borro; Attilio Calvo (detto capitan Paella) † 1945; Libero Fantini (Alassio), ex-maresciallo della Milizia; Giovanni Ferraris (Cesio, Chiusavecchia, Dolcedo, Vasia); Paolo Garan; Giannoni (5ª Cp. Ceriana), croce di ferro 2ª classe, già ufficiale 41° Rgt. Ftr.; Landucci; Adolfo Manetti; Angelo Mangano, comandante Cp. O.P. Sanremo; Francesco Mangiapan †; Enrico Musso; Roberto Musso; Enrico Papone † 4-10-44 Diano Marina; Aldo Vandone; Renzo Vannucci.
tenenti: Basso; Lo Faro, comandante presidio Cesio; Renato Moretti † 25-4-45 Sanremo; Elio Piccioni † 9-1-45 Ventimiglia; Ferdinando Rey † 4-5-45 Alassio.
sottotenente: Stefano Gerli, comandante dell'U.P.I. di Imperia.
Ufficiali della "banda Pollastri": Alessandrini; Beretta; Brambilla; D'Ambrosi; Del Re; Manetti.

Squadristi:

Abbo Goffredo
Ametis Eraldo
Amico Giuseppe, segretario fascio Porto Maurizio
Amoretti Carlo
Amoretti Raffaese
Antoniotti Felice
Archi (federale)
Arduino Ernesto

Balestra † 20-4-45 Sanremo
Baroncini Adolfo
Bellanti Abramo † 26-4-45 Cadeo (Piacenza)
Berio Carletto
Berio Lorenzo, fiduciario fascio rionale Imperia Oneglia
Bonvini Lorenzo
Bragadin Alvise, distaccamento di Sanremo, collegamento con il Quartier Generale
Bruni Lucio † 25-4-45 Sanremo
Bruni Mario † 25-4-45 Sanremo
Bruno Arturo

Campi
Caorsi Vittorio
Cassini Ottavio
Cesarano Ettore
Cesare Armando
Cesare Pietro
Chiesa Alessandro † 6-5-45 Sanremo
Ciccioli Nazareno † 1945 Imperia
Corte G. B.
Cossuta Mario
Crivelli Angelo † 27-4-45 Alassio

D'Accunto Francesco
Dappieno Annibale
Del Re Antonio, maresciallo
Dolla Ernesto
Dominici Isidro

Faravelli Ernesto
Faravelli Umberto
Ferrero Egidio

Gambirasi Giorgio † 27-4-45 Alassio
Giordano maresciallo
Giribaldi Turiddu

Labbra Edoardo † 1945 Imperia
Languasco Aurelio, console MVSN
Lombardi Massimo, cl. 1905
Luciano Bartolomeo † 25-4-45 Imperia

Maffei
Mangiapan Francesco
Mangiapan Giovanni
Mensile Antonio † 1945
Muratorio Carlo
Musso Francesco
Musso Martino

Nicò Ambrogio † 25-4-45 Sanremo
Nuvoloni Pietro

Pepone Agostino † 25-4-45 Sanremo
Pollero Luigi † 23-2-45 Quiliano (Savona)
Pontefinale Giovanni † 1945 Imperia
Porcari Ettore † 1945 Imperia

Ragusa Osvaldo
Renzetti Carlo
Renzetti Dario
Renzetti Osvaldo

Richiarsi Luciano † 1945 Imperia
Rovere Ernesto
Rovere Giuseppe
Rozzio Piertino
Rucchiato Vittorio † 1945 Imperia

Salvo Agostino
Salvo Gerolamo
Siri Giovanni Battista † 25-4-45 Sanremo

Veneziani Umberto † 7-5-45 Taggia (Imperia)
Viani Lorenzo
Viani Vincenzo
Vitiello Arcangelo

Zanchi
Zobboli

* Antonio Padoan, figlio di un colonnello e di sentimenti liberali, prima del 25 luglio 1943 era parroco di Creppo, un paesino di montagna in Valle Argentina. Poi venne trasferito alla parrocchia di Castel Vittorio, nell'entroterra di Bordighera-Sanremo. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla RSI, aiutò a compilare le liste dei renitenti, sostituì il parrocco di Pigna che si era rifiutato di celebrare la Messa per tre giovani di Baiardo portati in chiesa prima di essere fucilati al cimitero da un plotone fascista. I partigiani della V Brigata lo affrontarono in parrocchia una sera della primavera 1944 invitandolo ad abbandonare il paese. Don Padoan estrasse la pistola e sparò; venne eliminato dopo una violenta colluttazione. I funerali si svolsero a Ventimiglia presenti tedeschi ed i militi di Imperia, che intitolarono al suo nome la B.N.
Archi, segretario federale di Imperia dopo l'8 settembre 1943, al posto del dott. Domenico Filippi, passò verso la fine del 1944 alla XXVII Brigata Nera "Virginio Gavazzoli" di Parma.
Comandante di piazza ad Imperia era il colonnello tedesco Major, che sovrintendeva le formazioni fasciste locali.

XXXIII BRIGATA NERA "TULLIO BERTONI"*

La Spezia - Posta da campo 781

Comandanti: Augusto Luigi Bertozzi fino al 25-7-1944 † per incidente stradale a Genova; Giovanni Battista Barone, di La Spezia.
Vice-comandante: col. Vincenzo Garetto.
Capo di S.M.: ten. col. Everardo Datos.
Informazioni: ten. col. Luigi Domenichini.
Cappellani: don Stretti, già parroco a Limone e poi a Migliarina; don Emilio Ambrosi, di Vezzano Basso (La Spezia).
Servizio sanitario: dr. Giovanni Allegri.
Ufficiali tedeschi di collegamento: Leutenant Janow; *SS*-Obersturmbannführer Balow.

Altri ufficiali:

ten. col.: Biondi (amministrazione); Luigi Domenichini, già P.M. del Tribunale Straordinario di guerra.
maggiori: Alfredo Bertuzzi; Antonio Cinà, di Antonio; Rodolfo Galeazzi (aiutante maggiore in 1ª); Remo Orlandini; Mario Picillo (relatore).
capitani: Giulio Ambrosi, comandante 3ª Cp Levanto † 29-4-45 Medesano (Parma); Ferdinando Autuori (sanità); Vittorio Aracelli; Nicola Barnaba † 29-4-45 Medesano (Parma); Nicola Barnassa, comandante 5ª Cp La Spezia; Lohengrin Bezzi (matricola); Arnaldo Furlotti, comandante 1ª Cp La Spezia † gennaio 1945 Gincano; Ugo Galli, comandante 2ª Cp Sarzana † 27-4-45 Sarzana; Aurelio Gallo † 3 marzo 1947, fucilato dai carabinieri a Forte Bastia dopo processo; Luigi Giuseppetti, comandante Cp comando La Spezia † aprile 1945 Noceto (Parma); Adolfo Rocca, comandante 2ª Cp Sarzana e poi 4ª Cp La Spezia † 29-4-45 Medesano (Parma).
tenenti: Stefano Aquilone (informazioni): Busticchi (4ª Cp La Spezia); Giuseppe Cantore (2ª Cp Sarzana e Cp Comando La Spezia) † aprile 1945; Goffredo Del Santo † 17-2-45 Lerici; Antonio Domenichini

(Informazioni); Luigi Foresti (vettovagliamento) † 1945 La Spezia; Luigi Guidobono (4ª Cp La Spezia); Gaetano Livietti (materiali) † 26-3-45 Mattarana (La Spezia); Efisio Lobina (1ª Cp La Spezia); Cesare Nosardi (ten. medico) (1° Btg.); Nosotti (2ª Cp Sarzana); Mario Pratici (1ª Cp La Spezia); Pontecorvo (4ª Cp La Spezia); Zanello (2ª Cp Sarzana).
sottotenenti: Donato Bergamini (addetto al comando) † 28-8-1944 Felettino (La Spezia); Incoronato (1ª Cp La Spezia); Bezzi (4ª Cp La Spezia); Araldo Saccomanni (2ª Cp Sarzana) † 3-11-1944 Sarzana.

Altri nomi (la lista comprende anche ufficiali, ma i gradi non sono indicati):

Abatucci Giulio
Accorsi Tomaso † 24-4-45 Pignone (La Spezia)
Agostinelli Giobatta
Albastrelli Alessio
Albertosi Franco
Aldo Aldi
Alessandroni Remo
Alimonda Giovanni fu Agostino
Amarando Umberto
Amato Stefano fu Pietro
Ambrosi Francesco fu Vittorio
Ambrosi Mario di Nicola
Ambrosini Rodolfo
Amendola Ubaldo di Catello
Ameri Giovanni
Amico Antonio Renato di Nicola
Amodio Nicola di Nicola
Anchini Alfonso, sergente
Andreani Aldo di Primo
Andreani Bruno di Meschino
Andreani Carlo
Andreani Primino
Angeletti Giuseppe
Anselmi Luigi di Francesco
Antonietti Gustavo
Antori Ferdinando
Antuori Fernando di Vincenzo
Apiani Mario
Arena Giuseppe di Giuseppe
Ardoini Leandro
Arpe Nicola † 1-3-45 Villa Casale
Asso Luigi
Aversa Renato fu Gerolamo
Azzolini Pietro fu Giovanni, sergente maggiore

Bacchi Mariano fu Giuseppe
Bacigalupo Guido
Bacigaluppi Guido fu Giovanni
Badiale Guido di Bandone
Badiale Sauro di Oreste
Badiali Franco
Badiali Guido
Bagattini Alfredo
Bagnasco Mario
Bailo Gualco fu Gabriele
Baldoni Antonio
Balzi Amedeo fu Rodolfo
Bandone Tomaso di Giuseppe
Barani Antonio fu Daniele
Baraldi Aldo
Barbetta Angelo
Barattini Alfredo di Jole
Barbieri Achille di Fernando
Barbieri Carlo
Barbieri Dante fu Pietro
Barbieri Edoardo
Barbieri Ferdinando
Barbieri Silvio fu Claudio
Bardi Vinicio di Salvatore
Barischi Rodi

Barone Giobatta
Barsetto Angelo di Luigi, sergente
Bartolini Enzo di Angelo
Baruzzo Mario
Basteri Corinno di Felpo
Basteri Ettore di Giacomo
Bastreri Cosimo
Battistini Armando fu Dosideo
Battola Bernardo
Bazzali Antonio
Bazzoli Antonio di Achille
Beccagli Aldo di Flavio
Beccheroni Aldo di Renato
Bella Raffaello
Belletti Giovanni
Bello Ottavio di Francesco
Bellotto Augusto
Belluomini Mario di Giulio
Benevenuto Nino
Beretti Giovanni di Agostini
Bergamini Elvino
Bernabò Andrea
Bernabò Manlio † 28-4-45 La Spezia
Bernabò Osvaldo
Bernardini Leopoldo
Bertagna Giulio fu Remigio
Bertamini Michele
Bertamino Lino † 18-3-45 Sconia
Bertieri Mario di Cesare
Bertocci Albino
Bertoletti Italo Marco fu Ferruccio
Bertoloni Orlando
Bertolotti Remo
Bertonati Danilo
Bertone Vittorio
Bettinotti Alessandro fu Giovanni
Bezzi Claudio
Biagioni Primo di Alessandro
Bianchi Luigi
Bianchini Michele
Bianchinetto Michele
Bianci Loris
Bianco Giobatta
Biasci Giorgio
Biaschi Giorgio
Biava Francesco
Bibbolotti Duilio
Biggi Nello
Bilancini Giorgio di Michele
Bilancini Michele
Bimbi Duilio
Biondi Umberto
Bisolino Giuseppe di Giuseppe
Boccadoro Ettore
Boccini Vittorio
Bologna Adriano
Bombarda Guido
Bonanno Franco
Bonarini Emanuele
Bonilauri Enzo fu Ezechiele
Bono Giovanni di Giovanni
Bordignoni Adolfo di Giovanni
Bordignoni Giovanni di Rodolfo
Borelli Silvio
Bornia Giuseppe di Roberto
Bosco Alessandro
Bosco Giovanni
Bosco Luigi
Botti Renzo
Bottinotti Giovanni
Bovini Carlo
Briglia Battista
Brossaro Luigi
Broussard Luigi di Luigi
Bruni Luciano
Bucci Guerrino di Lazzaro
Bui Cenerino
Bui Severino
Buscaglia, maresciallo
Bussadri (o Bussadori) Attilio di Luigi
Busticchi Dositeo

Califfi Goffredo fu Silvio
Calvello Antonio

Canedoli (o Camedoni) Amadio di Pietro
Canese Antonio di Paolo
Canoso Giacomo
Cantore Giuseppe
Cantoro Aldo
Cappelli Ugo
Cappetti Dante di Ezio
Caprano Arcangelo
Capraro Angelo
Caputo Antonio
Carbone Carlo
Carbone Francesco
Carbone Vincenzo
Carlini Emilio di Pietro
Carrodauro Mario di Mario
Carté Domenico † 29-4-45 Medesano (Parma)
Carté Orlando
Casani Alberto di Nello
Casani Paolo di Nello
Castagna Luciano
Castagneto Emanuele
Castelli Giovanni
Castronuovo Domenico di Antonio
Cecchi Mario †
Cecchini Paolo
Ceola Valentino fu Giuseppe
Cerulli Mario
Chelotti Carlo
Chelotti Ennio
Cherardi Aldo
Cherbi Pietro
Chiappini Gildo
Chiodo Arturo
Cibei Nello
Cigolini Achille
Cintorino Armando
Ciocciotti Giovanni
Cipollini Tito di Giovanni
Ciuffi Renato di Giacinto
Cocco Pietro
Colombo Aladino

Corradini Mario
Corsi Alvino
Corsi Arnaldo
Corsi Dario
Corsi Pietro
Corsi Vittorio
Cortese Dino
Costa Mario
Costa Roberto fu Domenico
Cozzani Aldo di Pietro
Cozzani Armando di Adamo
Cozzani Marcello
Cozzani Renato di Eugenio
Currarino Carlo

Danesi Gino
Danieli Rolando
Datos Bernardo
De Angelo Aldo
De Bucchi Ettore
De Cherchi Mario
De Lucchi Pietro
De Martini Giovanni
De Michelis Fulvio di Emilio
De Torchio Carlo
De Vincenzo Federico
Del Canale Carlo †
Del Duca Giuseppe di Michele
Del Piaz Angelo
Del Santo Goffredo † 17-2-45 Lerici
Del Torchio Carlo † 3-5-45 Bonassola (La Spezia)
Di Benedetto Adriano di Vincenzo
Dondero Tomaso fu Paolo
Duce Modesto
Duranti Natale di Giuseppe
Duvrà Leone fu Calisto

Elia Alessandro di Alessandro
Elia Giovanni di Emanuele

Faina, fronte di Nettuno, si ignora in quale reparto

Faita Bruno
Faita Francesco
Favareto Primo
Federici Fernando
Federici Franco
Ferracciolo Salvatore
Ferrari Cletofonte, Ufficio "I"
Ferrari Marcello
Ferrari Silvio † 13-12-44 Casano
Ferrari Sisto di Angelo
Ferri Giovanni
Ferri Guido
Figoli Franco
Filippi Fernando
Filippi Marcello
Finocchio Salvatore, sergente † 29-4-45 Medesano (Parma)
Fontanesi Tommaso
Foresti Sanzio
Formentini Carlo
Fornelli Pierino
Fornolini Fedora
Fossani Pietro, disperso Migliarino (Pisa)
Francavilla Francesco di Achille
Frasconi Gino
Freggia Bernardo
Fregosi Luigi
Fuccini Aldo
Furiotti Arnaldo
Furlotti Armando

Galazzo Giovanni
Galletti Antonio
Galletti Agostino † 24-4-45 Pignone (La Spezia)
Galletti Silvio
Galli Bruno
Galli Erio
Garetto Vincenzo
Garibaldi Umberto
Gazzioli Edoardo
Gazzoni Edoardo

Germano Bruno
Germano Ernesto
Gherardi Aldo
Gervasi Antonio
Gianetti Armando † 29-4-45 Medesano (Parma)
Gianfranchi Natale
Gianfranchi Vincenzo
Giannini Emilio
Giannoni Alcide
Gianoli Dino
Giardi Gianni
Gigolini Achille
Giorgi Alessandro
Giorgi Luigi di Pietro
Giorgi Ugo
Giorgi Vittorio
Giovannelli Paolo
Giovannelli Primo
Giulianetti Roberto
Granetto Libero di Massimiliano
Grassi Guido
Greco Luigi
Gualandi Severino
Gualco Giulio
Guazzetti Torquato
Guidetti Mario
Guttodauto (o Guttodauro) Salvatore

Incoronato Antonio
Incoronato Mario
Intoschi Tomaso
Iorio Ernesto

Jardelli Timoteo

Lacitignola Leonardo
Landi Ezio
Landi Roberto † 7-6-1944 San Gemisio
Lanfredini Bruno
Lamberti Giuseppe di Pasquale

Lazzari Silvio
Lazzini Armando fu Teodoro
Leoni Ubaldo
Lo Fieri Mazzino
Lombardi Eugenio fu Marco
Londi Pino
Luccherini Raoul
Lupi Santo † La Spezia
Luscardo Luigi

Maccagni Mario
Maccioni Giorgio
Magoni Giovanni
Maini Nello
Malatesta Emilio
Manesi Silvio
Manfranti Adriano
Manfredi Amore
Manfroni Galileo
Manfroni Gino
Mao Luciano
Marcesini Cisto
Marchini Velio
Marchiò Giancarlo
Marcobello Oreste
Marconcini Gelso
Maresi Pietro
Martelli Gino
Marulli Alcide
Masetti Attilio
Masetti Bimbo
Massera Costante
Mattesini Luigi, maresciallo
Mazzapoli Ferdinando
Mazzanti Dino
Mazzini Pierino
Mazzoli Riccardo
Meini Gianfranco
Meloni Gino
Menchelli Mario
Meneghini Angelo
Merani Giobatta
Merani Roberto

Micheletti Mario
Micheli Adalberto
Migliorini Urbano † 2-3-45 Monterosso (La Spezia)
Moise Renato
Monducci Annibale
Montarese Francesco
Montefiori Attilio, maresciallo
Montefiori Giuseppe
Monti Annibale † 24-4-45 Pignone (La Spezia)
Monti Costantino
Monti Domenico
Monti Luigi di Emilio
Moracchioli Brillante
Moracchioli Romeo
Morelli Alberto
Morelli Armando † 15-1-46 Vezzano (La Spezia)
Moretti Renato
Mori Alfredo
Moriani Edoardo
Moruzzo Dario
Mozzini Antonio fu Colombo
Musso Angelo

Nardi Antonio
Neri Basilio
Neri Colombo
Neri Otello
Nitti Michele
Noce Alcide
Nosotti Goffredo
Nossardi Cesare

Olivari Ferdinando
Orlandi Bruno fu Luigi
Orlandi Mario

Paci Mario di Guido
Pacifici Enrico
Pagani Luigi
Paganini Marco fu Carlo

Paita Giovanni di Leopoldo
Palmeri Stefano
Palmieri Francesco
Palumbo Eugenio
Panicchi Giuseppe
Paoletti Elso
Paoli Primo
Pardini Egildo
Parodi Olinto
Passalacqua Mario
Pasquinelli Pietro
Patriarchi Giuseppe
Pavarelli Pietro
Pedrelli Giulio
Peirano Richimino
Peonia Raimondo di Luigi
Perinelli Francesco di Leopoldo
Perito Francesco
Perito Giovanni
Perrone Luigi
Petronilli Bruno, maresciallo
Petrosillo Tommaso
Piagna Giuseppe
Picci Ubaldo
Pieracci Virgilio di Celio
Pieroni Pietro
Pietrelli Alfeo
Pinetti Paride di Carlo
Pini Germano
Piras Antonio fu Gavino
Piras Salvatore fu Gavino
Pisani Vincenzo
Pisani Wilson
Piselli Pietro
Pizzinelli Egidio
Pizzinelli Ferdinando
Pizzinelli Luigi
Pizzoni Giancarlo
Podestà Giuseppe di Annibale
Poggi Ferruccio
Poletti Pietro
Poli Filiberto
Poli Walter

Pomata Lorenzo
Pomogranato Angelo di Alfredo
Pompilio Licio fu Vito
Pontecorvo Delfo
Ponzanelli Mario
Ponzanelli Renato
Ponzanello Duilio
Pratici Alberto
Pratici Mario
Pretelli Quintilio
Primelli Aldo
Puccianti Aldo
Puccini Aldo

Quattrone Candeloro
Quintavalle Enrico

Radiale Guido
Raddei Manlio
Raffega Agostino
Rampani Giuliano
Ranchi Angelo
Ratti Luigi fu Faustino
Ravani Ottorino
Ravecca Rodolfo
Rebua Tommaso
Rebecchi Luigi
Reitano Fabio di Ruggero
Renieri Giuseppe
Renucci Carlo
Resicini Rizieri
Retura Eugenio fu Beniamino
Reveggino Paolo
Rezzano Vittorio
Ricci Gustavo
Ricci Severino
Ricciardi Pietro fu Pasquale
Ridondelli Marcello
Rinaldi Giovanni
Rocca Adolfo
Rocca Luigi
Rocchi Giuseppe
Rocchi Pietro fu Adriano

Roi Adolfo
Rolla Ubaldo
Romano Renato
Rossi Jgor di Pietro
Rossi Remo di Pietro
Rudi Amabile fu Vittorio
Ruffini Enzo
Ruffini Giuseppe di Adolfo
Ruffini Guerrino
Ruffini Rinaldo
Ruffini Umberto

Sabbadini Mario fu Amleto
Sampieri Vito di Ubaldo
Sandino Lino fu Leonardo
Sanfedele Luigi
Sannicandro Felice
Santi Armando
Sassarini Egidio
Sassarini Mario di Eugenio
Scani Vittorio
Scattina Alfonso
Scognamiglio Clemente
Scopesi Giobatta
Segato Ebor
Semidei Alfredo
Sgotto Antonio
Silvestri Mauro
Simonelli Sergio di Luigi
Sioli Colombo
Sisti Corrado
Sivori Benedetto fu Angelo
Spadoni Lino
Spadoni Tommaso di Domenico
Spallarossa Vittorio
Spanò Giuseppe
Spera Domenico † 24-4-45 Pignone (La Spezia)
Spera Giacomo
Spigai Umberto di Giuseppe
Steardo Antonio di Pietro
Steardo Giovanni fu Pietro
Stefani Libero di Ranieri

Stretti Alberto di Arduino
Stretti Ubaldo di Arduino
Sturlese Dante
Sturlese Franco di Erminio
Sturlese Riccardo

Tabaracci Mario
Tabarrani Aldo
Tacconi Faustino
Taddei Emilio
Taddei Gino fu Giuseppe
Tavaracci Pietro
Tavarini Armando
Tedesco Teodoro
Tellini Spartaco
Tenerani Bruno
Tiaffini Augusto
Tognelli Mario fu Pietro
Tognetti Remo
Tognetti Renzo
Tognoni Carlo
Tognoni Pietro
Tognotti Felice, maresciallo, † aprile 1945
Tomarchi Sergio
Tonsini Renato
Toracca Enzo fu Emilio
Torarolo Battista
Tornabuoni Abramo
Tosini Pierino
Trudi Luciano †
Turano Angelo
Tuvo Lino
Tuvo Mario

Utuonio Enrico di Andrea

Valenti Filippo
Vallarino Giobatta fu Pasquale
Valle Francesco fu Adolfo
Valleroni Aldo
Valleroni Carlo
Vanacore Vincenzo, fronte di Nettuno, si ignora in quale reparto
Vandini Orlando, maresciallo
Vanello Arturo di Giuseppe
Vanello Giuseppe di Oreste
Vanzini Mario
Vecchi Camillo
Vegezzi Roberto
Velardi Annibale
Venezia Dino di Tito † aprile 1945 "Villa Andreini", alla periferia di La Spezia
Venturini Faustino
Venturini Gino
Vernazza Ferdinando, sergente, † 4-2-45 Vezzano (La Spezia)
Vinchesi Sauro
Vinciguerra Duilio
Viola Ugo
Vita Pietro
Vitali Luciano
Viviani Luigi
Viviani Renato
Vuoio Armando

Zana Giovanni di Roberto
Zandonini Virgilio
Zanelli Angelo
Zanelli Euclide
Zanelli Giuseppe
Zizza Antonio
Zoppi Giuseppe
Zunino Franco

Ausiliarie:

Alessandri Clementa
Ambrosi Lina
Arioldi Ersilia

Ballarino Andreina
Bonafede Olga

Camera Carolina
Cappoli Nedda
Carboni Antonia
Castagnini Alba
Cecchi Maria
Cerretti Dina
Chelardi Emilia
Cheli Annunziata
Cosci Freda

D'Agostina Dina
Daini Vanda
D'Alessio Maria
D'Alessio Rosetta
Dalzotto Diva
De Batté Maria

Ferroioli Ornella
Fregoso Angela

Galvani Carolina
Giansoldati Edna

Lunghi Vilma

Magnani Clotilde
Massa Liliana
Moro Sventura
Mura Paoletta

Nannucci Emanuela
Nardi Argia

Paolini Liliana
Papalia Giulia
Papaverone Rosa
Patruno Marisa
Procuranti Ida

Razzano Margherita
Ridolfi Adelaide

Rigone Giovanna
Risso Anna
Risso Natalina

Salvadori Giuseppina
Salvadori Ida
Scanabuggi Stamura

Soldati Elena

Tedeschi Giuseppina

Venturini Maria
Vicelli Iolanda

Zapelli Luigia

* Tullio Bertoni era il podestà fascista di Sesta Godano, un paese dell'entroterra ligure, a nord di Levanto. Catturato dai partigiani, rifiutò di rinnegare la sua fede politica e venne passato per le armi.

La B.N. eseguì, oltre alla sorveglianza dei posti di blocco alla periferia di La Spezia, anche una serie di rastrellamenti, talvolta con altri gruppi armati della RSI. Il più massiccio è quello effettuato nel novembre 1944 nei rioni di Migliarina e del Felettino. Al mattino del 21, essendo stato segnalato il passaggio di partigiani nella zona, vengono arrestati operai anche se muniti dell'Ausweis tedesco, ragazzi, alcune guardie carcerarie, alcuni anziani (tra cui il farmacista Battola e il commerciante Mariani, che moriranno a Mauthausen), durante la giornata il prelevamento di sospetti collaboratori si estende anche ad altri rioni: in totale i fermati sono circa duemila. Una buona parte sarà rilasciata, la rimanente rinchiusa nelle carceri dell'isola Palmaria, alla Foce e nella caserma dell'ex 21° Fanteria.
Tra gli arrestati il commissario capo della polizia dott. Vigilante, parecchi agenti, il becchino del cimitero Carrè (morirà durante il tragitto a Mauthausen), il dott. Valente, segretario della Camera di Commercio (che si ucciderà nelle carceri di Marassi tagliandosi le vene con una lametta), gli avvocati Ducci, Ferdenghini, Battolini, l'ing. Terenzio Del Chicca, il prof. Sapoterra, insegnante di filosofia al liceo, il fotografo Valenti (che si impiccherà a Marassi) e trentacinque preti, tra cui don Antonio Mori (parroco della Scorza), don Luigi Bertone (parroco di Migliarina), don Renato Reali, padre Pio Rossi dei Frati domenicani di Mazzetta, don Mario Devoto e don Bruno Duchini di San Terenzio, don Marco Scarpati di Pagliari, don Giuseppe Pieroni, mons. Ferruccio Casabianca, don Dino Ricchetti, don Nilo Greco e due seminaristi. Interviene il cardinale Boetto di Genova a trattare con il Comando tedesco: i religiosi e altre persone vengono poi liberati.
Il 29 novembre, dopo duri interrogatori e torture, circa trecento prigionieri sono trasportati su zatteroni a Genova (carceri di Marassi e "Casa dello Studente") e di lì, a scaglioni, inviati, via Bolzano, nei Lager in Germania. Altri sono destinati ai campi di lavoro obbligatorio sul Po, in zone sottoposte a continui bombardamenti aerei.

Il 29 dicembre 1944 la B.N. sorprese in un casolare di Montebello di Bolano alcuni partigiani italiani del Battaglione internazionale di Gordon Lett, assieme a sei paracadutisti inglesi del SAS (Special Air Service). Gli italiani furono subito passati per le armi, gli inglesi finirono in Germania e sopravvissero a quell'avventura.

In un attacco contro il presidio della B.N. di Sarzana morì anche il capitano del genio marittimo tedesco Rudolf Jakobs, passato il 3 settembre 1944, tramite il CLN di Lerici, alla Brigata partigiana "Muccini", comandata da Piero Galantini ("Federico"). Il capitano tedesco guidava una pattuglia composta da un austriaco, due jugoslavi, un russo e cinque italiani, tutti vestiti in uniforme nazista. Rudolf Jakobs è sepolto nel cimitero di Sarzana. Sua moglie era cugina di Rudolf Hess, delfino di Hitler e fuggito in aereo in Gran Bretagna per una strana "missione di pace" il 10 maggio 1941.

Cappellano alle carceri di Chiavari ed aggregato alla B.N. era padre Illuminato, al secolo Francesco Minasso. Il 18 marzo 1945 accettò di far parte del plotone d'esecuzione che passò per le armi sei partigiani a Santa Margherita di Fossa Lupara. Ma uno dei fucilati sopravvisse e raccontò il fatto.

XXXIV BRIGATA NERA "FRANCESCO BRIATORE"*

Savona (Casa Littoria, telefoni 20.331 - 20.389 - 20.781 - 20.869 - 21.086 - 21.163 - 21.212 - 20.286) - Posta da campo 831

Comandanti: Mario D'Agostino † 22-10-1944; Paolo Pini fino al febbraio 1945 † 6-5-1945 Alessandria; Quinzio Aicardi.
Vice comandante: Osvaldo Simone.
Capo di S.M.: Pietro Bilotta.
Ufficiali:
tenenti: Libero Aicardi † 5-7-1944 Colle San Fernando; Arturo Grossi † 24-6-1945 Savona.

Distaccamento di Varazze (tel. 07):

Comandante: Felice Uboldi.
Comandante interinale: Carlo Viani, sergente.

Squadristi:

Bonicelli Guglielmo

Cappello Giacomo
Caviglia Antonio
Caviglia Pilade

Delfino Giobatta
De Rosa Antonio
Di Martino Giuseppe

Facco Alfredo
Farella Aldo

Giannoni Vittorio

Intagliata Sebastiano

Italia Nino

Latino Giovanni
Lunelli Ettore

Migliori Gaetano

Patti Gioacchino
Pra' Domenico
Pugliesi Antonio

Raulli Giuseppe

Simona Bruno

Teleggi Giancarlo

* Francesco Briatore era ispettore federale di Savona del P.F.R.: il 25 giugno 1944 morì a Erli, un paese tra Albenga e Garessio, in un agguato.

XXXV BRIGATA NERA "DON EMILIO SPINELLI"*

Arezzo fino al luglio 1944; Varese e Besozzo fino al dicembre 1944; Sondrio; disciolta marzo 1945 - Posta da campo 741/851/835.

Comandante: Bruno Leoni.

* Don Emilio Spinelli, parroco di Campogialli (Arezzo), di sentimenti fascisti, venne fucilato dai partigiani il 6-5-1944. La B.N aretina, sfollata al Nord, s'intitolò al suo nome, così come quella di Imperia ad un altro prete della RSI, don Antonio Padoan.

XXXVI BRIGATA NERA "BENITO MUSSOLINI" o "NATALE PIACENTINI"

Lucca fino al luglio 1944; Piacenza fino al marzo 1945; Cavour (Torino) e Milano - Posta da campo 787/813/795.

Comandante: Licurgo Bartolucci; Idreno Utimpergher † 28-4-45 Dongo.
Capitani: Andrea Cucurga † 27-4-45 Piacenza; Barbieri † 26-4-45 Piacenza; Treni (comandante Cp comando).
Sottotenente: Barsotti M.

La B.N. fece parte con un suo autocarro blindato della "colonna Dongo". Il 27-1-1945 la Federazione di Lucca si trasferì a Pinerolo (Torino).

XXXVII BRIGATA NERA "EMILIO TANZI"

Pisa fino al luglio 1944; Brescia; Salò - Posta da campo 815/755.

Comandanti: dr. Bruno Lorenzoni; Catarzi.
Tenenti: Attilio Malmusi † 27-4-45 Malgrate (Como); Landolfo Tremolanti † 27-4-45 Como.

XXXVIII BRIGATA NERA

Udine.

In questo centro, che faceva parte della "zona d'operazioni" del Litorale Adriatico, venne costituita dai fascisti della città, nell'autunno 1944, la 38ª Brigata Nera, alle dirette dipendenze dell'*SS-Gruppenführer* Odilo Globocnik come la "Tullio Cividino" di Trieste. Di essa doveva far parte il "Battaglione squadristi di Gorizia" che il segretario del PFR, Pavolini, ordinò venisse formato con sua circolare del 12 febbraio 1945.

Una compagnia autonoma, forte di 173 militi, venne costituita a Pordenone con fascisti friulani. La comandava il capitano Arturo Vettorini e probabilmente faceva parte della B.N. di Udine. In un documento del 26 marzo 1945 che si trova presso l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione di Udine (fondo ANPI, bobina n. 13) e intestato *Stützpunkt Pordenone* (punto d'appoggio Pordenone) e riguardante la difesa della città si cita il *Kommando Vettorini* che fa parte, con la Brigata Nera, della *Alarm Kompanie 1* comandata dall'*Hauptmann* Bezold.

Il *Kommando Vettorini* era conosciuto come la "banda Vettorini" per il terrore seminato nella zona. Arturo Vettorini fu eliminato il 30 aprile 1945 a Pordenone da una pattuglia di partigiani assieme a Giuseppe Scorza, Massimo Cappellin, Onorino Basso, Milo Carmine, Cuccé Mario Carmine, Ruggero Pasquale, Baldini Giovanni, Buliani Aldo, Filippi Paolo e Guarresi Corrado.

Un altro documento (collezione Sergio Coradeschi, Milano) sottoscritto dal capo dell'Ufficio Personale e Disciplina delle Brigate Nere, Rosario Sposito, attesta in data 30 marzo 1945 che "lo squadrista Paolo Vernoni Degli Antelminelli, di Amilcare e Cinagli Zaira, nato il 14-5-1914 in Acqui, fa parte della Brigata Nera di Udine ed è assimilato a Comandante di Compagnia".

A Udine, il segretario della Federazione fascista, Frattarelli, venne arrestato dai tedeschi il 3 giugno 1944 e deportato in Germania. Il Questore Bruni, contemporaneamente anche capo della provincia aven-

do sostituito il prefetto De Beden di Zara, era favorevole all'annessione della zona al Terzo Reich. La prima squadra d'azione con il compito di catturare gli appartenenti al CLN fu costituita il 15 luglio 1944 con cinquanta volontari da Gino Covre, che passerà poi a comandare la II B.N. Mobile "Danilo Mercuri" e morirà nel febbraio 1945. In città si stampavano due giornali: *La voce di Furlania*, settimanale filotedesco diretto dal ten. Ermes Cavassori, e *Il Popolo del Friuli* (sottotitolo "Col duce e per il duce"), quotidiano, diretto da Federico Valentinis, redattore capo Ettore Cicuttini, segretario del fascio locale.

XXXVIII BRIGATA NERA "RUY BLAS BIAGI" *

Pistoia, sino al luglio 1944; poi Bormio - Posta da campo 817/835

Tenente: Enzo Barbini † 4-5-45 Sondrio.

*Ruy Blas Biagi era originario di Marliani (Pistoia), nel versante della Valdinievole. Faceva parte del fascio locale, ed era allievo dell'Istituto tecnico di Pistoia. Agente speciale della RSI, venne fucilato da un plotone di esecuzione alleato alle cave di Mairano presso Firenze il 26 novembre 1944. La B.N., di scarsa entità, lasciò la Toscana e andò in Valtellina passando prima per la provincia di Varese. Burocraticamente aveva la stessa numerazione della B. N. di Udine.

IXL BRIGATA NERA

Siena fino al luglio 1944; Brescia. - Posta da campo 833/755.

Comandante: Giovanni Brugi † 1944 Siena.

XL BRIGATA NERA "VITTORIO RICCIARELLI"

Apuania fino al luglio 1944; Cuneo. - Posta da campo 793/761.

Comandante: Bruno Biagioni.

Dopo il ripiegamento dalla Toscana, la B.N., ridotta di numero, diventò il 1° Btg. della I B.N. Mobile "Vittorio Ricciarelli" (con comando a Milano nella caserma di Corso Italia) e prese posizione tra Racconigi e Cuneo.

XLI BRIGATA NERA "RAFFAELE MANGANIELLO" *
(nell'aprile 1945 XXXIX B.N. "Raffaele Manganiello")
"Onore e patria"

Firenze, fino al luglio 1944; Como - Posta da campo 765/757.

Comandante: Fortunato Polvani.
Capo di S.M.: col. Belognini.

Altri ufficiali:

capitano: Galotti (materiali).
tenenti: Albizio Girì † 4-5-45 Sondrio; Gian Piero Lucchesi † 13-4-45 Sondrio; Vannini (stampa e propaganda).

* Raffaele Manganiello, cl. 1900, già federale di Firenze prima del 25 luglio 1943, diventò capo della provincia fiorentina il 1° ottobre dello stesso anno. Lasciò Firenze nel luglio 1944 in seguito all'avanzata angloamericana e si portò nel Nord. Fu ucciso dai partigiani il 15 settembre 1944 sull'autostrada Milano-Torino.
La B.N. fiorentina partì da Firenze nei primi giorni del luglio 1944 assieme a tutta la Federazione ed alla "compagnia della morte" da essa organizzata, che aveva compiti di "ordine pubblico". I militi si trasferirono a Varese, nella cui B.N. vennero incorporati. L'ufficio stralcio della Federazione fiorentina rimase a Varese fino alla metà di ottobre e si trasferì poi a Como, nei locali del Liceo scientifico "Paolo Giovio" in via Rezia. Qui doveva essere ricostituita la B.N., che praticamente rimase tale soltanto sulla carta. Sino al marzo 1945 si erano arruolati appena 90 uomini, che ai primi di aprile si trasferirono in Valtellina.
L'unità fascista portava lo stesso numero della Brigata Nera "Tullio Cividino" di Trieste, organizzata dalle *SS* nell'ambito del Litorale Adriatico, annesso alla "zona operativa" nazista. Il fatto è probabilmente dovuto alla mancanza di comunicazioni tra Trieste e il Quartier Generale di Pavolini accentuatasi negli ultimi tempi ed alla scarsa conoscenza della situazione da parte dei fascisti fiorentini ripiegati al Nord. Ma poi, a Como, la numerazione cambiò e la B.N. fiorentina da 41ª diventò 39ª.

XLI BRIGATA NERA "TULLIO CIVIDINO"

Trieste - Posta da campo 847

Comandanti: col. Luigi Ruzier fino settembre 1944; ten. col. Antonio Vidusso (cl. 1896) settembre 1944; col. Bruno Sambo (cl. 1906) dal 28-11-1944.
Vice-comandante: maggiore Carlo Gioppo-Rini, aiutante maggiore in 1ª, cl. 1896.
II Btg.: comandante maggiore Massimo Saraceni, cl. 1896.
Uff. personale, disciplina, reclutamento: capitano Marino Gaspari.
Uff. sanitario: capitano medico Ferruccio Zopolatto, cl. 1899.
Uff. stampa-propaganda: tenente Alfredo Badessi, cl. 1886.
Compagnia comando: comandante capitano Pietro Visintini, cl. 1915; maggiore Nicolò Catalano cl. 1894.
Direttore dei conti: maggiore Girolamo Salini, cl. 1885.

Altri ufficiali:

maggiore: Pietro Grana, cl. 1895.
capitani: Aldo Fabris, ufficiale pagatore, cl. 1901; Renato Astolfi; Antonio Viezzoli, cl. 1904, Cp. comando; Sergio Bartoli, cl. 1915; Marino Gasperi, cl. 1903; Giovanni Viezzoli, cl. 1904.
tenenti: Gastone Croci, cl. 1900; Enzo Gasperi, aiutante maggiore I Btg., cl. 1907; Gustavo Salimbeni, comandante compagnia; Guerrino Tamaro; Marino Tamaro, cl. 1915.
sottotenenti: Attilio Angiolillo, ufficio operazioni; Leonardo Duro, cl. 1920; Gemignano Faglioni, cl. 1919; Quirino Lessini, uff. magazzino, cl. 1906; Ettore Nardi, ufficiale pagatore, cl. 1907; Attila Mosca; Sergio Paolis, cl. 1917; Luciano Rossi, cl. 1919.

Squadristi:

Abbrescia Sauro, cl. 1925
Abrami

Accanto Raffaele, cl. 1898, sergente maggiore
Acquafresca Paolo, cl. 1899, trasferito a Brescia
Addis Ugo Indo, cl. 1893
Agrifoglio Francesco, cl. 1897
Alessandrini Andrea, cl. 1901
Amadesi Giuseppe, cl. 1902
Amadio Pilade, cl. 1897
Amigoni Luigi, cl. 1926, volontario al combattimento
Anastasiadis Elio, cl. 1916
Andriani Ferruccio, cl. 1891
Angiolillo Attilio, cl. 1890
Antini Guerrino, cl. 1916 †
Antonini Gino, cl. 1929, allievo squadrista
Ardito Giovanni, cl. 1893
Ardizzone Alberto, cl. 1895
Argento Giorgio, sergente maggiore
Arroia Oddone, cl. 1924
Astolfi Renato, cl. 1900, comandante di squadra
Attanasio Bartolo, cl. 1899, maresciallo †
Attanasio Romano, cl. 1929, allievo squadrista

Bagatin Balduino, cl. 1903
Bagnoli Tullio, cl. 1927
Baldo Giuseppe, cl. 1890, aiutante battaglia
Balestra Bruno, cl. 1896, caporalmaggiore, addetto magazzino
Barletta Filippo, cl. 1895, caporalmaggiore, † Carso ottobre 1944
Bartoli Danilo, cl. 1915, sergente maggiore
Belluschi Tullio, cl. 1900
Benedetti Marco
Benevenia Ettore, cl. 1895
Benussi
Benvegnu Narciso, cl. 1922
Bezzina Fulvio, cl. 1926
Bianchi Menotti, cl. 1913
Bilucalia Giuseppe, cl. 1910
Bizzali Luigi, cl. 1901
Blancuzzi Giorgio, cl. 1928
Bonazza Giuseppe, cl. 1903
Bonetti Pietro, cl. 1887
Bordin Urbano, cl. 1912 †
Bossusco Michele, cl. 1927, allievo squadrista
Bottone Ugo. cl. 1893
Brana Carlo, cl. 1910
Braschi Giuseppe, cl. 1906, smobilitato
Broglia Luigi, cl. 1899
Bruno Vincenzo, cl. 1924
Bruschetta Pietro, cl. 1912
Brussadia Erminio, cl. 1894, sergente maggiore
Bua Antonio, cl. 1901
Buttazzoni Paolo, cl. 1925

Caburlotto Emilio, cl. 1905
Cacciapaglia Giuseppe, cl. 1923, sergente
Cafagna Agostino, cl. 1909
Candotti Giovanni, cl. 1927
Cappelli Marcello
Caputi Ignazio, cl. 1894
Carchia Raffaele, cl. 1895, sergente maggiore
Caria Carmelo, cl. 1891, maresciallo
Carla Carmelo, c. 1901
Carloni Giovanni, cl. 1895
Castello Giovanni
Castagna Antonio, cl. 1900
Cassanego Gino, cl. 1897
Cassanego Mario, cl. 1908
Catalano Nicolò, cl. 1894
Centolanze Pompeo, cl. 1896
Cernecca Giovanni, cl. 1900

Cesca Bruno
Cettineo Giorgio, cl. 1896
Ciasca Giuseppe, cl. 1905
Ciasca Luigi, cl. 1926
Cicutto Bruno, cl. 1907, sergente maggiore
Civran Nicolò, cl. 19010
Chenich Vittorio, cl. 1902
Chierego Giuseppe, cl. 1907
Chieruttini Odilio, cl. 1900
Classi Giuseppe, cl. 1904
Cocevio Nino, cl. 1892
Colazzoni Giovanni, cl. 1910, sergente maggiore
Colussi Mafaldo, cl. 1903
Controneo Leone, cl. 1891
Corato Diego, col. 1909
Cordero Walter, cl. 1921
Cormio Cesare, col. 1898
Cortesi Alberico, cl. 1909
Coslovi Redento, cl. 1928, allievo squadrista
Cosolo Antonio, cl. 1903
Cossetto Emanuele, cl. 1894
Courir Francesco, cl. 1893
Crisigiovanni Giuseppe
Croci Cairoli, cl. 1919
Cumer Giuseppe, cl. 1891
Curre Tommaso, cl. 1885, smobilitato
Cusati Vito, cl. 1908
Cussito Guido, cl. 1902, sergente

D'Albertis Argeo, cl. 1927, allievo squadrista
D'Angelo Giuseppe, cl. 1890, sergente
Danielis Bruno, cl. 1900
Dante Giuseppe, cl. 1908
Dapretto Vittorio, cl. 1886
Daveggia Giorgio, cl. 1928
Dean Mario, cl. 1926, sergente, proveniente dal Btg. Arditi "Ettore Muti"
Dean Livio, cl. 1928, allievo squadrista
De Carlo Marcello, cl. 1927
De Ferra Sergio, cl. 1926
De Grandis Arturo, cl. 1905
De Grassi Giglio, cl. 1902
Delise Marco, cl. 1904
Della Bernardina Benito, cl. 1927, allievo squadrista
De Marchi Mario, cl. 1927
Dente Giuseppe
De Pelo Fausto, cl. 1902
De Petris Francesco, cl. 1901
Dessy Enrico, cl. 1897
De Vescovi Tullio, cl. 1928, squadrista
De Vivi Benito, cl. 1922, sergente
De Zorzi Bruno
Diana Ernesto, cl. 1896
Di Gaetano Arcangelo, cl. 1892
Di Gioia Felice, cl. 1904, sergente maggiore
Di Giorgi
Diliginio
Diqual Giovanni, cl. 1901
Di Vincenzo Francesco, cl. 1892
Di Vito Leopoldo, cl. 1892
Domancich Nicolò, cl. 1907
Donati Corrado, cl. 1894
D'Orlando Ernesto, cl. 1897
Druzeich Vincenzo, cl. 1903
Duca Luigi, cl. 1902
Duchini Roberto, cl. 1890

Eliseo Bruno, col. 1889
Emiliazzi Giovanni, cl. 1905

Fabis Luciani
Fabri Vittorio Ugo, cl. 1920
Fabris Amleto, cl. 1908
Fabrizi Vitale, cl. 1920
Fabro Bruno, cl. 1923

Fabro Ezio, cl. 1911
Fabro Giorgio, cl. 1912
Facchinetti Giuseppe, cl. 1927, disperso
Falzari Francesco, cl. 1909
Fantucci Cairoli, cl. 1894
Favaretto Saul Antonio, cl. 1902
Fergnani Mario, cl. 1895
Ferrari Pietro, cl. 1893
Fili Gino, cl. 1908
Filippi Giuseppe, cl. 1904, maggiorità
Filippini Ugo, cl. 1882
Fioranti Romano, cl. 1901
Fiorentino Pasquale, cl. 1903
Fioretti Giuseppe, cl. 1927, allievo squadrista
Fonda Ugo
Formicola Aldo
Fornasaro Bartolo, cl. 1919
Fragiacomo Donato, cl. 1906
Franceschini Lucio, cl. 1926
Fraro Pietro, cl. 1883
Fronzi Giovanni, sergente maggiore
Fulignot Aldo, cl. 1896
Fulignot Mario, cl. 1896, interprete

Gabelloni Eugenio
Galassi Umberto, cl. 1908
Galasso Filomeno, cl. 1899
Galvani Luigi, cl. 1909
Gandusio Antonio, cl. 1901
Gardeni Antonio, cl. 1904
Gasparini Manlio, cl. 1890
Gatta Silvio, cl. 1895
Gentili Gastone, cl. 1906
Gerin Ercole, cl. 1889
Giacomelli
Giacomini Bruno, cl. 1905
Gianolla Antonio, cl. 1892
Gianolla Marcello, cl. 1888

Giorgiutti Aldo, cl. 1927
Giovanetti Primo, cl. 1899, sergente maggiore
Giraldi Bruno, cl. 1913
Giroldi Guerrino, cl. 1906
Gismondi Giovanni, cl. 1900
Giuricin
Gnudi Bruno, cl. 1902
Golla Pietro, cl. 1927
Grattoni Antonio, cl. 1903, maresciallo maggiore
Gremitto Francesco, cl. 1896
Grippi Giuseppe, cl. 1919
Guerrato Mario
Guerrin Antonio, cl. 1926
Gustin Guido

Iavazzo Genesio, cl. 1926
Ielich Giuseppe, cl. 1903
Ienco Vittorio, cl. 1907
Ieri Alfredo, cl. 1898
Ignoto Lorenzo, cl. 1928
Inchiostri Roberto, cl. 1886
Indelicato Giuseppe, cl. 1906
Ingravalle Mauro, cl. 1924
Iovele Pompilio, cl. 1889

Jurich Giovanni, cl. 1890

Lacchia Guglielmo, cl. 1903
Lavopa Vito, col. 1913
Linardi Domenico, cl. 1928, allievo squadrista
Linardi Tommaso, cl. 1894
Locci Nicodemo, cl. 1898, sergente maggiore
Lombardo Salvatore, cl. 1897
Longo
Lonzar Giovanni, cl. 1904
Loris Cosimo, cl. 1897
Lovat Mario, cl. 1909
Lo Vecchio Michele, cl. 1906, smobilitato

Lubiana Bruno, cl. 1925
Luggeri Armando, cl. 1902, aiutante battaglia

Madero Mario, cl. 1907
Maggi Giuseppe, cl. 1907
Maggiolaro Umberto, cl. 1906
Magris Emilio, cl. 1885
Mandolin Giuseppe, cl. 1901
Manosperti Giuseppe, cl. 1896
Mantovani Silvio
Marcassa Bruto, cl. 1892, maresciallo
Marchi Eugenio
Marchi Sigfrido, cl. 1926, disperso
Marcon Adamo, cl. 1900, caporalmaggiore
Marega Ludovico, cl. 1904, maresciallo
Marini Maria, ausiliaria
Martin Licio, cl. 1923
Martino Umberto, cl. 1910
Martorelli Giovanni, cl. 1901
Maschio Angelo, cl. 1908
Mattiussi Giuseppe, cl. 1897
Maturi Silvio, cl. 1895
Mazzani Ernesto, cl. 1927, allievo squadrista
Medelin Aurelio, cl. 1901, volontario al combattimento
Medeot Lino, cl. 1907
Menegon Giovanni, cl. 1921, aiutante battaglia
Mennuni Francesco, cl. 1883
Mennuni Francesco, cl. 1903
Menzello Antonio, cl. 1905
Meoni Ausilio, cl. 1910
Meozzi Desiderio, cl. 1889
Metz Carlo, cl. 1900
Michieli Gaspare
Milella Littorio, cl. 1927, smobilitato, disertore
Minischetti Luigi, cl. 1891

Mione Francesco, cl. 1898
Mirasole Arturo, cl. 1920
Missadin Antonio, cl. 1892
Mistron Bruno, cl. 1900
Modugno Renato, cl. 1886
Moimas Arduino, cl. 1905
Montanaro Rodrigo, cl. 1891, sergente
Moratto Arduino, cl. 1905
Moretti Liberale, cl. 1897
Mosca Vittorio, cl. 1905
Mungherli Giuseppe, cl. 1905, maresciallo

Nami Eugenio, cl. 1905, informatore
Nardella Giuseppe, cl. 1908
Nemez Alfredo, cl. 1901, fiduciario del Gruppo rionale fascista "Alfredo Olivares"
Neri Oscar, cl. 1903
Nico Agostino, cl. 1930
Nonis Arturo, cl. 1899
Nucera Pietro, cl. 1905, volontario al combattimento

Oblati Umberto, cl. 1889
Ogris Federico, cl. 1903

Pagliari Pietro, cl. 1904
Paliari Giuseppe, cl. 1889
Pallari Giuseppe, cl. 1889, ufficio stampa e propaganda
Pallini Antonio, cl. 1904
Palman Umberto, cl. 1927
Palumbo Francesco
Palumbo Ol.
Panareo Luigi, cl. 1896
Paolis Sergio
Pasqualini Ireneo, cl. 1905
Pasqualis Giordano, cl. 1926
Patocchi Luciano, cl. 1912
Pecile Egidio, cl. 1900

Pecora Giuseppe, cl. 1896
Pedrocchi Giuseppe, cl. 1898
Pellegrini Fulvio, cl. 1919, sergente
Pellicani Vincenzo
Penso Argeo, marconista
Pericoli Placido, cl. 1902
Perna Guido, cl. 1894
Perugini Vitaliano, cl. 1902
Peruzzi Nives, addetta al comando
Pesciani Guido, cl. 1902, sergente
Petretich Nino, cl. 1922
Petronio Aurelio, cl. 1906
Petronio Libero, cl. 1887
Piccinini Ettore
Piletti Giovanni, cl. 1923
Piovesan Ferruccio, cl. 1899
Pistilli Vincenzo, cl. 1891, sergente
Pobega Giordano
Poguzzi Silvio, cl. 1904
Politi Nicolò
Porcella Vincenzo, cl. 1897
Porro Vincenzo, cl. 1894
Portolano Vincenzo, cl. 1915
Pozzetti Speri Bruto, cl. 1924, sergente
Prete Giorgio, cl. 1892
Privilegi Gino, cl. 1891
Pross Aurelio, cl. 1918
Puerari Lino, cl. 1907
Pugliese Michele, cl. 1891
Pulini Antonio, cl. 1913
Puntaferro Giovanni, cl. 1903

Radmilli Ugo, cl. 1890
Ralli Nino, cl. 1919
Rassmann Giovanni, cl. 1891
Rasura Giuseppe, cl. 1891, sergente
Ravanetti Andrea
Rezza Giuseppe, cl. 1898 †
Righi Raul, cl. 1894
Riolo Rina, addetta al comando
Riosa Andrea, cl. 1904, corriere
Rismondo
Rizza Mario, cl. 1927, allievo squadrista
Rocco Antonio, cl. 1903, informatore
Romani Gino
Rossi Angelo
Rossi Arnaldo, cl. 1925
Rossi Edoardo, cl. 1885, sergente maggiore
Rossi Giuseppe, cl. 1900
Rota Lionello, cl. 1907
Rovelli Anselmo, cl. 1923
Russo Franco, cl. 1926, sergente

Sabbatini Bruno, cl. 1892, sergente maggiore
Sabelli Romeo, cl. 1893, maresciallo capo
Sabidussi Gastone, cl. 1896
Saccomani Giampietro, cl. 1899
Salini Girolamo, cl. 1885
Salvi Eraldo, cl. 1925, sergente
Sambo Guido, cl. 1905
Sangalli Renzo
Sangermano Armando, cl. 1895
Sanna Giovanni, cl. 1899, maresciallo
Sardo Michele, cl. 1926
Sbuelz Giusto, cl. 1903, informatore
Scarpa Costantino, cl. 1897
Scarpa Domenico
Scheriani Giuseppe, cl. 1895
Schiavon Bruno, cl. 1926, sergente maggiore
Schiraldo Paolo, cl. 1914
Schneider Gustavo, cl. 1900
Scocciai Mariano, cl. 1894, sergente
Scoppetani Benvenuto, cl. 1892
Scrobogna Luciano, cl. 1926
Semini Guido, cl. 1897
Serra Francesco, cl. 1901

Serri Bruno, cl. 1919
Serzanti Sartino, cl. 1905
Signoretto Giuseppe, cl. 1908
Siliprandi Guido, cl. 1901
Sillani Aldo, cl. 1897
Silli Bruno, cl. 1903
Siriani Guido
Solda Angelo, cl. 1897
Soloperto Giovanni, cl. 1890
Sorgiovanni Pietro, cl. 1910
Sorletti Dino, cl. 1926
Spazzapan Riccardo, cl. 1892
Spinedini Gino, cl. 1910
Sporeri Diego, cl. 1926
Stabile Tullio, cl. 1912
Stella Silvano, cl. 1914
Stolfa Andreino, cl. 1904
Stuparich Raimondo, cl. 1908
Stuparich Rodolfo
Sturnega Nicolò, cl. 1900

Tamarro Tommaso, cl. 1898
Terbovich Rodolfo, cl. 1913
Terragnolo Leopoldo, cl. 1911
Tessarolo Antonio, cl. 1911
Testini Francesco, cl. 1881
Toffoli Marino, cl. 1927
Tommasi Teobaldo, cl. 1893
Tonello Roberto, cl. 1916
Tortorelli Licia, ausiliaria
Trada Alfredo, cl. 1893, sergente
Trento Lorenzo, cl. 1890
Trotti Ernesto, cl. 1887
Turio Dino, cl. 1922
Tutta Giorgio, cl. 1902

Ughes Paolo, cl. 1894
Ullrich Alfredo, cl. 1895, interprete
Ussai Giovanni, cl. 1901

Valente Leonardo
Valenti Leandro
Valle Giovanni, cl. 1904, maresciallo, informatore
Vallini Giorgio, cl. 1927, allievo squadrista
Vaniglio Bruno, cl. 1911, sergente maggiore
Varini Alfio, cl. 1905
Varioli Pietro, cl. 1894
Vedovi Aristide, cl. 1913
Velicogna Ottone, cl. 1906
Veneziano Vincenzo, cl. 1915
Vernarecci Giuseppe, cl. 1897, sergente maggiore
Vescia Lorenzo, cl. 1900
Vianello Massimiliano, cl. 1899, sergente
Vidali Giuseppe
Vigentini Oscar, cl. 1890
Viola Bruno, cl. 1904
Visentin Giovanni
Vitrani Michele, cl. 1913
Vitti Oronzo, cl. 1896
Vittor Mirko
Viviani
Vivoda Antonio, cl. 1903
Voltolina Riccardo, cl. 1920
Vranich Antonio, cl. 1903

Zacchi Silvio, cl. 1896
Zampinetti Carlo, cl. 1912
Zanetti Oreste, cl. 1898
Zara Umberto, cl. 1894
Zebei Zeno, cl. 1910
Zennaro Vincenzo, cl. 1893, aiutante di battaglia †
Zidani Giuseppe
Zocchi Angelo, cl. 1894

Nei documenti la Brigata Nera triestina porta la stessa numerazione della B.N. "Raffaele Manganiello" di Firenze, che poi muterà di classifica.
Il 30 settembre 1944 *Italia Repubblicana*, organo dei Fasci repubblicani della Venezia

Giulia, pubblicò un articolo di fondo: "Il fascismo triestino in linea - Brigata Nera Tullio Cividino". "Il nome stesso al quale s'intitola la nostra Brigata è tutto un programma — diceva tra l'altro lo scritto —: difesa, ma anche offesa, se è necessario, per epurare, per pulire tutto ciò che proditoriamente vive nell'ombra ai danni della nostra terra; vendetta alle insultanti e vili distruzioni di vite umane, morti causate da solo spirito di rappresaglia inutile, quando tutti siamo italiani, tutti siamo fratelli".
Il 26 aprile 1945 reparti della B.N. "Tullio Cividino" assaltarono Borgo Montello a Castelfranco Veneto. Intervennero i tedeschi, ci fu una sparatoria: due morti tra i brigatisti.

BRIGATA NERA FEMMINILE "NORMA COSSETTO"

Trieste.

Dalle file della B.N. "Tullio Cividino" sorse, nell'autunno 1944, unico esempio in Italia, una Brigata Nera femminile intitolata "Norma Cossetto". Norma Cossetto era una studentessa istriana (iscritta all'Università di Padova) di Santa Doménica di Visinada (oggi Labinci), un paesino ad una quindicina di chilometri ad est di Parenzo (Poreč): il suo corpo fu ritrovato assieme a molti altri in una foiba presso Pisino (Pazin), vittima dell'ondata anti-italiana scatenatasi dopo l'8 settembre 1943. Il gruppo fascista femminile, di cui si fa cenno diverse volte sul quotidiano triestino *Il Piccolo* per la sua partecipazione a sfilate e cerimonie patriottiche, radunò nelle sue file poche diecine di volontarie ed ebbe breve vita: l'intero problema dei brigatisti triestini fu preso in mano dai tedeschi e nessun fascista del luogo ebbe più la possibilità, nel territorio della "zona operativa" del Litorale Adriatico, di adottare decisioni autonome.

BRIGATA NERA GORIZIA

Sull'esempio di Trieste e di Udine, nell'autunno del 1944 Pavolini ordinò la costituzione d'una Brigata Nera goriziana, che tuttavia — come racconta lo storico jugoslavo Tone Ferenc nel suo articolo "La polizia tedesca nella Zona d'operazioni 'Litorale Adriatico' 1943-1945" in *Storia contemporanea in Friuli*, dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, Anno IX - 1979, n. 10 — incontrò per alcuni mesi, fino al gennaio 1945, l'opposizione delle autorità naziste. Ne dà notizia al gerarca in un suo rapporto del 27 marzo 1945 il segretario del P.F.R. goriziano Giuseppe Beuzzar, aggiungendo che a Conegliano Veneto, centro di mobilitazione degli squadristi, situato in "zona libera", si sta formando "il nerbo di quella che sarà la Brigata 'Venezia Giulia', costituita in gran parte da fascisti del Litorale Adriatico". Ma a quella data, quando manca un solo mese al crollo, i volontari fascisti sono appena un centinaio, e la speranza espressa dal segretario di Gorizia di diventare in breve tempo un migliaio è chiaramente un'illusione.
Secondo un'altra segnalazione qualche nucleo della Brigata Nera "Venezia Giulia" era di stanza, nel febbraio 1945, a Fondotoce, un paesino ad ovest di Verbania (Lago Maggiore).

BRIGATA NERA AUTONOMA MINISTERIALE

Brescia - Posta da Campo 704

Comandante: col. Pietro Calia
II Battaglione: maggiore Principio Altomonte

BRIGATA NERA AUTONOMA "GIOVANNI GENTILE"

Soncino (Cremona); Tirano (Sondrio) - Posta da Campo 704/835

Comandante: ten. Col. Guglielmo Ferri
Vice-comandante: maggiore Vincenzo Bertani
Capo di S.M.: Pennino
Ufficiali:
capitano: Bellazzi
tenenti: Luca Beggi, Bergomi, Gualerzi
sottotenente: G. Spagni
Capo servizio amministrativo: Mannaro

Al 18 aprile 1945 contava 84 membri.

BRIGATA NERA SPECIALE MARCHE

Il 29 marzo 1945, secondo un documento del Comando generale delle B.N. firmato dal capo di S.M. gen. Eduardo Facdouelle, era composta di 27 persone (collezione Sergio Coradeschi - Milano).

BRIGATA NERA OPERATIVA "GIUSEPPE GARIBALDI"

Morbegno (Sondrio) - Posta da campo 835.

Comandante: generale Onorio Onori, squadrista.
Altri ufficiali: capitano Guido Bonaccini, cl. 1892; tenente De Angelis, comandante compagnia; tenente Achille Tedeschi, comandante presidio Grosio (SO); sottotenente Paolo Benzoni, cl. 1925; sottotenente Giovanni Bergomi, cl. 1925, di Reggio Emilia.
Squadristi: Girolamo Baretta, ferito 5-4-45 nei pressi della Sassella; Remo Bogni, ferito 5-4-45 Sassella; Luigi Borselli, cl. 1903, di Firenze; Stefano Chiaradia; Angelo Di Taddeo, ferito 5-4-45 Sassella; Bruno Falcini, cl. 1914, di Firenze; Toselli Focardi, cl. 1896; Pierino Fontana, ferito 5-4-45 Sassella; Aristide Maggi, cl. 1897, meccanico; Orfeo Pasquali, cl. 1910, di Villa Pasquali (Mantova); Mario Rossoni † 5-4-45 Sassella; Sauro Scarselli † 5-4-45 Sassella; Silvano Scovella, ferito 5-4-45 Sassella; Alessandro Tresoldi, cl. 1929; Giulio Vanini 5-4-45 Sassella.

La Brigata si costituì nell'inverno 1944 con i fascisti toscani (Arezzo, Lucca, Pisa, Pistoia, Firenze, Siena) ripiegati al Nord e con reparti della "Aldo Resega" di Milano e della "Cesare Rodini" di Como.

RAGGRUPPAMENTO BRIGATE NERE MOBILI

Quartier Generale: Maderno (Brescia) - Posta da campo 721

Comandante: colonnello Giovanni Armeni
Capo di S.M.: colonnello Vittorio De Paolis (ufficio collegamento con i Comandi germanici), già capo di S.M. del Comando *Waffen Miliz* - Milizia Armata nel gennaio 1944.
Ufficiali: colonnello Enrico Quagliata † 12-8-44 Ceresole Reale (Torino); maggiore Ferrante Faccioni; maggiore Delle Piane; capitano Conteduca; capitano Esposito; tenente Sgherzi.

Squadristi:

Emilio Bastarelli, cl. 1926, distretto Ascoli Piceno
Giuseppe De Michelis, cl. 1900, distretto Tortona
Antonio Faraone, cl. 1907, distretto Roma
Gilfredo Ondati † 12-8-44 Ceresole Reale (Torino)
Andrea Porta, cl. 1898, distretto Apuania
Giuseppe Salvatori, cl. 1917, distretto Como

I BRIGATA NERA MOBILE "VITTORIO RICCIARELLI" e poi "I. BARATTINI"

Milano - caserma Corso Italia, autunno 1944 - Posta da campo 795

Comandante: Fernando Gori; generale Bruno Biagioni.
Vice-comandante: ten.col. Ludovici.

Altri ufficiali:

tenenti colonnelli: Rocco Ciaccia † 29-4-45 Milano; Gasparetti † 29-4-45 Milano; Pier Giuseppe Gattini † 29-4-45 Milano; Stelio Iacobelli † 29-4-45 Milano; Rocco † 29-4-45 Milano.
maggiore: Vannozzi.
capitani: dr. Gregorio Amadio (comandante 2° Btg. Marche); De Micheli † 29-4-45 Milano; Attilio Oltrabella † 29-4-45 Milano.

La B.N. era composta di due battaglioni: il 1° con i fascisti ripiegati da Apuania (e dislocato nel Cuneese), il 2° con quelli delle Marche (a Milano).

II BRIGATA NERA MOBILE "DANILO MERCURI"

Padova (via Galileo Ferraris) - Posta da campo 801

Comandanti: col. Vito Casalinovo, console della milizia, giudice del Tribunale Speciale che condannò i membri del Gran Consiglio del fascismo contrari a Mussolini; gen. Gino Covre † febbraio 1945; col. Albonetti, comandante della Legione "Guardia del Duce".
Vice-comandante: ten.col. Furio Matteotti.
Capo di S.M.: maggiore Raffaello Bacchi.
Cappellano: padre Stanislao Silvio Sgarbossa, capitano.
Servizio sanitario: dr. Guido Farini, capitano.

Altri ufficiali:

maggiore: Giuretto (comandante 2° Btg.).
capitani: Bragaglia (6ª Cp. 2° Btg.); Del Fabro (uffici comando); Frati (1ª Cp. 1° Btg.); Adolfo Girardi (4ª Cp. 2° Btg.) † 1945 Bassano del Grappa (VI); Porzio (2ª Cp. 1° Btg.); avv. Paolo Emilio Venturini (ufficiale informatore); Viapiana (trasporti).
tenenti: Armano (aiutante maggiore in 2ª comando 2° Btg.); Luigi Bruno Perin (Cp. comando); Sabbatini (aiutante maggiore in 1ª).
sottotenente: Cherubini (amministrazione).
ausiliarie: Lydia Borgo; Maria De Fecondo; Ita Franceschini.
Il 1° Btg. era dislocato a Padova, il 2° ad Asiago.

III BRIGATA NERA MOBILE "ATTILIO PAPPALARDO"*

Bologna - Posta da campo 797

Comandante: fino al 27 gennaio 1945 Franz Pagliani**, medico, professore universitario, delegato del P.F.R. per l'Emilia, giudice del Tribunale Speciale che condannò i membri del Gran Consiglio del Fascismo contrari a Mussolini, nato a Concordia sul Secchia (Modena) nel 1904.
Vice-comandanti: maggiore Armando Wender, già comandante della B.N. di Reggio Emilia † 17-3-45; Pietro Torri.
Capo di S.M.: col. Ugo Bacchetti.
Servizio sanitario: maggiore medico Tarabini-Castellani.
Cappellano: don Scalpellini.

Altri ufficiali:

tenente colonnello: Borlandini † 27-4-45 nel Mantovano.
maggiore: Zanini (comandante 2° Btg.).
capitani: Arpino disperso; rag. Paolo Azzaroni (amministrazione); Vincenzo Falanga (informatore); Gentilini (comandante 1° Btg.); Giuseppe Giornelli † 28-10-44; Landi (Cp. armi accompagnamento) † 27-4-45 Crema (CR); Naccari † 27-4-45 nel Mantovano; Carlo Tortonesi.
tenenti: Bordandini (amministrazione); avv. Enrico Cacciari (stampa e propaganda); Degli Esposti (aiutante maggiore in 2ª del 2° Btg.); Rondelli † 1945 Luzzara (Reggio Emilia); Ruffo (plotone guardie); Testoni † 1945 Concordia (Modena).

* Attilio Pappalardo era un capitano della Guardia Nazionale Repubblicana. Morì il 6 settembre 1944 a Bologna, in località Ponte Ronca, in un agguato dei gappisti.
** Franz Pagliani, considerato "responsabile della situazione politica determinatasi nella provincia" (rapporto del capo provincia Fantozzi a Buffarini, Pavolini, Pini e Rocchi, 22 dicembre 1944) in seguito alle azioni terroristiche, violenze, torture e omicidi compiuti dalle B.N. bolognesi, fu estromesso il 28 gennaio 1945 dal Duce dalla carica di ispettore generale delle Brigate Nere e di comandante della B.N. Mobile "Pappalardo" assieme al federale Pietro Torri (XXIII B.N. "Pietro Facchini"). A promuovere la rimozione fu il generale tedesco Frido von Senger und Etterlin, comandante del 14° Corpo d'Armata corazzata, il quale, convocati il 21 dicembre 1944 i maggiori responsabili politici e militari del fascismo locale, disse: "Le B.N. compiono azioni che hanno tutte le caratteristiche di assassinii da strada".

IV BRIGATA NERA MOBILE "ALDO RESEGA"

Dronero (Cuneo) - Feldpost 83063 (alle dipendenze della Divisione "Littorio")

Comandanti: maggiore Gandini sino al gennaio 1945; capitano Paolo Tarabusi sino al 28 febbraio 1945; maggiore Adolfo Mussini.
Amministrazione: capitano Giuseppe Benzoni.
Servizi: capitano Forestieri.

Altri ufficiali:

capitani: Terenzio Farina (2ª Cp.) † 16-4-45 Centallo (CN); Paracchini (1ª Cp.); Torlaschi (1ª Cp.); Varisco (1ª Cp. Bernezzo e San Rocco di Bernezzo).
tenenti: Caimi (ufficiale addetto); Girolamo D'Accardio (3ª Cp. Cavallermaggiore) † 27-4-45 San Damiano Macra (CN); Lorefice (aiutante maggiore in 2ª); Vittorio Simone, disperso; Spinelli (2ª Cp. Dronero), Venanzi (Cp. Comando).

V BRIGATA NERA MOBILE "ENRICO QUAGLIATA"

"Chi si ferma è perduto"

Brescia - Posta da campo 755

La Brigata è stata costituita il 14 gennaio 1945 (ordine di Alessandro Pavolini ris. 280-B.N.-156) con comando a Brescia. Alla sua formazione hanno concorso la X B.N. Territoriale "Enrico Tognù" di Brescia (fornendo lo Stato Maggiore della Brigata e il 1° e 2° Btg.) e la IX B.N. "Giuseppe Cortesi" di Bergamo (fornendo il 3° Btg.).

Comandante: maggiore Angelo Arturo Pellegrini, cl. 1899, già vice-comandante della X B.N. Territoriale "Enrico Tognù".
Vice-comandante: maggiore Lino Caprinali, cl. 1904.
2° Battaglione Alpino "Adamello": Gianni Cavagnis cl. 1923, comandante. Le varie compagnie erano così dislocate: 1ª Cp. Valle Camonica a Stocchetta, comandante Pietro Zadra, cl. 1904, 2ª Cp. Vallesabbia a Sabbio Chiese, 3ª Cp. Valle Trompia a Lumezzane, comandante Gianni Contessi.
Cappellano: don Antonio Ciceri, cl. 1912 (smobilitato il 6-3-45).
Servizio sanitario: tenente Aji Adolfo, cl. 1906.
Altri ufficiali: Attilio Torresani, cl. 1906, capitano; Gianni Mignocchi, cl. 1910, tenente; Giuseppe Tomasini, cl. 1913, ufficiale addetto al comando 2° Btg.; Mario Pagani, cl. 1915, ufficiale d'amm. 2° Btg.

Incorporazione a seconda delle date:

1° febbraio 1945

Bergami Giovanni, cl. 1897
Giovanardi Giulio, cl. 1897
Quarenghi Egidio, cl. 1888
Vitto Michele, cl. 1914

2 febbraio 1945

Ventura Ferruccio, cl. 1899

5 febbraio 1945

Magnani Dario, cl. 1921
Moraschi Carlo, cl. 1905
Zinutti Erminio, cl. 1905

6 febbraio 1945

Arini Battista, cl. 1907
Battelli Aiace, cl. 1914
Copelli James, cl. 1895
Giugni Massimo, cl. 1913
Magni Rosolino, cl. 1913
Pasotti Franco, cl. 1918
Pogliaghi Ernesto, cl. 1894
Viani Carlo, cl. 1907

8 febbraio 1945

Albertini Mario, cl. 1926
Barezzani Giuseppe, cl. 1926
Bastianon Andrea, cl. 1930
Bonometti Riccardo, cl. 1930
Consolini Alfredo, cl. 1928
Dal Beni Romano, cl. 1929
D'Amato Alfonso, cl. 1927
De Mori Leandro, cl. 1927
Gioia Francesco, cl. 1928
Girelli Giorgio, cl. 1926
Jacsa Antonio, cl. 1929
Lanfredi Angelo, cl. 1910
Mangili Ezio, cl. 1928
Marinoni Emilio, cl. 1929
Marzi Pietro, cl. 1925
Monzitta Ennio, cl. 1928
Mostarda Carlo, cl. 1930
Negretti Vittorio, cl. 1926
Rinaldi Rinaldo, cl. 1927
Rivetti Cesare, cl. 1929
Sabaini Arnaldo, cl. 1927
Sàkara Renzo, cl. 1929
Teveroli Benito, cl. 1929
Veronesi Filippo, cl. 1928
Zanni Nicola, cl. 1930
Zitta Eugenio, cl. 1899

9 febbraio 1945

Abate Oreste, cl. 1909
Accardo Ermanno, cl. 1922
Apostoli Bortolo, cl. 1901
Appiani Ciro, cl. 1928
Assoni Vittorio, cl. 1912
Badini Attilio, cl. 1913
Baldo Domenico, cl. 1921
Barucco Giovanni, cl. 1927
Berardi Eligio, cl. 1910
Bertini Remigio, cl. 1928
Bertinotti Bruno, cl. 1904
Bianchetti Giuseppe, cl. 1908
Bodini Guerrino, cl. 1916
Bonometti Vittorio, cl. 1908
Braschi Renzo, cl. 1913
Bugatti Angelo, cl. 1901
Caldera Pietro, cl. 1904
Calosi Marcello, cl. 1927
Calusio Sergio, cl. 1929
Castellini Agostino, cl. 1898
Cattaruzzi Ruggero, cl. 1930
Cavagnini Felice, cl. 1892
Cavazzoni Giovanni, cl. 1922
Cazzago Roseo Fiore, cl. 1903
Cerabino Umberto, cl. 1929
Codenotti Luigi, cl. 1904
Cremini Eliseo, cl. 1927
Cremonesi Francesco, cl. 1899
Cremonesi Pietro, cl. 1906
De Miceli Alessandro, cl. 1928
Faustinoni Orfeo, cl. 1929
Favero Silvio, cl. 1927
Favilli Sirio, cl. 1925
Franceschetti Giulio, cl. 1926
Gabelli Mario, cl. 1925
Geroldi Giovanni, cl. 1922
Ghislanzoni Piero, cl. 1903
Iorio Giovanni, cl. 1928
Lussignoli Vittorio, cl. 1906
Maccagnoli Battista, cl. 1923
Maestri Spartaco, cl. 1920
Mandrella Fernando, cl. 1926
Marella Luigi, cl. 1903

Mazzei Giovanni, cl. 1892
Medici Sergio, cl. 1928
Meoni Ezio, cl. 1928
Meoni Mario, cl. 1928
Mombelli Angelo, cl. 1926
Montani Sergio, cl. 1927
Musicco Dario, cl. 1925
Nolli Angelo, cl. 1926
Paini Italo, cl. 1901
Passanti Luigi, cl. 1928
Pedraioli Eugenio, cl. 1903
Pelizzari Giuseppe, cl. 1922
Pezzagno Libero, cl. 1900
Piccini Mario, cl. 1911
Pinelli Antonio, cl. 1923
Piolini Luigi, cl. 1929
Piolini Sergio, cl. 1922
Pluda Giulio, cl. 1929
Prevosti Giuseppe, cl. 1903
Prudenti Renato, cl. 1926
Rebora Sergio, cl. 1929
Righetti Pietro, cl. 1897
Robolini Pietro, cl. 1928
Romanelli Bruno, cl. 1906
Scaglia Angelo, cl. 1921
Scaglia Paolo, cl. 1926
Schettino Mario, cl. 1929
Trainini Giuseppe, cl. 1901
Turra Serafino, cl. 1911
Zacco Luigi, cl. 1901
Zanetti Alberto, cl. 1908

10 febbraio 1945

Dughi Mario, cl. 1922
Ghidelli Adamo, cl. 1904
Gioli Martino, cl. 1917
Martinazzoli Gianni, cl. 1927
Sarlo Francesco Saverio, cl. 1914

12 febbraio 1945

Arcaini Eugenio, cl. 1913
Bencetti Fausto, cl. 1928
Benedini Bruno, cl. 1915
Brontesi Giuseppe, cl. 1909
Candrina Renato, cl. 1927
† 2-3-45
Carboni Ernesto, cl. 1903
Glissenti Giuseppe, cl. 1910
Gobbini Giovanni, cl. 1900
Maffessoli Aldo, cl. 1884
Matricardi Fernando, cl. 1890
Moniga Luigi, cl. 1915
Pagani Enrico, cl. 1906
Pardini Mauro, cl. 1927
Portesi Pierino, cl. 1911
Rossi Brunetto, cl. 1903
Sandrini Attilio, cl. 1906
Sberna Telemaco, cl. 1909
Sossi Vinicio, cl. 1923
Tellini Mario, cl. 1928
Terroni Giuseppe, cl. 1929
Ugoletti Carlo, cl. 1915

13 febbraio 1945

Arrigoni Roberto, cl. 1895
Beccaris Luigi, cl. 1911
Beccaris Tommaso, cl. 1887
Franzoni Cesare, cl. 1888
Portesi Giovanni, cl. 1901
Turra Giovanni, cl. 1906

14 febbraio 1945

Amato Pasquale, cl. 1920
Bandini Goffredo, cl. 1922
Bertini Berto, cl. 1901
Belotti Angelo, cl. 1918
Benedetti Adimiro, cl. 1903
Benedetti Giovanni, cl. 1907
Bonardi Carlo, cl. 1912
Bruniera Ernesto, cl. 1904
Cadei Battista, cl. 1924
Cagioni Luigi, cl. 1905

Calini Orfeo, cl. 1903
Colosini Vincenzo, cl. 1913
Cremaschini Giuseppe, cl. 1913
Delai Paolo, cl. 1911
Dettali Riccardo, cl. 1904
Fanelli Giacinto, cl. 1906
Farfalletti Luigi, cl. 1904
Filotti Cesare, cl. 1917
Foglia Giovanni, cl. 1923
Foresti Giacomo, cl. 1919
Forti Rinaldo, cl. 1923
Franceschini Battista, cl. 1905
Galasi Aldo, cl. 1911
Gandaglia Battista, cl. 1924
Gandaglia Carlo, cl. 1901
Gandaglia Giovanni, cl. 1922
Garzetti Agostino, cl. 1925
Guarneri Giovanni, cl. 1904
Guerrini Giacomo, cl. 1903
Lanzanova Luigi, cl. 1913
Libutti Michele, cl. 1911
Maccabiani G. Pietro, cl. 1921
Marini Battista, cl. 1914
Massa Roberto, cl. 1925
Mazzarotta Carlo, cl. 1903
Meoni Ulisse, cl. 1896
Molinari Luigi, cl. 1906
Montani Costanzo, cl. 1902
Montini Angelo, cl. 1923
Montini Carlo, cl. 1926
Moroni Francesco, cl. 1923
Piacentini Franco, cl. 1923
Piccardi Mario, cl. 1907
Pompei Tito, cl. 1925
Rizzi Armando, cl. 1900
Rossetti Francesco, cl. 1909
Sabattoli Giuseppe, cl. 1914
Seller Giuseppe, cl. 1904
Simoncelli Umberto, cl. 1898
Spada Firmo, cl. 1895
Triulzi Vincenzo, cl. 1906
Ursomarso Luigi, cl. 1918
Vezzosi Remigio, cl. 1902
Zanardi Carlo, cl. 1921
Zanotti G. Battista, cl. 1905
Zanotti Ottavio, cl. 1903

15 febbraio 1945

Pilon Elena, cl. 1928

16 febbraio 1945

Bonacchi Pietro, cl. 1891
Bressanelli Martino, cl. 1906
† 2-3-45
Costa Pucci Claudio, cl. 1912
Gabana Giovanni, cl. 1898
Guerrini Antonio, cl. 1903
Ronchi Mario, cl. 1905
Scalmana Aldo, cl. 1902
Trotta Leone, cl. 1909
Ugoletti Uberto, cl. 1919

17 febbraio 1945

Bonazza Vittorio, cl. 1907
Buila Franco, cl. 1912
Civetta Arturo, cl. 1888
Mariutto Giorgio, cl. 1906
Romano Franco, cl. 1922
Valentini Alessandro, cl. 1903
Vivenzi Mario, cl. 1899

18 febbraio 1945

Abalotti Candido, cl. 1926
Alberici Mario, cl. 1920
Allocco Giuseppe, cl. 1885
Apostoli Elia, cl. 1921
Becchetti Tuburzio, cl. 1887
Bellini Luigi, cl. 1926
Bertoglio Stefano, cl. 1925
Bianchi Carlo, cl. 1923
Bonazzi Guglielmo, cl. 1927
Bonera Francesco, cl. 1928

Bonetti Angelo, cl. 1921
Boniotti Antonio, cl. 1929
Boniotti Ernesto, cl. 1923
Bonomini Remigio, cl. 1911
Borra Giuseppe, cl. 1929
Borra Guido, cl. 1926
Borra Santo, cl. 1900
Bosio Amerigo, cl. 1908
Bosio Giovanni, cl. 1923
Bottarelli Bruno, cl. 1919
Botti Alfredo, cl. 1884
Branchi Gino, cl. 1912
Brignoli Enrico, cl. 1925
Brognoli Paolino, cl. 1926
Bruni Angelo, cl. 1904
Bruni Marcello, cl. 1886
Brusco Luigi, cl. 1925
Carossini Giuseppe, cl. 1908
Cavalleri Ettore, cl. 1914
Colnaghi Ignazio, cl. 1924
Cometti Franco, cl. 1927
Contessi Piero, cl. 1910
De Bon Candido, cl. 1926
De Lucia Federico, cl. 1924
Disotto Rinaldo, cl. 1924
Dusi Agostino, cl. 1921
Ettori Valerio, cl. 1929
Fabbrini Eugenio, cl. 1912
Facchi Battista, cl. 1898
Fantoni Domenico, cl. 1908
Franzoni Amato, cl. 1930
Fusari Faustino, cl. 1911
Gatta Glisente, cl. 1927
Gervasoni Miro, cl. 1903
Ghidoni Antonio, cl. 1902
Giappi Giuseppe, cl. 1927
Girelli Cirillo, cl. 1915
Goini Vittorio, cl. 1904
Granini Angelo, cl. 1928
Grazioli Vincenzo, cl. 1928
Maranta Attilio, cl. 1928
† 10-3-45
Maranta Francesco, cl. 1925
Melchionda Roberto, cl. 1927
Milanesi Giovanni, cl. 1929
Montini Battista, cl. 1894
Musatti Ermanno, cl. 1919
Mussetti Alberto, cl. 1924
Nodari Battista, cl. 1929
Novaglio Luigi, cl. 1915
Pasini Domenico, cl. 1925
Pasotti Carlo, cl. 1904
Pasotti Tullio, cl. 1927
Pea Santo, cl. 1927
Pighi Aldo, cl. 1927
Poli Giuseppe, cl. 1907
Recenti Battista, cl. 1921
Reculiani Bernardo, cl. 1906
Rizzo Gaspare, cl. 1890
Rosati Giuseppe, cl. 1912
Roselli Aldo, cl. 1917
Rosi Bruno, cl. 1929
Saleri Luigi, cl. 1927
Scarsella Mario, cl. 1925
Scroffi Luigi, cl. 1915
Serena Renato, cl. 1929
Smussi Desanto, cl. 1925
Tanghetti Paolo, cl. 1904
Tassoni Attilio, cl. 1926
Torcoli Natalino, cl. 1927
Turra Nicolò, cl. 1923
Zanardelli Bruno, cl. 1926
Zanardelli Giovanni, cl. 1908
Zanardelli Maffeo, cl. 1910
Zatti Natale, cl. 1925
Zizioli Antonio, cl. 1927

19 febbraio 1945

Beccaria Attilio, cl. 1929
Costa Eugenio, cl. 1909
Fezza Gaetano, cl. 1909
Medeghini Luigi, cl. 1917
Nicolai Gentilino, cl. 1916
Riccaboni Francesco, cl. 1898
Rodolfi Eros, cl. 1918

Scapini Umberto, cl. 1908
Tondelli Alberto, cl. 1903

20 febbraio 1945

Abalotti Enrico, cl. 1929
Albini Pietro, cl. 1926
Amata Giovanni, cl. 1913
Angioli Pietro, cl. 1926
Ballini Ferdinando, cl. 1918
Barbieri Genesio, cl. 1929
Bartolini Oreste, cl. 1908
Bassi Antonio, cl. 1898
Battagliola Giuseppe, cl. 1921
Belleri Giuseppe, cl. 1902
Belussi Franco, cl. 1926
Berardi Egidio, cl. 1915
Bertacchini Umberto, cl. 1915
Bianchi Guido, cl. 1926
Biena Emilio, cl. 1898
Biemmi Giuseppe, cl. 1925
Bislenghi Vittorio, cl. 1901
Bonusi Francesco, cl. 1917
Borghesi Benedetto, cl. 1901
Borghesi Davide, cl. 1931
Bruni Bortolo, cl. 1916
Bruni Federico, cl. 1895
Bruni Lorenzo, cl. 1904
Buffoli Cipriano, cl. 1906
Cabassi Peppino, cl. 1922
Carossini Giovanni, cl. 1904
Cavagna Giacomo, cl. 1929
Cavagna Severino, cl. 1923
Cellini Luigi, cl. 1922
Comencini Giovanni, cl. 1927
Cominetti Franco, cl. 1928
Contada Berenigio, cl. 1926
Consoli Dante, cl. 1931
Cortellazzi Sandro, cl. 1929
Cremonini Guglielmo, cl. 1887
Darlaidi Carlo, cl. 1904
Della Torre Lisa, cl. 1921
ausiliaria
Di Gangi Antonio, cl. 1889
Fabbri Antenore, cl. 1900
Fenotti Emanuele, cl. 1894
Ferrari Mario, cl. 1926
Francolini Giuseppe, cl. 1926
Frau Mario, cl. 1926
Frigeni Giacomo, cl. 1929
Gabana Ermanno, cl. 1928
Gaia Costanzo, cl. 1901
Gentilini Augusto, cl. 1927
Gherardelli Pietro, cl. 1927
Ghisla Francesco, cl. 1908
Greotti Giuseppe, cl. 1931
Lavezza Giovanni, cl. 1910
Lazzari Guido, cl. 1915
Locatelli Franco, cl. 1923
Magliulo Ettore, cl. 1912
Manenti Fausto, cl. 1892
Manicatti Giorgio, cl. 1909
Marchesini Gianmaria, cl. 1929
Mari Giovanni, cl. 1900
Medola Angelo, cl. 1928
Menegon Renato, cl. 1928
Mensi Antonio, cl. 1901
Mensi Paolo, cl. 1928
Mondini Carlo, cl. 1903
Montagnini Giulio, cl. 1923
Montini Ercole, cl. 1918
Moratti Antonio, cl. 1899
Musicco Bruno, cl. 1913
Palazzani Gian Elia, cl. 1899
Palini Marco, cl. 1913
Pansera Luigi, cl. 1912
Pasotti Giovanni, cl. 1911
Pasotti Pietro, cl. 1888
Pasquali Pietro, cl. 1914
Pea Daniele, cl. 1889
Pedretti Libero, cl. 1929
Pellachin Augusto, cl. 1910
Perin Iris, cl. 1930
Peroni Giovanni, cl. 1924
Peroni Giuseppe, cl. 1907
Peruchetti Primo, cl. 1911

Pighi Bruno, cl. 1923
Pisegna Enrico, cl. 1929
Pitozzi Silvio, cl. 1913
Podetta Tranquillo, cl. 1929
Pozzi Arturo, cl. 1912
Ravasini Giovanni, cl. 1893
Ronchini Giuseppe, cl. 1918
Rossini Giuseppe, cl. 1926
Sacchi Costanzo, cl. 1879
Salvinelli Felice, cl. 1902
Sberna Golia, cl. 1924
Smussi Luigi, cl. 1908
Sossi Mario, cl. 1921
Spezzafria Giovanni, cl. 1893
Spranzi Bruno, cl. 1928
Spranzi Damore, cl. 1921
Spranzi Giacomo, cl. 1914
Spranzi Giovanni, cl. 1900
Tancredi Giuseppe, cl. 1919
Tonghini Ettore, cl. 1905
Tonoli Battista, cl. 1905
Tonoli Paolo, cl. 1917
Tosini Luigi, cl. 1911
Tosti Pietro, cl. 1926
Trainini Eugenio, cl. 1923
Vagni Battista, cl. 1926
Veneziani Nerino, cl. 1922
Venturini Andrea, cl. 1923
Venturini Bruno, cl. 1928
Verati Valerio, cl. 1913
Vezzoli Giuseppe, cl. 1929
Vitali Guglielmo, cl. 1928
Zanardelli Marco, cl. 1924
Zavalloni Primo, cl. 1898

21 febbraio 1945

Carani Osvaldo, cl. 1917
Caprano Vincenzo, cl. 1925
Drai Giuseppe, cl. 1901
Este Virginio, cl. 1907
Farinazzo Achille, cl. 1911
Filippini Giuseppe, cl. 1921
Frattini Luigi, cl. 1914
Russo Mario, cl. 1927
Stefana Marino, cl. 1909
Trapletti Giovanni, cl. 1930
Vespasiani Ermanno, cl. 1916

22 febbraio 1945

Cosio Giuseppe, cl. 1922
Lèpore Salvatore, cl. 1917
Locatelli Ferdinando, cl. 1915
Portesi Mario, cl. 1921

23 febbraio 1945

Rossi Raimondo, cl. 1914
Zagatti Dante, cl. 1925

24 febbraio 1945

Amadio Pietro, cl. 1902

26 febbraio 1945

Andreanelli Giancarlo, cl. 1926
Andreoli Mario, cl. 1930
Bianconi Ottorino, cl. 1913
Bosio Giuseppe, cl. 1899
Bosio Luigi, cl. 1928
Consoli Clemente, cl. 1927
Faccoli Luigi Antonio, cl. 1923
Giancaspro Felice, cl. 1905
Mazza Bruno, cl. 1914
Tinini Fausto, cl. 1922

27 febbraio 1945

Fucelli Igino, cl. 1892
Mora Pietro, cl. 1894
Poisa Angelo, cl. 1903

28 febbraio 1945

Brescianini Pietro, cl. 1926

Vavassori Lorenzo, cl. 1928
Volpi Guido, cl. 1928

1 marzo 1945

Bassi Antonio, cl. 1901
Begni Giovanni, cl. 1926
Budano Mario, cl. 1927
Bulgari Biagio, cl. 1920
Ceccarani Dante, cl. 1906
Certi Bruno, cl. 1932
Comai Carlo Vincenzo, cl. 1913
De Martino Piero, cl. 1921
Dimastromatteo Ruggero, cl. 1927
Este Consilio Santo, cl. 1899
Frialdi Bianca, cl. 1923
Mastrazzi Antonio, cl. 1928
Mazzetti Luigi, cl. 1912
Nulli Benito, cl. 1926
Rossi Bruno, cl. 1924
Tedeschi Giorgio, cl. 1929
Vannini Costantino, cl. 1905
Veschetti Giovanni, cl. 1930
Zaltieri Luigi, cl. 1912

2 marzo 1945

Armanni Giuseppe, cl. 1900
Molteni Alberto, cl. 1914
Olivotto Alberto, cl. 1902

3 marzo 1945

Montaldo Giovanbattista, cl. 1916
Nicoli Antonio, cl. 1925
Villafranca Edoardo, cl. 1924

5 marzo 1945

Beretta Jolanda, cl. 1918
Stagnoli Luisa, cl. 1921
Turati Cesarina, cl. 1922
Trebbia Concetta, cl. 1909

6 marzo 1945

Nocivelli Giuseppe, cl. 1906
Pelagatti Aldo, cl. 1910
Trussardi Gianna, cl. 1921

7 marzo 1945

Bettineschi Annibale, cl. 1908
Dabrazzi Orazio. cl. 1904
Donati Giovanbattista, cl. 1896
Facchetti Enrico, cl. 1905
Martelli Adelmo, cl. 1889
Pagnoni Albino, cl. 1898
Pavan Luigi, cl. 1928
Santoro Luigi, cl. 1918

8 marzo 1945

Boniotti Bortolo, cl. 1898
Ghidetti Emilio, cl. 1924
Teruzzi Renato, cl. 1931
Vassalini Giuseppe, cl. 1929
Zanetti Pietro, cl. 1909

9 marzo 1945

Castellini Eugenio, cl. 1914
Dolci Carlo, cl. 1896

10 marzo 1945

Aguglia Vittorio, cl. 1923
Casadio Pietro, cl. 1915

12 marzo 1945

Agostinelli Giacomo, cl. 1899
Apostoli Clelio, cl. 1907
Bertelli Luigi, cl. 1930
Bianchi Sigfrido, cl. 1891

Bottarelli Bortolo, cl. 1915
Camplani Ferdinando, cl. 1915
Ciocia Corrado, cl. 1891
Cristinelli Felice, cl. 1921
De Biagi Alfredo, cl. 1921
Delle Donne Giovanni, cl. 1920
Fanciulli Lamberto, cl. 1921
Fedrigo Lorenzo, cl. 1915
Foresti Paolo, cl. 1909
Franzini Antonio, cl. 1910
Mondini Martino, cl. 1921
Nulli Angelo, cl. 1917
Nulli Antonio, cl. 1896
Panelli Giovanni, cl. 1914
Pastorelli Alberto, cl. 1921
Pengiluppi Gino, cl. 1921
Piovani Mario, cl. 1929
Podavini Primo, cl. 1914
Viliani Cesare, cl. 1904
Zecchini Bruno, cl. 1917

14 marzo 1945

Testa Gianfrancesco, cl. 1922

15 marzo 1945

Brusi Alba, cl. 1926
Lussardi Luigi, cl. 1916
Moretti Olga, cl. 1922

16 marzo 1945

Pezzi Romeo, cl. 1903

17 marzo 1945

Sorlini Renato, cl. 1908

18 marzo 1945

Pateti Enzo, cl. 1930

20 marzo 1945

Benedetti Carlo, cl. 1926
Compagnoni Giovanni, cl. 1924
Giromini Ottorino, cl. 1933
Torosani Fabio, cl. 1928

21 marzo 1945

Acerbi Arduino
Acerbi Luigi
Affini Italo
Amidani Daniele
Andreassi Aleardo
Andreoli Dino
Anselmi Italo
Antonacci Vito
Anzalone Mario
Arcari Danilo
Arfini Cesare
Argenio Antonio
Arrighi Luigi
Asinari Carlo
Asinari Edoardo
Avogaro Giancarlo
Bacchi Giulio
Bagni Guido
Balasini Mario
Balestrieri Martino
Balestrini Martino
Bandinelli Luigi
Baranta Salvatore
Barbisani Renato
Bassani Cesare
Bazziga Roberto
Bedini Aurelio
Bellanova Rocco
Bellelli Otello
Bellini Ivo
Bellocchio Orazio
Benassi Angelo
Benedini Giovanni
Benedusi Marino

Bernardelli Angelo
Bernardoni Olindo
Bertagna Dante
Bertelli Pietro
Bianchini Ivo
Bizzarri Giovanni
Boccasanta Wander
Bocchio Renato
Bolther Augusto
Bonamenti Ottorino
Bondavalli Luigi
Bonfatti Enrico
Bonfatti Felice
Bonfietti Ruggero
Boni Dialma
Bontempi Fabio, cl. 1921
Bordoni Savino
Borghesani Aldo
Borghi Livio
Bosi Adelmo
Bosseda Adelmo
Bovi Costantino
Bravi Benito
Brazzi Ennio
Bronzatti Benito
Brusini Enea
Buvoli Gilberto
Buzzacco Marino
Caico Angelo
Caleffi Ermanno
Camilleri Felice
Camunchia Mario
Camurri Giorgio
Canova Gianni
Cappellazzi Giulio
Cappelli Ferruccio
Cappelli Ugo
Carcasci Emilio
Carpi Giovanni
Carra Folco
Carrato Franco
Carboni Benito
Carboni Virginio
Casalini Edoardo
Casati Franco
Cattafesta Albano
Cavalletti Bruno
Cavallini Antonio
Cavallini Nardino
Cerini Giuseppe
Cerioli Giuseppe
Cerioli Paolo
Cerutti Antonio
Cerutti Mario
Chiaramonte Luigi
Chiari Orazio
Cinardi Giovanni
Cobez Bruno
Cocciamani Enrico
Coelati Rama Giovanni
Colamussi Michelangelo
Colapinta Pietro
Collini Bruno
Conetrali Wainer
Cornegliani Ulderico
Corneliani Vinicio
Coslevaz Tullio
Dall'Aglio Giovanni
Dall'Oca Bruno
Dall'Oglio Enzo
Dalzini Giordano
Dannebey Gilberto
De Giuli Marino
Del Bon Cesare
Delmonte Germano
Di Nucci Erasmo
Dondi Giuseppe
Donzellini Mario
Dossena Giovanni
Dusi Bruno
Elmi Renzo
Falavigna Mario
Falcetti Oreste
Farinato Sergio
Fava Angiolino
Fedrazzoni Claris

Fedrazzoni Denis
Ferrari Bruno
Formenti Franco
Foroni Gino
Fuièllo Vito
Fusari Mario
Gadioli Gino
Galelli Mario
Garbassa Luigi
Gardinazzi Carlo
Gardinazzi Enea
Gasparini Piero
Gelati Aldo
Gemma Enzo
Gerardi Angelo
Ghirardi Angelo
Ghizzi Giuseppe
Gianfreda Antonio
Giavarra Bruno
Giovannini Anselmo
Giuliano Ineldo
Gobbi Gino
Gobbi Mattioli Andrea
Gola Alberto
Golinelli Olivo
Grassi Erminio
Grillo Carlo
Guerresi Silla
Jandolo Ruggero
Italiani Giovanni
Landini Mario
Landolo Ruggero
Lanzini Severino
Lappi Alfredo
Lapunzina Nicolò
Lentisco Armando
Leva Aldo
Lodi Luciano
Lodi Rizzini Nando
Lonardi Italo
Lorenzi Salvatore
Lorenzini Lucio
Lucchetti Vitaliano

Lucchini Vittorio
Lui Oreste
Luparini Ugo
Macera Antonio
Madesani Paolo
Malagutti Mario
Malgarini Secondo
Mantovani Arturo
Marani Renzo
Marconi Silvio
Marinoni Filippo
Mascagni Walter
Maschi Annibale
Masi Livio
Mastrolia Gaetano
Megatti Vasco
Menabue Renato
Meneghini Roberto
Meschieri Giuseppe
Michelini Ennio
Michelini Otello
Miglioli Paradiso
Migliorelli Giuseppe
Migliorini Francesco
Miorali Aldo
Modè Nello
Modena Mario
Moggia Franco
Monaco Fortunato
Mondadori Angiolino
Mondadori Sesto
Monizza Francesco
Montini Mario
Mori Lino
Moroni Carlo
Morosini Bruno
Mortari Giovanbattista
Motta Riccardo
Mozzanega Giuseppe
Mulazzani Delmino
Nardelli Antonio
Natali Luigi
Natali Pierino

Nebbioli Gastone
Negrini Gianni
Nerenzi Ettore
Nicolini Aristide
Nizzola Mario
Oliosi Giovanni
Omodei Giovanni
Oppici Giuseppe
Orcinoli Domenico
Paccati Pietro
Padovani Bruno
Paganini Cesare
Pandolfini Bruno
Papaleo Guido
Paroli Gino
Pasini Lino
Passerini Giuseppe
Patti Loris
Peccati Pierino
Pedrazzoli Nando
Pegorazzi Antonio
Pelizzoni Lino
Penzo Enrico
Perteghella Primo
Pescatori Sergio
Pezzini Gino
Piccoli Nullo
Pincella Enrico
Piva Oscar
Pizzi Sergio
Pizzoni Fabio
Podestà Bruno
Podestà Ferdinando
Pollini Alfonso
Pollini Vladimiro
Pongiluppi Alberto
Prandi Mario
Preus Giorgio
Priuli Dante
Profughi Sergio
Quaini Ildo
Quaranta Francesco
Radio Sante

Ragazzoni Franco
Rancati Franco
Rancati Renzo
Rasoli Luigi
Ravarotto Pietro
Recusani Giuseppe
Rigattieri Amedeo
Righetti Adriano
Riviera Ugo
Rizioli Bruno
Rizzo Giovanni
Rodella Vitaliano
Roffia Giuseppe
Roffia Lorenzo
Rosa Mario
Rossi Bruno
Rossi Francesco
Saba Spartaco
Sabbatini Franco
Saccani Angelo
Sala Vittorio
Sarzi Amadè Roberto
Sarzi Sartori Biagio
Sava Amos
Scalari Vasco
Scardovelli Roberto
Scarduelli Cesare
Schiattone Rocco
Scipione Pietro
Senarica Alfredo
Serinali Enzo
Signorini Alabardo
Solferino Francesco
Soresina Sergio
Spinosa Cosimo
Spitti Ugo
Stefani Remo
Stella Michele
Sternieri Lorenzo
Subelli Giovanni
Tabai Giovanni
Tartari Guido
Torresan Vasco

Treccani Umberto
Treppiedi Alberto
Trippini Alberto
Trombini Luigi
Truzzi Eros
Truzzi Luigi
Turini Giuseppe
Uccello Paolo
Valenti Fernando
Vallone Antonio
Vareschi Antonio
Vecchini Pirro
Veneziani Dino
Ventura Santino
Vignali Angiolino
Vincenzi Pietro
Vitali Antonio
Volpato Antonio
Zaffanella Remo
Zanetti Guerrino
Zanfredi Livio
Zanini Ermete

22 marzo 1945

Boniotti Angelo, cl. 1921
Martinazzoli Antonio, cl. 1931
Muti Giovanni, cl. 1927
Scaramuccia Giuliano, cl. 1925

28 marzo 1945

Pe Gioacchino, cl. 1927

1 aprile 1945

Bayre Giovanni, cl. 1897
Cosi Guido, cl. 1923

4 aprile 1945

Crotti Luigi, cl. 1927
Zerneri Andrea, cl. 1904

6 aprile 1945

Marchi Vincenzo, cl. 1927

7 aprile 1945

Rudiger Giovanni, cl. 1913

9 aprile 1945

Baccanelli Salvo, cl. 1923
Cominassi Arturo, cl. 1925

10 aprile 1945

Manzotti Nedino, cl. 1920

11 aprile 1945

Nulli Emilio, cl. 1924

19 aprile 1945

Guerra Renato, cl. 1926

20 aprile 1945

De Lorenzi Renato, cl. 1929

VI BRIGATA NERA MOBILE "DALMAZIA"

Milano (via Benedetto Marcello) - Posta da campo 775.

Comandante: Osvaldo Canzia, maggiore.
Maggiori: Giuseppe Alacevich; Favia, capo di S. M.; Camillo Vacca.
Capitani: Luciano Anselmi; Romano Battagli; Renato Seveglievich.
Sottotenente: Menotti Benevegna.
Marescialli: Aldo Carodlo; Zvonimiro Petraello.
Sergenti: Achille Carlier; Carmelo Di Grazia; Rocco Kanier; Medardo Medin; Aldo Piseddu.
Squadristi: Vittorio Costa; Antonio Mascovich; Giovanni Melis.

Il centro di arruolamento (Gruppo Azzurro di Dalmazia presso Associazione nazionale volontari di guerra, Galleria Vittorio Emanuele II, atrio Piazza della Scala, Milano) era comandato da Aldo Grancich.

KOMMANDANT DER FESTEN PLATZES KRETA - PIAZZAFORTE DI CRETA

Jtal. Freiw. Legion Kreta - Legione volontari italiani Creta

Ordinamento:

a) *Stab. Freiw. Legion* (comando legione volontari) costituito in base all'ordinanza tedesca KStN. 283 dell'1-11-1943;
b) *Jtal. Schwarzhemden-Btl. (141 Btg.)* comando dall'1-9-1944; tre compagnie fucilieri dall'1-9-1944; una "compagnia pesante" dall'1-7-1944;
c) *I./Jtal. Freiw. Btl. Merla* comando dall'1-4-1944; tre compagnie fucilieri dall'1-11-1943; una compagnia fanteria alpina dall'1-2-1945;
d) *II./Jtal. Freiw. Btl. Piazzi* come il Battaglione Merla;
e) *III./Jtal. Freiw. Btl. Gabrielli* come i Battaglioni Merla e Piazzi.

L'inserimento del Btg. 141 nell'esercito di Salò venne proposto dai tedeschi con la comunicazione segreta Okdo.E.Gr.E Ia/Id Nr. 11842/44 del 30 novembre 1944 e con quella Nr. 11965 del 7 dicembre 1944. Per gli altri reparti (il documento cui ci riferiamo è datato 24 dicembre 1944) "l'inserimento verrà proposto quando avranno dato prove evidenti di efficienza e preparazione militare".

Prima dell'8 settembre 1943 la Fortezza comprendeva 57.000 uomini: 25.000 italiani e 32.000 tedeschi. I tedeschi occupavano la regione della Canea, di Rethimnon, di Timbachio e di Iraclion, dove avevano il comando; gli italiani presidiavano la regione dei Lassiti ed avevano il comando a Neapolis. Dopo l'8 settembre 450 italiani andarono in montagna e costituirono il gruppo dei "franchi tiratori" (zona ad oriente della rotabile Ierapetra-Pachiamos). Nelle file dei militari italiani lavoratori e di quelli collaborazionisti venne creato un "Fronte clandestino italiano" che aveva come centro principale l'ospedale di Vassilicì. Molti franchi tiratori vennero catturati e passati per le armi.

I nazisti si ritirarono nella parte occidentale dell'isola organizzandosi a caposaldo (5.000 tedeschi e 3.000 italiani collaborazionisti e prigionieri). La zona da essi occupata comprendeva la provincia della Canea da Giorgiopoli a Placalona. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 circa 2.000 tra franchi tiratori ed appartenenti al fronte clandestino abbandonarono, in accordo con la Missione britannica, Creta e vennero avviati in Egitto.

Il 29 marzo 1945 il 3° Btg. G.N.R. (probabilmente il III/Jtal. Freiw. Btl. Gabrielli) passò armato e con gli automezzi ai franchi tiratori. I tedeschi tentarono di opporsi ed ebbero 15 morti. Per rappresaglia un grosso gruppo di italiani vennero prelevati dai campi di concentramento e dagli ospedali ed avviati nella zona dei Lacci per la fucilazione. Intervennero i franchi tiratori, 272 italiani furono salvati. Otto i morti tra i tedeschi.

KOMMANDANT DER FESTEN PLATZES RHODOS - PIAZZAFORTE DI RODI

Jtal. Rgt. Rhodos - Reggimento italiano Rodi

Ordinamento:

Comando e compagnia comando: 9 ufficiali, 103 sottufficiali, 112 militi;
Schützen-Btl. - Btg. fucilieri: 5 ufficiali, 549 sottufficiali, 554 militi;
Bau-Btl. - Btg. costruzioni: 19 ufficiali, 1.637 sottufficiali, 1.656 militi;
Art. Gruppe - Gruppo artiglieria: 1 ufficiale, 21 sottufficiali, 22 militi;
Pz.Kp. - Compagnia corazzata: 1 ufficiale, 67 sottufficiali, 68 militi;
P.Kp. - Compagnia pionieri: 1 ufficiale, 119 sottufficiali, 120 militi.

Alla data dell'1-2-1945 l'*Jtal.Rgt.Rhodos* era alle dipendenze dell'*Oberkommando Südost*.

LEGIONE AUTONOMA MOBILE "ETTORE MUTI"

Milano - Via Rovello 2, tel. 14.900 - Posta da campo 795

Compiti affidati alla Legione:

1) Lotta anti-partigiana.
2) Repressione di ogni tentativo di movimento antinazionale o comunque diretto a sabotare l'opera del Governo repubblicano (scioperi, attentati, propaganda sovversiva, ecc.).
3) Impiego immediato contro eventuali nuclei di paracadutisti.
4) Impiego immediato per fronteggiare eventuali sommosse popolari.
5) Eventuali compiti a seconda dell'emergenza del momento e sempre dietro ordine del Capo della Provincia (sorveglianza conferimento ammassi, protezione lavori di trebbiatura, servizio di presidio ad enti statali, scorta convogli di carattere militare).

Forza della Legione (permanenti):

Ufficiali 69; sottufficiali 89; graduati 44; arditi 1306. Totale 1.508. I nominativi preceduti da ° avevano precedenti penali all'atto dell'arruolamento.

Ufficiali superiori:

colonnello Franco Colombo, comandante, † 28-4-45 Lenno (Como)
ten. col. Ampelio Spadoni, cl. 1906, di Romano Lombardo (Bergamo), vice-comandante
ten. col. ° Luciano Folli, cl. 1899, di Lodi, † 22-3-45, comandante 2ª Btg. Provincia "De Angeli"
maggiore ° Alessandro Bongi, cl. 1903, di Milano, comandante Cp. Mutilati e invalidi e Btg. Città "Resega"
maggiore Bruno De Stefani, cl. 1905, di Milano (aiutante maggiore in 1ª), † 12-5-45 Milano

Ufficiali inferiori:

primo capitano Giovanni Cialli Mezzaroma

capitano Giorgio Barigazzi (comandante Cp. bersaglieri)
capitano ° Azeglio Beltramini, cl. 1903, di Milano, ufficio automezzi e carburanti, † 5-5-45 Milano
capitano ° Carlo Bonomi, cl. 1904, di Milano
capitano Vincenzo Brioschi, cl. 1910, di Monza
capitano Antonio Carbone, cl. 1894, di Perugia
capitano Pasquale Cardella, cl. 1907, di Campobello di Licata (Agrigento), comandante Cp. "Muzzana", disperso
capitano ° Ugo Cappi, cl. 1900, di Milano, ufficio vettovagliamento
capitano Emilio Cella, cl. 1899, di Lodi, ufficio amministrazione †
capitano Leonida Ciolfi
capitano Attilio Cipolla, cl. 1900, di Milano, ufficio vettovagliamento
capitano Oscar Di Toledo, cl. 1909, di Barcellona (Messina) (vero nome: Celeste Cairella)
capitano Spartaco Guazzaroni
capitano ° Ferdinando Inghilleri, cl. 1914, di Palermo
capitano Carlo Lanza
capitano ° Raimondo Lietti, cl. 1901, di Zurigo, comandante Cp. Feltrinelli-Lietti, † 26-4-45 Milano
capitano dr. Umberto Massa, servizio sanitario
capitano Ferdinando Massara, ufficiale di collegamento
capitano Italo Mazzocchi, cl. 1908, di Milano, comandante Cp. Comando
capitano ° Luigi (Gino) Nervi, cl. 1907, di Casale Monferrato (AL), aiutante maggiore in 2ª
capitano ° Riccardo Pellegrino, cl. 1899, di Corato (Bari), addetto al Comando, † 11-5-45 Brienno (Como)
capitano ° Arnaldo Tocchetti, cl. 1900, di Galbiate (Como), aiutante maggiore in 2ª comando 2ª Btg. Provincia "De Angeli"
capitano Carlo Schieppati, Cp. "Bardelli-Bardi"

tenente Franco Anderson
tenente Mario Bernacchia
tenente Cesare Biancardi
tenente ° Ernesto Bonacina, cl. 1902, di Milano, disperso 4-11-44
tenente Curzio Casalecchi † 4-12-44 Borgosesia (Novara)
tenente Franco Casciamali, comandante Btg. R.R. (Ricostruzione e Rinascita)
tenente ° Antonio Dragoni, cl. 1906, di Milano
tenente Guglielmo Faggiotto, Cp. Feltrinelli-Lietti, Aliquota Santhià
tenente Arturo Generali, cl. 1905, di Milano

tenente ° Primo Galeazzi, cl. 1916, di Milano, Comandante Cp. Mezzi Pesanti † 25-4-45 Milano
tenente Romeo Longa, cl. 1900, di Milano, comandante Cp. "Bardelli-Bardi"
tenente Aurelio Martinelli
tenente don Nazzareno Morigi, cappellano, capo ufficio assistenza spirituale
tenente Ignazio Pelosi
tenente Mario Ronchi
tenente ° Giovanni Storni, cl. 1906, di Lagonegro (Potenza)
tenente Ascanio Terzi, cl. 1904, di Laiotico (Pisa)
tenente Alberto Ubaldi
sottotenente Angelo Bottini, cl. 1903, di Milano, Compagnia Mutilati e invalidi
sottotenente Giovanbattista Canesi
sottotenente ° Finistauro Colombo, cl. 1901, di Milano
sottotenente Franco Culturani, cl. 1896, di Milano
sottotenente Este Candiani
sottotenente Angelo Gambolò
sottotenente Costantino Gerardi
sottotenente Giuseppe Ghinelli, cl. 1907, di Milano, comandante presidio Melzo
sottotenente Ilio Giuliani, cl. 1900, di Orbetello (Grosseto)
sottotenente Franz Imbrico, cl. 1901, di Alessandria
sottotenente ° Piero Kirshman, cl. 1897, di Ceva (Cuneo)
sottotenente Cesare Lampugnani
sottotenente Bassano Livietti
sottotenente Domenico Matano
sottotenente Umberto Miglioni
sottotenente ° Amleto Morandotti, cl. 1910, di Milano
sottotenente Rino Perini, cl. 1903, di Saronno (Varese)
sottotenente Giovanni Pagano
sottotenente Francesco Priolio
sottotenente ° Guido Sacchi, cl. 1904, di Milano
sottotenente Mosè Sartori, Cp. speciale "Baragiotta"
sottotenente Leopoldo Spasiano, cl. 1904, di Napoli
sottotenente Spartaco Valentino

Sottufficiali

marescialli maggiori: Francesco Casadei; Oscar Crollari; Mariano Gentili.

marescialli ordinari: Cesare Corti; Annibale Dorato; Giuseppe Ferrari; ° Ferruccio Figini, cl. 1911, di Milano; Egidio Fontana; ° Giuseppe

Meduri, cl. 1895, di Gallico (Reggio Calabria); ° Salvatore Principalli, cl. 1897, di Canosa (Bari), † 1-5-45 Precotto (Milano); Alfredo Rema.

sergenti maggiori: ° Vincenzo Biagi, cl. 1900, di Pistoia; ° Camillo Cavalera, cl. 1903, di Nardò (Lecce); Carlo Crippa, cl. 1917, di Besana (Milano); ° Felice Di Fidio, cl. 1907, di Trinitapoli (Foggia); Giuseppe Doria; ° Socrate Forti, cl. 1910, di Milano, † 12-2-45 Milano; Adolfo Miroglio, cl. 1898, di Cuneo; Francesco Mano, cl. 1916, di Torino; ° Dandolo Poiret, cl. 1919, di Milano; Giuseppe Raffa, cl. 1909, di Bertonico (Milano); Angelo Ronchi; Primo Rossetti.

sergenti: Mario Artale.
Giuseppe Badeschi; ° Luigi Berti, cl. 1901, di Milano; Vittorio Bionda; Pietro Bonferoni, cl. 1910, di Milano; Adolfo Brignolo.
Giuseppe Cambi, cl. 1906; Mario Campagnoli; ° Francesco Casiero, cl. 1921, di Andria (Bari); Luigi Castoldi; Luigi Ceppi; Antonio Colombo, cl. 1894, di Monza; Pietro Colombo; Arturo Confalonieri; Francesco Croce.
° Michele Della Vedova, cl. 1908, di Inveruno (Milano), (squadra mobile), disperso.
° Giuseppe Falcone, cl. 1921, di Taranto; Emilio Favini; Carlo Ferrari; Dino Antonio Ferrari; ° Enrico Ferrario, cl. 1904, di Caronno Pertusella (Varese); Iginio Fontana; Vittorio Fornazzaro; Mario Fratus, cl. 1912, di Milano; Rodolfo Frigerio.
Marco Galbiati, cl. 1922, di Milano; Pietro Galbiati, cl. 1904, di Gardone Val Trompia (Brescia); Edoardo Ghisi, cl. 1904; Stefano Gilardi; Raffaele Graco.
Iginio Izzo, cl. 1903.
Salvatore La Rosa; Ugo Longhi; Oberdan Liselli.
° Pietro Mandrile, cl. 1918, di Cuneo; Romolo Mantovani, cl. 1914, di Pelacciato (Campobasso); Amelio Martinelli; Claudio Martino; Alfredo Moroni.
Vero Negri, cl. 1924, di Milano.
Antonio Oldani.
Pasquale Pace; ° Giovanni Pellegrino, cl. 1896, di Corato (Bari); ° Aristide Pirovano, cl. 1899, di Abbiategrasso; Giuseppe Porcu; Angelo Porrini; Nicola Preziosi.
Sante Ragno, cl. 1910, di Trani (Bari), † 10-5-45 Milano; Giovanni Ravelli, cl. 1905, di Sarnico (Bergamo); Giorgio Rinaldi; Carlo Rusconi.
Giorgio Scanziani, cl. 1922, di Milano; Spartaco Scavazzini; Pietro Swich.
Filippo Tassoni; Guido Traversa, cl. 1919, di Arezzo; Bruno Tosin; Cesare Toselli.
Paolo Vitali; Italo Volpi, cl. 1894, di Lodi.
Agostino Zaffaroni, cl. 1920, di Caronno Milanese; Mario Zollo.

caporalmaggiori: Bianco Bartolotti, cl. 1925, di Forlì; ° Giovanni Biondillo, cl. 1903, di Napoli, † aprile 1945 Milano; Dante Bighetti, cl. 1915, di Crema; ° Dante Bottiani, cl. 1897, di Milano; Giuseppe Broggi, cl. 1913, di Milano.
Lelio Carena, cl. 1897, di Torre Beretti (Pavia); Pietro Comini, cl. 1886, di Milano; Luigi Cordini; Angelo Curti.
° Vincenzo De Angelis, cl. 1908, di Cereda (Palermo).
Giuseppe Ferrari.
Gino Gaiba; Carlo Gasparoli, cl. 1914, di Milano; Francesco Gasparro, † 3-5-45 Cusano Milanino (Milano); Nicola Guarino, cl. 1929, di Milano, † 9-4-45 Caltignaga (Novara).
Raimondo Iconis.
Pietro Maggi †; Enrico Maspali.
° Iginio Nunzi, cl. 1902, di Monza.
Ferdinando Paggio; Antonio Pelizzari, cl. 1904, di Milano; ° Alfonso Proto, cl. 1906, di Cirò Marina (Catanzaro).
Amedeo Rossi, cl. 1917, di Milano; ° Francesco Rota, cl. 1913, di Santino (Napoli); Michele Ruttoli.
Amedeo Tencani, cl. 1913, di Schivenoglia (Mantova).
caporali: Domenico Agostini; Vittorio Arrigoni.
Vittorio Calloni; Dante Cibra, cl. 1913, di Arsago (Varese); Edoardo Croce, cl. 1925, di Casalpusterlengo (Milano).
Marcello Di Buono, cl. 1926, di Milano.
Eugenio Fava, cl. 1927, di Milano; Leone Formenti; Mario Fraguglio, cl. 1925, di Milano.
Luigi Leggeri, cl. 1923, di Milano.
Enrico Mazzari; ° Roberto Muzzana, cl. 1918, di Milano, † 24-11-44 Prato Sesia (Novara).
Antonio Polli.
Pierluigi Ricci, cl. 1914, di Crema (Cremona), † 5-5-45 Milano.
° Enrico Santambrogio, cl. 1913, di Milano; Antonio Sambrini; ° Ferdinando Scotti, cl. 1906, di Milano; Rodolfo Strambio, cl. 1921, di Milano.

Arditi:

Abate Domenico, 1926, Milano
Abbate Vincenzo
Acchiardo Mario, 1923, Montecarlo (Lucca)
Accursio Ferruccio, 1923, Milano
Acquani Emilio, 1921, Milano
Aguiari Catullo, 1905, Milano
Aina Gianfranco, 1926, Milano, † 9-4-45 Caltignaga (Novara)
Alassia Federico, 1917, Torino
Albertario Ferruccio, 1928
Albertini Sergio
Allone Giosué, 1914, Corsico
Alonge Alessandro, 1914

° Alonge Raimondo, 1921, Catania
Alotta Angelo, 1926, Volterra (Pisa), † 7-4-45 Caltignaga (Novara)
° Alparone Giacomo, 1914, Palermo
° Amadasi Cesare, 1880, Viadana (Mantova)
Amalfi Carlo, 1924, Ponte Lambro (Como)
° Amantea Armando, 1921, Milano
Ambrogi Cesare, 1927, Bussolengo (Verona)
Ambroggi Ferruccio, 1916, Milano
Ambrosetti Enrico, 1927, Varese
Ambrosini Roberto, 1907, Bergamo
Angelini Giuseppe, 1925, Torbole Casaglio (Brescia)
° Anghileri Germano, 1894, Lecco
Annovazzi Amos, 1927, Milano
Annovazzi Carlo, 1906, Milano
Anselmi Ezio, 1914, Miradolo (Pavia)
Antoniazza Giuseppe
Apruzzese Michele, 1928, Mattuglie (Fiume)
Ardemagni Umberto
Ardigò Giovanni, 1893, Casteldidone (Cremona)
Ardizzoni Bruno
Argentieri Giampiero, 1926, Piovene (Alessandria) †
Argento Vincenzo, 1923, Milano
Argenziano Attilio, 1927, La Spezia
Arioli Angelo, 1922, Melzo (Milano)
Arioli Domenico, 1923, Inverno (Pavia)
Arosio Emilio, 1913, Muggiò (Milano)
Arosio Felice, 1915, Lissone (Milano)
Arosio Mario, 1924, Lissone (Milano)
Arrigoni Adelio
Arrigoni Vittorio, 1914, Melzo (Milano)
Asari Mario, 1926, Milano
Asperti Giovanni, 1926, Martinengo (Bergamo)
Asti Gianbattista, 1928, Milano
Astolfi Antonio, 1928, Milano
Astori Osvaldo, 1924, Milano
Astorino Giuseppe
Attuati Libero
Autiero Angelo
Avantario Michele
Averesi Goffredo
Avico Federico
Azzimonti Alessandro, † 24-4-45 Fubine (Alessandria)
Azzimonti Sergio
Azzola Luciano

Baccolini Bruno
Badellino Paolo
Badino Sebastiano
Baietta Luigi
Baldi Giuseppe, 1900, Bergamo, † 28-4-45 Sesto San Giovanni
° Balestra Mario, 1887, Villanova d'Adda (Piacenza)
Balestra Renzo, 1920, Milano
Ballabio Luigi, 1926, Meda (Milano) †
° Balsari Domenico, 1917, Milano
Bancolini Erminio, 1914, Gaggiano (Milano)
Balcolini Primo, 1919, Milano
Banfi Domenico, 1927, Rho (Milano)
Banfi Umberto, 1908, Caronno Pertusella (Varese)
Banquet Renato
Baracchini

Baranco Gino
° Baratella Osvaldo, 1924, Segrate (Milano)
° Barbareschi Giovanni, 1923, Castelcovati (Brescia)
Barbero Luigi
Barbieri Alessio, 1928, Milano
Barbisani Florindo
Barelli Giuseppe, 1907, Milano
Barene Luigi, 1918, Cosenza
Bargna Felice
Barozzi Luigi, 1923, Burago (Milano)
Bartesaghi Angelo, 1917, Giussano (Milano)
Bartolai Domenico
Bartoli Mario
° Bartolomei Umberto, 1925, Milano, † 22-3-45 Romagnano Sesia (Novara)
Battioli Angelo, 1909, Milano
Bazzini
Belcredi Giuseppe, 1927, Milano
Belgeri Cesare
Bellenghi Giulio
Belli Vincenzo
Belloni Carlo, 1929, Milano
Belloni Emilio, 1927, Villanterio (Pavia)
Bellotti Cesare, 1912, Novazzano (Svizzera)
Beltrame Gaspare, 1888, Milano
Benaglio Angelo
Benassi Luigi †
Bensi Giacomo, 1926, Vidolasco (Cremona)
Benvenuti Valerio
Benvenuti Mario, 1929, Nervi (Genova)
Berardi Giorgio, 1928, Germagnano (Torino)
Berdotto Giovanni
Berretta Gaudenzio
Berretta Giovanni, 1928, Milano
Bergamaschi Edoardo
Bergamaschi Mario, 1926, Milano
Bergamaschi Sandro, 1927, Castelvetro Piacentino
Bergamini Guido
Bergomi Giovanni, 1927, Codogno (Milano)
Bernabei Dante
Bernardi Quinto
Bertelli Anteo
Berti Giuseppe, 1928, Cermenate (Como)
Bertoglio Alfredo, 1898, Magenta
Bertoglio Emilio, 1890, Magenta
Bertoia Gino
° Bertoli Emilio, 1896, Poncarale (Brescia)
Bertoli Felice
Bertolotti Ermanno †
Besana Angelo, 1922, Bernareggio (Milano)
Besana Luigi, 1928, Bernareggio (Milano)
Bessi Renzo
Bestetti Italo, 1927, Milano
Bestetti Umberto, 1907, Milano
Bevilacqua Luciano, 1927, Torino
Bezzi Luigi, 1923, Milano
Biacca Luigi, 1926, Noceto (Parma)
Biacchi Angelo, 1927, Milano
Biacchi Armando, 1926, Coriano (Forlì)
Bianchi Filippo, 1922, Milano
° Bianchi Giovanni, 1897, Milano, † 28-4-45 Milano
Bianchi Mario, 1928, Milano
Bianchini Clerio
Bianchini Silvestro
Bianco Mario
Biancone Franco, 1919, Volterra
Biella Oreste, 1926, Monza

Biffi Enio, 1920, Belluno
Biffi Enrico, 1926, Bernareggio (Milano)
Bighelli Pietro
Biglio Giuseppe, 1924, Melzo (Milano)
Bignami Giuseppe, 1898, Magenta, † 25-4-45 Milano
Binetti Savino, 1921, Milano
° Bionda Vittorio, 1891, Como
Bisesti Cesare, 1926, Monza
Bisozza Pasquale, 1922, Milano
Bizzoni Ruggero
Boaro Oreste
Bocù Alberto, 1923, Pontida (Bergamo)
Boldrin Sandro
Bolis Ferdinando
Bollani Nando, 1905, Borgonovo (Piacenza), disperso a Vigevano (Pavia)
Bona Giovanni, 1922, Crema
Bonacquisto Ernesto, 1905, Biogno (Svizzera)
Bonalumi Renato, 1926, Milano
Bonaccina Rinaldo
Bonelli Nicola, 1927, Milano
Bonetto Lorenzo
Bonfanti Michele
Bonfanti Salvatore, 1927, Valmadrera (Como)
Bongiovanni Benito, 1926, Roma
° Boniardi Angelo, 1926, Bollate (Milano)
Boni Giuseppe
Bono Felio, 1927, Sestri Levante (Genova)
Bonomi Giuseppe
° Bonora Gaetano, 1902, Gattico (Novara)
Bonora Spartaco
Borali Giacomo, 1928, Martinengo (Bergamo)
° Borelli Giordano, 1927, Sesto San Giovanni
Bornia Pierluigi
Borile Mario
Borlé Alessandro
Bosi Rino
Bosisio Mario, 1914, Bergamo
° Bossi Vincenzo, 1911, Milano
Bottai Attilio, 1895, La Spezia
Bottazzi Luciano
Botticelli Luigi, † 24-4-45
Bova Teodoro
° Bozza Federico, 1921, Roma
° Bozzuffi Santino, 1919, Milano
Braghi Gualtiero, 1928, Milano
Brambilla Alessandro, 1928, Monza
Brambilla Angelo, 1914, Milano
Brambilla Ernesto, 1927, Milano, † 26-4-45 Milano
Brambilla Mario, 1922, Gudo Visconti (Milano)
Brambilla Michele
Brancia Giuseppe, 1925, Nicotera (Catanzaro)
Brasola Aldo
Bragioli Giuseppe
Bresciani Pasquino
Briccola Renato, 1924, Tortona
Brini Ezio
Brioschi Erasmo
Brugola Umberto, 1926
Brunelli Benito
° Brunello Alberico, 1905, Este
Bruni Luigi
Brunetti Dante, 1923
Brusa Enrico, 1923, Monza
° Brusa Libero, 1928, Kuntange (Mosella) †
Bucca Guglielmo, 1925, Cassano d'Adda (Milano)
Bucchi Luigi, 1921, Agrate Brianza (Milano)

Buoro Fioravante
Buraschi Angelo
Burtone Rocco, 1928, Milano
Bussei Tullio, 1926, Rio Saliceto (Reggio Emilia)
Busso Matteo
Bussolenti Alfredo
° Bussola Vittorio, 1912, Verbania-Intra (Novara)
Butturini Walter, 1926, Verona

Cacurri Paolo, 1925, Macerata
Caelati Guido
Cagnoni Armando, 1908, Milano
Calamani Sergio, 1921, Milano
Calamani Umberto
Calamo Silvestro, 1927, Saluzzo (Cuneo)
Calamo Silvio
Calati Pierino, 1911, Magenta (Milano)
Calcaterra Carlo
Caldara Giovanni, 1925, Martinengo (Bergamo)
Calderini Cesare, 1920, Monza
Calderoli Gennaro
Caliari Modesto, 1929, Milano
Calimazzo Giuseppe, 1914, Fuscaldo (Cosenza)
Callegari Francesco
Calligaro Celso
Calloni Luigi, 1929, Lissone (Milano)
Calloni Pietro
Calori Mario
Calvanesi Mario, 1926, Milano
Calvetti Romolo, 1927, Milano
Calvi Pietro, 1926, Brescia
Calvi Romolo
Camardese Carmine
Campari Ettore, 1924, Milano
Campiglio Mauro, 1926, Corsico (Milano)

Candellori Luigi
Canini Fernando
Cannalunga Domenico
Cantoni Luciano, 1922, Milano
Cantù Giuseppe
Capello Giacomo
Capello Tommaso
Cappa Massimo
Cappelletti Ettore, 1928, Milano
Cappelletti Pietro, † 26-4-45 Milano
Capra Florio, 1927, Affori (Milano)
Caprari Carlo, 1928, Milano
Caprioli Pietro, 1907, Milano
Caputo Carmine
Caramella Oreste, 1922, Milano, † 30-4-45 Milano
Caratta Matteo
° Carbonara Luigi, 1922, Trani
° Carenzi Ettore, 1922, San Giuliano Milanese
Carfagnini Giuseppe
Carfagnini Olindo
Cariati Aurelio, 1919, Milano
Carini Luigi, 1927, Bettola (Piacenza)
Carlone Vito
Carotto Giacomo
Carugati Mario, 1929, Milano
° Carugati Paolo, 1914, Rovellasca (Como)
Carugo Ottavio
Casa Carmelo, 1927, Milano
Casadei Claudio, 1919
Casaddio Amedeo
Casale Gianfranco
Casale Giuseppe
Casati Pietro
Casalini Paolo
Casaretti Mario, 1928, Milano
° Casiero Corrado, 1890, Andria (Bari)

° Casoria Pietro, 1927, Roma
Cassina Carlo
° Cassinari Benvenuto, 1904, Ponte dell'Olio (Piacenza)
Castellari Luigi
Castiglioni Mario, 1924, Bobbio Lomellina (Pavia)
Castoldi Carlo, 1912, Pavia
Castoldi Mario
Catasti Germano, 1924, Genova
Cattabriga Gino, 1927, Milano
Cattaneo Carlo
Cattaneo Virgilio, 1924, Locate Triulzi (Milano)
Cattaneo Virgilio, 1924, Magenta
Cavagnoli Ippolito, 1928, Milano
Cavallini Pietro, 1921, Codogno (Milano)
Cavallo Nicolino
° Cavallotti Luciano, 1896, Barracas (Argentina)
Cavassina Ernesto
Cazzaniga Giuseppe, 1924, Lissone (Milano)
Cazzullo Gianni, 1916, Capiate O. (Como)
Ceci Giuseppe, 1911, Barletta
Ceci Vito, 1916, Barletta
Cedro Ambrogio
Censi Alessandro
Censi Federico
Cereda Franco, 1927, Monza
Ceriani Armando
Ceriani Lino
Ceriari Lino, 1904, Milano
Cerrata Angelo
Cerrata Domenico
Cesa Cesare
Cestaro Carlo
Chavan Giuseppe
° Chiara Abele, 1925, Milano
Chiaradia Silvio, 1906, Caneva (Udine)

Chiavarrini Ulisse
Chiluzzi Ettore
Chinelli Sergio
Chiodi Luciano, 1928, Milano †
Chiovato Ottorino, 1927, Milano
° Ciampalini Salvino, 1926, S. Miniato (Livorno)
Ciavazza Ignazio, 1923, Torino
Cicolini Bruno, 1925, Veronello (Verona)
Cinilo Carmelo
Cirulli Mario, 1927, Milano
Citterio Luciano, 1927, Roma
Civardi Archimede
Codignola Giovanni
° Codognese Raffaele, 1910, Milano, † 23-4-45 Valsesia (Novara)
Coffano Giancarlo, 1928, Novara
Colamo Silvestro
Colangelo Michele
Colina Beniamino, 1912, Enna
Colombani
Colombo Antonio, 1922, Monza
Colombo Battista, 1927, Colbago (Milano)
Colombo Carlo, 1927, Sesto San Giovanni
Colombo Gaetano
Colombo Giovanni, 1923, Bussero (Milano)
Colombo Livio, 1922, Milano
° Colombo Mario, 1900, Milano
Colombo Pietro, 1906, Milano
Colombo Vittorio, 1920, Busto Arsizio (Milano)
Colucelli Vincenzo
Comelli Angelo, 1905, Milano
Comi Arcangelo, 1925, Lissone (Milano)
Comparani Rino, 1926, Milano
Comparini Giovanni
Conforti Callegaro
Confortini Mario

Conoscenti Matteo
Conterno Giacinto
Conti Amos, 1920, Oggiono (Como)
Copetti Sigfrido
° Corado Claudio, 1926, St. Etienne (Francia)
Corbetta Albino, 1928, Meda (Milano)
Cordini Luigi, 1907, Rena Po (Pavia), † 26-4-45 Saronno (Varese)
Coreglia Gaetano
Corengia Lorenzo, 1927, Savigliano (Cuneo)
Corneo Lodovico
Corradini Luigi, 1921, Torre Pallavicini (Bergamo)
° Corsi Alessandro, 1921, Minas Gerais (Brasile)
Corsini Andrea
Coscia Ivo
Costa Aurelio
Costa Bruno, 1927
Costa Cesare
Costa Ermes, 1927, Modena
° Costa Francesco, 1909, Palermo
Costa Giovanni
Costa Giuseppe
Costantelli Mario, 1923, Quarona (Vercelli)
Cova Luigi
° Cremaschi Luigi, 1906, Milano
Crepaldi Gelindo
Crepaldi Vito, 1923, di Berra (Ferrara)
Cricco Aurelio, 1924, Milano
Crippa Carlo, 1913, Viassono (Milano)
Crippa Giovanni, 1928, Milano
Crippa Silvio
Cristilli Giorgio
Crivelli Ruggero

Croce Angelo, † 10-5-45 Milano
Croce Osvaldo
Crudo Giuseppe, 1928, Milano
Cucchi Carlo
Cuccuraghi Oronzo, 1924
Cuccio Aurelio
° Curci Francesco, 1897, Troia (Foggia)
Curci Francesco
° Curcio Gaetano, 1927, Siracusa
° Curti Angelo, 1908, Melegnano (Milano)
Cuttica Arconovaldo

Dacquino Arturo, 1928, Acqui (Alessandria)
Dalberto Gino
° D'Aleo Gaetano, 1920, Gela (Caltanissetta)
D'Aleo Santino, 1922, Milano, disperso
° Dalessandro Antonio, 1908, Il Cairo (Egitto)
Dalì Costanzo
Dalomok Renato
Dalpero Alberto
Damasco Antonio
° Damiani Luigi, 1883, Milano
° D'Anchapt Silvio, 1928, Roma
° D'Andrea Mario, 1918, Roma
Dannecher Stefano, † 1-5-45 Milano
Daolio Enrico, 1928, Milano
Dati Renato, 1929, Milano
De Candia Renato
De Flaminis Giordano, 1922, Milano
De Giovanni Dionigi
° Del Bello Luigi, 1910, Milano
Del Grosso Sergio, 1927, Roma
Dell'Isola Armando
Del Papa Umberto, 1928, Milano
Del Pui Umberto

Del Pin Alfredo, 1930, Torino
° Del Vecchio Michele, 1928, Trani (Bari)
° Del Vento Roberto, 1929, Torino
De Maestri Armando, 1927, Cerro Milanese (Milano)
De Marchi Aldo
De Marchi Giordano, 1927, Milano
De Maria Giovanni, 1926, Torino
De Matteis Armando
De Matracis Luigi
De Molinari Franco
De Molinari Luigi, 1928, Monza
Denti Angelo
Denti Bruno
Denti Renato, 1929, Milano
De Pieri Ferruccio
De Rocca Romualdo
De Vecchi Enea, 1928, Sesto San Giovanni (Milano)
De Forzi Giuseppe
Diamanti Amleto
Di Bari Giancarlo, 1928, Milano
° Di Bella Giuseppe, 1928, Pietraperzia (Enna)
° Di Benedetto Edoardo, 1923, Porto Recanati (Macerata)
° Di Blasi Giuseppe, 1915, Gela (Caltanissetta)
Di Caprio Prisco
Di Donato Nicola
Di Marco Antonio
Di Maria Vincenzo, 1922, Modica (Ragusa)
Di Muni Arnaldo, 1927, Genova
Dioli Enrico, 1928, Niguarda (Milano)
° Di Silva Leonardo, 1907, Lucera (Foggia)
Di Tullio Rocco
Doglioli Giuseppe, 1928, Torino
Domeneghetti Gianfranco, 1926, Milano
Domini Angelo, 1921, Bollate (Milano)
° Dorato Agostino, 1927, Roma
Dorato Amilcare
° D'Oria Vito, 1914, Corato (Bari)
Dorini Luigi, 1920, Milano
Dossena Angelo, 1927, Milano
Dossena Bassano, 1923, Lodi
Dossena Pietro, 1927, Milano
Dossena Romildo, 1914, Milano
Dossi Franco
Dotti Giorgio, 1928, Milano
Drocco Giovanni
Duranti Vittorio, 1928, Milano

Elli Domenico
Elli Pietro
Erba Pietro, 1911, Monza
Ermacosa Guido, 1926, Ziracco (Udine)
Errani Deo, 1926, Imola (Bologna)
Erri Ugo, 1918, Bollate (Milano)
Enrico Giuseppe
Eugeni Giorgio, 1926, Venezia
Evangelista Alessandro, 1927, Milano

Fabbri Sergio
Facchetti Battista, 1923, Calvisano (Brescia)
Facchini Guido, 1923, Linate al Lambro (Milano)
Facci Nicola
Faccincani Lorenzo, 1918, Mantova
Fadicico Umberto
Fadini Luigi, 1929, Milano
° Fagetti Emilio, 1914, Milano
° Fai Alfredo, 1924, Feltre (Belluno)
Fantozzi Aliano
Fantozzi Pierluigi, 1926, Uzzano

(Pistoia)
Farina Paolo, 1918, Monza
Farinelli Salinguerra, 1898, Massafiscaglia (Ferrara)
Fasano Martino
Fascia Giuseppe
Fazio Angelo
Fazzini Dante
Ferrari Angelo, 1926, Sesto San Giovanni (Milano)
Ferrari Attilio, 1912, Milano
Ferrari Carlo, 1916, Milano
° Ferrari Dino, 1898, Milano
Ferrari Enea
Ferrari Giuseppe, 1927, Albaredo d'Adige (Verona)
Ferrari Giuseppe
Ferrari Mario, 1926, Peschiera Borromeo (Milano)
Ferrari Nando
Ferrari Renato
Ferrario Ambrogio, 1920, Busto Arsizio (Varese)
Ferrario Lorenzo, 1928, Rho (Milano)
° Ferraro Giuseppe, 1907, Vico Equense (Napoli)
Ferrero Giacomo
Ferrero Mario, 1920, Alessandria
Ferrero Matteo
Ferrigini Antonio
Festino Cromer, 1920, Comelico Superiore (Belluno)
Figoni Luigi, 1910, Montodine (Cremona)
Finardi PIetro, 1926, Castelrozzano (Bologna)
Fiorello Alfonso, 1926, Barletta
Fiorentin Alicardo, 1889, Bocconi (Forlì)
Fiorenzolo Oddo, 1913, Ancona
Fiorini Nello, 1887, Chiusi (Siena)
Fiorvetuti Vittorio, 1926, Cusano Milanino
Firpi Gaetano
Fisichella Filippo, 1923, Milano
Floritta Ruggero, 1923, Varenna (Cuneo)
Focaccia Silvano, 1926, Coriano (Forlì)
Foglio Renato, 1927, Rivolta d'Adda (Cremona)
° Folci Enrico, 1908, Milano
Foletti Ernesto, 1927, Caselle Landi (Milano)
Foletto Italo
Fontana Domingo
Fontana Franco
Fontana Franco, 1920, Milano
Fontana Gaetano
Fontana Gimberto
Fontana Giuseppe
Fontana Igido, 1911, Milano
Fontana Mario, 1928, Milano
Fontana Tullio
Forlani Ettore, 1917, Castelcovati (Brescia)
Forlani Giacomo, 1927, Covo (Bergamo)
Formenti Franco, 1927, San Benedetto Po (Mantova)
Formenti Leone, 1923, Chiari (Brescia)
Fornaro Cosimo
Fornazzaro Vittorio, 1911, Nancy (Francia)
Forti Eugenio
Forti Valerio, 1910, Milano
° Fossati Domenico, 1927, Portici (Napoli)
° Foti Attilio, 1923, Lecce
° Foti Ernesto, 1923, Torino
Foti Pietro, 1926, Torino
Fra Daniele, 1883, Caselle Lurani (Milano)
Franchi Giovanni, 1920, Santo

Stefano Lodigiano (Milano)
Fricchioni Michele
Frigerio Manlio, 1926, Costa Masnaga (Como)
Frigerio Rodolfo, 1914, Camnago Brianza (Milano)
Frittoli Eros, 1927, Milano
Frosi Adolfo, 1927, Lainate (Milano)
Fugiana Aldo
Fumagalli Luigi, 1923, Asso (Como)
Fumagalli Pietro, 1926, Osnago (Como)
Fuhrer Francesco
Fuschi Ottorino, 1914, Colorno (Parma)
Fusei Giuseppe
Fuselli Ennio, 1927, Varallo Sesia (Vercelli)

Gadda Angelo, 1922, Arconate (Milano)
Gagliardini Gino, 1913, Città di Castello (Perugia)
Gaiba Gino
° Galassi Paolo, 1902, Cesena (Forlì)
Galbiati Giordano, 1929, Monza
Galbiati Mario, 1922, Milano
Galetti Ruggero
Galimberti Bruno, 1924, Lissone (Milano)
Galli Gerardo, 1915, San Benedetto Po (Mantova)
Galli Gerolamo, Covo (Bergamo)
Gallini Alfredo
Gallo Carlo
Gallotta Angelo
Galmotti Guido, 1927, Caselle Lurani (Milano)
Gamozzi Domenico
Galvagno Giuseppe
Galluppi Antonio, 1930, Treviglio (Bergamo)
Gamba Bruno
Gambetti Celso
Gambini Augusto, 1912, Santo Stefano Zimelle (Verona)
Gandolfi Carlo, 1906, Milano
Garaffa Gaetano
Gardelli Giuseppe
Gardini Danilo
Gardon Emilio
Gargaglia Alfredo, 1928, Perugia
Gargantini Vincenzo, 1912, Merate (Como)
Garibaldi Angelo, 1927, Monza
Garlaschelli Carlo, 1926, Rivarolo (Genova)
Garlati Vinicio, 1927, Milano
Garrone Claudio
Garsi Sergio
Garzone
° Gasparro Francesco, 1892, Milano † 3-5-45 Cusano Milanino (Milano)
Gatti Carlo
Gatti Erino, 1915, Lissone (Milano)
Gatti Pietro, 1921, Milano
Gazzerini Alfonso
° Gelera Ernesto, 1895, Turano Lodigiano (Milano)
Generali Fiorenzo, 1923, Torino
Gennari Francesco, 1926, Pavia
Gennari Primo, 1897, Brescia
Gennari Stefano, 1921, Castelcremasco (Cremona)
Genovesi Bruno, 1927, Milano
Gentilucci Angelo, 1911, Busto Arsizio (Varese)
Gerardi Costantino
Gerbi Luigi, 1931, Torino
Gezzi Dino, 1922, Milano
Ghiani Carlo, 1925, Bollate

(Milano)
Ghioni Alessandro, 1928, Milano
Ghioni Alessandro
Ghisalberti Angelo, 1893, Milano
Ghisletti Giovanni, 1924, Romanengo (Cremona)
Ghisotti Abelardo, 1905, Carpaneto (Piacenza)
Giaccone Battista
° Giambelli Giuseppe, 1893, Pioltello (Milano)
Gianneschi Luigi, 1924, Altopascio (Lucca)
° Giannetta Cosimo, 1920, Bari
Giaraffo Gaetano † 11-4-45 Balocco (Vercelli)
Gibbini Sidnei
° Gigli Luciano, 1921, Firenze
Gilardi Antonio, 1928, Bagnolo Cremonese
° Gilardi Stefano, 1910, Milano
Ginocchio Francesco, 1917, Bagnaria (Pavia)
Giordana Mario
° Giorgetti Dante, 1910, Milano
Giordani Giuseppe, 1928, Milano
Giorgi Franco
Giorla Luciano, 1930, Milano
Gioacchini Gino
Giovannini Luigi, 1928, Pregnana Milanese
° Girardini Ugo, 1918, Gragnano (Napoli)
Giraud Luciano, 1928, Rivarolo (Genova)
° Gistri Luigi, 1920, Brembio (Milano)
Giudici Basilio, 1927, Torino
Giuffrida Gaetano
Giuliani Luciano, 1927, Genova
Giuliani Vincenzo
Giunta Domenico
Giusti Luciano

Glisenti Pietro, 1923, Alzano Lombardo (Bergamo)
Gnocchi Giuseppe
Gonnella Bruno, Milano
Gonzaga Armando
° Gozzini Gianfranco, 1927, Senigallia (Ancona)
Graglia Giuseppe
Graglia Michele, 1929, Monza
Gramegna Antonio, 1929, Reggio Calabria
Gramegna Bruno
Granatelli Giovanni, 1910, Ravanusa (Agrigento)
Grandi Dante, 1927, Milano
Grandi Pierluigi, 1929 † 11-5-45 Milano
Granzini Bruno
Grassi Spartaco, 1928, Milano
Grieco Francesco, 1926, Reggio Calabria
Griffanti Renato † 27-2-45 Lozzolo (Vercelli)
Grilli Giovanni
Grosso Mario
Guaitamacchi Mario, 1926, Milano
Guandalini Riccardo
Guardaluppi Antonio
° Guastalla Giuseppe, 1918, Milano
Guerra Walter, 1928, Milano
Guffanti Giovanni, 1929, Milano
Guidi Angelo, 1926, Milano
Guidi Giordano
Guino Attilio
Guzzoni Flavio, 1910, Milano † 26-4-45 Milano

Ianni Italo, 1929, Vigevano
Iannucci Luigi, 1924, Villetta Barrea (L'Aquila)
Icardi Remo

Iluzzi Antonio, 1926
Invernizzi Angelo, 1926, Melzo (Milano)
° Inzaghi Giovanni, 1910, Milano
Iseppi Dino

Kaneklin Giuseppe

Labò Gustavo, 1923, Milano † 19-5-45 Varallo Sesia (Novara)
La Cava Pietro, 1928, Reggio Calabria
Laceranza Giuseppe, 1927, Milano
Ladini Assunto, 1897, Torino † 5-5-45 Milano
Lay Giorgio, 1930, Roma
Lama Mario
° Lamera Enrico, 1923, Milano
Lancioni Ferdinando, 1909, Chiaravalle (Ancona)
Landoni Aldo
Landoni Remo
La Mosa Fedele
Lanza Cristoforo
Lanzetti Bartolomeo
La Pietra Coriolano
Lavezzi Sergio, 1928, Torino
Lazzareschi Pietro
° Lazzarini Pietro, 1924, Milano
Lecchi Antonio, 1927, Cormano (Milano)
Le Granzini Francesco, 1927, Lodi (Milano)
Lencioni Pietro, 1927
Leonardi Emilio
Leoncavallo Antonio, 1900, Toro (Napoli)
Leone Pasquale
Leoni Mario, 1927, Masone (Genova)
Lera Enrico, 1921, Milano
Leva Claudio, 1908, Milano
Leva Giuseppe

Leva Osvaldo, 1927, Milano
Levrone Andrea
Liberali Giovanni, 1921, Ladicapo (Pavia)
Lenassini Anselmo, 1926, Garbagnate (Milano)
° Lipari Paolo, 1921, Castelvetrano (Trapani)
Lissoni Egidio
Liverta Cesare, 1927, Milano
Locatelli Giacomo, 1924, Rivolta d'Adda (Cremona)
Locatelli Mario, 1920, Rivolta d'Adda (Cremona)
Locati Davide, 1906, Milano
Locati Ezio, 1926, Sesto San Giovanni
Lombardi Bruno, 1916, Varese
Lombardi Edoardo, 1928, Milano
Lonati Virginio, 1927, Rho (Milano)
° Longeri Luigi, 1925, Bollate (Milano)
Lorandini Carlo
Lorenzini Giovanni
° Loschiavo Alfonso, 1911, Castellabate (Salerno)
Losio
Lotoro Federico, 1924, Milano
Lucarelli Michele, 1929, Desio (Milano)
Lusardi Gino, 1927, S. Maria del Taro (Parma) † 3-5-45 Milano
° Luzzi Balilla, 1926, Milano

Madesani Giuseppe, 1920, Correggio Verde (Dosolo) Mantova
Maestri Antonio
Maestri Eugenio
Maestri Giuseppe
Maffi Luigi, 1922, Trenzano (Brescia)
Magni Andrea

Magni Giancarlo
Magni Giorgio
Magnoli Sergio, 1928, Jerago (Varese)
Magnozzi Claudio, 1929, Croara (Bologna)
Magrini Ferruccio
Magugliani Carlo
Maiocchi Carlo
Malagoli Alfredo
Malattia Angelo
Malingher Oscar, 1906, Milano
° Malinverni Bruno, 1895, Milano
Malinverni Carlo, 1930, Milano
Malinverni Evelino, 1926, Crema (Cremona)
Malorzo Paolo, 1927, Legnano (Milano)
Manacorda Giancarlo, 1929, Milano
Mancini Abramo
Mandelli Luigi
Manera Emilio
Mantegazza Pietro, 1929, Monza
° Mantovani Giovanni, 1924, Gussola (Cremona)
Maraboli Paolo
Marazzi Guido, 1928, Rho (Milano)
Marcato Eugenio
Marcellino Mario
Marchesi Giancarlo, 1924, Borghetto Lodigiano (Milano)
Marchetti Antonio, 1926, Milano
° Marchi Emilio, 1903, Milano
Marcocchi Aristide, 1929, Casalmaggiore (Cremona)
° Mari Guido, 1890, Virgilio (Mantova)
Mariani Achille, 1923, Milano † 6-3-45 Milano
Mariani Ettore
Mariani Luigi

Marignoli Romano, 1927, Crescenzago (Milano)
Marilungo Italo, 1906, Pescara
Marinoni Emilio, 1906, Magenta (Milano)
Marioni Franco
Mariozza Gaetano
Marmiroli Aldo, 1923, Suzzara (Mantova)
Marravini Fernando
° Marsican Armando, 1926, Napoli
Martella Franco, 1927, Rodi Garganico (Foggia)
Martelli Luciano
Martinelli Francesco, 1899, Pumenengo (Bergamo)
Martinelli Renzo † 7-4-45 Milano
Martinenghi Osvaldo, 1928, Milano
Martini Battista
Martini Federico, 1920, Milano
Martino Michelino
Martino Velter
Marucelli Manlio
Marzani Carlo
Marzovilla Mario
Mascherpa Alfredo
° Masi Antonio, 1927, Milano
Masi Cosimo, 1898, Stornarella (Foggia)
Masin Antonio
Masini Virgilio, 1926, Milano
° Macchi Giuseppe, 1927, Milano
Masperi Renato
Marzoni Antonio, 1921, Melicucco (Reggio Calabria)
Mastromattia Franco
Martucci Domenico
° Maurel Antonio, 1923, Laurana (Fiume)
Mauri (o Manzi) Augusto, 1926, Villaromagnano (Alessandria)
Mauri Pietro, 1927, Milano

° Mauri Virgilio, 1908, Milano
Masanti Giuseppe, 1927, Nizza Monferrato (Asti)
Mascheroni Erminio
Mazzetti Giacomo, 1926, Torino
° Mazzali Enrico, 1905, Bagnolo Mantovano
Mazzocchi Lottorio
Mazzoni Orfeo
Mazzucca Ettore
° Medoro Mario, 1927, Termoli (Campobasso)
Melandri Giovanni
Melgara Antonio
Mellerio Giuseppe, 1927, Milano
Melloni Renzo, 1928, Rovigo
° Melodia Andrea, 1894, Altamura (Bari)
Melzi Alessandro
Mencioni Pietro
Meneghini Enrico
Menichelli Francesco, 1926, Milano
° Meoli Giuseppe, 1911, Piacenza
Meraldi Alveo
Merici Guido, 1927, Verona
° Merli Alfonso, 1913, Milano
° Merli Leandro, 1925, Luino (Varese)
Merusi Sergio, 1923, Milano
Mescia Giovanni, 1922, Milano
Mesciadri Carlo
Messina Gaetano, 1922, Milano
° Messina Giuseppe, 1929, Catania
Metelli Evasto
Mezzela Modesto, 1915, Milano
Miano Roberto, 1925, Cremona
Migliazza Aldo, 1912, Milano
Miglietta Luigi
Miglioli Giuseppe
Milano Giovanni
° Milano Bruno, 1923, Roana (Vicenza)

° Milano Pietro, 1914, Milano
° Milioni Giovanni, 1926, Firenze
Miglioni Umberto
Mingardi Mario
Minoia Mario
Mintrone Luigi
Miozzo Dino, 1925, Badia Polesine (Rovigo)
° Mocchione Luigi, 1906, Cerignola (Foggia)
Molinari Alessandro, 1923, Reggio Emilia
Monico Enzo
Montaldi Mario, 1926, Milano
Montaldo Mario, 1927, Novi Ligure (Alessandria)
Monti Ettore, 1904, Cusano Milanino
Monticone Lorenzo
Montini Domenico
Montrasio Angelo, 1927, Monza
Montrasio Osvaldo, 1928, Monza
Monza Pietro
Monzani Elio, 1928, Rivolta d'Adda (Cremona)
Moraia Franco
Morandi Umberto, 1898, Pola
Morari Iginio, 1898, Milano
Moretti Mario
Moretti Pietro
Moriggia Gianni
Moriondo Sereno, 1921, Biella (Vercelli)
Mornato Gabriele, 1925, Seveso S. Pietro (Milano)
Moro Rodolfo, 1928, Torino
° Morra Nicola, 1923, Cerignola (Foggia)
Mosca Cesare, 1921, Caselle Lurani (Milano)
Mosso Severino
Motta Angelo
Motta Egidio, 1927, Villa Rave-

rio (Milano)
Mottini Antonio, 1897, Piacenza
Mottini Enrico, 1924, Milano
Mozzali Agostino, 1923, Fara d'Adda (Bergamo)
Mozzali Enrico
Mozzani Carlo
Mozzati Ettore, 1897, Fara d'Adda (Bergamo)
Murano Virgilio, 1927, Milano
Mussano Angelo, 1919, Milano
Musso Giovanni
Muttarini Amedeo
Muzzi Francesco, 1912, Milano † 2-5-45 Milano

Napoletano Giuseppe, 1923, Ancona
° Napoletano Renato, 1899, Cuneo
Napoli Armando, 1920, Colobraro (Potenza)
° Napoli Vittorio, 1918, Palermo
Natali Dante, 1920, Treviglio (Bergamo)
Natali Stefano
Natta Dante, 1927, Milano † 29-4-45 Milano
° Nava Angelo, 1900, Milano
Nava Gerolamo
Nava Giuseppe, 1928, Milano
Necchi Carlo, 1915, Valera Fratta (Milano)
Negri Emilio, 1926, Milano
Negri Eustorgio, 1925, Como
Negri Pierino
Negri Vero, 1924, Milano
Nero Alvaro, 1922, Milano
Nesi Alberto, 1909, Milano
Nibale Giovanni
Niccoli Pietro, 1924, Crema (Cremona)
Niccolini Luigi, 1929, Bareggio (Milano)
Nicora Michelangelo, 1923, Milano
Nizza Ignazio, 1920, Marsala (Trapani)
Nobile Arturo, 1928, Monza
Nocera Elio
Nota Battista
Novellini Lino, 1927, Parabiago (Milano)
Nunzi Santino, 1926, Lissone (Milano)

Oldani Antonio
Oldani Francesco, 1925, Magenta
Oldani Michele, 1928, Milano
Olivieri Antonio
Olivieri Giovan Maria
Oliviero Ciro, Bellizzi Irpino (Avellino)
Oliviero Gabriele, 1914, Vicalvi (Frosinone)
Omacini Enrico, 1928, Milano
Oppio Vittorio, 1916, Milano
Ori Primo
Origi Mario
Orlandi Giovanni, 1923, Milano
Orofino Emanuele
Orsenigo Mario
° Orso Giuseppe, 1920, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)
Ortelli Oberdan
Ottolina Angelo, 1901, Mariano Comense (Como)
Ovidano Vittorio

Pace Pasquale, 1883
Pacella Domenico
Paderna Giovanni
Padini Italiano
Padovani Giuseppe, 1908, Milano
Pagano Ernesto, 1928, Torino
Palazzolo Salvatore, 1924, Trisi (Palermo)

Palenzona Pietro, 1930, Milano
Palesi Carlo
Pallotta Wladimiro
Palmarini Italo
Palmelli Mario
Panceri Osvaldo, 1925, Milano
Pansini Rosario, 1926, Pietraperzia (Enna)
Pantanella Giovanni
Pappaletta Vincenzo, 1927, Trani (Bari)
Paravagna Lorenzo, 1928, Genova
Pardini Claudio
Pardini Ferdinando
Parola Lorenzo
Parozzi Antonio, 1926, Milano
Pasarini Leonida
Pasotti Aurelio, 1927, Lardirago (Pavia)
Pasquali Renato, 1916, Milano
Pasquarello Alfonso, 1916, Milano
Pastori Carlò
Pattani Virginio
Pattenghi Tancredi
Pattini Fulvio, 1927, Bisuschio (Varese)
Pavese Ettore
Pedrazzi Franco, 1925, Cremona
Pedrazzoli Mario, 1905, Somaglia (Milano)
Pedroni Giuseppe
Pelizzoni Elvino †
Pelle Cesare
° Pellegatta Alberto, 1925, Settimo Milanese
Pellegrini Tarcisio, 1926, Badia Polesine (Rovigo)
Pellegrino Vincenzo, 1926, Milano
Pelosi Renato, 1927, Milano
Penati Albino, 1913, Melzo (MI)
Penna Giorgio, 1925, Pavia
Pennati Edoardo, 1929, Lecco
Penza Ercole, 1928, Milano
Perego Anacleto
° Perego Eugenio, 1926, Milano
° Percuoco Carlo, 1904, Napoli
° Peret Mario, 1911, Sesto San Giovanni
Perini Cesare
Perino Mario, 1926, Novi Ligure (Alessandria)
Perlini Ugo, 1919, Pesaro
Peruzza Antonio
Pescucci Giulio
Pesenti Nino
Pessina Ambrogio, 1928, Mediglia (Milano)
Pessina Antonio
° Pessina Giuseppe, 1914, Taranto
Pessina Umberto, 1909, Brescia
Pesucci Giulio
Petani Piero, 1923, Milano
Petit Piero, 1907, Milano
Petrozzi Pasquale
Petruzzo Giuseppe
° Pezza Antonio, 1906, Codogno (Milano)
Pianello Angelo, 1926, Inverigo (Como)
Piantalopis Antonio, 1898
Piazza Francesco, 1927, Monza
Piazza Ugo, 1925, Melzo (Milano)
Piazza Vincenzo
° Piccarelli Italo, 1929, Napoli
Piscinini Giuseppe
Piccoli Bruno, 1917, Milano † 29-4-45 Milano
Picozzi Mario, 1908, Saronno (Varese)
Pierini Giulio, 1924, Milano
Pierantoni Guido
° Pietra Felice, 1923, Milano
Pietri Antonio, 1913, Pontevico (Brescia)
Pilutti Edoardo
Pinardi Adolfo

° Pini Nedo, 1927, Livorno
Pino Luigi, 1928, Milano
Pinto Alfonso
° Pinto Francesco, 1909, Bari
Pinizzani Cesare
° Pirnozzolo Aniello, 1926, Pietrastornina (Avellino)
° Pirovano Giovanni, 1906, Brissago (Canton Ticino)
Pisoni Albino
Pisoni Eugenio, 1922, Arconate (Milano)
Pittaluga Giancarlo, 1926, Genova
Pittatore Lorenzo, 1906, Alba (Cuneo)
Pizzocri Francesco, 1929, Milano
Pogliaghi Leonardo, 1926, Milano
Pogliaghi Luigi
Poli Gianfranco, 1928, Milano
Pontillo Marco
° Pontillo Michele, 1918, San Severo (Foggia)
Ponzoni Giovanni, 1928, Milano
Poracaro Pietro
Porcelli Alceste, 1895, Novara
° Possenti Franco, 1924, Milano
Postiglioni Vittorio, 1921, Siena
Pozzi Ferdinando
Pozzi Flaminio, 1927, Gerenzago (Pavia)
Pozzi Lanfranco, 1928, Gerenzago (Pavia)
Prato Giuseppe
° Presti Salvatore, 1923, Piazza Armerina (Enna)
Preziosi Nicola
Primieri Attilio
Protti Bruno
Provasi Assunto † 3-5-45 Milano
° Puccetti Carlo, 1906, Perugia
Puccio Giorgio
Puntorieri Salvatore, 1927, Milano
Puppi Carlo, 1926, Uboldo (Varese) † 6-5-45 Ceriano Laghetto (Milano)

Quadri Battista, 1927, Concorezzo (Milano)
Quaresimi Teodoro, 1926, Milano
Queirolo Albino, 1925, Genova

Rabbolini Pietro, 1920, Busto Garolfo (Milano)
Rabboni Ercole, 1927, Gorizia
Radice Sandro, 1925, Desio (Milano)
Rago Vincenzo, 1909, Francavilla Marittima (Cosenza)
° Ragone Paolo, 1922, Adelfia Montrone (Bari)
Ramazzi Mario, 1928, Milano
Ranella Adriano
Rapetti Anselmo, 1927, Milano
Ratti Angelo, 1926, Erba (Como)
Ratti Claudio
Ratti Romeo
Ratto Mario
Ravazzoli Mario
Razzaboni Egidio, 1927, Milano
Recalcati Giuseppe, 1927, Milano
Recalcati Rinaldo
Redaelli Vittorio, 1929, Desenzano (Brescia)
Regalia Emilio, 1928, Magnago (Milano)
Resmini Luigi, 1924, Milano
Restelli Aristide
Riberti Ermes
Ricci Aurelio, 1924, Milano
Ricco Andrea
Ricotta Attilio, 1926
° Ricotta Gilberto, 1925, Sulmona (L'Aquila)
Rigamonti Osvaldo, 1927, Monza
Righi Ugo
Rigolon Rino

Rimoldi Pier Luigi, 1886, Milano
Rinaldi Roberto, 1927, Bergamo
° Rinco Carlo, 1905, Milano
Rinco Gianfranco, 1926, Milano
Rinco Roberto, 1928, Milano
Rini Mario, 1929, Milano
Rio Alberto, 1918, Milano
Ripamonti Pasquale, 1925, Sesto San Giovanni
Riva Ambrogio, 1919, Besana (Milano)
Riva Andrea, 1918, Triuggio (Milano)
Riva Angelo, 1925, Valleguidino (Milano)
Riva Carlo
Riva Felice
Riva Virginio
Rivetti Vincenzo
Rivolta Carlo, 1927, Novara
Rocca Giuseppe, 1924, Cimiliano (Catanzaro)
Rognini Augusto
Roi Cesare
Romagnolo Carlo, 1928, Torino
Ronchi Angelo † 10-5-45 Milano
Rondelli Luciano
Rosa Primo
Roselli Giuseppe, 1921, Ruvo di Puglia (Bari)
Rosini Renzo, 1925, Milano
Rossetti Luigi, 1925, Robecco sul Naviglio (Milano)
Rossi Pietro
Rossi Renato
Rossi Renzo, 1927, Verona
Rota Martino, 1892, Ponte di Legno (Brescia)
Ruggeri Rolando
Ruggeri Salvatore
Rusconi Mario
Rossi Gaetano
Rubioli Carlo

Sacchi Angelo, 1921, Milano
Sacchi Luigi, 1925, Milano
Sacchi Umberto
° Sagaria Pasquale, 1888, Napoli
Salanicco Luigi
Samorini Raffaele, 1928, Milano
Sangalli Piero, 1926, Magenta (Milano)
Sansolini Francesco, 1925, Monte Vidon Combatte (Ascoli Piceno)
Santi Alfio, 1927, Urbino
Santi Giuseppe
Santorio Armando, 1927, Milano
Sanziani Lorenzo
° Sartogo Giuseppe, 1912, Milano
Sartorio Vittorio
Sassoli Eugenio, 1928, Milano
Savarola Domenico, 1929, Limbiate (Milano)
Savoia Francesco, 1919, Capralba (Cremona)
Scaccabarozzi Attilio
Scandola Gelso, 1926, Milano
Scanzano Giovanni
Scarantino Giuseppe
Scardovi Giovanni, 1925, Roma
Scarsato Primo
Scarzello Giovanni
Schiacca Ettore
Schiavi Aldo, 1924, Milano
Schiavone Marcello, 1917, La Spezia
Scalvo Paolo
Sclocchi Giuseppe, 1914, Milano
Scolari Enrico, 1920, Reggio Emilia
° Scomina Edoardo, 1896, Gorizia
Scozzaro Antonio
Scrudo Giuseppe
Scuderoni Franco, 1923, Genova
Scurati Ambrogio, 1909, Paderno Dugnano (Milano)
° Scursoni Francesco, 1927, Novara

Seano Domenico
Seghesio Filippo
Seghizzi Giuseppe, 1919, Castelleone (Cremona)
Seghizzi Mario, 1925, Annicco (Cremona)
Seita Ferdinando
Sestini Carlo
Sestini Vittorio, 1910, Mantova † 13-5-45 Milano
Sfondrini Luciano
Sfondrini Pietro, 1915, Milano
Sfondrini Valentino, 1927, Milano
Sforza Nicola
Sforzi Cesare, 1922, Milano
Sgarbi Antonio, 1926, Parabiago (Milano)
Siamesi Enrico
Siani Angelo, 1924, Tirano (Sondrio)
Signorelli Ferruccio
Silva Angelo, 1905, Seveso S. Pietro (Milano)
Silveri Guido, 1926
Silvestri Giorgio, 1929, Milano
Simini Raffaele
Simonetta Emilio
Simoni Chiogo
Simoni Giovanni
Simoni Remo
Sisto Guglielmo, 1927, Crispino (Rovigo)
Sitta Ugo
Sireletti Carlo
Solari Marcello, 1927, Galati (Romania)
Sommariva Aldo
Sommariva Bassano, 1926, San Colombano (Milano)
Sora Mario
° Sormani Oreste, 1906, Lodi (Milano)
Sorrentino Antonio, 1925, Milano

Sozzi Riccardo
Spada Vittorio, 1927, Pavia
Spagnoli Ido, 1922, Livorno
Spetia Giovanni
Spina Franco, 1927, Villasanta (Milano)
Sportelli Giovanni
Squaldi Franco
Stefani Aldo
Strada Alfredo, 1928, Milano
° Stravalaci Antonio, 1914, Montalbano (Messina)
Striano Raffaele
Strumia Antonio
Strumia Bartolomeo
Stucchi Ennio, 1929, Milano †
Stucchi Napoleone
Suppo Giuseppe, 1926, Trani (Bari)
Swich Giovanni, 1924, Milano
Swich Pietro

Tacchini Osvaldo, 1924, Milano
Tagliavini Ivo
Taje Bernardo, 1927, Legnano (Milano)
Talin Enrico, Milano
Tana Giuseppe
Tangari Luigi, 1928, Milano
Taraschi Francesco
Taroni Domenico, 1927, Carate Urio (Como)
Tassoni Filippo, 1920, Milano
Tebaldi Antonio
Telò Giorgio Eugenio, 1929, Milano
Teodoro Vincenzo, 1930, Milano
Tesi Enrico, 1929, Genova †
Testa Angelo, 1894, Rivolta d'Adda (Cremona)
° Testa Nando, 1913, Piacenza
Tieghi Galliano, 1923, Monza
Tinelli Giuseppe, 1926, Milano

Toffaloni Italo, 1928, Milano
Tola Giorgio
Toldo Valentino, 1909, Milano
Toloni Piero, 1927, San Giuliano Milanese
° Tomatis Giuseppe, 1927, Noto (Siracusa)
Tombola Giuseppe, 1924, Milano
Tonietti Giuseppe
Torri Enrico, 1922, Bastida Pancarana (Pavia)
Torta Armando, 1928, Milano
Tozzani Arrigo
Traballi Italo, 1927, Milano
Travani Nello, 1911, Portogruaro (Venezia)
Trezzi Luigi, 1925, Ossano (Milano)
Tribuna Armando
Trobetti Dario
Tuminetti Battista, 1921, Carmagnola (Cuneo)
° Turani Giuseppe, 1915, Villa d'Almè (Bergamo)
Turazza Giuseppe
Trucelli Luigi

Uboldi Enrico, 1926, Milano
Uggé Giulio
Ursida Paolo, 1896, Taurianova (Reggio Calabria)

Vada Giovanni, 1928, Novara
Vago Pierino, 1914, Solaro (Milano)
Vaj Luigi, 1914, Locate Triulzi (Milano)
Viani Corio
Viani Natale
Valdata Giovanni
Valente Dante, 1926
Valenti Aldo † 26-4-45 Milano
Valentini Antonio

Valentini Ottavio, 1929, Foggia
Valentini Spartaco
Valera Giovanni
Valera Luigi
Vagliati Emilio, 1926, Milano
Valsecchi Mario
Valsecchi Mario, 1926, Castelletto (Milano)
Valtorta Egidio, 1913, Cassano d'Adda (Milano)
Vancini Massimo, 1928, Milano
Vangelisti Alessandro
Vannini Adolfo
Varieschi Luigi, 1912, Casorate Primo (Pavia)
Varisco Attilio
Verrani Giordano, 1928, Milano
Varvelli Attilio
Vecchi Alfredo
° Vegezi Enrico, 1925, Milano
Valenti Dino
Valenti Guerrino
Venanzoni Guglielmo
Vendola Domenico, 1911, Milano
Venturi Alberto, 1902
Verdario Lino, 1928, Caponago (Milano)
Vespiniani Raffaele
Vezzetti Giuseppe, 1893, Valprato Soana (Torino)
Vidali Renato, 1914, Milano
Viel Luigi † 9-5-45 Caltignaga (Novara)
Viganò Ambrogio
Viganò Paolo, 1903, Milano
Viganò Virgilio, 1925, Renate Brianza (Milano)
Villa Attilio, 1927, Luino (Varese)
Villa Giorgio, 1928, Monza
Viola Domenico, Magenta (Milano)
Vincenti Leonildo
Vincheri Benito, 1927, Como

Vitali Luigi, 1925, Milano
Vitali Paolo
Viti Mario, 1928, Milano
Zago Alberto, 1927, Milano
Zambigli Gennaro
Zanetti Primo
° Zangelmi Ferruccio, 1910, Milano † 26-4-45 Milano
Zangrassi Ottorino
Zaninetti Angelo
° Zanolli Giovanni, 1904, Belluno
° Zanoni Ernesto, 1916, Magenta (Milano)
Zanarelli Enrico, 1926, Parigi
Zappa Giuseppe, 1885, Triuggio Brianza (Milano)
Zappi Vitaliano, Milano (*il 25 aprile 1945 si trovava nel Lager di Buchenwald, matricola 113614*, N.d.R.)
Zarantonello Matteo
Zebri Emilio, 1923, Rosate (Milano)
Zecca Pietro
° Zizzo Luciano, 1917, Ampillo (Messina)
Zizzo Mario
° Zoli Giuseppe, 1897, Ghemme (Novara)
Zolli Attilio
Zoppetti Edgardo, 1928, Milano
Zuccoli Umberto
Zuffanti Giuseppe
Zuffelato Mario, 1922, Orgiano (Vicenza)
Zurboni Mario

Fonte: Archivio di Stato - Como - Prefettura 122. L'elenco venne preparato, assieme a quello di tutti gli organi di polizie speciali della RSI in servizio al 25 aprile 1945, dalla Presidenza del Consiglio e trasmesso in plico sigillato, nell'agosto 1945, ai Prefetti ed ai Questori, in copie strettamente personali.

Poco prima della fine, il 9 marzo 1945, la "Muti" effettuò un rastrellamento in Val Cannobina, lungo la strada che da Cannobio (Lago Maggiore) porta a Domodossola. Nove partigiani garibaldini della 85ª Brigata furono costretti ad ingoiare ricci di castagne, poi evirati e sventrati a baionettate. L'11 marzo la "Muti" continuò il rastrellamento ad Armeno. (*Guerriglia ell'Ossola*, Feltrinelli, Milano, pag. 101).

Altri nomi

Ufficiali

tenenti colonnelli: Cesarini, riserva ufficiali; Gastone Gorrieri, vice- comandante.
maggiori: Angelo Gambolò, ufficio magazzino; Pasella, ufficio stampa; Alceste Porcelli, dirigente 1ª divisione giudiziaria e 2ª divisione politica cl. 1895, di Omegna (Novara).
capitani: Arnaldo Asti, cl. 1906, di Milano, reggente provvisorio l'8 settembre 1943 del Fascio di Milano, comandante della Squadra Mobile; Franco Casciamoli, comandante Btg. R.R. (Ricostruzione-Rinascita); Maurelli, addetto al comando; dr. Geminiano Venturini, 1ª divisione giudiziaria e 2ª divisione politica † 1945, Milano.
tenenti: Carlo Boldizzoni, aiutante maggiore in 1ª † 26-4-45 Saronno (Varese); Pietro Braga, cl. 1900, in servizio alla *Propaganda Staffel*; Colombo, Cp. bersaglieri; Mario Colturani, maggiorità; Gentili, armi e munizioni; Lo' Po, Cp. "Bardelli-Bardi"; Medusi, amministrazione; Italo Salines, Cp. compagnia speciale "Baragiotti" † 15-6-44 Cuneo.
sottotenenti: Luigi Colombo, Cp. "Casalecchi"; Leo Bardi, Cp. "Bardelli-Bardi" † 3-1-45 Grignasco (Novara); Milioni (o Umberto Miglioni), scuola sottufficiali e graduati di Villasanta (Milano); Torquato Rocca, direttore della banda musicale.
dr. Ferdinando Pepe, cl. 1898, di Castellammare di Stabia (Napoli), dirigente dell'Ufficio legale.

Fonte: Giorgio Pisanò - Storia delle Forze Armate della RSI - Edizioni F.P.E. - Milano, 1965; Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione — Milano.

* Il comandante Colombo aveva come automobile personale una potentissima *Lancia* che i suoi uomini avevano trovato, un giorno, davanti ad una villetta di via Monterosa, nei pressi della Fiera Campionaria, e portato via come preda di guerra. La macchina era targata ROMA e nel suo interno vennero rinvenute una borsa di pelle con documenti di Stato ed una valigetta da donna con gioielli per un milione di lire oltre a biancheria finissima

con il monogramma C.P. Quei documenti appartenevano al carteggio riservato del ministro dell'Interno Buffarini-Guidi, la valigetta a Claretta Petacci. Colombo si tenne tutto, fece riverniciare la vettura e, naturalmente, le cambiò la targa. Claretta Petacci smaniava per riavere i gioielli, Buffarini — nemico giurato di Colombo — mobilitò la Questura e il federale Costa, e mise anche un avviso sui giornali offrendo una grossa ricompensa a chi avesse fornito indicazioni per il recupero. Colombo non mollò la preda: quei documenti potevano servire a ricatti verso il ministro e consolidavano la sua posizione. Alla fine la Questura comunicò al Sottosegretario alla Presidenza Barracu che la vettura era stata sequestrata dalla Muti "per infrazione alle norme di disciplina stradale, in quanto incustodita", ma che "ignoti ladri" avevano nel frattempo prelevato gli oggetti in essa contenuti.

Nel corso del 1944 venne allo scoperto un giro incredibile di banconote e assegni falsi. Le principali banche incaricarono un *detective* di scoprire le fila dell'organizzazione, che operava su basi industriali ed aveva protezioni politiche. Il poliziotto privato, benché osteggiato da tutte le Questure, lavorò tra Milano, Como e Torino, coadiuvato da centinaia di informatori (112 nel solo capoluogo lombardo) e scoprì tutto sulla truffa colossale. Le banconote da 500 e 1000 lire, gli assegni da 200, 500 e 1000 lire del Credito Italiano, ed altri della Banca d'Italia (che aveva subìto anche una rapina per cinque milioni), della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di altri Istituti di credito, e persino la valuta emessa nel Sud dagli anglo-americani, venivano stampati in cinque diverse tipografie. Nel corso di 25 operazioni di polizia molti truffatori (fascisti di Torino e di Milano, il tedesco Enrico Kuhn e altri) furono arrestati. Ma poi intervenne Colombo di persona, che fece scarcerare i colpevoli e mise fine al lavoro del poliziotto privato. Dopo mesi di indagini, tutta quella ricerca fu soffocata, ed i falsari ripresero a lavorare indisturbati.

La "Muti" aveva camerate e magazzini anche nei corridoi dell'Arena, sotto le gradinate. Il 19 dicembre, per rappresaglia all'uccisione del commissario federale Aldo Resega, prelevati dal carcere di piazza Filangieri, furono fucilati in quello stadio otto detenuti accusati di "scarso rendimento in azienda bellica", di "false qualifiche" o di "detenzione di armi". Per l'esecuzione fu scelto lo spalto a destra della porta del locale che fungeva da carcere. Il plotone d'esecuzione era composto da militi delle squadre d'azione "Muti" e "Trieste" (un'altra fonte, come citiamo nel capitolo terzo, parla di un plotone misto del 3° Bersaglieri della G.N.R.). I condannati furono invitati a sistemarsi su sedie, ma rifiutarono e vollero morire in piedi, senza le bende agli occhi. Alle loro spalle erano già pronte le casse da morto. Alcune ore dopo la fucilazione giunse Pavolini con un altro ufficiale e intavolò una discussione perché non l'avevano aspettato. Nel silenzio si sentì un rantolo: uno dei fucilati non era ancora morto. Il segretario del P.F.R. si arrabbiò perché il medico non aveva constatato la morte di tutti, si avvicinò ai corpi, estrasse la pistola dalla fondina e sparò. Il moribondo era l'ultimo a destra, quasi vicino alla ringhiera.

Colombo, oltre all'ufficio di comandante, aveva nella caserma di via Rovello anche la propria abitazione privata (tre bagni e mobili di lusso) con annesse varie camere da letto per gli ospiti di riguardo. Le dispense, fornitissime, si trovavano nei sotterranei, con celle frigorifere per la carne e il materiale deperibile.

INDICE DEI NOMI

Questo indice comprende soltanto i nomi citati nel testo

INDICE

Finito di stampare nel mese di aprile 1983
dalla Rizzoli Editore - Via A. Rizzoli 2 - 20132 Milano
Printed in Italy

Esercito personale di Alessandro Pavolini, "partito armato" dell'ultimo fascismo, nato dieci mesi prima della fine della guerra, le Brigate Nere sono l'atroce testimonianza di un'incredibile illusione. L'umanità più eterogenea confluì in quelle formazioni: dagli idealisti ai pregiudicati usciti dalle galere e pronti alle scorrerie più terribili.
Ricciotti Lazzero fa rivivere in *Le Brigate Nere*, anche attraverso documenti inediti rintracciati nei principali archivi italiani ed europei, un aspetto ancora poco conosciuto degli uomini che vissero e agirono nella Repubblica di Salò.
Con lavoro paziente l'autore ha ricostruito la storia di tutti i reparti, i loro rapporti con i tedeschi (che li disprezzavano e li controllavano), i rastrellamenti, i processi, le estorsioni, le perquisizioni, le torture. Un mondo indagato a fondo fin nei suoi più infami e degradanti squarci di vita.
Un'appendice ricchissima completa il volume: dall'inno delle Brigate Nere, ai documenti dei vari reparti, alle telefonate tra Mussolini e Pavolini, al piano segreto del cardinale Schuster per la resa dei tedeschi, e soprattutto la ricostruzione di tutte le unità con 6000 nomi di brigatisti divisi per compiti e per grado.
Un libro implacabile che farà discutere, aprirà polemiche e confronti e servirà a non dimenticare.

RICCIOTTI LAZZERO è nato a Trieste nel 1921 e si è laureato a Torino in letteratura tedesca. Ufficiale in Russia e poi partigiano, collabora attualmente a "Il Giorno" e a "Storia Illustrata". Si è dedicato alla ricerca storica sulla seconda guerra mondiale collaborando con Simon Wiesenthal. Ha pubblicato presso Rizzoli *Le SS italiane*.

Grafica di John Alcorn e Renzo Giust

17.647
L. 18.000